
6
6 L
18

LA
BILANCIA
POLITICA

Di tutte

LE OPERE

DI

TRAIANO BOCCALINI

PARTE SECONDA,

Nella quale si comprendono

LE OSSERVATIONI, ET CONSIDERATIONI POLITICHE

Sopra

IL PRIMO LIBRO DELLE STORIE

DI

CORNELIO TACITO.



& sopra

LA VITA DI GIVLIO AGRICOLA

Scritta dal medesimo Auttore.

Il tutto illustrato

DAGLI AVVERTIMENTI

del CAVALIER

LUDOVICO DU MAY.

CASTELLANA

Per GIOVANNI HERMANO WIDERHOLD.

ANNO M. DC. LXXVIII.



All' Altezza Serenißima

DI

CHRISTIANO SECONDO

PER GRATIA DI DIO PRENCIPE PALATINO del Rheno, Duca di Baviera, Conte di Veldens & di Rapeſtein, Signor di Hohenac, &c.

SERENISSIMO PRENCIPE.



E non foſſe lecito offerire coſe diſuguali a' meriti di coloro, a cui ſi offeriſcono, biſognarebbe eſſer ſempre maggiore di quello, a cui vogliamo far offerta. Mà perche ſi è trovato *Monarca*, che ricevè un bichier d'acqua da quello, ch'altro non lì poteva dare. Spero che *V.A.S.* riceverà favorevolmente quel che poſſo, ed ardiſco offerirle. Ben sà *V.A.S.* che non mi vengono flotte cariche di Gioie, nè d'altre ſquiſitezze Merci, con le quali, poſſa riconoſcere i ſuoi favori. Mà per certo, ſe mi farà la Gratia di leggere quel che viene ſcritto *in queſta operetta*, vi troverà forſe *Theſori* più conſiderabili di quelli, che vengono da Paeſi più lontani. *L'Italia*, anche Lei, è ferace di Coſe, che ſi confanno alle perſone di qualità. E quantunque non le faccia offerta di *Soldati Intrepidi*, di *Cavalli valoroſi*, *d'arme impenetrabili*, e d'altre coſe all' arte ſua convenienti, ſpero nulla dimeno darle coſa, da lei non meno ſtimata. *Queſte oſſervationi ſopra Tacito* ſono antidoti, che preſervar poſſono dal veleno delle corruzzioni, che nel Mondo ſi veggono regnare, trà la maggior parte degli Huomini. *V.A.S.* sà, che nel Meſtiere dell' armi, ch' è il più nobile, il più glorioſo, ed il più degno delle perſone di naſcita grande, ſi trovano furbi come altrove, e che biſogna guardarſene o venir ingannato, e laſciar biaſimare le più illuſtri, e le più glorioſe azzioni. *Il Boccalini*, che congiungendo il paſſato col preſente, e col futuro, previdde molte coſe, ed infinite altre naſcoſe, inſegna *la Maniera di guardarſi di cotali ſcogli*; e la maggior parte delle *ſue Oſſervazoni* ſono

 degne

degne di venir scritte nella palma delle mani di coloro, che vogliono *campegiare nelle Corti*, haver comando *negli eserciti*.

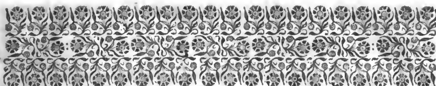
Egli c'insegna come si possano fuggire le più sottili astuzie; ed, al parer mio, chi leggerà questo Libro con la dovuta attenzione, potrà strigarsi dell' arti le più maligne, che possano adoprar li più scaltri Marioli. Riceva dunque *V. A. S.* Il dono che le vado facendo, e non condanni la mia temerità, prima che habbia letto tutto quello ch' ardisco dedicarle. Sò che l'*affetto dell' Altezza vostra verso di me*, renderà miei falli più tolerabili, e forse abaglierà gli occhi del suo Intelletto, acciò che non le vegga. Perciò oso sperare, che *V. A. S.* sia per cavare qualche diletto di *queste fatiche, che non son mie, benche ve ne habbia gran parte*. Quel che vi è, del mio è, senza dubbio, men buono di quello *del Boccalini*. Mà forse vi troveranno i miei Lettori, concetti di qualche sapore, una cosa devo, e voglio dir a *V. A. S.* ch' il principal fine, che mi sono proposto scrivendo è stato il dar qualche sodisfazzione *all' Altezza Vostra*, e procurar qualche frutto a' meno sperimentali, e più bisognosi di dottrina, che come sanno, quelli che mi conoscono, non sono mai stato tanto temerario, che habbia creduto di dar precetti a più dotti di me. *Frà questi* tiene luogo molto eminente l'*Altezza Vostra Serenissima* non solo perche hà visto il bel Mondo, e si è fatta veder *nelle guerre di Polonia, di Danemarca, d'Vngaria, di Fiandra e di Germania*, con quella Lode, che si deve dar *agli Heroi*; Mà pure, perche, *i Prencipi di Nascita grande*, sempre sono desiderosi di farsi uguali *a' loro Antenati*, e *V. A. S.* Havendo per Progenitori, le Magiori Prencipi che mai regnarono in Europa, non può dormire riposatamente, senza essersi prima sforsata di uguagliarsi *a Carlomagno, a Pepino, a Carlo Martello, ed ad altri Infiniti Monarchi* de quali sà di essere disceso. Io che sò per certo che quella Nobile ambizione risiede nel cuore *di V. A. S.* Hò sempre desiderato di poter aggiungervi qualche stimolo, e non hò mai havuto l'ardire d'intraprendere cosa tanto sproporzionata alle mie forze. Mà finalmente havendo *il Boccalini* scritto con troppo grande licenza, e suoi scritti essendomi venuti nelle mani, mi hanno dato l'animo di adolcirli al quanto, perche possano compatire senza rossore avanti agli occhi *delle persone della qualità, e delle virtù di V. A. S.* Aggradi, la suplico, questo piccolo dono, e quantunque sia Indegno *di tanto Signore*, non lasci d'accettarlo, come cosa a lei destinata prima che nata. Spero quella grazia *dall' Atezza Vostra*, perch' è *Generosa*, e sà contentarsi del poco che possono offerirli i suoi devoti, e perche hò sempre fatto, faccio ancora, e farò sempre gloria di esser con ogni Riverenza.

Tubinga a di 18. Febraro 1678.

Dall' Altezza Vostra Serenissima

Divotissimo, Humilissimo, ed obligatissimo Servitore
Il Cavalier LODOVICO DU MAY.

GIORGIO



GIORGIO TEREL

AL

LETTORE POLITICO

E CVRIOSO DELL' INPAREGIABILI OPERE

Del Gran Traiano Boccalini.



Te, e non ad altri ſcrivo, politico, e curioſo Lettore, già che altro non puoi eſſere, ſe tu ti dai à leggere queſta Opera, altramente ciò ſarebbe un gettar le Perle alle ſcrufe. Chi non sà di quali ornamenti deve andar veſtita la Politica, di quali preggi arricchita, e con quai fiori coronata, certo che farebbe meglio d'impiegar l'otio alla lettura di qualche favoletta d'Iſopo poiche almeno riderebbe trà la morale: ma ſenti quel che ſcriſſe una volta a' Lettori delle ſue Opere il Boccalini iſteſſo.

Co' Gnatoni ſempre famelici, i quali allora che ſino alla Gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente eſſendo ſatolli delle vivande condite, anco con le più eſquiſite delicatezze, per dar nuovo guſto al palato fino ſi ſono chimerati i Zucchari bruſchi, molto acconciamente poſſono eſſere aſſomigliati i curioſi virtuoſi, voraciſſimi Paraſiti de' Libri, & inſatiabili Pacchioni di tutte le più ſaporite ſcienze, i quali all'hora che ſino all'ultima ſatietà hanno crapulato, i ſerii ſtudii d'Ariſtotile, d'Hippocrate, di Livio, di Virgilio di Euclide, e di altri pregiatiſſimi Auttori, anco le hore della ricreatione, che ſi concedono al ripoſo del corpo, al riſtoro dell' animo, non potendo ſoffrire che paſſino ſenza molta utilità, la ſteſſa lettione di qualche piacevole compoſitione, vogliono che tutta ſia ſtudio fruttuoſo.

Onde per dar ſempre delicato paſto a' voraci ingegni loro, fino hanno deſiderato i Zuccheri bruſchi, di veder nell' altrui nuovi, e capriccioſe compoſitioni meſchiato il ſerio col piacevole, negotio che a' virtuoſi è coſi ſempre riuſcito difficile, come agli Alchimiſti il fiſſare il Mercurio, & il deſiderio intento, che gli ambitioſi ſcrittori hanno di fare acquiſto della publica lode, non punto eſſendo inferiore all' ingorda avaritia degli Alchimiſti, hà cagionato che infiniti d'eſſi più che molto hanno chimerato e ſudato, per ſaldamente congelare l'inſtabil Mercurio d'unire l'utile col dolce, ch'egli ſtia ſaldo alla botta d'un

ta d'un martello d'un sodo giudicio, che sia inimico della falsa Alchimia delle sterilità.

Nel numero di questi stimolato dall' ardente sete di quella gloria della quale gli ingegni migliori degli Huomini sono hidropici, mi trovo ancora io, il quale in somigliante sofistica Alchimia hò soffiato più anni, e con qual felicità stà posto nel giuditio che ne farai tù. Questo grandemente mi consola, che se in questa arte chimerica, hò errato, dico chimica, haverò gettate le boccie, e il carbone e così consumato l'oglio, e l'opera, spero non dimeno che appresso di te, non solo mi scuserà la difficoltà dell' impresa, e l'impossibiltà del negotio, ma che tù nel mal successo della cosa, loderai quella mia buona intentione, che ho havuta di giovarti, e dilettarti, per la qual tanto hò vegliato, e sudato che in essa più ho deteriorato la mia salute, che consumato carta, & inchiostro.

A me certo non può come credo apportar biasimo alcuno, che l'infelice fine, che in questa Alchimia hanno fatto diversi altri Letterati, non m'habbia potuto spaventare dall' intraprender negotio di così certo pericolo, perche nelle virtuose imprese, che nell' estremo sono difficili, ò che all' ardir degli Huomini sono impossibili, anzi lode d'animo generoso, che biasimo di temerità altrui, acquista il solo haver' havuto cuore di tentarle, e nella lotta che altri facesse con Hercole, assai honorata gloria riportarebbe, se nel primo assalto non lasciandosi gettare à terra, facesse qualche ancorche debole contrasto.

Di questo son sicuro che se io (come quasi parmi d'esserne certo) con la publicatione delle mie Opere non haverò, (come estremamente mi sono affaticato di fare) conseguito l'intento mio, di in un tempo medesimo dilettarti, e giovarti, à bell' ingegni non dimeno che verranno dopo di me forse haverò agevolata la strada, di darti un giorno con le loro nuove, e curiose inventioni, quell' util gusto, e quella virtuosa dilettatione che sommamente havendo desiderato, non hò saputo, nè potuto conseguirlo.

Nè questo spero indarno, perche l'obligo della presente, tanto facile navigattione alle ricche Indie, non tanto habbiamo al primo fortunatissimo scopritor d'esse Christofano Colombo, quanto ad Americo Vespucci, à Ferrante Magaglianes, & à quei moderni Piloti, che con le coragiose navigationi loro, per il corso di tanti anni le hanno con tanto loro vanto, data intiera, e compita perfezzione, forse più di quel che altri si fosse mai imaginato.

Ma che dico l'inconparabil beneficio della stampa, inventione di così gran meraviglia non tanto riconosciamo da quell' immortal Cavaliere Gio: Magontino; primo rinovatore d'essa, quanto da quelli, che con l'industria delle ben' ordinate fatiche loro di rozza, che nel suo primo principio ch' ella era l'hanno ridotta à quella isquisita perfezzione, che hora vediamo, e godiamo, essendo verissimo il detto del Magno nostro Tacito, che sempre hà ricco raccolto di lodi colui, che semina fatiche virtuose, mercè che largamente con liberalissima mano suum cuique decus posteritas rependit.

Ecco quello scrisse già Boccalini, e come tutte le sue sillabe sono riuscite sempre misteriose, tali sono appunto queste righe. In somma questa Opera è restata qualche tempo sepolta, per disgratia del secolo, poiche il grand' Ingegno del Boccalini hà senza alcun dubbio assorbiti nel genere della politica tutti coloro che possano mai scrivere, ò che habbino scritto in questo genere. Un' Opera così feconda, estratta da quel petto inesausto

del

del gran Tacito, non meritava mai che il suo Auttore spirasse appresso dell' arena assassina, ma che respirasse trionfante nell' arena più gloriosa del Campidoglio de' Letterati, per haver egli con l'acrimonia del suo aceto, anche immortalati coloro, che sono i debitori della sua morte.

Ma, che fare, così và il Mondo, nel quale gli ingegni grandi non hanno chi li protegga, mà bensì chi li perseguiti, e se sono sensatamente risentiti, quando scrivono con inchiostro, forse troppo vero, benche indiscretto, incontrano chi li bersaglia con furor troppo indiscreto, perche troppo severo. De' Prencipi non si debbe mai specificatamente scrivere, nè parlare male, ma quando sia che tal' uno, come il nostro Auttore si lasci trasportare da una passione troppo critica, il disprezzarle è un tratto generoso, & una risolutione d'Augusto; ma attione più magnanima sarà sempre quella di premiarlo, poiche non vi è spongia più propria à cancellar' i tratti d'una penna feroce, come la dissimulatione, & il beneficio, & in questa maniera facendo l'offeso mostrerà sempre di non haver meritato quelle punture, e d'esser veramente sovrano nel saper vincere quell' ordinarie passioni del senso, che impediscono la moderatione del proprio sdegno, e la conversione delle vendette in gratia.

Lettore mi par che tu sei molto obligato alle ceneri del Boccalini, dico à quelle ceneri, che ancor scagliano tante scintille d'ingegno, quante son sillabe in tante sue stimatissime opere, e particolarmente in queste osservationi che ti vengono appresentate in questi Volumi. Se il tuo scopo nel leggere, corrisponderà al suo fine che egli hebbe nello scrivere felici riusciranno queste fatiche per ambidue, con questa sola differenza, ch'egli con gli occhi chiusi non può veder quel che tu leggi, ma tù con gli occhi aperti puoi ben veder quel chi egli hà scritto.

Questo è un Giardino à tutti fiori, nel quale t'è permesso di sciegliere il più dilettevole; un Pomario di tutti frutti, dove potrai satisfare il tuo appetitto. Se tu sei curioso d'inventioni qui ne troverai in abbondanza; se di concetti spiritosi, e vivaci haverai motivo di satiartene à pieno; se di massime giuditiose, e politiche potrai à tuo piacere raccorne, forse più di quel che il tuo intelletto è capace di ricevere : Se tu desideri eloquenza, instruttioni solide, documenti morali, dottrine d'applicarsi ad ogni uso, non hai altro da fare che sensatamente leggere, dico sensatamente, perche le Opere del Boccalini non hanno la virtù benche virtuosissime di dar cervello, à chi non ha giudicio : Son constretto di parlar liberamente, per esser meglio inteso in questi tempi, che pochi intendono bene.

Tutte

Tutte le diligenze usate dal Signor Widerhold nella impressione di questo Libro, la scelta di Stāpatori più esperti, di Correttori più intelligenti, e d'Assistenti più vigilanti per conferire col Manuscritto, & assistere con l'occhio al Torchio, non hanno possuto impedire che non si fosse verificato quel detto, di quel gran Senator Gio: Francesco Loredano, che vive immortale nelle sue Opere, cioè, *ch'era più facile di trovare un Cielo senza stelle, che una Stampa senza errori*; trà gli altri che sono trascorsi in questo volume, uno è quello del *fòl*. perche nella pagina che segue alla pagina 242. dove si doveva mettere il foglio 243. si è posto 443. e così poi hà seguito sino al fine del trattato, che però il benigno Lettore è pregato di correger legendo come l'Auttore dell'indice hà corretto scrivendo.

INDICE

INDICE

DI TUTTI CAPI DI MATERIE, E SENTENZE, estratte dal primo Libro delle Storie di Tacito, sopra le quali il Boccalini fonda le sue Osservazioni, con l'argomento di dette Osservationi, & Auvertimenti.

Macrum

INDICE.

In

L'avidità

INDICE.

Adoptandi

Agitatum

INDICE

Qual

INDICE

DI TUTTI CAPI DI MATERIE, E SENTENZE ESTRATTE dalla vita di Giulio Agricola, scritta da Cornelio Tacito sopra la quale il Boccalini fonda le sue Osservazioni, con l'argomento.

Dedimus

OSSER-



OSSERVATIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI,
SOPRA IL PRIMO LIBRO
DELLE STORIE
DI
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATE DA GLI AUVERTIMENTI
del
CAVALIER LUDOVICO du MAY.

Scelere insuper Nimfidii Sabini, Imperium sibi molientis, agitatur.



Uesto è quel Nimfidio Sabino, il quale, come dice Plutarco, fù il primo che insegnò à Soldati Pretoriani, de' quali egli era Capo, à vendere l'Imperio Romano, mostrando loro, quanto si potevano approfittare della mutazione spessa degli Imperii. Costui vedendo precipitata la fortuna di Nerone suo Signore, in stato di tal miseria, che pensava di fuggirsi in Egitto, havendo persuaso i Soldati ad abbandonarlo, e salutar Galba Imperatore, non dubitò di proferir à' Soldati Pretoriani settecento cinquanta scudi per ciascheduno, ed à' soldati, che militavano nelle Provincie, cento venticinque; somma immensa, per li numerosi Esserciti Romani, e la quale cagionò la ruina, così di Nerone, come di Galba, poiche i Soldati, per ricever così ricco dono, tradirono l'uno, e perche non fù poi loro pagato, crudelmente ammazzorno l'altro, onde moltiplicando poi essi gl' inconvenienti, volendo pur da qualch'uno ricevere il dono promesso, ribellandosi da Nimfidio, poi da Ottone, e da Vitellio, alla fine, senza mai poterlo havere, furono anco essi ammazzati. Mà perche la risoluzione di Nimfidio di volere occupare l'Imperio, è chiamata da Tacito sceleratezza, noi per far riconoscere al Lettore, che fù forzata & honorata deliberatione, raccontaremo il caso come passasse.

Si può credere, che Nimfidio havesse fin da principio, che egli indusse i Soldati Pretoriani ad abbandonare Nerone, havuto animo di farsi Imperatore: pensiero che hebbero prima, e doppo di lui molti, che comandarono à quella militia, mà lo spaventavano da tanta impresa, prima la viltà della sua nascita, facendo giudizio, che uscendo l'Imperio dal sangue Reale, non haverrebbe trovato seguito colui, che l'havesse affettato, essendo di bassa conditione, poi il poco credito, che haverebbono havuto le proferte di lui, le quali dovevano essere grandi per indurre i Soldati affezzionati al sangue Reale de' Cesari, ad abbandonarlo; Onde propose Galba, nobilissimo e ricchissimo sopra tutti li Senatori Romani, che viveano in quei tempi, e stimando che più facil cosa gli sarebbe stata, doppo la ribellione de' Soldati, e la caduta di Nerone, succedere nell' Imperio à Galba, privato Senatore, che à Nerone nato di sangue, che haveva regnato per tanti anni, si fece auttore di tanto eccesso: cosa che (come suole accadere à quei, che liberano i Popoli dalla Tirannide di alcun Prencipe) gli cagionò amore grandissimo, trà il Popolo, & il Senato di Roma, malissimo sodisfatto di Nerone, e trovandosi i soldati affezzionati, come quei, che havendo Galba per debitore del donativo proferto, à lui solo ne havevano l'obligo, egli tirò à se l'assoluta potestà dell' Imperio, in

quell'assenza di Galba, sotto l'Imperio del quale sperò egli di poter tutte le cose con tanto seguito, che haveva la mattina, alla porta della sua casa, tutto il Senato, che l'honorava e corteggiava.

Ridotte, che egli hebbe, tutte le sue speranze, in questi buoni termini, per occultare la viltà della sua nascita, egli si fece chiamare figlio di Cajo, il che sperava fosse creduto, poi che Sabina, madre di esso Ninfidio, fù molto amata da Caligola, essendo stata Sabina di raro bellezze, ancorche così vile, che faceva l'esercizio di cucire vesti per prezzo. Mentre Ninfidio dunque attendeva à prepararsi, & agevolarsi l'usurpatione, solo doppo la breve vita di Galba già decrepito, si aggiunsero à pensieri ambitiosi di lui lo sdegno, & il desiderio della vendetta, potentissimi stimoli da fare precipitare ogni saggio ingegno, perciòche non potendo egli tollerare, che Galba scordatosi del suo merito, verso lui, havesse conferito, à Cornelio Lacone, la Prefettura de' soldati Pretoriani, la quale grandissima ingratitudine, egli hebbe in luogo di annunzio di morte: Mà prima che precipitare in una rebellione mandò à Galba suoi messi, che gli significarono, che la venuta di lui in Roma, sarebbe stata gratissima quall' hora havesse licenziati da se, Tizio Giunio e Cornelio Lacone, volendoli con queste parole dare ad intendere, che altrimente egli vi haverebbe havuto contrasti; e perche Galba austeramente rispose, che nessuno doveva imperarli quali amici dovea egli ritenere appresso di se, si deliberò con lo spavento d'indurre Galba à tenere conto di quelli amici, che gli havevano dato l'Imperio, perche gli fece sapere, che Clodio Macro riteneva i grani, che di Affrica si dovevano condurre à Roma, e che le Legioni di Germania, e di Giudea, e di Soria, si erano sollevate; & accortosi, che Galba conosceva, e non temeva questi suoi artifizii, e che non si moveva dalle deliberazioni fatte, fece risolutione di ribellarsi scopertamente, e di occupare l'Imperio prima, che il suo grandissimo merito verso Galba ricevesse quel guiderdone, col quale sogliono i Prencipi pagare gli oblighi loro grandi, & i Soldati già comincirorno à gridarlo Imperatore, quando da Antonio Honorato Primo di tutti i Tribuni di quella milizia, furono raffrenati, dicendo loro se volevano per sottoporsi ad un vilissimo Ninfidio così ammazzare il figliuolo di Livia (tale era tenuto Galba) come havevano ucciso il figliuolo di Agrippina; onde Ninfidio trovandosi abbandonato da tutti, mentre fuggiva per salvarsi la vita, fù tagliato à pezzi.

Da tutte queste cose, che hò raccontate, può altri venir in cognitione, che l'ingratitudine di Galba violentò Ninfidio à difendere la vita con la ribellione, essendo come dice altrove Tacito, Viri merito pejore. Si vedevano dunque gli Esserciti Romani per l'ambizione de Capi, che gli reggevano, e soverchio loro desiderio di regnare, e per l'avarizia de' soldati, e loro molta insolenza, non solo travagliati, e combattuti da grandissime passioni, dice Tacito, ma infuriati trà di loro, e divisi in molte fazzioni, talmente accecati, che così cacciavano di Stato gli stessi Imperatori eletti da essi, come i chiodi si cacciano l'uno l'altro; il qual brutto modo di procedere, doppo haver lungo tempo tenuto afflitto quel grandissimo Imperio, alla fine lo ridusse alla totale sua distruzzione.

Et Nimphidius quidem conatu in ipso oppressus.

Nella maniera, che hò raccontato di sopra, nello stesso principio della sua ribellione, fù Ninfidio oppresso, non già per l'affezzione che i Soldati, e quei che l'uccisero portassero à Galba, mà solo commossi per la viltà di esso Ninfidio, al quale gli Uffiziali di quella milizia, & il Senato Romano si sarebbero troppo sdegnati di obbedire; onde è degna di stupore la grandissima mutazione, che seguì nell' Imperio Romano, al quale felicemente aspirarono huomini di grido certo nella milizia, mà di così oscuri, e vili natali, che alcuni si viddero Imperatori, che havevano poco prima guardato i giumenti, & erano stati al servizio delle stalle.

Mà dal caso di Ninfidio può qualsivoglia notare, che non tutti quei, che sono atti à concitare un Popolo, ò un Essercito contro il suo Prencipe, possono, cacciato di Stato il legittimo Signore, dominarvi essi; perciòche quei medesimi, che ti hanno fedelissimamente servito, e ti hanno ubbi

ubbidito come capo di una sollevazione, t'abborriscono all' hora che tu scopri d'haver concitato quella ribellione, per farti Tiranno loro; & è la ragione, che gli uguali non ti possono soffrire per superiore, non che i superiori; Insita, *dice Tacito.* mortalibus natura, magnam aliorum fortunam ægris oculis introspicere, modumque fortunæ à nullis magis exigere, quam quos in æquo videre. *E la miglior ragione, che si possi addurre, onde auviene, che ogni uno desidera, che il Principato cada in persona, che non habbia uguale di nobiltà, e grandezza, è, perche questi sono forzati per regnare sicuramente, e senza alcuna gelosia, spegnere gli huomini più nobili di lui. Qual cosa non potè il Prencipe d'Oranges contro gli Spagnuoli? qual auttorità, quale prerogativa potè egli, e dal Popolo, e dalla Nobiltà di Fiandra desiderare, per discacciare gli Spagnuoli da quelle Provincie, che egli ottenesse prima, che mostrato havesse di desiderarle? Con tutto ciò quando egli, doppo che furono levati dall' ubbedienza del suo Rè quei Stati, mostrò di volervi comandare come assoluto Signore, alienò da se la nobiltà si fattamente, e di maniera tale entrò il Popolo in gelosia, che molti di nuovo richiamavano, & aderivano agli Spagnuoli, & egli per schifare gl'infortunii di Ninfidio Sabino, lasciate Anversa, Gante, e Brusselles, si ritirò in Olanda, e Zelanda dove poco doppò vi fù ammazzato, non essendo stato possibile, che egli, ancorche d'ingegno grandissimo, fuggisse quella fine, che sogliono far tutti quelli, i quali contro un Prencipe grande concitano delle sedizioni. Sendo che pochi amici securi, e fedeli hà colui, che hà nemico un Prencipe grande, come fù à Ninfidio Galba Imperatore, & al Prencipe d'Oranges il Rè Cattolico di Spagna Filippo II.* (1)

Sed quamvis capite defectionis ablato, manebat plérisque militum cõnscientia.

P*Erciòche quelli che havevano aderito da principio Ninfidio, dubitando di non esserne puniti, era pericolo, che non si provedessero di amici, e si ponessero in difesa, con eleggersi un altro Ninfidio, che li assicurasse dall' ira del Prencipe, e come habbiamo à sufficienza ragionato nell' altra nostra fattica sopra gli anali del medemo nostro Auttore, sogliono i Capi de' Rebelli havere questa auvertenza nelle sollevazioni de' Popoli d'indurli à commettere eccessi tali, che essi habbiano à sempre disperare del perdono, e se pur dal Prencipe l'ottengono, ad haverlo per sospetto, e solo conceduto per havere migliore occasione di castigarli nella pace. Per questa cagione il Prencipe d'Oranges indusse i Popoli de' paesi Bassi à spogliare le Chiese, e fino a cambiare Religione: onde è accaduto, che ancorche mancasse a quei Popoli così gran guida, come egli era, nondimeno elegessero il figliuolo di lui Maurizio per lor capo, nè mai è stato possibile, che siano stati fatti capaci da maggiori Prencipi della Christianità, che vi si sono interposti, che il Rè di Spagna con animo sincerissimo*

(1.) Fù sempre cosa pericolosa, il voler cozzare con i più potenti; mà forse questo non si può dir di Guiglielmo I. di quel nome, Prencipe d'Orange; percioche nella ribellione di Fiandra, gli huomini tutti erano di maniera disposti a quella Mutazione, che con raggione, quel signore pigliò l'occasione, che gli si offeriva di fuggir la Morte, più tosto che di voler sminuire l'auttorità del Rè, ò innalzarsi à Maggior grado d'honore, o di ricchezze. E perche il Boccalini par accusarlo, d'haver voluto impadronirsi de Paesi Bassi, mi par necessario di pigliar la di lui diffesa. *Havendo* il Re Filippo II. lasciato il governo di quello Stato a Margaritha sua sorella, e la direzzione di tutti i Consigli ad Antonio Perenotto, che fù poscia Cardinale di Granvela, auvenne, che tutti i Signori più principali del Paesse, auvezzi prima d'haver la Miglior parte negli affari di Stato, si viddero con grandissimo cordoglio privi di quell' honore. Nel medisimo tempo, il Popolo tutto temendo l'Inquisizione di Spagna, perche molti havevano abbraciato le riforme di Luttero, e di Calvino, non potevano consentire, che gl' Inquisitori entrassero nel Paese. Essendo dunque tutti mal contenti, cominciò la plebe a tumultuare, ed i Grandi ad accrescerle l'animo, di maniera che lo stato si vidde in confusione tale, che nè le stragi, che vi fece il Duca d'Alva, nè la prudenza che v'adoprarono i suoi successori, potè ridurlo a' termini dell'ubbidienza. Mà non è vero, ch' il Prencipe d'Orange habbi voluto farsi Rè, ed i di lui discendenti non hanno preteso altro, che d'esser Capitani Generali de gli Esserciti, e fino ad hoggi si contentano di quel titolo, benche la Gheldria habbi voluto dare la Soveranità di quel Ducato a Guiglielmo terzo.

 (2) Hò

cetißimo si sarebbe scordato, e haverebbe perdonato tutti gli eccessi passati, quando havessero voluto ritornare sotto l'ubbidienza del loro legitimo Signore. (2)

Mà poiche da Tacito ce ne dà occasione, discorriamo in questo luogo, quande sia vero ò no, che le ribellioni si quetino con levare via il Capo di esse. Primieramente quando un soggetto insigne, come sarà un figliuolo, fratello, ò altro del sangue Reale, che si ribellerà al suo Prencipe, e costui non haverà heredi atti à sostenere le ribellioni cominciate, egli sempre si è veduto, che con la morte di questo Capo si è medicato il male delle ribellioni, perciòche quei, che havevano un Capo insigne, difficilmente sanno trovare altro Capo di minor qualità, che li guidi. (3.)

Così Solimanno Imperatore de Turchi, con la rouina di Mustafa suo figluolo, quietò se stesso nel Regno. Mà nelle ribellioni che fanno i Nobili, e Baroni di Stati, se sono molti Baroni e di ugual auttorità, si è veduto che hanno creato altro Capo, come la ribellione di Francia, che haveva doppo il Duca di Ghisa tanti Prencipi grandi, non si quietò con la morte del Duca, Capo di quella machinazione. Si quietano ancora le ribellioni con la morte del Capo, all' hora più facilmente quando il Popolo che si concita è sedotto con falsi pretesti, non con fondamento di tale verità, che il Popolo per se stesso concorra volontieri alla ribellione; perciòche si è veduto, che con la sola cattura, non che con la morte del Capo della ribellione, e con solo haver mostrata al Popolo la falsità de' pretesti, si è ridotta in somma quiete, ogni ancorche grande commotione. Mà immedicabili sono quelle ribellioni, nelle quali concorre talmente il Popolo per la verità del pretesto che lo muove alla ribellione, che egli si trova il Capo, non il Capo con artifizii commove lui. Il Popolo di Francia per se stesso non si moveva contro il suo Rè, se non quanto il Duca di Ghisa ve lo incitava con pretesti che egli favoriva gli Eretici, era prodigo con mignoni, & altre persone indegne; di maniera tale che non è meraviglia, se con la rovina del Capo poco doppo si quietò tutta quella sollevazione, che ad alcuni parve che dovesse durare molti secoli. (4.)

Mà nella ribellione di Fiandra, perche con pretesto reale della crudeltà de Spagnuoli si mossere quei Popeli, ella hà durato, e durerà finche saranno loro odiosi gli Spagnuoli, e vorranno dominarli, di maniera tale, che ucciso il Prencipe d'Oranges, il Conte d'Orno, & il Prencipe d'Egamonte, si elessero il Conte Maurizio, e posso dire le parole di Virgilio, uno avulso non deficit alter aureus. *Mà allora poi divengono le ribellioni immedicabili, quando elle durano tanto senza essere oppresse con la forza, e quietate col perdono, che i Popoli piglino buona forma di vivere politico, e comincino à gustare la libertà, come si è veduto in Olanda e Zelanda che habbiamo detto. Il più opportuno medicamento che si possi applicare ad una ribellione, è senza dubbio cercare con ogni*

(2.) Hò detto altrove, ch' il Prencipe d'Orange non impedì, come forse havrebbe potuto impedire, il sacco delle Chiese, mà non è credibile, che lo comandasse, e qui potrà il Lettor Notare, ch'il Popolo havendo eletto il Conte Maurizio figlivolo di detto Prencipe, per Generale de gli esserciti della Republica, diede segno manifestissimo, di non haver creduto, ch' il di lui padre havesse voluto farsi Signore della Patria. E se gli Hollandesi non vollero fidarsi al perdono, ch' alcuni Prencipi grandi vnle van loro procurare, egli fù, non solo perche non potevano credere, ch' il Rè volesse perdonare offese tanto atroci; mà pure, perche ricevendo soccorso da molti Potentati, speravano di poter conservar la loro libertà, come in fatti la conservarono, di maniera che n' tempi nostri, non hà il Mondo Republica, nè più ricca, nè più potente.

(3.) Le ribellioni più pericolose sono quelle, nelle quali il Capo de sollevati, è capace di portar lo scettro; mà pure sono quelle, che con maggior facilità restano stinte, quando il Capo rimane, ò morto, o preso, perche difficilmente si trova trà sollevati, soggetto che possa succederli.

(4.) La ribellione, che si vidde in Francia, nel tempo d'Enrico III. non si quietò, nè per la morte del Capo d'esse, ne per la Morte del Rè, percioch' in quella commozione, la maggior parte del Popolo credeva, che l'antica religione pericolava. Egli è pur vero, che la Morte del Duca di Ghisa indebolì i fazziosi, mà quella del Rè diede occasione à forastieri di palesarsi difensori della lege, perche il suo successore era Riformato. Per sanar dunque le menti ammalate de gli huomini, fù necessario, ch' Enrico IV. fosse maggior d'Esculapio nella medicina dell' anime, Maggior d'Ercole nel valore per vincere, Maggior di Salomone nella prudenza per accomodarsi al tempo, Miglior che Trajanno per perdonar i diletti, e più felice d'Augusto per ridurre tanti diviati al loro dovere.

(5.) Ogni

ogni celerità di levarli il Capo, essendo vero quello che dice Tacito, nihil ausuram plebem remotis seditionis auctoribus; *puol essere largo col perdono & indulto generale, col quale ogni uno l'assicura la vita e le sue sostanze.* (5.)

Che dovevano Antonio Honorato Tribuno, e gli altri, che persuasero à Soldati il mantenersi in fede verso Galba, e l'uccidere Ninfidio, subito seguita la morte di esso Ninfidio publicare à nome di Galba perdono à quei, che havessero adherito alla ribellione di Ninfidio; il che procede quando la ribellione viene dal Capo, il quale hà sedotto il Popolo, mà se il Popolo sedotto si hà trovato il Capo, in questo caso con le forze de gl'Esserciti, con i castighi più che con i'indulti e perdonii devono i Prencipi procedere contro è Rebelli. (6.)

Neque deerant sermones senium.

ERa Galba quando fù eletto Imperatore nell' età di 75. anni, la qual era poca atta à reggere uno stato hereditario e quieto, non che uno stato nuovo, immenso per grandezza e pieno di tanta nobiltà, ch' haverebbe invidiata la sua grandezza, e di tanti Esserciti discordi trà di loro, di maniera tale, che tutti i Buoni, e quelli in particolare che havevano favorito l'elezzione di lui, si dolevano d' haver commesso tanto mancamento, com' è il ribellarsi dal Signore loro naturale, per ubbidire ad un Prencipe di corta vita, perche sperando di poterla godere per pochi mesi, non solo vedevano di non ne poter trarre il frutto dell' utile che si proposero, mà che non sarebbe stato atto à diffenderli contro chi havesse voluto ò vendicar la morte di Nerone, ò torgli lo scetro, olcre che conoscevano, che gli Esserciti, e soldati vogliono per l'ordinario un Prencipe giovine, ch' ami più la guerra, nella quale sono più vivi i loro guadagni, che la pace: il che è tanto vero, che i Giannizzeri per sottoporsi al giovane Selim abbandonorono il vecchio Bajazet, sotto l'Imperio del quale havevano tanto gloriosamente militato molti anni. (7.)

Mà l'esser Galba soggetto eminentissimo, e congionto di parentado con il sangue Reale, cagionò che non s'hebbe riguardo all' età, nel vero poco atta à regger tanto peso. Si può ben considerare, che Ninfidio amasse per suoi interessi la molta vecchiaia in Galba, perciòche havendo havuto egli animo di occupar l'Imperio; e diffidandosi com' habbiamo detto per la sua viltà d'esser accetato doppo Nerone Prencipe del sangue Reale, depositò l'Imperio in Galba poco tempo, nel quale egli haverebbe meglio disposto, le cose sue per potergli succedere. Et i Fiammenghi, che volevano essi commandare nella ribellione contro il Rè loro, chiamarono per Capo l'Arciduca Mattia senza forze, e senza esperienza atta ad un peso tanto grande, mà solo per sodisfazione del Popolo. Così i nepoti de' Papi ne' Conclavi, all' hora che veggono disperato il negozio di poter ottener un loro partiale, cercano l'Elezzione del più debole, vecchio & infermo, Cardinale del Concla-

(5.) Ogni Prencipe, che vede i suoi popoli disubidienti, dice sforzarsi di ridurli quanto prima all' ubidienza, perche quando perseverano nella ribellione, disprezzano le forze di loro Signore, formano un nuovo modo di vivere, s'auvezzano alla libertà, e non si curano piu, nè di Signore, nè di legge, ne di pace. La vita tumultuosa e guerriera commincia di piacer loro, e sperano di poter, coll' armi costringere il Prencipe, di dichiararli liberi, come gli Hollandisi, che dal Rè di Spagna Ottennero quel che mai non pensarono di poter ottenere.

(6.) Egli auviene spesso, che li ribelli eleggono un capo di qualità eminente, perche più facilmente si possano difendere; ed alhora guai a quel Signore, perche lo tradiranno s'auverrà, che con tal tradimento, possano ottener perdono. Mà auvenendo ch' alcuno uccida il capo, deve il Principe mandar bando, che senza eccettuarne Niuno perdona à tutti quanti vorrano volontariamente riporsi sotto il soave dominio del Prencipe.

(7.) Non c' è dubbio, ch' un Signor troppo vecchio sia inetto al governar Popoli; massime quando l'Imperio è stato acquistaro di nuovo, e pieno d' huomini poco assuefarti al giogo, ò di Nobiltà auvezza a voler piutosso comandare, ch' ubidire. Pazzi dunque coloro, ch' elessero Galba, Prencipe di 75. anni. Pazzi anche coloro, che credettero di poter Fabricar la mole d'una fortuna grande, sopra un Signore, che già mezzo morto non poteva ne combattere, ne vivere. Meglio per certo fanno coloro, ch' adorando il sole nascente, cercano padroni giovani, gran guerrieri, ed atti à far acquisti.

Conclave, à fine che nel breve Pontificato egli si smorzi l'invidia contro di loro, & accommodate, e disposte meglio le cose, possino poi arrivare al suo intento, il qual è cosa ordinaria che si vede, che i nepoti de' Papi più ottengono ne' secondi e terzi Conclavi, che ne' primi. (8.)

Mà ritornando à Galba, si potrebbe dire, che molto saggia resolutione fù l'elegger un Prencipe di tal età, che havesse smorzato quei furori, che tanto furono odiati in Caligola e Nerone, sendo propriissimo di quei, che si eleggono un Prencipe, fare scelta di colui, che di se dà indizio d'haver animo più placido, e natura più rimessa, senz' altri pensieri, tutto à fine di non perder la prerogativa dell' elezzione, e quell' auttorità estraordinaria, che sogliono haver gli Elettori in quello Stato, che s'elegge il Prencipe, come si vede, che hanno molte volte usato gli Elettori di Germania, e s'è veduto le grandissime revolutioni di Religione, e di stato, che hà cagionato in Germania l'Elezzione all' Imperio di Carlo V. per haver troppi Stati fuori di Germania. Et i Cardinali stessi amano infinitamente un soggetto di costumi quieti, in tanto che una mediocre inettia stimano virtù per le ragioni che hò detto. (9.)

Mà queste considerazioni ancorche vere in quei tempi quieti, sono dannosissime in tempi di calamità, i quali hanno bisogno d'un sogetto di singolar virtù, che sappia defender lo Stato che possiede, e mantener la pace ne' popoli, e la grandezza della sua persona. E per questa cagione fù infelicissima l'Elezzione di Galba. E mi sovviene, ch' essendo la Sede vacante doppo la morte d'Innocentio IX. e ardendo la Francia di guerre civili, e trovandosi perciò la Christianità in grandissimi travagli, fù da molti saggi Cardinali ricordato nel Conclave i tempi calamitosi, che correvano, haver bisogno che l'Elezzione cadesse in soggetto tanto insigne, che havess saputo medicar il male di tanti travagli, ne' quali si trovava la Chrestianità, e conforme questo avviso fù promosso al Pontificato il sapientissimo prudentissimo Clemente VIII Ne io saprei addurre altra ragione, perche Carlo V. Imperatore facesse risoluzione di rinonciare al suo fratello Ferdinando, l'Imperio havendo egli Filippo suo figlio degnissimo di tanto grado, eccetto che quel grandissimo Imperatore considerò, che non mai gli Elettori haverebbero eletto un Rè di Spagna Imperatore, non solo per non levare dalla nazione Germanica l'Imperio, mà per la grandissima gelosia, che dava loro l'immensa potenza di tanto Rè. (10.)

Mà nell' elettione, che dovevano fare il Senato, e li Capitani Romani dell' Imperio loro, doppo l'estinzione del sangue Reale, che mancò in Nerone, ubbidirono alle necessità, che li sforzava ad eleggere il più insigne soggetto, che havesse quell' Imperio per nobiltà, e ricchezze, e per i gradi ho-

(8.) Non mi stupisco, che ne' conclavi, i Nepoti del disunto Papa, anzi tutti i Cardinali si sforzino di far eleggere un Papa decrepito, perciòche sperano tutti di poter seder nella sedia di San Pietro. Mà per dir il vero, io non posso veder, come il Cielo habbia parte alla ellezzione de i Papi, essendo che tutto si fa ne' Conclavi, per ragion di Stato, senza haver riguardo alla virtù de' soggetti.

(9.) Mai non sarò di parere, che sia meglio, eleggei un Principe decrepito, ch' un giovane, perche in quello si trovano spente le libidini, che regnano, alle volte, nella persona di questo: Egli par meglio haver un Principe libidinoso, e marziale, ch' un continente, ed inetto alla guerra. Sarebbe da desiderare, che i Principi fossero casti, prudenti, e valorosi; mà non essendo possibile ch' habbiano tutte le virtù, che si richiedono in un Heroe, recarà minor danno la libidine, della ignavia, e pur tutti i giovani non sono libidinosi, e tutti i decrepiti sono inetti nel guerreggiare. Indi par che si possa conchiudere, che i Romani non elessero Galba decrepito, accioche non fosse impudico, mà ben si, perche vivesse poco, e restasse presto il trono vuoto, & un altro potesse entrare nel suo luogo.

(10.) Parlando qui il Boccalini dell' elezzione d'un Papa, e d'un Imperatore, che furono di grandissimo valore, vi voglio aggiungere queste poche parole. Clemente VIII. Aldobrandino, vedendo che le scomuniche lanciate da' suoi predecessori, contro la persona d' Arrigo IV. erano, state di scandalo al Regno di Francia, e che la virtù di quel gran Rè, lo faceva trionfar de suoi nemici, l'inviò la sua benedizzione, e lo ricevette nel grembo della Chiesa, con grandissima sodisfazione di tutti gli huomini disinteressati. L' Imperatore Carlo V. fece eleggere Ferdinando suo fratello, accioche gli succedesse, ed alcuni credono che sene penti prima di morire, mà io no' posso credere, non solo perche la potenza, troppo grande di Filippo figlio di detto Carlo, lo scludeva dal trono Imperiale; mà perche le leggi dell' Imperio non v' ammettono forastieri, e Filippo ch' era nato in Vagliadolid non poteva esser creduto Tedesco, benche nato da padre Imperatore.

(11.) Nel

di honorati amministrati nella Republica; senza havere quella considerazione all' età che si sarebbe havuta se lo stato fosse stato di Prencipe Elettivo per molti anni, ciò che pure fù tanto odiata l'essaltatione dello stesso Galba, che molti mostrorno d'affettare l'Imperio. Ed è da credere, che molto maggior numero se ne sarebbe sollevato, se l'ezzione fosse caduta in altro soggetto di minor nobiltà. Ed è tanto odiosa l'elezzione che si fà d'un Cittadino all' Imperio, che doppo la morte di Romolo il Senato elesse un Rè forastiero, che fù Numa, ancorche molti Senatori si dovessero trovare in Roma in quei tempi d'ugual virtù à Numa, se non di superiore. Così per fuggire la medesima invidia, la Polonia sfugge d'eleggere Signori Polacchi, mà per lo più vuol sciegliere Prencipi forastieri. (11.)

Atque avaritiam Galba increpantium.

ANcorche con l'oro si contracambiano tutte le cose, non dimeno gli Stati grandi non à prezzo d'oro, mà con la moneta del sangue humano si comprano, di maniera tale, che ingratissimo sopra tutti gli huomini, deva esser tenuto colui, che col prezzo vile del denaro non hà tanta virtù di saper rimunerar quel dono ricevuto, che non hà cosa equivalente, che possa pagarlo. Odiosa è in un privato l'avaritia, e l'ingratitudine, mà essecrabile in un Prencipe, che da gli Elettori è stato honorato del dono d'un Imperio. Non si trova sorte alcuna d'huomo, il quale non ami, che l'opera sua sia riconosciuta con guiderdone ò di utile, ò di riputatione, onde gli Elettori d'uno stato, meritano d'esser largamente rimunerati, perciòche ogni Elettore cerca tanto profittarsi nell' elezzione del nuovo Prencipe, che alcuna volta i Cardinali nel Conclave sono convenuti di distribuire frà di loro le rendite Ecclesiastiche di colui, che fosse stato in quel Conclave assonto al Ponteficato, e che aspira ad esser eletto Prencipe, non può far ostentazione d'altra virtù, che possa più disporre gli Elettori à preferire la sua persona, che quella della liberalità. (12.)

Hò udito dire, che Federico Cesis Cardinale concorrendo all' elezzione del Ponteficato, hebbe chi gli rimproverò, ch' egli s'era mostrato indegno per la sordida avaritia che s'era scoperta in lui, tanto odiata da' Cardinali, ne' soggetti che si devono promover al Ponteficato, che abhorrivano ancor lui, che fosse per riuscire verso essi Cardinali avaro, e discortese, anco per necessità più che per elezzione, perciò che hanno per costume di poco favorire quel Cardinale, il quale veggono angustiato da molti nepoti, facendo giudizio, che sarebbe il nuovo Pontefice forzato dare ad essi, per obligo natural quelle richezze, che doverebbono pretender essi Cardinali, per termini di gratitudine. Possiamo dunque concludere, che con molta ragione si dolevano i Romani, che in Galba mancasse quel vigore di forze di corpo, che faceva bisogno per mantenersi l'Imperio, e quella liberalità, ch'era necessaria per mantenersi quelli amici, che glielo havevano dato, quali stancati dall' ingratitudine & avaritia di lui, haverebbono anco potuto porre in rivolta le cose quiete, ritogliendole come seguì. (13.)

Lauda-

(11.) Nel tempo, che Boccalini scrisse queste osservazioni, solevano i Polachi eleggere soli forastieri; mà da quel tempo in quà, hanno mutato parere, ed il Rè Giovanni III. Sobreski, che regna hoggi, è degno d'esser Imperatore d'un mezzo mondo, per raggion delle grandi virtù, ch' in lui risplendono.

(12.) L'ingratitudine è un vizio abominevole, indegno di trovarsi tra le persone honorate, e la liberalità è una virtù, che ne' Principi risplende come il Sole nel Firmamento. Mà non sarò mai di parere, che gli elettori debbano far dono nè dell' Imperio, nè de' Regni, nè del Pontificato, sotto speranza di ricever in contracambio somme grandi d'oro. Il premio, à tali Elettori dovuto, è l'honore d'haver eletto un Prencipe degno di tal grado. Percioche, oltre che le leggi prohibiscono, l'haver riguardo alla ricompensa nell' elezzioni, gli Elettori sono persone tanto sublimi, e tanto rilevate, sopra gli altri huomini, che l'oro par cosa vile ed indegna di ricompensar le loro azzioni. Sperano dunque gli Elettori del sacro Imperio, e quelli del Regno di Polonia, non meno che i Cardinali, d'esser amati dal Prencipe, à cui diede o lo scettro, & il camauro mà non sperano, che voglia recompensarli, con premio men degno che la sua benivolenza.

(13.) Non sò se i Cardinali sieno tanto avari, come dice qui il Boccalini, egli è niente di meno credibile, che quelli, che sono poveri, desiderano mezzi da poter trattarsi da Prencipi grandi come sono.

Credo

Laudata olim & militari fama celebrata severitas ejus, angebat coaspernantes veterem disciplinam, atque ita XIV. annis à Nerone assuefactos, ut haud minus Principum vitia amarent, quà olim virtutes verebantur.

LA bestialità di C. Caligola, la dappocaggine di Claudio, i bruttissimi vizii di Nerone, diedero il primo principio alla caduta del grandissimo Imperio Romano, il quale fatto immenso, per la virtù di tanti segnalati huomini ch' egli hebbe, era forza, che cadesse per i vizii degli Imperatori, che hebbe sceleratissimi, essendo cosa ordinaria, che per il suo contrario le cose si corrompono. Furono dunque i bruttissimi vizii de' Prencipi imitati da Soldati, di maniera tale, che cominciando ad infettarsi la disciplina militare, sola madre e sostentatrice di quell' Imperio, egli diede segno d' esser infetto di contaggio mortale, perciòche havendo gl' Imperatori che hò nominati, e molti che seguirono doppo essi abbandonata la virtù, e quel valore, che mantiene in Stato i Prencipi grandi, si fortificarono nel dominio dell' Imperio loro con violenza, procacciandosi straordinario amore de' Soldati Pretoriani con eccessivi doni, e quello che cagionò maggior male con la rilassatione della disciplina militare, concedendo à i Soldati ogni dishonestà, ogni lusso, ogni insolenza, onde godendo i Pretoriani di vivere in vizii, & in tanta libertà, amavano così i loro Prencipi scelerati, come già havevano in honore e veneratione la virtù de' loro Capitani, & erano di spavento al Senato, & à tutti i Buoni, che havevano in horrore & abominazione così dissoluto modo di vivere. (14.)

Questo modo dunque di procedere che assicurò lo Stato à Prencipi sollevati, accelerò la rovina à Buoni, i quali prevedevano la vicina caduta dell' Imperio, tanto tralignato da quell' antica virtù, che l' haveva condotto à tanta grandezza.

Anzi gli stessi Prencipi vitiosi alla fine furono forzati, insieme con i virtuosi Imperatori cadere nelle ultime calamità, per così brutto modo di governo, perciòche venendo, unita l' occasione delle ribellioni de' Popoli, all' invasione, che facevano i nemici dell' Imperio nelle Provincie Romane, e convenendo haver valorosi soldati per debellare i nemici, non ritrovando essi nè fede, nè valore, nè virtù alcuna di buon Soldato, erano forzati rovinare, e quelli che volevano ridurre in essi l' antica ottima disciplina militare, per le virtù loro pericolavano: onde accadeva quel grandissimo e certo disordine, che colui, che s' haveva acquistato il seguito e l' amore de' Soldati col vizio, essendo forzato mantenersi l' Imperio acquistato col seguito & amor de' Soldati, con la virtù, trovava così infedele la militia contro di lui, che come nemico publico crudelissimamente l' amazzavano. (15.)

Ogni uno, che vorrà ben considerare il fine infelicissimo, che fece Galba, confesserà che in questo scoglio fece naufraggio la nave di lui. Calamità nella quale incorsero ancora Alessandro Severo

---

Credo perciò, ch'il Papa sia obligato d'honorarli de' Beneficii vàcanti, e di favorirli, in ogni cosa, così per non parer ingrato, come perche la porpora loro, non si può mantener nel debito splendore, senza richezze considerabili

(14.) S'altra cosa non provasse l'eminenza de' Regni successivi sopra gli elettivi, le parole del Boccalini bastarebbono, per dar loro la dovuta precedenza. Gli ambiziosi, volendo salir nel trono, corrompevano le milizie con donativi, e quella correzzione cagionò la rovina totale dell' Imperio Romano. Regnando in Franccia i Meroviggi. hebbe quel gran Regno, l'infortunio di veder molti Rè, poco meno viziosi di quei mostri, che regnarono in Roma, e nulla di meno, perche niuno sperava di poter salir nel trono, i servitori di quei Rè, mantenevano lo Sato nel suo splendore, ottenevano vittorie segnalate, e destendevano i limiti del Regno. E se l'infingardaggine di quei Prencipi, diede animo à Pipino di farsi Re, ciò auvenne, senza dar animo ad altri di farlo stesso, perche la successione in quel Regno, stabilita, togli eva ogni speranza di farsi eleggere.

(15.) In quelli infelicissimi tempi, che qui descrive il Boccalini, fù tanta la miseria dell' Imperio Romano, che ne li cattivi, ne li virtuosi Imperatori poterono campare. Felice dunque lo Stato, ove la disciplina militare vien osservata, il Prencipe ubidito, ed il prencipato mantenuto in fiore.

(16.) Niu-

Severo, Probo & altri Imperatori che seguirono doppo loro, i quali furono spietatamente ammazzati da' Soldati, solo per che cercarono correggere l' immoderata licenza, ch' era stata da' scelerati Imperatori conceduta loro, ò ch' essi Imperatori ancorche buoni havevano tollerata mentre cercarono di procacciarsi l'amore della militia per arrivar all'imperio, col seguito di essa, perciòche non meno d'Imperatori viziosi fù corrotta la disciplina militare, che da quelli Capitani d'Esserciti, che accecati dall'ambizione, volevano col favor de' Soldati, arrivare all'Imperio, come chiaro si vidde sotto l'Imperio di Filippo, il quale mandò contro i Gothi ch' havevano assalito l'Imperio Romano Macrino e Rezio suoi Capitani, i quali havendosi con le scelerate maniere, che hò detto acquistato il seguito de' Soldati, l'uno doppo l'altro, con una crudelissima infedeltà si fecero chiamar Imperatori rimasto esso Prencipe (havendo ucciso Filippo e Macrino) Rezio, e venuto al fatto d'armi con e' Gothi, tardi s'avvide, che il corrompere ne' Soldati la disciplina militare, era cosa più atta ad acquistare che à mantenere un Imperio, perciòche fù egli vinto in bataglia, e nella fuga morissi affogato. (16.)

Il corregger dunque con violenza, e in poco spazio di tempo, ne' Popoli e nella milizia quei disordini, quegli abusi, e quei vizii che sono stati introdotti e tollerati per lungo tempo, è cosa pericolosa anco à' Prencipi hereditarii, legitimi, e che hanno i Popoli ubbidienti, e la milizia fedele; ma in un Stato d'incerta successione, travagliato da fazzioni, inquieto e nuovo, è azzione di certa rovina, e sopra tutti colui ch'aspira d'esser eletto Prencipe d'uno stato, deve prima non mostrarsi odioso à' costumi, ch'egli vi vede, nè mostrar voglia di correggerli, anzi s'egli sarà eletto, tollererà ancora i vizii insupportabili, quali con molta dolcezza, e sopra tutto con lunghezza di tempo insensibilmente cercherà di ridurre alla virtù, ogni cosa precipitarà ne' vizii, perciòche prudenza userà colui che concorrerà all' elezzione d'uno Stato, se mostrerà di vivere con i costumi degli Elettori e de' Popoli, à' quali doverebbe commandare s'egli fosse eletto. E in Roma, alcuni Cardinali, che si sono mostrati odiare alcuni disordini delle Corte Romana, e che si sono lasciati intendere qual rimedio haverebbero dato à tanti mali, se fosse stato mai in poter loro il remediarvi, ne' primi Conclavi che sono succeduti poi, sono stati fuggiti, come Auttori di cose nuove, e che haverebbero posto in confusione la Corte con l'auttorità loro. (17.)

Accessit Galbæ vox pro Republica honesta, ipsi anceps, legi à se militem, non emi.

E*cco in quali difficoltà inciampano gli huomini ch'operano senza giudizio. Grandissimo danno fecero à loro stessi i Soldati Pretoriani con levar la vita à Ninfidio, poiche perderono un Avvocato appresso Galba per haver da lui il donativo offerto; di maniera tale, che il termine d'un prudente interesse voleva che essi lo mantenessero in riputazione, si che sendo sempre governato da essi, fosse forzato tener di essi conto, ove sendo mancato Ninfidio, Galba cominciò à schernire le pretensioni loro, e così odiò il dono promesso à suo nome, come Ninfidio Auttore di esso: onde non dubito*

(16.) Niuno deve sperar bene dal mal operare. Gl' Imperatori, che per mantenersi nella loro dignità, permisero à soldati di tralignare dalla disciplina militare, s'avvidero troppo tardi, ch' erano stato [illegible] del loro infortunio. Perciòche quelle milizie che non sapevano ubidire, non sapevano ne anche combattere, e non combattendo valorosamente, restavano gl' Imperatori sconfitti, e morivano ò nella zuffa, o nella fuga.

(17.) Egli è vero, che chi vuol esser eletto, deve mostrarsi amico de gli Elettori, e di voler vivere conforme alle leggi dello Stato, al quale aspira, ma quella considerazione non dovrebbe trovarsi ne' Cardinali Papabili. Perciòche le cose del cielo si devono trattar altrimente, che quelle della terra. E colui che crede, che i Papi suoi antecessori, hanno concesso cose non convenevoli allo Stato Ecclesiastico, deve riformarle. Anzi i Cardinali, senza curarsi di poter, o non poter pervenire al Papato, devono mostrare un zelo singolare dell' honor di Dio, e della conservazione della disciplina Ecclesiastica, dell' esterminio di vizii, e della correzzione degli abusi.

dubitò di schernirli con dir loro, ch'egli si maravigliava delle loro pretensioni, come quello che haveva per costume di sciegliere non accapare i Soldati. (18.)

Parole, come dice Tacito, honorate, mà pericolose, e che apportavano à chi le disse in breve tempo certa rouina; perciòche colui ch'è eletto Prencipe d'uno Stato, se doppò la sua elezzione egli è Prencipe assoluto, & hà in mano tutte le forze del Regno, talmente che per mantenersi sicuramente hà poco bisogno dell'acuto, e dell'auttorità degli Elettori, egli può riuscir loro ingrato, e molte volte honoratamente, quando gli Elettori l'haveranno violentato à promettergli cose indecenti, & alcuni d'essi, e quelli che più si saranno mostrati pronti alla sua elezzione, voranno dominarlo più di quello che si conviene, come molte volte si è veduto che hanno fatto gl'Imperatori di Germania, i Rè di Polonia, mà più d'ogn'altro Prencipe, i Papi, i quali non solo hanno usato poca gratitudine à quelli, da' quali sono stati eletti, mà si sono loro mostrati acerbissimi nemici, come furono Giulio II. contro i Farnesi, e Pio IV. contro il Cardinal Caraffa. Mà se il Prencipe eletto non può mantenersi in Stato senza l'ajuto degli Elettori, à quali avanza auttorità e forze di ritorre l'Imperio dato, il non esser verso d'essi gratissimo, & il non tener d'essi esattissimo conto, è un porli in necessità di ritorgli lo Stato, e molte volte la vita, come fecero infelicissimo Galba. (19.)

Nec enim ad hanc formam cætera erant.

O*diosissima cosa è à Popoli il veder il Prencipe loro inesorabile ne' delitti de gli huomini poveri, perciòche ove si vede disuguaglianza, non è creduto che quel castigo che si dà al povero, proceda dalla mano della giustizia, nel qual caso altri quieta l'animo suo, ma da particolar odio che si porti dal Prencipe à poveri. Nè credo, che si possa addurre altra più vera cagione, onde avvenga che nelle riforme che si tentano da' Papi tutto il giorno nella Corte di Roma, si faccia così poco frutto, eccetto che tutto procede dalla molta inegualità che si usa in esse, per le quali pare ch'il Prencipe si muove ò per passione particolare, ò almeno per sodisfare al suo debito, solo con trattare, non effettuare quella vera riforma, la quale è stata desiderata da' buoni, perciòche non solo non si riformano gli huomini quando si accorgono, che il Prencipe non ha ugualità in essi, & ha particolar affetto contro alcuni mà si esacerbano, si ostinano nel male, e quasi per dispetto vi perseverano.* (20)

Clemente VIII. santissimo Pontifice, e d'ottima volontà quant' altro Pontifice suo Predecessore, amò e trattò la riforma nelle Religioni, mà con poco ò niun frutto, merce che havendola cominciata da più poveri e mendichi, lui lasciava di correggere i ricchi Religiosi, i quali per le grandissime richezze e comodità sono divenuti poco meno ch' inutili operarii nella chiesa di Dio, *onde*

(18.) Quello, non mi par meno imprudente della stolta fece de' Soldati, il quale in loro desidera prudenza, e auvedimento. Questi uccidono un huomo, e piangono la di lui morte, in un medesimo giorno; mà mi stupisco della imprudenza di Galba, il quale non havendo tra le mani, altro mezzo di mantener i Soldati Pretoriani, che il dar loro quel che in nome di lui era stato promesso, non sborsò il denaro, ò con belle maniere diedo loro speranza di voler sborsarlo quanto prima, cercando nel tempo il rimedio, che non poteva trovar nell' honorate parole, che profer va fuori di tempo.

(19.) Mai non s'è visto nella Germania, che gli Elettori degradassero il Prencipe, perche si mostrasse ingrato verso di loro. Colui, c'ha dato una Corona, non la può ritorre, come si torrebbe un deposito. Anzi è auvenuto più d'una volta, ch' il Prencipe detto hà poco amato gli Elettori, e colui che più d'ogni altro s'affaticò per por nel trono Carlo V. ne fu maltrattato, nella persona de' suoi descendenti. In Polonia non può 'l Rè far molto danno à gli Elettori, perche la sua autorità è piccola. Mà in Roma possono i Papi distruggere i più potenti Cardinali, e volendo esser ingrati niuno può resistore alle loro forze.

(20.) I Prencipi, essendo Dei visibili, e terresti, debbono imitare l'invisile, e celeste. Massime in quello, che riguarda il non haver rispetto alle persone, quando si tratta di riforme, nelle quali l'ugualità par affatto necessaria, Facendo altrimente, non ottiene il Prencipe quel che brama, e li meno ostinati perseverano nel male, non parendo loro giusto ch' un solo osservi ciò, che da tutti si deve osservare.

(21.) Se

onde quelli che si cercava di riformare, in vece di emendarsi, si esacerborno di questa disuguaglianza del Sommo Pontefice, il quale chiamavano non solo parziale, ma poco auveduto, che volendo correger i piccioli errori de poveri, trascurasse i grandissimi & insopportabili de' ricchi. Anzi occorse scandalo maggiore, che nel colmo della riforma fù veduto un Cardinale publicamente maritare una sua figlia naturale. (21.)

Ma peggio fece Galba, che si volse mostrar austero contro i soldati, l'insolenza de' quali, egli per evitare quei mali, che seguirono doppo, doveva dissimulare, e fù veduto indulgentissimo verso quei suoi più intimi, i quali poteva e doveva punire per sodisfazzione de' buoni, che per cagione dell' insolenze di quei tali l'odiavano. Stia il Prencipe severo quanto si voglia, che non mai sarà odioso, mentr' egli userà ugualità, e comincierà ad usare la severità verso di quei delitti, che [illegible] di mall' esempio, e dannosi allo Stato, che altrimente facendo, mostrerà d'esser più tosto [illegible] nato che giusto Prencipe. E sappia ogni Prencipe, che come i Grandi d'uno Stato saranno [illegible] inferiori si riformeranno da loro stessi, ove facendosi il contrario si ostinano nel male. (22.)

Invalidum senem Titus Vinius & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignavissimus, odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiæ destruebant.

Il più certo e facil modo ch' altri possa tenere per far vero giudizio del valore d'un Prencipe, e di quanto egli vaglia, è considerare quali Ministri egli habbia presso di se, e quali sorte d'huomini: se quella che più possiede la grazia di lui, è la più meritevole, se i più amati e favoriti da lui siano i più preggiati e saggi soggetti dello Stato: se i Ministri ch' egli ha deputati alle facende grandi, saranno proporzionati alla causa loro, se l'officio loro esserciteranno con rispetto, e timore del Prencipe, se si vedrà chè haveranno auttorità de' Ministri, e proportionata all' Officio loro, se si vedrà che si contengono dentro i termini della loro auttorità, senza estenderla scandalosamente, se si vedrà, che sono grati al popolo, e non gravi, e si vedranno più tosto essecutori della volontà del Prencipe, che auttori & essecutori delle propre loro volontà, si può far vero giudizio del valore, della prudenza & accortezza del Prencipe, il quale se si vedrà dato in preda ad huomini viziosi poco timorati del Prencipe, e poco atti al suo servizio, sarà chiaro indizio dell' inettia di lui; perciò che è cosa chiara, che niun altra cosa più honora, ò vitupera un Prencipe che la buona ò mala qualità del suo servitore e ministro de' quali egli si serve. (23)

Ma cerchiamo di grazia in questo luogo, onde viene che per loro destino, Prencipi, quanto più sono essi poco atti al governo de loro Stati, tanto più si vede che hanno appresso di loro huomini inettissimi e viziosissimi, Padroni della loro grazia, ed a i quali si dà in mano il governo assoluto

(21) Se la riforma, della quale tratta il Boccalini, riguarda la libidine de gli Ecclesiastici, gli dirò ch' è impossibile par recarla al fine desiderato. I più grandi sono i meno casti, e questi son coloro, che [illegible] o aprir la strada della virtù, e servir di lampana, e di face, a tutti gli altri; e perche questo non si [illegible], nè pur ancora auverrà che coloro, che seguono i loro essempi, s'astenghino delle loro dissolutezze.

(22) Un medico crapulone persuade difficilmente à pazienti, che l' uso del vino sia a la loro sanità contrariò, ed un Prencipe ingordo prohibisce indarno le sue persluità, e la delicatezza ne' banchetti. L'essemplo è la più potente legge de' Prencipi, ed ove questi sono giusti e sobrii, non occorre publicar bandi, per intimar à Popoli la giustizia e la sobrietà.

(23.) Tutte le virtù, che qui richiede il Boccalini a' Ministri di Stato, si confanno mirabilmente alla lor dignità. Mà per certo, esse si trovano di rado in un solo soggetto, quantunque virtuosissimo, e se si trovassero in un Ministro, e Servitore de Prencipe, non potriamo indi giudicare del valore di suo Signore. E[illegible] auviene spesso, ch'un Prencipe di Mezzana virtù, tiene Ministri valentissimi, perche non si ha[illegible] eletti, perche servirono i suoi Maggiori, o perche a caso son venuti al di lui servizio. Mà se questi saranno indegni delle loro cariche, sarà infallibile segno del piccolo di lui valore, perch' essendo virtuoso, non soffrirà mai, ch un suo Ministro strapazzi i suoi sudditi.

assoluto di tutto lo Stato, portando il bisogno di esso Prencipe tutto il contrario. Primieramente, ciò accade, perche la grazia dell' inetto s'acquista con maniere viziose, le quali sono fuggite dagli huomini virtuosi, ed i ministri valorosi, e saggi non solo non sono grati à' Prencipi ignoranti e viziosi, mà come dice Tacito, gli sono gravi e noiosi, perciòche pare ad essi d'esser inferiori a gl' huomini di valore. I ministri viziosi simili al Prencipe, sempre gli antepongono cose dilettevoli, e facilitano loro gli ardui negozii, & in ogni cosa adulano, onde si fanno grati, fino con servire per Ministri delle scelerattezze e libidini di lui, più tosto ch' auttori d'un buon governo. Oltre che il Prencipe inetto non hà tanto discorso di saper conoscere la vera virtù nel suo Ufficiale, & ama uno che sa accomodarsi à suoi costumi, e che gli somiglia ne' vizii, ond' è che si veggono molto maggior quantità de' Prencipi grandi esser precipitati in somme miserie più per la mala qualità de' loro Ministri, che per la forza de' loro nemici. (24.)

E ne addurei qui molti essempi, se la moderna infelicità d'Arrigo III. Rè di Francia non bastasse per tutti quelli ch' io potessi arrecare in questo luogo: il che succede, perche un ingiuria che si riceve da popoli d'un scelerato ministro di Prencipe, molto più si vendica di qualsivoglia crudeltà e tirannide, che possa mai usare un Prencipe verso loro. Ond' è che molto maggior diligenza devono essi Prencipi usare in proibire le male operazioni de loro ministri, che di mal operar essi. (25.)

Tardum Galbæ iter.

TRà l'imperfezzioni, che hà l'Imperio per elezzione, è l'Interregno, perciòche mostruosa cosa è vedere uno Stato senza il suo Prencipe, onde gli Stati ben ordinati hanno usato alcuni rimedii, acciò quanto prima da gli Elettori si venga alla presta elezzione. I Cavalieri di Malta in una stanza dove pongono il cadavere del morto Gran Maestro, devono elegger il successore. Ed i Cardinali stanno in Conclave con molta incomodità. E non solo i Cardinali alla presta elezzione del nuovo Papa hanno proveduto, ma acciò si schifi il male di non haver il Pontefice creato subito presente, à fine che faccia cessare tutti gl' inconvenienti che si commettono nella Sede vacante, che non si possa in modo alcuno venire all' elezzione di Papa che sia assente, ma deve il Cardinale che si hà da eleggere esser dentro nel Conclave. E nel vero la nuova elezzione d'un Prencipe assente prolunga l'Interregno, durando la medesima licenza del mal operare, finche i popoli veggono la faccia del nuovo Prencipe, & particolarmente ne' tempi calamitosi è l'assenza del Prencipe dannosissima. (26.)

Et cruentum.

QUelli, i quali occupano uno Stato, e per vie indirette divengono Imperatori, si trovano posti frà due contrarii, di dover precipitare, se usano il perdono contro li nemici, come rovinò Cesare per tal cagione: e similmente se vogliono assicurarsi del nuovo principato con usare la crudeltà, spegnendo

(24.) Mai non hà il Boccalini meglio raggionato di quel, che raggiona qui, ove scuopre le cause, per le quali i Prencipi inetti hanno inettissimi Ministri, e vorrei che tutti quelli, che debbono haver cura de' popoli, leggessero, quel che loro dice, accioch' imparassero quel che non possono imparare, da' buffoni, che con grandissimo scapito dell' honor loro, hanno presso delle loro persone.

(25.) Arrigo III. Re di Francia non fù inetto nel governare. Egli hebbe capacità grandissima, e forse maggior, che quelli che felicemente regnarono. Egli fù nulladi meno infelicissimo, non già perchè hebbe favoriti, indegni del suo favore, mà perche non volle adoprar le forze del suo genio, e perche s' immerse nelle libidini, in un tempo, nel quale un Heroe, difficil mente haviebbe potuto portar il peso delle sua Monarchia.

(26.) Poco nuoce l'interregno, nè à Polachi, perch' il Vescovo di Gnesno è Vicere, nè à Tedeschi, perche gli Elettori, Palatino e di Sassonia sono Vicarii dell' Imperatore, nè à Venezziani perche il più vecchio Consigliere è Vice-doge; mà in Roma si sentono alcuni disordini. Percio si procede all' elezzione d'un Papa, prima che li Cardinali escano dal Conclave, e nulla di meno, alle volte, durano le alterrazioni più mesi, non senza scandalo de' Christiani.

(27.) Egli

gnendo tutti quelli à quali dispiace il suo principato. Molto difficil cosa è saver usare l'uno e l'altro rimedio, si che altri non moltiplichi gl'inconvenienti, ed in vece d'assicurarsi lo Stato, non acceleri à se stesso la rovina. Il perdono non partorisce amici, poiche qual cosa perdonò Cesare à Senatori, che seguirono la parte di Pompeo? forse l'error proprio di spegner la libertà della patria? e Galba l'haver occupato l'Imperio e fatto ribellare Popoli al suo Prencipe? ingiurie che non si scordano per il beneficio di simil perdono. (27.)

Non veggono gli huomini più horrendo mostro di natura, che divenuto Prencipe un loro Cittadino. E però non mai si vede con buon occhio colui, che con fraudi essendo privato, ha occupato l'Imperio e la libertà della sua patria.

L'assicurarsi con le proscrizzioni e con le crudeltà, è di più rouina, moltiplicandosi altri nemici doverebbero farsi degl'amici. Onde Galba essendo stato sforzato assicurarsi e in Roma, e fuori, di molti Senatori principali, si concitò contro quell'odio, del quale ragiona qui Tacito. (28.)

Et è d'auvertire, che un Prencipe che rinquieta uno Stato, ò spegne una ribellione, usando qualsi voglia severità contro i ribelli, e contro quelli, de' quali egli può haver gelosia, non si concita odio contro stimando i Popoli che tutto si facia dal Prencipe con il braccio della Giustizia, ancorche non s'osservino i termini giuridizi, e le tele giudiziarie: Anzi molte volte amano simil crudeltà, come fatte per beneficio della pace publica, mà gli homicidii che commettono de' Prencipi nuovi, simili à Galba, sono ancorche giusti, odiosissimi, non potendosi niuno arrecar mai à sopportare con patienza che altri, per assicurarsi uno Stato occupato con fraude, habbi à spegner gli huomini innocenti, & i più nobili dello Stato, onde si cagionano quegli odii, che sono semi di congiure, che forniscono poi nella rouina del Prencipe. (29.)

E vero, che quel Prencipe, ò quel Tiranno, con manco pericolo della sua vita, e del suo Stato userà il remedio della crudeltà, che si troverà meglio armato, come fecero quelli del Triomvirato, che si trovava così fiorito Essercito in poter loro, che si può dire che non havesse il Popolo Romano altre armi ne forze che quelle, alle quali quei commandavano. Mà Galba correva maggior pericolo, usando la crudeltà, perche egli era Prencipe eletto dai Soldati e poi dal Senato e Popolo Romano, la qual sorte di Prencipi difficilmente si può stabilire col rigore, poiche quello Stato che s'è ricevuto in dono del consenso di tutto il Popolo, deve esser governato con termini piacevoli, come altri con nota di crudeltà e d'ingratitudine, mal trattarebbe colui, che s'è donato e fatto schiavo volontario altrui, dovendogli anzi esser commandato con molto rispetto. (30.)

Interfectis Cingonio Varone Consule designato, & Petronio Turpiliano Consulari, ille ut Nimphidii socius, hic ut Dux Neronis.

E *Tanto maggiormente i Prencipi della qualità che hò detto di sopra, devono esser circonspetti nell'usar severità per assicurarsi nello Stato, quando s'hà da spegnere huomo nobile, & insigne per*

(27.) Egli è certo, che colui, che con fraude e con violenza, si fà padrone d'un Regno, difficilmente si ferma sopra la sella. Mà perche tali sogetti sono atti ad intraprendere ogni cosa, cercano mezzi, & alcune volte, gli trovano di mantenersi, nella dignità da loro ottenuta. Pochi nulla di meno muoiono di morte naturale, e percio dovrebbono i più ambiziosi considerar i pericoli, e non intraprendere cosa odiosa à Dio, ed à gli huomini, e perniciosa à loro stessi.

(28) Quantunque Galba havesse potuto goder pacificamente l'Imperio, da lui acquistato per fraude, saria non dimeno stimato poco prudente da coloro, che pesano cose nella stadera della prudenza, percioche un huomo di 75. anni, essendo infermo di corpo, e d'anima, non può sperare, senza pazzia, una lunga vita, ed è poco prudente colui, che per goder pochi mesi uno stato, si spone ad infiniti pericoli.

(29) I popoli, auvezzi ad ubidire ad un Prencipe, l'amano come padre, e credono, che tratti i suoi sudditi come figlivoli. Percio le severità da lui usate contro i ribelli, paiono atti di giustizia, il che non può haver luogo in un Tiranno; il quale essendosi impadronito d'uno stato fà morire i più Nobili, ed i più virtuosi cittadini per assicurarsi nella sua tirannia.

(30.) Vorrei, che niuno havesse tanto ardire, che di voler impadronirsi dell'altrui Principati, mà ca-

pii gradi supremi che haverà havuti, perciòche s'è veduto, ch'elleno sono dispiaciute in infinito à' Popoli, e che hanno cagionato importantissime ribellioni, mercè che questi ne' carichi che hanno essercitati, si sono acquistati oltre il seguito di molti, l'aura popolare, e all' hora particolarmente è cosa pericolosissima spegner huomo grande, quando alla sua molta nobiltà havesse aggiunta una ugual virtù, la quale fà inamorare ogn' uno di se, come s'è veduto nel Prencipe d'Agamonte tanto teneramente amato da Fiamenghi, non solo per la nobiltà del suo sangue, mà ancora per le gloriose azzioni operate in guerra in servizio del suo Prencipe, onde maggior degno serva quella nazione della severità usata contro tant' huomo, che dei sacchi d'Anversa, Malines, & altre Città crudelmente trattate da gli Spagnuoli; di maniera tale che i Prencipi che seguirono doppo Galba accortisi che lo spegnere Senatori grandi, era medicina che cagionava effetto contrario all' intenzione che haveva colui che la faceva, d'assicurarsi nello Stato, giurarono al Senato di mai volere per qualsivogli cagione commandare che fosse levata la vita à Senatore alcuno. (31.)

Gl' Imperatori Greci, per fuggire di far naufraggio in questi scogli, de' quali h[illegible] detto [illegible] contro il Prencipe al quale havevano tolto lo Stato, ò contro il Capo della ribellione, [illegible] farsi Imperatore, incrudelivano, e il più delle volte più tosto si contentavano d'a[illegible] le cose loro con fargli cavar gli occhi, che con ordinare che fossero ammazzati, e molte volte si quietavano con farli radere, e porre in monasterio, acciò si facessero monachi, tutto à fine di non d[illegible]gustare i Popoli, e non farsi con le crudeltà odiosi, come dice l'auttore nostro che si fece Galba presso la Città di Roma. (32.)

Aggiongi per grandissimo inconveniente, che quando la nobiltà d'un Regno vede, che un Prencipe nuovo per assicurarsi nello Stato, comincia ad incrudelire contro i più insigni soggetti che vi siano, gli altri di minor condizione si spaventevano di modo, che per assicurar le vite loro, entrano ne' pericoli presenti di congiure e ribellioni, per schifare i lontani. Adunque con una estrema circonspezzione, deve il Prencipe por mano à sparger il sangue d'huomini principali, e solo per ischifare maggiori & evidentissimi mali, e quelli solo che sono Capi delle congiure e delle ribellioni, senza estendersi ne' complici minori con altra pena che con i confini, con le carceri perpetue, ò per lungo tempo, con dishered arli, con levarli le forze, e molte volte col beneficio più s'opera che con la pena. (33.)

Mà Galba saggiamente poco si portò, quando non havendo provato quanto possa un odio publico, doppo la morte di Ninfidio commandò, che fossero anco ammazzati li seguaci di lui, trà quali

---

mà caso auvenendo, ch' uno volesse tirannicament[illegible] farsi Rè, sarei di parere ch' egli vedesse qual fosse la via più sicura, e potendo con termini piace[illegible]oli fermarsi nel trono, non usasse mai crudeltà, perche quantunque questa spaventi, desta nulla di meno l'odio ne cuori di gli huomini, e questo genera ribellioni, dalle quali nasce spesso la rouina del ti[illegible]anno.

(31.) Il Duca di Ghisa non fù meno amato, e riverito da' Francesi, ch' il Prencipe d'Agamonte da Fiamenghi, e le ribel[illegible]ioni, che nacquero dalla m[illegible]rte del primo, non furono men pericolose di quelle, che nacquero dalla morte del secondo. M[illegible] nte Arrigo III hebbe più importante causa di far maazzar il Duca, ch' il Duca d'Alba di far morir [illegible] Prencipe. E se quel[illegible]o have[illegible]e havuto Maggior cura di pigliar il tempo convenevole, forse sa[illegible]bbe stato lodato da quel[illegible] stessi che pigliarono l'ar[illegible]i per vendicar la morte dello stesso Duca. Non so però se sia utile al Prencipe, il prometter [illegible]i non far morire alcun senatore, percioche le loro azz[illegible] [illegible]ossono esser tali, che non permettrano di las[illegible]iarli in vita.

(32.) Le pene meno atroci sono que[illegible], che più uti[illegible]mente si ponno in atto prattico, contra le persone illustri. I Tiranni che s' impadroni[illegible]ono dell' Imperio Greco, si contentarono di render i[illegible]abili al governo de Popoli, quelí, à quali tolsero la corona. E coloro, che si fecero Rè di Francia, negli a[illegible]ni 752. & 987. usarono di soavità grande, se può chiamarsi così, il lasciar vivere coloro, à cu[illegible] si to[illegible]ie un Regno. Percioche Pipino pose in un Monastero Chilperico III. e Hugone Capeto rinchiuse Carlo di Loreina in una carcere dalla quala usciti i suoi figlivoli regnarono, e regnano ancora in molti luoghi.

(33.) Non s[illegible] mai di parere, che si debba adoprare la severità, ove più s' opera col beneficio, che con la pena. Ve[illegible]gano dunque i Tiranni quel che più loro importa, e potendo ottener il fine del desiderio loro, con piacevolezza, non spargano sangue, nè no[illegible]e nè plebeo, perche l'uno acquista l'odio, e l'altro amore e senza dubio meglio è l'esser amato, ch' odiato.

(34.) Non

quali era questo Cingonio Varrone, il quale, come raconta Plutarco, haveva composta l'orazione, che Nimfidio doveva recitare à Soldati Pretoriani, per concitarli alla ribellione contro Galba. Mà più odiosa fù la morte data à Petronio Turpiliano, come quella che mostrò maggior crudeltà in Galba, poiche non doveva egli incrudelire in persona, dalla quale non haveva ricevuto offesa, non essendosi mai, come afferma Plutarco, esso Turpiliano mostrato contro di lui, mà Tito Vinio nemico di Turpiliano, ordiendo così brutta sceleratezza, caricò il signore di quell' odio, per lo quale precipitorono frà certo tempo ambidue. Era dunque l'uffizio di Galba tirare à se quei Ministri honorati e fedeli, che haveva havuto Nerone, come fù Turpiliano, con i gradi e con gli honori, & incrudelire almeno per cosa grata, ed al Senato, ed al Popolo Romano contro i ministri delle sceleratezze di Nerone, come furno Pugelloni & altri; cosa che ò non volle, ò non seppe far Galba, ancorche fosse stato ricercato. (34.)

Inauditi atque indefensi tanquam innocentes perierant.

Devono dunque per le cagioni che habbiamo detto, esser fatto l'essecuzioni di levar la vita ad huomini grandi per cagioni urgentissime, le quali non privata sodisfazzione del Prencipe, ò d'altro particolare, mà solo riguardino, & habbino per fine loro la publica pace e quiete, ed il tutto deve apparire al mondo per sentenza data da legitimi Giudici, doppo che si sarà disputata la causa, & udito il Reo nelle sue difese; perciòche siasi pure un personaggio grande, colpevole di qualsi voglia ribellione ò altro delitto grave, se dal Prencipe gli sarà levata la vita, senza ch'ogn' uno habbia sodisfazzione di vedere, ch'egli sia stato per legitimi termini da' suoi Giudici sentenziato, sempre il Prencipe di simil azzione riporterà molta infamia di crudeltà. (35.)

Confesso ch' alcune volte accade caso tale, nel quale fa bisogno che il Prencipe usi tal severità nello spegnere le prime scintille del fuoco, che si comincia ad accendere d'una congiura, d'una sollevazione, ch' è forzato far precedere l'essecuzione della morte alla sentenza, alla formazione del Processo, il che accade quando il male non si può prohibire con altro rimedio, che con levar dal mondo il capo che la cagiona, & all' hora ancora quando il reo è di tal qualità che il giudizio non può esser sicuro, e la cattura pericolosa, e particolarmente all' hora ciò accade, quando mostrando il Prencipe scienza del ribellione, ò altro disordine, portasse pericolo con dar tempo d'accelerare contro di se l'essecuzione del male; di modo che succedendo accidenti tali, che habbiano bisogno di violenta essecuzione, deve il Prencipe per sua giustificazione far subito chiaro al mondo il delitto del reo, e la cagione che l'hà costretto à non osservare con esso lui i termini ordinarii della giustizia. (36.)

Leggesi che consultando il Rè di Francia Arrigo III. con i sui intimi e più fedeli servitori la ferma risoluzione sopra la persona del Duca di Ghisa, e la mala sodisfazzione che haverebbero ricevuta tutti i Francesi, da' quali era quel Duca più che mediocremente amato, stimavano perciò più che util consiglio proceder alla cattura, e venir poi con termini ordinarii della giustizia à legitima sentenza contro di lui, alle quali considerazioni rispose il Rè, che bisognava ammazzare il suo ribelle, e ch'era necessitato per questa volta in occasione tanto grande procedere de fatto, quando

(34.) Galba fù imprudente in molte occasioni, ma più che mai, quando dovendo far morire i Ministri delle sceleratezze di Nerone, odiati dal Senato, e dal Popolo Romano, lasciolli, per appigliarsi, a persone, che mai non havevano offeso nè lui nè il Senato, od altra persona considerabile.

(35.) Quello, che si può far con tutte le circostanze necessarie, non si deve mai far altrimente. Perciò che tali azzioni destano nel cuore de gli huomini un odio mortale contro i Tiranni.

(36.) Quando il Prencipe non può, senza pericolo dello Stato, ò della persona, usar le circostanze ordinarie nelle cose di molta importanza, può cominciar dalla essecuzione, è far morir colui che desidera la di lui morte, ò la rouina de li suoi stati. Così fecero tutti quelli c' hebbero cura della quiete de' popoli, non solo nè tempi antichi, mà pure nel secol nostro, nella persona del Duca di Fridlandia, e d' altri di minor seguito.

(37.) Non

quando non si sarebbe trovato Giudice, che havesse mai voluto dar sentenza capitale contro un pari del Duca di Ghisa, e che in Francia non si trova luogo, che gli fosse stata sicura prigione, onde sendosi esseguito il volere del Rè, ne nacque la ribellione quasi di tutta la Francia, contro lui; tanto dispiacque ad ogn' uno, che un Prencipe così grande, di tanto valore, e benemerito della Religione Cattolica più di qualsivoglia altro Prencipe, ch' all' hora vivesse in Francia, fosse stato così crudelmente ammazzato. (37.)

E poiche questo luogo di Tacito ce ne dà tant' occasione, ragioniamo di grazia, quali siano quei Prencipi, che possono con manco pericolo manomettere huomini grandi del suo stato senza ò con pericolo, ò quali considerazioni siano necessarie al Prencipe in occasioni somiglianti. Non si deve mettere ad azzione simile Prencipe nuovo, e della qualità com' era Galba, perciòche sendo egli malamente fermato e fondato nel suo Stato, questi casi lo fanno precipitare. Mà con minor pericolo commetterà simigliante azzione un Prencipe naturale, che habbia regnato per lungo tempo. Mà quei che hanno maggistrati del Prencipe, anche con qualsivoglia grande auttorità, non mai per qualsivoglia urgentissima cagione devono venire ad azzione simile senz' ordine espressissimo del Prencipe. E sopra tutto, da così violente modo di procedere, si devono guardare quei che nelle Republiche hanno Magistrato supremo, ancor che con assoluta potestà di procedere con mano Regia, non dovendo venire all' atto rigoroso di levare la vita ad un Senatore, senza che da legitimi Giudizi sia data la sentenza, perciòche dura cosa è divenire privato, e dovere senza il magistrato e senza auttorità difendere un azzione fatta dal Rè e Prencipe supremo, perciòche in uno stato libero ammazzare un huomo grande, e non osservare in cose di tanta importanza le leggi della patria, è cosa odiosa, e che è interpretata tirannide, come si vidde in M: Tullio Cicerone, il quale riportò dalla morte di Lentulo Cetego & altri, altretanti disgusti e travagli, quanta gloria egli se vede havere. (38.)

Deve il Prencipe misurare in occasione simigliante la sua risoluzione con la qualità del personaggio ch' egli vuole spegnere, se egli è amato & in estremo amore de' popoli, se si risolverà in caso tale un Prencipe disarmato & odiato, vi corre grandissimo pericolo di perder la vita e lo stato, com' habbiamo detto ch' auvenne ad Arrigo III. Rè di Francia. E Solimano havendo ricevuto grandi sospetti da Mustafa suo figlio, e perciò risolutosi d'assicurarsi di lui, finulò di voler muover guerra al Rè di Persia, e con modo tale s'armò, e fattoselo venire contro, in mezzo del suo Esercito l'uccise, stimando che havrebbe corso grande pericolo, se fosse proceduto disarmato ad ammazzare un suo figlio, Prencipe tanto amato de' popoli, se bene corse Solimano molto pericolo per l'affetto che l'Essercito portava à quel Prencipe, stimato indegno di quella disgrazia per le sue molte virtù. (39.)

Se il Capo della ribellione ò congiura, che si vuol uccidere dal Prencipe, è solo, e quei che lo seguono non hanno modo da eleggersi un altro Capo, almeno di tanta virtù, si può non solo sicuramente ammazzare, mà il mostrarlo morto à suoi seguaci, è unico rimedio per spaventarli, per disunirli, per far loro deporre l'armi. Ma se la ribellione sarà piena di molta nobiltà, la quale per uno haverà molti capi, che si può crear subito, di poco frutto riesce l'uccider uno con esacerbare

(37.) Non mi maraviglio ch' il Re Arrigo III. fosse di parere d' far ammazar il Duca di Ghisa, perche veramente, il di lui seguito era tale in Francia, che s' il Rè havesse voluto formar processo contro di lui, si sarebbe posto in pericolo di perder il Regno con la vita. E benche la risoluzione di farlo morire fosse pericolosa, il lasciarlo vivere, era darli mezzi di far cader il Rè, e di veder il Duca nel trono.

(38.) In questo particolare, non voglio dir il mio parere, perche vorrei, che mai non auvenisse, che nè Prencipe, nè Republica fosse necessitata di venir a tali essecuzioni.

(39.) Dicendo qui il Boccalini, ch'il Re Arrigo III. era disarmato, quando fece uccidere il capo della ribellione di Francia, e che perciò fù ucciso esso medesimo, mi par che s' inganoi. Quel Rè haveva assediato Parigi con un essercito formidabile, quando da un Monaco Dominicano fù ferito d'una coltellata, trà li soldati Pretoriani della sua guardia; di maniera che non per forza d'armi, quel Rè perdette la vita, mà perche i suoi nemici non morirono tutti col Duca di Ghisa.

(40.) Egli

esacerbare gli altri. Cosa, che fù, veduta in Francia e in Fiandra, quando uccisi li Capi, ne pullulavono de gli altri molti, talmente che posero il Prencipe in maggior difficoltà, havendo la medicina dell' uccidere quel Capo più tosto commossi & esacerbati, che evacuati & acquietati gli humori. (40.)

Introitus in urbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus omine.

A *Galba che s'auvicinava à Roma, si fecero incontro i Soldati Pretoriani di Nerone, egli chiesero d'esserda esso confermati nel medesimo grado di militia. Egli (pongo qui le formali parole di Dione) prima differì la cosa per pensarvi e risolversi, mà non volendo essi ubbidire, anzi facendo tutta via strepito maggiore, gli mandò l'Essercito contro, onde furono in un tempo di quei Soldati Pretoriani morti al numero di 7000. e gli altri poscia decimati. Quest' attione fù odiosissima a tutto il Senato e Popolo Romano, perciòche havendo fatto essi quella grandissima congiura di ribellarsi à Nerone Prencipe loro naturale, non ad altro fine che per cambiare un crudele e scelerato Prencipe in un mansueto e virtuoso, havevano in horrore di veder sotto Galba maggiori crudeltà.* (41.)

Ed è d'auvertire, che i Prencipi che succedano per ragione hereditaria, hanno potuto molte volte, e felicemente usare ogni rigore ne primi giorni de' Principati loro, poiche egli s'hà posto in concetto di risoluto e d'austero contro i delinquenti, il che hà cagionato buoni effetti, la dove in un Prencipe nuovo per esser di fresco eletto, ogni minima severità è tenuta crudeltà, la quale hà posto in disordine le cose del Prencipe che l'hà usata; di maniera tale, che gl' Imperatori Romani havendo finalmente dalle calamità d'altri imparato, che l'usare simili severità, era un accelerare la ruina loro, ne' primi giorni de loro Imperii usorno anco soverchia clemenza. Così Nerva liberò subito, che fù creato Imperatore, tutti quelli ch'erano incolpati d'haver fatto contro la Religione e di haver machinato contro il Prencipe, rimettendo di più i sbanditi. Ed Antonino Pio, vedendo che nel principio del suo Imperio erano stato alcuni condannati à morte, disse liberamente che non haveva bisogno, che il suo Imperio cominciasse dall' essecutioni crudeli, conoscendo i Prencipi delle qualità com' era egli, dovevano nel principio dell' Imperio loro, spagere oro per farsi de nemici; onde Marc' Antonio il Filosofo, donò à debitori dell' Imperio tutto quello che dovevano alla Camera Imperiale, fino da 40. anni inanzi, e volle che non vi si computassero le 16. anni dell' Imperio d'Adriano, e volle che in mezzo la piazza fussero abbruggiate tutte le scritture dove si trovavano notati simil crediti. Anzi lo stesso Sardanapalo, ancorche cloaca d'ogni vitio, seppe usare questa virtu ne primi giorni del suo Prencipato, perciòche ancorche arrivasse all' Imperio con disgusto di molti, e si trovasse da molti ingiuriato, & offeso nella vita e reputazione, vietò che alcuno de nemici suoi fusse punito. E Galba doveva prevedere, ch'egli precipitava la sua fortuna, mentre voleva Principatum scelere quæsitum, prisca gravitate & subita modestia continere. (42.)

Atque

(40.) Egli è certo, che nel acquettar le rebellioni, non si deve procedere in tutte della medesima maniera; e perche in tal caso, la persona e lo Stato del Prencipe sono in pericolo, bisogna usar d'una prudenza singolare. L'historie somministrano molti mezzi, e chi ne hà di bisogno, può pigliar quelli, che più si confanno al tempo, al luogo ed alle persone, per non far il fallo di quelli, che ne restarono oppressi in varie occasioni.

(41.) Spesso auviene, che i Popoli che dà Principi legitimi infastiditi, gli uccidono per pigliarne un altro, trovano haver perso nel cambio. Nerone era un mostro, e Galba fù anzi peggiore, che migliore. Di maniera che i Popoli, massime i Christiani, devono desiderarli buoni, e soffrirli quali essi sono. E s'auviene, ch'un tiranno sia preferito al Prencipe legitimo, deve con ogni industria acquistar l'amore de' sudditi, e dar loro à conoscere ch' eleggendolo non si sono ingannati.

(41.) Non sò, se possa esser utile à Prencipi, che succedono per raggion hereditaria ne' loro Principati, l'usar severità, ne' primi giorni del loro governo. Mà per certo vorrei più tosto, che tutti

Atque ipsis etiam qui occiderant, formidolosus.

Di grandissimo danno furono l'uccisioni di tanti Soldati Pretoriani, ed à Galba che le commandò, & à quei Soldati che l'esseguirono, perciòche come habbiamo detto, Galba alienò da se nel maggior bisogno quell' amor de Soldati, nel qual doveva egli fondar la sicurezza del suo regnare, onde se gli trovò nemici nelle sue calamità, ed i Soldati invilirono la loro milizia, servendo questo castigo dato à Soldati Pretoriani per essempio à gli altri Imperatori di manomesterli, all'hora che commettevano qalche insolenza. In tutte le cose sà bisogno considerare il fine, perciòche molte volte altri opera contro di se stesso, e però è difficil cosa il maneggiar con tant' arte la zappa, si che altri non se la dia nel piede. (43.)

In qual altra guerra si sono veduti nè più spessi, nè più ostinati ammutinamenti de' Soldati, che in quella di Fiandra, tutti cagionati dal non essere per lungo tempo date le paghe à soldati, & all' hora che i Ministri del Rè hanno voluto con altre forze combatterli e punirli, non hanno trovato ne' Soldati ubbidienza, mercè che con combattere quegli ammutinati, venivano à peggiorare la loro condizione, mentre ponevano in possesso gli Spagnuoli di punire quelli, che per dimandar le loro paghe s'ammutinavano, considerando quella milizia, che ancor essa poteva un giorno haver occasione di ammutinarsi per la medesima cagione.

Grandissima considerazione dunque fà mestiero d'havere, per non porre in dificoltà le cose sue in vece di accommodarle. (44.)

Dice il Bodino che i Rè di Francia sono stati in grandissima riputazione e venerazione appresso i loro Popoli, talmente che non si legge che mai, ò rarissime volte, habbiano congiurato contro la vita loro, ove gli Spagnuoli hanno ne tempi passati essercitate grandissime crudeltà contro il sangue de loro Rè; e rendendo di ciò la ragione dice, esser accaduto, perche i Rè Francesi in qualsi voglia congiura ò ribellione de' figliouli, fratelli, ò altri del sangue Reale, non mai sono incrudeliti con lo spargimento del sangue Regio, mà sono proceduti à castighi men rigorosi di prigionie perpetue, ò à tempo, ove i Rè di Spagna havendo in ogni occasione d'errori gravi proceduto à sparger il sangue fin de' figlioli loro, hanno invilito quel sangue Reale, il quale deve esser tenuto in somma venerazione appresso i Popoli, e quasi sacrosanto, di maniera che hanno con questo severo, imprudente modo di trattare e procedere, dato animo anco à popoli d'incrudelire contro i Rè loro. (45.)

Rimango in estremo meravigliato di Pio IV. sommo Pontifice, il quale havendo nome di prudentissimo, incorresse in quel crudelissimo errore d'ammazzare un nipote di Papa ad instanza de gli Spagnuoli, con tanto danno non solo della sede Apostolica, mà de suoi proprii nepoti, e de' nepoti che

---

imitassero quelli, de' quali parla il Boccalini, e la maggior parte di quelli che ne' tempi nostri pervengono alle corone. Questi usano termini di molta carità verso i sudditi, e permettendolo le congiunture del tempo, sminuiscono le gravezze, per acquistar un amore, ed una riverenza universale.

(43.) S'ogni uno considerasse il fine delle sue azzioni, non si verrebbono tante persone infelici nel mondo, Gli autori delle ribellioni, e gli ambiziosi, che vogliono volar troppo alto, mutarebbero pensiere se pensassero, che loro Signori hanno le mani lunghissime, e che spesso à cader và, chi troppo sale. I Prencipi stessi non cominciarebbono inconsideratamente le guerre, se vedessero, che facil cosa è accendere un fuoco, che difficilmente si stingue, e che sempre appoverisce i popoli, e cagiona disolazioni infinite.

(44.) La Spagna hà havuto sempre la riputazione d'esser ricca, e sin dal tempo, che vi vengono dall' Indie parechi millioni d'oro, suol riempire gli altri paesi di doppie. Con tutto cio, egli è certo, che si sono vedute quasi infinite ribellioni trà soldati Spagnuoli, per non esser dato loro il soldo ordinario e nella Fiandra è stata si grande la disubidienza, ch'a dispetto de' loro Generali hanno più d'una volta sacchegiate le più ricche Città del paese,

(45.) Il sangue de' Rè deve esser sacrosanto, & in quel particolare, dovrebbbero tutti i popoli imitare i Rè di Francia, che sin dal tempo d'Hugone Capeto, non hanno fatto morire veruno Prencipe del sangue loro per mano del Boia. Per certo, i sudditi stimarebbono molto meno i Prencipi loro, se vedessero alcuni morir sopra un infelice paleo, e tal Monarca farebbe torto alla sua persona, se mandasse far tali essecuzioni, perche i loro sudditi lo stimarebbono meno.

46. Se

che succedevano de' Papi, poiche con quella importuna giustizia non furono solamente puniti i misfatti di quel Cardinale, mà spaventati tutti i Nepoti de' Papi che verranno, à non persuadere à zii loro sommi Pontefici, impresa alcuna contro essi Spagnuoli, à fine che non incorrano nelle medesime calamità, nelle quali fecero precipitare quel Cardinale. E mentre i Papi perseguitano, nepoti de' Pontefici loro predecessori, che altro operano che insegnare al Pontefice, che gli deve succedere, à fare il medesimo à suoi nepoti, di maniera tale, ch'è molto vero quello che hò udito dire, che molti in iscambio di farsi la Croce, si sono dati delle dita negl' occhi. (46.)

Inducta Legione Hispana, remanente eâ, quam è Classe Nero conscripserat, plena Urbs exercitu in solito.

Alcuni Stati, qual' è opinione de molti, che si governino con ottime leggi, usano di non ammettere in modo alcuno ne meno in picciola quantità i forastieri, come sono quei del Gran Duca di Moscova, i famosi Regni della China, & altri, e tutto fanno per mio credere, con fondamenti molto buoni, percioche si crede, che regnando trà nazioni diverse odio naturale, questi forastieri hanno cagionato ne gli Stati ove sono stati ammessi, tumulti gravissimi. E s'è notato che nella monarchia dell' api (le santissime leggi delle quali, come quelle che sono state date loro dalla mano di Dio, doveressimo noi con molta accuratezza imitare) in modo alcuno s'ammette in uno sciamo, ape forastiera: anzi come seminario di discordie, non solo la scacciano, mà l'uccidono ancora. (47.)

Mà all'hora sono i forastieri odiosissimi, quando da' Prencipi sono ò per difender gli Stati da nemici vicini, ò per assicurarsi da' popoli poco à loro fedeli, chiamati armati, benche in poco numero, perciòche sendo l'insolenza, la temerità, & ogni sorte di sporcherie, propria virtù militare de' soldati de' nostri tempi, sono così da' popoli havuti in odio, che niuna cosa hà fatto inestinguibile l'incendio delle guerre civili della Fiandra, quanto la rapacità, la crudeltà, & ogni sorte d'immanità usata dalle milizie Spagnuole, in quelle Provincie; onde la Città di Groninghen trovandosi assediata da quell'assedio, per lo quale cadè in potere del Conte Maurizio, con tutto che ne' suoi Borghi, havesse cinque compagnie del Colonello Levian, non mai vollero acconsentire, ch'esse anco in quel loro estremo bisogno entrassero nella Città, solo vi ammettevano alcune volte per consultare i bisogni degli assediati esso Colonello Levian. (48.)

Anzi molte terre e luoghi forti, per l'insolenze insopportabili, e molte crudeli estorsioni loro

---

(46.) Se i Papi perseguitassero i Nipoti di loro predecessori, ad instanza delle corone, peccarebbono contro di loro stessi. Percioche loro parenti non dovrebono sperar altro trattamento da' futuri. Mà Pio IV. di Casa Medici era talmente obligato à gli Spagnuoli, che difficilmente poteva negarli la giustizia, che domandavano contro il Cardinal Caraffa loro nemico. Ne' nostri tempi, il Cardinal Antonio Barbarino è stato in pericolo, per haver troppo ostinatamente provato, che non doveva il Conclave eleggere il Cardinal Panfilio, che fù poi Innocenzio decimo.

(47.) Jo non ardirei affirmare, che quei popoli, che non vogliono haver commercio con forastieri, pecchino contro l'humanità; percioche senza dubbio, hanno le loro raggioni, e forse se ne trovano bene. Mà per certo, Iddio e la natura, che non havendo dato ad un paese tutto quel, di che hà di bisogno, sembrano haver voluto, che quello ch' abbonda d'una robba la comunicasse a quelli che non l'hanno, e che per lo contrario ricevesse da loro, quel che nel suo paese non si ritrova. L'Inghilterra non saprebbe che far delle sue lane, la Francia delle sue manufatture, la Spagna del suo sale, il Brasil del suo Zucchero, il Potosi del suo oro, l'Indie del suo avorio, delle sue perle, e de' suoi aromati, la Persia della sua seta, l'Italia del suo alabastro, l'Ongheria de' suoi bovi, e de' suoi vini, la Pologna de suoi grani, la Suedia del suo rame, la Noruegia, del suo legno; la Hollanda delle sue tele, e nostra Germania de' suoi Cavalli, se li vicini non li ricercassero nel loro bisogno.

(48) Non possono esser grati al popolo quelli, che vengono solamente per otraggiarlo, come per l'ordinario fanno i soldati. Sarebbe dunque da desiderare, che i Prencipi tutti s'astenessero di gente forastiera, nelle loro Citadelle, percioche i sudditi veggono mal volentieri che il loro Rè più si serva di persone incognite, che di coloro, che nati per ubidirlo, desiderano di morire al suo servizio.

 (49.) Non

loro fatte da' soldati del Rè, furono forzate procurare la loro salute, sollevandosi, e scacciando i presidii, come fecero Venlo, Verda, Huy, & altre molte. Nè minori travagli hebbero i Fiamenghi da gli Spagnuoli & altre Nazioni, che s'havessero gli Olandesi da gl' Inglesi, che il Conte de Lincester haveva, in nome della Regina, posti ne' presidii delle più importanti piazze; di maniera tale, che per fuggire questi horribili scogli, molte Città, molte Provincie hanno ottenuto questo segnalatissimo Privileggio di non esser forzate à ricever guarnigione forastiera. Così leggiamo, ch' Amiens, per non esser stata presidiata dal Rè di Francia, che non volle dugustare quella Città, che godeva simil privilegio, ella si perdè, sendo sorpresa dagli Spagnuoli. (49.)

Nè i Fiamenghi hanno con più vivo pretesto, fatto così crudel guerra al Rè loro, che per non voler ammetter soldati forastieri nelle loro Provincie. Calamitoso Stato è quello d'un Prencipe, quando egli hà sospetta la fede di alcuni suoi sudditi, e non può assicurarsene con altra sua militzia, che forastiera fedele. Così erano questi esserciti di tante nazioni esosi à Romani, poiche molto più gravi sono molte volte i Presidii, che gli stessi nemici, onde in Fiandra, molte Città, per fuggire la crudeltà de presidii Spagnuoli, Valloni & Italiani, si diedero volontariamente à gl' istessi nemici, da' quali speravano maggior humanità, poiche i Presidii del Rè, trovandosi mal sodisfatti delle paghe loro, si fecero lecito ogni tirannide, la qual era sopportata da loro, non essendo in poter del Prencipe ritener à freno, o punir un soldato non pagato. Infelici dunque quei Prencipi, che si trovano nello stato e nella condizione di Nerone, che sono forzati, con i soldati stranieri, con fede comprata, assicurarsi de' suoi proprii Vassalli, ne' quali la medicina opera effetto contrario da quello, per il quale ella è dal Prencipe operata. (50.)

Ingens novis rebus materia, ut non in unum aliquem prono favore, ita audenti parata.

LA vera cagione, per mio credere, onde sia accaduto, che negl' Imperii Romano e Greco si siano vedute tante ribellioni de Capitani d'Esserciti, con tante morti violente, de' Prencipi è, perche questi due grandissimi Imperii più di qualsivoglia altro, del quale s'habbia memoria, hanno tenuto tanto in tempo di pace come in quello di guerra molti Esserciti armati, i quali all' hora chi odiavano il Prencipe, ò per altro loro fine, desideravano mutazione, si potevano chiamare materia di novità, e di sedizione, perciòche rari furono quelli che si disposero ad occupare l'Imperio, che non generassero gravi tumulti col seguito che hebbero, essendo i soldati vaghi de cose nuove, di modo che in quella mutazione di Prencipe, trovandosi Roma senza Prencipe, per esser egli assente, e con Prencipe di poco credito, & alla elezzione del quale non erano concorsi unitamente tutti gli Esserciti; con molta ragione (dice Tacito) *che lo stato della Città ed Imperio di Roma si trovava in grave pericolo, ch' alcuno non procacciasse il seguito di tanti soldati, non ben saldi nell' amore e fedeltà verso Galba.* (51.)

Di ma-

(49.) Non hò mai visto Città, che non elegesse di guardarsi da se stessa, più tosto che d'albergar soldati. Mà non sono tutte atte à diffendersi da vicini ambiziosi. Amiens Città grande, e abbondante de cittadini guerrieri, non seppe guardarsi, fù presa de Hernando Tellez, mentre la Cittadinanza udire la predica, un giorno di Quaresima, l'anno 1597. E ritornate in poter del suo Rè, visi poso una Cittadella e presidio, per non patir di nunvo tali sciagure.

(50.) Senza uguale, mi par l'infortunio d'un Prencipe, i sudditi del quale sino poco fedeli, quando non hà altro rimed o di ritenerli nell' ubidienza, che di frenarli con presidio forestiero. Perciochè difficilmente si può alcuno persuadere, ch'un mercenario possa con maggior affetto, procurar l'utilità del Prencipe, che coloro à quali Iddio e la natura insegnano di contribuire al di lui honore, e diservirlo come loro padre.

(51.) I grandi Imperi, non potendo esser disarmati, e gli esserciti, al parer del Boccalini, dando à gli ambiziosi commodissimo mezzo di ribellarsi, il Politico deve pensar, come possa sfugir questo male, senza far danni all' Imperio. Mi par dunque ch' in questo particolare, possano i Prencipi imitar il Turco, il quale mantenendo un buon nervo di soldati, per la guardia della sua persona, lascia gli altri dispersi nelli loro Timaki, e altrove, ò vero li manda contro nemici, accioche affaccendati, non pen-

sino

Di maniera tale, che molti Prencipi havendo per le calamità d'altri conosciuto, che il tener li popoli armati è seminario di sedizione, poiche si sollevano per ogni disgusto che ricevono dal Prencipe, ò pure danno animo à molti ambiziosi di farsi Capi loro, e travagliare il loro Prencipe, hanno fatto risoluzione di disarmarli, e servirsi più tosto di milizia forastiera, como alcuna volta hanno usato à fare i Rè di Francia, e se pure hanno voluto per ogni loro occasione armare alcuna milizia, hanno fatto più tosto scielta della nobiltà, alla quale si danno con manco pericolo le armi nelle mani, per essere di più sodo giudizio da non lasciarsi aggirare da ogni vil seduttore, anzi, perche non segue qualsivoglia eminentissimo soggetto, s'egli non è il Rè stesso, e non è disperato tanto della fortuna sua, amando la pace e la grandezza del Prencipe, per conservazione della facoltà propria, oltre che fà professione d'honore, e di non mancare à quello, che se gli conviene, ove il popolo non conosce questi termini, mà in tutte le sue azzioni, segue l'utile, e ben spesso il suo male, inorgellato di qualche utilità. (52.)

Mà tutti però i Prencipi, che regnano all'età mia nell'Europa, abborriscono di tener Esserciti armati uniti in un ò più corpi, in tempo però di pace, tutto à fine di difficoltare le calamità, nelle quali incorsero gl' Imperatori Romani e Greci, imperciòche gli huomini mal sodisfatti, ambiziosi, e disperati, della fortuna loro, sono invitati alle ribellioni, da quella commoda occasione di vedere un' Essercito, una moltitudine unita di soldati, la quale s' adherisce ad un sedizioso, lo mantiene, e spesso l'inalza al Prencipato. Mà siasi uno, e disperato della sua fortuna, e ambizioso e nemico del Prencipe, quanto si voglia, che in uno Stato disarmato non haverà mai seguito tale, che non sia subito oppresso dal Prencipe, avanti ch' egli possa contro di lui farsi forte. E d'alcuni è tanto osservato questo precetto, che i Gran Duchi di Toscana, i quali hanno le sue milizie di soldati commandati, chiamati da essi Bande, non hanno permesso, che nella Città ò Contado di Firenza, si scriva alcuno alla milizia, per asicurarsi che nella loro Reggia, nella Città della loro Residenza, niuno habbia mai speranza, ò pensiero d'haver qualsivoglia seguito. (53.)

Mà i Prencipi che sono stati armati lungo tempo per loro bisogni, hanno anco considerazione grande nel disarmarsi, o licenziar le milizie, si che non servano per l'ambizione d'alcuno. Onde Carlo V. Imperatore all'hora che egli sotto Viena trovava così fiorito Essercito, col quale fece ritirar Solimanno Imperatore de' Turchi, non volle in modo alcuno comportare, che trovandosi l'Italia in pace, vi ritornasse quella milizia di dodeci milla fanti Italiani, che l'haveva servito in quella guerra, per il che deliberò mandarli à consumarsi in Transilvania, e ne' confini d'Ungheria, acciòche nessuno ambizioso, si servisse di quei valorosi soldati, per disturbare le cose di lui in Italia. Et all'hora in nessun modo si deve sopportare in uno stato corpo alcuno di milizia, che non habbia per Capo il Prencipe, ò altro dipendente da lui, che non sii à quello ubbidiente:

---

fino ad altro, che ad ottenere vittorie gloriose al Prencipe, ed utili alla soldatesca. Così potevano far gl' Imperatori Romani e Grechi, e così fanno hoggi quelli, che mantengono esserciti grandi.

(52.) Non credo che sia sano consiglio il disarmar affatto i sudditi, nè meno il servirsi di milizia forastiera; perciòche essendo i sudditi del Principe vili, e senza cuore, può ben egli esser sicuro, che non ardiranno ribellarsi; mà se verrà assaltato da potente nemico, ne diverrà preda infallibile. E s'haverà ne' suoi esserciti soli forastieri, overo misti con pochi Cittadini, dipenderà la di lui salute dalla voglia d'un popolo, che serve senza amore, ed il soldo non è mai tanto grande, che possa obligarlo alla fedeltà. Anzi potrà il Capo de' tali soldati farsi patrone del Prencipato, se così gli parerà bene, ò venderlo ad un potente ambizioso. Le storie fanno fede, ch'il Generale de' forastieri, non è padrone della sua volontà, e ch'e forzato di combattere ò non combattere, quando così piace à suoi soldati, il che non può essere senza danno e dishonore del Prencipe à cui servano.

(53.) Nel tempo del Boccalini (quantunque egli dica il contrario) Il Rè di Spagna fù armato, in tempo di pace, come in tempo di guerra, preferendo la sicurtà del suo Imperio, alla tema delle ribellioni. E per certo, gli Stati grandi debbono sempre esser in procinto, non solo di difendersi, mà pure d'assalire i loro nemici. Egli è ben vero, che molti Prencipi sono quasi sempre affatto disarmati, mà quello avviene più, per evitar le spese, che per torre à gli ambiziosi l'occasione di ribellarsi, come appare à chi ben vi pensa.

 (54.) Egli



diente e quieta. Onde questa, della quale ragiona Tacito, era pericolosa perche non essendo ubbidiente à Galba, nè riconoscendo certo Capo dipendente da lui, volontieri si sarebbe datc à chiunque ambizioso havesse, col mezzo di lei, voluto tentare cose nuove.

Forte congruerat, ut Clodii Macri, & Fontei Capitonis cædes nunciarentur.

I Prencipi nuovi ne gli Stati occupati, ed all hora maggiormente quando da bassa fortuna sono saliti con la violenza, ò con la fraude al Prencipato, sono come i corpi convalescenti d'una lunga infermità, che per ogni minimo disordine ricadono nella malattia, di maniera tale, che à questi per conservarsi sicuramente ne gli Stati nuovamente occupati, fà bisogno ch' usino ogni arte e industria, si che le cose loro vadano con somma quieteZza, e non si dia occasione alcuna à quelli che stanno aspettando con l'arco teso, che si dia loro qualche attacco, per discoprirsi, ed apparisca loro qual che luce, che gli mostri la strada da sfogar l'ambizione loro, ond' è che questi, che congiurano contro un Prencipe, stanno come fanno i naviganti alla vela, tutti aspettando in un punto il vento favorevole di qualche commoda occasione, di tutte quelle cose ch' arrecano odio contro il Prencipe, ò il di lui disprezzo, appresso i Popoli. (55.)

Quindi è che Tiberio occultava le rotte, le ribellioni, gli ammutinamenti de' Soldati, come cose che davano occasione à suoi malevoli d'assalirlo, in quella mala congiuntura, e levargli la vita e lo Stato, come dice qui Tacito, che s'era publicata la morte di quei due gran Senatori, in tempo molto incommodo, stando le cose in rivolta con gli Esserciti di dubia volontà, e potevano le morti di simil huomini cagionare alterazione, sendosi publicata in quelle congiunture, ed in tempo che le cose di Galba dovevano andar più quiete che mai. (56.)

Arrigo IV. Rè di Francia, non così tosto entrò in Parigi, introdottovi da' suoi Parteggiani, che publicò perdono generale al Duca di Feria, e Diego d'Ibera, con le genti che tenevano in Parigi, i Napolitani, Valloni, Spagnuoli e Tedeschi, e passò quella sua entrata ad acquisto di tanta Città con tal ordine, e con tanta quietezza, che ne meno fù udita sbarrare un archibuggiata: anzi accadè che Alessandro de' Monti Marchese di Givighano, usò eccesso di molto ardire e bravura, perche si fece forte ad una porta della Città, e cominciò à volersi difendere, onde rapportata la cosa al Rè, fece intender al Duca, che lo facesse uscire dalla Città, il quale mandò messi che gli comandorno la partita. Non volse ubbidire il Monti, dicendo, che voleva l'ordine in scritto, e replicatagli, che non portava quell' urgente occasione che si facessero scritture, Alessandro più che mai fortifica-

(54.) Egli mi par, ch'il Boccalini non voglia veder, perche l'Imperator Carlo quinto, volse più tosto mandar in Transilvania i dodeci mila fanti Italiani, che nel suo essercito si trovavano, che di rimandarli in Italia. I soldati che sono auvezzi a vivere del suo soldo, non ripigliano nè l'ago, nè l'aratolo, e la vita cittadinesca dispiace loro infinitamente. Temette dunque quel prudente Prencipe, che non passassero al servigio del Rè Francesco, e perciò volse più tosto immergerli nella miseria, che di vederli servire contro di se.

(55.) I prudenti Prencipi, che di nuovo son saliti nel trono, siano di qualità grande, e legitimi Signori, ò no, usano ogni arte per mantenersi. Così fece Pipino, il quale havendo rinchiuso in un Monastero Chilberto suo Signore, ottenne dal Papa Zaccharia una Bulla Apostolica, che comandava a' Francesi di non conoscer altro Patrone, che detto Pipino. Hugone Capeto vedendo, che Ottone figlio di Carlo Duca di Lorrena, da lui scacciato dal suo regno, stava coll'occhio aperto per ritornarvi, gliene tolse i mezzi, facendo incoronare Roberto suo figlio, prima di morire. Filippo II. & Filippo III. Rè di Spagna, sapendo, ch'i Portoghesi portavano mal volentieri il giogo Castigliano, fecero riconoscere i loro successori mentre vivevano, e regnavano gloriosamente.

(56.) La maggior parte de' Prencipi, ò non lasciano parlare delle loro perdite, ò le fanno riferire con tanto sale, ch' appena la plebe conosce il danno della Republica. E perche molto vale in ogni cosa l'opinione, egli par necessario di far così, non solo nè nuovi Prencipati, mà pure ne gli antichi. Percioche le perdite anco quelle, che non auvengono per colpa del Signore, lo rendono meno considerabile.

(57.) Il

fortificava. E se bene il Rè haveva forze da punire il soverchio ardire di costui, come quello che sapeva che in casi somiglianti si stabiliscono i Prencipati, molto meglio con la quietezza che con lo spargimento del sangue, dubitando che ridottasi la cosa al cimento dell' armi, il negozio suo principale s'alterasse, ed i suoi occulti nemici in quella congiuntura si scoprissero, e che dove esso solo con la pace, e con la quiete desiderava tirar à se i Popoli, se si cominciasse ad operar l'armi, ne rimanessero i suoi partegiani saccheggiati & afflitti, non essendo possibile limitare i tumulti sì fattamente, che di piccioli non divenghino grandissimi; non potendosi porre freno à' Soldati, così amici come nemici fatti nell' armi insolenti, mandò con paziente prudenza di nuovo Messi al Duca di Feria, il quale finalmente fece partir il Monti, che fù in fine dal prudente Rè lodato del suo ardire, ancorche importuno. Deve dunque il Prencipe nuovo, ed il quale non s'è ben fondato nel suo possesso, fuggire di far azzione che dia occasione à mal sodisfatti di rouinarlo ne' principii. E fù molto mal consigliato Ismael figliolo di Tammas Rè di Persia ne' primi giorni del suo Imperio contro l'usanza degli altri Rè suoi maggiori, ammazzare i suoi fratelli: cosa che gli concitò contro sì grave odio, ch' egli vi perdè lo Stato e la Vita. (57.)

Macrum in Africa, haud dubiè turbantem, Trebonius Garucianus Procurator, jussu Galbæ, Capitonem in Germania cum similia cooptaret, &c.

Quelli che vorrebbero sapere, à qual termine si sarebbe ridotta la Francia, se fosse accaduto che havessero havuto felice fine, i pensieri del Duca di Ghisa, e de gli Spagnuoli primi motori della machina, mal composta di quella ribellione, chiamata la Lega Santa, possono argomentarlo da quello che accadè all' Imperio Romano, doppo mancato il sangue Reggio de' Claudii e Giulii, che per tanti anni v' haveva regnato. Perciòche si vede, che sì come Galba si può rassemigliare à quel gran Cattolico del Duca di Ghisa, tanto affettato de gli Spagnuoli, Nerone all' infelicissimo Arrigo III. e Capitone e Trebonio, & altri ambiziosi, che in quel tumulto affettarono ò l'Imperio ò rittenere in mano le provincie havute in governo, non sono dissimili dai Duchi di Mercurio, d'Epernone & altri, che havevano in governo le Provincie le quali volevano occupare.

Così si può fare vera congiettura che il Duca di Ghisa haverebbe fatta la fine di Galba, poiche un altro Barone Francese sarebbe sorto, che haverebbe rappresentata la persona d'Ottone; poiche quando in uno Stato grande, manca il sangue Reale, spesse volte egli s'è veduto diviso trà Governatori, quali poi l'hanno empito di guerre civili, e con esse l'hanno condotto all' ultima dissolazione. (58.)

E così

(57.) Il Rè Arrigo di Borbone fù tanto prudente, e tanto felice, che le sue azzioni tutte pajono quasi inimitabili. Prima che si facesse patrono di Pariggi, entrò ne' borghi San Germano, e San Giacomo coll' armi in mano, e la cittadinanza lo vidde, e lo riverì, senza spavento, gridando viva il Rè: pochi anni doppo pigliò la Città senza che vi fosse ucciso un huomo, andò alla Chiesa della Madona, fece cantar il *Te Deum*, tutte le boteghe furono aperte nel medesimo tempo, ed ogni artegiano cominciò il suo lavoro ordinario, con tanta quietezza, che pareva questo Rè esser stato molti anni possessore pacifico del suo Regno. E quel che maggior maraviglia recò a quella Città, in quello stesso giorno, giocò con la Duchessa di Monpensiere, ch'era la più ostinata protettrice della Lega, che fosse in Francia. Così havendo guadagnato le mura di Priggi seppe guadagnar il cuore d' Pariggini.

(58) Se i pensieri del Duca di Ghisa havessero havuto il fine desiderato, sarebbono le cose andate d'altra maniera, di quelli di Roma nel tempo di Galba. Perciò ch' all' hora il sangue de gl' Imperatori Romani era affatto stinto, e di quel di Francia la Casa di Borbone tutta era legitima herede di quella Corona. Credo dunque, ch'il Rè di Spagna si sarebbe fatto Rè, e ch'il Duca di Ghisa sarebbe stato ucciso, e forsi tutta la sua casa spogliata de' suoi Prencipati. Quel Rè, perch' era potentissimo, haverebbe forse tenuto li Francesi sotto il giogo, mentre visse, mà subito, doppo la sua morte haverebbe la Francia ricoverata la sua libertà. Arrigo IV. sarebbe salito nel trono, e così il male saria stato maggiore, e più diuturno, di quel

E così come l'Imperio Ottomano vidde in un medesimo tempo 30. Tiranni, che lo lacerorno, altretanti si haverebbe veduto la Francia, se Iddio, il quale vedeva, come quelle macchinazioni tendevano alla rouina dello Stato temporale della Sede Apostolica, non havendo gli Spagnuoli altro scopo, che unir Napoli con Milano, non havesse con la sua santa mano accomodato tutto quello, che havevano guastato gli huomini con le loro machinazioni: il che dico, à fine, che i popoli all'hora più amino il Prencipe loro, quando egli non hà figliuoli & heredi; e quando ve ne sono, non mai permettino, che un privato preceda al sangue Reale nella successione, sendo cosa di certa rouina, ed impossibile che gli Stati possano esser governati e dominati da' quei privati Baroni, che con le sedizioni se gli hanno acquistati, poiche ogn' uno facendosi lecita la medesima temerità, si veggono molti porre in sbaraglio la vita, per acquistarsi un Regno, un' Imperio, & ogni cosa s' empie di confusione e de' Tiranni, come vedsamo in Clodio Macro, e Fonteio Capitone, se non fossero stati subito oppressi, haverebbono posto in molte difficoltà le cose di Galba, le quali nondimeno presto precipitorno. (59.)

Da queste parole di Tacito potiamo ancor notare, che occorrendo casi somiglianti à questi de' quali parla l'auttor nostro, quelli ch' aspirano all' Imperio, ò ad acquistarsi il dominio delle Provincie ch' hanno in governo, non devono scoprire l'intenzione loro fin tanto, che non hanno di lunga mano trattato il negozio, e stabilitolo con tutti quelli, quali altri può stimare che possano rouinarlo, quando non piaccia loro. Così il Duca di Ghisa haveva molto tempo prima tirato al suo volere gran quantità di Prencipi e di Capitani Francesi, e s'era inalzato con seguito grandissimo di popolo: onde potè anco doppo la caduta di lui mantenersi in piedi quella fabrica, la quale egli haveva cominciata con buoni fondamenti; perche i frutti delle ribellioni devono esser colti molto maturi, che immaturi & acerbi riescono à chi li spicca dall' albero, molto velenosi, come si vede in questi due, de' quali ragiona qui Tacito, che furono ammazzati subito che scopersero i pensieri loro, mercè che prima dovevano pratticare i Compagni che havevano l'armi nelle mani, & l'auttorità sopra de' soldati, come fece Vespasiano, che prima che si scoprisse di voler l'Imperio fece suoi li Capitani e le Legioni, ch' egli haveva vicine à se, tutto à fine di non essere da essi oppresso ò travagliato. Ed il Governatore di Lione in Francia, che fù troppo frettoloso in iscoprire il suo disegno di volersi insignorire di quella Città, ne fù con suo grave pericolo scacciato; ove doveva prima haver in mano tutti gli stromenti del dominio, che sono le fortezze, la volontà de' Capi ò forzata ò volontaria, l'affezzione de' popoli e de' soldati, e forze di constringere tutti ad ubbidirlo, ove non sia la volontà pronta di farlo, e facendosi altramente altri fabrica la sua rouina, come fecero Macro e Capitone. (60.)

Cornelius

di quel che fù. Mà veramente egli par impossibilel ch'il Regno di Francia ubbidisca à gli Spagnuoli, non solo mentre vi sono Prencipi del sangue Regio, mà pure quantunque non vi fossero. Percioche vi è tale antipathia, che bisognarebbe spegnere molti milioni d'huomini per far ubbidire gl'altri.

(59.) Mi par ch' in questo luogo, il Boccalini si sia ingannato, perciòche dalle sue parole inferisco, che conforme al suo parere, tutti li Governatori di Provincie sarebbono impadroniti del loro governo, e per un Rè, la Francia ne haverebbe havuto trenta. Mà con licenza di tanto Politico, egli mi par che non habbia considerato, ch'il Duca di Ghisa non era altro, che lo stromento d'una maggior possanza, che non haverebbe permesso à niun di quei Signori, di farsi padrone di quel, che tanto ella desiderava.

(60.) La sollevazione del Duca di Ghisa, par à molti esser con molta maturità di giudizio stata fabricata. Perciòch' egli hebbe, quasi mezza la Francia al suo servizio prontissima. Mà perche fece un maggiore di lui partecipe della lega, non posso veder, come egli havesse potuto sbrigarsi di Prencipe tanto grande, e tanto avido d'accrescere il suo Imperio. Egli è ben vero, ch'il Duca non faceva il Rè di Spagna consapevole del desiderio, che haveva di regnare, nè manco quel Rè diceva, haver anche lui appetito per un boccone tanto degno di sua Maestà. Mà egli par impossibile, di poter persuadersi, che nell' occasione il Duca havesse potuto cozzar con tanto Monarca, nè che tanto Monarca havesse voluto spendere tanti milioni d'oro, perch'il Duca di Ghisa fosse Rè di Francia.

(61.) I pru-

Cornelius Aquinus & Fabius Valens, Legati Legionum, interfecerant, antequam juberentur.

L'Ammazzar huomini grandi è cosa piena di pericolo, anco all' hora che s' hà dal Prencipe l'ordine preciso, onde habbiamo veduto di sopra ne' primi cinque libri degl' Annali, che altri deve fuggire in ogni modo d'esser ministro de' Prencipi in casi tali; mà il voler mostrarsi più affezionato & accurato del Prencipe, di quello che importa ogni termine di prudenza, molte volte s'è veduto riuscire infelicemente, perciòche i Prencipi, quali per ordinario altro non hanno avanti gli occhi che gl' interessi loro, all' hora che un loro Ministro haverà fatta azzione simile, à questa che fecero Cornelio Aquino, e Fabio Valente, se vedranno che simil morte sia per apportar loro sconcio alcuno, non dubitaranno punto, chiamar delitto & offesa quell' azzione, che il suo Ministro haverà fatta per eccesso d'amore, e di carità verso il Signore loro: e molte volte per sodisfar il popolo, e per mostrarsi essi lontani da quello che loro è sommamente piacciuto, puniranno il Ministro loro. (61.)

Galba all' hora che si trovava in grandissima angoscia per la nuova sparsasi, che Ottone haveva occupato l'Imperio, all' hora che gli comparve inanzi Giulio Astreo con la spada sanguinosa, e gli disse ch' egli haveva ucciso Ottone, non l'approvò altramente, anzi gli dimandò chi gli havesse commandato tal cosa, quasi ch' egli la stimasse sfacciatezza e temerità. Anzi di più molte volte i Prencipi, ancor che habbiano commandato precisamente alcun eccesso, ò per sodisfare com' hò detto, il popolo, ò per mostrarsi alieni da quell' eccesso, haveranno punito nel Ministro loro l'eccesso proprio. Così Tiberio fece ammazzare Pisone, il quale haveva d'ordine di lui tolta la vita à Germanico. Ed il Rè Filippo precipitò la buona fortuna d'Antonio Perez, il quale haveva di ordine di quella Maestà, fatto ammazzare Giovanni Escovedo Segretario di Don Giovanni d'Austria, mercè che come dice Tacito nostro, Graviorum criminum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur; *di maniere tale, che pare che si possa concludere, che molto sciocamente e con pericolo loro Cornelio Aquinio e Fabio Valente, facessero ammazzare colui, la morte del quale, dovevano schifare, benche fosse loro commandata dal loro Prencipe, per non incorrer negl' infortunii, ne' quali habbiamo detto che precipitorne Pisone, ed Antonio Perez, ministri.* (62.)

Fuêre qui crederent, Capitonem, ut avaritiâ & libidine fœdum, ac maculosum, ita cogitatione rerum novarum abstinuisse.

Nel far giudizio, se un certo tale possa ò non aspirare, ò giungere all' Imperio, fà bisogno non tanto discorrere sopra i meriti del sogetto, che s'hà per le mani, per farlo Prencipe, quanto sopra gl' interessi e qualità di quelli che hanno auttorità d'elegger un Prencipe; perciòche se gli Elettori, sono huomini, ch' amano le virtù ed il valore, e sempre nell' altre elezzioni che hanno fatte,

(61.) I prudenti Ministri de' Prencipi, servano fidelmente i padroni loro in ogni ragionevole occasione. Mà comandando essi d'uccidere persone di qualità, si scusano di non poter ubbidire. Così fece trà gli antichi Harpago, che non Volse uccider Ciro, e trà li moderni il Signor di Criglioo Maestro di Campo della guardia Francese d'Arrigo III. Rè di Francia, à cui havendo il Rè comandato di far morir il Duca di Ghisa, rispose: ch' à un par suo non si conveniva simile sceleratezza. E se Maurevers, che per ordine del Duca di Ghisa, e forse del Rè, con una archibuggiata, ferì l'Ammiraglio di Coligni uscendo dal Louvre, fosse stato preso, quei Prencipi l'haverebbono posto trà le mani della Giustizia, per non esser stimati fautori d'un assasinio indegno di tali persone. Tralascio altri infiniti essempi.

(62.) Tutti quelli, ch'ubbidiscono i loro Signori in azzioni cattive, si pongono in pericolo di perder la vita, ò l'honore. Mà la morte di Giouanni Escovedo, non recava tanto pericolo al suo Signore, che percio volesse distrugger un grande Ministro, che d'ordine suo l'haveva fatto morire; la prigionia dell' infelice Perez hebbe un altra cagione, e l'amore della Prencipessa d'Eboli fù cagione dell' infortunio di quel grand' huomo.

 (63) Infelice

fatte, si è veduto, che l'hanno cercate in colui che hanno voluto eleggere, si può all'hora far giudizio, che un huomo vizioso e inetto non giungerà al Principato, e che uno che sia tale non vi aspirerà, se conoscerà la volontà degli Elettori, ed i suoi mancamenti. Mà se l'elezzione sarà in mano di persone, che solo cercano nell'elezzione d'approfittarsi, non havendo altro riguardo che il proprio interesse, all'hora nel voler far i giudizii, che facevano quelli ch'escludevano Fonteo Capitone, perciòche egli era avaro e libidinoso, si farà errore, perche essendo stata usurpata l'elezzione da' soldati, che non havevano riguardo à virtù alcuna, eletti soggetti indignissimi. (63.)

Nerone, facendo il giudizio, quanto al suo successore con i reali termini de meriti, e della virtù, errò gravissimamente, perciòche havendo un giorno udito, che alcuni Astrologi havevano predetto a Julio Vitellio che doveva esser Imperatore, se ne rise, e non solo non cercò di farli dispiacere, mà si fidò di lui, non potendosi mai dar à credere, che l'Imperio fosse per cadere nelle mani di uno che era mostrato à dito, e per il più lascivo, dapoco, e geloso huomo che havesse l'Imperio Romano. Mà le cose vennero à tale, che quelli medesimi suoi vizii, ch'appresso gli Elettori virtuosi, & appresso il Senato (nel quale forse si credette Nerone, che fosse per cader l'auttorità di elegger il Prencipe, se fosse accaduto, ch'egli fosse mancato senza legittimo herede) l'haverebbono reso indegno d'esser pur proposto, non che eletto à tanto carico, appresso i soldati furono stimati meriti. Nè altra cosa più mosse (dice Tacito) i soldati à così fatta elezzione nella persona di Vitellio, che haverlo conosciuto compagno di Nerone nelle delizie, e che la virtù di lui riteneva ancora di quella pristina lascivia. (64.)

Ed hò udito alcuni buoni huomini certo, mà ignoranti delle cose della Corte di Roma, che hanno augurato il Papato ad alcuni Cardinali, solo perche erano conosciuti huomini intendenti di cose di Stato, risoluti, di gran spiriti, & affezzionatissimi alla Sede Apostolica & alla sua grandezza: tutte cose ch'escludevano quel tale del Pontesicato, per la mala qualità de tempi presenti, ne' quali gli Spagnuoli più di quello che mai habbiano fatto, per il tempo passato, e di quello si conviene per ogni termine di legge humana e divina, si sono interessati, in così fatta elezzione, e per loro fini perseguitano le virtù ne' Cardinali, le quali per esser sicuri dalle machinazioni loro, sono forzati occultare molto più che non facevano, i vizii. (65.)

Sed à Legatis, bellum suadentibus, postquam impellere nequiverint, crimen ac dolum compositum ultrò.

Confesso che simile assassinamento sia stato alcuna volta fatto ad huomini innocenti, nondimeno quando altri fà più di quello che gli si conviene, sempre è interpretato che alcun interesse privato sia stato cagione di quell'opera, così per il naturale instinto degli huomini, di dar cattiva interpretazione all'opere, che possono anco ricever la buona, come, perche sono molto sospette certe azzioni,.

(63.) Infelice il Regno nel quale gli Elettori altro non cercano, eleggendo un Prencipe, che l'interesse lor proprio. Mà in quel caso, mi par che non erravano quelli ch'escludevano dell' Imperio Fonteo Capitone, perciòch'egli era avaro, e libidinoso. Questo ultimo vizio poco li noceva, mà il primo lo escludeva affatto, non essendo possibile ch'i Soldati ed altri miserabili persone, ch'altro frutto non speravano dalla loro elezzione, che denari,. volessero eleggere uno spilorcio, da cui non potevano sperar nulla.

(64) Guai à quei Regni, ne' quali si hà riguardo a' vizii quando s'elegge il Prencipe; non si debbono dunque maravigliare gli huomini, che l'Imperio Romano sia caduto nell' abisso delle miserie, già che Tacito, e nostro Boccalini dicono che i soldati elessero Vitellio, perche nelle libidini era stato compagno di Nerone..

(65) Come dunque ardisce il Boccalini dir altrove, che l'elezzione de' Papi sia opera divina, se per poter ottener il Ponteficato, bisogna occultar la virtù. Il Cielo non può esser parziale de' viziosi. E benche dia alle volte Prencipi nella sua colera, per punir i delitti degli huomini, non posso credere, che faccia lo stesso in materia di religione, dalla quale dipende l'honor esteriore, che riceve nella Chiesa militante sua divina Maestà.

(66.) E.

azzioni, che paſſano l'uſo ordinario di procedere, poiche più la propria carità che quella che ſi hà verſo gli altri, fà, che alcuni operano più di quello che pare che ſi convenga loro. (66.)

Et Galbam mobilitate ingenii, an ne altiùs ſcrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobaſſe.

QUeſt' azzione di Treboniano, Garuziano, e di Fabio Valente, doveva eſſere con iſquiſita diligenza eſaminata da Galba, à fine di ſcoprire, i veri & ultimi fini di queſti, nell' eſſer paſſati tant' oltre di ammazar huomini ſegnalati ſenz' ordine del Prencipe, perciòche Fabio Valente ritenne ſempre l'animo alieno da Galba, onde dice Plutarco, ch'egli fù de' primi à ſalutar Vitellio Imperatore; e dove và intereſſe di Stato, e particolarmente nelle congiure, fà biſogno di eſſer diligentiſſimo nell' eſſaminarle, e ſcuoprirle, tutte, fino all' ultima radice, ſe ben poi nel punirle ſi deve oſſervare altrimente, perche facendoſi altramente, altro non è che ſmorzar un incendio, e laſciar del fuoco aſcoſo, che col tempo ne caggioni uno molto peggiore. in tempo che altri più vive ſicuro. E ben vero che alcuna volta è ſucceduto, ch' altri havrà commeſſo eceſſo degno, non dimeno ſe il Prencipe vorrà punir il delinquente, ſarà un moltiplicar à ſe i mali, com' haverebbe fatto Galba all' hora, che havendo trovato colpevoli quelli, che habbiamo nominati, haveſſe voluto punirgli, con aggravare con più morti d'huomini grandi la ſua fama. Onde pare molta prudenza il far paſſaggio di quelle coſe, le quali non ſi poſſono fraſtornare, & il punire, è dilattar gli errori & i mali à ſe ſteſſo. (67)

Graviſſimo fù il dolore che hebbe Aleſſandro VI. per il crudel eceſſo commeſſo da Ceſare Borgia ſuo figliuolo, all' hora che non ſolo egli ucciſe, mà gettò nel Tevere il Duca di Gandia pur figliuolo d'eſſo Aleſſandro VI. e fratello di Ceſare, nondimeno conſiderando, che il fare il debito riſentimento di tanto eceſſo, era fare maggior il delitto d'eſſo Ceſare poiche à lui Padre ſconſolatiſſimo ſarebbe convenuto ammazzar l'altro figliuolo, e poiche il Duca di Gandia non poteva eſſer riſuſcitato, accrebbe affezzione al figliuolo delinquente, come rimaſtegli unico, & à lui appoggiò ogni grandezza con ſviſceratezza tale dell' amore, che niun altro legitimo Padre mai più vi ſuperò ſe ſteſſo nel coſpetto degli huomini e di Dio, come fece egli. (68.)

Ed hò udito ragionare ad alcuni huomini grandi, ch' ancorche Marco Antonio Colonna haveſſe graviſſimamente offeſo il ſuo Rè, all' hora che trovandoſi egli al governo di Sicilia, ucciſe un Signore di quel Regno, per goderſi la moglie di lui, onde il Rè giuſtiſſimo ſi moſtrò con punirlo nel modo che fece all' hora, che chiamato in Iſpagna prima che arrivaſſe alla Corte, lo fece auvelenare. Non-

---

(66.) E tanta la malizia de gli huomini, che ſpeſſo s'interpretano à male le migliori azzioni, Quelli che fanno più di quel che far debbono, ſi ſtimano hipocriti. Percio devono le perſone da bene far quel che comporta il loro carico, e non più, per non correr nelle boche malevoli, che dal bene cavano il male.

(67.) La prudenza è neceſſeria à Prencipi in ogni tempo, e particolarmente quando ſi ſcuopre qualche ribellione. Alhora biſogna, che ſia diligentiſſimo oſſervatore de gli andamenti di coloro, che cagionarono tal eceſſo, ed havendoli trovati, deve uſar una circoſpezzione eſtraordinaria, accioche, ſi ſtingua la ſollevazione, ſenza eſſer madre d'un altra, come ſpeſſe volte è auvenuto ne' tempi coſi moderni come antichi.

(68.) Aleſſandro VI. Papa diede infiniti ſcandali alla Chieſa, vivendo sfacciatamente colla ſua Vannoccia nel Vaticano; ma i frutti delle ſue libidini gli furono molto amari. Ceſare Borgia, che nacque di quel Papa e della Vannoccia fù molto valoroſo ſoldato, mà nulla di meno tanto ſcelerato, che la riverenza, che ſi deve al Padre, ed ad un Padre ſommo Pontefice, non fu tale, che poteſſe ritenerlo dal fratricidio, che commeſſe, in faccia del mondo tutto, in Roma, doppo haver cenato con lui, ſotto ſpecie d'amicizia fraterna, andando à ſpaſſo con eſſo. De gli altri ſuoi delitti non dico nulla, la fama parla baſtevolmente d'un baſtardo infedele à Dio, ed à gli huomini, il quale volendo auvelenar i migliori Cardinali del ſacro Collegio, auvelenò il Padre e ſe ſteſſo.

 (69.) Qui

re. Nondimeno havendo egli grandissimi interessi con esso Marco Antonio principal Barone Romano, & il quale era attissimo à disturbare i sommi Pontifici, oltre al molto valor militare che si trovava in lui, dovevano tutte queste cose consigliare quel grandissimo Rè à far passagio per termini d'interessata prudenza di quel delitto, che fù stimato punito per instigazione de malevoli di esso Marc Antonio, della persona del quale trovandosi il Rè senza huomini atti à maneggiar guerre, hebbe molta carestia. (69.)

Cæterùm, utraque cædes, sinistrè accepta, & inviso semel Principe, seu benè seu malè facta premunt.

PEr le due cagioni che hò detto di sopra, perciòche sendosi il Senato, ed il Popolo Romano risolto d'abbandonar il suo Prencipe, solo per fuggire tante crudeltà, ch'usava Nerone contra ogni uno; il veder hora che Galba continuava di far peggio, senza far apprir al mondo, le cagioni di tanti homicidii, era cosa durissima, tanto maggiormente che si doveva dubitare da molti nella vita, quando Galba havesse voluto continuare ad assicurarsi di tutti quelli, quali egli haveva sospetti. Vegga poi un Prencipe, come siano gettate le opere buone di lui, all' hora ch' egli son le precedenti opere scelerate, s'è acquistato l'odio de' suoi Popoli, che molti Prencipi hò veduto jo, essersi ingannati, mentre hanno voluto credere di ricompensare con un puoco de buone azzioni, molte cattive. Arrigo III. Rè di Francia, doppo esser vissuto con quella trascuraggine, con quella prodigalità verso i suoi servitori intimi, delli quali habbiamo in molti luoghi fatta menzione, all'hora poi, ch' egli si diede ad una vita, più conveniente ad un Capuccino che ad un Prencipe, non solo non acquistò appresso il Popolo la riputazione, e l'amore perduto, mà quanto faceva di bene, era tenuto finzione & ipocrisia; perciòche devono i Prencipi molto più guardarsi di far male, che attender poi à correggersi con le opere buone, mentre hà perduto il credito. (70.)

Jam afferebant venalia cuncta præpotentes Liberti.

IL più certo e sicuro segno che dà un Imperio e una Republica della sua vicina caduta e rouina, è la mortal corruzzione che vi sia entrata, che quei Magistrati, quelle Dignità, che si devono alla virtù, al valore, ed al merito, si concedino à chi più offerisce. Come prima nella Republica Romana cominciorno à comprar i Senatori ambiziosi i voti del Popolo, fù fatto da' più savii vero pronostico, ch' Ella di certo (com' accadè) sarebbe precipitata nella tirannide, à supremi Magistrati, entrando i men carichi di doni.

Grandissima avvertenza fà bisogno ch'il Prencipe habbi, che i meritevoli non siano scacciati da carichi grandi, poiche sdegnano essi d'humiliarsi ad alcuno, e comprare da un favorito servitore quello che si deve al suo merito, anz' egli hà per costume di starsi ritirato, & aspettare d'esser chiamato, senza importunare il Prencipe medesimo, non che gli dia animo di corrompere i Ministri di lui con doni. *Infelice*

(69.) Qui par, che il Boccalini voglia chiamar impudenza, un atto di somma giustizia del Rè Filippo II. Questo gran Prencipe, sapendo che Marc' Antonio Colonna dalla sua Maestà fatto Viceré di Sicilia, haveva commesso molti eccessi, di morte meritevoli, e trà gli altri, quello del quale parla qui il nostro Auttore, lo fece auvelenare; Il che par contrario alla politica del Boccalini, perciochè poteva servir utilmente il Rè suo Signore: io sono d'altro parere, e credo, che non si deve soffrir un mal presente e certo, per la speranza d'un ben futuro, incerto, ed ideale. Oltra che l'eccesso, da quel Signore commesso, poteva caggionar ribellioni, capaci di torre lo scettro di Sicilia al Rè di Spagna.

(70.) Poca virtù basta ad un Prencipe, che succede ad un scelerato; mà essere il successore peggior del primo, perde il popolo la pazienza, è fà terribili resoluzioni. Galba poteva acquistar l'amore de' Romani, se fosse vissuto da huomo; mà imitando le bestialità di Nerone, si fece odiare da tutti. Non sò però che cosa muova il Boccalini à parlar qui d'Arrigo III. Rè di Francia, il quale in altro non fù simile à Galba, ch' all' infortunio della sua morte.

(71.) Infe-

Infelice Città, misero Stato è quello, ove si vendono dal Prencipe gli honori, ò si permette che da suoi siano venduti all' incanto, al più offerente. (71.)

In Roma hanno usato i sommi Pontefici di porre alla Dataria (carico che dispensa i tesori della Sede Apostolica, delle rendite e però di somma gelosia) Prelati di conosciuta bontà, di gran lettere, e d'incorrotti costumi, tutto, à fine, ch' egli non arrecchi carico alcuno nella riputazione al Pontefice, e s'è d'indi notate, ch' all' hora ch' essi sommi Pontefici hanno per loro privati interessi usato di porre in tale Ufficio Prelato vile, e di poche lettere, le cose non sono passate per quei termini ch' essi haverebbono voluto. Documento chiarissimo che i Prencipi devono haver huomini integerrimi in quella carica che dispensa le grazie del Prencipe, il quale all' hora riceve un peggior servizio, quando quei tali ministri, ed altri, per mezo de' quali egli distribuisse i Magistrati, saranno persone vili e povere, perciòche con poco rispetto verso il Prencipe publicamente faranno mercanzia e indignità grandissime nel vender gli Uffizii. (72.)

Mirabile certo in tutte le cose è stato il santissimo Papa Clemente VIII. mà mirabilissimo nel distribuir i governi dello Stato della santa Sede, e le Dignità Ecclesiastiche, poiche voleva conoscere egli ogni uno, e sapere le qualità degli Uffiziali suoi, tanto che per ispaventare gl' ignoranti e ambiziosi, dal farlo travagliare da Cardinali e da Prencipi, nel chieder Vescovati per essi, instituì egli rigoroso Essame, onde apertasi la strada alla virtù, si vedano esser solo proposti soggetti accapati e meritevoli. Onde questi Liberti di Galba, huomini di vil condizione abusavano la piacevolezza del Prencipe loro, e lo rendevano esoso al Senato & al Popolo Romano, col porre all' incanto quei Magistrati, che sono solo premio del valore e della virtù altrui. (73.)

A giorni nostri queste vendite de Magistrati e Dignità, si chiamano con nome honorato dono Regale ò Presente, e non credo che altro Regno habbia più in uso il vender degl' Uffizii che Napoli, ove ogni cosa presso quei Vice Rè è venale, sotto i titoli che hò detto, ove in Roma i Papi per cavar dal Pontificato quella maggior quantità di denaro che sia possibile, hanno venduto quelli Uffizii, quelle Dignità grandissime, le quali doverebbono esser premio delle Virtù e del merito. Anzi (e questa è cosa che piangono tutti i buoni) questi Uffizii così venduti, sono certissima scala alla sacratissima Dignità del Cardinalato, alla quale è cosa spaventevole & essecrabile, che si possa anco pervenire per forza di denari, ancorche questa forma sia palliata; perciòche potrebbe accadere, che un Cardinale così fatto, fosse con grandissimo scandalo promosso al Ponteficato; cosa tanto più degna d'esser fuggita da' sommi Pontefici, quanto essi hanno altre mille commodità di cavar danari, senza servirsi d'un mezo tanto evidentemente scandaloso, com' è vendere quelle Dignità, quei Magistrati, che sono scala à così insigne grado com' è il Cardinalato, al quale non doverebbe

(71.) Infelici i Regni, infelicissime le Republiche, ove vale più il denaro, che la virtù; ove i carichi si danno alle ricchezze, e non al merito, ove gli honori, e la giustizia si comprano. Perciò ch'ivi non si vede mai un virtuoso, goder le dignitadi da lui meritate, non essendo possibile, ch'un soggetto di gran merito domandi, e meno anche compri gli uffizi, alla sola virtù dovuti. Il Prencipe dunque deve porre cura grandissima, di conoscer il merito de' suoi sudditi per ricompensarlo, dando a questi i carichi, che mai non domanderanno, nè a lui, nè a' suoi favoriti.

(72.) Se si trovasse sempre tra l'uffizio, e la persona che lo possiede, la debita proporzione, i Prencipi sarebbono gloriosi, & i popoli felici. L'Uffizio che dispensa le grazie del Prencipe, non si deve dar à persona vile, ed avara, nè anche à troppo grande, ed ambiziosa. Quelle estremità sono gli scogli ove fanno naufragio i possessori di tal carico. Perche i primi vendono le grazie, che si devono dar *gratis*, la viltà della loro natura inclinandoli à tal eccesso, E gli altri, perch' aspirando più oltre, credono che le ricchezze apriranno loro la strada, delle più eminenti dignità. Una persona disinteressata sarebbe la migliore, mà trovandosene poche, i Prencipi che le ritrovano, ne devono ringraziar la loro buona fortuna.

(73.) Clemente VIII, dando i Vescovati a' benemeriti, ed aprendo la strada de' gradi Ecclesiastichi alla virtù, fece quel che dovrebbono far tutti i Papi, anzi tutti i Prencipi. Non hanno i Regni cosa più degna della cura de' Rè, ch' il culto divino, e quei che pigliano doni, e vendono i migliori benefizi. e le migliori prebende à coloro, che meno meritano, ne saranno puniti da Dio in questa, ò nell' altra vita.

rebbono pervenir altri che quei, che hanno fatte prova della bontà de' costumi e del merito loro. (74.)

Servorum manus subditis avidæ, & tanquam apud senem festinantes.

LA *maggior ragione ch' adducono quelli, che persuadono à Prencipi il darei Governi delle Provincie degli Stati loro, più tosto per lungo, che per curto tempo, è, che quelle Città che spesso mutano Ufficiali, sono anco più sottoposte alla rapacità degli Ufficiali nuovi, onde si vede nel Regno di Napoli, in Sicilia e in Milano, che il Vice-Rè e loro huomini che menano di Spagna, pongone à sacco ogni cosa, e ch'è meraviglia grandissima il vedere la rapacità loro, laquale s'aumenta dalla brevità del tempo di trè anni, nel quale sogliono concedersi per l'ordinario dal Rè quei carichi; ed hò udito in Napoli moltissimi dolersi d'haver così spesso ad arricchire i loro superiori mandati di Spagna, & è accaduto, che havendo essi fatto alla Corte instanza, che fosse rimosso alcun Vice-Rè per l'avarizia sua, e sua molta sete dell'oro, si sono accorti d'haver desiderato cosa ad essi dannosissima, poiche miglior consiglio sarebbe stato loro tollerare il Prencipe già mezzo pasciuto, che haverne un nuovo famelico delle loro ricchezze, havendo trovato ne' Vice-Rè, che sono succeduti la medesima sete del denaro.* (75.)

Mà quei Prencipi, *quali succedono ad uno Stato, fuggiranno d'affligger i Popoli loro, con la rapacità de' loro Ufficiali e Cortigiani, non solo perche hanno prattica maggiore de governi dello Stato, mà perche come già fatti commodi, se non ricchi, non sono per così dire, tanto affamati. In questo particolare lo Stato della Chiesa Apostolica è miserabilissimo, perciòche non solo egli muta spesso Prencipe più di quello si faccia qualsivoglia altro Stato, mà perche mutandosi Papa, egli hà nepoti, & altri del suo sangue, servitori & amici, tutti ingordi d'accomodare presto le cose loro, onde si vede una rapacità, una fame tanto maggiore di quello, che si vegga altrove, quanto i Papi sono ordinariamente più tosto decrepiti che vecchi. Nel Pontificato di Gregorio XIV. si vedevano in questo proposito mostruosità grandissime, e nel brevissimo d'Innocenzio IX. un certo santino suo Maestro di Camera, vendeva fin l'udienze, talmente che il Cardinal Aldobrandine, che fù poi sommo Pontefice doppo esso Innocenzio, in quei due mesi che durò quel Pontificato, non mai pote haver udienza, dicendo ch'egli non haveva denari da comprarla. Mali in vero tanto peggiori, quanto sono irremediabili, perciòche i mali procedono dagli stessi Nepoti de' Papi, non pare che sia possibile proibire quello, che tutto si vede operare da quei, che deverebbeno esser i primi ad ubbidire agli ordini del sommo Pontefice.* (76.)

Eadem-

(74.) Non mi maraviglio, ch'i Viccrè di Napoli, che non vi sono mandati per altro, che per arricchirsi, vendano i carichi tutti di quel Regno; mà veramente non posso sentire, senza cordoglio, ch'in Roma ogni cosa sia venale. I Papi che si chiamano Successori di san Pietro, non possono negare di non essere à quel Prencipe de gli Apostoli, in questo particolare, dissimili, già che san Pietro disse à Simone Mago, che voleva compare le cose sacre *pereat tecum tua pecunia*, ed essi vendono, non solo le dignità inferiori della Chiesa, mà purè i Capelli de' Cardinali, e questi vendono *plus offerenti* i loro voti nel Conclave, e fanno Papa colui, per il quale il Rè di Spagna, e di Francia spendono maggiori somme d'oro.

(75.) Hanno raggione i popoli, che desiderano che loro Governatori restino lungo tempo, ne' loro governi. L'esperienza insegna a tutti gli huomini, che coloro, che sanno di dover restar poco nell' uffizio loro, adoprano ogni industria per arricchirsi prima che siano costretti di ceder ad altro il loro carico. E s'alcuno dubitarà di quel che dico, potrà domandar a' Napolitani, a' Siciliani, ed à Milanesi, se non fosse miglior per loro l'haver i Viccrè per molti, che per tre anni. Quello ch'è gia carico d'oro, n'è meno avido, di quello, che n'è bisognoso, se la di lui sete non è inestinguibile.

(76.) Egli è certo, che i sudditi della Chiesa Romana sono infelicissimi, perche mutano spesso i loro Signori, e mai non li trovano migliori. Tutti i Parenti de' Papi vogliono diventar Prencipi, e per acquistar mezzi da poter mantenersi, con lo splendore à tal dignità conveniente, cavano fin al sangue della borsa de' miseri sudditi. E perche questo male non hà, ne può haver rimedio, non sò come

quei

Eadémque novæ aulæ mala, æque gravia.

S*antissime sono quelle parole di Tacito*, Bonos Principes voto expetere, qualescunque tolerare, *perciòche pessimo consiglio è quello di coloro, che fanno deliberazione di scacciare ò uccidere il Prencipe, per la speranza d'haver à vedere succederli un Prencipe migliore, perciòche se allo scacciato ò morto Prencipe, succede figlio, ò altro soggetto del suo sangue, chi non vede che spaventato dalla congiura fatta al suo predecessore, dominerà con maggior severità? E non solo per sua sicurezza vorrà punir la congiura, mà cercherà di ridurre à tale il popolo, che non habbia più ardire di congiurar contro i Prencipi suoi. Che niun altra cosa hà indotto il Rè di Spagna à desiderare ò permettere la desolazione del bellissimo Regno di Napoli, che l'haverlo veduto vagho di cambiar dominio, all' hora che i suoi Baroni sono stati dai loro Rè ridotti à troppa grassezza.* (77.)

Quanti mali hà patito l'Imperio Romano doppo la scacciata di Nerone? per la quale i Prencipi che successero, tanto si spaventorno, e tanto con ogni sorte di crudeltà cercarono di assicurar le persone loro. La Fiandra, quali beni hà acquistato per haver voluto mutar forma di governo? E come doveva sperar il popolo Romano, che havesse à migliorarsi la condizione sua sotto un Prencipe eletto con tanta sedizione, con tanti brutti interessi de' soldati; E miglior era il Rè di Francia Arrigo III. ancorche fosse stato crudelissimo, e viziosissimo, più di qualsivoglia altro Prencipe che havesse mai potuto occupare quel Regno contro la casa di Borbone, della quale egli è hereditario, perciòche un Regno scelere acquisitum *è impossibile mantenerlo con la virtù, mà si deve stabilire con la crudeltà, con abbattere i nobili vecchi, suscitarne de' nuovi, e questi arricchire e beneficare: tutte cose che vedute dal popolo Romano, osservate da Galba, si doleva non veder quel secolo d'oro, che gli fù dipinto da quei che procacciorno la rouina di Nerone, a che à Fiamenghè profetizò il Prencipe d'Oranges, che altro non fù che maggior calamità, e l'ultima desolazione di tanti popoli. E in Roma non mai visse Pontefice, ch' egli doppo breve tempo non fosse venuto in odio alla Corte, e che non fosse doppo morte desiderato, all' hora che si vedeva, che nel suo successore, e nella sua Corte si scorgevano le medesime passioni, i medesimi fini d'accomodare le cose loro, onde come dice Tacito altrove*, Potius alii homines, quàm alii mores. (78.)

Non æque excusata.

P*Er più cagioni; primieramente perche sendo Galba stato eletto, doveva sforzarsi di mantener l'opinione, che di lui havevano havuta il popolo, ed il Senato Romano, riconoscendo con un honorato governo l'oblige, che doveva haver loro di tanto benefizio & honore ricevuto, d'esser di*

quei popoli non lasciano la patria, per andar vivere sotto l'ombra di Prencipe secolare, ove non sarebbono sforzati d'arricchire tanti nepoti, che lor succhiano fin alla midolla dell' ossa.

(77.) Peggior risoluzione non può far un popolo, che di scacciar un Prencipe per pigliarne un altro, quello non è mai megliore di quello, e acciòche non gli auvenga quel ch'e auvenuto al suo predecessore, non tralascia, nè industria, nè forza, ed alle volte fà stragi crudelissime, per conservar la sua dignità. Leggano gli huomini le storie, e vedranno così nelle antiche, come nelle moderne, che sempre tali mutazioni, sono state di danno grandissimo a tutti quelli, che v'acconsentirono.

(78.) Se la plebe fosse capace di veder i mali, che nascono della sua imprudenza, forse mutarebbe pensiere, e diventarebbe felice. I Romani non megliorarono la loro condizione nella scacciata di Nerone, e gli Spagnuoli peggiorarono la loro, quando per punir la libidine del loro Rè, chiamarono i forastieri in Spagna. I Francesi riempirono la Francia di strage, quando per favorire ad un ambizioso, costrinsero Arrigo III. d'abbandonare la sua Regia; ed i Fiamenghi cagionarono mille calamità, e la desolatione loro, quando elessero d'ubbidire ad un uguale, più tosto ch' al loro Re. E benche questi habbino havuto fortuna, di porsi in libertà, quello non è auvenuto fin tanto, che diciotto mila persone fossero morte per mano del boia, molte Città distrutte, molti Signori uccisi, molte donne dishonorate, molte chiese spogliate & ogni cosa posta sottosopra. Imparino dunque i popoli, che bisogna *bonos Principes voto expetere, qualescunq; tolerare.*

(79) Qui

di privato e loro uguale fatto loro Prencipe e loro superiore; poi per l'età la quale prometteva in lui maggior prudenza e maturezza di quello che s'era veduto in Nerone, Prencipe giovane, ed al quale l'età giovenile arrecava scusa s'egli difettava nel governo di quell' Imperio; ove in Galba l'età gravava i delitti, non dovendo un huomo di tanta isperienza sopportare tanti disordini, che si scorgevano nel suo Imperio, e si facevano indegni di scusa, perciòche Nerone Prencipe naturale, & il quale haveva l'Imperio come suo patrimonio, pare ch'altri non potesse rivedergli questi conti, com' egli se lo trattava, poiche com' hò detto che scrive Tacito, che à popoli basta desiderare e chieder da Dio i Prencipi buoni, mà come s'hanno, si devono tollerare. (79.)

Mà Galba Prencipe eletto, e che v' era come semplice amministratore, pare ch' egli fosse obligato molto più strettamente à dar sodisfazzione di quello ch' era Nerone, com' altri è obligato haver maggior cura di quella cosa che hà in prestito ò in governo, che di quella ch' essendo sua assolutamente, ne può disporre à suo piacere. Et in ogni occasione un Prencipe eletto è obligato à dar maggior conto e sodisfazziene à popoli che non fà l'hereditario, perciòche all' hereditario succedono i figliuoli, i fratelli & altri del sangue loro, per dispositione delle leggi: Mà il valore, la virtù, il buon governo d'un Prencipe ch'è stato eletto, fà hereditario al suo figliuolo il medesimo Prencipato, essendosi veduti molti esser stati eletti per la virtù del Padre, e vo per lo contrario i figliuoli non solo sono stati esclusi dall' elezzione, mà per la malignità de' Padri loro è stato tolto loro la vita e lo Stato. (80.)

E com' ho detto in un altro luogo, colui che si fà servo altrui volontario, merita dal suo Signore d'esser trattato con maniere più dolci. Aggiungi à queste cose, che l'elezzione si fà d'un Prencipe con aspettazzione grandissima di migliorare nel governo del nuovo Prencipe, onde vedendosi il contrario, non solo altri riceve travaglio, per gl' istessi disordini, che vede nel governo del nuovo Prencipe, mà s'escrucia d'essersi così ingannato in negozio di tanta importanza, e che l'elezzione fatta, apporti contrario effetto, à quello che desiderava; oltre che accresce l' odio nell' Elettore il vedere ch' egli è Stato ingannato, non tanto per la sua ignoranza, quanto per la malizia dell' eletto, il quale hà ingannato gli Elettori, premendo nella vita privata que' vizi, quei difetti, ch'egli, essendo Prencipe scuopre: & in ultimo vedere, che l'atto dell' elezzione del Prencipe fatto per publico benefizio, si guasta da lui per commodi privati, e ch' egli del publico bene, ò della universal sodisfazzione non hà cura alcuna, sono cose tutte, che lo rendono odioso & inescusabile. (81.)

Ipsa

(79.) Qui son io del parer di Trajano Boccalini, e forse ogniuno lo concederà; ch'un Prencipe eletto è più obligato di confarsi alla voglia de' sudditi, che quello ch'è nato per comandare. Mà se qualcheduno suol ben regnare per certo egli par che le persone attempate, come Galba, debbano lasciar indietro le giovani, che non hanno nè senno, nè sperienza.

(80.) Vi sono Regni elettivi, ne' quali la virtù de' padri, è stata col Scettro ricompensata ne' figliuoli: E accioche niuno nè possa dubitare, potrà ogniuno ricordarsi che Ludovigo Rè d'Ongheria e di Pologna, Prencipe del sangue Reale di Francia, le di cui virtuose azzioni l'allogiarono nel Catalogo de' Santi; Quel Prencipe, dico, hebbe due figliuole, e niun maschio. Fù però tanto l'affetto de' sudditi verso detto Rè, che doppo la di lui morte, elessero le dette figliuole, e Maria fù non solo Regina, mà pure Rè d'Ongheria, ed Hedviga fù Rè e Regina di Pologna, e col matrimonio di lei con Giagellone, gran Duca di Lituania, quel Prencipato fù unito à quella Corona, e fino adesso i Rè di Pologna sono gran Duchi di Lituania.

(81.) Alcune volte, gli Elettori s'ingannano nell' elezzione del Prencipe, e quantunque quello auvenga perche sono stati corrotti, sogliono nulla di meno vendicar il loro inganno, sopra la persona eletta. L'Imperator Carlo IV. havendo promulgato le leggi, che si devono osservare nell' elezzione de' suoi successori, conforme le quali prometrono d'eleggere un Prencipe degno del fastigio imperiale, senza haver riguardo ad altro, ch'al ben comune dell'Imperio, promise sua Maestà cento mila scudi à ciascuno de gli Elettori, à fine ch' eleggessero Wenceslao suo figliuolo, ancorche fosse affatto indegno di quell' honore. E benche quei signori havessero ricevuto la promessa mercede; non potendo poi veder nel trono un Signor bestiale, lo degradarono, e posero nel suo luogo, Roberto Elettore Palatino l'anno 1400.

(82.) Coloro

Ipsa aetas Galbae & irrisui, & fastidio erat, assuetis juventae Neronis, & Imperatores forma ac decore corporis, (ut est mos Vulgi) comparantibus.

IN tanto i Popoli si disgustano dell' innovazioni, che per minimo ch' elle siano, s' alterano, ancor che non siano elle cose del governo. Racconta Giovanni Battista Caraffa nella sua Storia di Napoli, che la Regina Giovanna avvanti ch' ella si maritasse à Giacomo della Marca, era molto vaga di veder giostre e tornei, per i quali i Baroni affezzionati alla loro Regina, e alle sue damigelle ricevevano diversi premii di gioie, mà venuto Giacomo in Napoli, fatto geloso della moglie, cessornò le giostre, e cominciò à governare non più come faceva la Regina, con piacevolezza feminile, mà con virile prudenza & austerità: cosa che apportò scontento tale à tutta la Nobiltà del Regno, avvezza à quel governo feminile, che tumultuanti i Napolitani lo scacciorno del Regno. E pare stupore, che fino s' assuefacessero i popoli sotto il governo d' una Regina, anco impudica, talmente che havessero in horrore il governo d' un Rè, che havendo raffrenato la libidine e dishonestà della moglie, era per far provare à quei Popoli un ottimo governo. (82.)

E tanto riguardo deve havere ogni Prencipe, ogni Republica nel fuggire ogni innovazione, che anco le necessarie deve ricoprire con i medesimi nomi, & altre circostanze, facendo ch' elle non appaino scoperte al Popolo, il quale non havendo giudizio di penetrare dentro la midolla, si quieta dell' apparenza. Bruto doppo haver scacciato Tarquinio Superbo, e introdotta la libertà ed il Consolato nella Republica, acciò il Popolo non s' alterasse in veder due Consoli, quasi due Prencipi, ordinò che un solo havesso per un mese l' auttorità ed i fasti. Augusto riserbò i medesimi vocaboli à i magistrati. Tanto poi è grande l' ignoranza d' esso Popolo, ch' egli si pasce solo in vedere il suo Prencipe di bella presenza, e l' ama giovine, che lo mantenga nell' allegrezze, senza che habbi capacità di considerare le virtù ed i vizii di lui. (83.)

Onde alcuni Prencipi Saggi hanno sfuggito ne loro figliuoli e mogli fino i nomi brutti, poiche Leone Imperatore havendo una figliuola detta Areadana, la maritò à Zenone, il quale perch' era di faccia brutto, non volse che fosse Imperatore, mà elesse suo successore nell' Imperio il figlio d' esso Zenone. Onde i medesimi Imperatori Greci stimavano, che fosse cosa cosi sicura, che un huomo deformato fosse tolerato nell' Imperio, che il Senato senza ammazzare Gallona per il delitto ch' haveva commesso contro la Madre, solo gli fece tagliar il naso: cosa che osservarono i nostri Imperatori Greci con tutti quei, che havevano affettato l' Imperio, e s' erano contro d' essi ribellati. Anzi i Prencipi per rendersi maestosi ed amabili à Popoli, hanno con molto giudizio inventato habiti pieni di molta maestà e decoro. (84.)

E Pro-

(82.) Coloro, che ci insegnarono che le mutazioni sono pericolose ne gl' Imperii, scrissero cosa degna d'esser scolpita nel cuore de' Prencipi tutti. L'esperienza hà fatto conoscere in ogni tempo, & in ogni luogo, che le mutazioni, anco quelle che sono necessarie alla conservazione de gli Stati, si devono far con una mirabile circospezzione: l'essempio dal Boccalini, in questo luogo, addotto, ci fa veder le difficoltà che si trovano nell' introdur megliori costumi. E cento altre che potrei cavar dalle storie non paiono necessarii, percioch' ogniuno sa, ch' alcuni riti del Paganesimo durano anche trà Christiani, e che la libertà s'introduce difficilmente trà popoli auvezzi di vivere sotto un Monarca.

(83.) Il Poeta che disse *Gratior est pulchro veniens è corpore Virtus*, insegnò anche lui, che gli huomini ubidiscono più volontieri a Signori grandi e di bella presenza, ch'à nani, brutti e deformi. Mi ricordo d'haver letto, che nel tempo di Carlo IX. Rè di Francia, alcuni Brasil ani dal loro paese in Europa condotti, si maravigliarono di veder, che molti Signori di garbo, osservavano e riverivano quel Rè, benche nell' apparenza esteriore, fusse de gli altri inferiore. E veramente la natura ch'insegna, ch'il più perfetto d'una spezie deve comandar al più imperfetto.

(84.) Niuno deve maravigliarsi, nel veder, che i Prencipi desiderino ne' figli, e nelle mogli loro non solo beltà della persona, mà purè bei nomi. L'uno e l'altro accresce la riverenza de gli huomini verso di loro. Filippo Augusto, Rè di Francia, mando Ambasciadori in Spagna à ricercar una delle figliuole di quel Rè, per Luiggi Ottavo suo figliuolo, e la primogenita nominata Urraca dispiacque loro, ed elessero Bianca, altra figlia del medesimo Rè, per non haver una Regina di così brutto nome. Per

E quel

E Provinciis Hispaniæ præerat Cluvius Rufus, vir facundus, & pacis artibus, belli inexpertus.

E *Precetto de' Tiranni il fuggire dar carichi grandi di governi, d'Eserciti e Provincie ad huomini d'esquisito valore, perciòche Tiberio, come dice Tacito*: ex optimis periculum sibi; *mà per sicurezza mandano huomini di quieta natura, avezzi nelle lettere, e de' quali non possono sospettare sollevazioni, e più tosto hanno amato in questi Uffiz ali eccesso di dapocagine, che di virtù. Il Rè di Spagna hà usato mandare nel Regno di Napoli, e nel ducato di Milano, soggetti di più tosto addormentata natura, che di quei Spiriti inquieti, che sogliono travaghare i Prencipi loro, e da quei tali hanno ricevuto maggior sodisfazzione. Solo questo non si deve osservare ne' tempi torbidi, e ne' governi di gente indomita, la quale hà bisogno di Governatore rissoluto, come in tempo di guerra, davano à Capitani il governo delle Provincie. E perche in Italia si vive in una grandissima quiete, il veder che nel tempo ch' io scrivo queste cose, il Rè di Spagna hà mandato, al governo del Ducato di Milano, il Conte di Fuentes, soggetto il più valoroso, ardito & inquieto, che habbia la Spagna, hà fatto sospettare tutti i Prencipi, che gli Spagnuoli con grandissimo mistero habbino mandato questo Sogetto in Italia, havendo animo di farvi qualche impresa.* (85.)

Galliæ, super memoriam Vindicis, obligatæ recenti dono Romanæ civitatis, & in posterum tributi levamento.

U*No Stato che sendo libero, si dona ad un Prencipe, e una Città che hà ne' travagli e bisogni maggiori souvenuto il suo Prencipe, si è mantenuta verso lui fedele, all'hora ch' egli hà havuto un nemico armato in casa, e in somma ne' casi di gran merito, devono del Prencipe esser guiderdonate e rimunerate, poiche si dà animo all' altre Provincie di operare nel medesimo modo, e venendo la seconda occasione di bisogno, al Prencipe, egli riceve il medesimo servizio da suoi popoli. Mà cautissimo deve esser il Prencipe nel conceder privilegi à suoi Popoli, perciòche già i Duchi di Borgogna e di Fiandra, i Rè d'Aragona e di Francia, furono così liberali in occasioni somiglianti, verso i Popoli loro, e gli concedettero privilegii tali, che sono stati potentissima cagione delle grandissime sollevazioni e ribellioni di Fiandra, e di molti travagli in Francia ed in Ispagna.* (86.)

Onde

quel che tocca la bellezza del corpo, ella è tanto necessaria, ch'in molti luoghi, non ammettono per Rè quelli, c'hanno diffetti notabili. Perciò i Rè d'Ormus, temendo i Prencipi del sangue loro, li facevano acciecare, e gl' Imperatori di Grecia mandavano tagliar loro il naso, perche con tali diffetti non potevano regnare. Devono dunque i Prencipi pigliar mogli belle, e di bel garbo, accioch' i figliuoli siano degni di regnare non solo perche procreati da Prencipi, mà pure perche belli, perciochè *gratior est pulchro veniens è corpore virtus.*

(85.) Gli Spagnuoli, non facendo nulla senza havervi ben pensato, havevano gl' Italiani materia di sospetto, vedendo Don Giovanni d' Azevedo Conte di Fuentes mandato Governatore di Milano. Questo Signore c' haveva preso Cambrai con molta gloria sua, e riputazione del suo Rè, dovera esser formidabile à vicini, perche gran soldato, e capace d'ogni impresa. In fatti, egli non voleva condescendere alla pace, che si fece tra Arrigo il grande e Carlo Emmanuele Duca di Savoia, ed edificò un forte nelle foci della Valtellina, che fù caggione di molte ambasciate, e di molte guerre, prima che si spianasse.

(86.) Egli mi pae necessario di mostrare, ch'il Boccalini s'inganna quando dice, ch'i Duchi di Borgogna, e di Fiandra, ed i Rè d'Arragona furono troppo liberali delle loro grazie verso i loro popoli. I paesi bassi goderono mezza libertà dal tempo ch' ubbidivano a' Rè di Francia, questi hebbero poscia Prencipi particolari, sotto i quali conservarono, e forse accrebbero la loro libertà; & essendo venuti tra le mani di Filippo Audace, figlio di Giovanni Rè di Francia, e de' suoi descendenti fin alla morte di Carlo, conservarono con grandissima gelosia le loro immunità: L'augustissima casa d'Austria, che gli acquistò col matrimonio di Massimiliano I. con Maria figlia, ed herede unica di Carlo, le conservò

fin al

Onde il Duca di Parma Alessandro Farnese, all' hora ch' egli con l'armi ricuperò al suo Rè molti luoghi di Fiandra, ne' Capitoli degl' accordi levava tutti quei Privilegii, che havevano invitate le ribellioni, come cose sediziose. Ottime sono le recognizioni, che si danno all' hora che per certo tempo si sgravano dal tributo. E con molta prudenza molti Prencipi trattano le intiere Provincie, come i loro Ministri particolari, à i quali in guiderdone de' meriti grandi, danno doni e ricognizioni di fumo, le quali ricognizioni, all' hora che sono tenute in quella riputazione che si deve, dal Prencipe, sono stimate molto più, che il denaro e l'oro stesso. Il Rè di Spagna con fare un Grande di Spagna, così se l'obliga, come se gli havesse donato uno Stato. Saranno dunque oltre di ciò le rimunerazioni di cose, che consistono in cose di certa apparenza, molto più ch' in essenza. Il che hò voluto avvertire per quelli, che per beneficii ricevuti da' Popoli hanno conceduto grazie tali, che hanno indotto col tempo i Popoli à brutte sollevazioni. (87.)

Proximæ tamen Germanis exercitibus Galliarum civitates, non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena, ac suas injurias metiebantur.

Sono i Prencipi in ogni cosa simili à' Padri, ed i popoli loro à' figliuoli. Seminario di grandissime zizanie, e di molta mala sodisfazzione è il vedere, ch' egli usi parzialità, ed all' hora è cosa pericolosa, quando il Prencipe commanda à più, e diverse nazioni, nel qual tempo fà bisogno, ch' egli sia molto uguale à tutti, à fine dinon dar gelosia, la quale cagiona odio, contro il Prencipe, e disparere trà l'una e l'altra nazione. Ferrara è emola in ogni cosa della Città di Bologna, & essendo ultimamente ricaduta sotto il dominio della sede Apostolica, dura cosa gli pare, il non godere alcune essenzioni e privilegii, che gode Bologna. Non si può dire quanto mala sodusfazzione desse il Rè di Spagna Filippo II. quando commandò che in Fiandra, trovandosi tutte le milizie creditrici di molte paghe, fossero di certo denaro, ch'era arrivato di Spagna, solo pagati gli Spagnuoli: parzialità che in parità di meriti diede tanta mala sodusfazzione, che se nè suscitorno in quelle Provincie grandissime sollevazioni. (88.)

Germanici exercitus, quod periculosissimum in tantis viribus, soliciti & irati superbia recentis victoriæ & metu.

Horrenda, e fiera cosa da vedere, è una moltitudine d'huomini, un Essercito di valorosi Soldati armati, mal sodusfatti, e che con buona unione si governano, perciòche questo ottengono tutto quel-

fin al tempo di Filippo II. Questo Prencipe volse trattar quei popoli, come Provincie conquistate, e cagionò le ribellioni tanto note ad ogni uno. Gli Aragonesi havendo havuto Rè elettivi, fin al tempo del Rè *Don Pietro del Pugnalet*, resero il loro Regno hereditario, sotto immunità sottoscritte da detto Rè col proprio sangue. Queste goderono fin al tempo di Filippo II. che le lor tolse. Indi può ogni prudente persona giudicare, che nè i Prencipi de paesi bassi, nè i Rè d'Aragona diedero à loro sudditi i privilegi, che loro volsero torle, e che Boccalini s'ingannò quando scrisse queste parole.

(87.) Gli honori, ch'il Boccalini chiama qua recognizioni di fumo, sono i più grati cibi dell' anime ben nate, e le persone honorate le preferiranno sempre a' tesori; mà mi par, che detto Boccalini s'inganni quando desidera, che si diano tali honori alle Provincie benemerite del loro Prencipe. Tutti i sudditi d'un Signore non sono capaci di goder tali doni, e se ne fossero capaci, diverrebbono vili, essendo communicati à tante persone. Non si può dunque dar ad una Città intiera altro premio, che d'alcuni privilegi, i quali debbono esser loro conservati da' successori, per dar animo à gli altri di ben servire. Approvo nulla di meno il modo di procedere del Duca di Parma, percioche chi piglia una Città con la forza dell' armi, può ragionevolmente torle i privilegi, che fin alhora haveva goduti.

(88.) S'egli è certo, che dal Prencipe devono esser trattati i sudditi come figli, egli è certo, che non deve trattar meglio uno che l'altro, essendo uguale il merito, uguale l'ubidienza. Mà come un Padre prudente pone differenza trà i figli virtuosi, e viziosi, può anch' il Prencipe senza lesione della coscienza far maggiori carezze a' benemeriti, ch' a' negligenti. Se dunque le milizie si sono portate ugualmente valorose nel servizio del Rè, deve questo trattarle con ugual carità, ed usare verso di loro della stessa liberalità.

to quello che vogliono dal Prencipe, necessitandolo à dar loro ogni sodisfazzione per schifare mali maggiori. E vero quello che dice Tacito, che ne' maggiori loro meriti, nelle più segnalate vittorie, sogliono i Soldati sollevarsi d'animo, e ricordarsi di quelle pretensioni, e di quelle cose, nelle felicità, delle quali nell'avversità non hanno mostrato di rittener memoria. La ragione di questo è il dolor, di veder la vittoria, le fatiche, lo spargimento del sangue, e tanti pericoli scorsi, riuscir finalmente ad essi inutili, il che affligge grandemente l'animo degli huomini, volendo ogni legge, che doppo il merito, segua il premio. (89.)

E colui che con diligenza leggerà le guerre di Fiandra, troverà, che mai quelle milizie si sono sollevate, se non doppo qualche segnalata vittoria, ottenuta in Campagna, e nell' espugnazione d'Harlem, dimandarono, le paghe, e s'ammutinarono, ed il medesimo fecero doppo la vittoria, ch'acquistorno in Mons, chiedendo 35. paghe, delle quale andavano Creditori. E che questa ragione, ch' io adduco, sia vera, si conosce da quello, che l'Eletto degl' ammutinati, rispose al Maestro di Campo, Sancio d'Avila, il quale cercava quietarli, che havendo quei valorosi Soldati esposta la vita loro, à tanti pericoli, non meno per benefizio del loro Rè, che per gloria de loro Capitani, dovevano l'uno e gli altri trovar modo, doppo tanti mesi ed anni di pagare loro qualche miserabil salario, che meritato haveva la loro grandissima servitù, la quale era stata di modo utile al Rè, che senza ch' essi chiedessero le loro mercedi, voleva ogni dovere, che quelli à quali ciò s'aspettava, havessero procacciata la loro sodisfazzione: Che gli honori, le glorie dell' imprese erano de' Capitani, i quali si profittavano del sangue de' Soldati, à quali non rimaneva altra speranza di premio, che un infelice salario. (90.)

Onde alcuni saggi, mà crudeli Capitani, doppo la vittoria, havendo dubitato da soldati loro rivoluzioni, hanno cercato dargli ogni sodisfazzione, e sino il sacco di quella Città, la quale senza tanto spargimento di sangue, con fuggire tutti quei mali, tutte quelle rouine, che sogliono commettere nei casi lugubri delle desolazioni delle Città, potevano haver con buono e pacifico accordo. Così Ravenna fù data à sacco à soldati Francesi, doppo la vittoria ottenuta da Gastone, e molti altri hanno fatto il medesimo in Fiandra. (91.)

Et metu, tanquam alias partes fovissent.

Sincerissima e candidissima deve esser la fede d'ogni Ministro, verso il suo Prencipe, perciò che un doppio cuore, nè à Dio, nè agli huomini altri può far grato servigio, mà sopra tutto, quella del Soldato, mentre deve di purità, di sincerità, di grandezza, di candidezza avanzar quella d'ogni

(89.) Da queste parole può ogniuno conoscere, che non il Generale, non il Prencipe, che sono deboli rispetto ad un essercito trionfante, e vittorioso, ma la Maestà divina fà nascere ne' soldati il desiderio d'ubbidire al Rè loro, & à loro Capitani. Indi è, che l'uno e gli altri conoscendo quella ubbidienza esser benefizio del Cielo, dovrebbono tutti ringraziarlo, come fanno quelli che nel cuore hanno scolpita la vera pietà.

(90.) Ogni legge volendo, che doppo il merito segua il premio, non è maraviglia che quei soldati che hanno stentato molto, per acquistar honore al Prencipe, e conservarli il Regno, desiderino le paghe loro dovute; anzi mi stupisco ch'oltre il salario, non si diano loro ricompense considerabili, ad imitazione di Lodovico il vittorioso Rè di Francia. Questo Rè s'impatroni di Mastrie, mentre guerreggiava con gli Hollandesi, e due anni doppo, fù quella Città assediata da' confederati con forze terribili, e diffesa con tanto valore, ch' al fine fù liberata dall' assedio. Alhora quell' incomparabile Prencipe mostrossi sopra ogni modo generoso, e diede non solo al Governatore, ed à tutti gli uffiziali premi, proporzionati al merito di ciascheduno, mà pure ogni fantacino riceve tanta grazia, ch'i più vili soldati del Regno, desiderano tali occasioni per poter dar al loro Rè prove della loro lealtà e divozione.

(91.) Non è Cittadino nel mondo, che non sia in pericolo, trovandosi ove sono soldati mal pagati, e perciò disubbidienti. Questi non potendo patir i disagi della fame e della nudità, ed i Capi non havendo mezzi di sodisfar al loro desiderio, permettono spesso la rouina de' Cittadini anche ubbidientissimi, ed à loro Padroni divotissimi. Questo modo di procedere si prattica spesso, mentre ch'io scrivo gli avvertimenti che qui dò a' miei lettori, e ne' tempi antichi quei che non poterono far altrimente, lasciarono la briglia a' loro soldati, e desolarono i popoli.

(92.) La

d'ogni altro, tanto più quanto egli hà in mano la vita e scettro del suo Prencipe, il quale dal suo lato deve far ogni opera di rasserenare gli animi loro, e rendergli devotissimi, & affezzionatissimi verso la sua persona e suo servigio: E sopra il tutto, non mai deve il Prencipe comportare, che nasca diffidenza ò sospetto alcuno trà lui e la sua milizia, e se pur qualche occasione venisse, che ve la pronesse, deve il Prencipe con ogni opportuno rimedio, levarla, e rasserenar gli animi loro; percioche i nemici dello Stato di lui, niun altra occasione hanno migliore, per rouinarlo, che vederlo in diffidenza con i Soldati; quali all'hora sono presti, e solleciti, à cagionar delle ribellioni & altri disordini. (92.)

Sono Stati alcuni, i quali havendo veduti spessi & brutti ammutinamenti, e sollevazioni delle milizie nella guerra di Fiandra, hanno desiderato in quel Rè, ed in suoi Ministri, maggior rigor contro quei sollevatori, à fine di spaventar gli altri col castigo d'alcuni: mà altrimente, altri hanno ben considerato, ch'essendo quelli ammutinamenti cagionati, perche non erano loro contate le paghe, per la scarsezza del denaro, non era possibile il vietare, che altri soldati non fa esseto il medesimo: onde in vece di debellar gli Olandesi e Zelandesi ribelli, tutta la guerra si sarebbe ridotta contro gli ammutinati, quali fù stimato miglior consiglio sodisfare, e talmente perdonar loro il fallo commesso, che d'esso non si fusse nè dall'altra parte ritenuta memoria alcuna, tanto che ne' capitoli degli accordi, era fino prohibito à ciascheduno, di chiamarli ammutinatori; tutto, à fine di haver sempre doppo il perdono, l'animo de' Soldati così sincero e candido, come dev' havere un Soldato, verso il suo Prencipe. Cosa che non sarebbe succeduta, se si fosse veduto essempio alcuno, che qualche milizia fosse stata doppo l'accordo manomessa, come fece Don Ferrante Gonzaga, con grandissimo carico della riputazione, all'hora, ch' egli si mostrò così severo, contro i soldati Spagnuoli, ammutinati in Sicilia. (93.)

Si deve dunque fuggire, di mantenere i suoi popoli, le sue milizie, & ogni suo suddito sospeso d'animo, lungo tempo, mà devono esser rasserenati gli animi d'ogni uno, subito, ch'altri conosce che v'è nato il sospetto e la diffidenza. Che niuna cosa più accelerò la rouina di Galba, che l'haver i Pretoriani, & altri Esserciti così sollevati d'animo, e in sospettiti. Una si presta e subita riconciliazione della Nobiltà, ch' aderiva à i Ghisardi, col Rè di Francia, io non mai saprei attribuirla ad altro, che alla mite natura Francese, la quale si scorda con tanta facilità l'offese, e rasserena l'animo suo, e quello del suo ribelle, talmente ch' egli si fida del perdono, e le crede sincero e sicure. Cosa che tirò à se gli animi di tutti i Francesi sollevati; ove per lo contrario, la severità del Rè di Spagna conosciuta da quei popoli, all'hora, ch' ella fù usata da lui, anco contro la persona del suo figliuolo unico, spaventò di modo il Prencipe d'Oranges, e gli altri ribelli, che non mai fù possibile, che nè il sommo Pontefice, nè l'Imperatore, nè tanti Prencipi che s'affatticorone, rasserenassero l'animo di lui, si che egli perpetuamente non diffidasse di qualsivoglia perdono, e dicesse e ricordasse alle Provincie sollevate, che gli Spagnuoli non sapevano perdonare, e che d'essi faceva mestiere, havere molto maggior paura doppo la pace, che nella guerra, ed era facil cosa col Rè di Spagna trattar, e conchiuder l'accordo, mà che impossibil cosa era trovar strada, ch'

(92.) La severità, che s'usa da Generali d'esserciti verso i soldati, par crudeltà à colui che non riguarda altro, che la cortice di quelle azzioni. Mà chi ben mira che dalla schietezza, sincerità ed ubbidienza de' soldati, dipende lo stato e la vita del Prencipe, giudica senza dubbio, che loro minimi falli debbono punirsi con qualche rigore. Egli è pur vero, che come il soldato deve adoprar ogni studio, per dar à conoscere à suoi Offiziali ch' altro non desidera che di ben servire, così il Generale, anzi il Prencipe, deve usar una bontà singolare verso il soldato, amarlo, protegerlo, e dargli ogni segno d'affetto, e di confidenza, per mantenerlo fedele.

(93.) Quelli, a' quali dispiaceva, ch'il Rè di Spagna havesse perdonato à gli ammutinati, ed agli ammutinatori di Fiandra, non sapevano, che quegli esserciti erano il nervo della Monarchia, e ch'il manometterli era dannegiarsi al favor del nemico. Egli è sommamente da desiderare, che tali sollevazzioni non auvengano mai, nè tra Spagnuoli, nè altrove; mà s'auverranno, sarà prudenza maggiore, il ridurli all'ubbidienza col perdonarli, che d'incrudelir contro di loro, e dar la morte à se stesso, perch'i sollevati paiono degni di morte.

 (94.) I Pren-

da, ch'egli faceſſe accordo ſicuro, eſſendo proprio de gli Spagnuoli, non laſciar coſa invendicata, e che dell' ingiurie ricevute molto maggior riſentimento erano ſoliti fare, doppo ſucceduto il perdono che inanzi eſſo. (94.)

Ed in ultimo poſſiamo concludere, quanto ſia coſa perniziosa al Prencipe non haver queſta virtù di raſſerenar gli animi di quelli, à quali altreſi perdona, e da quali ſi ſono ricevute dell' offeſe, con l'eſſempio delli Rè di Napoli, di ſangue Caſtellano, quali havendo uſato contro i Baroni ribelli crudeltà moſtruoſa, hanno non ſolo à loro ſteſſi cagionata la rouina, che patirono, degna della fierezza loro, mà danno grave ad' altri Prencipi, per il mal eſſempio che hanno dato, poiche allegando il Prencipe d'Oranges l'eſſempio loro, diceva ch'egli voleva con i ſuoi ſeguaci ò vincere ò morire con quelle armi nelle mani, le quali haveva pigliate una volta, poiche era coſtume invecchiato de' Prencipi del ſangue d'Aragona, da quali veniva il Rè Filippo, di punir i ribelli, poſate l'armi. (95.)

Poſſiamo ancora notare in queſta luogo, che medeſima calamità patirono anco doppo Galba altri Imperatori, quali, eſſendo ſtati gridati Imperatori da alcuni Eſſerciti, e gli altri non havendo à quelli adherito, che molto tardi, parendo loro coſa ſtrana, che altri uguali loro haveſſero l'Imperatore obligato per l'elezzione fatta da eſſi, e ch'eſſi non ſolo non haveſſero ad eſſer nel luogo di grazia, mà tenuti per diffidenti, ſe non per nemici, erano ſtimoli che gli accendevano à far eſſi ancora nuova elezzione, onde ſi moltiplicavano diſordini, con rouina dell' Imperio de' Prencipi d'eſſo, e delle ſteſſe milizie, le quali ſi conſumavano ne' fatti d'armi trà di loro, mentre volevano mantenere l'Imperatore fatto da eſſi. (96.)

Tardè à Nerone deſciverat, nec ſtatim pro Galba Virginius.

QUelli, i quali hanno ricevuto dal Prencipe loro in governo Provincie ò Eſſercito, ſono per ogni termine di fedeltà obligati tenerlo, à nome del Prencipe, dal quale l'hanno ricevuta, fino all' ultimo tempo, e non mai acconſentire, che altri ſotto qualſivoglia colore v'aſpiri. Così le milizie devono oſſervar fedeltà al Prencipe loro, mentr' egli vive, e poi la medeſima fede devono oſſervare al ſuo legitimo herede, & in tanto fuggire ogni leggierezza, di creder alli colorati pre-teſti

(94.) I Prencipi tutti, dovrebbono adoprar ogni loro ſtudio ad acquiſtar amore, e confidenza verſo i loro ſudditi, non eſſendo coſa di maggior profitto ne gli ſtati, d'una benivolenza ſviſcerata del Prencipe verſo i popoli, ed una divota riverenza di queſti verſo quello Ove non ſi trova tale unione, regna un ſoſpetto perpetuo, e queſto arrecherà la rouina de' Prencipi, e la deſolazione delle Provinzie. L'Hollanda ubbidirebbe ancora al Rè di Spagna, ſe i ſoſpetti nati trà i popoli non haveſſero caggionato le ribellioni, che ſi viddero nel ſecolo paſſato. E la Francia ubbidirebbe forſe ai foraſtieri, s' Arrigo IV. non foſſe ſtato in concetto di Prencipe ſincero, ſe non haveſſe perdonato a' ribelli, prima c' haveſſero domandato perdono, e ſe queſti non ſi foſſero fidati alla parola del loro Rè. Indi poſſiamo imparare, ch' il Prencipe deve affaticarſi, nel cercar la fama di clemente, e dar al popolo ſegni evidentiſſimi, ch'egli ſi ſcorda facilmente delle offeſe. Gli Spagnuoli in particolare dovrebbono più d'ogni altro, sforzarſi di ſcancellare della memoria de gli huomini l'opinione da loro imbevuta, che quel Re non può perdonare, e molto meno dimenticare, quello che ſi fa contro la ſua Maeſtà, già che tal opinione tanto danno caggiona à gli Stati di quel potentiſſimo Monarca.

(95.) Quando il Prencipe ſi trova offeſo da' ſuoi ſudditi, può, anzi deve punirli, percioche, ogni ſceleratezza merita pena; Ma havendo perdonato, non vi dovrebbe più penſare, non eſſendo coſa nel mondo, che tanta acerbità generi nella mente de gli huomini, come l'inoſſervanza della parola reale.

(96.) Se gli ſtati elettivi, non haveſſero altro diffetto, che di poterſi dar caſo, nel quale ſi elegga più d'un Prencipe, ſarebbero nulla di meno infelici. Mà l'Imperio Romano, dove l'elezzione ſi faceva da' ſoldati imprudenti, ch' altro non conſideravano ch'il loro intereſſe, era infeliciſſimo; e certo, non poſſo immaginarmi ch'un prudente Signore non haveſſe più toſto voluto vivere da particolare, che da Rè, la vita del Prencipe non eſſendo mai ſicura, eſſendo impoſſibile, che tutti gli eſſerciti concorreſſero alla di lui elezzione.

(97.) Gli

testi de' ribelli e sollevatori, che à gli ordini stessi del Prencipe, all' hora ch'egli commanda, che la Provincia ò fortezza si dia à suoi nemici ò ad altri, deve ubbidire molto pensatamente, perciòche fù molto lodata la auvertenza di Ferdinande d'Avila, il quale trovandosi assediato nel Castello d'Utrecht da gli Stati, bebbe ordine da Don Giouanni d'Austria di ceder loro, e partirsene, ond' egli si scusò dicendo che non haveva altra volta veduta sottescrizzione d'esso Don Giouanni nel suo governo, che per chiarirsi della verità, se gli desse commodità di mandar à quell' Altezza un Soldato, che poi haverebbe ubbidito à quanto gli fosse commandato. (97.)

Che osservando la cautela e maturità che si conviene in casi simili, non solo altri s'assicura di non errare, in cosa ch' eternamente machia l'honore altrui, mà con honorate condizioni, e molti auventaggi altri riconosce il nuovo Signore. Nè Galba doveva mostrar alcuna mala sodisfazzione contro quei Soldati, che si erano mostrati fedeli verso Nerone loro Signore, anco quandò havessero ciò fatto con danno delle cose di esso Galba, perciòche doveva sperare, che come soldati d'honore, haverebbero osservata à lui ancora la medesima fede, ove da quei che subito l'havevano gridato Imperatore poteva dubitare la medesima leggierezza o infedeltà, solo egli doveva mostrar mala sodisfazzione di quelli, che havevano adheritiad altro soggetto. (98.)

E questo era il timore che havevano questi Soldati, non d'essersi mostrati tardi in abbandonar Nerone, e seguir Galba, mà d'haver voluto crear Imperatore Virginio Ruffo loro Capitano, che in questo caso potevano temer lo sdegno di Galba. Adunque in questo arduissimo negozio di cambiar Prencipe, si deve andar così circonspetto, che più utile & honorato partito è, mostrare ostinatamente, di non volersi partire dal vecchio Prencipe, che prontezza d'esser de' primi à seguire il nuovo, perciòche qui si corre maggior pericolo, lì minore, e il premio è ugualo: poiche non tanto ama il nuovo Prencipe, la prontezza, in quei che si danno à lui, quanto la fedeltà de' tardi, e circospetti, che danno chiaro segno di molta fedeltà, e che la medesima useranno verso lui, quando l'haveranno riconosciuto per Prencipe, poiche ance nei nemici si ama ogni eccesso di fedeltà: oltre che si vede per prove di molti essempi, che miglior condizione hà sempre colui che segue il Prencipe suo, ed il titolo d'honorato. E di molte ribellioni che si veggono, la maggior parte hanno fine infausto, e si vede ch'il Prencipe, doppo alcun travaglio, riporta la vittoria, come s'è veduto in Francia, che molto miglior condizione, e quanto all' utile, e quanto alla riputazione, è stata quella di coloro, che hanno seguitata la parte del Rè, che quella di quei che hanno adherito alla lega, con perpetua infamia delle persone e famiglie, ribellandosi al Prencipe loro naturale. (99.)

An

(97.) Gli stratagemi, che si usano nella guerra sono tanti, e tanto sottili, ch' ogni uno deve diffidarsi dal suo nemico; massime quelli c'hanno fortezze considerabili in governo. Fece dunque da prudente il Signor d'Avila, quando non volse dar il Castello d'Utrecht a' suoi nemici per ordine di Don Giovanni d'Austria, scusandosi di non conoscere la sua sottoscrizzione.

(98.) Di rado auviene, ne' tempi nostri, ch'un Prencipe venga eletto, dove ce n'è un gia ammesso e regnante; Egli è pur vero, che gli Stati di Bohemia, credendo d'essere stati costretti, ò meno liberi di quel che si conveniva, nell' elezzione di Ferdinando Arciduca d'Austria, elessero Friderico V. Elettor Palatino, e seminarono guerre terribili, nella loro Patria. Pochi nulla dimeno seguirono gli esserciti del primo Rè, e tutti furono puniti con rigore, perche questo ottenne la vittoria. Ma spesso si vede, che regnando un vecchio Rè, molti adheriscono al di lui successore, e questo essendo severo, come fù Lodovico XI. Rè di Francia, li punisce, ed essendo benigno, come fù Lodovico XII. dismentica il preterito, e crede che coloro, che ben servirono il suo predecessore, meritano amore e premio, perciò che essibiranno fedeltà al nuovo Rè offerendosene occasione.

(99.) Quando auviene, ch'un ambizioso, e potente Signore desidera d'ascendere al trono, deve ogni huomo da bene adherire al Rè, non solo perche quel partito è più honorato, mà pure perch' egli è più utile. Le ribellioni sono spesso fatali a' loro auttori, e coloro, che s'imbarcano à tali impresse, restano quasi sempre oppressi. E per lo contrario quelli, che servendo il loro Prencipe, muoiono con l'armi alla mano, lasciano a' posteri una gloriosa memoria della loro fedeltà; oltre ch'il Prencipe premia le loro fatiche, doppo haver ottenuto la vittoria.

(100.) Non

An imperare voluisset, dubium: delatum ei à milite Imperium conveniebat.

Plutarco e Dione, Auttori gravissimi, affermano, che con tutte che da' soldati fosse Virginio sino violentato à pigliar l'Imperio, non fù mai possibile indurvelo, percioche diceva egli, non esser bene per l'Imperio Romano, che tanta prerogativa d'elegger l'Imperatore si dovesse ad altri, che al Senato e popolo Romano. Rifiutò dunque Virginio Russo l'Imperio e certo con prudentissima risoluzione, percioche antivedendo egli quei disordini grandissimi, quelle lugubri tragedie che succedettero à Galba, Ottone e Vitellio, stimò mera temerità, porsi nel Teatro di Roma, e rappresentare una nuova Tragedia della propria infelicità. (100.)

Documento chiaro che quei che sono eletti alle Dignità grandi, da quei, che non hanno auttorità di far tal' elezzione, devono imitar Virginio, e fuggirle, poiche altri precipita con doppio dishonore, e diventa Ministro delle passioni de gli Elettori, quali per loro privati interessi, si sono usurpati simil elezzione più tosto, che mossi dal desiderio di far grande colui, ch' eleggono, e di proveder il Magistrato, la Dignità di soggetto degno de lei. Il che dico solo à fine, che altri s'accorga, quanta leggierezza, quant' ambizione mostrassero alcuni Cardinali, quali permisero, d'esser per favore degl' Imperatori, dei Rè, e delle sediziose conventicole d'altri Cardinali eletti Papa, cagionando nella Chiesa di Dio bruttissime schisme, onde alla fine con tanto loro scorno furono forzati à rinonciare il Papato, malamente pigliato, e andar fuggendo, mendicando gli aiuti de' Prencipi laici. Deve dunque ogn' uno fuggire d'esser eletto da quei, che non hanno l'auttorità di farlo, amando più tosto la presente sicura Dignità, che la futura e incerta, ricordandosi, di Bernardino Caratciolo Cardinal di santa Croce in Gierusalemme, che fù eletto dal Conciliabolo Pisano, il quale di grandissimo e stimatissimo Cardinale ch'era prima, doppo che permise, d'esser fatto, con modi tanto sediziosi, Papa, mentre viveva Giulio II. fù mostrato à dito, da tutta la Corte di Roma, all' hora che con molte fatiche ottenne da Leone X. di poter ritenere il Cardinalate. (101.)

Fonteium Capitonem occisum, etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur.

Quando ch'un Prencipe haverà giusta cagione d'assicurarsi d'un suo Capitano, il farlo in faccia di tutto l'Essercito, all' hora, ch' egli è amato da lui, è negozio pieno di grandissimi pericoli, e solo può far tal' effecuzione quel Prencipe, che hà affezzionatissima al nome suo quella milizia, e ubbidientissima. Solo gl' Imperatori Romani e Ottomani, sono anco per leggierissimi sospetti, incrudeliti contro i loro Bassà, à quali in presenza degli Esserciti, governati da essi, non solo con immanità hanno tolta la vita, mà gli hanno fatti mangiar da cani, mercè che quegli Esserciti adorano il Prencipe loro. Se bene Solimano corse gran pericolo, com' hò detto altrove,

(100.) Non mi stupisco di leggere, che Virginio Rufo eletto da' soldati, non volse pigliar l'imperio, percioche al parer suo non havevano quelli l'autorità legitima d'eleggerlo. Mà mi maraviglio ben sì, che Ludovico II. Landgravio di Hassia, e Federico III. Elettore di Sassonia, non volessero accettar la dignità Imperiale, loro offerta da gli Elettori del sacro Imperio, essendone degnissimi, e potenti di mantenersi contro la voglia di quelli che desideravano lo stesso honore.

(101.) Trà Christiani, non trovandosi dignità più eminente, nè più religiosa della Papale, la di lei elezzione dovrebbe farsi con ogni pontualità maggiore, senza preghi e senza donativi. Egli è però molte volte auvenuto, che ne' Conclavi, si sono trovati Cardinali, che comprarono, e altri che vendettero quella sacra Dignità, con molto scandalo de gli huomini da bene. Non ne voglio portar verun essempio per non parer poco rispettoso verso la religione, lasciando à chi ne vuol saper il vero, la cura di leggerli nelle Storie.

(102.) Nella

ve, nel far ammazzar Muſtaſſa ſuo figliuolo, poiche coſi l'Eſſercito d'eſſo Muſtaſſa, come quello di Solimanno, tollerorno malamente che ad un Prencipe tanto amato da eſſi, foſſe ſtata levata la vita. (102.)

Mà Conſtantino Imperatore di Conſtantinopoli, detto lo Schermidore, havendo grandiſſima geloſia di Formicio valoroſo Capitano di quei tempi, cercò d'aſſicurarſene, con i modi uſati però in quei tempi, facendogli rader i capelli, e divenir Monaco: mà i ſuoi ſoldati, accortiſi di tanta ingiuria fatta al loro Capitano, lo gridarono Imperatore. Coſa accaduta ancora ad altri Imperatori. Però, molto più ſicuro partito hanno giudicato alcuni, non mai far ammazzare alcuno Capitano in coſpetto dell'Eſſercito ch'egli governa, à fine che i ſoldati accortiſi delle calamità del Capitano loro, non cerchino, non ſolo liberarlo da eſſe, mà vendicarlo ancora; mà hanno uſato chiamarli à ſe ſotto honorati preteſti, e diſarmargli, poi in quei modi aſſicurarſene che altri vuole. E con molta ragione ſi ramaricavano quei ſoldati, poiche veniva ancora tacitamente macchiata la fede loro, eſſendogli ſtato tolto con tanta violenza, e per ſoſpetti tanto grandi, quanto furono quelli, che ſi publicorno del loro Capitano. (103.)

Ferdinando famoſiſſimo Rè d'Aragona, havendo grandiſſima geloſia di Ferrante di Corduba gran Capitano non ſolo non moſtrò alcun ſegno dell'animo ſuo, mentr'egli era in quel Regno, dove il gran Capitano era tanto amato, mà l'accarrezzò con ſegni ſtraordinarii d'amore, e ſcuopri ſolo il ſuo timore, all'hora, che havendolo in Spagna nelle ſue fortezze, potè ſenza ſuo pericolo contracambiare tanti meriti, con un infinita ingratitudine. (104.)

Dux deerat, abducto Virginio, per ſimulationem amicitiæ.

Accortiſſimi adunque fà biſogno che ſiano i Prencipi, nell'aſcondere le geloſie e ſoſpetti loro, per poter haver nelle mani quei, che tramano loro contro, e che però entro l'animo loro ſono inſoſpettiti: Il Rè di Francia Arrigo III. per haver in ſuo potere tutti i Ghiſardi, ed i ſuoi adherenti, finſe la radunanza degli Stati in Blois, e gli venne fatto di correr alla trapola Volpi vecchiſſime, Gaſpar Coligni, & altri ribelli ſuoi, e finſe il maritaggio con il Rè di Navarra. (105.)

Il Duca d'Alva vedendo che l'Agamonte, il Conte d'Orno, & altri Signori Fiamenghi s'erano

(102.) Nella Republica di Venezia, ſono i Generali tanto ubbidienti, che quando ne ricevono ordine del Senato, vengono al minimo cenno loro dato; ed arrivando à Malamocco, ſpogliatiſi del loro carico, ſi preſentano al Pregadi, come perſone private, e ſi ſottopongono al giudizio di quel Conſiglio. In Francia, ſi vidde poche volte, quel c'habbiamo veduto ne' giorni noſtri. Percioche Federico Maurizio Duca di Boglione, fù fatto prigione, eſſendo Generale d'un eſſercito in Italia, per ordine del Rè ſuo Signore, ſenza che niuno s'opponeſſe alla voglia di ſua Maeſtà.

(103.) Solevano molti Prencipi, ne' tempi andati, far tondere le perſone di qualità, e rinchiuderlo in un Monaſtero, per punirle quando erano ſoſpette. E qui ſi potrebbe domandar ſe tal pena foſſe minore della perdita del Regno. Egli è vero, che la morte è il più terribil paſſo, che ſi trovi in queſto mondo; mà forſe le perſone avide di gloria, ed auvezze à goder le dignitadi, non credono eſſer meno puniti di vederſi prive d'honore, e ſenza ſperanza di ricoverarlo, che di dover morire. Anzi tal vita pareva morte diuturna, molto più ſenſibile di quella, ch'in un momento ci libera de' mali, ch'accompagnano gli huomini in queſta valle di miſerie.

(104.) Non ardirei mai lodar l'ingratitudine, ch'è un vizio odiato da tutti; ardirò nulla di meno lodar la prudenza di quelli, che temendo un ſoggetto di reputazione, gli togliono i mezzi da poter far danno al loro Signore. Coſi fece il Rè Ferdinando, e coſi faranno tutti quelli, che vorrano con ſicurezza regnare. E perche pecca, contra le regole della prudenza, colui che non elegge la commodità del tempo e del luogo, ſarei di parere ch'ogniuno imitaſſe quel prudente Rè.

(105.) Il Boccalini s'inganna, quando dice che il Rè Arrigo III. fece correr volpi vecchie alla trapola, fingendo il maritaggio della ſua ſorella col Rè di Navarra. Quella ſtrage, tanto biaſimata da gli Scrittori, ſi fece mentre regnava Carlo IX. come diſſi altrove. Non preſo pure tutti li Ghiſardi, e loro adherenti, quando fece la radunanza de gli Stati di Blois, percioche vi furono uccisi ſolamente il Duca ed il Cardinal di Ghiſa, e preſo ſolo l'Arciveſcovo di Lione. Non ſi può dunque lodar la di lui accortezza in quel caſo, ove fece falli biaſimati da molti, ed approvati da pochiſſimi ſuoi divoti.

no ritirati à gli Stati loro, finse di rimittere l'Agamonte nel luogo suo di Consigliere di Stato, d'onde era Stato privato da Madama la Duchessa di Parma, e di voler consultar con esso lui, e con altri che fece chiamare, la risoluzione de modelli d' alcune fortezze che deliberava di fare nelle frontiere di Francia, onde quei Signori v' andorno e furono rittenuti. E Tiberio haveva anco nelle mani quel Getulio Governatore nella Fiandra, se l' havesse chiamato prima di spaventarlo con la crudelissima crudeltà, che egli usò contro i Parenti & amici di Sejano. Et il Rè Filippo, all' hora che chiamò Marc-Antonio Colonna in Ispagna, di suo pugno li scrisse, che haveva cose che non si potevano fidare a las cartas.

Debbiamo qui notare ancora, che Galba prudentemente fece, à levare Virginio da quel carico, poiche i soldati havevano una volta cercato di farlo Imperatore. Così fece Tiberio verso Germanico, levandolo dal carico delle legioni d'Ungheria, mandandolo in Soria, ut eum suetis legionibus abstraheret, dice Tacito. Che molto scioccamente si portò Probo Imperatore al quale havendo Caro, che haveva da lui in governo una parte d' Europa, scritto, che s'era avriduto che i soldati bramavano di farlo Imperatore, che però quanto prima lo rimovesse da quel carico, chiamandolo à se. Probo non volse altrimente mandare altro in luogo suo, onde i soldati crearono Caro Imperatore, talmente che se ne cagionò la perdita dell' Imperio e della vita à Probo, il quale fù ammazzato da suoi soldati, subito che udirono la creazione di Caro. (106.)

Quem non remitti, atque etiam reum esse, tanquam suum crimen accipiebant.

Dice Plutarco, che Virginio Ruffo incontrò per strada Galba, che se n' andava à Roma, dal quale non gli fù dato honore alcuno, nè mostrò colera. Noi habbiamo molto diffusamente trattato ne' primi cinque libri de gli annali, all' hora, che Germanico non volea accettar l'Imperio offertoli da suoi soldati, delle considerazioni che deve haver uno ch'è gridato Prencipe da un Essercito, ed habbiamo concluso, che colui che si trova in Istato tale, è forzato accettarlo, poiche il Prencipe s' egli lo riffiuta, lo tiene per nemico, poiche non può egli credere, che riverenza verso il Prencipe l' habbi spaventato dall' accettar l'Imperio, ambito anco da buoni, mà l'haverlo veduto immaturo, e che non era sicuro l'accettarlo; onde i Prencipi per non dar occasione che altri corra simil fortuna, ed eglino simil infortunio la seconda volta, trattano questi tali, come Germanico fù mal trattato da Tiberio, che gli fece levar la vita. Mà Virginio essendosi ritirato in luogo solitario alla quiete, come accenna Plutarco, pare che stimasse sua felicità, haver havuta quell' occasione, che lo levò dalle guerra, e da tutti quei mali, a' quali gli altri Capitani erano soggetti sotto Prencipi, che regnavano con tanta gelosia. Mà rimosso Virginio, Galba non fece dimostrazione alcuna, contro quei soldati che l'havevano voluto crear Imperatore: cosa che osservò anco Tiberio verso le Legioni, che havevano voluto dare pure l'Imperio com' habbiamo detto à Germanico, bastando haver levati i due Capitani, ed i soggetti amati da' soldati, e conosciuti da essi degni dell' Imperio. (107.)

Superior

(106.) Poche cose importanti vengono fatte, ne' giorni nostri, nelle quali, non usino i Prencipi qualche arte, per non dir inganno, e gli antichi non furono molto più sinceri. Coloro che leggono le Storie, veggono, quante volte, sotto splendide parole e promesse, i più prudenti furono ingannati. Uno volendo far morir suo Consestabile, gli scrisse, che nelle difficoltà che lo travagliavano, haveva bisogno d'una testa come la sua. L'altro mandò ad uno de' suoi Consiglieri che il suo consiglio l'era necessario, e li fece tagliar la testa. Molti altri usarono altri mezzi per far cadere i più diffidenti nella trapola. E veramente chi non usa arte, non simula e dissimula, non può nè sà regnare in questo secolo.

(107) Fù sempre pericoloso l'esser proclamato, ò desiderato Rè, sia da gli esserciti, ò d'altri bastevoli ò dar gelosia al Prencipe. Egli auviene spesso che cotali soggetti, amati da' soldati, e pure da parte de gli Elettori, vengono indotti à pigliar l'armi, e coll'armi ottengono il fine desiderato, ò muiono nella impresa. Parte de' Polachi diedero il voto loro à Sigismondo, Figlio di Giovanni Rè di Suedia, e parte à Massimiliano Arciduca d'Austria. Così anche, mà molto prima, era auvenuto nel nostro Impe-

rio

Superior Exercitus Legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senectâ ac debilitate pedum invalidum, sine constantia, sine authoritate: ne quieto quidem milite regimen, adeò furentes infirmitate retinentis, etiam accendebantur.

Si vede in ogni Stato, che i popoli sono ubbidienti e quieti, insolenti e sediziosi, secondo il valore e la dapocagine del Prencipe che gli governa, perciòche l'inetia e sufficienza del Prencipe sono come primi mobili, che danno moto alle sfere inferiori de' popoli. A miei giorni hò veduto i Baroni di Roma sotto Gregorio XIII. esser divenuti lupi rapaci per l'inettia bontà di quel sommo Pontefice, ove per lo contrario, sotto Sisto e Clemente VIII. Pontefici generosi e risoluti, e che più tosto peccavano nell' utile severità, che nella dannosa piacevolezza, divennero agnelli mansuetissimi. Ed il popolo Francese non mai ardì sotto Francesco ed Arrigo II. quello che fece contro Arrigo III. ed hora sotto Arrigo IV. vive con gli antichi costumi, con l'antica riverenza verso la maestà del Rè loro. (108)

Che più? I Napolitani che tanto afflissero già i loro Rè deboli di genio e di forze, hora sotto l'austero governo degli Spagnuoli, di quietezza, ubbidienza, e prontezza servigio, avanzano tutti i popoli d'Europa. Mà dove Galba ad un' Essercito così alterato per l'occasione d'haver voluto Virginio Ruffo per suo Imperatore, così gonfio di superbia, per la vittoria havuta contro Vindice, e così in sospettito di Galba, per haverlo tardi gridato Imperatore, mandagli sogetto così debole, il quale più tosto accendesse con la sua dapoccagine gli animi di quei Soldati, à maggiormente imperversare nelle loro cattive azzioni, che fosse atto à punirli, à correggerli, à governargli con regola e disciplina militare; non fù questa elezzione di Galba indegna, ben che importuna, per i tempi infelici che correvano, i quali volevano al governo de' Soldati, huomini atti à tenerli in freno, in tanta licenza usurpatasi da essi. Hebbe fondamento prudentissimo la risoluzione di Galba, poiche com' habbiamo ricordato di sopra, sono più perniziosi à Tiranni gli eccessi di Virtù ne loro Ministri, che della dapocaggine: ed è accaduto molte volte, che hanno gl' Imperatori Greci mandato (son per dire) più tosto un Prencipe che un loro Ministro à i governi degli Esserciti, consegnandoli à soggetti di gran valore e stima, mercè che quei soldati honorando la virtù suprema dell' Ufficiale, l'hanno poi gridato Imperatore. Perloche di più certo danno essendo alle cose di Galba un Capitano generoso che un dappoco, egli per i rispetti che hò detto, mandò soggetto di poco credito, il quale non era pericolo che quei soldati havessero gridato Imperatore, come fecero Virginio. Infelicissima condizione de' Tiranni e de' Prencipi, che governano popoli di sospetta fede

rio, ove parte degli Elettori, elessero Lodovico Duca di Baviera, e gli altri li preferirono Frederico Duca d'Austria. E perche non possono regnare, nè due Rè in Pologna, nè due Imperatori in Germania, questi Prencipi vennero alle mani, e gli Austriaci restarono vinti. In Francia un Prencipe del sangue Reale havendo pigliato l'armi contro il Rè, fù udita questa voce tra gli Ufficiali del suo essercito *Barrabas* che vuol dire, sia Rè nostro Generale; percioche l'armi del Rè e quelle de' Prencipi del suo sangue non sono differenti in altro, ch'in un Palino rosso, posto nel mezzo dello scudo de' Prencipi.

(108.) Ogniuno sà, che la riputazione, che gode il Prencipe di giusto, di valoroso, e di magnanimo tiene li popoli nell' ubbidienza a lui dovuta. E gli essempi, che qui allega il Boccalini, bastano per provarlo; mà parlando Tacito de' Generali vecchi, & infermi nelle gambe, i quali al parer suo sono inetti al comandare, dico al contrario; che nè la vechiaia, nè l'infermità, partorisce disprezgio à quelli che nella gioventù goderono fama di prodi, e di valorosi. Il Duca d'Alva s'impadronì del Regno di Portogallo, essendo Generale dell' essercito di Filippo II. suo Rè, nell'età d'ottanta anni. Il Contestabile di Monmoranci restò vincitore, e ferito à morte, nella medesima età, havendo fatto tutto quel che si poteva sperare da valoroso soldato, e da prudente Capitano, nella giornata di san Dionisio, ove il Prencipe di Conde e l'Ammiraglio di Ciatiglione furono vinti. Federico Arrigo di Nassau, Prencipe d'Oranges, e Lodovico di Borbone Prencipe di Conde, essendo podagrichi, e non potendo andare à piedi conservarono la fama d'invincibili, ed una mirabile riverenza tra li soldati loro. Ed il Conte di Fontana, dalla sua lettiga, dava gli ordini necessari ad ottener le vittorie; di maniera, che non è sempre vero, che i soldati dispreggino i vecchi e deboli Generali.

fede, poiche sono infermi di mal tale, che non trovano medicina così ben proportionata con essi, che giovando ad una cosa non faccia grave nocumento ad un altra. Se fuggono il valore nel loro Ministro, come lo fuggì Galba nell' elezzione del successore à Virginio, mandando questo Hordeonio, cagionano l'insolenze, le disubbidienze, ed ogni corruzzione della buona disciplina militare, ne' loro Soldati: se valente, e degno del carico che se gli dà, pur precipita il Tiranno con più certa rouina, poiche i Soldati si fanno affezzionati à quella Virtù, à quel valore, con gelosia grandissima del Prencipe, la quale scoperta del Capitano se n'assicura con farsi suo superiore, togliendoli l'Imperio. Dice Plutarco, che Nerone mandò in Ispagna Galba, non havendo ancora imparato à temere i Senatori Grandi di nobiltà, di richezze e di riputazione. (109.)

Inferioris Germaniæ Legiones diutiùs sine Consulari fuêre, donec jussu Galbæ Vitellius aderat, Censoris Vitellii ac ter Consulis filius, id satis videbatur.

Quasi voglia dire: Vitellio non haveva altro merito, altra qualità, che lo rendesse degno di qualche Stato, che la nobiltà della Casata, e la grandezza del nome di suo Padre, insigne nell' Imperio Romano, per esser Stato lungo tempo Censore e trè volte Console. Questa era un certo Uffiziale appropriato ad un Prencipe Tiranno, non haveva virtù che lo rendesse sospetto, e v'era la dappocagine, che lo rendeva disprezzabile; di modo che stimò Galba, che la nobiltà del sangue gli dovesse ben dare tanto di credito, che lo facesse apprezzare da quelle milizie, mà non poteva darsi à credere, che i Soldati fossero venuti à tanta sfacciatezza, che havessero dato l'Imperio ad un huomo inetto com' era Vitellio, nè ch'egli havesse spiriti così generosi, che si fosse risoluto à desiderarlo. Hoggi giorno, per ottener carichi grandi, nella milizia, il primo merito è la Nobiltà, quasi che questa dia cuor generoso & intrepido contro i pericoli, risoluto in ogni occasione, e che infonda tutte quelle virtù in un Capitano, che gli sono necessarie, per ben governare un Essercito, un' impresa importante. (110.)

Mà non stimi alcuno, che sia imprudenza quella ch' usano i Prencipi nostri nel far scielta di questi soggetti nobili, ancorche inesperti, percioche, i Prencipi de' nostri tempi, non havendo altro maggior nemico, col quale sono forzati far la maggior guerra, che la penuria del denaro, usano nelle guerre presenti de' loro sottilissimi artifizii, per farle con quel manco loro dispendio che sia possibile, onde non tanto accapano nella distribuzione de' carichi principali de loro Esserciti, la sola nobiltà, quanto la nobiltà congionta con la richezze, anzi vanno pratticando, e facendo diligentemente ricerca, quali huomini si trovano negli Stati loro, ed in quei d'altri Prencipi loro confidenti, ricchi, & operando d'esser loro pregati, e pratticati per ottener alcun carico, lo concedono con molta loro Dignità i Prencipi, doppo essersi molto fatti pregare, e nè ricevono questo benefizio, che quel tale acciecato dall' ambizione, e dal suo fatal destino, non meno che imbeverato dalle machinazioni & artifizii cupi de' Prencipi, egli fà il suo Terzo, la sua compagnia, la maggior parte con suoi denari, consuma nella guerra le sue facoltà, o ben spesso vi lascia le facoltà e la vita con fini lagrimevoli, e stupore de' buoni, che gli huomini siano così facili à credere le parole de' Prencipi che non conoscano gl' artifizii loro. (111.) *Tal*

(109.) I Tiranni, e pure i Rè legitimi, che regnano sopra popoli inquieti, e proclivi alle ribellioni, non sanno spesso come possano mantenerli nella dovuta ubbidienza. Mà per dir il vero, credo io, che non si trovi mezzo migliore, che di trattarli come gli Spagnuoli trattano i Napolitani ed altri popoli per natura capriziosi, ostinati, e disubbidienti. Percioche questi popoli sono più ubbidienti al severo, ch'al piacevole, benigno e mansueto Signore.

(110.) Ne' tempi nostri, quasi tutti i Prencipi imitano Galba, nel particolare di dar i carichi militari à Nobili, e ricchi Signori, poco curandosi delle loro virtù; percio si lamentano i soldati meritevoli di vedersi esclusi da gli Uffizi loro dovuti. E la Suedia che tanto fioriva nel tempo di Gustavo Adolfo, e di Carlo Gustavo, perche i meriti più alla nascità delle persone si consideravano, si vede hoggi così sproveduta di Generali, e d'huomini di valore, che poco manca, che non sia lo scherzo di quelli, che poco fà, la temevano infinitamente.

(111) Prudenti, e di gran lode degnissimi sono i Prencipi, che per accortar le spese quasi infinite.

Tal fine hà fatto Agostino Spinola nobile Genovese, e facoltosissimo, il quale essendosi lasciato aggirare da questi artifizii, ultimamente doppo haver speso grandissime facoltà, hà perduta la vita in quella guerra di Fiandra, l'acquisto ò la perdita della quale poco rileva à lui, ed alla sua patria, in benefizio della quale se havesse così speso la vita, com' hà fatto, per un Prencipe straniero, che hà poco buoni fini sopra di lei, ne haverebbe riportata altretanta lode di saggio, come di semplice, havendo fornita la vita sua per la grandezza di quel Prencipe, la bassezza del quale deve cercare per termine di prudenza ogni buon Italiano, mà molto più un nobil Genovese, per gl' ambiziosi fini de gli Spagnuoli, noti ad ogniuno. (112.)

Mà questa interessata scelta de' Capitani nobili, cagiona un inconveniente grandissimo, percioche se un Prencipe preporrà al suo Essercito un Capitano di mediocre nobiltà, mà di valore infinito, vi saranno di quegli Uffiziali, che stimeranno indignità, l'ubbidirlo, ancorch'essi siano buoni, nuovi nella milizia. Corruzione grandissima de' tempi nostri, ne' quali nascono gli huomini, non si fanno con la virtù e col valore. (113.)

Così, doppo la morte del Duca di Parma, essendo dal Rè Cattolico data la cura di quella guerra, e del governo di quelle Provincie al Conte di Mansfeld, più antico soldato & intendente delle cose della guerra, che fosse in Fiandra, i maestri di Campo dell' Essercito sdegnarono d' ubbidirlo; come succedette ancora negl' aiuti che Clemente VIII. sommo Pontefice diede all' Imperatore nella guerra, percioche alcuni Signori Romani titolati, sdegnarono d'ubbidire à Flaminio Delfino, soldato di molt' anni, ancorche quei non mai havessero veduto altra guerra. (114)

Abuso nel vero grandissimo, ed il quale hà arrecato alla Goletta, e nell' impresa di quella grandissima armata, commandata contro il Regno d'Inghilterra, danni grandissimi, poiche dovrebbono i Prencipi porre la vera nobiltà nel valore, e ne' costumi degli huomini, non nella nascita, poiche colui che si stima haver havuta la Nobiltà da suo Padre, non cerca procacciarsi la vera nobiltà, che consiste nella virtù, e nella perfezzione de' costumi. Onde in Roma si sono veduti huomini di Casa Orsina, Gaetana, & altre, tenute nobilissime, così scelerati, che i Romani Pontefici sono stati sforzati punirgli con pene infami delle forche. E ben vero, che data parità di valore trà uno del sangue illustre, & un altro nato di famiglia vile, il nato nobile si può assomigliar ad una moneta che porta seco l'aggio. Mà è d'avvertire, che la Religione di Malta fiorisce certo in Nobiltà, ed in ricchezze, e pure le regole vogliono, che il Cavalliere possa più con le calze rotte di velluto, che con le buone, e con la virtù far honore alla sua Religione. (115.)

In

finite, che si fanno nelle guerre, danno terzi, e compagnie à giovani ricchi, quantunque siano inesperti, purche i maggiori Uffiziali siano tali, che possa il Prencipe ottener il fine desiderato. Percioche poca sperienza basta al ben ubbidire, ed il coraggio non manca mai à coloro, che nati da Heroi desiderano di farsi degni d'esser loro discendenti.

(112.) Non sò, se si disdica ad un Genovese ricco di servir in Spagna, nè meno, se sia utile di contribuir à danni di quella Monarchia. Mà sò ben io per certo, che molti Cavalieri di quella Città, hanno ottenuto grandissima dignità dal Rè Catholico, e possiedono in Napoli le migliori terre, ed i megliori Uffizi che vi sieno.

(113) Se quel che ei dice qui il Boccalini è vero, gli esserciti dell' Imperatore, e dell'Imperio, saranno ne' giorni nostri poco formidabili, perche i sopremi rapresentanti sono di minor qualità, che molti Prencipi che vi servono la maggior parte à spese loro.

(114.) Gli Spagnuoli, e quasi tutti gli altri huomini, ubbidiscono contro la voglia loro à gl'inferiori di nascita, benche sieno in infinito superiori di senno e di sperienza nelle fazzioni militari. Perciò sarebbe da desiderare, che tali soggetti restassero in casa, ò imparassero à persuadersi, che nella guerra, non la nascita, mà il senno, le braccia, e la fortuna danno le vittorie à coloro, che Dio vuol favorire delle sue grazie.

(115) Con poco raggione, biasima il Boccalini i Cavallieri di Malta, di non voler ammettere nella loro Religione, ogni sorte di persone valorose. Coloro, che nelle armate di Malta, fanno prove di generosità vengono ricompensati honoratissimamente. Percioche nell' ordine sono Commende per gli Cavallieri di grazia, e questi sono quelli, che servendo sopra le Galere della religione, acquistano fama di prodi, segnalandosi ne' combattimenti contro il Turco. Mà l'ordine essendo stato instituito

per far

In Britannico Exercitu, nihil irarum. Non ſane aliæ Legiones per omnes civilium bellorum motus innocentiùs egerunt, ſeu quia procul, & Oceano diviſæ, ſeu crebris expeditionibus doctæ, hoſtem potiùs odiſſe.

IL ſoldato così à tempo de' Romani, come in queſti noſtri, hà così miſerabile ſtipendio, che la pace è à loro dannoſiſſima, ove eſſercitando il loro meſtiere del rubbare nella guerra, meglio ſi ſoſtentano, e vivono in quel crudele ed abominevol eſſercizio di ſpogliar altri delle loro facoltà con molto maggior contento, ond' è, ch' eſſi quando non hanno il nemico fuori, lo cercano in caſa; e per queſta cagione il popolo Romano per goder la pace trà Cittadini, cercava d'occupar i Soldati nella guerra, contra foraſtieri, poiche ſendo un ſoldato, un huomo rapace, à guiſa di falcone, ed' huomo ragionevole, divenuto una fiera crudeliſſima, ſempre vorebbe occaſioni, di far rapine, e di paſcerſi di preda; e non ſi trova coſa più perniziosa, che tener un' Eſſercito unito ed armato in un luogo, perciòche non è poſſibile, s'egli non è occupato contro i nemici, che non penſi di manomettere gli amici. (116.)

Mà perche molte volte accadeva, che l'Imperio Romano havendo i ſuoi Eſſerciti armati, uniti in un luogo, non poteva (così comportando la qualità de' tempi) impiegargli contro nemici, eſſi che ſempre penſavano di far fruttare l'infelice meſtier loro, travagliavano gli amici, onde molti gli occupavano, in manuali fabriche, d'Acquedotti, di Strade, & altre opere manuali, tutto, à fine di fuggir l'ozio: mà non ſi può uſar coſa più ſicura, per mantenere fedele quella peſte d'huomini, che dar loro occaſione di rubbare, ammazzare, e deſertare il mondo, adoperandogli contro i nemici. (117.)

Così gli Eſſerciti, che ſi trovavano nell' Inghilterra occupati in queſte, così fatte opere, contro gl' Ingleſi, che il mondo corrotto, chiama glorioſi acquiſti, *non penſavano alle guerre civili, & à travagliare il Prencipe loro.*

Hò detto altrove, che il Turco hà ſaputo uſare, e trovar il modo di ſtar di continuo armato, per ſpaventar i nemici ſenza pericolo d'offeſa, e con ſicurezza de' ſuoi Popoli, perciòche in ogni Provincia hà egli molti ſalariati, quali ad ogni minimo commandamento, ſi radunano ove commanda il Capo loro, ſtando diſperſi per tutta la Provincia alle Caſe loro, à fin che il vederſi uniti, non dia loro animo d'alterarſi, come facevano gli Eſſerciti Romani. Si agiunge per cagione della quietezza di quell' Eſſercito, che ſtando ſegregato da gli altri Eſſerciti, quei Capitani non potevano trattare con fondamento per loro grandezza coſ' alcuna, ne meno potevano eſſer praticati da altri, à fine, che non adheriſſero à queſti, ò à quelli.

Sed longis ſpatiis diſcreti exercitus, quod ſaluberrimum eſt, ad continendam militarem fidem, nec vitiis, nec viribus miſcebantur.

ANzi i ſaggi Capitani, all'hora che ſi ſono auveduti, che dell' Eſſercito è nata qualche mala ſodisfazzione, nello ſteſſo principio hanno uſato la ſalutifera medicina di diſfar l'Eſſercito, e di

per far una guerra continúa, e quella eſſendo proprietà de' Nobili, non ſi deve ſtupir niuno, che queſti più d'ogni altro vi vengano ammeſſi.

(116.) Lo ſtipendio de' ſoldari, non potendo baſtar al nutrimento loro, ogniuno può perſuaderſi, che vogliono più toſto morir di moſchettate nella guerra, che di fame nella pace. Queſto diſcorſo mi pare nulla di meno indegno del Boccalini, perciòche chiama il meſtiere de' Rè crudele, ed abominevole eſſercizio. Jo non credo, che la guerra ſi faccia ſenza ſtrage delle Provincie, nè ſenza danno de' Citadini, mà eſſendo pena da Dio mandata per punir le ſcelleratezze, deve più toſto operar ne' cuori noſtri pentimento de' falli da noi commeſſi, che nelle lingue, parole biaſimevoli delle rapine de i ſoldati.

(117.) Sarà ſempre meglio adoperar i ſoldati contro i nemici, che contro i ſudditi del Prencipe. E per

e dividerlo con mandarlo à più luoghi, tutto, à fine di difficoltar loro l'unirsi, e risolvere cos' alcuna sediziosa. Così in Fiandra, ove sono nate tante sollevazioni e ammutinamenti, hanno usato il medesimo modo, di presto dividere i soldati, ed è stata provata prestantissima medicina, al male, che si temeva. Ed il Turco, osserva il modo che hò detto, di tener armati i suoi Esserciti, mà disuniti, e sparsi per le provincie, con facilità grandissima di potersi radunare. Egli hà ben un numero di fantaria in Constantinopoli, tutta unita di Giannizzeri fedelissimi à lui, mà la Cavalleria ch'egli hà alla sua Porta, la tiene disunita in molte truppe, che hanno gara trà di loro, e sopra tutto, usa quest' artifizio, che trà il Giannizzero e Spahi (così chiama egli la guardia à Cavallo, volendo Spai dir Cavalliera) sia emulazione e concorrenza, e quasi nemicizia; percioche il Prencipe sù fondamento della divisione altrui, ferma e fabrica l'edificio sodo, & unito alla sua grandezza. (118.)

Syriam, & quatuor Legiones obtinebat Lucinius Mutianus, vir secundis adversisque juxta famosus.

Riluce molto più la virtu nelle cose auverse, quando altri, non solo nelle infelicità, non abbandona se stesso, e le cose sue, mà in quelle sà cose maggiori e mostra maggiore ardire, in contrando con ostinata virtù la sua cattiva fortuna, e mostrando al mondo non solo di non temerla, mà d'haver forza e cuore di superarla. Ogni Vascello sà andare à seconda del fiume che corre, e spiegar le vele a' venti prosperi, mà far viaggio contro la forza de' venti, ridursi in porto, e andare contro la corrente del fiume, hà bisogno di straordinaria virtù; anzi ardisco dire, che altri molto maggior occasione hà da segnalarsi nelle cose auverse, che nelle felici. (119.)

Arrigo IV. Rè di Francia hà superato il valore, la costanza, e l'intrepidezza de gli huomini, nella perpetua sua contraria fortuna; poiche sendo fin da fanciullo perseguitato da gli artifizii occulti del grandissimo Rè di Spagna, poi dalle scoperte forze di lui, tanto più con la sua virtù s'hà sollevato, quanto hà cercato altri a'abbassarlo: e l'età nostra, e quella degli avi e Padri nostri non hà veduto altro, più raro essempio d'invincibile virtu, contro tutte l'auversità; ond' egli con molta cagione fece imprimere nelle monete, salutem ex inimicis nostris. *Quasi habbia voluto dire, ch'egli, ed il Regno, e la virtù, con la quale s'era acquistato, tutto riconosceva degli nemici suoi.* (120.)

Per

E perche il fine della guerra deve esser la pace, non debbono i guerrieri pretendenti rubbare, e di desolar il mondo, nè B ccalini deve chiamar i soldati peste d'huomini.

(118.) In tempo di pace, sono tutte le milizie desperse per Provincie; non potendo verun Monarca mantenerle unite, non solo senza pericolo, mà pure senza spese molto maggiori. Mà forse, nel mondo non si trova Prencipe, che con tanta facilità possa alimentare un numero quasi infinito di soldati, come il Turco, che, ne' suoi Timari, nutrisce più di cinque cento mila soldati, de' quali la maggior parte è cavalleria. Se fosse possibile il diffar, e dividere gli esserciti, quando si scuoprono alcuni disgusti trà soldati, sarebbe sano consiglio, mandarli in piu luoghi; mà alcune volte la loro mala sodisfazzione vien dalla tema c'hanno, che voglia il Generale dividergli. Così auvenne all'essercito Tedesco, che sotto il commando d'Arrigo della Torre Marescial di Turenne, serviva il Rè di Francia, nell' anno 1647. Alhora gli ammutinatori sparsero grido per le truppe, che per rouinar quell' essercito, che quasi sempre era stato vittorioso, volevano mandarne parte in Catalogna, parte in Italia, e parte in Fiandra, accioche disuniti divenissero preda de' loro nemici. E questo concetto fu tanto potente nella mente de' soldati, anzi de gli Uffiziali, che non fù possibile alla prudenza, nè alla forza humana ritenerli al servizio di Francia, e si diedero quasi tutti a' Suedesi.

(119.) Poche persone sono sempre simili a se stesse. Molti Signori, che parevano godere una virtù singolare, prima che salissero al colmo degli honori, essendovi saliti, perdono l'acquistata fama perche si dismenticano della prima loro fortuna: Molti altri, che nella prosperità furono patroni de gli affetti loro, perdono talmente l'animo, nella loro auversità, ch'ogniuno se ne stupisce. E quelli soli, che sanno esser Signori di se stessi, mentre ride loro la fortuna, e mentre par volergli precipitar nell' abisso delle miserie, sono degni del nome de' virtuosi. Mà, per dir il vero, quelli che nella auversità loro sopportano ogni disaggio, con un cuore intrepido, sono più d'ogni altro riguardevoli. Gli essempi di queste virtù e de' vizii contrarii sono infiniti nelle Storie.

(120.) Era talmente corrotta la Corte di Francia, mentre vi regnavano Carlo IX. & Arrigo III. che

Per lo contrario, grandissima viltà mostrò Ferdinando Rè di Napoli, quando assaltato dal Rè di Francia, Carlo VIII. abbandonò il Regno, e gli amici suoi, fuggendosi in Sicilia. E gli atti magnanimi e generosi della Republica Romana, è cosa chiara, che in maggior numero, e molto maggiori, e degni di perpetua ammirazione, si veggono nell' auversità, ch' ella hebbe, che nella felicità, quasi perpetua, di quell' invitto Senato. E l' immortalissimo Papa Giulio II. che si può con ragione chiamare Alessandro Magno de' Papi, ancorche in tutto il corso di sua vita, havesse havuto grandissime persecuzioni, mostrò nondimeno sempre virtù singolare, e una diamantina costanza, mà molto più si mostrò al mondo grande, quando, doppo tanta rotta e sconfitta che ricevè il suo Essercito à Ravenna, si mostrò più fiero & implacabile contro il suo nemico, il Rè di Francia, dal quale, essendo nella vittoria proposta la pace, con le medesime condizioni, che havevano i Ministri del Rè proposte prima, intrepidamente la rifiutò. Ed il Connestaggio, primo trà gli Storici Italiani moderni, attribuisce per gran lode al Duca d'Alva, ch' egli s'era governato meglio nell' auversità, che nelle prospere fortune, poiche in quella hebbe gran fortezza, e in questa troppo confidenza, onde cavò da' travagli maggior gloria che dalle vittorie, poiche le auversità sono la pietra del paragone, che mostra la perfezzione della virtù. (121.)

Insignes amicitias juvenis ambitiosè coluerat.

Ricchissimo patrimonio accumula colui, che acquista amici grandi, i quali da ogni sorte e qualità d'huomini sono da esser con ogni studio cercati, e con artifizio ambiti, in tutte le Corti, appresso tutti i Prencipi, e loro più favoriti e potenti Ministri; mà in quella di Roma sono più necessarii e di maggior frutto per i miracoli, per i portenti che si veggono tutto il giorno, poiche in un' hora si vede divenire ivi Prencipe potentissimo colui, che poco prima era in bassissimo Stato, e molte volte di miserabil condizione: cose che non mai, ò di rado si veggono nelle Corti d'altri Prencipi. (122.)

Devono dunque i poveri, e quei che sono di mediocri ricchezze coltivar gli amici fatti, e procurarne de' nuovi, per sollevar la fortuna loro à grandezza maggiore, ed i ricchi e potenti, per manter le facoltà loro, havere protettore che gli difenda ne' casi che possono occorrere. Non è così alto il fango, ove cada uno, che gli amici buoni non ne lo cavino, senza ch' egli si s' imbratti pur le vesti, ove Francesco Concio Gentilhuomo Romano trovandosi ricchissimo di 30000. scudi di rendita, e dispreggiando questo ricco tesoro d' acquistar amici e padroni, (il che poteva fare con poco dispendio) in alcune auversità della sua Casa, trovandosi senza chi lo difendesse, tutto esposto, con un patrimonio grande, al rigore della Giustizia, accennò egli con la moglie e figliuoli, con perdita delle vite loro, della riputazione e delle facoltà, un caso, ad essempio vivissimo &

---

che l'Arcivescovo di Pariggi, che scrisse le storie del grande Arrigo di Borbone, dice esser stata maraviglia, che detto Arrigo, che vi si fermò molti anni, non restasse affatto vile, codardo, ed affeminato, E forse si sarebbe immerso nelle delizie, se suoi nemici, che fin dalla sua fanciullezza furono molti, e potenti, non havessero destato in lui, gli stimoli della sua real natura. E perciò conoscendo che dalle loro ingiurie, era stato stimolato alla virtù, fece imprimere queste parole nelle monete, *Salutem ex inimicis nostris.*

(121.) I Papi, sapendo ch'i Prencipi laici, non guadagnano mai niente nelle guerre contro di loro, possono mostrarsi magnanimi, ne' maggiori pericoli, senza dar segno di virtù straordinaria. E quel animo grande, che mostrano, può procedere più che da magnanimità, dalla confidenza c'hanno di non poter perder nulla.

(122.) Coloro che possono acquistar amici, e no'l fanno, sono imprudentissimi, mà perche i veri amici sono nelle Corti tutte, le più rare cose, che vi si trovano, quello che ne gode uno, può chiamarsi felice. Debbono nondimeno, i Corteggiani tutti adoprar ogni studio, e diligenza, nel farsi amare da quelli, che possono loro far del bene. Sia dunque il Corteggiano riverente, ossequioso, fedele, di poche parole, di molti fatti, costante, valoroso, e paziente; Osservi i maggiori, ami gli uguali, e favorisca à gl'inferiori, e non facendo mal à niuno, dica del bene di tutti, accioche nelle occasioni non habbia nemici che lo calpestino.

(123.) Quanto

mo & unico della debolezza di colui, che alle molte facoltà, non hà aggiunti per puntelli amici grandi. (123.)

Mox attritis opibus, lubrico statu, suspecta etiam Claudii iracundia in secretum Asiæ repositus, tam prope ab exule fuit, quàm postea à Principe.

Mi pare inverisimile, che Mutiano, havendo in sospetto l'ira di Claudio, si ritirasse da Roma, con carico di governi di Provincie, ò di soldati, perciòche quelli, i quali conoscono non haver il Prencipe favorevolissimo, non mai dovrebbono accettare da lui carico, poiche egli si dà occasione da precipitarsi; se bene anco si sono veduti alcuni, i quali trovandosi in disgrazia de' loro Prencipi, con un fedele e pronto servigio hanno acquistato la compita grazia di lui; così ancora, per lo contrario, non mai dovrebbono i Prencipi e particolarmente i Tiranni dar carica alcuna ad huomo, che non sia loro confidentissimo, fuggendo quello, che hanno qualche grave sospetto di lui, poiche i sudditi devono fuggire di non dar occasione al Prencipe di sfogar l'odio, ed i Prencipi a Vassalli, d'asicurarsi dello sdegno loro con ribellarsi; (124.)

Luxuriâ, industriâ, comitate, arrogantiâ, malis bonisque artibus mixtus, nimiæ voluptates cùm vacaret, quotiens expedierat, magnæ virtutes.

Confesso che sempre sono dannosi i vizii in un huomo insigne: e ciò, tanto per la qualità delle virtù, che non vuol compagnia di difetto, non che di vizio alcuno, mà sola vuol possedere un huomo, come per la mala qualità delle genti, le quali non sanno compensare le molte virtù con qualche difetto, si che per un oncia di mancamento, non biasmino un soggetto dottato di molte virtù: mà poco si potrà conoscere qualche vizio, ò difetto, in colui, che lo preme, ne' tempi, che fà bisogno superar se stesso, e quei vizii à quali la natura l'inclina. Hanno alcuni notato e calonniato il Rè di Francia Arrigo IV. per Prencipe troppo lascivo, e dedito à gli amori dell. Donne, dalle quali hà ricevuti disgusti non pochi, mà questo difetto di quel Rè non solo non ha oscurata la sua grandissima virtù, mà fatta rilucere molto maggiormente. (125.)

Percioche s'è notato, ch' egli nell' ozio della pace hà atteso à gli amori, mà ne' tempi turbolenti, e ne' quali faceva bisogno esercitare e mostrar virtù, s'era mostrato così lontano da ogni lascivia e d'amor di Dame, che trovandosi armato contro il Duca di Savoia, all' hora che dal Gran Duca di Toscana gli fù mandata sua bellissima Sposa, egli andò à ritrovarla in Marsiglia, & essendo stato

(123.) Quanto più rari sono gli amici, tanto più sono da pregiarsi ove sono, e con tanto maggior cura debbono le persone prudenti procurarsi. Essi fanno, da un povero Canonico, un ricco Prencipe nella nostra Germania, d'un Prelato di mezzana prudenza, un Cardinale in Roma, ove anche d'un savio Cardinale fanno un Papa.

(124.) Fù sempre cosa difficile il ben regnare, e ne' Tiranni sarà sempre cosa difficilissima, quelli non dando i carichi ad huomini da bene, non potranno mai vivere in riposo. E questi erraranno ogni volta, che ne gli Uffizi non eleggeranno persone scelerate. Essendo dunque difficile il conoscere l'interior del cuore, gli uni s'ingannano credendo buoni quei, che no'l sono, e gli altri credendo cattivi, quei che paiono tali, e nulla di meno portano le virtù scolpite nel cuore.

(125.) Il grande Arrigo di Borbone, Quarto di nome, Rè di Francia, è stato creduto troppo lascivo, non solo da' suoi nemici, mà pure dall' Arcivescovo di Pariggi, che dedicò la sua storia al Rè suo nipote; Egli è vero, che con grande scandalo della Corte e del Regno, riconobbe molti bastardi, così prima, come doppo le sue nozze con Maria di Medici. Mà pur si può dir in lode di sua Maestà, che l'amor che portò a' suoi popoli, e alla sua riputazione, fù maggior di quelle, che portò alle donne. Percioche Venere non potè mai impedire, che non facesse l'Uffizio di Rè.

stato con essa lei, solo cinque giorni, ritornò nel cuor dell' Inverno à disaggi della guerra: cosa che diede maraviglia ad ogni uno. (126.)

Aggiungi che nella Corte di Roma i Cardinali, devono più di tutti gli huomini, non iscoprire certe segnalate virtù, all' hora ch' aspirano al Pontificato, mà devono imitare il sommo Pontefice Sisto V. il quale fuggì l' esser adorato, e s' ascose in un angolo di Roma, nel dishabitato, facendo dimora nella sua Vigna, ove mostrò animo objetto, e solo dato alla coltura de gli horti: ma quando venne il bisogno, egli mostrò tal virtù, tal spirito d' animo reale, che poco maggior poteva desiderarsi in qualsivoglia nato di sangue di Rè; il che fece acciò quella virtù che haveva ascosa, non fosse di sospetto agli Spagnuoli, e però l' escludessero dal Papato. (127)

Palàm laudares, secreta malè audiebant.

POiche gli huomini sono giudicati, più da quello che paiono, che da quello che sono; saggio molto è più colui, ch' essendo tristo, sa parer buono, che per lo contrario, chi è buono, vive di modo che è giudicato tristo, percioche i giudizii, si fanno per i segni che si veggono esteriormente, che nell' interno del cuore, chi può riguardare per saggio ch' altri si sia, e l' apparenza hà questi avvantaggio, che publica per mal dicente, chi mostra di conoscerlo nell' intimo, e publica ancora giudizio temerario quello, che si giudica con buoni fondamenti di verità de' fatti suoi. Sono à gl' Italiani così odiosi i Francesi, come gli Spagnuoli, per due vizii contrarissimi, che si trovano in essi, come in tutte le cose, queste due gran nazioni contrarie, e al tutto dissimili. I Francesi, perche scoprono in tutto ogni imperfezzione dell' animo loro, e gli Spagnuoli, perche occultano troppo i vizii della loro nazione; ond' è che ordinariamente, è più amata la prattica dello Spagnuolo, come quello che più difficilmente si lascia conoscere nell' intimo suo: il Francese viene in odio altrui, la prima hora, ch' altri hà la sua conversazione, mà lo Spagnuolo, doppo lungo tempo. Nella Corte di Roma però, dove sono gli Astrologi del cuore de gli huomini perfettissimi, dove sono Anatomisti non solo delle azzioni, mà de' più occulti pensieri, è cosa molto difficile il premier i vizii e le passioni, si che altri non penetri col giudizio ad essi, e non publichi à suo luogo, e tempo i veri giudizii, con rovina di quel Corteggiano; ed il volgo hà tenuto tal Prelato per integerrimo, che gli Astrologi, che dico, hanno fatto conoscere per tutto il contrario. (128.)

Sed apud subjectos, apud proximos, apud Collegas, variis illecebris potens.

QUali erano questi allettamenti, con i quali Mutiano era tanto attrativo, che s'acquistava potenza, facendosi Padrone della volontà de gli huomini; erano altro che usare nel vivere, e in tutto il suo procedere una vita rigorosa, con una bontà singolare de' costumi; sappia ogni uno, che molti, quali non hanno saputo accommodarsi all' humore altrui, più tosto che

arri-

(126.) Mentre il grande Arrigo guerregiava nella Savoia, ed essendo immerso ne' disagi della guerra, pensava alla pace, ed à gli amori, per dar a' suoi popoli un successore. Mandò dunque il gran Duca Ferdinando I, Maria sua nipote al Rè suo sposo, la ricevette non in Marsiglia come dice il Boccalini, mà ben sì in Lione, dove il matrimonio fu consommato, e pochi giorni poscia fù la pace conchiusa, e la Regina condotta in Pariggi.

(127.) I Cardinali di molta virtù, sono infelici, e la Chiesa infelicissima, se per pervenire al Pontificato, bisogna parer da poco. Io non posso crederlo; mà ben sì che le virtù guerriere potrebbono esser d'impedimento a' Cardinali Papabili; percioche i Prencipi d'Italia, per raggion di Stato, debbono temere un Papa troppo bellicoso: essendo certo, che se volesse, potria turbare la quiete della patria.

(128.) Ancorche Iddio habbia riservato à se stesso, il conoscere l'intimo del cuore; nulla di meno possono gli huomini, sagaci indagatori delle azzioni humane, da i segni esterni veder alquanto, quel che si nasconde nell' interiore. Mà, per dir il vero, le persone di natura candida e sincera, vi penetrano poco, benche sieno prudentissime, perche difficilmente credono, ch'il tristo voglia parer buono, nè ch'il virtuoso nasconda le sue virtù.

(123.)Quan-

arrivare al segno d'acquistarsi seguito, hanno disgustato le genti, e sono venuti loro in odio. Sono varii i tempi, varii gl'ingegni degli huomini, varie le qualità de negozii. E, si come i naviganti usano accomodar le vele alla qualità de venti che soffiano; così devono gli huomini che vogliono condurre in porto sicuro i negozii loro, accomodar il vivere à tutti i loro costumi, alle qualità del tempo, all'occasioni, & all'humore degli huomini con i quali s'hà da trattare, e de' quali altri hà bisogno per condurre à fine i pensieri loro; percioche il voler vivere con i costumi suoi in tempi, che non fanno à proposito per le occasioni che corrono, non solo non è tenuto virtù, mà superbia e brutta ostinazione. (129.)

Hò veduto in Roma alcuni Prelati, non esser saliti à quella dignità, che meritavano le virtù loro, ed è solo ciò accaduto, perche questi non hanno saputo, ò voluto, storcersi un poco dalla loro strada severa della virtù, per accommodarsi all'humore di quelli, che havevano il governo in mano. Hò veduto dall'altro lato anco altri, che si sono saputi accomodare al corteggiar, e servire i nepoti de' Papi, e presentargli, e far loro ogni reverente servitù, & alle loro virtù, e molti meriti havendo ancora congionte queste maniere facili & accomodate à tempi, hanno facilitato la strada, alla grandezza, e dignità loro, le quali cose si possegono da chi sà loro andar incontro con graziose & opportune maniere, e da chi sa vivere con i costumi presenti, ove fuggono esse dignità da quelli, che volendo vivere nel rigore de' buoni costumi, chiudono loro la porta, essendo tenuti più tosto per rozzi, superbi, & ostinati, che per virtuosi Prelati. Ottimamente dunque faceva Mutiano in accomodarsi a costumi di quelli, de' quali haveva bisogno, per giongere al fine de' suoi desiderii. (130.)

Et cui expeditùs fuerit tradere Imperium, quàm obtinere.

PEr qual cagione poteva Mutiano dare altrui un Imperio e non rittenerlo per se, s'egli haveva in mano la volontà de' soldati, per indurli à crear Imperatore chi egli havesse voluto. Qual intoppo l'impediva, il non rittenere per se stesso, come richiede la ben ordinata carità, quell'Imperio, ch'egli voleva conceder à Vespasiano? Nei Nepoti de' Papi, nei Capi delle fazzioni de' Cardinali Francesi e Spagnuoli s'è veduto questo, che altri possano far altrui quel beneficio, che non possono, se vorrebbono, per loro stessi, percioche l'età gl'impedisce, sendo per l'ordinario giovani essi Nepoti de' Papi, e però incapaci del Ponteficato, il quale si dà ad huomini di decrepita, ò più tosto, che matura età, & i Capi delle fazzioni sono abhorriti, non volendo il Collegio de' Cardinali crear Papa un huomo forastiero. (131.)

Mà quali impedimenti haveva Mutiano, che gli facessero far tanta risoluzione, di dare ad altri l'Imperio? questo credo esser stato il maggiore, il veder Vespasiano vicino à lui che haveva grand'essercito, e gran fama, ond'egli faceva vero argomento, che se egli si fosse scoperto di voler per se l'Imperio, Vespasiano per non humiliarsi ad un suo inferiore, gli haverebbe traversata la strada

(129.) Coloro, che mossi d'ambizione, vanno alle Corti, per cercarvi gli honori e le ricchezze, che non hanno in Casa, devono diventar altri di quel che sono. Niuno sale alle dignità grandi, se prima non è divenuto un altro huomo. Queste s'acquistano con voler quel ch'altri vuole, e non facendo [illegible] quel che ei piace. Chi dunque desidera di viver a suo modo, resti lontano della Corte: percioche i [illegible] gli honori, ed i carichi, non si comprano con altro, che con perdita della libertà, con lodar le cose [illegible]gne di biasimo, e con biasimar quello ch'è di lode meritevole.

(130.) Felice dunque, chi non desidera niente, percioche senza storcersi dalla strada delle virtù, vive contento del poco che possiede, ed è più degno d'invidia nella sua povertà, di quelli, che per pervenire à carichi grandi, come asini, si sottopongono ad ogni strapazzo, ed essendovi pervenuti, conoscono che si sono ingannati, credendo felicità, quel che non era altro ch'un' ombra ingannatrice.

(131.) Spesso avviene, ch'uno può dar ad altri quel che non può pigliar per se. Gli Elettori Ecclesiastici di Germania possono eleggere un altro Imperatore, e non possono eleggere se stessi. I Generali de gli esserciti Romani essendo l'Imperio molto corrotto, davano la corona ad un soggetto, ben che fosse incapace, e non la pigliarono per se, quando erano di troppo vile condizione, overo erano i più potenti, Così anche gli antichi Imperatori, davano il Ponteficato ad un Ecclesiastico, qualunque la loro persona ne fosse esclusa perche laica.

(132) I Nepo-

la strada, opponendosegli con tutte le forze, come fece Tribonio Garutiano, detto di sopra, che ammazzò Claudio Marco, che si era in Africa sollevato, e Cornelio Aquinio, e Fabio Valente, contro Pompeo Capitone, per la medesima cagione: si come i nepoti de' Papi, ne' Conclavi, non potendo crear Papa loro stessi, quando sono troppo giovani, cercano che l'elezzione del Pontefice, cada in persona loro confidentissima, e sotto il Ponteficato del quale, possano tutto quello che vogliono.(132.)

Così Mutiano vedendo che il voler occupar l'Imperio era un irritarsi contro non solo Galba, mà il vicino potente Vespasiano; fece risoluzione di darlo ad esso Vespasiano, il quale riconoscendo tanta grandezza da esso Mutiano, gliene venisse ad haver obligo tale, che lo facesse doppo se il primo huomo di quell' Imperio. Ottima risoluzione, s'egli doppo d'haver posto felice fine, à si potente negozio, s'havesse potuto temprar, si che non havesse voluto commandare sotto Vespasiano con maggior auttorità di quello, che si conviene sotto un Prencipe, che havesse havuto la virtù di non conoscer il merito suo, quanto fosse appresso Vespasiano, ò se ne fosse poi scordato, conoscendolo. Mà colui, il quale hà in suo potere l'elezzione ad un grado supremo, fà bisogno che habbia straordinaria virtù, in saper far tal risoluzione di conoscer il proprio mancamento, di poter giungere al Prencipato, e che sappia risolversi di darlo ad altri con suo profitto, come fece Mutiano, in questo particolare; huomo degno di molto ammirazione, poiche non si trovò huomo che non fosse di se stesso innamorato più di quello, che si conviene, e che per ostinazione d'haver il Principato, non perda l'occasione bella che hà in mano di darlo ad uno, che sia per havergliene obligo. (133.)

Onde per tal occasione fù poco lodato il Rè Filippo II. di Spagna, che nella Sede vacante d'alcuni Papi, facesse Capo della sua fazzione il Cardinal Madruccio, ed il Rè di Francia quello di Roan; perciòche havendo questi da attendere con ogni loro industria possibile, che ascendesse al Ponteficato, soggetto grato à i Re loro, si sono veduti immersi talmente nell' interesse proprio, di divenir essi Papi, che si sono lasciati uscir dalle mani occasioni buone di fare il servizio dei Rè loro, e non mai stato possibile chiarirsi, che in darno trattavano per essi per molti rispetti, che facevano star malcontenti i Cardinali dello persone loro; onde è stato date per precetto à i Rè, di dar il maneggio delle fazzioni loro à Cardinali giovani, come il Rè di Spagna l'hà dato ultimamente al Cardinal Montalto, à fine che non habbiano altro negozio ne' Conclavi, che assicurare che il Ponteficato non cada in persona poco grata à i loro Rè. E fù notato di questa prudenza il sapientissimo Alessandro Farnese, il quale immerso nella speranza di far Papa il Cardinal Savelli a lui confidente e carissimo, e nel Ponteficato del quale senza dubio poteva promettersi, che haverebbe havuta, & essercitata straordinaria auttorità. (134.)

Occul-

(132.) I Nepoti de' Papi, non vengono esclusi del Pontefieato, solamente perche giovani, ma pure perche non può il Collegio de Cardinali innalzarli alla dignità Papale, accioche non paia hereditaria, in una stessa famiglia, come anche perche non diventino troppo potenti.

(133.) Quei, che danno la corona ad un Prencipe, credono di dover regnare, non solo sopra tutti i popoli di quel regno, mà pure sopra il Rè stesso, e diventano tanto insolenti, ch' al fine, il Prencipe vien necessitato di mostrarsi ingrato. E perche pochi sono coloro, che moderatamente usano l'auttorità loro data, per ricompenta di servizio tanto grande, molti cadono dalla grazia, loro dovuta, se ne usassero bene, e muoiono infelici. Jo sarei di parere, che chi havesse reso servizio tanto signalato, s'allontanasse dalla Corte per non parer rimproverar ogni giorno, al Prencipe, di non poter degnamente ricompensarlo.

(134.) I Cardinali, che dalle corone, vengono ordinati per procurar i loro fini, si scordano spesso di quel, ch' hanno promesso, perche la carita ben ordinata gli obliga di pensar a' fatti loro, più ch' all' interesse de' loro Prencipi. Perciò debbono questi, conforme al consiglio del Boccalini, dar tale impresa a' Cardinali giovani, che per raggione di buona Politica, non debbano nè possano pretendere il Ponteficato, che non si suol dare nè a' giovani, nè à forastieri, benche di quello meritevoli.

(135.) Nelle

Occulta lege Fati, & ostentis ac responsis destinatum Vespasiano liberis que ejus Imperium, post fortunam credidimus.

ALcuni pigliano queste parole in questo senso, che per occulta legge del fato, per pronostichi e risposte degli Oracoli, oltra la buona fortuna fosse à Vespasiano e suoi figliuoli destinato l'Imperio. Io crederei, che potessero ricever altra, e forse più vera interpretazione, cioè cho doppo fù veduto l'Imperio nella persona e figliuoli di Vespasiano, fù anco detto, che per occulta legge del fato, per pronostichi, e risposte degli Oracoli, gli era stato destinato: vedendosi tutti il giorno in Roma, che non mai si crea Papa alcuno, che non si publichino doppo l'elezzione molte Profezie ritrovate scritte, molte fatte da diversi, delle quale prima non v'era considerazione ne' ragionamento. Chiaro documento, che di niuna fede sono degni quelli, che vivendo in una bassa & infelicissima fortuna, fanno il mestiere di predire felicità e grandezze agli huomini, & à questi tali, è bene dare alcuna cosa per limosina, e ridere della loro leggierezza. (135.)

Ægyptum, copiasque, quibus coërceretur, jam inde à Divo Augusto Equites Romani obtinent loco Regum.

PRovincia tenuta da Augusto in tanta gelosia, che vietò non solo vi potessero andar per Governatori, Senatori Romani e Cavallieri Illustri (erano questi quei Cavallieri che havendo il Censo, cioè il patrimonio di Senatori, havevano ancora futura speranza d'esser creati Senatori, e di gia havevano il privilegio di portare il Luso Clavo, Veste Senatoria) mà che non vi potessero in modo alcuno entrare. Anzi Tiberio acerbamente si dolse, che contro questi ordini d'Augusto lo stesso Germanico suo figlio andasse in Alessandria. Acerrimè increpuit (*parla di Germanico*) quòd contra jussa Augusti, Alexandriam introisset, nam Augustus inter alia dominationis arcana, nisi ingredi Senatui aut Equitibus Romanis illustribus reposuit Ægyptum. *Documento importantissimo che le fortezze e governi gelosi, non si devono dare in mano e potere d'buomini grandi, à Uffiziali di Seguito, perciòche l'occasione semina anche ne' fedeli al suo Prencipe concetti di ribellione.* (136.)

E s'è veduto quanti danni habbi cagionato al Rè di Spagna, il dare in governo à primi Signori di Fiandra quelle Provincie, e l'Olanda e la Zelanda al Prencipe d'Oranges, Provincie che sollevate una volta, non è stato più possibile al Rè, acquistarle. Onde gli Spagnuoli ancorche nel Regno di Napoli danno il governo delle Città à Baroni Napolitani, in alcune però che sono di somma importanza, come Capua, Gaeta & altre, vi tengono Governatore Spagnuolo, così nelle fortez-

(135.) Nelle Corti non v'è cosa più commune, ne più vana che l'Astrologia giudiziaria. E benche ogniuno la condanni, è nulla di meno tale la curiosità di quelli, ch'aspirano à gli honori, che quantunque sappino d'essere ingannati, ricercano con grande avidità l'inganno, alla loro pazzia dovuto e quei miserelli, che per guadagnar pane s'applicano à quel mestiere, trovano Cortiggiani, che veri credono le loro bugie.

(136.) I Prencipi prudenti adoprano ogni industria, per impedir i disordini, che possono auvenire. E perche poche cose possono porre lo Stato in maggior pericolo, che i Governatori di Provincie, e di Piazze importantissime, la maggior cura del Prencipe deve essere, di darli à persone fedeli, e valorose. Mà perche le piazze non sono ugualmente gelose, nè ugualmente importanti, il Prencipe usa maggior circospezzione nell'una che nell'altra. Le Provincie vicine de' nemici più formidabili, debbono darsi à persone di maggior vigilanza, di maggior fede, e di maggior valore, e particolarmente quando il nemico è armato.

 (137. Il pae-

fortezze, tengono gente della nazione loro. Nè in Fiandra, nè in Francia altra cosa più persuase à quei Signori della lega, al Prencipe d'Oranges, d'Agamonte & altri, così gran mancamento di ribellare al Prencipe loro, che l'occasione grande delle Provincie, delle fortezze che tenevano in mano. (137.)

Il Turco, il quale hà precetti mirabili, con i quali governa lo stato suo in somma pace (se bene ad alcuni pajono Tirannici) osserva non nell' Egitto solo, mà in tutte le sue Provincie e fortezze, e maggiormente nel dare il governo de suoi Esserciti, di non mandar mai alcun Turco nativo per vile che si sia, mà soggetti, i quali essendo non dico di niun seguito, mà odiosissimi tra Turchi, assicurano il Prencipe da ogni sospetto di ribellione, perche nell' Egitto essendosi ribellato un Bassà, fù subito da' più fedeli ammazzato. E per questa ragione rarissime volte s'è veduto, che gli Spagnuoli habbino proposto al governo degli Stati d'Italia sogetti Italiani, i quali hanno per diffidenti sospetti. (138.)

Ita visum expedire provinciam aditu difficilem.

P*Erciòche non vi si potevano condurre Esserciti fuori che con l'armate, sendo divisa la Giudeà da deserti arenosi, i quali Selim passo con molta difficoltà, all' hora, ch'egli debellò quella Provincia con la rouina de Mamalucchi; però, disse Tacito, nel libro secondo degli Annali, che chi havesse occupata simil Provincia, poteva difenderla con poche forze da grand' Esserciti nemici, che havessero voluto assalirla* (quisquis eam Provinciam, claustraque terræ ac maris quamvis levi præsidio adversus ingentes exercitus incedisset) *Cosi si può dire dell' Olanda e della Zelanda, che sendo fortissime per lo Stato impenetrabile per terra, e fortissime ancora di numerose armate, si sono potuto difendere contro le forze d'un tanto Rè come quello di Spagna.* (139.)

Annonæ fœcundam.

R*Endendo Tacito la ragione, perche si mosse Augusto à non voler che l'Egitto fosse governato da Senatori, mà che ne meno v'entrassero, dice,* ne fame urgeret Italiam, quisquis eam Provinciam incedisset; *onde la prima impresa che Vespasiano fece doppo essersi ribellato contro Vitellio, fù, occupare l'Egitto. Così hoggi giorno, all' hora che si vuole cominciare una guerra, il primo consiglio è di dare il guasto alle biade, prohibire il passo alle vettovaglie.* (140.)

Ed i

(137.) I Paesi bassi, essendo il patrimonio del Rè di Spagna, non poteva sua Maestà trattar i Signori di quel Paese come forastieri, senza far loro gran torto. Bisognava dunque dar loro i governi nella stessa maniera, c'haveva fatto Massimiliano I. e Carlo V. e mostrar loro una grandissima confidenza. Perciò mi pare, ch'il Boccalini comparando i Napolitani, ed altri popoli d'Italia, con i Fiamenghi, fà torto à questi ultimi, percioche quelli son popoli di conquista, e questi sono sudditi naturali. E dalla sollevazione della Hollanda non si deve argomentare ch' il Rè non dovesse darne il governo al Prencipe d'Oranges, percioche quella non procedette dall' honor fatto à quel Prencipe, mà del disprezzo che ne faceva il Cardinal di Granvela, e forse lo stesso Rè.

(138.) Il Boccalini contradice se stesso in questo luogo, quando ci vuol insegnar, che come il Turco si serve di forastieri nel governo delle sue Provincie, così anche debbono far gli altri Prencipi, che vogliono conservar le loro in pace. E poi dice ch'il Rè di Spagna non dà il governo degli Stati che possiede in Italia ad Italiani, perche gli hà per diffidenti, ed approva che si diano à Spagnuoli, i quali nel senso di sopra nè doverebbono esser esclusi.

(139.) Non ha l'Europa paese di sito tanto forte, come le Provincie confederate, e particolarmente la Zelanda, e l'Hollanda, che paiono così per terra, come per mare, impenetrabili. Percio ogniuno si meraviglia, che la potenza tutta del maggior Rè del mondo, non habbia potuto ridurle all' ubbidienza. Mà mi stupisco ben io, ch'il Rè Christianissimo sia ne' giorni nostri entrato fin dentro nel cuore di quelle Provincie, e che le incredibili vittorie, che vi ottenne, habbino fatto montar à cavallo quasi tutti i Prencipi della vicinanza.

(140.) Chi vuol uccidere un animale lo ferisce al cuore, e chi vuol pigliar una Città, ed impadronirsi d'una Provincia, le toglie i mezzi di poter campare, distruggendo le biade; e chiudendo il passo

alle

Ed i Venetiani quali cavano grano in grandissima quantità dallo Stato del Duca d'Urbino, vedendolo senza figliuoli, e dubitando che non ricadesse alla Sede Apostolica la quale havendo interessi grandi con quella Republica, in ogni occasione di sdegno potrebbe negarli la tratta de' grani con grave danno di quella Città popolatissima, per più loro Mesi, all'hora che al Duca era morta la moglie, gli fecero instanza che ad ogni modo pigliasse moglie, e cercasse di far figliuoli. Nè altra cosa può più debellare quella fortissima Città, che la probibizione che si facesse che dal Regno di Napoli, e dallo Stato del Papa gli si conducessero grani, perche da gli altri Stati ella non hà il suo bisogno: e fù veduto che sendo in una loro grave penuria vietato dal Rè di Napoli il portar grano in quella Città, furono i Veneziani forzati far ricorso al Turco, il quale con tutto che havesse con esso guerra, nondimeno rimproverando la crudeltà de' Prencipi Christiani, in negar gli alimenti ad una tal Republica, concesse, che potessero dal suo Imperio estraere quantità grande de' grani. Ed il Rè di Spagna conoscendo quanto vaglia tener aperto il passo delle Provincie abbondanti alla Metropoli del Regno, hà con spesa degna di tanto Rè, fatto aprire una larghissima strada da Napoli in Puglia, per la quale si conducono i grani di quell' abbondantissima Provincia à quella Città. (141.)

Superstitione ac lasciviâ discordem & mobilem.

L'*Egitto era non solo di diversa Religione dei Romani, mà i popoli stessi non convenivano in una Religione, onde ne nasceva la discordia, la disubbidienza, e l' insolenza frà di loro, e l' instabilità delle quali così ragiona Tacito. Son di parere, che la diversità della Religione fosse trà gli Ebrei, de' quali numero grande doveva habitare nell' Egitto, e gli Egizii quali anco in Roma altercando insieme furono cagione, che fosse fatto un Senato Consulto, che fossero ambedue queste Religioni cacciate da Roma. Mà perche le parole di Tacito sono di molto succo e sapore, fà bisogno che Noi le gustiamo bene.* (142.)

Superstitione ac lasciviâ discordem ac mobilem.

V*Uol inferire, che ove i Popoli non ben convengono tutti in una Religione, non può esser pace trà di loro, mancando il fondamento della pace, ch'è convenire nell' adorazione d'un Dio con i mezzi medesimi, e le medesime cerimonie. E chiara cosa è, che così due Religioni non si possino sostentare in un Regno come due Rè, sarebbe anzi seminario de travagli più tosto che fondamento di pace la diversità della Religione.* (143.)

L'heresia

---

alle vettovaglie. Così fanno tutti quelli, che vogliono assediare piazze forti, e per lo contrario quelli, che le difendono, adoprano ogni sforzo per torre a' nemici, i mezzi di poter compar vicino alla piazza.

(141.) Le più potenti Republiche, che sieno hoggi nel mondo, Venezia e l'Hollanda, non hanno grani in casà, da poter nodrire le fantesche. Perciò potrebbero alcuni credere, che fossero deboli, ed in vero, chi non hà mezzi da alimentar la Cittadinanza, non può esser sicuro di mantenersi. Ardisco nulla di meno dire, che quelle Republiche sono potentissime, perche non havendo nelle loro Provincie grani bastevoli, ne possono havere altronde à bastanza, non solo perche sono ricchissime, mà pure perche sono potenti nel mare, e godendo il comercio del mondo, non v'è provincia abbondante, dalla quale non possino havere, quel che loro fà di bisogno.

(142.) Un paese, nel quale sono varie Religioni, è più d'ogni altro, mobile, e vien difficilmente governato. Facendo il Prencipe aperta professione d'una delle Religioni, che vi si usano, ò nò. Essendo il Prencipe d'una di quelle Religioni, l'altre lo temono, e per conservarsi, stanno sempre pronti à pigliar l'armi contro di lui. Ed essendo differente di Religione à tutti gli habitanti di quel paese, benche quei popoli, siano discordi trà di loro, in quella materia, uniscono niente di meno le loro forze, e le loro voglie per opporsi al Padrone. Così fecero i popoli della Palestina mentre vi regnarono i Christiani, e così farebbono gl' Ongheri se le Riforme di Luthero e di Calvino non fossero peggio trattate da Cattolici, che da Turchi.

(143.) Non si può negare, che la varietà di Religione partorisca danni grandissimi allo Stato dove si trova. E perche la sperienza ce lo mostra, ogni giorno, non è bisogno di provarlo. E, senza dubbio,

L'heresia moderna è stata solo inventata prima da' Germani, poi da' Francesi e da' Fiamenghi per generare sollevazione, divisione e rouina frà popoli, ed è riuscito consiglio diabolicamente buono, perciòche hanno gl' inventori di tal cosa veduti effetti uguali al desiderio loro, poiche hanno veduto arder quelle Provincie di fuoco di discordie inestinguibili. (144.)

Mà da queste medesime parole di Tacito, si cava il disordine che si vede in tutte le Città, in tutte le Provincie ove non è unità di Religione, che i popoli sono insolenti al Prencipe, e quelli che hanno libertà di credere nelle cose Divine quello che vogliono, vogliono ance estendere la libertà nelle cose temporali d'esser inubbidienti e liberi del dominio temporale. Male che hà provato l'istesso Prencipe d'Oranges, e tutti i seminatori dell' eresie, perciòche havendo fatto libero nelle cose Divine il popolo, e dato gli licenza di credere à suo modo, s'è fatto tanto insolente verso il Prencipe, e quelli che credevano reggerlo, che non hanno potuto frenarlo, e la licenza e libertà di conscienza hanno saputo i popoli dilatarla alle cose politiche, e così scatciare il Prencipe dello Stato, perciòche quella parola di Tacito lascivia *non vuole, com' alcuni hanno interpretato, dire libidine, mà disubbidienza.* (145.)

Mà peggio dice Tacito, che non solo erano in discordia per la Religione, insolenti e temerarii, mà mobili. E s'è veduto, che questo effetto si cagiona ne' popoli che hanno abbandonata la Religione, e guasto l'animo nell' una e nell' altra, onde si cagionò poi il bruttissimo Atteismo. Così mobili erano in Francia i Francesi, che in una medesima settimana gli huomini si cambiorno più volte di Religione; ed i Fiamenghi ancor essi si facevano nel principio de' tumolti, hora Riformati, hora Cattolici, perdendo quella costanza, che si deve havere alla vera Religione Cattolica, Romana, nella quale sapevano esser nati con tutti i loro Primogeniti. (146.)

Insciam Legum, ignaram magistratuum domi retinere.

R*Ozzi affatto erano quelli popoli d'Egitto, e tali faceva bisogno che fossero, perciòche non si può dire quanto sia silvestre un popolo, e fiera una nazione che non è civilitata, domesticata, e fatta humana da una legge divina, che fà gli huomini sociabili, e gli lega con catena di perfetto amore; e poco fanno le leggi humane dove non sono le Divine, e la perfezzione della Religione Christiana è quella, che con le sue bellissime e santissime cerimonie, fà civili e nobili gli animi ben instrutti ad honorare Iddio, con perfetti modi e venerande cerimonie, le quali ne imparano ad honorare i superiori, e rispettare gli uguali, e n' insegnano le leggi humane nate dalle Divine, e in somma ogni perfetta politica si vede trà i Cristiani, mercè che trà loro è la perfetta Religione, ove i Turchi in quella sporca superstizione vivono con leggi humane non poco dissimili dalle Divine.* (147.)

Et

bio, i Prencipi e le Republiche vorrebbono esser libere di tal disaggio. Mà non ardirò mai dire, che due Religioni non si possono meglio mantenere che due Rè. Già che il Rè di Francia soffrendo due Religioni trà i suoi sudditi, è potente, e fà guerra a' forastieri, senza temer veruna solevazione nel suo Regno.

(144.) Se quelli che seminarono le opinioni, che si trovano nella Germania, nella Francia, e nella Fiandra fossero stati Rè, crederei c'havessero voluto seminar discordie e sollevazioni per ingrandirsi. Ma perche furono povere parsone, che non potevano ricever frutto niuno dà tali sollevazioni, non posso credere c'habbino havuto il desiderio che loro attribuisce il Boccalini.

(145.) Non sò, se Guillelmo I. Prencipe d'Oranges hebbe per fine il sottoporre alle sue leggi, il popolo Fiamengo, quando pose il fondamento di quella potente Republica, che tanto vale, e tanto può nel Mondo tutto, ne giorni nostri mà, per certo, i suoi figli si sono meglio trovati d'esser Capi de gli essereiti, che d'esser Signori del paese, perciòche hanno sempre acquistato fama e richezze à spese della Republica, e con maggior felicità, che se fossero stati sovrani di quel Paese.

(146.) Se quel, che il Boccalini nè dice qui, fosse vero, molte migliaia d'huomini, e di donne d'ogni qualità non sarebbono state uccise dalla mano del Boja. E per certo, si può dire, che pure nel tempo de gli Apostoli poche persone abbracciarono la fede con tanto affetto, e zelo, come nel tempo de nostri avi, i Francesi abbracciarono la riforma di Calvino.

(147.) Non si può negare, che le Religioni, anche quelle, che dall' humano cervello sono state

inventa-

Ed è noto ad ogn' uno, quante crudeli usanze e leggi de' Romani hà corrette e fatte conoscere per bruttissime nostra santa Religione. Il crudele spettacolo usato per ricreatione d'ammazzarsi per fuggire certe pene d'infamia, e godere il benefizio di far testamento, l'andar per le strade Donne, Huomini e Fanciulli facendo i Baccalini, & altre cose oscene e crudeli, hà ridotto quella à perfezzione di legge e buoni costumi. (148.)

Possiamo anco considerare da queste parole di Tacito, che gl' Imperatori Romani con tutto che non havessero leggi vere e riti Divini, havevano perfette però le leggi humane, e buoni Magistrati nondimeno non s'usorno d'introdurle nell' Egitto, il che tanto più dovevano fare, quanto erano gelosi di quella Provincia, e però dovevano cercare di ridurla, in tutto e per tutto, al costume Romano, il che facevano essi di mandar Colonie; con tutto ciò, perche quei Prencipi i quali hanno voluto le nazioni differenti sottoporre alle loro leggi e riti, si sono procacciati de' travagli, hanno alcuni stimato meglio lasciarle vivere nelle leggi e usanze loro, e particolarmente non generare sollevazioni. Il fatto della Religione era trattato con dolcissima maniera, e quasi insensibile, e pare che sia opera più del tempo, il quale riduce le cose impossibili alla sua perfezzione e possibiltà. Così il Turco insensibilmente hà ridotto alla sua superstizione tutta l'Africa, l'Asia, e la maggior parte dell' Europa, nelle quali era numero infinito de Christiani. Quanto alle leggi humane è bene non innovare cos' alcuna, ed all' hora che gli Spagnuoli hanno dato minimo segno di voler introdur usanza ò legge alcuna usata nella Spagna, nè paesi di Fiandra, hanno riempita ogni cosa di sollevazioni. (149.)

Regebat tùm Tiberius Alexander ejusdem nationis.

Notiamo, di grazia, quante superstizioni, quante morbidezze haveva Augusto nel governo di questi Egizii. Primieramente sendo, come dice Tacito, questi popoli senza legge, e senza proprii Magistrati, mà avezzi solamente al governo del loro Rè, egli vi prepose uno con titolo di Vice-Rè, gli lasciò vivere nelle loro leggi, humane e Divine, quali si fossero, ancorche discordi, e con qualche libertà licenziosa, e oltre ciò, gli dedie uno che gli governasse del loro paese. Non poteva egli domare quei popoli, come ne domò de' più bellicosi, non poteva ridurgli all' ubbidienza delle leggi Romane, e unirgli alla Religione medesima, non poteva dar loro Maggistrati Romani, come s'era fatto ad altri popoli bellicosi e fieri. Conosceva Augusto, che le Provincie che sono gelose, e delle quali s'hà straordinario bisogno, bisogna governarle con particolare piacevolezza, o dar ben loro straordinaria sodisfazzione, poiche i popoli della fede de' quali habbiamo grandissima necessità, è ben, vedere di ridurgli à termine tale, ch' essi ubbidiscano volontieri, e di propria volontà, perche vengono occasioni spesse, ch' invitano à ribellarsi i popoli mal sodisfatti, e poco sicuramente si domina quel Regno, che si pos-

---

inventate, siano alla Republiche utilissime. Esse fanno gli huomini sociabili, ed inteneriscono mirabilmente le nature auvezze alle stragi, come si vidde ne' Romani, nel tempo di Numa, & in molti altri popoli nel tempo de' lore Legislatori: mà veramente la Christiana, sottoponendo l'anime à Dio, lega con un laccio d'amore, e di carità, quelli, che prima parevano Barbari, e fa di molte persone un cuore, ed un anima, come si vidde nel tempo de gli Apostoli, e trà Riformati nel principio della Riforma.

(148.) Con poca raggione parla qui il Boccalini, de Baccanali già che in Roma, si celebrano con tanto scandalo, che poco dissimili possono essere di quelli de' Romani antichi. Se havesse saputo, che sono affato banditi de' paesi, ove le riforme, che chiama heresie, fioriscono, non haverebbe havuto l'ardire di parlarne.

(149.) Le parole del Boccalini, ci mostrano chiarissimamente, ch' egli approva l'usanza de gli antichi Romani, e de' moderni Turchi, nel particolare di lasciar vivere i popoli conquistati, nella loro Religione. Jo sarò sempre dello stesso parere, perciòche i Prencipi, conquistando un Paese, non diventano padroni delle anime de gli huomini. Debbono dunque anco quelli che hanno la vera Religione, introdurla dove non è con modi soavi, e con maniere Christiane; perciòch' il ferro, ed il fuoco, che sogliono usar gli Spagnuoli, non potendo penetrar nelle anime non possono indurre gli huomini à credere, e rendono più ostinati quelli, che sanno la vera Religione essere un dono d'Iddio che penetra nella anima senza usar niuna violenza.

si possiede con la forza, e nella quale non hà il Prencipe altre sicurezze, che le fortezze, havendo alcuni da se gli animi de' Popoli; e si vede che havendo i Prencipi necessità maggiore di sicura fede da quei Popoli che si trovano à i confini de' nemici loro, essi danno molto maggior sodisfazzione che non si fà agli altri. (150.)

Così si vede il Regno d'Arragona, che confina con la Francia e Catalogna, haver ottenuto dai Rè loro larghissimi privileggi per i quali vivono ubbidientissimi à i Rè loro, non sapendo desiderargli maggior da altro Rè. (151.)

Che se gli Spagnuoli havessero osservate queste piacevolezze con i Fiammenghi, ch' Augusto usava con gli Egizii, non si sarebbero vedute tante sollevazioni in Fiandra, e l'Arragona haveva ancor essa questo privilegio, di non poter haver altro Governatore che del paese: cosa di somma sodisfazzione ove non sono Baroni, mà dove questi sono, sarebbe errore grave, posciache per l'emulazione, si cagionarebbe sediz.one, e si correbbe pericolo di ribellione. Perciòche havendo sotto l'Imperio di Aurelio Antonino Filosofo, il governo della Soria, Caezio Sortano, amato e desiderato da' suoi paesani, egli si ribellò, e cercò di farsi Imperatore, onde fù ammazzato, e fù fatta legge, che per l'avvenire niun potesse governare la patria sua. I Fiamenghi convenneto d'haver sempre un Prencipe di sangue per loro Governatore, cosa che fecero anco i Portughesi, e queste due nazioni, e gli Inglesi convennero, che non si dasse Magistrato, eccetto ad huomini della nazione. Mà non occorre ragionare, quanti mali effetti faccia in uno Stato un Governatore odioso, perciòche si sà che la Fiandra non potè sopportare il Cardinal Granvela, la Spagna Antonio de Cævres Fiamengo; e non è cosa più abborrità da' popoli che un Governatore forastiero, onde il Rè di Spagna per assicurarsi di non incorre in Portogallo nelle calamità di Fiandra, non hà havuto difficoltà veruna, di dar in mano à gli stessi Portughesi il governo di quel Rgno. (152.)

Africa ac Legiones in eâ, interfecto Clodio Macro, contentæ qualicunque Principe, post experimentum Domini minoris.

GLi *huomini saggi sanno e prendere, e schifare il male, col discorso prudente che fanno, mà i Popolazzi non sanno nè conoscere nè schifare, non lo veggono, anzi per qualche tempo non lo provano; ond' è che molti hanno havuto maggior facilità in ridurre un popolo ad una buona ubbidienza e fedeltà verso il Prencipe, con la sciarlo precipitare ne' mali, che con prohibire che non vi si immergessero. Non si può dire quanto fosse grande la petulanza de' Fiamenghi e de' Francesi avanti che havessero provato il male delle guerre civili, non volevano Prencipe, non Magistrato di lui, volevano libertà e Republica, e nè meno di questo si contentavano, che disprezzando quei stessi Capi ch'essi medesimi havevano inalzati, volevano governar essi, commandar ancora alla stessa nobiltà.* (153.

I Fia-

(150.) I Prencipi buoni amano i sudditi loro come figliouli, mà quel' amore s'accresce dal bisogno, ch' il Prencipe può haver de' suoi sudditi, e dà servizi che ne riceve: Perciò vediamo le Terre, e Provincie col nemico confinanti, più privilegiate d'ogni altra, e ciò non solo, perche nel tempo di guerra, patiscono i primi danni, mà pure perch' il Prencipe s'affatica di rendersceli amorevoli, non essendo cosa nel Mondo, che maggior sicurezza dia di poter mantener un paese, dell' amore e fedeltà de' popoli verso il Prencipe,

(151.) Hò detto altrove, che gli Aragonesi rendendo il loro Regno hereditario, nella persona del Rè Don Pedro *del Pugnales*, si reservarono privilegi, altrove non mai uditi, mà li Rè non glieli diedero.

(152.) Poco auveduto mi par il Boccalini, quando dice che sarebbe errore, dar il governo d'una Provincia, à persona del Paese, ove sono Baroni, e poche righe poscia, dicendo ch'i Fiamenghi non poterono sopportar il Cardinal di Granvela, loda Filippo II. che concesse à Potroghesi un Vice-Rè Portoghese, ò vorrei domandarli, se non sono Baroni in un Regno, dove vivono cinque Duchi, più di dodeci Marchesi, e più di trenta Conti? e se più si conviene dar il Governo ad un Barone del Paese, ove se ne trova uno che pretende la Corona, essendo quel Paese il più geloso della Monarchia.

(153.) Le guerre civili sono caggione d'ogni male. E quelle distruggono la Patria, gli huomini diventano

I Fiamenghi non volevano Spagnuoli, non guarnigioni, non forze, non Uffiziali foraſtieri, che non ſi poteſſero porre nuovi aggravii, volevano libertà di conſcienza, l'eſſercizio della loro Religione, e con inſolenza moſtruoſa dimandavano tutte queſte coſe.

I Franceſi non volevano un Rè Cattolico, che dicevano che fingeva, e non fù mai poſſibile con qualſivoglia artifizio indurlo alla pace, & al vivere quieto. Mà quando ſi furono ingolfati nelle guerre, che viddero tante uccisioni, tante diſolazioni de' popoli, tanti crudeliſſimi sacchi di Città, e che conveniva loro porre nuovi dazii per il difenderſi da' mali de gli nemici, conobero che eſſi ſpendevano il proprio ſangue e le facoltà loro per nudrire i loro mali.

Bruſſelles, Condè, Anverſa, ed altre Città di Fiandra, ſi contentarono di accettar gli Spagnuoli, confeſſarono eſſer utili le guarnigioni, e la Religione Cattolica, ſi contentarono di riſare le chieſe demolite, ricomperare gli ornamenti di eſſe manomeſſi dal popolo, accettarono di fabricare à loro ſpeſe le fortezze e Cittadelle, e per ottenere queſte coſe, nelle loro Communità, tanto abborrite nella pace, ed offerte con tanta ſommiſſione e indignità del Prencipe loro, pagarono gran ſomma di denari à quei ſoldati, da quali havevano ricevuto tanto male, e fino ſi contentorno d'eſſer ſpogliati d'alcuni privilegi che havevano dato occaſioni à tante ſedizioni. (154.)

Ed i Franceſi contro la volontà de' ribelli, in faccia loro e de gli Spagnuoli chiamarono il loro Rè ancor non diachiarato Cattolico nè ribenedetto, ſtimandolo ſantiſſimo, ſolo perche apportava la pace. Tutte coſe che molto prima previddero i Savii, ed i ſciocchi ſe non all' hora, che le calamità della guerra fecero conoſcer i beni della pace. Così le Legioni dell' Africa, havendo infelicemente per così dire corſo la loro lancia, ſtavano à veder i mali altri, per poter vedere ſe appariva lume d'accomodar le coſe loro, e volevano più toſto pigliar il Prencipe fatto da altri, che eleggerſelo da eſſi, con correre tanti pericoli nel difenderlo contro forze maggiori. (155.)

Dux Mauritaniæ, Rhætia, Noricum, Thracia, & quæ aliæ, Procuratoribus cohibentur, ut cuique exercitui vicinæ, ità in favorem aut odium, contactu valentiorum agebatur.

IN una univerſal ſollevazione il far riſſoluzioni, alle quali una Città, un Eſſercito, una Provincia debba adherire, rieſce coſa piena di ogni dificoltà. Alcuni per fuggire i mali apparenti e vicini, hanno moſtrato animo infedeliſſimo, e leggieriſſimo, per eſſer ſtati à dichiararſi contro il Prencipe, e ne ſono ſtati trattati crudelmente; altri hanno adherito alle parti più deboli, altri con una oſtinata fede al Prencipe loro, hanno cagionato la ruina della patria loro. Il fuggire i mali preſenti, & aſſicurarſi da' pericoli lontani, è coſa che ha biſogno di divino giudizio, & è opera di perfettiſſima prudenza, fuggire la rabbia de' ribelli, e l'ira del Prencipe. Là ſtrada del mezo conduce gli huomini alla perfezzione delle coſe, e ſe s' hà da eccedere in coſa alcuna, è in moſtrar fede al ſuo Prencipe, & eccedere nella coſtanza di ſoffrire per mantenerſegli fedele, poiche

diventano fere ſalvaggie, Il più forte vuol far la legge al più debole, e non v'è niuno, che voglia ubbidire, nè al Rè, nè alla giuſtizia. Mà finalmente, il mal commune obliga i particolari di ſottoporſi alla raggione. Mentre il Duca di Rohan era Generale de' conſederati in Francia, i più ſedizioſi facevano leggi e volevano ch' il Duca l'oſſervaſſe, ed al fine furono contenti di laſciarlo operare, conforma à quel, che li dettava l'amore del ben publico e l'inſtinto della ſua Religione.

(154.) Hò già detto, ch il volgo inſano diviene prudente, quando l'afflizioni raffredano il di lui furore. Coſi auvenne a' Fiamenghi, i quali vedendo le ſtragi cagionate dalla guerra, comprarono la quiete con la perdita della loro libertà, e fecero molto più di quel, ch'il Rè dimandava prima, anzi più di quel che ſi ſperava da loro.

(155.) Molti credevano ne' giorni noſtri che gli Hollandeſi per trovarſi offeſi da' Franceſi, e per haver ſtimolato mezza Europa alla guerra, foſſero per continuare più d'ogni altro nel propoſito di vendicarſi. Nulla di meno ſi è viſto che per goder gli agi della pace, e per accreſcere il loro commercio, ſono ſtati i primi c'hanno dichiarato di non voler più guerregiare, e forſe faranno la pace prima d'ogni altro. Forſe quella auverrà, perche nelle Republiche difficilmente può il capo mantener le membra unite, e forſe anche perche quel popolo più d'ogni altro ama il guadagno, e odia le ſpeſe, che ſi fanno ſenza profitto.

che questa virtù fà honorato nel cospetto delle genti, gratissimo al Prencipe, & appresso gl'istessi nemici e ammirato. (156.)

Gran lode di fede hà riportato Amsterdam nell'Olanda, poiche più di qualsivoglia piazza forte, s'è mantenuta lungo tempo in fede, verso il suo Prencipe. Mà sopra tutto, non si deve adherire à i ribelli leggiermente, mà con molta consideratione, e solo all'hora che da essi, altri può esser manomesso, si devono fino all'ultima midolla considerare i fini de' ribelli, gli animi, disegni di ciascheduno, per non essere aggirato, come sono stati con tanta infelicità i Fiamenghi ed i Francesi, mà correr pericolo dell'honore di riportar lode di fedeli, & acquisto di gloria nella perdita delle facoltà e della vita. (157.)

Quando poi altri non habbia Prencipe certo, come non l'havevano ancora i Romani, mentre Galba non era ancora ben dichiarato Imperatore, deve ogni città, ogni Provincia accostarsi à quel supremo Magistrato, che rappresenterà il Prencipe, quando egli non sii aggirato da' ribelli e sediziosi, e la tardanza nel dichiararsi, fà, che altri vede la strada buona, e gli dà occasione di attaccarsi à quel partito che gli può dar salvezza. Che non si può dire, quanta incostanza, quanta imprudenza, e quanta poca fede mostrassero molte Provincie e Città della Francia verso il sangue Reale, dal quale sono state governate per tanti secoli, sollevandosi contro di lui, e dandosi à credere, che gli Spagnuoli e Prencipi forastieri di Lorena havessero à far un Rè di Francia miglior di quello, che dava loro la ragione del sangue, la legittima successione, e Dio stesso. (158.)

Mà il partito che pigliavano questi Esserciti, queste Provincie dell'Africa d'accostarsi à più gagliardi appoggi, doveva insegnare à i Francesi, che il sangue Reale con tanta nobiltà ajutata da tanti Prencipi Christiani ed infedeli, à quali comple, che la grandezza di Francia non venghi abbattuta dalle machinazioni Spagnuole, doveva alla fine prevalere à quelli, che non pretesti finti e meditati volevano usurparsi, e farsi Tiranni di qual Regno, con la rouina delle parti amiche e nemiche. (159.)

Inermes Provinciæ, atque ipsa in primis Italia, cuicunque servitio expositæ, in precium belli cessuræ erant

Solo tenevano, i Romani armate le Provincie che confinavano con i nemici, perciòche havendo l'altre ubbidienti e fedeli, non occorreva tenerle armate, per defenderle dalle sollevazioni de' popoli, delle quali non havevano che dubitare. Cosa che col tempo cagionò la rouina di essa Italia, perciò-

(156.) Trà i partiti, che ci assegna il Boccalini nelle sollevazioni, son di parere, ch' ogni persona honorata elegga più tosto d'adherire al Prencipe, e di morire al suo serviaio, d'ogni altra cosa, non solo perche quello è più grato à Dio, ed agli huomini, mà pure perche è più honorevole, e più conforme alle regole dell' honestà, che deve professar ogni huomo da bene.

(157.) Il desiderio di conservar la religione, può talmente acciecar gli huomini, che pure quelli, che sono tenuti prudentissimi, non ci veggono nulla, quando quei, che sollevano i popoli, cuoprono i loro dissegni con quel prezioso mantello. Possiamo dunque biasimar i Fiamenghi, ed i Francesi, che si lasciarono pervertere nel secolo passato; mà forse in tal caso, non faremmo meglio noi, nè molti altri.

(158.) Imprudente sarà sempre stimato colui, che potrà credere, ch'un forastiere più ami il popolo, ch'il Signor suo naturale. Però quei Francesi, che credevano di dover esser meglio trattati dal Rè di Spagna, ò vero dal Duca di Ghisa, che da Arrigo di Borbone, à cui Iddio, e la legge davano la Corona, s'ingannavano, e non li stimarei scusabili, se non havessero temuto, che quel Heroe volesse mutar i riti nella Religione.

(159.) Non hò letto mai nelle Storie, ch' alcun Prencipe infedele habbia mandato soccorso al Rè Arrigo il Grande. E da' Christiani sola Elisabetha Regina d'Inghilterra, ed alcuni pochi Prencipi Protestanti di Germania, gli diedero ajuto di denari, e di soldati. E per lo contrario la Lega si vidde soccorsa d'huomini, di consiglio, d'auttorità, e di denari, quasi da quanti Catholici erano nel Mondo. Se dunque i Francesi, per pigliar partito, havessero havuto riguardo alle forze delle parti, si sarebbono uniti al Rè di Spagna, più tosto ch'ad Arrigo, che in quel tempo era povero, deboli, e privo quasi d'ogni cosa, eccetto di giustizia, d'animo, e di fortuna.

(160.) Chi

perciòche mentre i Barbari che vollero assaltarla, hebbero superato gli Esserciti che si tenevano à confini, penetrorno in lei, e crudelissimamente la saccheggiarono; onde si conosce non esser così sicuro rimedio armare i confini delle fortezze, & disarmare il centro de gli Stati, come altri hà scritto, dovendo ogni Provincia havere le sue sicurezze, che rittenghino il nemico vittorioso nelle prime fazzioni di guerra, à fine che non si perda in uno ò due fatti d'arme tutto lo Stato. (160.)

Lo Stato de Veneziani armato d'ottime fortezze, à confini, e dentro, tratteneră l'inimico per potentissimo che sia, ove nel solo fatto d'armi di Cremona perdè Ottone tutto l'Imperio. E la Fiandra, la Zelanda, e l'Olanda per le molte fortezze hà alimentato una guerra, si può dir eterna. Usano dunque i buoni Capitani di non consumar le forze loro negli acquisti de' luoghi piccioli, mà con l'espugnazione de' luoghi tenuti più forti, fanno, che gli altri da se stessi cadono. (161.

Mà queste parole potentissime di Tacito in precium cessuræ erant, *cioè l'Italia, & l'altre Provincie disarmate, aprono le menti ad ogni uno à considerare, che per acquistare una Provincia molte volte si fà guerra ad un altra, l'acquisto della quale tira seco la ronina di quella, che hà goduto la pace, e non ha conosciuto, che la guerra contro di quella, cagionava la sua ronina. Artifizii per certo bellissimi, altre anto quanto conosciuti. Gli Spagnuoli hanno la sete sopra l'Italia, come ad ogni uno è noto. A questa con una larga pace hanno fatto una crudelissima guerra, non conosciuta da tutti, perciòche non hanno essi voluto debbellarle con l'armi, per non far concorrere troppo humore contro di loro, mà hanno cercato ch' ella cada loro in mano come pezzo della vittoria, e premio della guerra, la quale hanno fatto contro quelli che sono grandissimi stromenti della libertà di lei, quali in grazia del Lettore raccontaremo qui in questo luogo.* (162.)

*Primieramente vedendo l'heresie della Germania tendere non tanto alla depressione delle grandezze di Casa d'Austria in Germania, quanto dell' auttorità dell sommo Pontefice, Carolo V. per consiglio d'Antonio Perenotto soffiò del fuoco dell' heresia, concedendo l'*Interim, *e l'uso di esse, tutto à fine che havendo la Germania perduto il comercio, e l'ubbidienza del sommo Pontefice, egli perdesse quell' appoggio. Di più, con molto utile delle cose loro, indussero in tal disperazione Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, che fattosi Riformato, perdè la chiesa Cattolica, l'altro appoggio, la quale nelle sue calamità del sacco di Roma ricevè grandissimo ajuto da quel Rè: e ultimamente, non essendo rimasto altro ajuto, e Protettore alla Sede Apostolica che il Regno di Francia, questo hanno assalito con tanto artifizio, che hanno indotto i sommi Pontefici à pagar le genti da mandarsi in Francia, ad esser essi Ministri della loro rouina, ajutando la ribellione di Ghisardi, detta Lega santa.* (163.)

Gran

(160.) Chi vuol sapere, se le Provincie sole confinanti con i nemici debbono esser armatè, overo il cuore delle Monarchie, bisogna che legga le Storie per giudicarne; mà egli è vero che ne' tempi nostri, quasi tutti gli Stati sono muniti di fortezze, nel confine loro in tempo di pace, e vi si congiungono alcuni esserciti, in tempo di guerra, e pensano i più prudenti, che quello basti alla loro conservazione Oltre di ciò quei, che sono potenti, entrano nel paese nemico. E quantunque il Turco sia terribile à tutti i suoi vicini, si crede per certo, che chi potesse vincerlo due ò trè volte per terra, ed altre tante per mare, si potrebbe far padrone di quel grandissimo Imperio.

(161.) I Conquistatori, meglio di me, parleranno del modo d'insignorirsi d'un paese, perciò non nè dirò nulla in questo luogo.

(162.) Il Marchese Virgilio Malvezzi, nobile scrittore de' nostri tempi, dice che la prima cosa che desidera il Rè di Francia, è di farsi Imperatore, e sarà l'ultima che farà Principiarono i suoi passati con la presa di Metz, Tul, Verdun, hà seguitato questo, con quella dell'Alsazia, e della Lorena. Fatto Signore di Teonville, piglierà Lucemburgo, finirà di cascare la Borgogna, &c. cioè s'impradonirà di quelle parti, che servono di riparo all' Imperio per farsene poi Signore senza fatica. Nel medesimo senso dice il Boccalini, ch'il Rè di Spagna volendo farsi padrone d'Italia, toglie al Papa, ed ad altri Principi gl' appoggi loro, accioche quando sarà tempo, non habbino forze bastevoli da diffendersi. E ciò può essere, perche i Politici non dicono quel che vogliono fare.

(163.) Questi essempi, dal Boccalini addotti, sono sottilissimi, mà per certo, si può credere, che quel grand' huomo habbia penetrato nella vera intenzione di quelli, che per insignorirsi dell' Europa, vogliono farsi patroni dell' Italia, doppo haver sottoposta le altre più riguardevoli Monarchie, Stati, e Signorie della vicinanza. Ma hoggi non v'è apparenza.

(164.) Queste

Gran percossa oltre di questo hanno dato all' Italia, con farsi loro il Duca di Savoia, e congiungerlo al loro sangue Reale, ed interessarlo nella successione di que Regni, per la qual speranza credono, ch'egli non impedirà la grandezza de gli Spagnuoli, anzi come cose proprie l'aiuterà. Hanno fatto la guerra all' Italia con salariare i Duchi di Mantoua, d'Urbino, di Modena, di Mirandola & altri: tutteguerre sanguinolenti nella pace, le quali daranno loro l'Italia tutta, se altri non vi provedo, perciòche fortificando hora i passi di Germania, de' Grisoni & altri Paesi Oltromontani, chi non vede? che fà bisogno, che gli disarmati, e quelli che non trovano huomini, o non hanno forze da defendersi, saranno forzati cedere à gli Spagnuoli armati, che hanno assai più forze, e più numerosi Esserciti. (164.)

Hic fuit rerum Romanarum status, cum Sergius Galba, itemque Titius Vinius Consules, inchoavère annum sibi ultimum, Reipublicæ prope supremum.

Sopravisse senza dubio molti anni la grandezza dell' Imperio Romano à Galba, mà dice Tacito con molta ragione, che in quest' anno del Consolato di Galba e di Tito Vinio così l'ultimo all' Imperio come fù ad essi Consoli, poiche s'infettò esso Imperio di quel contaggio, che havendolo tenuto lungo tempo infermo, alla fine aggravandosi sempre nel male gli fù forza cedergli e cadere. Il contagio fù il pessimo uso che s'aprì d'ammazzare un Imperatore buono, non per delitto alcuno, mà solo per occupargli l'Imperio con empietà e scelaratezza, che posta in essecuzione da altri contro gl' Imperatori, si cagionorno tanti mali, che non solo lo tennero in perpetuo travaglio di ribellione, di sospetto de' Prencipi, mà alla fine lo condussero all' ultima sua rouina; perciòche se l'adozzione di Galba fosse passata con i termini che si doveva, e che Pisone fosse succeduto, e doppò lui i suoi figliouli, ò altri eletti quietamente, haverebbe quell' Imperio sempre fiorito, mà fù così scelerata, così sediziosa la porta che s'aprì à gli ambiziosi, che non trovandosi ne' Soldati e ne Capitani fede, s'empì la successione di tanto Imperio d'ucisione e di crudeltà. (165.)

Paucis post Kal. Januar. diebus, Pompeji Propinqui Procuratoris è Belgica litteræ afferuntur, superioris Germaniæ Legiones, ruptâ sacramenti reverentiâ, Imperatorem alium flagitare, & Senatui ac Pop. Rom. arbitrium eligendi permittere.

Virginio Ruffo, al quale com' habbiamo detto di sopra, fù offerto e dato l'Imperio da' Soldati, non mai fù possibile d'esser indotto ad accetarlo, dicendo sempre che non era bene, nè utile all' Imperio Romano, nè all' Imperatore eletto, che l'elezzione fosse fatta da altri che dal Senato e popolo Romano, i quali con la medesima quietezza e pace universale poteano creare l'Imperatore Romano, perciòche non solo l'elezzione non doveva stare appresso i Soldati per essere molti gli Esserciti, quali non potevano mai concerdemente convenire in un soggetto, mà perche l'elezzione in

(164.) Queste cose, che tanto intimoriscono il Boccalini, si sono svanite. Il Duca di Savoia, benche paia molto più vicino all' heredità de' Regni di Spagna, par affatto Francese, sin dal tempo del Duca Carlo Emanuele I. Non v'è più altro Duca d'Urbino, ch'il Papa, il quale hereditò quel Ducato mentre sedeva Urbano ottavo, e gli altri Signori sono più tosto neutrali che Spagnuoli. Di maniera che la Spagna è molto lontana dal pensiere d'impadronirsi dell' Italia, già che quel che vi possiede è in pericolo.

(165.) Entrando la corruzzione in uno Stato, par entrarvi anche la morte. E dal tempo di Galba, fin all' esterminio dell' Imperio Romano, fù si grande la impietà, e la sceleratezza de' soldati, Elettori dell' Imperatore, che spesso ammazzarono i Prencipi loro, perche parevano troppo buoni, e quella crudeltà fu la più importante caggione della di lui rouina.

(166.) In

in mano d'huomini tali come i Soldati, sarebbe caduta in persona delle più sediziose & ambiziose, non havendo i Soldati quella considerazione delle virtù e meriti altrui che si deve. Aggiungesi à questo l'incostanza, la crudeltà & l'avarizia de' soldati, quali trattando tutte le cose loro con i termini della violenza, senza la considerazione del dovere e dell'honesto, presto pentiti dell'elezzione, per haver conosciuto la viltà del soggetto eletto, ò per avarizia, ò per altra passione haverebbono (come succedè) incrudelito contro l'Imperatore loro. Tutti disordini che sarebbono auvenuti, ancorche l'elezzione si fusse conceduta solo ad un Essercito; per il che doppò i Mammeluchi incrudelirono contro la vita de' Soldani loro, eleggendo da loro stessi Capitani, fù cosa di stupore che rari crearono Soldani, che poco doppò come di Galba segui, non gli uccidessero, ancorche un Corpo di Soldati Mamalucchi havesse l'elezzione del Soldano in mano. (166.)

Quo seditio molliùs acciperetur.

Quelli ch' erano Capi dell' Essercito di Germania, e che desideravano per loro fini particolare mutazione per esser mal sodisfatti, e tutto l'Essercito ad una concorde ribellione contro di Galba, coprirono d'oro l'amara pilola, dando loro ad intendere che Galba era stato sediziosamente eletto, perciòche il Senato ed il popolo Romano facesse da se l'elezzione libera, che senza questa coperta non si sarebbono mosse le Legioni à tanta sedizione. Grandi sono le machinazioni, e gli artifizii sediziosi per ingannar popoli, quali non sanno penetrare le vero cagioni delle cose, ed i veri fini de' pensieri altrui, e delle azzioni proprie, facili per la loro ignoranza ad essere aggirati. (167.)

Mà se bene molte volte sono succeduti casi simili à questo, del quale ragiona qui Tacito, nondimeno niuno ve ne hà de maggiori artifizii che quelli che usorno i ribelli di Fiandra, per indurre i popoli Fiamenghi ad offendere gravemente il Rè loro, aggravando la ribellione di più eccessi, perciòche doppò la morte del Commandatore Requenes Governatore di quella Provincia per il Rè di Spagna, pigliò il governo il Consiglio di Stato, il quale infuriato contro gli Spagnuoli, gli dichiarò ribelli, con licenza che fosse lecito ammazzarli, & acciò tanta sedizione molliùs acciperetur *dai popoli, publicorno l'editto à nome del medesimo Rè di Spagna, e moltiplicando ne' mali con i medemi inorpellamenti, pure à nome del medesimo Rè batterono il Castello di Gante difeso dagli Spagnuoli, e lo presero, ed à nome del medesimo capitolorno, e peggio fù che pure à nome del medesimo Re, Fiandra, Brabanza, & altre Provincie ribellate fecero lega con i sediziosi Olandesi e Zelandesi contro il Re stesso, & havendo chiamato al governo di Fiandra, gli stessi sediziosi, l'Arciduca Mattias, per indurre il popolo ad acconsentirvi, l'accettarono in nome del Re.* (168.)

Conoscivo

(166.) In una ben ordinata Republica, vien sempre eletto il Capo da' più principali soggetti del Senato, e come sarebbe dissonanza estraordinaria se i piedi volessero pigliar l'Imperio, al capo dovuto, così anche sarebbe miseria lamentevole, se la fece della plebe, volesse dar alla Republica, il sovrano Capo, che deve governarlo. Roma dunque antica fù infelice, mentra da' fantaccini fù eletto l'Imperatore. Roma moderna fiorirà quanto tempo, i più religiosi Cardinali elleggeranno il Papa, e nel nostro Imperio i più sublimi Principi gli daranno un Capo degno di tanto honore.

(167.) Coloro, che vogliono ingannare, sogliono coprire i loro cattivi dissegni, con tanta apparenza di bontà, che la semplice brigata, e spesso anche, le persone prudenti vi restano schernite. I sollevatori dell' essercito Romano, dicevano, che Galba era stato sediziosamente eletto. Quei di Francia si sforzavano di persuadere, che l'antica religione pericolava. Quei di Fiandra che la libertà andava à malhora; E ne' giorni nostri, quei d'Inghilterra predicavano ch'il Rè era nemico della Patria, e che vi voleva introdur non solo nunvi riti mà pure soldati forastieri per tenerli sotto il giogo.

(168.) Nell' assenza del Governatore, niuno poteva con maggior raggione, pigliar le redini dello Stato, ch'il Consiglio, il quale in tal caso è Protettor delle leggi. Il popolo dunque di Fiandra, in tal occasione non poteva sottrarsi al comando di tal Consiglio, senza peccar contro le leggi, osservate in quei paesi: E perche sua Maestà Cattolica non poteva così presto rimediar a' mali, che minacciavano la Fiandra

Conoschino dunque i miseri popoli questi aggiramenti, fugghino d'esser con tali e tanti artifizii ingannati, à' quali gli ambiziosi e sediziosi danno bevande, havendo consperso gli orli del vaso di si dolce liquore, come si fà à fanciulli, all' hora che so gli danno medicine, acciòche ingannati da quel poco dolce, bevino volontieri il molto amaro. Mà mirabile fù l'artifizio di Guglielmo Henzei Inglese, il quale havendo in cura ed in sua guardia da gli Stati d'Olanda e di Zelanda la fortezza di Doucanten, la diede à gli Spagnuoli, e perche il tradimento fosse è sembrasse non brutto, disse e publicò, che il tutto haveva fatto per sodisfare alla sua conscienza, sapendo egli che quella piazza si doveva al Rè Filippo; col qual pretesto di conscienza à miei giorni alcuni Cardinali hanno scusata una brutta ingratitudine usata à Nepoti de' Papi ne' Conclavi. (169.)

Maturavit ea res consilium Galbæ, jampridem de adoptione secum.

Replico quello che hò detto in altro luogo, che niuna cosa mantiene più quieto e potente uno Stato, che la certezza della successione ed elezzione. A questo hanno atteso tutti quelli, che hanno voluto fare Regni grandi e pacifici. Li Rè di Francia ammettono il più prossimo del sangue, nato di legitimo matrimonio, escludendone le femine, ed i legittimi per subsequens matrimonium, *escludendo le adozzioni come scandalose, e prepongono il nepote al zio. Così ancora l'elezzioni devono esser à pieno certe e legitime, le quali sole habbino questa auttorità, à fine che l'eletto da altri sia fuggito come eletto sediziosamente. Così vediamo l'elezzioni de' sommi Pontefici pertinenti à soli Cardinali e ristrette con ottime leggi procedere quietissimamente, e quelle dell' Imperio somigliantemente, mà doppo Augusto, l'Imperio Romano pigliò così dolorosa piaga di successione per la troppa acuità & importuna prudenza d'Augusto, ch' Ella partecipe di tutte le sorti di successioni, si vidde uscita dal sangue d' Augusto con l'adozzione, che à Galba cagionò tanti mali, e tanto fù peggio, quanto fù in pregiudizio del certo herede Agrippa Postumo Nipote d'Augusto.* (170.)

Doppò Tiberio doveva succedere il nepote suo, figliuolo di Druso, pur chiamato Tiberio, e succedette Caligola con scandalo gravissimo, perciòche all' hora che i soldati lo gridavano Imperatore, cominciarono à pretender l'elezzione. Doppò costui succedette Claudio suo zio, e solo in questo la successione legittima hebbe luogo. Doppò Claudio venne Nerone in pregiudizio di Britannico figliolo d'esso Claudio. Mancato Nerone, e pervenuto all' Imperio Galba, racordevole dell' elezzione di Tiberio fatta da Augusto, volle immitarla, adottandosi un successore, qual imprudente consiglio cagionò la rouina che racconta Tacito, perciòche Augusto poteè più sicuramente adottar Tiberio già imparentato con esso lui, insieme con Druso e Germanico, che haveva maneggiato tante guerre, che haveva in compagnia dell' istesso Augusto regnato, & era stato mostrato suo

Fiandra, doppo la morte del Requesens, doveva, senza dubbio, il Consiglio di Stato comandare, ed il popolo ubbidire, e se quello comandò cose ingiuste, questo non haveva tanta auttorita che potesse opporvisi.

(169.) I precetti, che qui dà il Boccalini à popoli, sono molto giusti, non possono nulladimeno osservarsi in ogni tempo, ed in ogni luogo, perciòche gli huomini particolari veggono di rado gli artifizii de' sollevatori. Mà non posso approvar l'atto dell' Inglese che diede al nemico del suo Signore una fortezza, credendo di sodisfar alla sua cosc ienza. Chi crede di non poter guardar una piazza senza peccare, la deve restituire à chi gliela diede, che così fanno le persone honorate, e quelle che sodisfar vogliono à Dio, ed al loro honore.

(170.) Hoggidi pochi sono i Prencipati, ne' quali la successione non sia ben stabilita, e perciò si veggono poche sollevazioni, per raggion del succedere. Tutti i Prencipi della Casa regnante sanno, chi è il più prossimo successore, ed à quello cedono ò di grado, ò di forza, perciòche i popoli non ammetterebbono altro, quantunque pregati ne fossero, ed acciòche lo stesso non ardisca di turbar la quiete publica, gli si chiude la via del trono, quando non vi voglia andare per la strada ordinaria, ciò è per la morte del predecessore. Ed il figlio stesso del Rè sarebbe odiato da tutti, se volesse regnare prima del tempo.

(171.) I Prencipi

ſuo herede, onde non trovava Senatore, nè Vffiziale tanto grande, che non gli cedeſſe, e non lo riconoſceſſe volontieri. (171.)

Aggiongi, che haveva Livia moglie d'Auguſto, la quale lo ſoſtentava con la ſua auttorità, era anco viva la figlia d'Auguſto, che pure gli autenticava il dominio dell' Imperio, mà che un Prencipe nuovo, come Galba, eletto con tanta ſedizione, e all' ellezzione del quale, era concorſa la minima parte degli Eſſerciti Romani, poteſſe hora come hereditaria dal ſuo ſangue, per lunghi ſecoli darla ad un giovine accappato da lui, inferiore à mill' altri Vffiziali grandi, che haverebbono ſtimato indegnità l'ubbidirgli, fù imprudentiſſima riſoluzione, perciochè doveva egli conſultare il tutto col Senato, almeno per autenticare la perſona del ſuo ſucceſſore, e per dargli forza e riputazione. E molto meglio ſi conſigliarono, come à ſuo logo diremo altri Imperatori che ſeguirono doppo Galba, di provederſi d'un Succeſſore (mercè la medeſima neceſſità di Galba) perche accapparono ſoggetti atti à mantenerſi con l'armi l'addozzione, e diedero più toſto aiuto all' Imperatore che gli elleſſe, che gli acceleraſſero la rouina, come fece Piſone e Galba. (172.)

Et cum proximis agitantis.

VN *negozio di queſta qualità non doveva da Galba eſſer riferito ad alcuno, per confidentiſſimo che gli foſſe ſtato, perciòche ſendo proprio di tutti gli huomini haver cura e mira più al particolar intereſſe che à quello del Prencipe, non ſolo quelli, il conſiglio de' quali ſi cerca, non danno il voto libero come ricerca il biſogno del Prencipe, mà ogni uno havrebbe cercato di profittarſi, e tirare à ſuo utile il ſuo conſiglio, cercando il proprio utile con proporre, ſoggetto più toſto confidente ſuo che utile al Prencipe, come accadè à Galba, il quale fù dal ſuo Collega Tito Vinio tradito, perche queſti, favorendo Ottone con ſperanza di farſelo Genero, lo empì di quella ſperanza, dalla quale non potendoſi più Ottone ſpogliare, ſenza pericolo di perder la vita per mano di Piſone, cagionò i mali che racconterà Tacito. E colui, al quale ſi dimanda conſiglio ſopra elezzioni di gradi importanti, deve havere certe qualità, le quali non ſi ritrovano trà gli huomini ordinarii.* (173.)

Marcello II. nel ſuo breviſſimo Pontificato, ſi laſciò intendere, che voleva procedere all' elezzione e promozione de' Cardinali col voto di tutto il Sacro Collegio de' medeſimi Cardinali, quali voleva che foſſero Giudici de' meriti e demeriti de' Prelati, che dovevano aſcender à tanta Dignità. Conſiglio che fù ſchernito dai più ſavii della Corte, e che fù ſtimato indegno della prudenza di quel Pontefice, poſcia che, chi è colui, che in negozio di tanto intereſſe haveſſe potuto credere, che non haveſſe havuto luogo maggiore la paſſione che l'integrità? mercè che ſi ſarebbono fatte le fazzioni de' Franceſi, de Spagnuoli & d'altri Prencipi, e ſarebbono ſtate più le virtù perſeguitate, che i demeriti onde

(171.) I Prencipi prudenti ſanno conoſcere à popoli, chi ſieno i loro ſucceſſori, accreſcono il loro credito, acciochè i ſudditi s'auvezzino ad honorarlo come Patrone. Ed in queſto particolare Luiggi XI. Rè di Francia, Filippo II. Rè di Spagna, che ſi diffidarono da' loro figli, e Alfonſo II. Duca di Ferrara, il quale deſiderando, che Don Ceſare March. ſe di Montecchio gli ſuccedeſſe, non volſe nulla dimeno patire, che compariſſe nella Città co'l ſeguito dovuto al ſucceſſore del Prencipe, peccarono contro la legge della Carità, e dello Stato.

(172.) Poche coſe ſi leggono di Galba, che non moſtrino la ſua imprudenza. E per certo in quel che tocca l'elezzione del ſuo ſucceſſore, ci manifeſta chiaramente, ch'egli non ſapeva, che i ſoggetti grandi, non ubbidiſcono mai volentieri à loro uguali, e molto meno à gl' inferiori loro. Doveva dunque, ò non eleggere niuno, ò vero eleggere un ſoggetto capace di farſi ubbidire, & degno d'eſſer ubbidito.

(173.) Nella materia importantiſſima di dar, e di domandar conſiglio, nelle coſe di molto rilievo, credo che chi lo dà, e chi lo domanda, vi deve penſar più d'una volta. Il Prencipe che domanda conſiglio, deve prima eſſaminar lo Stato, e l'intereſſe della perſona à cui lo vuol domandare, perciò che eſſendo capace d'eſſer eletto al carico, che ſi propone, potrà eſſer d'opinione, poco giovevole al Padrone. E colui che lo dà deve anche lui attentamente conſiderare, che la perſona alla quale darà il ſuo voto, ſia tale ch'il Prencipe poſſa fidarſi, maſſimamente in quel particolare, che riguarda l'Uffizio al quale deve eſſer promoſſo.

I (174.) S'il

onde i sommi Pontefici procedono à negozio tanto importante con somma segretezza, e senza partecipare la volontà con altri che con loro Nepoti, con i quali essi conferirno negozio tale, si disunirono di parere, e ogn' uno favorendo il soggetto proposto, rovinarono il Signore loro, e loro stessi. (174.)

A nostri giorni il grandissimo Regno d' Inghilterra s' è trovato in questa necessità, perciòche la loro Regina Elisabetta, non havendo voluto mai maritarsi, per fuggire quei scogli, nei quali sogliono far naufraggio le Regine, che rimaste heredi d' un Regno prendono marito, all' hora che si ritrovano senza figliuoli ed heredi certi nel Regno, ella diede in negozio tanto grave di dichiararsi il successore, mà però con la vera norma con che si deve portare un Prencipe in casi somiglianti, perciòche senza mai conferire ò palesare il pensiero suo ad alcuno, senza mai dare speranza ad alcuno che lo dovesse succedere nel Regno quietamente fin' all' ultima hora della sua vita, se la passò e trasmise il Regno à certo successore nominato da lei, con grandissima pace e sodisfazzione universale de suoi popoli, come ne faremo à suoi luoghi menzione, mentre ragionaremo dell' addozzione di Galba. (175.)

Non sane crebrior tota civitate sermo per illos menses fuerat, primùm licentiâ ac libidine talia loquendi.

Cosa tanto perniciosa, che sia lecito fare de' discorsi sopra il Successore d' un Prencipe, che non havendo suoi naturali e legitimi heredi, è forzato con l' elezzione, con l' addozzione ò altri modi straordinarii dichiararselo. Che la Regina d' Inghilterra per cosa tale com' habbiamo fatto menzione di sopra, con un suo severissimo Editto prohibì, che del successore non fosse non solo lecito fare privati discorsi e ragionamenti, mà che non fosse lecito nè meno applicar il pensiero à cosa simile. Ed è la cagione, che il volgo mentre discorre d' alcun soggetto, fà questo cattivo effetto, che colui, del quale si discorre, entra in speranza, & ingannato dal suo proprio interesse, non solo non chiude come doverebbe fare l' orecchie à discorsi vani dell' ignorante plebe, mà gli piace d' ingannar se medesimo nutrendosi di speranze, e non può credere, che quello che si dice, veramente non habbia qualche fondamento, onde applicato l' animo alla successione, si provede di quello che gli fa di bisogno, e hà per nemico ogn' uno che vi concorre, e come emolo l' abborrisce. (176.)

Da' quali picctoli principii nacquero poi le grandi speranze d' Ottone, e la rouina di Galba e di Pisone; di maniera tale, che la Regina d' Inghilterra ancorche havesse dichiarato suo successore un Rè

(174) S'il Papa radunasse i Cardinali, per saper da loro qual Prelato sia degno della porporai, forse niuno potrebbe ottener il Capello, perch' ogniuno s'opporrebbe alla elezzione di quelli, che non fossero loro amici. Perciò credano i Papi quelli, che loro paiono degni di quella dignità, ò vero che più d'ogni altro si trovano propensi à servire la loro Casa. Eccettone però quelli, che dalle teste coronate vengono raccomandati.

(175.) Se tutte le persone, che dichiarando un successore, possono dar una potente corona, fossero simili alla magnanima Regina Christina, niuna farebbe naufragio, nè prendendo marito, nè pure nominando un successore Questa Prencipessa incomparabile restò orfana l'anno 1632. essendo il grande Gustavo Adolfo Rè di Suedia suo padre, stato morto nella giornata di Lutzen, alhora ella era di età di sei anni, e fù allevata con molta cura fin all' anno 1648. nel quale la pace fù conchiusa. Alhora gli Stati del suo Regno desideravano che si maritasse, per dar un herede alla patria, mà ella, senza farsi pregare, disse che lor darebbe un Prencipe degno di succedere al Rè, suo padre, e nominò Carlo, Gustavo suo cugino. E perche le parve più convenevole di viver particolare altrove, passò in Fiandra, e di là In Italia, ove riceve tutti gli honori imaginabili, essendo forse unica che nell' età di 26. anni sia discesa dal trono ove era riverita da tutti, ed adorata da' suoi sudditi.

(176.) Elisabetha Regina d'Inghilterra hebbe si grande auttorità nel suo Regno, che quantunque fosse vecchia, niuno ardiva dimandar, chi fosse per succederle. E perche seppe che la plebe desiderava saperlo, vi pose rimedio, prohibendo, che per niun modo non sene parlasse. Per lo contrario Arrigo III. fù tanto dispreggiato dà suoi, che non essendo ancora di trenta cinque anni, volevano tutti, che dichiaresse il suo successore. E perche con editti rigorosi non prohibì tale licenza, si viddero ribellioni grandissime, nelle quali volendo opprimere i capi, vi restò oppresso anche lui, nell' età di trenta sei anni, quello di Christo 1589.

(177.) L'osti-

Rè grande, e al quale niuno Inglese haverebbe ricusato per questo tanto d'ubbidire, non dimeno tenne segretissima simile dichiarazione. Il che molto più si deve fare, ove molti uguali v' aspirano, e dov' è pericolo che alcuni si sdegnino, stimandosi à lui uguali d' ubbidire all' Eletto, oltre che sendo proprio degli huomini (come diceva Tiberio) adorare il Sole nascente, ogni uno abbandonarebbe il Prencipe vecchio, e perderebbe questo di riputazione: ed aggiongi il più importante pericolo, che molti havendo havuto sicurezza d'esser stati dichiarati, per dubbio che hanno, ch' il Prencipe non si muti d'opinione, crudelmente l' ammazzano per assicurarsi con tanta ingratitudine della successione. Ed à i più cari del Cardinal Bambiuto fù opinione che l'ammazzassero di veleno, havendo penetrato, che da lui in un Testamento ch' egli haveva fatto, erano stati lasciati heredi di ricchissimi beni. (177.)

Dein fessa jam ætate Galbæ.

Sempre la vecchiaia del Prencipe fà nascere questi discorsi sopra il Successore, all' hora ch' egli non hà certo herede. Così hà detto Tacito, ch' accade negli ultimi giorni d' Augusto, nullà in præsens formidine, dum Augustus ætate validus, seque & domum, & pacem sustentavit; postquam provecta jam senectus ægro corpore fugabatur, *con quel che segue. Mà quelli, i quali dubitano di Successore nemico, ò vogliono vedere di tirar ad essa successione alcun soggetto loro confidente, devono andare molto cauti nel negoziare con ogni segretezza, à fine che il Prencipe, accortosene, non rompa con la sua auttorità simil pratiche.* (178.)

Trovandosi Papa Gregorio XIII. molto manzi con gli anni, essendo arrivato alli 85. & essendo accertato, che si facevano grandissime pratiche per far crear Papa il Cardinal Albano, egli all' improviso fece una grandissima promozione de Cardinali, la quale ruppe i disegni d' ogni uno. Notiamo di grazia le parole di Tacito, che la vecchiaia di Galba dava materia di far discorsi sopra il successore, quasi che mentre ch' il Prencipe è giovine, sia pazzia di fare questi discorsi, poiche come succede in Roma, tal uno si vede destinare al Ponteficato ch' è molto più vecchio del Papa, che vive, e molte volte, di peggior sanità. (179.)

E fù da molti giudicato imprudente consiglio quello degli Spagnuoli, che con tutto che il Rè di Francia fosse assai giovine, non dimeno cominciassero à dubitare della morte di lui, e della successione di quel Rè di Navarra, il quale poteva mancare prima del Rè Arrigo, se essi Spagnuoli non gli havessero affrettato quella successione, che con tanti sforzi hanno cercato di torgli & impedirgli. Mà in ogni caso il meno male d'un successore d'un Prencipe è che si ragioni e si discorra. L'errore grande e la rouina è, quando si viene alle pratiche del negozio, all' incaminare la successione senza la volontà del Prencipe, senza saputa di lui: onde i Papi hanno prohibito sotto pena di scomunica, che non si possa vivendo un Pontefice trattar, ò far pratiche d' eleggere un' altro, con tutto che non corrano i sommi Pontefici altro pericolo che d' haver un successore nemico de' Nepoti. E sempre à Prencipi è cosa adiosissima che si tratti del successore in vita loro, quasi ch' essi siano in odio à gli huomini che perciò desiderano il Successore. E scrivano che niuna cosa più commoveva Arrigo III. Rè di Francia, che quando gli si ragionava, che il popolo desiderava ch' egli si dichiarasse il Successore, perciò-

(177.) L'ostinazione, che mostrò la Regina d'Inghilterra, nel celar la sua intenzione, intorno il di lei successore, fù causa ch' in Roma credettero, che quel floridissimo Regno fosse per immergersi nelle guerre civili. Mà come in molte altre cose, mostrò quella Eroina la sua prudenza in quel atto, perciòche elesse non solo un Rè superiore di qualità, a' Signori Inglesi, mà pure, perche à lui si appartaneva la corona come a discendente di Margherita sorella del Rè Arrigo VIII.

(178.) Se gli Statti elettivi, non havessero altro incommodo, che di non haver un certo successore, sarebbe nulla di meno da desiderare, che diventassero successivi. E dove le Prencipesse possono succedere, v'è anche da temere, che vi succeda un nemico del ben publico. Perciò stimo io, sopra ogni altro, i Regni, ove la successione è certa, e dove le donne sono escluse della corona de' loro padri.

(179.) Poco prudenti pajono quelli, che fondano le loro speranze sopra la morte d'altri, perche spesso auviene ch'il giovane muore prima del vecchio.

I 2 (180.) ICa-

perchioche si lamentava egli, ch' altri volesse abbreviargli la vita, e gli augurassero presto la morte, con quelle importune domande à lui grandemente odiose, rispondendo egli, essere per anche in età di far figliuoli, e d' havere una moglie giovine. (180.)

Paucis judicium aut Reipub. amor, multi occulta spe, prout quis amicus vel cliens, hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant.

POco importano i giudizii che si fanno del successore d' un Prencipe, ancor che eglino siano appassionati, come sogliono essere per l' ordinario, poiche così anco in Roma nella sede vacante, ogni uno vorebbe che fosse eletto un suo Padrone, ò un Pontefice grato à lui, mà il male grandissimo è, quando gli Elettori si lasciano tanto acciecare dalle private passioni, che per esse disprezzano l' utilità publica, onde s' è notato, che quando ne' Conclavi gl' interessi sono stati grandi de' Cardinali che vi sono Stati, più hanno potuto le passioni, perciòche all' hora che i Cardinali Prencipi si trovano in Conclave, poca ò niuna stima fanno de' meriti e della virtù altrui, mà con ogni artifizio cercano che resti creato quel Pontifice, che gli sia confidente, ancorche da essi sia conosciuto Inetto per tanta dignità. Nè vi è meraviglia, perioche i Cardinali Spagnuoli, Francesi, delle famiglie di Mantoua, Ferrara, Colonna, Orsini, e altre grandi, essendo poco amici, se non nemici della grandezza dello Stato della fede Apostolica, hanno solo cura degl' interessi proprii. Se i Cardinali sono senza questi interessi, sono praticati da' Prencipi, e le cose passano con tanto disordine, che alcune volte all' hora si sono veduti esser eletti soggetti deboli, che il bisogno voleva che cadesse l' elezzione in Cardinale di valore.(181.)

Etiam in T. Vinii odium.

SEmpre è odiosa la potenza d'un Favorito, d' uno che sia potente appresso d' un Prencipe, onde communemente da tutti si desidera l' abbassamento della fortuna di lui. Anzi ne' Conclavi dove si vedono tutti gli artifizii che l' humana prudenza può inventare, è di modo da tutto il Collegio universalmente (levatone però le creature dell' ultimo morto Pontefice) odiata la potenza, la grandezza de' Nepoti de' Papi ultimi, che si vede ordinariamente riuscir Papa un poco loro amorevole. Così à Paolo IV. succedè Pio IV. che tanto malamente trattò la famiglia de' Caraffi. A Pio IV. successe Pio V. amorevole più di Paulo che di Pio. A Pio V. succedè Gregorio IX. il quale da Pio V. hebbe molti disgusti, onde fù al Cardinal Alessandrino nipote di Pio V. poco amorevole. A Gregorio successe Sisto V. mal trattato da Gregorio, e doppò Sisto succedettero Vrbano & Innocenzio Pontefici così mal affetti verso il Cardinal Montalto, come sà tutta la Corte di Roma, e mentre io Scrivo tutte queste cose, sendo succeduta la creazione di Leone XI. alcuni Cardinali hanno cercato la depressione del Cardinal Aldobrandino, mà non è venuto loro fatta, poiche questo Signore prudentissimo, hà pigliato per tempo

(180.) I Capi della Lega, che tanto danno arrecò alla Francia, desideravano, ch'il Rè Arrigo IIII. nominasse il suo successore, solo perche non poteva nominarlo, senza caggionar grandissime guerre, e disordini infiniti in quel Regno. Perciòche s'havesse nominato il Rè di Navarra, come colui, à cui la legge del Regno dava la corona, l'haverebbono dicchiarato Eretico, ò almeno fautore degli Eretici, per poter spogliarlo della Corona: e s'havesse nominato il Cardinal di Borbone, haveria seminato la guerra, trà i Prencipi della casa Reale di Borbone, e necessitato il Rè di Navarra di prevalersi del favore de gli Hugonotti, suoi seguaci, i quali vedendo tale dicchiarazione, havrebbono consciuto che detta Lega desiderava la loro distruzzione.

(181.) Credo anch' Io. che poco danno ricevono gli Stati, da' desideri appassionati, che mostrano haver le persone particolari, intorno alla elezzione di tale ò tale soggetto. Mà quando gli Elettori si trovano appassionati, ed acciecati dall' affetto che portano à persone indegne di tal grado, ogni cosa và in rouina. E perche nell' elezzione de' Papi ogniuno si sforza di far eleggere suo confidente amico ò Padrone, spesso auviene che nella sedia di San Pietro, si veggono persone poco degne di quella sovrana dignità.

(182.) Tut-

tempo sicuro partito, e creato Papa un suo confidente: cosa non succeduta molti anni sono. E l'odio che si porta ad alcuna persona, come molti portavano à T. Vinio, è stato Potente per far effettuare Elezzione che sia poco favoreuole all' odiato nemico, poiche Farnese procacciò la creazione di Paolo IV. per vendicarsi di tante ingiurie ricevute dall' Imperatore Carlo V. dal quale sapeva Paolo esser nemico, e la creazione di Sisto V. fù con ogni sforzo procacciata dal Gran Duca di Toscana, per vendicarsi delle molte ingiurie che haveva ricevute da Paolo Giordano Orsino, Barone Romano, e l'odio grandissimo portato al Duca Valentino, tirò al Pontesicato con tanto consenso de' Cardinali Giulio II. che nello scrutinio hebbe tutti i voti. (182.)

Qui in dies, quanto potentior, eodem actu invisior erat.

L*A straordinaria potenza presso d'un Prencipe porta seco odio necessario, il quale non si può schifare con proceder anco virtuosamente, mercè che la stessa virtù è invidiata, e quindi dice Tacito,* fato potentiæ raro sempiternæ *che ordinariamente questi favoriti e potenti appresso i Prencipi, aggravandosi l'invidia d'odio, cadono dalla loro grandezza, poiche peso tale non trova forze d'huomo che possino reggerlo, quando viene aggravato da numero grande de' nemici. Monsignor Barbone Vescovo di Pavia, Prelato insigne nella Corte di Roma, udì che il Duca di Parma favoratissimo del presente Rè di Spagna Filippo III. ragionando della grandezza d'un Cortigiano disse, ch' ella era sottoposta à grandissimi pericoli, e che senza l' ajuto Divino non era possibile mantenervisi, di maniera tale, che se bene l'odio publico verso uno è argomento di molti demeriti e di molti vizii in quel tale, ne' favoriti estremamente da Prencipe, più tosto, arguisce vizio di malignità e d'invidia in chi odia, che di mancamento nell' odiato e nell' invidiato, perciòche colui che s'è saputo acquistare l'intiera grazia d'un Prencipe, fà di bisogno che habbi qualche virtù segnalata, per la quale viene amato, ed ingegno molto destro, havendo saputo giungere à quel segno di divenire il primo nella grazia del suo Prencipe.* (183.)

Azzione e carriera, che non sanno nè correre, nè fare gli huomini idioti e viziosi, e di mediocre giudizio, poiche sendo la strada per la quale altri deve passare avanti che giunger à quella meta, piena d' intoppi e di scogli pericolosi, il superarvi felicemente senza farvi naufraggio, è cosa da ingegno molto svegliato.

Da queste cose che habbiamo detto, può ogni Principe pigliare precetti buoni per se stesso, non caricando di smisurati favori, e di straordinaria auttorità quel suo Uffiziale, il quale vuol egli che sii amato da suoi popoli, non invidiato & odiato della sua Corte. Non è mai stata à memoria d'huomini nepote di Papa, che appresso il suo zio habbia havuto maggior auttorità e credito del Cardinal Pietro Aldobrandino, il quale con tanto senno, e con tanto maturo consiglio e mostruosa prudenza, maneggiò i più importanti negozii della Christianità tutta, che s'acquistò l'intiera grazia del sommo Pontefice suo zio, il quale perciò lo caricò di tutto il peso del maneggio grandissimo del suo Pontefitato, nondimeno vi furono alcuni, che per termine di prudenza desideravano manco auttorità in quel Cardinale ancorchè meritevolissimo à fine che il Pontifice non lo facesse odioso alle Corte, esponendolo

(182.) Tutto quel, che ci dice il Boccalini in questo luogo, dell' elezzione de' Papi, che nel suo tempo, e poco prima furono creati, mostra chiarissimamente, ch'il cielo non hà parte niuna à tali elezzioni. E per certo, mi maraviglio, che persona tanto Cattolica, e che tanti schiamazzi fà contro Lutero, habbia voluto che sappia il Mondo, ch'il Papa vien eletto con tanti disordini, e che la passione sola de' Prencipi vi habbia parte.

(183.) Tutti i favoriti di Prencipi sono odiati, non solo da' Cortiggiani, mà pure della plebe, e ciò auviene, per varie ragioni, quasi inevitabili. I Cortiggiani odiano il favorito, alcuni, perche vorrebbono goder la medesima grazia, altri, perche credono, ch'egli non fà di loro il conto che meritano le loro virtù; altri, perche lo credono indegno di tanto grado; altri, perche ricevono da lui le grazie, i beni, ed i favori che ne speravano; e tutti perche sono maligni, e veggono mal volentieri uno più potente di loro. La plebe odia anche lei, il favorito, perchè crede che per arricchire se, e suoi amici, la carica de tributi, e cerca ne di lei mali la sua felicità.

nendolo all' invidia d'ogni uno, mentre che non è possibile, che non occorra spesso in un Prencipe occasione di far dimostrazioni risentite, e però odiose, e la qualità mala degli huomini, fa che di tutte le cose odiose si dia la colpa al piu favorito, al più potente, che habbia presso di se il Prencipe, e molto più ciò si vede ne' nepoti de' Papi, quali vengono odiati anco per quelle azzioni del zio loro, le quali essi si sforzano, se ben in darno, d'impedire. (184.)

Quippe hiantes in magna fortuna amicorum cupiditates, ipsa Galbæ facilitas intendebat, cùm apud infirmum & credulum minore metu, & majore præmio peccaretur.

SE i Prencipi considerassero, che ogni loro Ministri, per obligati che siino, per affezzionati che si mostrino, divoti e fedeli, hanno con tutto ciò radicato nell' animo d'indrizzare tutte l'opere loro, al fine della loro propria utilità, più tosto che à quella del Prencipe, non sarebbono tanto larghi à concedergli quella somma auttorità, della quale, come dell' honore della cara moglie, non si deve far parte ad alcuno, imperò che par miserabile la condizione di alcuni Prencipi, quali dagli Uffiziali loro sono venduti all' incanto, dilapidati nelle facoltà, nella riputazione, e molte volte nella vita. (185.)

Nè si può dire, quanto gran cuore faccia, nè quanto grand' animo accreschi all' Uffiziale la troppa facilità del Prencipe, la quale serve per una libera licenza e concessione di poter porre in essecuzione qualsivoglia grandissima ribalderia, anza essa facilità, e molta indulgenza del Prencipe, è così pestifera, che conosciuta da un Uffiziale sincerissimo e fedelissimo, lo fà cangiare, e gli violenta l'animo ad applicarsi à commettere quei mali ch' egli vede ch' il Prencipe ò non conoscerà, ò tollererà per la sua dappocagine, perciòche, così, come la dappocagine e inettia de' mariti, dà occasione alle mogli, ancorche pudiche d'applicar l'animo alle dishonestà, così la molta facilità del Prencipe, partorisce ne' suoi Ministri, e genera concetti di rapine ed infedeltà, in ogni animo buono e fedele, ove per lo contrario le Donne dishonestissime quanto si voglia, all' hora ch' elle sono sposate da huomini conosciuti d' esser rissoluti in ogni occasione, fà che l'impudicizia si converta in somma honestà, ed i Prencipi accorti, austeri verso i Ministri loro, fanno, che siano liberi dalle passioni brutte, ancorche per altro habbino un genio sceleratissimo. (186.)

Potentia Principatûs divisa in T. Vinium Consulem, & Cornelium Laconem Prætorii Præfectum. Nec minor gratia Icelo Galbæ Liberto.

OGni Prencipe deve fuggire d'haver un Ministro solo proposto à tutti i negozii, ed al governo dello Stato, mà molti ne deve havere, & à ciascuno deve dar il suo carico, & egli deve soprainten-dere

(184.) Il Prencipe, che vuol bene ad un servitor bene merito, li deve dar beni, honori, e dignità grandi; mà però tali, che non li partoriscano l'odio universale della Corte, e del Regno. Tutto quel che si fà, attribuendosi al favorito, egli par impossibile, che non s'odano querele, e lamenti contro di lui. Perciò, se dovessi pervenire à grado maggiore di quel che godo, eleggerei d'esser amato dal Prencipe, mà non già d'esser tenuto dalla plebe per suo favorito, perciòche quella dignità porta seco l'odio universale, quando anche fà bene à tutti, e male à niuno.

(185.) Non sò, se debba adherire all' opinione del Boccalini quando dice, che li Ministri, i più fedeli indrizzano l'opere loro, più alla propria utilità, ch à quella del Prencipe. Perciòche mal serve quello, che non dà il cuore, e che non sacrifica il suo interesse, al Padrone. Crederei dunque, ch' un fedel Ministro habbia per fine principale la gloria, l'utile, e la prosperità del Prencipe. E che l'accessorio e meno principale sia l'accrescere il bene, gli honori, e le dignità à se stesso.

(186.) Quando il Prencipe è prudente, circospetto, ed amico del ben publico, i suoi servitori, anche i più potenti, dimorano ne' termini dell' honestà, e non lasciano traboccare la loro ingordigia, fin agli eccessi scelerati; E per il contrario la dapocaggine del Signore apre la porta à tutti i disordini che si veggono ne' servitori.

(187.) Mi

dere à tutti, e come anima infusa nelle sue membra, vivificare tutto il Corpo del suo Stato, e dar la vita all' operazioni di esso, percioche quelli che soverchiamente caricano un loro Ministro di tutti i negozii dello Stato, non essendo un huomo solo sufficiente, per ben intender tutte le cose, e farsene capace, come il bisogno richiede per terminarle, i negozii non sono trattati e conclusi con quella sodisfazzione, e del Prencipe e del popolo, che si deve. (187.)

Mà i Prencipi Tiranni nuovi, come Galba, devono fuggire molto più di dar la cura di tutto lo Stato ad un solo, per la gelosia che devono havere della potenza d'un loro Ministro grande, altretanta quanta ne hanno de' nemici loro. Devono dunque i carichi esser divisi, e talmente ch' ognuno esserciti il suo, con tale auttorità, che si riconosca da essi solo il Prencipe e non altri, che così il Prencipe, e i popoli haveranno maggior contento. E' ben vero,, che i Papi devono osservar altramente, e questo per esser essi ed i Nipoti loro una stessa persona. Però quei sommi Pontefici che hanno havuto fama di prudenti, hanno voluto che il maneggio di tutto il Pontificato, dipenda dalla persone del Nipote immediatamente e con tanta severità, che, chi hà presso d'essi cercato Degnità per altri mezzi, sono pericolati, ed i negozii che sono stati esposti per altre persone, hanno havuto poco felice fine, perche così tenendosi unita l'auttorità del sommo Pontefice nel suo Nipote, si che tutti gli Ufficiali riconoschino lui, e tutti i negozii siano trattati da lui, fà ch' egli acquisti seguito nella Corte, si faccia conoscer dalla maggior parte de' Prencipi per gli negozii che si trattano. (188.)

Gregorio XIII. à miei giorni, e doppò lui Sisto V. divisero la forza del governo del Pontificato più di Clemente VIII. il quale lo tenne unito mirabilmente nella persona del suo Nipote il Cardinal Aldobrandino. Percioche non solo Gregorio hebbe il Tesoriere, il Datario & altri Uffiziali grandi che non dipendono da' nepoti, e non partecipano con essi le cose dell' Uffizio loro, mà il Segretario, maneggio di somma importanza, e dal quale solo dipende la grandezza del Nepote del Papa, e fù il Cardinal di Como; ne' quali scogli fece naufraggio Sisto, havendo data la Segretaria al Cardinal Rusticucci, i quali furono di poco ò niun utile al Pontefice che servirono, posciache havevano interessi e fini molto diversi da quelli che haveva il Pontefice: mà per lo contrario il Cardinal Aldobrandino, havendo fatto Tesoriere un suo servitore, e Datario un servitore della sua casa, havendo egli pigliata la Segretaria del sommo Pontefice per se, unì in se tutta l'auttorità, e tutto il negozio, distratto sotto Gregorio, ne' due Cardinali Nepoti san Sisto e Guastavillani, nel Cardinal di Como Segretario, e nel Duca di Sora suo figliuolo. (189.)

Quem

(187.) Mi ricordo d'haver provato in un altra delle mie opere, che nel particolare de' Ministri, e sopra la questione se sia utile haverne uno, ò più? che bisogna usar di questa distinzione. Un Prencipe prudente, e capace d'eleggere un buon consiglio trà molti che li vengono proposti, deve haver due ò tre Ministri capaci di ben servire. Mà quello ch'è affato stupido, ed incapace di conoscere la differenza, che si trova trà buoni e cattivi consigli, debbe dar la direzzione suprema degli affari ad un solo Ministro; percioche trà Ministri uguali di merito, e di potenza, possono sorgere opinioni differenti, in materie importantissime, e niuno volendo cedere all' altro, ed il Prencipe non sapendo eleggere la migliore, le cose restano indecise, con molto danno del Signore, e de' sudditi.

(188.) Quel c' hò detto, nel prossimo auvertimento, non si può applicare al Tiranno, il quale essendosi impadronito, d'un Stato, ò con arte, ò con armi, non può esser tanto ignorante, che non sappia conoscere, qual consiglio sia buono, ò cò. Dico dunque col Boccalini ch'il Tiranno, deve dar i carichi à diverse persone, independenti d'altro che dal Prencipe, perche dandoli ad un solo, poterebbe darli mezzi d'insignorirsi dello Stato, il che non può essere, dove la successione è ordinaria, e dalle leggi dello Stato ottimamente stabilita.

(189.) Ne' tempi antichi non si parlava di Cardinal Patrone, ed hoggi, i Papi che non hanno veri Nipoti, nè fanno adottivi, per dar loro la Padronanza dello Stato Ecclesiastico, e di tutti gli affari della Corte Romana. E quello, essendo già costume ricevuto, sin dal tempo d'Urbano VIII. che morse l'anno 1644. niuno sene scandalizza più, anzi par necessario alle persone intelligenti della Corte di Roma, perche i Nipoti che diventano tutti Prencipi grandi, non poterebbono mantenersi doppò la morte del Zio, se non havessero acquistato amici, e creature, mediante gli uffizii della Segretaria, della Dataria, e della Tesoreria.

(190). Gli

Quem annulis donatum, equestri nomine Marcianum vocitabant.

Hò detto altrove, quanto in Roma, con cose, delle quali hoggi i Prencipi tengono pocchissimo conto, si profittavano, perciòche un luogo nel teatro che fosse insigne, una corona di gramigna e d'alloro, un asta, un' cognome vendevano à peso d'oro. Hoggi giorno hanno i Prencipi nostri gli ordini di Cavallaria, con i quali rimunerano i loro servitori benemeriti, e poiche i popoli moderni hanno la medesima semplicità d'appagarsi d'un pagamento di fumo per un merito di sangue, come havevano gli antichi, doverebbono i nostri Prencipi tener conto di certe cose abbandonate da essi, che tutte possono servire loro per tanti denari contanti, come il portare anello d'oro, honore già tenuto in tanto preggio. (190.)

Questo Tullo Marziano era gratissimo à Galba, perciòche mentr' egli si trovava in quei grandissimi travagli, mentr' egli era stato eletto Imperatore dall' Essercito di Francia, e da' suoi soldati, e non sapeva qual risoluzione haveva pigliata Nerone, ed il Senato in sette giorni, dice Plutarco, doppo la sua partenza da Roma riceve la felicissima nuova, che Nerone era morto, e che il Senato haveva eletto esso Galba, ne divenne in quella grandezza della quale ragiona qui Tacito, dalla quale possiamo notare, quanto mal si consigliano i Prencipi in dare premii tanto stimati ad huomini vili, quali si possono contentare con picciolo premio di denaro, mercè che il conferire ad un huomo indegno una Dignità stimata da huomini nobili, è un scialacquare prodigamente il patrimonio ricchissimo. (191.)

Che non si può dire, quanto cali di condizione una Religione di Cavalleria, quando in quella vien ammesso qualche huomo vile, i quali all'hora più scuoprono la viltà loro, quanto più si sforzano ricuoprirla con mutarsi nome, ò metterseне de' nuovi. Non voglio lasciar di dire, che havendo un Pontefice à miei giorni promossi al Cardinalato alcuni suoi servitori, quali havevano non solo ignoti, mà rozzi cognomi, desiderarono alcuni Cardinali, che non si chiamassero come s'usa del cognome loro, mà che l'honestassero, acciò non arreccasse fastidio quel cognome loro rozzo. (192.)

Hi discordes, & rebus minoribus sibi quisque tendentes, circa consilium eligendi successoris, in duas factiones scindebantur.

Rari sono quelli huomini, quali non siano così imprudentemente avari, che non si lascino ingannare da un picciol bene presente, senza che considerino quanti mali egli possi apportar seco col tempo, e pochi sono quelli, che sappino conoscer, l'hamo che s'asconde sotto il dolce cibo, che ci si presenta.

Quei

(190) Gli honori nodriscono le arti, ed in ogni tempo, e quasi in ogni luogo, i Prencipi acquistano, e conservano i servitori con cose, ch'à chi le vuol ben considerare, sono di poco importanza. Gli antichi Romani esponevano à mille pericoli la loro vita, per ottener un poco d'alloro, di gramigna, o d'altro fumo. Ed hoggi si fà lo stesso, per poter sospendere al collo una croce rossa, bianca, nera, e l'altre simili che fanno honore à chi le porta. Gli ordini di Cavalleria sono succeduti al privilegio di portar anelli d'oro, e la licenza di poter cuoprir il capo nella presenza del Rè di Spagna si stima più che le ricchezze.

(191) La prudenza de' Prencipi riluce in molte occasioni, ma veramente, poche cose sono, che la rendano più risplendente, ch'il modo di distribuire i premi, e le pene. Quei che si debbono contentare di certa e piccola somma di denari, non si debbono honorare con Titoli, Habiti, e Governi. E quelli, per il contrario, à cui non mancano mezzi da vivere honoratemente dalle proprie entrate, si debbono pascere d'honori degni di tali persone. Chi fà altrimente, pecca contro se stesso, e di rado ottiene il fine desiderato.

(192) Niuno si stupirà mai nel vedere, che persone benemerite della Chiesa, dotte, e di costumi religiosi, vengano inalzate al Cardinalato, anzi assonti al Papato, perciòche quelle dignità dovrebbono esser sempre il premio della virtù. Ogniuno lodò Clemente VIII, quando diede il Capello ad Arnaldo d'Ossat, ed il Rè Arrigo il Grande quando glielo procurò, perche meritava quell' honore. Mà quel gran Re sarebbe stato biasimato, se per riconoscere i di lui servizii, gli havesse voluto dar l'Ordine dello Spirito santo, perciòche questo non si dà à persone di casa incognita, come fù quella di quel gran Cardinale.

(193) Quei

Quei Senatori ch'erano Uffiziali, amici & ſeguaci della fazzione di Ceſare il Dittatore, tirati dall' utile preſente, favorirono col ſangue loro la di lui grandezza, tutto perche gettarono le ſperanza d'haver da lui Prencipe, maggiori gradi, più grandi Dignità di quelle che haverebbero potuto ſperare dalla Republica. (139.)

Miſeri, che non ſeppero vedere l'hamo, che ſi naſcondeva ſotto queſto melato boccone, poiche allettati dalle loro ambizioſe ſperanze, e dalla molta liberalità di Ceſare, perderono la Republica eterna, fecero un Tiranno di poc' anni, e havendo poſto la patria loro in ſervitù di crudeliſſimi Tiranni, vi laſciarno i loro figliuoli, quali furono poſti in mano del Boja, e trattati crudeliſſimamente. Deve dunque ogni uno che vuole ingrandir ſe ſteſſo, e la Caſa, prima far ſaldo & eterno fondamento di vera e lunga felicità nella Caſa ſua, e fabricar ſicuro, e non tanto riguardare à gli utili preſenti, quanto conſiderare, ſe gli ſteſſi ſono per eſſere di lunga vita nella ſua caſa, e ſopra tutto attendere alle coſe ſoſtanziali, laſciando andare quelle che pajono, e non ſono, ò che poſſono arrecar danni gravi. (194.)

Lacone, T. Vinio e Icelo, poiche la loro buona fortuna gli haveva condotti, ad eſſere in tanta gratia d'un Prencipe tale, com' era Galba, dovevano non tanto empirſi di ricchezze in qualſivoglia modo, per qualſivoglia ſtrada, ma unirſi à ſtabilir la potenza loro, con aſſicurare l'Imperio à Galba, e provederlo d'un ſucceſſore, ſotto del quale haveſſero potuto correre, e godere la medeſima loro fortuna buona, perciòche havendo eſſi fatto altra mutazione, rouinarono ancor eſſi con la loro buona fortuna, quella del Prencipe loro. (195.)

Mi ricordo, che trovandoſi Filippo II. Rè di Spagna vicino alla morte, e facendoſi in Roma (come ſi ſuole in quella Corte, ſtata ſempre, e che ſarà ſermonum avida) *diſcorſo, d'alcuni huomini di molto ſenno, alcuni dubitavano, che trovandoſi il Prencipe figliuolo del Rè molto giovine, ed i Grandi di Spagna diſguſtati, per eſſer ſtati poco apprezzati da eſſo Filippo II. foſſe la Spagna per fare qualche motivo, di mala ſodiſfazzione; mà alcuni meglio intendenti diſſero, quello, che ſegui, che con tutto che la Spagna foſſe maliſſimo ſodisfatta dal ſuo Rè, nondimeno trovandoſi in queſti tempi nè termini della maggior grandezza e proſperità, ch'elle ſi ſia ſtata giamai, quella nazione ambizioſiſſima & avidiſſima di dominare, per ſuo proprio intereſſe, haverebbe ſoſtentata la grandezza del ſuo Rè, ſapendo che con le diviſioni eſſi venivano ad aprire la porta alle calamità proprie, ch'era pazzia, il volerſi muovere per la ſperanza di utile alcuno, quando dalla grandezza del loro Rè, dipendevano i veri, ſodi ed eterni beni degli Uffizii grandi, che godevano in Iſpagna, in Italia, & altrove gli Spagnuoli, di donde portavano teſori d'oro e di riputazione.*(196.)

Così

(193.) Imprudente par quello, che rifiuta il ben preſente, e certo, per un lontano, ideale, ed incerto. Mà perch' il ben preſente ſia vero bene, biſogna che ſia libero d'ogni pericolo futuro. Mà qui credo eſſer obligato di dire, ch'il Boccalini ſembra ingannarſi, quando crede che l'Ariſtocrazie ſieno il maggior bene de gli huomini. Jo ſono affatto perſuaſo, che nelle Republiche, ove ſi conſerva la pace interna, dello Stato, e la eſterna con foraſtieri, ſiano gli Cittedini felici; mà ove ſi veggono ſpeſſo guerre civili, ſono molto più infelici, che nelle Monarchie. Coloro dunque, che vedendo i mali che patiſcono i ſudditi dell' Ariſtocrazie mal ordinate, ſi sforzano d'introdur nella patria una forma più tranquilla, ſotto ſperanza di ben preſente, devono farlo ſenza temer i mali imaginarii, de' quali parla il Boccalini.

(194.) Egli è impoſſibile d'adoprar la regola, che qui ci dà il Boccalini, perciòche niuno può edificare la fortuna di ſua Caſa ſopra fondamenti tanto ſodi, che non poſſino crollare.

(195.) Fù breve il Regno di Galba, che non poterono i ſuoi ſervitori Lacone, Vinio, e Icelo, provederlo di ſucceſſore qual potevano deſiderare; percio credo jo, che tal gli biaſima, ch'in pari caſo non havrebbe fatto meglio.

(196.) Non v'è corte nel Mondo dove tanto ſi parli degli affari altrui, come nella Romana. E quantunque i Romani ſieno Politici ſublimi, poſſono ingannarſi non meno degli altri. Eſſendo Eliſabetha Regina d'Inghilterra per la di lei vecchiaia vicina alla morte, i maggiori politici di Roma dicevano, che quel gran Regno foſſe per caſcar in bocca del lupo, e diſtruggerſi nelle guerre civili, perche la Regina non voleva nominar il di lei ſucceſſore, e nulla dimeno, fù da tutti con applauſo ammeſſo Giacomo VI. Re di Scozia, e non vi fù niuno che non lodaſſe la prudenza della Regina, nell'haver dato a' ſuoi Regni un Signore di tanto merito. Non dobbiamo dunque maravigliarci, che ne' diſcorſi de' Romani alcuni prevedeſſero il vero, altri il falſo; intorno alla felicità ed infelicità di Filippo III. Rè di Spagna.

 (197.) Tutti

Così ancora doverebbe il Collegio de' Cardinali nell' elezzione del ſommo Pontefice, non tanto haver cura all' utile preſente privato, di favorire ſoggetto Franceſe, Spagnuolo, ò altro amico, quanto à quello che ſappia mantenere grande lo Stato Eccleſiaſtico, la Dignità del Pontefìcato e del Cardinalato, nelle quali coſe conſiſtono le vere grandezze, ed i veri intereſſi de' Cardinali, à fine che quei Prencipi temporali che haveſſero animo d'abbandonarla, habbiano un Pontefice di tal virtù, che ſappia e poſſa mantenerla, perciòche à queſte trè coſe, dalle quali fà mentione Tacito, ſi deve havere la mira. Lacone, Tito Vinio, e icelo non mai dovevano diſunirſi in queſto negozio, il quale, aſſodato che foſſe ſtato con la elezzione d'un ſucceſſore a Galba, portava ſeco ogni ricchezza e dignità futura. (197.)

Papa Clemente VIII. ha havuto due nipoti, Pietro, figlio d'un ſuo fratello, e Cinzio d'una ſua ſorella, ambidue gli fece Cardinali, trà quali ſono ſempre ſtate quelle emulazioni, che porta ſeco ſomigliante occaſione, di voler poſſeder ciaſcuno d'eſſi la compita grazia del zio, e havere il governo nelle mani. Hora eſſendo ſucceduta, mentre io ſcrivo queſte coſe, la morte di Clemente, la Corte fece giudizio, che queſti due Nepoti doveſſero con la diviſione loro apportar danno grave alla fazzione loro, mà come prima furono entrati in Conclave, ſcordatiſi di diſguſti paſſati, in quell' intereſſe commune unirono l'amore e l'affezzione talmente, che fù coſa di ſtupore a tutti, e di conſolazione agli amici loro, vedendo tanto prudente riſſoluzione, per mezzo della quall' unione, eleſſero in ſommo Pontefice Leone XI. ad eſſi affezzionatiſſimo, con accreſcimento di Dignità e di ſomma riputazione nelle perſone loro. (198.)

Neque erat Galbæ ignota Othonis ac Tit. Vinii amicitia, ex rumoribus nil ſilentio transmittentium, quia Vinio vidua filia, cœlebs Otho gener ac ſocer deſtinabatur.

P*Eſſimo è quel Miniſtro, il quale non fà ſuoi tutti gl' intereſſi del ſuo Prencipe, e che alla di lui volontà non accommoda i penſieri proprii, mà che hà fini diverſi, e cerca tirare ad eſſi il Prencipe, perciòche così è farſi Tiranno del Prencipe ſuo. Queſti tali devono eſſer ſcacciati dalle Corti, e trattati come nemici. Deve dunque il ſervitore che vuol meritare l'intiera grazia del Prencipe, accommodare i penſieri e deſiderii ſuoi à gli intereſſi del ſuo Signore. Et hò conoſciuto un Prelato in Roma, il quale ſarebbe riuſcito Cardinale ſicuramente, mà eſſendo egli di patria Vaſſalla ad un Prencipe poco grato al ſommo Pontefice, come fù conoſciuto, ch' egli haveva animo di farſi facoltoſo in quello Stato, con comprare de' beni, fù abborrito, e fatto cadere dalla fortuna, nella quale ſi trovava. Solo dunque quei penſieri doveva T. Vinio havere, che gli erano commandati da Galba, e ſenza il conſenſo di lui, imparentare con eſſo lui, doveva ſtimare delitto capitale: oltre che qui ſi può notare, di non mai metter al conſiglio di coſa alcuna colui, che può haver fini & intereſſi diverſi.* (199.)

Credo

(197.) Tutti coloro, che concorrono all' elezzione de' Prencipi, devono ſopra ogni altra coſa, haver la loro mira à queſte coſe, cioè, che la perſona eletta ſappia, voglia, e poſſa mantener lo Stato nel ſuo ſplendore, il che non potendo eſſere, non eſſendo egli virtuoſo, eleggeranno ſempre un Signore giuſto, prudente, magnanimo, e religioſo.

(198.) I Nepoti del Papa Clemente VIII. ſapendo che diſuniti erano deboli, coſtretti dalla neceſſità unirono le loro forze, e per mezzo de' loro amici, e creature del loro zio, fecero eleggere Leon XI. il quale viſſe pochi giorni nella ſua dignità, e perciò non potè riconoſcer il favor loro, come havrebbe fatto ſe foſſe viſſuto.

(199.) Molti favoriti hanno fini, ed intereſſi diverſi di quelli del Prencipe, e perciò cadono della loro grazia, e muoiono infelici. Tutti i ſecoli, e tutti i paeſi, mene ſomminiſtrano eſſempi conſiderabili, mi voglio però contentar, con quello del Concini. Quel Fiorentino eſſendo andato in Francia con Maria di Medici, quando ſposò Arrigo il grande, ricevette favori grandiſſimi di quella Regina, ed il Rè eſſendo paſſato à meglior vita, lui e Leonora di Galigai ſua moglie, hebbero il primo luogo nel conſiglio, e nel cuore di quella Prencipeſſa; Indi nacque il deſiderio di farſi maggiore del ſolito, a ſpeſe delle finanze, e della auttorità del Rè fanciullo, e de' Signori più principali del Regno. Quelli inſolenti

Credo & Reip. curam ſubiiſſe fruſtrà à Nerone translatæ, ſi apud Othonem relinqueretur,

ANzi era coſa pericoloſiſsima per Galba iſteſſo, perciòche ſendo ſtato levato l'Imperio à Nerone Prencipe di ſangue Reale, ſolo perche non fù poſſibile ſopportare più lungo tempo la moſtruoſa vita che gli menava, grave odio ſi ſarebbe concitato contro Galba, ſe haveſſe l'elezzione d'un ſucceſſore conoſciuto allievo di Nerone, e ſeguace de' medeſimi vizii, perciòche dovendo Galba per rimediare e ſoſtentare la ſua debolezza farſi un ſucceſſore, l'eleggere uno, che più toſto l'aggravava con le ſue mala qualità, era un volerſi purgare con una medicina che gli aggravaſſe il male; Anzi egli era ſforzato cercar un ſoggetto, che foſſe ſtato di Nerone, che così haverebbe fatto coſa gratiſsima al Popolo; oltre che havendo egli occupato l'Imperio à Nerone, con qual ſicurezza voleva egli ſuſcitare quella fazzione abbatuta? (200.)

Che ſe bene Ottone haveva moſtrato animo pronto verſo Galba, non di meno l'haver egli la Corte di Nerone ſua divota, dovea dargli qualche geloſia. E così come i Cardinali nè Conclavi ordinariamente per deprimere la potenza de' Parenti & Uffiziali del Pontefice morto, ſi sforzano elegger un ſoggetto mal ſodisfatto del ſuo predeceſſore, onde per l'odio grave che fù portato à Ceſare Borgia, e per vedere le vendette dell' infinite crudeltà uſate ſotto il Pontificato d'Aleſſandro VI. fù come s'è detto di ſopra, aſſonto al Ponteficato Giulio II. e per vendicare l'ingiuria fatta da Paolo III. alla ſede Apoſtolica, d'alienare Parma e Piacenza, fù creato Giulio III. conoſciuto poco amorevole della famiglia de' Farneſi, ancorche da eſſa riconoſceſſe il Cardinalato. Galba dunque per le ragioni che hò detto di ſopra, doveva fuggire la perſona d'Ottone, che gli doveſſe eſſer propoſta per dichiararlo ſuo ſucceſſore. (201.)

Eoque jam Poppeam Sabinam principale ſcortum, ut apud conſcium libidinum depoſuerat, donec Octaviam uxorem amoliretur.

ANcorche la ſtrada più ſicura e certa d'impoſſeſſarſi dalla compita grazia d'un Prencipe, ſia il farſi Miniſtro di quelle coſe che più gli dilettano, nondimeno s'è veduto e nella Corte di Roma, ed altrove, che le affezzioni, gli eceſſi delle grandezze ne' ſervitori, ſono per ordinario nate dall' eſſerſi fatti Miniſtri delle libidini; e quindi è, che quel Prencipe per caſto e ſobrio che ſia, fà di ſe fare de' giudizii ſtrani, all' hora ch' egli fà di ſe Padrone un ſervitore ſuo. Mà ancorche Livia moglie di Auguſto riſpondeſſe à colui che gli dimandò, qual modo di vivere haveva ella tenuto, che l'haveva reſa tanto amabile appreſſo il marito, che ciò era ſeguito perche ella non haveva mai ricercato nè di ſapere, nè d'impedire i piaceri amoroſi di Auguſto, onde devono le Prencipeſſe sforzarſi di non alienar da loro i mariti con moſtrarſi ſoverchiamente geloſe; nondimeno quando altri ſoſpetta, che le coſe ſiano per paſſare certi termini, ſarà bene una Principeſſa pigliar riſſo

lenti fecero carcerare Arrigo Prencipe di Conde, e la di lui prigionia fece ribellare infinita Nobiltà, aprì gli occhi al Rè giovane, che fece uccidere il Concini, già divenuto Marcheſe D'ancre, Mareſcial di Francia, e padrone di molti millioni, ch'arricchirono il ſucceſſore del Concini nel ſuo favore, cioè il Duca di Luine.

(200.) Il Machiavelli ci inſegna, che quei che s'impadroniſcono d'uno Stato, debbono ſpegnere tutti i pretendenti, ed amici dello ſcacciato, accioche niuno poſſa rinovare le pretenſioni. Così doveva far Galba con gli amici e ſervitori di Nerone, non eſſendo poſſibile di poſſedere ſenza contraſto, un paeſe, ove ſono potenti Pretendenti, e Cortiggiani favoriti del Prencipe ſpogliato.

(201.) Ne' Conclavi, ſempre ſi sforzano i Cardinali d'eleggere ſoggetto nemico de' Nipoti del defonto Papa; mà poco lor nuoce quando ſono potenti. Paolo IV. non potè ritorre alla Caſa Farneſe, i Ducati di Parma e Piacenza, benche lo deſideraſſe. Innocenzio X. volſe rovinare la Caſa Barberina, Aleſſandro VII. la Panfilia, e non fù poſſibile, perch' erano fondate ſopra la baſe di molti millioni d'oro.

K 2 (202.) In

rissoluzione coraggiosa, e levarsi dinanzi quel pericolo grande & ignominioso, che una moglie per una scelerata Donna debba ò esser scacciata dal letto, ò privata di vita, ò habbi à vedersi una eterna concorrenza d'avanti gli occhi. (202.)

La Signora Cleria Farnese figlia d'Alessandro Cardinal Farnese, Signora, la quale a' nostri tempi è stata di singolarissima bellezza, uccise con un pugnale una sua Damigella, che ella trovò giacersi con il marito; perciòche hò veduto all' età mia il Gran Duca di Toscana Francesco Medici, ridurre à morte di disgusto di animo, se non d'altro, una Prencipessa delle maggiore d'Europa sua moglie, madre di molti suoi figliuoli, e sorella d'un Imperatore, per una giovine Veneziana, amata prima e poi sposata da quel Prencipe, come si vidde che per questa Poppea amata da Nerone, scacciò egli Ottavia figliuola di Claudio Imperatore, dalla quale haveva egli havuto l'Imperio. (203.)

Mox suspectum in eadem Poppea in Provinciam Lusitaniam, specie Legationis seposuit.

L'*Infame risoluzione che hanno saputo far molti, di concedere le mogli proprie à Prencipi, hà cagionato diversi effetti, perciòche à Rui Gomez de Silua che diede la sua bellissima amata al Re di Spagna Filippo II. fù di gran mira l'estrema bellezza, ed il Duca Francesco che ho nominato di sopra, fece uccidere come odioso concorrente il marito di quella giovine Veneziana che egli tanto amava. Non vogliono i Prencipi cosa alcuna, che non sia tutta, nelle loro delizie non ammettono concorrente. E piacevolissimi possono chiamarsi quei Prencipi, che mandano in governi & in carichi lontani i mariti delle bellissime moglie per godersele; ed un mio amico in Roma, havendo una bellissima moglie, fù tosto una notte inprigiono per debito, e gridando egli, come non era debitore d'alcuno, fù la mattina rilasciato, come carcerato per errore, e l'infelice non s'avvidde dell' inganno, che gli fù ordito contro.* (204.)

Et donec bellum fuit, inter præsentes splendidissimus, spem adoptionis statim conceptam acriùs indies rapiebat, faventibus plerisque militum, prona in eum aula Neronis, ut similem.

P*Er le cose che succedettero poi à Poppea, la quale non solo fù tolta di Nerone, mà uccisa ancora, se bene disgraziatamente, fà bisogno che si fosse alienato l'animo di Ottone da Nerone, al quale sendosi ribellato alla prima occasione che gli si presentò, fà conoscere ad ogni Prencipe,*

(202.) In materia d'amore di mariti verso le concubine loro, devono le dame honorate usar grandissima prudenza, e veramente mi par cosa troppo difficile il dar loro regole da governarsi, perciòche vi trovo infinite difficoltà. Mà se vi fosse pericolo di perder la vita, eleggerei più tosto d'ammazzar la rivale, che di perir dalle di lei mani. E s'il Prencipe imitarà Augusto, che dilettandosi con altre, honorerà nulladimeno la moglie, le farà vezzi, non mene curarei molto, perche al fine i mariti vedendo la pazienza delle mogli, rendono loro il cuore, le amano, e le honorano, e quando cosi non fosse, ognuno loda la loro virtù, ed acquistano una gloria immortale di caste, e di prudenti.

(203.) I maggiori eccessi, che si veggono nel Mondo, sono effetti dell' amore, e dell' odio. Molte persone uccidono le loro mogli, per odio della loro impudicità; altre uccidono le rivali, per odio che portano alle loro persone. Alcuni vinti d'amore di meretrice, inviano le loro mogli all'altro Mondo, acciòche non frastornino le loro delizie, senza haver rispetto, nè alla qualità loro, nè a' pegni d'amore co' quali Iddio hà benedetto le loro nozze.

(204.) I Prencipi, che soli vogliono goder le donne altrui, sono empi, ed Indegni dello scettro. Non basta loro haver machiato il thoro maritale, se non fanno morire l'inocente marito. Egli è cosa lagrimevole, che più si dilettino ne' piaceri prohibiti, che ne' leciti, e che potendo haver quante donne vogliono eleggono quelle, che loro cagionano pericolo nella vita, e nello stato. Sanno nondimeno, che molti hanno perduto la vita, lo stato, e la riputazione per haver più tosto voluto ubbidire alla loro libidine, ch'alla raggione.

(205.) Egli

cipe, quanto mal consigliano all' hora che essi danno carichi di fortezze e di Provincie à mal sodisfatti. Ma è ben vero che Ottone subito seguita la creatione di Galba, egli cominciò a sperare d'esser da lui adottato, ma è cosa chiara che egli hebbe sempre genio grande, e speranza di haver un giorno ad esser Imperatore: e Dione racconta, che scherzando un giorno Ottone con Nerone gli disse, Io sarò un giorno Imperatore, al quale rispose Nerone, tu non arrivarai mai un giorno ad esser console, ne meno: Ed è vero che Ottone in quei tempi tanto corrotti haveva maggiori qualità d'acquistarsi l'Imperio, che non hebbe Galba per mantenerselo, essendo liberale, splendido, e con i soldati affabile; Virtù che appresso soldati sono (come a suo luogo diremo) potentissime. (205.)

Ne Urbano quidem militi confisus.

Quelli, i quali si muovono a fare qualche impresa grande, e principiare eccelso edifitio, devono prima gettare i loro fondamenti saldi e sicuri, che veggono sicuramente tutto quello [illegible] opera. Ma Galba che haveva cominciato l'edificio del suo Imperio senza niun fondamento, non è meraviglia s'egli precipitò presto, non havendo la machina sua fondamento alcuno, perche di Spagna non haveva egli condotto Essercito tale, che fosse bastante, per resistere a i nemici [illegible] gli fossero ribellati e sollevati contro, anzi i soldati Pretoriani, e le altre militie che si trovavano in Roma, nelle quali egli doveva porre ogni cura, che fosse fondata la sua grandezza, non si curò di farsele affettionate; di maniera tale che si manteneva Imperatore con tante poche forze, che diede animo ad Ottone ed a Vitellio di levarlo di stato. Ignoranza e trascuratezza di Galba indegna, e degna dell' infelice fine che fecero quelli, che lo consigliavano, perche a quei sicuramenti dovevano attendere più tosto, che ad altri guadagni leggieri. Gli Imperatori che seguirono doppò, ancorche molti di essi fossero nella crudeltà, ed in ogni sorte d'oscenità più tosto mostri di natura, si mantenero nondimeno, solo perche con una prodigalità grandissima si sapevano mantenere l'affettione de' soldati di Roma; ed un Prencipe virtuoso non hebbe tanta maniera di saper acquistarsi quell' appoggio, che mantenne grandi nell' Imperio, portenti di Natura, come furono Eliogabalo, Caracalla, & altri molti. (206.)

Quod remedium unicum rebatur, comitia Imperii transigit.

Anzi questa risolutione di Galba, affrettò la ruina di lui e di Pisone, perciòche come diremo à suo luogo, havendo Galba fatto strettissima elettione à un successore disarmato, senza auttorità, senza forze, senza valore, fu un peso che aggravandolo l'aiuto à cadere più tosto, che medicina atta a risanare il male, che si vedeva nascere; ma il maggior di tutti gli errori fù, che Galba non mai doveva venire a tal risolutione, s'egli prima non haveva già preparato l'Imperio a Pisone col mezo dell' amicitie de' Capitani degli Esserciti, de' soldati Pretoriani, e di tutti quelli che [illegible] a mantenergli lo stato, e quello che più di qualsivoglia cosa importava, ed era necessario, do[illegible] le [illegible] dal mondo tutti quelli che havevano havuta speranza, che l'adottione cadesse nelle persone loro, o vero disarmarli, o levarli dalla città con i confini, a ciò il dolore di vedersi preporre altro

(205.) Egli è certo, che niun Prencipe deve fidarsi di persona mal sodisfatta, nè governo di [illegible], e di Provincie, e se l'essempio d'Ottone [illegible] dal Boccalini addotto non bastasse, lo potrei con[illegible] quello di Giuliano Conte di Seuta. Questo per certo basta per prova e, che nè la considera[illegible] nè della [illegible], nè d'[illegible] stesso, bastano per ritenere un Signore disgustato, e dal [illegible] dell' [illegible] ragione.

(206.) [illegible] non [illegible] a volgere, à suo profitto tutte le cose, che possono contribuire alla di [illegible], non è degno di regnare, e molto meno quelli, che di nuovo acquistano uno Stato. [illegible] che [illegible] maggior importanza, come di guadagnar l'affetto de' soldati Pretoriani [illegible] e quei che non lo consigliarono di spalancare la porta de' suoi tesori, per [illegible] amici, [illegible] degni di morti confesso.

altro soggetto, non gli facesse precipitare in qualche sediziosa risoluzione. Che il sagacissimo Augusto non prima dichiarò Tiberio suo herede, che egli non havesse debilitato le speranze di Germanico, con farlo adottare da Tiberio, come detto habbiamo al suo loco, e quello ch'importò la quietezza della successione à esso Tiberio, cioè che egli havesse confinato il vero e legitimo herede Agrippa Postumo nell' Isola della Pianosa, ed à fine che havessero legate le mani, tutti quelli, che poteranno sturbare la successione di Tiberio à così grand' heredità, lasciò e chiamò suoi heredi doppò il sangue di Tiberio i primi Senatori di Roma, tertio loco Primores civitatis, *à fine che aggiustassero à fare hereditario, non à ridurre in Republica quell' Imperio, al quale potevano un giorno giongere anch' essi.* (207.)

Pisonem Licianum accersiri jubet, seu propria electione,

Quando anco l'Imperio Romano fosse per molte centinaia d'anni stato hereditario nella casa di Galba, nondimeno non gli sarebbe stato mai dal Senato, da' Soldati, e dal popolo Romano permesso, che egli trasportando tanto Imperio fuori del suo sangue, havesse potuto darlo à chi egli havesse voluto; perciòche i popoli non portano mai quella fedeltà ad un Prencipe nuovo, che fanno ad uno, al sangue del quale per tanti anni hanno ubbidito. E con tutto che il Rè di Francia Francesco I. volesse dar la Borgogna all' Imperatore, conforme à quello ch'egli li haveva promesso, nondimeno i popoli non vollero in questo ubbidirlo. (208.)

L'autorità dei Rè non s'estende in crearsi il successore, solo possono ingenerarlo, e darlo, quale hà commandato la legge del sangue, al più prossimo. perciò poniamo caso che un Re di Francia mancasse senza alcun herede del suo sangue, egli non potrebbe eleggersi à suo volo un successore, si che fosse da tutti i Francesi ubbidito, mà ciò gli sarebbe necessario di fare col consenso di tutti i suoi Popoli, radunando, gli Stati; e la ragione è, perciòche per fuggire le contese che potrebbono nascere per l'invidia, per l'emulazione, che nascerebbero trà i Baroni, ed i Gran Prencipi di Francia, con molta prudenza e stato riserbato tanto negozio al consenso del Popolo tutto. (209.)

Onde si vede, che ne à i Soldati, nè ad altri grandi dell' Imperio, piacendo simil elezzione, fatta più tosto dà Galba con passione d'amore verso Pisone che con zelo dell' utile stesso di Galba, non che della quiete di tutto il popolo Romano, non riuscì l'addozzione di Pisone, di quella sodisfazzione che doveva; le quali cose conosciute da Adriano e da altri Imperatori saggi, che raconteremo à suo luogo, per provedere à se stessi d'heredi, & all' Imperio Romano, di sicuro Prencipe, facevano soggetto armato di seguito d'Essercito, tenuto reputatissimo, il quale cercavano occasione di farsi parente con dar loro le figlie in spose, tutto à fine che gli altri non si sdegnassero d'ubbidirlo, e di buona voglia sottoporsegli. Sive

(207.) Chi vuol il fine, deve cercar i mezzi di poter pervenir à tal fine. Perciò doveva Galba, e debbono tutti gli altri Signori, che regnar desiderano, tor via tutto quello, che può opporsi al loro disegno. Così fece in Suedia Carlo Duca di Sudromania, il quale havendo tolta la corona à Sigismundo Rè di Polonia suo Nipote, lo rese odioso, proclamandolo nemico della religione del paese; e perche Giovanni Duca d'Ostrogottia, fratello di Sigismundo non opponendosi alle di lui pretensioni, non doveva venir proferito, lo lasciò nella patria, ma disarmato, gli diede sua figlia per acquistarselo. Così fece pur Cromvel Inglese, il quale desiderando di regnare senza farsi Rè, scacciò il legitimo herede della Corona, e suoi fratelli, e fece morire tutti quelli, che volsero favorire la Casa reale, e così faranno sempre i Tiranni, non essendo possibile di campar senza far tali stragi.

(208.) Non credo che si trovi paese nel Mondo, ove i popoli sieno più divoti, ed ubbidienti à loro Rè, che nella Francia, e con tutto ciò, non può sua Maestà alienare la sovranità, non solo d'una Provincia, ma nè pure d'una Città, senza haverne il consenso degli Stati.

(209.) Posto il caso, del quale parla il Boccalini, il Re sarebbe poco prudente, e meno amico de' suoi popoli, se non radunasse gli Stati, per eleggersi un successore, col consenso del popolo. Perciòche non facendo così, porrebbe il fondamento d'una guerra civile molto pericolosa. Lo stesso si fa ebbe in ogni altro Regno, non essendo possibile, che un Prencipe volesse, per altra via dar un Re al suo popolo.

(210.) Ne' Regni, dove dalla legge sono le figlie di Rè, e loro discendenti chiamati alla successione, po-

Sive ut quidam tradiderunt, Lacone instante, cui apud Rubellium Plautum, exercita cum Pisone amicitiâ.

L'Ambizione, la sete inestinguibile del comandare, acciecca gli huomini di modo, che gli fà cadere in bruttissimi precipizii. Lacone Prefetto [illegible] Pretorio si sforzò, ch' arrivasse al Prencipato un [illegible]ovine di poco valore, come era Pisone, non [illegible] alla guerra, non al governo delle Provincie, [illegible] ch' egli havesse, non solo a continuare nel medesimo carico che haveva, mà d'avanzarsi nell' auttorità sotto l'Imperatore, portato da lui all' Imperio, & il quale per la sua po[illegible] esperienza haverebbe havuto bisogno dell' opera di lui, per i quali interessi venne poi a conoscere, c[illegible]e la [illegible]oma della grandezza rovinava sotto un Prencipe, che non haverebbe havuto seguito da [illegible] mantenersi nello Stato. (211.)

Ma[illegible]ior giudizio hebbero Plancina, moglie di Trajano, & Acrenzo, favorito di lui, i quali, d[illegible] po[illegible] morte di Trajano operarono, che l' Imperio [illegible] cadesse in mano d' Adriano, e rendendo poi [illegible] e la ragione di questo loro pensiero, dice, che ciò fu perche conoscevano Adriano esperimen[illegible]tissimo nell' arte della guerra, famoso tra soldati, per le molte guerre che haveva maneggiate, e per le cel[illegible]bri vittorie che haveva acquistate, potente per gli Esserciti, che haveva in governo; tutte [illegible] e [illegible] operarono, che Adriano si mantenesse in Istato & Imperio molti anni, ove l'imprud[illegible]e & ambizio[illegible]o consiglio di Lacone cagionò à tutti loro funestissimo fine, la qual ambizione di conti[illegible]uare nell' auttorità di commandare, e di haver i Prencipi come per imagini dipinte, ha molte [illegible]e acciecati i Cardinali ne' Conclavi, quando mossi da questa passione, hanno tentato la gran[illegible]d[illegible]a d'un Cardinale inetto, sotto il quale si credevano quando fosse stato creato Papa, esser essi il [illegible]ro Dio, dispensatori del tutto, & haver essi à sua balia a governar il Papato. (212.)

Sed calidè, ut ignotum fovebat, & prospera de Pisone fama consilio ejus fidem addiderat.

Artifizio usattissimo nelle Corti, quando altri vuol ajutare un soggetto, e lo scuoprirsi può farli pregiudi[illegible]io, perciò usano mezi lontani, a i quali sia difficilissima cosa arrivare col giudizio, q[illegible]ali Principi habbiano. Si è veduto nella Corte di Roma, che l'havere gli Spagnuoli mostrata trop[illegible]a confidenza, troppo desiderio dell' essaltazione al Pontificato del Cardinal di Como, gli hanno [illegible] tanto danno, che il sacro Collegio hà havuta sospetta la persona di quel Cardinal, al qua[illegible] [illegible] ,che gli amici suoi si siano mostrati troppo ferventi verso di lui. Di più si vede da questo [illegible] olui che vuol far grande un soggetto, non si deve attaccare a soggetti immeritevoli, mà [illegible] grandezza di quel tale, habbia per la metà luogo il favore, per l'altra, il merito, il quale [illegible] grandi[illegible] ancorche sia mediocre, quando colui che lo propone al Prencipe, è grato & [illegible]. [illegible] questo, perche il Cardinal Montal[illegible]o dovendo esser gra[illegible]ficato da Clemente VIII. d'un [illegible] a sua divozione, propose il Conte Scotto si poco grato al sommo Pontefice, che egli [illegible]. E nell' ultima sede Vacante, gli Spagnuoli s'hanno fatto danno gra[illegible]dissimo, non [illegible]ata qu[illegible] considerazione della quale io ragiono, perciòche potendo essi ottenere di veder fatto

---

[illegible] volte, e forse giamai sarà necessario, ch'il Rè elegga un successore , mà dove le figliuole di [illegible] e [illegible] della Corona, può facilmente auvenire [illegible] tal caso. Alhora [illegible] par, ch'il Rè [illegible] havendo una [illegible], radunare che gli Stati per eleggerle un marito, il quale nello stesso tempo saria dichiara[illegible] [illegible] suocero.

[illegible] o prudenti sono quelli che vogli[illegible] fa[illegible] grandi con stromenti troppo deboli. Piso[illegible] Lacon[illegible], non potevan[illegible] di [illegible], uno d[illegible], successore di Galba, senza pe[illegible].

[illegible] Come i Cardinali troppo ambiziosi si sforzano di far eleggere un Papa imprudente, ed ince[illegible] grande d[illegible] che possano loro [illegible] a ogni cosa; così i cattivi Consiglieri de' Prencipi [illegible] si dilettano di veder i loro Prencipi, in [illegible] governare, mà pure usano ogni arte per impe[illegible] che nella loro gioventù non divemino tali che possono tener i loro Consiglieri in cervello.

(213.) Hoggi

fatto Papa un confidente loro, mentre si sono mostrati col Cardinal Aldobrandini ostinati, in non voler che si elegga un pari ad un Cardinale di tanto seguito, l'hanno di modo disgustato, che egli per non si vedere far in faccia un Papa poco grato, adherì alla fazzione Francese, eleggendo per sommo Pontefice il Cardinal di Firenza Leone XI. soggetto grato per le sue qualità à Galli, cioè Cardinale amorevole loro, e del Cardinal Aldobrandino, de' quali soggetti esso Signor Cardinal Aldobrandino proponeva molti, mà ha nociuto, e sempre nuocerà agli Spagnuoli, in volere in tutte le loro azzioni usare una certa loro naturale violenza. (213.)

Vultu habituque moris antiqui, ac æstimatione rectâ severus, deteriùs interpretantibus tristior habebatur.

POiche altri è da Popoli giudicato, non con la bilancia giusta della vera virtù, mà secondo la qualità de' tempi, ne' quali altri vive, onde molte volte accade, ch'è interpretata crudeltà, una santa e necessaria severità, però bisogna accommodare i costumi suoi, à quei tempi che corrono, mercè che quelli che vogliono vivere con i costumi loro ancorche buoni, e non sanno piegarsi un poco, sono tenuti più tosto ostinati, che virtuosi, e prudenti; e devono solo questi tali fabricarsi un mondo à posta loro. Ai naviganti, non solo le vele, mà ben spesso i venti che soffiano, mutano e l'intenzione, ed il viaggio. Ne' tempi corrotti, gli huomini severi sono abborriti per crudeli, ove quando regna la virtù, anco la crudeltà, e severità, viene interpretata e pigliata per santo rigore; oltre che quelli che aspirano ad un Prencipato per elezzione, devono mostrarsi pieni d'affabilità, d'allegrezza, di liberalità, e di tutte quelle virtù, le quali muovono i Popoli ad augurarsi un Prencipe. (214.)

Ea pars morum ejus, quo suspectior sollicitis, adoptanti placebat.

SOno tutte le azzioni della serenissima Republica di Venezia piene di grandissima prudenza, percioche doppò la morte del Doge loro, Pasqual Cigogna, vedendo quei prestantissimi Senatori che con liete acclamazioni era dal Popolo desiderato Doge Marin Grimani, stimarono molta buona cosa, darli quella sodisfazzione, onde lo elessero Doge, con giubilo di tutta la Città. Rimango meravigliato dell' ostinata mente di Galba, inclinatissimo in non dar sodisfazzione alcuna al popolo, nè altra milizia. Gran avantaggio ha nell' elezzione colui che gode l'aura popolare, la quale devono quelli, che hanno auttorità di elegger un Prencipe, tener in luogo di grandissimo merito. Il Cardinal di Carpi famosissimo Prelato ne' suo giorni, essendo Decano del sacro Collegio de Cardinali, hebbe alcune risentite parole con i Conservatori della Città di Roma (sono questi in luogo de Consoli della Republica) onde il popolo Romano stava sdegnatissimo contro di lui, per la qual occasione i Cardinali dimisero la prattica di farlo Papa, essendo per altro meritevolissimo di quel grado. E ben vero, che un Prencipe, il quale si trovi poco amato da' suoi sudditi, farà cosa perniciosissima, se si dichiararà per successore soggetto, che sii amato straordinariamente, poiche accelera la sua rouina, come se l'accelerò Antonio Caracalla, all'hora che sendo egli odiatissimo, si

(213.) Hoggi di, le cose si fanno con tanta dissimulazione, che spesso quei che bramano un Uffizio, s'infingono molto alieni di quello. E coloro che gli vogliono promuovere, fingono di voler ogn altra cosa, accioche quelli, che vi si possono opporre, restino ingannati. Roma ch'è la fucina d'ogni arte, può somministrare infiniti essempi di tale simulazione, e dissimulazione. E le altri Corti veggono simili artifizi, benche più rari, e meno sottili.

(214.) E' sempre stato di lode grandissima degno colui ch'ha saputo accomodarsi al tempo, al luogo, ed alle persone. Chi volesse vivere in Germania, come si vive in Italia, ed in Ispagna, sarebbe tenuto per pilorcio, e chi in Roma volesse bere tanto, come si costuma trà' popoli settentrionali, sarebbe poco stimato, e forse viverebbe poco, e mal sano. Chi possiede carichi grandi tra Spagnuoli, deve mantener una certa gravità, che dispiacerebbe, a' Francesi, e la troppa affabilità di questi parebbe disprezzabile à quelli. Bisogna dunque vivere come si vive, ove uno fà la sua dimora.

(215.) Quan-

mo, si addottò Alessandro figliuolo di Mamorci, che fù cagione della morte di esso Antonio. Doveva Galba non solo dar sodisfazione a' Soldati in questo particolare, mà operare in ogni modo ò con gli artifizii, ò con i donativi, che fosse la persona di Pisone che voleva addotarsi, proposta dalle milizie e dal Senato: cose che l'haverebbono salvato dalle rouine, che gli succedettero poi. (215.)

Si te privatus, lege Curiata apud Pontifices, ut moris est, adoptarem, & mihi egregium erat, tunc, Pompeii, & Marci Crassi Sobolem in penates meos adsciscere, & tibi insigne Sulpiciæ ac Lutatiæ decora, nobilitati tuæ adiecisse.

Si vede che le cose di questo mondo tendono alla corruzione à poco à poco insensibilmente. L'Imperio uscito dal sangue Regio di Nerone, fù dato ad un huomo stimato nobilissimo, e per il primo doppo Nerone; e dice Plutarco, che anco in Vitellio fù da quei che l'essero considerata anco la sola nobiltà di lui, perciòche quelli che sono preposti à commandare ad un Popolo, devono haver qualità insigni, e tali, che ogni uno ceda loro volontieri, e gli riconoscono per loro superiori; mà à poco à poco, di modo s'invilì si fatta elezzione, che furono gridati e veduti Imperatori huomini indignissimi. Massimino nacque d'un pecoraio. Galba con molta prudenza considerò la nobiltà in Pisone, mà ella non fu tale, che Ottone e Vitellio gli volessero cedere. Et è cosa verissima, che in quello Stato difficilmente si vedranno regnare Tiranni, il quale habbia insigne nobiltà, poiche benche possa un Barone sollevare un Regno, e porre il Prencipe in gravi travagli, come egli scuopre l'intento suo, di voler egli farsi Tiranno, rouinerà tutta la machina dalla sua Tirannide fabricata con valore, mercè che la Nobiltà si sdegnerà, e haverà in horrore di ubbidire ad un suo uguale. (216.)

S'è questo ultimamente osservato nelle due grandissime ribellioni di Fiandra e di Francia, perciòche come il Prencipe d'Oranges mostrò prima di affettar dominio sopra la Fiandra, gl'istessi suoi più intimi amici, e più arrabbiati ribelli, s'unirono di nuovo con gli Spagnuoli: ed il Regno di Francia, che s'erano gli Spagnuoli imaginati di dare al giovine Duca di Ghisa, ritornò alla Casa di Borbone, come prima i Baroni Francesi, e lo stesso Duca d'Umena s'avviderò, che gli conveniva humiliarsi al giovine suo nipote: e questo è verò, quando s'elegge persona disarmata come Pisone, perciòche quando si viene all'elezzione d'uno, che hà in poter suo Esserciti e provincie, all'hora la fortuna molto più assicura, e chi elegge, e lo eletto, che non fà la sola nobiltà. (217.)

Anzi per ordinario tanto s'haveva in quei primi Senatori in considerazione la Nobiltà, che havendo gli Esserciti vivendo Filippo Imperatore, eletto per Imperatore un certo Macrino, e dolendosene Filippo in Senato, solo Decio assicurò l'Imperatore, che non temesse di cosa alcuna, poiche i medesimi Sol-

(215.) Quantunque la plebe ignorante, soglia alle volte odiare le persone di grandissimo merito, e stimare quelle, che meno ne sono degne. Egli auviene però, che quelli, che sono universalmente amati dalla moltitudine, sono degni d'amore. Perciò coloro, che vogliono esser stimati da' buoni, debbono procurarsi la stima della maggior parte de' Cittadini: e coloro non paiono di poter errare, che nell'elezione de soggetti di valore; danno il loro voto à quelli, che con applauso universale vengono da tutti desiderati.

(216.) Non si può negare, ch'i popoli non ubbidiscono più volentieri ad uno superiore di Nobiltà, di ricchezze, e di virtù, ch'ad un uguale. E perciò mi stupisco che Cromvele habbia potuto farsi Tirano in Inghilterra, ove erano Signori à lui di qualità, e di meriti molto superiori. Gia ch'ogniuno sapeva che detto Signore era della Nobiltà meno riguardevole d'un Regno, ove sono cinquanta due Conti, e più di quattro cento Cavalieri, senza i Duchi, e Prencipi, che vi sono in grandissima considerazione.

(217.) Hò già detto altrove, che non v'è apparenza niuna, ch'il Prencipe d'Oranges habbia voluto farsi Signore della Fiandra, e qui mi par poter assicurare, che gli Spagnuoli non desiderarono mai, che Carlo di Lorena figlio d'Arrigo Duca di Ghisa, fosse Rè di Francia; mà essi lo proposero à gli Stati, per seminar discordie tra' Francesi. Quei Signori sapevano ch'il Duca d'Umena, il Marchese Mussipontano, il Duca di Nemurs ed altri, non volevano sottoporsi à quel Prencipe ancora giovane, ed alhora di niun merito.

mi Soldati accortisi della viltà di sogetto, che havevano eletto, l' haverebbono ammazzato, come à punto segui. Mà in ogni caso quelli che hanno l' auttorità d' eleggere, devono havere la nobiltà altrui, in luogo di molto segnalato merito, posciache è molto più honorato, riputato, & havuto in somma consideratione un Prencipe nato nobile, che vile; & à i nostri giorni habbiamo veduto esser creati alcuni sommi Pontefici, che per esser huomini vili ed ignobili, sono stati poco grati & accetti al mondo. (218.)

Nunc me Deorum, hominumque consensu ad Imperium vocatum.

Questo solo voglio che notiamo in questo luogo, che alcuni nostri Prencipi, ancora doppo haver con modi vergognosi, crudeli & empii, occupato un Regno, con haverne scacciato i loro stessi amici e parenti, da' quali erano nelle loro tribulazioni stati chiamati, per ricever da essi aiuto, s' intitolano per la gratia di Dio, Rè di quel Regno, havuto dalla fraude & inganno, modo col quale burlano, se pur di burla è capace Iddio, poco curando, anzi schernendo gli huomini, intitolando, e coprendo con tale Interpellatura la sua nefandità. (219.)

Et Amor Patriæ impulit.

Felici quei popoli, i quali hanno un Prencipe della loro nazione, il quale ama la grandezza e lo splendore di lei; mà infelicissimi quelli, che l' hanno forastiero, e tale che per termini di prudente governo è obligato distruggerlo, & abbassarlo per dominarlo sicuramente. Non à dubbio alcuno, che l' amore della sua patria nel cuor degli huomini, è così sviscerato, che si può paragonare à quello che si porta à figliuoli, e però sempre duro contrasto hanno havuto i Prencipi odiosi ad una nazione, all' hora che i popoli hanno combattuto contro di loro per difendere la patria. (220.)

Felicissimi sono sempre stati tenuti quelli, i quali hanno havuta occasione di far segnalato benefizio alla patria loro, come fu Andrea Doria in Genoua, immortalissimo nella memoria di tutto il mondo.

Di niuna cosa io più mi meraviglio, che di quella, che sia possibile, che si trovi animo così fiero, così empio, che ardisca, e gli cada in pensiero ad instanza di gente barbara, per qual si voglia premio, machinare contro una Patria libera, come hanno fatto all' età mia alcuni Venetiani. (221.)

Non

(218.) Quelli, che nell' elezzione de' Prencipi laici, hanno riguardo alla Nobiltà, sono prudenti, mà non solo debbono attendere alla nobiltà *in genere*, mà ben si à tale Nobiltà, che sia grata a' popoli, cioè che sia del sangue auvezza à regnare in quel paese. Così fecero i Suedesi, i quali dichiarando di non voler ubbidire à Sigismondo Rè di Polonia, diedero lo scettro à Carlo Duca di Sudremania, Zio di Sigismondo. Così fece anche Elisabetha Regina d'Inghilterra, quando dichiarò il Rè di Scozia suo successore, percioch' à lui s'apparteneva, e così fece pure il Duca d'Umana quando volse preferire il Zio Cattolico, al Nipote Reformato, forse quella dichiarazzione havrebbe prodotto effetti segnalati, s'il Cardinal di Borbone fosse stato laico, e Prencipe valoroso, come era il Rè di Navarra.

(219.) Tutti quelli, che possiedono Stati sovrani, si dicono tali per la grazia d' Iddio, poco curandosi della giustizia, ò della ingiustizia dell' acquisto. Mà per certò non sò, se credono che vi sia un Dio, e molto meno se credono in Dio.

(220.) Il Boccalini, chiamando felici i popoli, i quali hanno un Prencipe della loro nazione, ci vuol insegnare, che i Romani, che spesse volte ubbidiscono ad un forastiere, sono infelici. E per dir il vero, poche persone amano un altro paese come la Patria loro. Perciò le leggi dell' Imperio Germanico escludono della Corona coloro, che non sono di sangue Tedesco, ed i Romani, non potendo haver sempre Papa Romano, lo vogliono al meno Italiano, escludendo dal Papato gli oltramontani.

(221.) Andrea d'Oria restituì la libertà, à Genua sua patria, con minore pericolo, che Pietro di Libertà la restituì à Marsiglia, Questo Cavaliere, vedendo ch' il Magistrato della sua patria, voleva darla à gli Spagnuoli, uccise il Console Casao; ponendosi in pericolo di perder la vita, per darla all' afflitta Patria, Molto al contrario si è detto ne' giorni nostri, che certi Cittadini di patria libera, pigliarono denari, per aprir le porte delle loro Cittadi, al nemico.

(222.) I Pa-

Non fù mai più, doppo Cesare il Dittatore altro huomo, che mostrasse maggior ingratitudine verso la patria sua, e che lasciasse doppo sè memoria più lugubre del Prencipe d'Oranges, il quale accecato da pazza ambizione gli arrecò mali eterni. Da niun altra cosa più ci sentiamo trafitti noi altri Vasalli della sede Apostolica che dal vedere, che l'elezzione del nostro Prencipe, sommo Pontefice, in gran parte dipende, humanamente parlando, di gente forastiera, poco affezzionata e forse nemica dello Stato Ecclesiastico, e la quale non hà per suo fine in quella tanta santa elezzione, d'eleggere il più meritevole. Adunque prima di tutte le altre cose, si deve da ogni honorato Cittadino haver in considerazione l'utile, l'honor della Patria, e da quelli poi particolarmente, à quali Dio grandissimo hà fatto grazia di nascer liberi. (22.)

Ut Principatum de quo majores nostri armis certabant, bello adeptus.

TRà Cesare e Pompeo, trà Augusto e Marc-Antonio, fù combattuto l'Imperio Romano, poi si fece hereditario e quietamente passò per lo spazio forse di cent' anni nel sangue de' Claudii e de' Giulii, come habbiamo detto; e Galba, non sò come dica d'haverselo acquistato con l'armi, s'egli non lo combattè con alcuno. (223.)

Exemplo Divi Augusti, qui sororis filium Marcellum, dein Generum Agrippam, mox nepotes suos, postremo Tiberium Neronem privignum, in proximo sibi fastigio collocavit.

L'Essempio delle adozzioni e dichiarationi degli heredi fatte da Augusto, non quadra con questa adozzione fatta da Galba, quali hebbero tutte le qualità di prudenza che si possono mai desiderare, e qui non ne fà ne pur una, perciòche egli sempre lasciò come obliqua la legge di natura, lo stato della figliuola, la quale maritò con quelli ch' egli si dichiarava heredi, la diede primieramente à Marco Marcello, poi ad Agrippa, e ultimamente à Tiberio, il quale havendo altra moglie, volle che la ripudiasse. Nel primo Matrimonio diede egli intiera sodisfazione al sangue suo, unendo un figliuolo d'una sua Sorella Marco Marcello con la sua figlia Giulia, poi accappò Marco Agrippa, Bonum militiæ victoriæque socium, *huomo che haveva maneggiate le guerre importantissime che hebbe Augusto nell'acquistarsi l'Imperio, soggetto insigne, per la sua virtù e valore, e tanto più degno di commandare à quell'Imperio, essendo divenuto genero di Augusto, per le quali qualità avanzando egli ogni Senatore e Ministro dell'Imperio Romano, non vedeva Augusto chi fosse stato sufficiente apporsegli, poi morto Marco Agrippa, egli appoggiò la speranza dell'heredità à suoi nepoti figliuoli di Giulia sua figlia, cioè Caio e Lucio, e questi essendo mancati, à Tiberio puro suo Genero, il quale Tiberio ancor egli era molto stimato, per haver mostrato valore nelle guerre, che haveva maneggiate, & era insigne talmente in quell'Imperio, che ogni uno l'ubbidì di buona voglia. Mà Pisone huomo inesperto nella milizia, che non mai haveva havuti carichi nè commando de' Soldati, che era stato per molti anni in un confino, qual parte haveva che havesse dovuto muover Galba ad essaltarlo sopra tanta Nobiltà, sopra tanti Uffiziali, che comandavano à gli Esserciti, ed alle Provincie. Fù la dichiarazione dell'herede in Augusto fatta molte volte, secondo che mancorono, piena d'interesse di Stato, e di affezzione di sangue. Mà in Galba non si vede che tenerezza di cno-*

(222.) I Papi, che nacquero in Roma, non essendo stati molti più caritativi verso la patria, ch'i forastieri, bisogna credere, che sia fatale à quella Città, l'esser afflitta, ò confessare ch'il dominio de' Preti sia più severo de gli altri.

(223.) Con poca raggione, diceva Galba di haver acquistato l'Imperio coll'armi. Mà per certo, si può dire che Arrigo di Borbone fù fatto Rè non solo perch' essendo del sangue Regio, à lui s'appartenevа la corona nè pure perche fù favorito della sua fortuna, mà ben si perche vinse infiniti nemici, e fù comparabile ad Alessandro, à Cesare, ed à Pompeio.

di cuore, senza fondamento reale che gli arrecasse utile e riputazione, onde alcuni che hebbero Galba per licenzioso nell' amore de' fanciulli, giudicavano che Pisone fosse già stato amato da lui teneramente per la molta bellezza di lui, negli anni suoi giovenili. (224.)

Sed Augustus in domo successorem quæsivit, ego, in Republica.

ANZi Augusto cercò più tosto all' Imperio certo successore, che al sangue suo, perciòche trovandosi alla sua morte Agrippa Postumo, suo nipote, non dimeno, perche lo punse molto più l'interesse di lasciar suo successore uno, che havesse saputo governare quell' Imperio, che la carità del sangue, prepose il figliastro al nipote, mà perche con niun altra più saggia elezzione si provede di successore all' Imperio, che con darglielo del suo sangue, egli sempre avertì, che colui che fosse congionto à lui di sangue, fosse dichiarato alla successione, nè mai fece la sciocca rissoluzione di Galba, d'eleggersi uno straniero: rissoluzione che cagionò tanti disordini e tante sedizioni, poiche si vede, che era lecito ad ogni privato aspirare à quello Imperio, al quale sendo stato prima veduto hereditario in un sangue per tanti anni, nessuno ò pochi v' aspiravano. (225.)

Mà Galba con poco fondamento dice d' haver havuto pensiero di provedere alla Republica più tosto che al suo sangue di successore, poiche nè all' uno nè all' altro providde, ove Augusto fece e l'uno e l'altro, chiamando alla sua successione huomini à lui congionti di sangue, ed atti al governo dell' Imperio così grande. Cosa che fu imitata da Constante Imperatore, il quale s' elesse per suo successore e compagno nell' Imperio Giuliano, al quale diede una sua figliuola per moglie: Cosa che fecero poi molti altri Imperatori, e con fondamento di grandissima prudenza: perciòche se l'elezzione cerca il solo valore, la sola virtù, ed il migliore, non è possibile accappare soggetto tale, che altri non si stimino migliori di colui, che è stato eletto, onde si fa lecito ad ogni uno aspirare all' Imperio, con tradimenti, rivoluzioni e guerre civili; mà se il successore si cava dalla casa del Prencipe del suo sangue, e si fà elezzione del più prossimo, già l'eletto hà una qualità, la quale non essendo agli altri commune, fà che ogni uno si riduce volontieri ad ubbidirlo. (226.)

Replico quello che hò detto altrove, che tutto questo che habbiamo scritto, si vede fatto & insegnato à noi da Dio grandissi[illegible] quale nella ben ordinata Monarchia delle Api, hà provisto, che

(224.) I Prencipi, che non havendo figli, hanno cura grandissima d'eleggersi loro successori, sono degni d'amore e di lode, percioche indi nasce la quiete del Regno. In tal caso dunque debbono eleggere il più prossimo, ò vero il più valoroso, e più degno di regnare, Così fece Lodovico XII. Rè di Francia, il quale havendo promesso Claudia sua figliuola primogenita à Carlo d'Austria, che fù poscia Imperatore, la diede à Francesco Duca d'Angolema, suo legitimo Successore, per torre al primo ogni materia di pretensione alla sua Corona. Così anche fecero Elisabetha Regina d'Inghilterra. e Christina Regina di Suedia, quando la prima dicchiarò che Giacomo VI. Rè di Scozia, e la seconda che Carlo Gustavo Prencipe Palatino, fossero legitimi Successori delle loro Corone. Chi altrimente fà, pone ogni cosa in confusione, e caggiona mali infiniti alla Cittadinanza. Il che si prova dall' elezzione, che Carlo VI. fece d'Arrigo V. Rè d'Inghilterra, havendo un figlio à cui Iddio e la legge del Regno destinavano l'Imperio Francese. Coloro, che non hanno figli, nè altri legitimi Successori, devono imitar Alessandro magno, il quale destinò alla sua Successione, il più meritevole. Perciò con molta raggione biasima il Boccalini l'imprudenza di Galba, il quale acciecato di pazzo affetto, elesse Pisone per Successore.

(225.) Nel mondo tutto, non si trova forse un popolo, che non ubidisca piu volentieri ad un Prencipe del sangue regnante, ch' ad un forastiere, quantunque di regnar dignissimo percioch' alcuno de' Maggiori è stato teneramente amato, e riverito per le sue virtù, e spera la plebe auvezza ad ubidire, che quello anche farà azzioni virtuose. Quello dunque, che si vuol far Rè, non essendo del sangue Regio, pone la sua vita in grandissimo pericolo.

(226.) Sarebbe da desiderare, che sempre il figlio succedesse al Padre, ò al meno, che le Corone non passassero à Prencipi d' altro sangue. Mà ciò non essendo possibile, quello, che per necessità si elegge il successore, deve haver gran cura d' eleggerlo digno di tal grado, accioch' ogni uno ubidisca volontieri.

(227.) Sa-

che il migliore, e di maggior valore, mà di sangue Reale è da tutti conosciuto dal Corpo maggiore di quello de' sudditi, i quali non mai si metterebbono ad ubbidire ad un'ape, che non havesse il Corpo così grande, e però che non fosse nato dal sangue di quel Prencipe, perciòche i Prencipi sono fatti da Dio, nè si possono fare dagli huomini. Che il voler provedere di Prencipe buono, e degno di commandare in un Stato hereditario, e perciò voler levar la successione del sangue Reale, è cosa contro i precetti di Dio mostrati nella Monarchia dell' Api, e però sono pensieri seditiosi ritrovati per rouinare gli stati, sotto colore di santi pretesti, come hò detto che volevano fare i sagacissimi Spagnuoli, quando mostrando nella casa d'altri, di voler essercitare quella santità, che non adoprano alla propria, volevano escludere dalla successione del Regno di Francia, il Rè di Navarra legitimo herede, con pretesto di voler un Rè Cattolico, quasi che uno che fosse stato tutto il tempo della sua vita il più ostinato Hebreo del mondo, quando fosse arrivato ad esser Rè di Francia, non fosse diventato Cattolico, per goder in un tempo medesimo il Regno del Cielo, e così gran Regno della terra. (227.)

Colui dunque che provede di successore della sua Casa, lo provede qual si conviene allo Stato, non potendosi dare Prencipe alcuno megliore ad un Regno, che quello che è nato del sangue Reale, per indegno che ne sia; ove Galba che volle cercare i meriti, non providde à se, nè alla sua Casa, nè all' Imperio di buon successore, anzi egli con così scandalosa azzione, fù cagione di tanti mali che seguirono à lui, ed all' Imperio per tante centinaia d'anni, poiche doveva in ogni modo forzarsi di far un altra volta l'Imperio hereditario, vedendosi che i Regni di Polonia e l'Imperio ancorche elettivi, nondimeno per la quiete e sodisfazzione de' popoli lasciansi passare à gli heredi loro. (228.)

Non quia propinquos.

Tanto maggior biasimo merita dunque questa azzione di Galba, poiche havendo commodità di lasciare l'Imperio ad uno dal suo sangue, con speranza di maggior sodisfazzione publica, e commodo privato, egli s'immerse in tanti mali, facendo scielta d'un giovine, il quale haverebbe havuto molti, che haverebbono stimato indignità d'ubbidirlo. Adunque è così grande la prerogativa d'esser nato del sangue Reale, che questa sola serve in vece di grand' essercito; s'è veduto, che tutti quei privati, che con qualche arte sono arrivati al Principato, mai si sono stimati di regnare felicemente, fin che non hanno inestato il sangue Reale con il loro, con quall' appogio hanno poi trasmesso l'Imperio à gli heredi loro, & essi hanno con pace e quiete grandissima regnato molti anni. (229.) *Gran-*

(227.) La Storia insegna chiammente che gli Spagnuoli, volendo escludere dalla Corona di Francia Arrigo di Borbone Rè di Navarra, maggior cura havevano del loro interesse, che dalla Religione. Perciòche detto Prencipe havendo dichiarato di voler morire Cattolico, e diffendere i riti Romani, adoprarono ogni arte possibile per impedire ch' il Papa non desse la sua benedizzione, credendo, per quel mezzo, poter turbare la di lui quiete, nodrir le guerre, ed indebolir quell Regno.

(228.) I Popoli ubbidiscono così volentieri a' Prencipe del sangue Reale, che pure negli Stati elettivi spesse volte vengono eletti quelli, à cui la natura darebbe la Corona se fosse hereditaria. La casa d'Oldenburgo regnò in Denamarca, fin dal anno 1448. e vi regna ancora. Quella di Giagellono regnò in Pologna dall' anno 1434. fin all' anno 1571. nel quale la Casa si stinse, nella morte di Sigismundo Augusto. E l'augustissima Casa d'Austria è stata sopra il trono dell' Imperio, sin dall' anno 1438. e possiede ancora quella prima corona della Christianità, benche quei Regni, e questo Imperio, siano sempre stati elettivi.

(229.) Ne' Regni successivi, colui, che dal favore della sua fortuna, ascese nel trono, vi si conserva difficilmente, se non cerca mezzi d'appoggiarsi al sangue Reale. Nulladimeno Arrigo VII. che nacque da padre privato, e semplice Gentilhuomo, si fece Rè d'Inghilterra, sposò Elisabetha figlia del Rè Edoardo IV. e con tutto ciò fù tanto il suo ardire, che, per parechi anni non volse far incoronare la sua moglie, acciòche non si credesse, che per raggione di lei, possedesse la Corona. Mà finalmente lo fece, e suoi successori vi regnarono fin dall' anno 1485.

Grandissimo negozio hebbe la Regina d'Inghilterra nel dichiararsi un harede, perciòche ella corse pericolo da' Baroni del Regno, che la violentarono à far tale dichiarazione, la qual era di molto pericolo à lei, per la mala sodisfazzione che ne haverebbono havuto gli esclusi, ed eleggere uno così insigne, di così alta virtù, che tanti Signori Inglesi gli havessero ubbidito, era negozio di molta difficoltà, onde sende venuta finalmente all' atto della dichiarazione, si elesse il più prossimo parente ch' Ella havesse, ancorche di nazzione nemica all' Inglese, e fù il Rè di Scozia, figlio d'una terza nipote d'Arrigo VIII. suo Padre, e quella sagacissima Regina non stimò cosa più sicura per la quiete di quel Regno, che dare à gli Inglesi un Rè di sangue Reale, perciòche Arrigo VII. maritò una sua sorella à Giacomo IV. Rè d'Inghilterra, e da quali nacque Giacomo V. costui lasciò Maria Regina di Scozia e di Francia, dalla quale, e da Arrigo Stuardo nacque il presente Rè d'Inghilterra e di Scozia; e da quello che ne è seguito, s'è veduto che è stato prudentissimo il consiglio di quella Regina, poiche i Baroni hanno ubbidito al Rè dato loro con quiete universale, ove l'adozzione di Galba non fù nè seguita da' soldati, nè difesa dal Senato, mà hebbe fine infelicissimo. (230.)

E Costantino Duca, Imperatore di Constantinopoli, havendo havuto mentre era privato, da Eudossia sua moglie, due figli, Michele ed Andronico, e Costantino mentre egli era Imperatore, e la sua moglie fù nominata Augusta, stimò cosa più sicura prevertir l'ordine della natura nella successione, per assicurare la successione medesima, lasciando l'Imperio al figliuolo Costantino, che gli era nato, mentre era egli Imperatore. (231.)

Aut socios belli non habeam.

A*ugusto Prencipe prudentissimo, la risoluzione del quale doveva seguire Galba: all' hora che gli mancò Marcello, trovandosi una sola figliuola Giulia, quale doveva maritare, non trovò soggetto più sicuro à chi maritarla che Marco Agrippa:* Bonum militiæ victoriaque socium, *ancorche ignobile, ove con pessima risoluzione, Galba guardò solo la Nobiltà in Pisone, la quale apportò all' uno ed all' altro di loro pochissimo beneficio. Doveva Galba con interessata risoluzione eleggere un pari di Vespasiano, & il più stimato Capitano armato che havera tutto, l'Imperio Romano, ed il quale havesse seguito d'amici in Roma, havesse un Essercito in mano, e Provincia in governo. Nerva con queste considerazioni si addottò Marco Volpio Trajano, il quale si trovava al governo della Germania, e riuscì di tanta dignità che niuno se mosse contro di lui. Mà Ottone havendo egli ancora fatto il medesimo errore ad ambire l'Imperio, essendo disarmato, e solo havendo il seguito de' soldati Pretoriani, fù forzato ceder l'Imperio à Vitellio ancorche inettissimo, mà solo meglio armato di lui, e Graziano nominò suo Compagno nell' Imperio Teodosio, che poco prima haveva havuta una vittoria contro di lui.* (232.)

Sed neque ipse Imperium ambitione accepi.

G*Alba senza dubio non mostrò mai, nè segno alcuno, nè ambizione d'affettare l'Imperio, mà poiche da Vindice, da Ninfidio, e da altri Capitani gli fù offerto, si trovò in necessità d'accettarlo, come à suo*

(230) Quasi tutte le azzioni d'Elisabetha, Regina d'Inghilterra, manifestarono al Mondo, la di lei prudenza, mà nel particolare, di non voler dicchiarare suo successore, sin tanto, che si vidde la morte su le labra, fù degna di grandissima lode. Egli è vero, che Roma credeva di poter inghiottir quel Regno doppò la sua morte, perche sperava, che fossero per nascer discordie trà gl'Inglesi, per falta di tal dicchiarazzione; mà finalmente elesse persona degna di regnare, ed à cui il Regno tutti ubbidì volentieri, perch' era del sangue Reale, perche prudente, e perche professava la Religione della maggior parta dell' Inghilterra.

(231.) Il Bocaalini, volendo preferire i figli secondo geniti al primegenito, quando questo è nato essendo il Padre ancora privato, non trovera molti, che concorino nella di lui opinione. Jo, per certo, credo che s'il Delfino di Francia generasse un figliuolo durante la vita del Rè suo padre, ed altri doppò la di lui morte, quello succederebbe, e questi sarebbono ubligati di contentarsi del loro appanaggio.

(232.) Perciòche, poche volte auviene, ch' il Prencipe elegga, ò addotti il suo successore, pai poco necessario di tratenersi più lungamente nulla considerazione della qualità che haver dovrebbe colui, che si elegge, accioche possa felicemente regnare.

(233.) Ne

à suo luogo habbiamo à lungo discorso, che anco Virginio Ruffo doveva accettarlo, poiche si prova anche da chi rifiuta questo Imperio la medesima crudeltà del Prencipe, come appunto se si accettassero. Ambizioso è colui, che desidera e s'affatica d'ottenere quel grado, che egli non può per qualche suo difetto, e v' adopra mezzi illeciti: sedizioso è colui che desidera arrivare ad un Regno hereditario, che tale fù il Duca di Ghisa, non ambizioso: Mà desiderare un grado proporzionato à se, & affettarlo con mezzi illeciti, ancorche s' ecceda, è più tosto desiderio di gloria e segno di animo grande; e per lo contrario indizio di molta viltà, chi non aiuta i meriti con le arti, e mezzi leciti. Il desiderare l'Imperio vivente Nerone era sedizione, desiderio di gloria, poiche fù fatto elettivo: mà come habbiamo detto Galba fù violentato ad accettarlo. (233.)

Et judicii mei documentum sint, non meæ tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed & tuæ.

VUol dire Galba: il più chiaro segno che io no hò ambito l'Imperio per vana gloria di grandezza, sia questo, che io non curando di lasciarlo ad alcuno del mio sangue, hò fatto scielta di te. Qui debbiamo notare, che certi dimostrazioni che sono contro la ben ordinata Carità, e che sono lontane da quello che fanno ordinatamente tutti gli huomini, non sono punto lodate da quegli huomini, che sanno che altri può non dispiacere à Dio ad esaltare il suo sangue, come vuole ogni dovere, percioche Adriano Papa VI. il quale rimandò suo Nipote in Fiandra, havendo gli fatto donare 25. scudi per il viaggio, fù ridicolo al mondo; e dove alcuni Pontefici si sono stimati con azzioni si stravaganti acquistar opinione di santi huomini, senza passione, sono stati tenuti incapaci di quella grandezza, poiche non hanno saputo adoprarla, come hanno saputo fare altri saggi Pontefici, in honore di Dio, e grandezza della sua propria famiglia. E di costume, l'Elezzioni degli huomini che sono straordinarie e singolari, sono più tosto interpretati bestialità & inetia, che santità; percioche havendo risaputo Pio V. che Paolo Ghislerio suo Nipote usciva la notte da palazzo, & attendeva alle lascivie, lo privò della sua grazia, e lo lasciò si povero, che fù forzato quel Signore mendicar il vivere da gli Spagnuoli, pigliando da essi quel miserabil soldo che si dà à soldati, ove Clemente VII. Paolo III. & altri sommi Pontefici hanno con molto senno ridotto le Case loro à quella grandezza che si vede hora. (234.)

Perciò che almeno per questa cagione dovrebbe ogni Pontefice far grandi gli suoi, acciò rimanga memoria nella sua Casa di quel Ponteficato, ed oltre di ciò, il Collegio de' Cardinali ama che il sommo Pontefice essalti un suo Nipote al Cardinalato, e che li dia il carico di tutto il Ponteficato, al quale essi Cardinali per nobilissimi che siano, si humiliano al chieder le grazie & hanno sdegno che si proponghi al governo altro Cardinale eletto per meritevolissimo che sia: percioche nella creazione di Papa Sisto V. havendo quel Pontefice proposto à tutti i negozzi il Cardinal Alessandrino, il Cardinal Farnese, ed altri principali Cardinali della Corte, fecero istanze grandissime che quanto prima il sommo Pontefice dovesse promovere al Cardinalato il suo Nepote, ancorche giovine, poiche non volevano andare

(233.) Ne' Regni elettivi, non è pericoloso il desiderarli, ne' il rifiutarli essendo offerti. Sigismondo Rè di Bohemia fece conoscere a' suoi Coleghi, che desiderava d'esser Imperatore, quando essendo nel congresso per eleggerne uno, nominò se stesso, e quell' ambizione non dispiacque à gli altri Elettori, già che fù eletto. E Lodovico Landgravio d' Hassia, e Federico Elettore di Sassouia; non volsero accettar la Corona, quando loro fù offerta, e ne furono lodati, non che odiati.

(234.) La riputazione di Galba sarebbe maggiore, nella memoria degli huomini honorati, s'havesse eletto per Successore un Signore del suo sangue. E per quel che tocca i Papi Adriano VI, Clemente VII, e Paolo III, credo, che si può dir di loro, quel che dicono i Francesi per proverbio *trop, & trop peu, gastent le jeu.* Cioè ch' Adriano par essere stato indegno del Ponteficato, perche non fece niun bene a' suoi parenti, e gli altri due sembrano esser stati troppo ambiziosi, e prodighi de' beni della Chiesa. Jo sarei di parere, ch'i Papi aggrandissero i loro Nepoti, sino à certi termini honorevoli, mà non già, che li facessero Prencipi grandi. Percioche quella loro grandezza ed immense ricchezze dispiacciono à Dio, ed al Mondo.

(235.) Sono

andare per le mani del Cardinal Alessandrino, come fù fatto con molta sodisfazzione di tutti. Così Galba haverebbe havuto maggior prudenza in lasciar uno del suo sangue, il quale appresso il Senato, i soldati, e tutto il popolo Romano sarebbe stato di maggior venerazione. (235.)

Est tibi frater pari nobilitate, natu major, dignus hac fortunâ nisi tu potior esses.

Hà questo privileggio l'elezzione, di scegliere di molti fratelli il migliore, pregiudicando all' età, mà in uno stato hereditario non può il Prencipe senza suo grave pericolo preporre al maggiore niun suo fratello, perciòche oltre il pessimo essempio che s'introduce in quello Stato, per il quale si cagionano dissenzioni ed insidie trà fratelli, i primogeniti si pongono in tal disperazione, che incrudeliscono non pure contro il fratello, mà contro suo Padre stesso. Cosdroe Rè di Persia haveva molti figliuoli, e rifiutando il maggiore chiamato Siroe, volle dar il Regno ad un altro di minor età, chiamato Mardaco. Siroe veduto questo torto, che voleva fargli suo Padre, e messolo in catena, gli presentò Mardaco à cui haveva dissegnato di lasciare il Regno, insieme con tutti gli altri figliuoli, i quali havendo alla presenza del Padre fatti ammazzare, levò la vita anco à lui, mercè che non devono gli huomini cercar di torre ad altri quei privilegii che si sono ricevuti da Dio. (236.)

Ea ætas tua, quæ cupiditates adolescentiæ jam effugerit; ea vita, in quâ nihil præteritum excusandum habeas,

La Monarchia hereditaria, hà queste imperfezzioni, che alcuna volta capita in mano de' fanciulli, e di Donne, e di giovani sfrenati, i quali cagionano la rouina degli Stati; mà l'elezzione schifa tutti questi scogli, quando però gli Elettori non habbiano interesso grande, come hanno i Cardinali ne' Conclavi, d'amar la debile vecchiaia, havendo quelli fino eletti soggetti di così grave età, che sono sopravissuti pochi giorni all' elezzione loro: & è nel vero rara e singolar grazia de' popoli, haver un Prencipe, che nel fior della Gioventù osservi costumi gravi e manierosi. (237.)

Fortunam adhuc tantum adversam tulisti, res secundæ acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur.

Quei che da bassa fortuna salisceno al Prencipato, ed ad altra Dignità grande, egli si vede che molto maggior virtù hanno mostrato nella bassa che nella gran fortuna loro. E la ragione è questa che per appunto dice Tacito, che miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur: *perciòche ad*

(235) Sono già molti anni, che i Papi tutti diedero il Capello ad uno, ed alle volte à molti de' loro Nipoti. E gli ultimi danno un poter così grande à quelli, che chiamano Cardinali Padroni, che spesso divenrano insoportabili. Perciò s'alcuno dubitasse di questa verità lo pregarei di considerare, qual trattamento fecero, il Cardinal Antonio Barbarino, ad Annibale d'Estrei Marchese di Covre, e Fabio Ghigi al Duca di Crichi, ambidue Ambasciadori del Rè Christianissimo, nella Corte Romana, e vedrebbe ch'il favor de' Zii può far impazzire quei Signorini.

(236.) La raggione volendo, che chi è *prior tempore* sia anche *potior jure*, ogni savio Prencipe deve osservar quel ordine, come grato à Dio, ed à gli huomini. perch'altrimente facendo, semina discordie tra' suoi figliuoli, caggiona l'infelicità sua, e de' suoi popoli, e spalanca la porta della Stato à gli ambiziosi.

(237.) Non v'è, nè stato, nè huomo, c'habbia tutto quel che desidera. Trà gli huomini, ogniuno crede il suo vicino più felici di se. Niuno è contento, e quel, à cui la fortuna par più favorevole, seute molti disagi, perch'à tutti manca la virtù, che si sà contentar di quello, che gode. Negli Stati elettivi, gli Elettori s'ingannano spesso, e credendo d'haver eletto un Alcide, hanno eletto un Tersite. E se à caso hanno un Prencipe pio, giusto, e valoroso, quello sarà di breve vita, accioche habbia ogniuno occasione di lamentarsi. Ne gli Stati successivi, un Salomone genera spesso un Roboame, ò muore giovene, e lascia il suo successore fanciullo, ed incapace di regnare. Iddio volendo insegnar à gli huomini tutti, che dobbiamo cercar la felicità nel Cielo, e credere, che non si trova in questa valle di miseria.

(238.) Molti

che ad acquistar una grandezza altri adopra la virtù ed il valore, ed usa ogni forza per apprenderla, mà acquistato che altri hà il suo intento, pare che quelle non siano più di bisogno, ma che non rimanghi altro che goderle, così come ottenuta la vittoria, altri fà poco conto dell' armi, e dice Zonara, che Basilio fù ottimo Imperatore in Constantinopoli, mentre egli hebbe travagli, e nemici, che l'afflissero, mà doppò che gli hebbe superati, s'insuperbì di modo per le vittorie, e nella pace così si cangiò, che divenne sceleratissimo. E non hà dubio alcuno, che trà la Cittadinanza e la Nobiltà, è grande disuguaglianza, perciòche i ricchi Nobili si danno all' ozio, ed ad ogni lascivia, e solo trà Cittadini si trovano le lettere, gli studii e le buone virtù, fà bisogno che adopri uno, ogni virtù, per non lasciarsi corromper dalla felicità, e per non cadere in disperazione, & in viltà di animo, nelle cose auverse. Si doleva Clemente VIII. dell' infelice riuscita che havevano fatto alcuni, quali conoscendo egli di santissimi costumi, gli haveva creati Vescovi, perche s'erano poi dati all' avarizia, & alle libidini, maravigliandosi che le felicità havessero potuto corromper gli animi di quei Prelati, che havevano mostrato tanta virtù nella bassa loro fortuna; & hò sentito raccontare d' un Cardinale laboriosissimo, che come fù creato Pontefice Massimo, si diede all' ozio, non udendosi altro da lui, che, Godiamoci questo Papato. (238.)

Fidem, libertatem, amicitiam, præcipua humani animi bona, tu quidem eâdem constantiâ retinebis.

Primieramente Galba ragiona di quella fede che si deve mantenere trà gli huomini, non di quella che noi diciamo Religione; hora mentre egli amonisce Pisone, che divenendo Prencipe, con la medema costanza debba ritener la fede verso gli huomini, la libertà e l'amicizia, come beni principali dell' animo nostro, che usava privato, non sò capire come lo consigli bene; perciòche il mantenere ostinatamente la fede, ad un privato, è sempre virtù, e sempre è utile ad honore, come l'esser libero di animo, l'osservar l'amicizia, tutte virtù d'huomo privato; mà con diversa ragione caminano i Prencipi, l'interesse grandissimo de' quali, gli sforza ad esser liberi da queste virtù, e solo misurar le cose col nudo interesse, il quale ricerca perpetua simulazione, e misura gli animi coll' utile, onde si vede, che essi non si legano con ligame alcuno, nè con parentadi, fuorche con quello dell' interesse; & il Prencipe che vuol usar virtù da privato, è tenuto scemo di cervello, & il privato che vuol vivere con le virtù del Prencipe, è tenuto fraudolente. (239.)

Adunque, meglio faceva Galba, se diceva, fin' hora ti sei mostrato à gli huomini d'animo fedele, libero e costante nell' amicizie, hora ti fà bisogno vivere altramente, poiche si sà, che i Prencipi vi dominationis convelluntur, dice Tacito, da quelle virtù da privato, mà devono misurare ogni cosa

(238.) Molti credono, ch'Adamo, conoscendosi ornato d'infinite grazie, nel corpo e nell' anima, diventò così superbo, che dimenticando la sua origine, volse farsi simile all' Altissimo. Inde forse è, che trà li di lui discendenti molti haono potuto vineere le miserie, e pochi hanno saputo governarsi nella loro prosperità. Spesso si vede, che colui, che nella privata fortuna, parve digno di regnare, si [illegible]ta di maniera essendo Prencipe, che più tosto par il fiero Leone, e Tigre feroce, ch' huomo Christiano. Trà soldati, quelli, che vinsero i travagli & ubbidirono con ogni puntualità, essendo fantaccini, diventano schiavi delle loro cupidità, essendo pervenuti à maggior grado, e dismenticando il loro primo stato, diventano crudeli verso gl'inferiori. Perciò oon mi maraviglio, che si trovino Papi, i quali, essendo stati di santissima vita, mentre erano Prelati, divengono dissoluti, ed empi, godeodo quella soprema dignità, perche la felicità corrompe, spesse volte, la miglior natura.

(239.) I Prencipi sono, e devono esser, in ogni cosa, differenti da' privati. Questi debbono preferire l'honesto all' utile, e quelli debbono misurare tutte le azzioni loro col compasso dell' interesse. Quelli devono seguire i movimenti della oatura, amare gli amici, servire i Parenti, e far bene a' meritevoli. Questi, per lo contrario, debbono preferire la raggione di Stato ad ogni altra raggione, e non haver altri amici, nè altri parenti, che l'accrescimento del loro Stato, la prosperità de' loro Prencipati, e la quiete de' loro popoli.

cosa col suo proprio interesse. I Veneziani si collegarono prima con Lodovico Moro, poi contro lui si collegarono con i Francesi, poi contro i Francesi per iscacciarli, ove se havessero mostrato una perpetua amicizia con un Prencipe, sarebbero stati stimati imprudenti e la maggior virtù d'un Prencipe è la cupezza dell' animo, della quale con tanta gloria si preggiava Tiberio. (240.)

Irrumpet adulatio, blanditiæ, pessimum veri affectus venenum, sua cuique utilitas.

INfelice quel Prencipe, il quale non essendo per se stesso atto à governare i suoi Popoli, forzato gettarsi nelle braccia di suoi Ministri, i quali, non accorgendosene esso, attendono à gli interessi proprii, perciòche si può il Prencipe stimare d'esser capitato nelle mani degli assassini, perche come il servitore ò Ministro del Prencipe hà solo la mira à gli interessi proprii, gli è acerbissimo nemico del suo Prencipe. Mà niun altro Prencipe prova sopra questo particolare maggior tradimento del sommo Pontefice, il quale rare volte accade, che egli si serva nei negozii gravi di Cardinale alcuno, che egli non sia da quello venduto, il che ancora accade de' semplici Prelati, i quali vedendo la mostruosa potenza de gli Spagnuoli in quella Corte, e come non è possibile arrivare à dignità alcuna, senza il vento favorevole di loro, ogni uno li spiega le vele de' segreti del Prencipe suo, ogni uno si fà Ministro loro à conto di speranze che ne ricevono. Così nè negozii del Pontefìcato di Gregorio XIII. essi per introdurre la lega santa di Francia, hebbero il Cardinal di Como Segretario del sommo Pontefice favorevolissimo. Così sotto Sisto, scoprì loro tutti i segreti di quel Pontificato il Vescovo di Bertinoco, dove Clemente VIII. non volle altro Segretario che il nepote, e questo, altri che due giovani da lui allevati, trà quelli fù Giacomo Senerio fedelissimo verso il suo Signore, talmente insieme col Valent, che ambidue per premio furono fatti Cardinali. (241.)

Etiam ego ac Tu, simplicissimè inter nos hodie loquimur, cæteri, libentiùs cum fortuna nostra, quàm nobiscum.

MI pare di poter risolutamente dire, che molto più sincero è l'amore che il Prencipe porta al suo Ministro, di quello che il Ministro porta à lui, poiche il Ministro sempre si può dire, che ama la fortuna, la grandezza del suo Prencipe, onde è che come altri prima si prevede, che il Prencipe è per cadere, viene abbandonato da quelli, quali stimava suoi più cari. Il Duca di Giojosa, che fù il più obligato Signore che havesse il Rè nella Francia, poiche gli haveva conceduta la sorella della Regina per moglie, da primi Prencipi della Francia desiderata, nondimeno quando egli vidde il Duca di Ghisa haver seguito di tanta nobiltà, e così grandi ajuti dal Rè di Spagna, credendosi che il Rè non haverebbe potuto fargli resistenza, egli l'abbandonò, come hanno detto alcuni, di maniera tale, non molto senza proposito hanno alcuni rassomigliato i servitori de' Prencipi à quelle Donne dishoneste, le quali vedendo un giovane denaroso, si mostrano di lui inamorate per poter meglio pelarlo, il quale scacciano poi, che veggono che non hà più denari. (242.)

Nam

(240.) Gli Hollandesi de' tempi nostri, pajono voler imitar i Veneziani, e come questi furono amici, e nemici di Lodovico il Moro, de' Francesi, e di molti altri, quando così li richiese la raggion del loro Stato, così quelli furono collegati con gli Inglesi, e con gli Francesi, e poscia loro nemici. Ed hoggi, essendo stati soccorsi dall' Imperio e dall' Imperatore nel loro maggior bisogno, pajono haver dimenticato quella grazia, non si parlando d'altro che della pace, col Rè di Francia, senza parteccpazione de' loro confederati, il che non credo.

(241.) Miseria sopra ogni lagrimevole, è quella del Prencipe da' suoi Ministri tradito, e se i Papi vengono mal serviti, solo perche gli Spagnuoli sono troppo potenti in Roma, e perche le maggiori dignità Ecclesiastiche dipendono dal loro arbitrio, per certo, dovrebbono i Papi procurar la depressione di quei Signori, ò dar i carichi, più riguardevoli della loro Corte, à persone affatto da loro dependenti, come fece Clemente VIII

(242.) Non sò se sia vero, ch' il Duca di Gioiosa habbia abbandonato Arrigo III. Rè di Francia

Nam suadere Prencipi quod oporteat, multi laboris.

Grandissima confidenza, gran giudizio fà bisogno che habbia colui, che si vuol porre al cimento di consigliare, ammonire, e con destrezza riprendere le azzioni d'un Prencipe; è virtù questa che non si trova nel Ministro, se prima non si scuopre nel Prencipe. La virtù maggiore d'amare, è d'esser ben consigliato, ammonito, & anco ripreso. Felicissimo quel Prencipe che si fà minore del suo Ministro, quando viene consigliato, pur che gli dia cuore di scoprire tutto l'animo suo, & hà del divino colui, che sà commandare e punire, mà non parlar liberamente, e non medicar la piaga dell' imprudenza, ò inavertenza del Prencipe, che deve esser ammonito di modo, che si vegga e si scuopra la devozione, la fede, e sopra tutto la molta riverenza di lui anco in quell' atto, à fine di non esser tenuto per superbo, & ambizioso, con i quali vizii egli invilisce il suo consiglio, e la sua ammenizione. (243.)

Assentatio erga Principem quemcunque fine affectu peragitur.

Annzi Domiziano, ancorche amasse d'esser adulato, nondimeno contro i medemi adulatori faceva spesse volte gagliardissimi risentimenti, perciòche anco l'adulazione che non si hà scoperto per vizio, hà bisogno d'altretanta destrezza, quanto l'esser libero senza venire in opinione di superbo. E stimi ogni Prencipe, che i suoi Uffiziali tutti s'accommoderanno al genio di lui, perciòche s'egli sarà conosciuto d'amare la libertà ne' Ministri suoi, gli haverà tali, se gli piacerà l'adulazione, non gliene manceranno, poiche l'Imperio di Commodo benche fosse ripieno d'ogni brutta lascivia, d'ogni avarizia, d'ogni crudeltà, nondimeno il Senato per far cosa grata al suo Prencipe, che lo desiderava, passò tanto inanzi con l'adulazione, che fece decreto, che tutto il tempo nel quale havesse imperato esso Commodo, fosse à piena bocca detto, Il secolo di oro. (244.)

Si immensum Imperii corpus stare, ac librari sine Rectore posset, dignus eram, à quo Respublica inciperet.

Vuol dir Galba, se questo immenso Imperio Romano potesse mantenersi senza esser governato da un solo Monarca, veramente in me concorrono di certe qualità, che niun altro meglio di me poterebbe rimetter la libertà della Romana Republica in piedi. Mà quali sono queste qualità? Jo primieramente non hò figliuoli, la carità de' quali mi sforzasse amare più la grandezza della mia Casa, che il benefizio della mia patria, di maniera tale, che jo potrei spendere il rimanente della mia vita solo in ordinare di nuovo la Republica, e nella restituzione della libertà, per fine che la mia patria grata poi verso i Parenti miei, e tutto il mio sangue, havesse la mia memoria in quella considerazione di

cia suo Rè, e prodigo benefattore, mà credo, per certo, che molti servitori amano più il loro interesse, di quello del loro Padrone. Egli è pur vero, ch'i Prencipi non amano tutti i loro servitori, benche sieno del loro amore degni. Perciòch' alcuni vengono amati solamente perche la loro natura si confà con quella del Signore, altri perch' havendo trà le mani le più importanti facende dello Stato, portano la maggior parte del peso della Monarchia, E gli altri, perche con la loro gentilezza, e richezze riguardevoli, fanno honore alla Corte. I primi sono più tosto amici v. g. d'Alessandro, che del Rè, e gli altri possono chiamarsi, più tosto amici del Rè, che d'Alessandro, e forse tutti più amano se stessi che loro Prencipi.

(243.) Quello è pur veramente più divino ch'humano, il quale può dar consiglio, ammonire, e riprendre, un Prencipe senza mostrarsi troppo superbo, nè troppo vile. Felice dunque il Ministro, à cui è stato da Dio concesso, l'haver un Signore, che sà e vuol dimandar consiglio nelle cose ardue, e c'havendo errato, si compiace d'udire l'ammonizioni che gli si fanno, con la dovuta riverenza.

(244.) Non mi stupisco di veder, ch'un particolare usi adulazione, per ingrandirsi, ed acquistar grazia presso del suo Signore, mà non posso veder, con qual fronte, possa il Senato tutto adular un Prencipe, e chiamar secoli d'oro il tempo di suo regno, essendo stato tal Prencipe indegno di portar lo scettro, e forse di vivere per la tirannide ch'essercitò, mentre visse.

di honore, che Decio Bruto Institutore della libertà Romana, e però il mio sangue havesse quei primi Magistrati, che merita tanto mio benefizio; oltre di questo concorre ancora, che jo sono tanto inanzi con gli anni, di modo che non mi hà da vincere la dolcezza del regnare, per pochissimi giorni, si che io posponghi à quella il bene de' miei Cittadini, ed habbi à preporre ad essa un eterna memoria del mio nome, grato alla patria. (245.)

Oltre di ciò, essendo mancato il sangue de' Tiranni, che sin hora hà regnato, io hò di nuovo commoda occasione di dar la libertà al popolo Romano, poiche il maggior ostacolo che hanno havuto quelli, che si sono sforzati rimetterla in piedi, è stato l'opposizione che hanno havuta dal Sangue d'essi Tiranni, poiche Bruto e Cassio furono superati da Augusto nepote di Cesare, e doppò Caligola, i soldati, i quali amano per gl' interesse loro più il dominio d'un solo, che della Republica, volsero Claudio: mà hora, che per benefizio di Dio, non vive alcuno di quel sangue, che habbia seguito de' Soldati affezzionati all' Imperatore, qual miglior occasione si può rappresentare di remetter in piedi la libertà, perciòche, io non dubito punto, che il Senato havendo ricevuto tanto benefizio di me, non m'habbi per questo breve tempo di vita che mi avanza, à tenere per il primo, e nel medemo conto, come se io fossi Prencipe assoluto, e poiche non hò figliuoli, & eleggo te solo per i meriti tuoi, e per l' amore che ti porto, ô Pisone, stimo molto meglio far in te questo benefizio, alla mia patria; oltre che vi sarà maggior mia sicurezza. Questi dovevano esser i pensieri di Galba, e per queste ragioni dice egli, ch' egli era degno, dal quale riconoscesse di nuovo la libertà il popolo Romano, mà egli conobbe che era impossibile il farlo per le ragioni che Noi diremo hora. (246.)

Nunc eo necessitatis jam pridem ventum est, ut nec mea Senectus conferre plus populo Romano possit, quàm bonum successorem, nec tua plus juventa quàm bonum Principem.

Con molta ragione si maravigliano gli huomini, considerando che il popolo Romano potè scacciare di Stato, loro Rè, che vi havevano per più di 240. anni regnato, che non havesse il medesimo animo, ò la medesima forza di scacciare i Tiranni doppo la morte di Cesare. Avvenga che non havesse durato egli nella tirannide per più tempo, che di cinque anni: e se bene habbiamo detto di sopra, che di ciò in parte ne fù la cagione, che Augusto del sangue di Cesare sostentò la tirannide, non dimeno anco doppo la scacciata de' Tarquinii, vissero essi Re in molto fiume di sangue, e tanto maggiore è la meraviglia, quanto che doppo la morte di Cesare, il popolo Romano era non solo più numeroso e potente, mà havendo molta auttorità nella Republica, e molta parte ne Magistrati, doveva havere ancora più cara la libertà, e però si doveva movere con più ardire à riacquistarla. (247.)

Aggiungi à queste cose, che quando con tante risoluzioni si mossero contro i Tarquinii, fù solo per la speranza che havevano di riacquistare la libertà, non ancora provata, mà doppo quella di Cesare

(245.) Le raggioni da Galba addotte, per porsi in concetto di meritevole dell' Imperio, non mi paiono degne di tal soggetto, Esser vecchio, e non haver figli sono cose, che sminuiscono, non ch' accrescono l'amore de' popoli verso il Prencipe. E tutto quel, che quì riferisce il Bocalini, non mi farà mutar mente, perche le sue ragioni mi paiono doboli, e poco efficaci per persuadere.

(246) Se Galba haveva pensiere di restituir la libertà al popolo Romano, non vedo, perche volesse adottare Pisone, e farlo Imperatore. E se tale non fù la sua voglia, non veggo anche, perche tanto raggioni di quella futura libertà, il nostro Boccalini. Io sono veramente affatto persuaso, che Galba fù acceccato dall' amore che portava à Pisone, in habile al peso dell' Imperio, ed indegno di tanto grado.

(247.) L'esser restati i Romani sotto il giogo della servitù, doppo la morte di Guilio Cesare, il quale però era stato uccito, à fine che potesse il popolo riacquistar la libertà, ci fà chiaramente conoscere, che ne gli stati auviene, non quel che desiderano gli huomini, mà quel ch' il Cielo hà determinato nell' abisso del consiglio divino; E certo non ardirei dire, che quel popolo mancasse nè di coraggio, nè di prudenza, in quella congiuntura de' tempi, ne' quali le lettere, ed il valore erano nel sopremo grado di perfezzione.

(248) Se

Cesare per riacquistare la perduta, e la dolcezza, della quale havevano goduta per più di 500. anni. Mà potrà forse dire alcuno, che doppo la morte di Cesare ancor viveva la sua fazzione, con la quale egli haveva soggiogata la libertà, & erano in piedi gli Esserciti armati, che lo fecero Tiranno, i quali accostatisi ad Ottaviano, lo fecero succedere alla tirannide à Cesare: oltre che le fazzioni crudeli ch'erano trà Cittadini principali, afflissero di modo la Republica, ch' ella non pote, caduta che fù, risorgere più, posciache ancor il Senato fù corrotto con il popolo da Pompeio, da Cesare, e prima di Mario e Silla, i quali nelle fazzioni ed imprese grandi, ed acquisti di tanti Regni, alla Republica acquistarono credito nella Città, e ricchezza, tirando à se la volontà del popolo, de' Soldati e de' Senatori, i quali adherendo publicamente alle fazzioni, rouinarono quella grandissima Republica, sperando i Grandi della Republica ricevere molto maggior utile da un Prencipe solo, che dal Senato, e dal favore del popolo. (248.)

Oltre che il popolo, acciò non havesse disgusto alcuno da Cesare, fù ben trattato da lui, onde non si vidde azzione alcuna che gli facesse abborrire il dominio di un solo; mà sotto i Principati di Tiberio, di Caio, di Claudio, e di Nerone haveva il popolo veduti Prencipi tanto crudeli, tanto libidinosi, indegni di vita più tosto, che degni di commandare ad un Imperio tanto grande, e la Nobiltà haveva veduto spargere con tanta immanità il suo sangue, che se n' era disertato il Senato, e che i Tiranni havevano fatto correr i fiumi del sangue loro, di modo che tante sproporzioni, tanti vizii intollerabili dovevano accendere straordinario desiderio in quei Senatori, in quel popolo, di riacquistare la libertà perduta, e far ogni sforzo per assicurarsi di mai haver à capitar sotto il governo di quei crudelissimi mostri di natura, come furono Tiberio, Caligola, Nerone. E tanto più facilmente poteva Galba in questo tempo rimetter la libertà nella sua Republica, poiche morto Nerone, non vi era alcuno del sangue Reale de' Tiranni, che havesse seguito, e le fazzioni de' Grandi che cagionarono la tirannide d' Augusto, e prima di Cesare, erano digià estinte, talmente che solo s' haveva d' esser la memoria, onde qual cosa dunque mosse Galba in dire, che il popolo Romano era ridotto à tal termine, ch' egli non poteva più esser posto in libertà, e che altro maggior benefizio non poteva Galba fargli, che proveder lo d'un buon Prencipe. (249.)

Primieramente, perche molto più s' era il popolo Romano allontanato dalla libertà in cent' anni, che dominò la casa de' Giulii e de' Claudii, che in 240. che dominavono sette Rè, i quali ancorche si havessero usurpata l'auttorità assoluta, nondimeno grandissima auttorità vi haveva il Senato ancora, ond' era così vicino alla libertà, che solo bastò à Bruto cacciar il Rè, e far in sua vece due Consoli, e fù la libertà instituta. Mà Augusto, e gli altri quattro che lo seguirono, à bello studio spiantarono dalla Città di Roma ogni fondamento, ogni stromento di libertà, e cosa atta à rimetterla. Tacito ragionando di questo artifizio d' Augusto, dice nel primo libro degli Annali; Igitur verso Civitatis statu, nihil usquam prisci & integri moris, exutâ æqualitate, *di modo che nè nel Senato, nè nel popolo v' era più quella virtù, quell' egualità, quell' amor trà di loro, che sono istromenti atti à rimetter la libertà in una Città, oltre che la corruzzione entrata fra Senatori, e nel popolo, e molto maggiormente ne' Soldati, somministrava perpetua materia altrui d' aspirare alla tirannide, e facilità d' arrivarvi.* (250.)

Aggiongi la milizia de' soldati Pretoriani instituiti da Augusto, à fine di tener oppressi gli animi de' Senatori, e del popolo, si che non potessero mai per cagione di questo intoppo di milizia pensar d'ha-

(248.) Se le raggioni humane hebbero parte alla risoluzione, che fece il Popolo Romano, di sottoporsi ad Ottaviano Augusto, tengo per certo, ch' il danno che la Republica haveva ricevuto dalle fazzioni potentissime, che sorsero tra Cesare, Pompeio, e Marco Antonio, vi contribuirono più d'ogni altra cosa. Percioche tali sciagure non potevano compitamente sanarsi, che coll' ubbidir ad un solo.

(249.) Galba poteva, senza dubio, restituire la libertà al popolo Romano, ed in quel tempo, egli l'havrebbe ricevuta con ambe le mani, percioche haveva patito danni, quasi incredibili, mentre regnarono i mostri di natura, che lo precedettero, cioè Tiberio, Caligola, e Nerone.

(250.) Qui sono del parere del Boccalini, e credo, che quei Tiranni, che regnarono doppo la morte di Cesare, si sforzarono di torre al popolo, i mezzi di poter ridurre in Roma la libertà.

 (251.) Un

sar d'haver à rimetter la libertà in piedi, ove i Tarquinii trovati disarmati, per un disgusto anco sopportabile d'haver violata una Signora ancorche nobile, furono cacciati, ove Augusto fece la crudelissima proscrizzione, e Tiberio, e gli altri che gli succedettero, commessero tanta inumanità, tante scelratezze, ch'e cosa odiosa à leggerle, non che intollerabile à sopportarle, e perche si trovarono armati, non gli fu fatta renitenza alcuna, e questi soldati ben trattati da gl'Imperatori, concedevano loro ogni sfrenata licenza. (251.)

Furono poi i Tarquinii scacciati à questo fine d'introdurre in libertà il popolo Romano, mà Nerone fu abbandonato per esser venuto in odio con la sua dappocaggine, e con la molta sua crudeltà, ed i soldati lo tradirono, per haver ricco dono dall' Imperatore che gli succedette, onde chi havesse loro pa lato di Republica, gli haverebbono voltato le armi contra, non volendo essi perder le loro prerogative. E per ultimo, mentre l'auttorità maggiore fosse stata appresso il Senato, era possibile rimetter la Republica in piedi, poiche gli huomini d'ingegno grande haverebbono operato cose grandi, com' è di nuovo rimetter la libertà in così grand' Imperio: mà egli era abbattuto & annichilato, e la milizia che haveva l'auttorità, ancorche havesse voluto, e fosse nato in lei concetto tanto grande, e desiderio tanto honorato, nondimeno non haverebbe saputo porlo in essecuzione, e per amicizia che havesse havuto col Senato, non mai haverebbe rimesso tanto negozio in poter di lui. (252.)

Faceva impossibile altresì il rimetter la libertà in Roma, non solo la prerogativa, che si havevano usurpata gli Esserciti d'eleggere con tanta loro riputazione, e con tanto utile il Prencipe, mà il vedere che i Capi d'essi erano eletti più tosto dalli Senatori togati, onde la tirannide pigliò così alte radici, che doppo Nerone ancora non fu possibile disradicarla più dal popolo Romano, il quale anco per questo non vedeva rimessa la libertà nella sua patria, perciòche eglino prima da Cesare, e con i doni, e con i spettàcoli, e con procacciare l'abbondanza, e poi da tutti i Tiranni che seguirono, erano tenuti talmente contenti, le crudeltà essercitandosi solo contro i Nobili, che non mai il popolo si sarebbe mosso ad istanza d'essa Nobiltà à scacciare quel Prencipe, dal quale essi havevano utilità e sodisfazzione, e certi vizii di Nerone & altri Imperatori dice Tacito, ch'erano più tosto amati che abhoriti, Ben disse dunque Galba, che le cose erano ridotte à termine tale, che non era possibile pensare alla libertà, mà solo à lasciar doppo se un Prencipe buono. (253.)

Sub Tiberio, & Caio, & Claudio, unius familiæ quasi hæreditas fuimus.

HA' *detto molto bene Tacito,* quasi hæreditas fuimus, *perciòche l'Imperatore Romano da Cesare fin à Nerone non fù veramente hereditario, mercè che hereditario si chiama quel Regno, al quale necessariamente succede il più prossimo del Sangue Regio; e altrove habbiamo mostrato, che Augusto posponendo il suo Nipote Agrippa Postumo à Tiberio, fece l'Imperio elettivo, poi Nerone e Claudio più tosto furono chiamati alla successione dell' acclamazione dei soldati, che dalle ragioni del sangue, & usurpò Nerone l'Imperio à Britannico figliuolo di Claudio, & habbiamo altrove detto, che quanto all' Imperio, fu tanta heredità conturbata, havendo l'affettata prudenza d'Augusto, di voler*

(251.) Un Prencipe talmente armato, che possa tener à freno i più potenti Signori dello Stato, sarà sempre, senza contrasto, quel che vorrà, perciòche niuno ardisce pigliar l'armi per la sua diffesa, essendo che può esser oppresso, prima che habbia cominciato di diffendersi.

(252.) In questo discorso del Boccalini, s'addita talmente la miseria del popolo Romano del tempo antico, che niuno crederà, che possa esser maggiore la nostra; non solo perche l'auttorità del Senato era estinta: Mà, pure perche la fece de' Soldati s'arrogava il poter d'eleggere gl' Imperatori.

(253) Ad imitazione de gli antichi Tiranni di Roma, acquistò Cromvele tiranno d'Inghilterra l'amore, ed il favore de' soldati, e della plebe. Di quelli mantenendoli ben pagati, e colmi d'honori, e di questa diffendendola contro i grandi, e procurandole l'abbondanza d'ogni bene.

(254.) Tutti

voler lasciar l'Imperio ad un huomo maturo com' era Tiberio, apportato all' Imperio infiniti mali. (254.)

Loco libertatis erit, quod eligi cœpimus.

Galba dunque, poiche non haveva figliuoli, à quali come sua heredità potesse lasciar l'Imperio, e poiche non era negozio possibile, rimetter la libertà nella patria, dice ch' egli instituiva una terza spezie di dominio, ch' è il Prencipe per elezzione, il qual modo di governo stà trà la servitù del Tiranno e del Prencipe, e la libertà della Republica, ciò che goderebbe l'Imperio Romano: e fù questa prerogativa molto segnalata ambita da molti, e stimata in luogo di molta libertà. Mà quello che accadè all' Imperio Romano, e nel Greco, ne' quali hebbe luogo questa prerogativa molto segnalata, e quello che s'è veduto accadere nell' Imperio di Germania, e nel Regno di Polonia, hà mostrato che l'auttorità conceduta ò alla Nobiltà, ò al popolo d'eleggersi il Prencipe, hà cagionato sedizioni, guerre civili, e rouine grandissime più tosto che pace negli Stati, perciòche il sospetto che havevano i Prencipi Romani & i Greci, ch' altri potesse aspirare all' Imperio, gli faceva crudeli contro la Nobiltà alcuni, contro le ricchezze gli altri: cose tutte che conducevano gli huomini à quella suprema grandezza, che à niun altra cosa si deve attribuire la sfrenata natura di quegl' Imperatori, che à questo sospetto, & à questa perpetua gelosia che loro rodeva l'animo, onde il Senato stesso, e molti soldati molte volte stracchi di tante uccisioni, fecero l'Imperio hereditario per quiete loro, come fece anco l'Imperio Greco, il quale comportò anco l'Imperio di Donne, mogli tal' hora, tal' hora Madri, e tal' hora figliuole d'Imperatori. (255.)

Mà quando Galba havesse stabilita l'elezzione in un numero d'Elettori certi, e che fuori di quelli non fosse stato possibile, che altri havesse havuto ardire di trattar della creazione ò elezzione del Prencipe, molto bene haverebbe detto, che serviva in luogo di libertà al popolo Romano, il goder il benefizio dell' elezzione del suo Prencipe, per fuggire quei scogli. ne' quali le Monarchie hereditarie sogliono far bruttissimo naufraggio quando succedono Prencipi fanciulli, femine & huomini viziosi, come n' hebbe l'Imperio stesso Romano de' più scelerati, che habbi havuto mai qual si sia altro Principato: Mà quest' atto che fece Galba d'adottarsi un Successore, hà più tosto del Principato hereditario che dell' elettivo, perciòche, che altro era Pisone à Galba, che farsi con quell' adozzione un figliuolo artifiziale, non ne havendo de' naturali; perciòche s'egli voleva operare secondo le parole che qui dice, che l'Imperio e il popolo Romano godesse in luogo di libertà, l'haver il Prencipe per elezzione, non si chiama Principato per elezzione, quando un Prencipe elegge egli il Successore à suo piacere, perciòche questo hà dell' hereditario, perche, chi non vede che quei Prencipi che havranno figliuoli d'altri del loro sangue, più tosto voranno lasciarli à questi, ancorche inetti & indegni del Principato, che andar cercando in altri la virtù, il merito, come per appunto succedè, che quei Prencipi che vennero doppo Galba, Vespasiano, Aurelio, Antonio ed altri, che hebbero figliuoli, lasciorno loro l'Imperio Romano. (256.)

Anzi

(254.) Tutti gli Stati, dove la successione non è certa, e destinata al più prossimo del sangue reale, sono sottoposti ad infiniti disordini. Il che si vidde in Roma doppo la morte d'Augusto, e si vedrà sempre, ove la prudenza od, imprudenza del Prencipe, nell' eleggersi il Successore, seguirà i movimenti del proprio affetto, come fece Galba, overò la fece de' soldati preferirà il più ricco, ed il più liberale al più virtuoso dell' Imperio, come auviene spesso, ove la forza prevale alla raggione.

(255) S'il Boccalini havesse voluto provare, che gli Stati elettivi sono più infelici delli successivi, non havrevbe potuto farlo con maggior efficazia; perciòche ne' Regni successivi non si trova tempo peggiore di quello, nel quale regnano le donne; e nulladimeno dice ch'il Senato e molti soldari strachi di tante uccisioni, che si facevano ne gli Stati elettivi, fecero l'Imperio hereditario, e lo diedero anche alle donne, mogli, madri, e figlie d'Imperatori.

(256.) Egli è certo, che niuno Stato può chiamarsi elettivo, ove il Prencipe da se stesso s'elegge un Successore, Perciò gl' Imperii elettivi hanno certe persone de' più considerabili dello Stato, le quali sole possono porre nel trono, e far incoronare colui, che trovano degno di regnare.

(257.) Benche

Anzi fù sempre doppò Galba hereditario l'Imperio, perciòche doppò i due figlinoli di Vespasiano, essendo succeduto Nerva, egli s'addottò suo figlio Trajano, doppò il quale succedette Adriano, che haveva una sua nipote per moglie, costui s'addottò per figlio Aurelio Antonino Filosofo, al quale succedè il figliuolo Commodo, di modo che malamente si può dire, che Galba facesse l'Imperio Romano elettivo, poiche pur continuando à farlo hereditario, providde à se de' figliuoli con l'adozzione, come Augusto adottò Tiberio, e Claudio Nerone, e come detto habbiamo, doppò Galba gl' Imperatori che non hebbero figliuoli, pur lasciorno heredi figliuoli adottivi. Che per elezzione si fà il Prencipe, quando non il Prencipe si crea egli il successore figlio adottivo, mà il Senato, ò altri deputati all' elezzione creano il Prencipe, come si vede nel sommo Pontefice che si fa dà Cardinali, nell' Imperatore Germanico dai sette Elettori, e nel Regno di Polonia dai Palatini: che questa è libertà ne' Popoli da crearsi il Prencipe, quando non il Prencipe, mà altri deputati fanno l'elezzione. (257.)

Et finita Juliorum Claudiorumque domo, optimum quemque adoptio inveniet; nam generari & nasci à Principibus fortuitum, nec ultro æstimatur.

SEnza dubio alcuno, haverebbe havuto Prencipi megliori l'Imperio Romano, qual hora ogni Imperatore s'havesse accappato anco da se stesso, senza il consenso del Senato ò d'altri il successore, il quale adottato come fece Galba, e doppò lui Nerva, che s'addottò come detto habbiamo Trajano, & Adriano pure non havendo figliuoli, s'adottò Aurelio Antonino Filosofo, il quale lasciò l'Imperio hereditario à Commodo, hora senza dubio questi Prencipi che hò detto che furono così adottati, furono eccellentissimi e virtuosissimi, questi sceleratissimi che succedettero per ragion di sangue, come fù Commodo, Eliogabalo, & altri mostri di natura. Mà non sò come Galba voglia, che un Prencipe che havrà figliuoli, come ne hebbero Vespasiano & altri, più tosto vadino cercando la virtù fuora di Casa in soggetto straniero, che lasciare l'Imperio ne' figliuoli, la carità de' quali vince ogni altro rispetto, poiche altro non è andare adottarsi un Prencipe virtuoso, e lasciar i figliuoli suoi privati, che darli in poter di quel Prencipe che gli uccida, come habbiamo detto che Augusto diede il suo nipote Agrippa à Siberio che subito l'uccise, poiche quelli che arrivano all' Imperio, hanno per legge fondamentale estirpare tutto il sangue di quelli che hanno regnato inanzi di loro, per un haver d'essi gelosia. (258.)

Di maniera tale, ò Lettore, che in tutta questa lezzione di Galba, fatta à Pisone, io trovo concetti bellissimi, mà parole vanissime di sostanza, perciòche haverebbe bisognato, acciò l'adozzione ò altra nominazione dell' heredità fatta dall' Imperatore, havesse sempre dato virtuoso Prencipe al Popolo Romano, che gli Imperatori non havessero pigliato moglie, acciò havendo luogo l'adozzione havessero proveduto all' Imperio d'Imperatori eccellenti, tutto à fine che havendo figliuoli, la carità di essi non havesse guastato questo ordine dell' adozzione, dando Prencipi tali

(257.) Benche l'eleggersi uno il successore, toglia la libertà alle elezzioni; può nulla di meno il Prencipe elettivo raccommandare un amico, e dir à gli Elettori, che non conosce veruno piu degno dello scettro di quello; Anzi egli è auvenuto, ch' alcuni Elettori habbino eletto se stessi, prima che niuno de' Colleghi l'avesse proposto al collegio Elettorale. Mà pure tal temerità si trovarebbe ingannata, s' il temerario non fosse persona di gran qualità, ricchezze, sudditi, e forze, da poter mantenersi nel grado, à se da lui stesso destinato.

(258) Se i Prencipi tutti amassero i loro sudditi, come i padri amano i figliuoli loro, non si potrebbe desiderar maggior felicità, che di vederli vivere nel celibato, per non generar figli, acciòche sempre havessero la libertà d'eleggere il piu degno successore, che potessero trovar; Mà perche quello par impossibile, credo essere pazzia di pensarvi. Perciòche ch' ogni uno desidera ch' il suo figliuolo gli succeda, e quei figli, dati dalla natura, sono spesso dissimili à parenti, e di rado i buoni Prencipi generano loro simili.

(259) Forse

tali quali la natura gli haveſſe fatti naſcere dal ſangue del Prencipe. Mà è anco da ſaperſi, che non ſempre è vero, che quei che eleggono il Prencipe, riguardano nell' eletto la Virtù, perciòche molte volte accade, che gli elettori la fuggono, & hanno più biſogno d'un ſoggetto addormentato per Prencipe loro, che molto ſvegliato e valoroſo, à fine che non iſcemi l'auttorità ſoverchia che gli Elettori ſi ſogliono uſurpare, che non violenti gli Elettori, à far à ſuo ſenno, che non riduca il Principato hereditario col ſuo valore; e come ſi vede in Roma nel Collegio de' Cardinali, che chiamano un Pontefice, più toſto di ſpiriti rimeſſi, che troppo vivi, per haver eſſi parte nel governo di quello Stato. (259.)

Adoptandi judicium integrum, & ſi velis eligere conſenſu monſtratur.

N*On era tanto libero, come dice Galba, poiche faceva meſtiere à gl' Imperatori ſaggi com' habbiamo detto, eleggere come per forza quel ſoggetto che haveva l'armi in mano, & era più potente ad acquiſtarſi l'Imperio, quando gli foſſe prepoſto appaſſionatamente ſoggetto di minor virtù. Mà è ben vero, che niun altra coſa più fà conoſcere, ſe le deliberazioni de' Prencipi ſono fatte con quella prudenza che ſi deve, che il conſenſo univerſale de gli huomini, tanto che hò udito dire, che Paolo IV. ſommo Pontefice, la prudenza del quale è celebratiſſima da tutti gli Scrittori, avanti che riſolveſſe coſa alcuna importante, amava ſopra modo di ſentire qual riſoluzione faceva Banchi ſopra quel negozio: Che Banchi in Roma è un luogo dove ſi trattano molti negozii, e dove concorrono di molti ſpiriti accapati.* (260.)

Sit ante oculos Nero, quem longa Cæſarum ſerie tumentem, non Vindex cum inermi Provincia, aut ego cum una Legione, ſed ſua immanitas, ſua luxuria, cervicibus publicis depulêre.

C*On molta ragione Tacito rendendo la ragione della molta inſolenza e temerità di Nerone, uſata con tanta crudeltà verſo il Popolo Romano, eſſendo di ſtupore tanta mutazione che haveva fatta da principio à gli ultimi anni, dice:* diuturnitate imo audacia, *non ſolo per gli anni (vuol dir Tacito, che haveva imperato egli, mà per li dominii che haveva ſopra il Popolo Romano havuto il ſuo ſangue de' Claudii inſtituito in quello de Giulii. Sono tanto grandi, come molto ſpeſſo i riſentimenti che hanno ſaputo fare i Popoli contro i Prencipi, che con le crudeltà & eſtorſioni ſi ſono voluti più toſto moſtrare Carnefici che Padri de' Popoli loro. Nè è bene, che un Prencipe creda di così poter diſporre de' ſuoi Popoli, anco in mal trattargli, come fà de' ſuoi patrimonii; nè ſi fidi di quella molta oſſervanza, che vede che per lo paſſato hanno uſato verſo i Prencipi loro, perciòche ſe accade ch'eſſi rompino il freno dell' ubbidienza, incrudeliſcono con quel Prencipe loro, con quel ſangue che per lo paſſato hanno più toſto adorato che honorato.* (261.)

Habbia-

(259.) Forſe tutti gli Elettori ſono ubligati di eleggere il più degno ſoggetto, che conoſchino, e forſe niuno penſa à quello, à che l'obliga il ſuo giuramento. Tutti gli Elettori godono immenſi privilegii, e tutti temono di perderli, s'eleggeſſero un Prencipe tale, qual il loro giuramento richiede. Egli è par vero, c' hanno eletto i Polachi, ed i Tedeſchi eleggono quaſi ſempre colui che regnarebbe s'il Regno foſſe hereditario, e perciò ſono eſcuſabili, s'è l'amore devuto à Rè defunti, li acciecа di maniera, che non veggono i loro diffetti. Mà nel Conclave, i Cardinali potendo eleggere un ſanto, non l'eleggono, acciochе non ſi sforzi di riformare i loro abuſi, e potendo eleggerne un valoroſo, ſe n'aſtengono, accioche non ardiſca d'opporſi à quelli che ſi vogliono arrichire delle facoltà della Chieſa Romana.

(260.) Se ſi deve ſentire, qual riſoluzione faccia Banchi nelle coſe d'importanza, l'elezzione d'Innocenzio XI. è ſtata fatta con molta prudenza, perciòche la plebe Romana lo proclamò Papa, quaſi prima ch'i Signori Cardinali entraſſero nel Conclave; Coſi poſſiamo ſperare che ſia per riuſcir buon Papa.

(261.) Il Comineo, Scrittor prudentiſſimo, biaſimando coloro, che dicono, ogni coſa eſſer licite, a'

Haqbiamo oltre l'essempio antico di Nerone, il modernissimo del Rè di Francia Arrigo III. contro il quale si rivoltò il Popolo di Parigi con rabbia tale, che non pareva quel medemo, che per 700. anni con tanta lode di suisceratissimo amore hà adorato il sangue di Ugone Capetto. Non mai il Prencipe deve dar disgusti simili e tali, che siano bastanti ad alienare da se l'animo de' popoli, perciòche Galba con una legione levò la vita, e l'Imperio ad un Prencipe odiato da' Soldati, dal Senato, dal Popolo Romano, contro del quale, quando da questo fosse stato amato, infiniti Esserciti non havrianno potuto fargli nocumento alcuno; come il Duca di Ghisa con 14. amici entrò in Parigi, & ammazzò colui, il Padre & Avo del quale Carlo V. Imperatore con le forze della Germania, della Spagna, d'Italia, e di Fiandra, unito il potentissimo Rè d'Inghilterra, quando entrò armato in Provenza, non potè far danno alcuno, mercè che quel Rè haveva quella, ch'è vera fortezza d'un Prencipe, cioè à dire, l'affettione de' suoi Popoli. (262.)

Neque erat adhuc damnati Principis exemplum.

Si deveva in ogni modo far risentimento contro il popolo di Parigi, che hebbo tanto ardire. Nocque tanto all' Imperio Romano l'essempio di questa ribellione e condannatione, che fece il Senato contro il Prencipe, che fù cagione di tutti i mali che seguirono poi per molte centinaia d'anni nell' Imperio Romano, perciòche i primi che seguirono, spaventati di così crudel essempio, hebbero in sospetto, & in odio talmente il Senato, che l'afflissero estremamente; oltre che ogni uno sospettando di calamità simili, s'assicurava la vita e lo stato, con la morte de' maggiori Ministri dell' Imperio. Pessima cosa è in uno stato, che s'introduca qualche essempio cattivo, perciòche non per altro cadè la Republica Romana, eccetto che vedendo che i seguaci di Silla s'erano arricchiti delli beni de' proscritti, il qual essempio infelicissimo cagionò la seconda proscrizzione, attendendo ogni uno à quello che gli può arrecar utile. (263.)

I Cittadini Romani si nutrivano nello studio delle parti e delle fazzioni, con le quali s'approfittavano. L'essempio d'Ugone Capetto, ch' occupò il Regno di Francia à Childerico mostruoso per la sua dappocagine, mosse e fece animo al Duca di Ghisa d'usurpar il Regno di Arrigo III. stimato da lui così vile come Childerico; e sia dalla legge chiamata il Benpublico instituita dal Conte di S. Paolo, & d'altri Baroni della Francia, egli formò la sua lega santa. (264.)

Così

Prencipi, ove la osservanza de' sudditi è grandissima, par esser del parer di Trajano Boccalini in questo luogo, ove egli ammonisce i Prencipi di non fidarsi di quella molta osservanza, nel mal trattarli. Ed io credo di poter aggiungervi, che quelli che pajono asini da bastone, diventano Leoni, quando gli strapazzi sono intolerabili.

(262.) Arrigo III. Rè di Francia, non fù comparabile con Nerone nella crudeltà, mà veramente può servir d'essempio à tutti i Prencipi, ed insegnar loro, che l'amor de' Popoli solo può mantenerli nello Stato. Poicia ch'il Duca di Ghisa, senza altre armi, che quelle dell' amore de' Pariggini, scacciò quel Rè del suo Palazzo, beoche havesse seco migliaia d'huomini armati, e ciò solo, perch'era il Rè odiato da' Pariggini.

(263.) I Pariggini furono bastevolmente puniti della loro ribellione, e la loro Città non vidde altro che miserie, dal giorno, che fù scacciato Arrigo III. sino alla felice entrata, che vi fece Arrigo IV. E sin da quel tempo s'è mostrata quella Città divotissima al suo Rè bench' alcuni Signori, sotto pretesto del ben publico habbino costretto alcuni particolari à pigliar l'armi contro il Cardinal Mazzarini. E di più se volesse il Rè opprimere quel popolo, tagliarebbe la testa al suo Regno, e più danno farebbe à se stesso, ch'à popoli suoi sudditi.

(264.) Il Boccalini par in questo punto, ignorante della storia di Francia, e confonder i tempi e le persone, quando dice, ch'Ugone Capetto occupò il Regno di Francia à Childerico. La dappocagine di questo Prencipe, fù punita da Pipino. E la memoria di Carolo di Lorena, à cui Capetto tolse la corona può haver dato animo al Duca di Ghisa (che si diceva discendente di detta Casa) à pigliar l'armi contro Arrigo III. discendente da Capetto. Forse anche non pensava il Duca al Conte di San Paolo, quando fece la Lega santa, che tanti danni caggionò al Popolo Francese.

(265.) A

Così l'essempio d'haver potuto gli Spagnuoli occupar un Regno di Navarra, ad un Rè scommunicato, gli hà fatti arditi di bramare, che il sommo Pontefice scommunichi l'Inghilterra, ed il Rè di Francia, la ribenedizzione del quale impedivano, credendosi che haverebbe ad essi facilitata la strada d'occupar quel Regno grande, come si fecero nella medesima occasione Padroni di quel picciolo. Molto meglio è dare à posteri un essempio di vile & abietta patienza, che di risentimento se bene giustissimo contro il suo Prencipe, perche dice Tacito, Bonos Principes devono gl' huomini voto expetere, qualescunque tolerare, *poiche come riferisce Dione che disse Aurelio Antonino Filosofo; solo Dio, Giudice è del Prencipe.* (265.)

Nos bello, & ab æstimantibus asciti, cum invidia quamvis egregii erimus.

L'*Elezzione di Galba fù sedioziosa, violenta, e di pessimo essempio, poiche primieramente vivente il Prencipe naturale, e con ruina di quello fù chiamato Imperatore, poi eletto da quelli ch' erano ribelli, nè havevano simile autorità, & haverebbe havuto ragione di dire esser stato eletto* ab æstimantibus, *cioè, da huomini che conoscevano i meriti, & il suo valore, e però erano persone giudiziose, e da bene, se il Senato non gli havesse prima dubiarato ribelli. Mà come può mai haver luogo cognizione alcuna di merito e di virtù, ov' entra la violenza? perciòche dice pur Galba, ch' egli per virtù dell' armi s'era occupato l'Imperio, più tosto, che fosse con sorte alcuna di buona elezzione fatto Imperatore, laquale havesse havuto à servire à quei che succedettero poi per forma, come s'havessero à crear gli altri: mà perche ogni uno imita l'azzioni altrui, accadè che Vitellio, poi Vespasiano, ed altri infiniti doppò essi essendo arrivati all' Imperio con le medesime acclamazioni negli Esserciti, s'empì ogni cosa di guerre civili e d'uccisioni, e molti Imperatori buoni, havendo in odio così sedizioso modo di procedere, prima posto in prattica da Galba, non vollero accettar l'Imperio, se il Senato non faceva egli l'elezzione, come quello che si prevedeva il medesimo infelice fine, che hebbe la persona di Galba, perciòche giudicava, che gli altri Esserciti si farebbero mossi à far il medesimo, di crearsi un Imperatore. Tutto questo habbiamo detto, à fine, che il Lettor conosca, che dalla creazione di Galba nacquero tutti i mali all' Imperio Romano, e perche fu eletto con violenza, e perche elessero huomini sediziosi e ribelli, vivendo il Prencipe.* (266.)

Et audita adoptione, desinam videri senex, quod nunc mihi unum objicitur.

N*On la vecchiaia operava che i Capi degli Esserciti stavano sospesi, mà il non haver Galba herede, lo stare ad aspettare la resoluzione ch'egli pigliava in dichiaratione; perciòche niun altro tempo hà più opportuno un Ufficiale, che habbia provincia in governo d'approfittarsi, che trovarsi armato in tempo che il Prencipa è vecchio, e non hà successore, perciòche egli* p...re

(265.) A' Politici, che non sono schiavi del Papa dispiace la scomunica di Giouanni d'Albret, Rè di Navarra, e tutte le altre, con le quali il Papa dà occasione, & animo ad un Prencipe, d'impadronirsi del Regno d'un altro. Jo non ardirò mai di dire, ch'il Papa possa dar quel che non è suo, e desidero col cuore, che tutti i popoli ubbidiscano à loro Prencipi, quali essi siano, e che credano, che sempre sarà peggio di chiamarne un buono ch' ubbidire ad un tristo.

(266.) Devono dunque coloro, che del ben publico sono amici; guardarsi di tal elezzione. Perciòche i sediziosi non hanno, nè possono haver legitima possanza d'elegger il Prencipe. Anzi ardirei dire, che se gli Stati radunati volessero eleggere un successore al Prencipe vivente, quantunque Rio, & indegno di tal grado, bisognerebbe differir l'elezzione del successore, finch' il regnante fosse rimosso della sua sede, col consenso del Regno tutto, e forse anche non sarebbe valevole, fin tanto che fosse morto, massimamente quando la Corona è hereditaria, come era la Romana nel tempo di Nerone; perciòche la regola da Tacito data, cioè, *bonos Principes voto expetere, qualescunque tolerare*, sarà sempre la regola de' popoli Christiani.

pare libero Padrone di quello Stato; e l'ubbidienza che si sarebbe data all' eletto da Galba suo Successore sendo più tosto volontaria, che sforzata, ognuno voleva prima vedere il soggetto eletto; e poi anco quello facevano gli altri, e se Galba s'havesse eletto soggetto tale, che havesse havuto forza poi di mantenersi in Stato, gli altri per non far prova infelice, haverebbe o mostrata fedeltà, & all' hora non sarebbe paruto vecchio doppo l'adozzione e la dichiarazione del Successore Galba, quando havesse accappato soggetto insigne, che havesse havuto Esserciti in suo potere, da far resistenza à quelli, che non havessero voluto riconoscerlo. (267.)

Che solo i Prencipi che nascono di sangue Reale sono ubbiditi, mà Pisone senza riputazione, fatto da un Prencipe nuovo come Galba, non poteva con sicurezza venire all' atto di dichiararsi Successore, anco vivendo Galba, poiche nemeno i Prencipi che hanno regnato molt' anni, e'l sangue de' quali era in molta venerazione appresso i popoli, sono voluti venir à questa elezzione, all' hora che si sono veduti senza heredi, stimandola molto perniziosa per loro, come hò detto che fece la Regina d'Inghilterra, ed il Duca di Milano Filippo Visconti. Mà gl' Imperatori prudenti che seguirono doppo Galba, s'elessero colui ch'era più atto ad acquistarsi lo Stato, quando non fosse stato adottato: Cosa che se havesse fatto, veramente non sarebbe stato stimato vecchio dal popolo Romano, e da' soldati, per la forza dell' eletto, che haverebbe mantenuto in fede quelli, che havessero havuto animo di muoversi. (268.)

Nero à pessimo quoque desiderabitur, mihi & tibi providendum est, ne etiam à bonis desideretur.

QUando i popoli per disgusti ricevuti si sono risoluti di cambiar Prencipe, se hanno doppo ucciso o scacciato il Prencipe, chiamato alla Successione l'herede necessario del Prencipe, molte volte è accaduto, che non si sono pentiti dell' azzione loro, nè hanno più altramente desiderato il Prencipe vecchio. Nè è vero quello che dice qui Tacito, che Nerone sarebbe sempre desiderato da' più scelerati dell' Imperio, poiche tali furono le calamità che provò l'Imperio Romano per l'uccisioni che si fecero trà Galba e Ottone, trà Ottone, e Vitellio, e trà questo e Vespasiano, che molto più i buoni che i tristi desiderarono estremamente Nerone: & è la ragione, perche un Prencipe nuovo è forzato per assicurarsi nello Stato, estingnere molti huomini, de' quali può haver gelosia, è, perche non mai accade, che il Prencipe scacciato non habbia i suoi amici e seguaci, quali il nuovo è forzato di spegnere; oltre che rare volte accade, che si facciano queste mutazioni di Prencipi senza incorrere per le guerre civili in tante calamità, che si desideri il Prencipe perduto per scelerato che sia stato. (269.)

Così

(267.) Egli fu sempre pericoloso d'accettar una Corona, non havendo forze valevoli di mantenersi; però Galba, e Pisone errarono, l'uno nell' eleggere, e l'altro nel soffrire d'esser eletto, essendo l'uno troppo vecchio, l'altro troppo debole, ed ambi inetti à mantener quello, che facevano; con la forza dell' armi. Vorrei dunque, che Pisone fosse stato men ambizioso. Galba meno accieeato dell' amor di quel giovane, e ambi più prudenti.

(268.) La Regina d'Inghilterra, eleggendosi Successore Giacomo Rè di Scozia, fece quel che la legge Regia havrebbe fatto, essendo egli il più prossimo herede di quel Regno. Ma Filippo Visconti, eleggendo il Rè di Napoli par haver voluto turbar l'Italia, percioch'il parentado di Valentina sua Nipote, portava il Ducato al Duca d'Orleans. E se Francesco Sforza conservò Milano, fù, perche gl' Italiani abhorrivano i Francesi, ed i Napolitani. I primi per esser forastieri, ed i secondi perche la loro potenza era sospetta à tutti i vicini. Sono dunque di parere, che chi vuol riuscire nell' elezzione d'un Successore, lo deve eleggere potente, e tale, che quando non fosse eletto, potesse con raggione impadronirsi dello Stato.

(269.) I Popoli tutti, credendo, il tempo passato esser stato migliore del presente, e sperando ch'il governo futuro sia per riuscir più soave, di quel che provano, sogliono sempre, desiderar mutazioni. Mà perche non trovano quel che sperano, desiderano spesso colui, che fù già sommamente odiato da loro. Vivendo il Cardinal di Ricelieu, non era huomo da bene, quel che non desiderasse la sua morte. Essendo morto, ognuno diventò Poeta, per maledir la di lui memoria. Nulla di meno, pochi mesi poscia, connobbero tutti, il loro fallo, e desiderarono che fosse vissuto un secolo intiero.

(270.) I

Così i Francesi havendo scacciato il loro Rè da Parigi, viddero le crudelissime guerre che seguirono trà il Rè di Navarra, e la Lega, nelle quali patì tante rouine, tante calamità, e la stessa Città di Parigi fù tanto afflitta dalla fame, che non solo desiderò e pianse amaramente quel Rè, contro del quale quel popolo s'era sollevato, mà accettò un Rè stimato Eretico, lo stimò carissimo, come quello dal quale sperava il fine di tanti mali. (270.)

Somigliantemente la Fiandra consumata dalla crudeltà del Duca d'Alva, dalle sanguinose guerre che seguirono à tempo di lui, e doppò lui, desiderò gli Spagnuoli, e di nuovo se gli sottopose; di maniere tale, che non mai doverebbe un popolo machinar contro del suo Prencipe, per speranza di migliorare col nuovo, perche Iddio grandissimo punisce tanto il delitto de' popoli con altretanta severità, che dalla morte di Nerone senti il popolo Romano tanti mali, quanti ne seguirono nelle guerre civili, che furono in quell' Imperio quasi eterne. Ed il popolo Milanese, doppo che hebbe provata la tirannide di Lodovico Moro, le arme Francesi, e le guerre che furono trà essi e Carlo V. desiderarono estremamente il sangue Visconti e Sforza, contro il quale si congiurarono. (271.)

Utilissimus idem ac brevissimus bonarum malarumque rerum delectus est, cogitare quid aut volueris sub alio Principe, aut nolueris.

Verissima sentenza è quella di Galba, degna veramente che ogni Prencipe la porti scolpita, & intagliata nel suo cuore. Bellissimo e certissimo modo di ben governare uno Stato è, l'haver dinanzi gli occhi le azzione degli altri Imperatori, e degl' altri Prencipi, seguendo le buone, e fugendo quelle che gli hanno fatti precipitare. Mà è cosa fatale negli huomini, che sanno quasi tutti esser saggi nella lingua, è poco prudenti con l'operazioni loro. (272.)

Galba ricordò à Pisone quello, che non seppe far egli, percioche qual cosa era più odiosa in Nerone, che il vederlo dato in preda à tutti i favoriti, quali dilapidavano l'Imperio. Hor se questa azzione fù tanto biasimata in Nerone, conosciuta per dannosa in lui da Galba, come caddè poi egli ne' medesimi errori, havendo fatta così sanguinosa entrata in Roma, & essendosi dato in preda à Lacone Tito Vinio, & Icello? Mà qui è d'auvertire, che molti havendo osservato questa regola, sono corsi all' altro estremo, per lo quale sono poi così pericolosi, come colui, i costumi del quale, volevano fuggire. Fù dannata in Nerone la molta prodigalità. Conobbe Galba questo vizio, e per fuggirlo non seppe tenere la strada di mezzo, mà si diede à tanta avarizia, che pur anch' egli precipitò per questa, come Nerone per la molta prodigalità, poiche dice Tacito che i soldati l'uccisero per disperazione; dilati toties donativi. (273.)

Gregorio XIII. fù mitissimo Pontefice, e di natura tanto mansueta, che sendo la sua molt' indulgenza abusata, cagionò che i scelerati poi multiplicorno, vedendo i loro delitti impuniti, onde haven-

---

(270.) I Pariggini ricevettero Arrigo Rè di Navarra, e sperarono dalle rare virtù di quel gran Rè, il fine de' loro mali. Mà (quanrunque il Boccalini dica il contrario) non fù ricevuto in quella Città, prima che si fosse dichiarato Catolico, e difensore di quella Religione

(271) Gli essempi, dal Boccalini addotti, provano chiaramente, che niuno deve pigl'ar l'arme, contro suo Prencipe, sperandone un migliore. Tali rebellioni vengono talmente punite da Dio, e da gli huomini, che sempre cagionano lagrime à' Citadini, rouine a' Paesi cordoglio à gli amici, ed allegrezza a' nemici. Di maniera tale, che chi sarà savio, si guardarà di tal eccesso, e chi nol sarà, potrà divenirlo, leggendo quello che ne scrissero i più prudenti.

(272.) I Prencipi del sangue regio, pervenendo alla Corona, doverebbono eleggere il più prudente de loro maggiori, ed adoprar ogni industria ad imitarlo. Gli altri, ancho loro devono leggere le storie, e trovando uno c'habbia acquistato l'amore universale de' suoi popoli, e fama grande tra' vicini, devono imitarlo, in ogni cosa, e fugir i vizii di coloro, che furono odiati.

(273.) Coloro, che vogliono fuggire gli altrui vizii, devono usar isquisita prudenza, accioche non cadano in un altro estremo, che la prodigalità è vizio, l'avarizia non è virtù, e chi volesse fuggire il primo per immergersi nel secondo, forse sarebbe anche più odioso.

 (274.) Non

havendo Sisto V. conosciuto questo difetto in quel sommo Pontefice, volendolo egli corregerlo, diede nell' altro estremo, poiche fece alcune risoluzioni che hebbero più tosto del crudele che del rigoroso. E pare che sia natural difetto degli huomini che conoscono un male, il fuggire all' altro estremo, ch'e pur difetto. (274.)

Mi sovviene d'un Prencipe, al quale havendo per haver usato di bere soverchio vino, dato la podagra danno eccessivo; si pose à bere dell' acqua, la quale gli rovinò lo stomaco, e causò l'indigestione: onde maggior danno arrecò all' infermo il fuggire il male, che perseverarvi, non essendosi saputo accomodare al vino adacquato, ch'è la strada di mezo. Così essendosi veduto, quanto la crudeltà del Duca d'Alva haveva nociuto alle cose del Rè di Spagna ne' suoi Stati di Fiandra, e come il rigore faceva contrario effetto, si corse all' altro estremo di dar ogni contento, ogni sodisfazzione, di cacciar i forastieri, di dar loro il governo delle Provincie e delle piazze forti, di dimolire le Cittadelle: risoluzione che apportò mali molto peggiori, che il primo vizio che si cercava di fuggire. (275)

A queste cose aggiungi, che colui, il quale succede in uno Stato, e vuole servirsi di questo precetto, sà bisogno che habbi finissimo giudizio, à fine ch'egli conosca, quale veramente sia quella cosa, che habbia meritato biasimo ò lode in un altro Prencipe; percioche molte cose stimerà egli viziose, che devono esser fatte con ottimo consiglio, e molto virtuose che devono esser fuggite, onde il vero consiglio che si può dare à costui è, ch'egli non si fidi del suo giudizio in discernere, o provare qual cosa si debba fuggire, ò seguire dell' azzioni de' Prencipi: egli deve veder quello che ne giudicano i più saggi, ed esperti del governo d'uno Stato, mà il precetto è ben discernere quello che si deve osservare, senza correr nell' ultimo estremo, com' habbiamo detto, che fecero i Prencipi nominati di sopra. (276.)

Neque enim hic, ut in cæteris gentibus quæ regnantur, certa Dominorum domus, & cæteri servi, sed imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem.

QUei Prencipi, i quali non solo sono di sangue Reale, il quale hà lungo tempo commandato ad uno Stato, mà poi anco sono nati & allevati ne' medesimi costumi de' popoli loro, felicissimamente regnarono, mà con molta difficoltà quelli, i quali acquistano il dominio, & in altra nazione, e non si fanno di quel Regno nativi, con procrearvi figliuoli, come fecero i Rè d'Aragona, che divennero Napolitani col tempo, onde anco governarono con l'ingegno Napolitano, & all' hora ciò accade, quando essi siano in altri Regni, come gli Spagnuoli, con molta difficoltà dominano gli Stati, che hanno in Fiandra, come quelli che non sono usi di governar Stati, e veder popoli, che si governano con le loro leggi; & in Italia, per la molta disegualtanza de' costumi, percioche questi tali Prencipi sà bisogno che si governino non con i medesimi precetti universalmente, mà secondo la qualità degli huomini, e de' genii loro. (277.)

Così

(274.) Non è minor diffetto l'esser troppo severo, che troppo mansueto, perciò debbono i Potentati pigliar la strada di mezzo. Non lasciando i peccati impuniti, ne anche con troppo rigore castigati.

(275) La mediocrità è lodevole in ogni cosa. Quelli, che bevono troppo vino, acquistano la podagra, e perdono il giudizio, e quelli che non bevono altro che acqua, guastano lo stomaco, e diventano inetti alle cose, ove le forze sono necessarie. Così auviene anche nel corpo politico, il governo troppo crudele, caggiona ribellioni, ed il troppo mansueto partorisce disprezzo. Felice dunque, chi sà tener la strada da' prudenti insegnata.

(276.) Egli è difficile di conoscere tra le azzioni de' Prencipi, quali siano buone, quali cattive, percioch' alle volte le più lodevoli, paiono severità, e le più biasimevoli paiono clemenza. Il regnare non sarebbe difficile, se i Prencipi dovessero operare come i parcolari. Far bene à chi ti fà male, è sempre azzione degna di Christiano, trà particolati, e punire chi fà male è tra Prencipi azzione degna di Prencipe buono. perche l'essempio porrebbe porre i Prencipati in scompiglio. Non deve dunque un Signor giovane fidarsi al suo giudizio, quando considera i fatti de' passati. Mà pigliar consiglio da quelli, che per la lunga loro prattica, conoscono l'intimo delle azzione de' Monarchi.

(277) I Prencipi, non sono meno infelici de' popoli, quando sono nuovi, e non conoscono nè il genio, nè l'ingegno loro. Percioche i primi non sanno ben comandare, nè gli altri ben ubbidire. Ed in questa materia

Così Galba aviſava Piſone, che voleſſe opportunamente accommodarſi al genio de' Romani, i quali non ſapevano vivere nella libertà, e non potevano tollerare la ſervitù, di maniera tale, che doveva andar morbidamente, perciòche è molto difficil coſa, dar ſodufazzione, e governar un Popolo avezzo alla libertà, ed il quale hà alcuni veſtigii di lei, come il popolo Romano haveva il Senato e Conſoli, & altri veſtigii del viver loro. (278.

Niuna coſa hà fatto maggior danno agli Spagnuoli, che l'haver voluto non accomodarſi punto à gli humori de' popoli ſtranieri, che hanno dominato, perciòche havendo voluto introdurre per tutti gli Stati, il rigoroſo modo di governo che uſano in Iſpagna, hanno perduto l'Olanda, la Zelanda, e ſono ſtati travagliati da' Fiamenghi; e per voler introdurre l'inquiſizione di Spagna nel Regno di Napoli, poco mancò che non foſſero cacciati da quel Regno. Niun' altra nazione della quale s'habbi memoria, ubbidì alli ſuoi Rè con maggior ſommiſſione che i Gothi, mà poiche fecero quei 30. loro Duchi, s'avezzorono à tanta libertà, che ſendo di nuovo ritornati ſotto i Rè loro, poco felicemente ubbidiſcono à quelli, che con l'antico rigore vogliono commandarli. (279.)

Onde i Prencipi, che dai Fiorentini venivano chiamati per governo loro, come i Duchi d'Atene & altri, fecero infelice riuſcita in governar quel Popolo nato & allevato nella libertà. Mà ſopra tutto, il dominar le nazioni che hanno privileggi grandi, e natura indomita e fiera, e che ſiano amatori della libertà che godono, come ſono i Fiamenghi, è coſa lontana dal genio ſevero degli Spagnuoli, i quali, quando anche haveſſero nelle mani tutta la Francia e la Germania, non però ſarebbe poſſibile che vi dominaſſero, quando però non riſolveſſero d'annichilare tutti gli habitatori di eſſi. Crudel partito che ſolo frà tutti gli huomini hanno ſaputo pigliar nell'Indie in alcuni luoghi, e più particolarmente nell' Iſola Spagnuola di San Domenico, e la Cuba: oltre che i popoli che hanno il Prencipe per elezzione, pare che debbano godere maggior libertà di quelli che hanno il Prencipe hereditario. (280.)

Piſonem ferunt ſtatim intuentibus, & mox conjectis in eum omnium oculis, nullum turbati aut exultantis animi motum prodidiſſe.

Coſa dificiliſſima, mà eccellentiſſima, ricever con modeſtia l'immenſa felicità, e altre tanta virtù quanto moſtrare un animo franco ne' caſi averſi. In Roma eſſendoſi da' Cardinali ricevuti in elezzione Pontefici di grave età, l'immenſa allegrezza li hà così perturbati, così atterrati, che ſendoſi in eſſa commoſſa tutta la natura, hanno havuto dall' immenſa allegrezza quella morte, che ad alcuni per lo contrario ſi sà haver arrecato l'eſtremo diſpiacere d'animo. (281.)

Quaſi

teria poſſiamo credere quel, che ci dicono le ſtorie di Fiandra, ove gli Spagnuoli non conoſcendo la natura de' popoli, e volendo trattarli all' uſanza di Spagna, riempirono quei paeſi di lamenti, di ſtragge, e di ribellione.

(278) Pochi ſono i popoli, a' quali i loro Prencipi non habbino laſciato qualche veſtigio di libertà. I Tedeſchi la godono intiera, perche nelle Diete non ſi fà niente, ſenza che ſen' habbia il conſenſo de gli Stati; In Inghilterra il Parlamento ritiene la voglia dei Rè nel termine dell' honeſtà. In Iſpagna le Corti giudicano delle giuſtizia, delle dimande del Rè, e non permettono che la plebe venga oppreſſa; & in Francia ove il Rè è quaſi omnipotente, i ſuoi Editti non ſono ricevuti per legge non eſſendo verificati dal Parlamento di Pariggi.

(279) Non sò, qual fù l'ubbidienza de gli antichi Gotti, verſo il loro Rè. Mà ſon certo, che ne' tempi noſtri, ſono mezzo liberi. Il Rè di Suezia, che par ſolo Rè de' Gotti, è ſucceſſivo, e ſuoi maggiori acquiſtarono la Corona, ſono già più di cento e cinquanta anni, e con tutto ciò, non fà nè guerra ne pace, ſenza che vi conſentano gli Stati del Regno.

(280) E gli è certo, che i Popoli, c'hanno il loro Prencipe per elezzione, godono maggior libertà, che gli altri. Mà quelli c'hanno il Prencipe hereditario, non ſono tutti ugualmente oppreſſi. I Caſtigliani goderono minori privilegi de gli Aragoneſi fin al tempo del Rè Filippo II. ed in Francia i popoli di Provenza, di Linguadoco, di Guaſcogna, di Poitù, e di Bretagna ſono più liberi de gli altri Franceſi.

(281.) Indegno del Papato ſtimo io colui, che vedendoſi eletto, ſi muove d'allegrezz. Perciòche tal

Quasi imperare posset magis quàm vellet.

La volontà, il desiderio di voler regnare, e di salir al Principato per elezzione, si deve occultar e premere con virtù grande, e per lo contrario si devono ostentar le virtù degne d' esser eletto, e di quelle empir l' animo suo che sono desiderate à chi elegge. Clemente VIII. sommo Pontefice, all' hora ch' egli era Cardinale, non mai diede segno alcuno d' animo grande d' ambire il Ponteficato, ed è cosa certa, ch' egli s' adirò con alcuni che senza sua licenza comminciarono con prattiche, ove alcuni altri Cardinali hanno rouinato le loro speranze, con mostrarsi troppo avidi d' esso Pontificato, talmente viveva il Cardinal Aldobrandino, che poi fù chiamato Clemente VIII. ch' era la sua persona desiderata per sommo Pontefice dai primi soggetti del Conclave, risplendendo in lui virtù degne di quel grandissimo grado, come poi le mostrò in tutto il suo Ponteficato. (282.)

Consultum inde pro rostris, an in Senatu, an in castris adoptio nuncuparetur.

Hora si scopre l' errore grandissimo che fece Tiberio, quando guastò l' ordine fatto da Augusto con somma prudenza, di tener disuniti, & anco fuori di Roma i Soldati Pretoriani, poiche essendo essi così uniti, e facendo Corpo, divennero in tanto col tempo, che hora di essi si risolva Galba di tener maggior conto che del Senato stesso, l' auttorità dei quali, havendo gl' Imperatori inalzato per depressione del Senato, riceverono da essi quei mali, e molto maggiori, che cercarono fuggire dal Senato. (283.)

Iri in castra placuit, honorificum id militibus fore, quorum favorem ut largitione & ambitu malè acquiri, ita per bonas artes haud spernendum.

Quello di che altri hà bisogno, è bene farselo suo, con quei modi, che altri può ottenere l' intento suo, perciòche alcuni Imperatori egregii che seguirono doppo Galba, vedendo che non era possibile mantenersi in istato senza il seguito e favor de' Soldati, lo cercarono anche con far azzioni indegne d' essi, donando loro somme grandi di denaro. (284.)

E' ben vero, che oltre i doni faceva bisogno, che in quei, che volevano il seguito d' essi Soldati, fiorissero altre qualità honorate, perche il dono acquistava l' amor loro, e la virtù, la riputazione, ed il molto valor militare operavano, che non parevano à Soldati di haver venduto l' Imperio, mà d' haver eletta la virtù, & i meriti del Prencipe loro, ove non v' essendo virtù eccellente, alcuni si pentivano

---

tal morte ci fà conoscere, che non sperava tal dignità, e non sperandola essendo vecchio e Cardinale, par credesse lui stesso di non meritarla.

(282.) Non sò se sia virtù, in un Cardinale, l' occultar il desiderio, c' hà di salir al Papato. Mà certo, molti Prencipi di gran senno, e meritevoli della Corona di Polonia, palesarono il loro desiderio ne' giorni nostri, e tutti si trovarono ingannati, percioch' i Polachi che per molte centenaja d' anni, havevano eletto Prencipi forastieri, posero nel trono Michele Vitenovvick. Cittadino loro, e questo essendo morto, hanno eletto Giovanni Sobieski terzo di questo nome.

(283.) Tutti i popoli, che si eleggono i Prencipi, hanno certe persone destinate à quel atto solenne. E senza parlar de gli antichi Ungheri ch' eleggevano i loro Rè in campagna, e de' Polachi, che l'eleggono per mezzo de' loro Deputati, dico, che i Tedeschi hanno il miglior modo di procedere, che si possa trovare. Questa illustre Nazione, da molti secoli in quà, hà dato il potere d'eleggere l' Imperatore, à più eminenti soggetti dell' Imperio, e questi Signori havendo ricevuto lettere dall' Elettore di Mogunza, si radunano, per lo più in Francoforte, ed in un mese danno un Capo all' Imperio Romano, egli prescrivono le regole, sotto le quali, desiderano di vivere, e questa legge che chiamano Capitolazione, s' osserva dal Prencipe detto, con molta pontualità.

(284.) Non si può negare, che non sia cosa indegna del fastigio Imperiale, il comprar quella dignità con danari, mà ne' tempi corrotti regnano i disordini, e le ricchezze vengono più stimate della virtù.

(285.) Co-

vano della loro elezzione, & odiavano la bruttura di lei, onde alcune volte l'uccidevano per corregger l'error loro; che così a cadè à Rhezio Giuliano che con tanta sfacciatezza comprò l'Imperio da' soldati. Mà è ben vero, che ne' tempi non corrotti altri con buoni mezzi si comprano l'amor de' soldati, mà ne corrotti com' erano quelli ne' quali viveva Galba, jo non sò come si potesse acquistar con altro prezzo che non fosse vergognoso, ò poco honorato, percioche il valor militare, che nelle vittorie stesse s'acquista presso gli Esserciti, e l'esser con essi trattabile, affabile, e mostrar loro straordinaria affezzione, e molta pietà ne' patimenti della militia, sono tutte cose che ne' tempi virtuosi s'acquistano l'amor de' Soldati, mà ne' corrotti non v'è altra strada che conceder loro donativi esorbitanti, e rilassazioni della disciplina militare. (285.)

Che queste due cose erano potentissime per acquistarsi seguito grande, e non mai ragiona Tacito dell'affezzione d'alcuno circa l'esser amato da' soldati, che non faccia menzione di questi due mali, de' quali hò pur hora ragionato. Che appresso le militie ch' aspettano doni di denari, e d'huomini così avari e bisognosi, che vendono il sangue loro per denari, poco altra sodisfazzione si può dare che sia loro grata, che di denari contanti, e si vidde che doppò che Galba hebbe fatto il suo ragionamento, e dato questa sodisfazzione a' soldati, essi non la conobbero, mà si dolsero, che non furono le parole di Galba accompagnate dal donativo promesso, Tribuni tantum Centurionésque, & proximi militum grata auditu respondent, per cæteros mœstitia ac silentium, tanquam usurpatam & in pace donativi necessitatem bello perdidissent. (286.)

Circumsteterat interim palatium publica expectatio magni secreti impatiens, & malè coercitam famam supprimentes augebant.

E *però molto bene disse Tacito poco doppo, che Galba stimò suo utile dar conto a' Soldati della sollevazione delle Legioni di Germania,* ne dissimulata seditio in majus crederetur. *E s'è veduto in Roma, che il voler occultar la malatia del sommo Pontefice, hà fatto publicare la fama della morte di quello: percioche come fù veduto in Portogallo, ch'erano arrivati d'Africa mesti, e che non si publicava aviso alcuno felice del loro Rè, che si trovava in Africa, subito cominciarono per la Città grandissimi pianti, stimandovi per quello tacere esser le nuove venute infelicissime; di maniera tale, che all'hora che accadono somiglianti occasioni, si deve subito publicar al popolo quello che altri vuole che si dica, e non è bene tenerlo sospeso, mercè che il silenzio dà maggior occasione di temere, ed accresce la curiosità altrui, di saper la verità di quello ch' altri desidera. Che la sagacissima Livia, all'hora ch' Ella imperando per Tiberio, e che Augusto essendo morto, ella occultava la morte di lui, dice Tacito, che con molta prudenza con ordine di lei,* interdum nuntii vulgabantur, *per mantener i popli in discorsi, & in speranze.* (287.)

Non

(285.) Coloro, che comprarono la dignità Imperiale, concedendo a' soldati donativi grandi, e rilassazione della disciplina militare, fecero torto grandissimo à se stessi, ed à loro Successori: percioche con tal mezzo, si resero incapaci di diffendere l'Imperio, e non mi stupisco, ch'i soldati pentitisi d'haver eletto persona indegna di tal grado, l'uccidessero poicia, come fecero spesse volte.

(286.) Galba, volendo acquistar il favor de' soldati, non doveva dar loro buone parole sole. Mà con queste belle doppie, percioche coloro, che vendono la vita, per haver dell'oro, non possono contentarsi di parole havendo venduto l'Imperio.

(287.) Ne gli eventi di grande consequenza, il silenzio accresce l'opinione de' danni, ò creduti ò temuti. E perciò giovevole, il far publicare quel, ch'il Prencipe desidera, che si sappia. Egli è vero, che si può dar caso, nel quale sarà utile l'occultar la morte de' Monarchi, come quando Solimano morì nell' assedio di Zighet. Mà non posso veder perche si debba occultar la morte de' Papi, che non havendo certo Successore, se ne deve elegger un altro, nè la perdita del Rè di Portogallo in Africa, essendo restato nel regno il Successore legitimo.

Non terruit Galbam quominus in castra pergeret, contemptorem talium ut fortuitorum, seu quæ fato manent, quamvis significata non vitantur.

IO farò in questo luogo la medesima consideratione, che Zonara fà nella vita di Niceforo Foca Imperatore de' Greci, il quale havendo udito da un Indovino ch' egli doveva esser ammazzato dentro il suo Real palazzo, egli con ispesa e diligenza grandissima lo fece cingere con muraglia, con sommo dispiacere de' Cittadini, a' quali quella pareva una Rocca da Tiranno più tosto, che casa d'un Imperatore, ed accadè che havendo contro di lui congiurato Gioanni Zimisca, con l'aiuto della moglie d'esso Niceforo, entrò in Palazzo di notte, e l'uccisero: E soggionge Zonara, se quello ch'è stato ad altri predetto è vano; in vano s'usa anco la diligenza in schifare quel male che non gli deve venire, mà s'è vero, con qual artifizio, con qual arte si può schifare quello che Iddio hà stabilito, che debbia ad altri succedere, che con orazioni, & altre opere buone cercar di placar la giusta ira di Dio? Sono infiniti gli essempii che potrei addurre de' Prencipi, à quali essendo Stati i casi loro infelici, non gli hanno con humana diligenza potuti schifare. (288.)

Apud frequentem militum concionem, Imperatoria brevitate adoptari à se Pisonem more Divi Augusti, & exemplo militari, quo vir virum legeret, pronuntiat.

REplico di nuovo, che Augusto sempre dichiarò herede uno del suo sangue, come furono Marcello suo Nipote, e doppo quello Marco Agrippa, al quale fece ripudiare sua moglie, e gli diede Giulia sua figliuola, ed essendo costui morto, e Caio e Lucio suoi figliuoli, s'adottò Tiberio, il quale pure somigliantemente ripudiò la sua moglie, e prese la medesima Giulia figlia d'Augusto; di modo che Augusto conosceva, che correva gravissimo pericolo non esser accettato e dal Senato, e dal popolo e dalla milizia colui, che non fosse col sangue Regio congionto di parentado, come non fu accettato Pisone, perciòche i Prencipi si danno dalla natura, cioè da Dio alli popoli, quando nascono da un sangue, che hà commandato à quel Regno, mà non già dalla volontà degli huomini, com' habbiamo detto di sopra, e tutto per la ragione che s'è scritta, che i popoli non isdegnano humiliarsi ad un sangue Reale, e nato dai Rè, mà à gli uguali, eletti dalla volontà del Prencipe, niuno vuol ubbidire. (289.)

Aggiungi à queste cose, che i Regni s'acquistano ò con l'armi, ò con la ragione del sangue molto chiara, e non perturbata, e dal più prossimo, mà non si danno nè per testamento, nè per codicilli, perciòche in summa fortuna id æquiùs quod validiùs: *però vediamo, che fù vana l'instituzione fatta dal Duca di Milano Filippo Visconti, nel Rè di Napoli, à quel Ducato, com' anco vanamente Arrigo ultimo Rè di Portogallo haverebbe lasciato herede il Rè Cattolico, s'egli non havesse havuto armi sufficienti da guadagnarsele, poiche i popoli erano sollevati per non accettarle.* (290.)

E mi

(288.) Se tutti i Prencipi, fossero simili ad Arrigo IV. Rè di Francia, pochi indovini sarebbono capaci di turbar la loro quiete. Quel gran Rè sapeva, che sin dalla sua gioventù, gli era stato predetto, che sarebbe ammazzato in una carrozza. Molti giorni prima che morisse, ed il giorno stesso che fù ultimo di sua vita, ogniuno temeva, l'indovino perseverava nella sua predizzione, e diceva di voler abbrucciar i suoi libri, se non haveva previsto il vero, e nulla dimeno il Rè non si turbò, in nessuna maniera, andò à fatti suoi, e non si guardò nè pure all'ordinario, credendo che le sentenze di morte, date nel cielo sono irrevocabili, e che solo i Tiranni debbono temere.

(289.) Gli huomini sono tanto ostinati nel loro volere, che spesse volte, par che cerchino il loro infortunio. Galba vuol persuader a' soldati, ed al popolo Romano, che nell' elezzione che fà di suo Successore, voglia imitar Augusto, ed ogniuno vede il contrario. Perciò ch' Augusto elesse suoi parenti, e persone capaci di farsi amate, e riveriie; e per lo contrario Galba elesse Pisone, che niun modo pareva degno dell' Imperio, non essendo nè di qualità, nè di meriti, nè di valor tale, che con raggione dovesse comandare alla Nobiltà ed alla soldatesca Romana.

(290.) Non credo, ch'il Boccalini si sia ingannato altrove, più visibilmente che qui. Perciòche havendo

detto

E mi è lecito di fare giudizio, che non mai la Successione del Rè di Scozia nel Reame d'Inghilterra sarebbe passata così quietamente, se l'estrema paura che hanno havuto gl' Inglesi con le loro discordie d'aprire la porta agli Spagnuoli di soggiogarli, non gli havesse fatto accettare un Rè d'una natione alla loro nemicissima. Concludo, che Galba non imitò Augusto, che sempre si fece suo Parente il Successore, per renderlo tanto più insigne, acciò nessuno sdegnasse d'ubbidirlo, & humiliarsegli, e che si portò imprudentemente à credere di poter transmettere ad un estraneo un Imperio, come se fosse stata un heredità privata, cadè in odio di tanti, che erano più degni di commandare d'esso Pisone, e che presumesse dar ad altri un Imperio non ancora sicuramente suo. (291.)

Ac ne dissimulata seditio in majus crederetur, ultro asseverat, quartam & vicesimam Legiones, paucis seditionis auctoribus, non ultra verba ac voces errasse, & brevi in officio fore.

Tiberio sagacissimo sopra tutti gl' Imperatori che furono doppò lui, occultava con sommo studio. e con arte grandissima l'infelici nuove; tristissima quæque occultantem Tiberium, *disse Tacito; anzi essendosegli ribellati alcuni popoli, egli da se ordinò, senza mai dar conto al Senato di simil disturbo, e poi come dice il medesimo Tacito, fece sapere* ortum patratúmque bellum, *cioè la ribellione, e che come i ribelli erano stati puniti, e com' hò detto in quel luogo, con somma prudenza: perciòche i Tiranni ed i Prencipi nuovi come Galba, pericolano per ogni leggier disturbo, onde si vidde doppò esso Galba, che sendosi in Roma, e nell' Imperio di Constantinopoli udita una rotta dell' Essercito dell' Imperatore, ò altra ribellione grande, i popoli e soldati sono corsi ad ammazzare gl' Imperatori più presto, che per offerirsi d'ajutarli, merce che sperano con quell' uccisione farsi benevolo colui, che haveva occupato l'Imperio, il quale sforzavano da credere, che havessero senza contrasto alcuno proceduto in questa maniera per schifare le guerre civili, le rapine de' soldati, e lo spargimento del sangue humano.* (292.)

Nec ullum orationi lenocinium addit aut precium.

Pessima natura d'huomo, e propria de gli Spagnuoli non saper humiliarsi, e non haver genio di andar à verso, dar ogni contento di parole almeno à quelli, de' quali altri hà bisogno, perciòche non si può dire, quanto certe maniere graziose, certe dimostrazioni amorevoli, siano atte per tirar à se gli huomini. Trajano vedendo un Soldato ferito, e che non haveva con che medicarsi, e fasciare esse ferite, subito si stracciò la camiscia, e la diede à quel soldato con tanta sua lode & utile, come se havesse donato all' Essercito i tesori. (293.)

Germa-

---

detto ch' *in summa fortuna id aequiùs quod validiùs* ardisce condannare l'instituzione hereditaria fatta da Filippo Visconti Duca di Milano, nella persona del Rè di Napoli, il quale, in quei tempi, era il più potente Prencipe d'Italia. Erra anche in quello che dice, che vanamente Arrigo Rè di Portogallo non havrebbe lasciato herede i Rè Cattolico, s'egli non fosse stato potente, perciòche niun Portoghese disse mai, ch' Arrigo habbia dichiarato Philippo II. suo herede; anzi dicono che più inchinava verso Catarina Duchessa di Braganza, ed in fatti il Rè, e tutt' i Portoghesi erano nemici de' Castigliani.

(291.) Forse il timore, che gl' Inglesi hebbero, che gli Spagnuoli si volessero impadronire del loro Regno, fù causa ch' accettassero più volentieri il Rè di Scozia. Mà per certo, loro Regina, meglio d'Augusto, elesse un Prencipe di sangue, e quello à cui la legge dava la corona, benche lei non v' havesse pensato.

(292.) La maggior parte de' popoli, non che de' Prencipi, occultano le loro perdite, ò almeno le publicano minori di quel che sono in fatti. Non già, perche temano la ribellione de' loro sudditi, e molto meno la morte loro, mà perche nelle guerre, molto vale trà plebi l'opinione della prosperità. Così si fà nella nostra Germania, ove crederei pazzo colui, che volesse dar fede à tutto quel che legge negli avisi.

(293.) Non sò, perche il Boccalini tanto sparli, contro gli Spagnuoli. Jo sono stato ne' loro esserciti, ove viddi grande amorevolezza de' Generali verso i semplici fantaccini. E se Trajano si stracciò la camiscia, acciòche un soldato ne potesse fasciar le sue ferite. Isabella Clara Eugenia figlia di Filippo II. Prenci-

Germanico fece con sua lode e gloria sepelir l'ossa di quei Soldati, ch' erano morti nella rotta di Varo. (294.)

Cosi Galba doveva usar parole svisceratissime con' quei soldati; onde si vede, che questi che vogliono far del grave e del severo in ogni loro azzioni, precipitano i loro negozii. Doppò la morte di Clemente VIII. nel Conclave fu Capo della fazzione Spagnuola il Cardinal d'Avila, il quale fù auvisato che con Cardinali trattasse con termini humanissimi, e pieni di generosa cortesia, mà non fu possibile che la natura d'uno Spagnuolo si potesse punto piegare con alcuno, onde havendo esso Cardinal d'Avila havute parole risentite col Cardinal Aldobrandino; poche hore doppò, egli fece Papa il Cardinal de Medici, nominato e portato dalla nazione Francese, la qual azzione fece conoscere d'ogni uno, gli Spagnuoli non haver termini di poter trattare con gli uguali, e quei de' quali hanno bisogno, onde fa etamente disse uno, che il Rè di Spagna haveva più che altro Prencipe del mondo migliori Uffizziali, da far sopracomiti & Aguzzini di commandare à schiavi di galera. (295.)

Settimio Severo Imperatore lasciò doppò se due figliuoli, Antonino Caracalla e Getta. Fra Getta come quello che rassomigliava grandemente suo Padre, da' soldati amato in estremo, & havendolo Antonino ammazzato per regnare senza compagno, egli con molta ragione dubitava d'essi, onde andato à trovarli ne loro alloggiamenti, con buone parole e gran promesse di doni li quietò; la qual azzione fatta con molto senno da un Caracalla huomo sceleratissimo, scuopre la molta austerità di Galba, essergli stata fatale. (296.)

Mà perche molto singolare fù l'artifizio d'Antonino, jo porrò qui le parole che riferisce Dione, ch' egli disse à' soldati all' hora che diede lor conto della morte di Getta; Siate tutti ben trovati (*disse*) Soldati miei, hora veramente vi dico, ch' jo posso farvi grandissimi servizii e piaceri, perche tutto il mio cuore è vostro, & jo sopra tutto son desideroso di viver insieme con esso Voi, e se pure ciò non si può, almeno di finire assierne con esso Voi questa vita. *Parole, quali benche fossero più humili di quelle che dovesse usar un Imperatore, nondimeno gli salvorno in quell occasione quell' Imperio, e quella vita, che perdè Galba per non haver saputo dirle.* (297.)

Tribuni tantùm Centurionesque, & proximi militum grata auditu respondent.

Voglio che caviamo questo concetto dalle parole di Tacito, che fà bisogno che i Prencipi ancora s'accommodino alla viltà di quelli con i quali trattano. Vedete che questi Uffiziali de' soldati, huomini di conto, e gli altri che erano piu vicini ad essi, che dovevano essere de' più stimati, procedono nobilmente, rallegrandosi come conveniva di quell' adozzione, mà il rimanente de' soldati rapaci, e che solo hanno dinanzi à gli occhi il loro utile, dovevano ricever altra sodisfazzione da Galba,

pessa de' Paesi bassi, non fece quasi altro durante l'assedio d'Ostenda, che far apparechi per medicar le ferite de' suoi soldati.

(294.) Mille altri Generali hanno fatto lo stesso, e s'uno facesse il contrario sarebbe indegno del suo uffizio.

(295.) Gli Spagnuoli, essendo prudentissimi, difficilmente si può credere, quel che ne dice qui il Boccalini. E per certo jo, benche forastiere, e Francese, posso dire d'haver ricevuto da Spagnuoli molte cortesie e mi senro ubligato di dire, che i Cavalieri Spagnuoli sono molto honorati, huomini cortesi, & ottimi amici de' loro amici.

(296.) Le belle parole non scotticando la bocca, si debbono usare da coloro, che desiderano di ricever servizio da persone honorate. Tutti gli huomini prudenti ne usano cosi, e come sarebbe pazzo colui che volesse pigliar mosche con aceto, cosi anche colui sarebbe imprudente, che volesse acquistar amore, & ottener grazie con parole sporche ed azioni dishoneste.

(297.) Non vi debbe esser nel Prencipe Cosa niuna, che non parli à favor suo, i gesti suoi, le sue vesti, il suo andare, e sopra tutto le sue parole, devono esser regie. Mà quando si tratta di perdere, ò di guadagnare una cosa tanto preziosa, come la vita, non deve il Monarca ostinarsi nelle sue maniere, perche la vita non si può perdere più d'una volta.

ba, il quale conosciuta la loro viltà, e la loro ingordigia, doveva sodisfargli, e trattar doveva con essi con i termini convenevoli alla loro sordida avarizia, percioche sendosi ammutinati alcuni soldati Italiani in Fiandra, mercè che vedevano la molta parzialità de gli Spagnuoli in sodisfar intieramente quelli della loro nazione, lasciando à dietro gl' Italiani, quando dapoi furono pagati, un Gentilhuomo che si trovava trà essi, rifiutò i denari, dicendo, che non s'era ammutinato per denari, nè per haver il suo soldo, mà per lo sdegno che fosse più apprezzata la nazione Spagnuola che la Italiana. (298.)

Da Questo tratto di vero nobile, si vede, che se tutti gli ammutinati, ò la maggior parte fossero stata della nobiltà di costui, con le parole graziose che havesse qualche Ministro Spagnuolo usate, si quietavano, mà gli altri vili volevano solo il denaro, nè con altro si sarebbono mai quietati; mà Galba non pagò i soldati, nè gli riconobbe nè de fatti dei doni, nè di parole cortesi. (299.)

Per cœteros mœstitia ac silentium, tanquam usurpatam etiam in pace donativi necessitatem, bello perdidissent.

Questa era la pessima introduzzione fatta dagl' Imperatori per loro rouina, d'avezzar à i doni la milizia loro, & à denari contanti comprare l'affezzione loro: cosa che poneva il Prencipe frà due precipizii, percioche erano sforzati far delle ladrarie per mantenerli sodisfatti, & occupare le facoltà de' Senatori ricchi, per lo qual mal procedere ancora, come per donare à i soldati, pure pericolavano; & essendosi anco alla Porta degli Ottomanni Imperatori introdutti d'acquetare le sollevatzioni de' Giannizzeri con denari, e stata stimata cosa di grave pericolo à quell' Imperio, soleva bastare nelle creazioni de nuovi Imperatori usar liberalità, e non farne poi continua prodigalità, per non moltiplicare à se stessi con questi doni tanti aggravii, e che arrecano con essi loro pessima consequenza, poiche per haver nuovi doni, cercavano nuovi Imperatori. (300.)

Constat potuisse conciliari animos quantulacunque, parci senis, liberalitate; nocuit antiquus rigor, & nimia severitas, cui jam pares non sumus.

La liberalità è propria virtù del Prencipe, la quale molto più deve usare con i soldati, che con altra sorte d'huomini, come quelli che meritano col sangue loro. E molto più doveva essere con i soldati liberale Galba, da' quali non solo haveva havuto l'Imperio, mà da essi soli doveva e sperare, & operare che gli fosse mantenuto. Mà è cosa che si vede ordinariamente, che mai quei privati che giungono all' Imperio, sanno risolversi à spender da' Prencipi, spaventadosi com' à dire che loro convenga di far spese grandi. (301.)

Papa

(298.) Se gli huomini conoscessero la natura di coloro, con i quali raggionano, e sapessero accomodarvisi, il Mondo sarebbe felice. I più honorati soldati di quelle Legioni, alle quale raggionava Galba, restarono sodisfatti dalle di lui parole, e la fece de soldati fù mal contenta, perch' i denari soli potevano sodisfarla, se dunque Galba havesse conosciuto la varietà de' genii, havrebbe acquistato gli uni con parole, gli altri con oro, e tutti con accomodarsi alla loro natura.

(299.) L'essempio, qui dal Boccalini addotto, prova chiaramente, che le persone nobili restano sodisfatte ricevendo buone parole, e che la vil canaglia non è mai contenta di quel che sodisfà le persone honorate, e gentili.

(300.) Gli Stati corrono alla loro rouina, quando i Prencipi sono in necessità di comprare la fedeltà de' soldati, con donativi. I Monarchi prudenti, e potenti, pagano alle milizie, quel che loro devono, e comandano loro di contentarsene, di maniera, che se rubbassero, ò facessero altre insolenze, sarebbono puniti, conforme alle leggi militari.

(301.) S'è visto, mà pochissime volte, che persone vilmente nate, hanno nobilmente operato, e con la loro libertà, si sono rese degne de gli honori loro dalla fortuna fatti. Mà però si può dir, che la liberalità è virtù propria de' Prencipi, e niuno si deve maravigliare, che Galba, essendo nato privato, non habbia saputo vivere da Prencipe.

(302.) Lo-

Papa Leone X. nato nobilmente, seppe anco nobilmente esser liberale; mà Adriano VI. che gli succedè, mostrò con la sordidezza la sua ignobiltà ancora. (302.)

Pertinace udita che hebbe da Eletto la morte di Commodo, corse subito à i medesimi Soldati Pretoriani, ed offerendo loro i 120. *Ducati per testa, ottenne da essi l'Imperio, e ciò per il pessimo modo introdotto da Vilissimi Imperatori e viziosi, quali inavedutamente donando à i Soldati, compravano con quel denaro quel amor de' Soldati, che dovevano cercar acquistare con la virtù. Niceforo Foca Imperatore di Constantinopoli, per non alienar da se quei Soldati che gli havevano dato l'Imperio, permetteva che rouinassero e ponessero (come racconta Zonara) à sacco tutto l'Imperio.* (303.)

E molti sono gli essempii che raccontano le Storie di quell' Imperatori, i quali non solo à Soldati fecero, per mantenersi in istato, con la benevolenza loro gran doni, mà anco al Popolo Romano, perciòche molti fecero abbruggiare i libri de crediti della Camera Imperiale, per acquistar fama di liberale, e per acquistarsi l'amor de' Popoli, ch'è quello che fà lungo tempo regnare i Prencipi, mercè che fù pur grande la dappocagine di Galba, che sendo Imperatore, non sapesse con la liberalità mantenersi quell' Imperio, che con doni gli seppe torre Ottone, ch'era privato.

E di tanto maggior biasimo è degno Galba, quanto che poteva con poca liberalità dar sodisfazzione à quella milizia, alla quale egli confessar doveva, d'haver molt' obligo, posciache i Soldati si restrinsero à questo solo con l'Imperatore, che gli desse non quanto haveva loro promesso Ninfidio, quando gli fece ribellare, mà quanto (come dice Plutarco) haveva loro dato Nerone, all'hora che fu da essi gridato Imperatore. (304.)

E mi pare, che si come Galba e Pertinace arrivarono all' Imperio nel medesimo modo, ed hebbero la medesima virtù di non voler piegarsi à i vizii de' Soldati, essendo inciampati ambidue in tempi di corrottissimi costumi, mentr' ambidue erano d'honoratissime virtù dotati, così fecero il medesimo fine infelicissimo. Et è stimato errore & ostinatione il non rimediare al suo male, per non sapere accomodarsi à i costumi presenti, perche bisogna che altri accommodi i suoi costumi, regoli le sue azzioni non secondo la severità del giusto e dell' honesto, mà come commanda la qualità de' tempi, ne' quali altri vive, poscia che alcune volte vengono occasioni tali, ch'è somma prudenza vivere da pazzo, & è somma pazzia alcuna volta voler vivera da troppo savio, poiche è vero quello che si dice, Tene quod tenet usus si non vis esse delusus. (305.)

Deve ogni Prencipe, ogni Capitano che hà straordinario bisogno della fede de' suoi Soldati, non usar altro mezzo che del denaro, slargando ad essi loro la mano, come fece il Conte di Romagna, Genero di Clemente VI. il quale volendo fare quell' importante cattura, e ritenzione de' popoli all' hora Tiranni di Bologna, promise paga doppia à i Soldati, à fine che lo servissero bene in quell' azzione, e gli fossero fedeli. (306.)

Et

(302.) Loda il Boccalini Leone X. e biasima Adriano VI. perche l'uno fù liberale e l'altro avaro. Mà per certo, più danno ricevette la Chiesa dalla liberalità del primo, che dalla avarizia dell' altro. Ed al mio parere, ambi peccarono, l'uno per esser stato troppo liberale, e l'altro per esser stato sordido.

(303.) I Prencipi, devendo esser padri de' popoli, mal sodisfanno all' obligo loro, quando per arricchir i soldati, permettono che ponghino i miserelli Cittadini à sacco, e perche ne' nostri tempi, non si vedono tali eccessi, possiamo chiamar felice il nostro secolo.

(304.) Galba, essendo avaro, e Signor di poca virtù, non doveva accettar l'Imperio; perche poteva ben credere, che le milizie non essendo sodisfatte, potrebbero torgli, quel che si davano sotto la speme, di ricever il premio loro promesso.

(305.) Se Galba e Pertinace furono contrarii al voler de soldati, solamente perche la loro virtù non permetteva loro, di confarsi alla corruzzione de' tempi; per certo, non dovevano accettar l'Imperio; perciòche par pazzia grande, di voler le cose impossibili, ed egli era impossibile, di svegliere gli abusi, che nell' Imperio havevano profondissime radici.

(306.) Tutti quelli, c'hanno potenti nemici, hanno anche bisogno del valore, e della fede de' Soldati, e perciò devono tutti far loro vezzi e donativi. Questo fà meglio d'ogni altro, Lodovico XIV. Re di Francia, il quale naturalemente liberale, par prodigo verso quelli, che nel servizio suo fanno prove di straordinario valore.

(307.) Il

Et Patrum favor aderat, multi voluntate, effusiùs quàm noluerant, medii.

Bellissima considerazione possiamo far sopra quelle parole quam noluerant medii, *perciòche quelli che hanno auttorità di eleggere il Prencipe, devono esser accorti molto di porsi all' esclusione publicamente d'un soggetto che sia proposto, perciòche infelice cosa è haver un Prencipe, poco grato, verso persona insigne, non che disgustato: & à me disse il Cardinal Acquaviva, scoperto contro del Cardinal S. Severino, che negli altri Conclavi egli non haverebbe mai più usato simil modo di procedere, come troppo pericoloso, mercè che fà bisogno di considerare, s'egli habbia tal seguito, che posse effettuare l'esclusione; oltre che quello che si può fare con modi coperti, pare imprudenza, e forse anco arditezza il farlo scopertamente: Cose che muovono disprezzo verso quella persona che s'esclude, quale hà poi maggior occasione di farne risentimento quando giongono al Prencipato.* (307.)

Mà questi Senatori che non approvavano l'addozzione di Pisone, pur v'acconsentirno senza contradirla, e scoprire la passione dell' animo loro. Che se bene i Cardinali non hanno à temere dello sdegno del Papa, come dovevano temere i Senatori quello di Galba e di Pisone, nondimeno si reputa dagli huomini d'animo grande cruda morte, il vivere sotto d'un Prencipe poco ben affetto verso di se, & assai gran tormento è, che un Cardinale sia forzato stare in una Corte, come quella di Roma, con una Dignità com'è il Cardinalato, senz' auttorità, e senza esser adoperato. (308.)

Di più notiamo che Tacito dice, che quei che non approvorno l'addozzione in secreto, pur in publico non contradissero; poiche dove si vede che concorra la maggior parte del Senato, sarebbe stimata ostinazione, e troppo singolarità il voler star ostinato, e non concorrere col parere de' più, il che dico, perche i Cardinali Alessandrino & Ascoli furono poco lodati, all' hora che sendosi fatta da Clemente VIII. quella tanto salutare, e tanto necessaria ribenedizione del Rè di Navarra, alla quale con i voti loro concorsero, fino i Cardinali di nazione Spagnuola, essi non vollero trovarsi, ricusarono di sottoscrivere la Bolla fatta, opera tanto santa e necessaria per la libertà dello Stato Ecclesiastico, e per l'esaltazione della Religione Cattolica nel Regno di Francia; il che stomacò tutta la Corte, che quei Cardinali havessero voluto senza frutto alcuno mostrar mala volontà contro quel Rè, e dichiararsi più Spagnuoli degli Spagnuoli stessi. (309.)

Onde doppò la morte di Clemente VIII. il Rè di Francia fece sapere al Collegio de' Cardinali, ch'egli haveva il Cardinal d'Ascoli per diffidente (che con questo nome più mite chiamano i Prencipi un Cardinale nemico) onde egli non fù proposto da alcuno per esser eletto sommo Pontefice, perche è cosa sciocca mostrar la mala volontà, dov' altri non fà altro frutto che concitarsi contro nemici. (310.)

At

(307.) Il Cardinale Antonio Barbarini, essendosi mostrato ostinatissimo nell' esclusione del Cardinal Panfilio, doppò la morte d'Urbano VIII. suo zio, nel mese di Settembre l'anno 1644 fù in pericolo di perder le vita, e se non si fosse allontanato di Roma, le sue richezze, e suoi amici non havrebbono potuto salvarlo. Egli è dunque necessario, che chi vuol escludere un soggetto dell' elezzione, sia certo di poter impedire, che non venga assonto, e quando non lo può fare bisogna tacere.

(308.) Hò già detto, ch'il Cardinal Antonio fù in procinto di perder la vita, e quantunque fosse Camerlingo del Papa, non ardì mai far in Roma la sua dimora, e solo l'amore e'l favor che trovò nel Rè Christianissimo, addolcì l'amaro delle sue miserie. E veramente, quel gran Rè usò di singolare generosità verso il Cardinale, lo fece grand' Elemosiniere, primo Par di Francia Ecclesiastico, & Arcivescovo di Rheims. Il che non fù bastevole di fargli dismenticare d'esser stato nipote d'un Papa, ch' intorno à venti due anni godette il Ponteficato.

(309.) Gli Elettori de' Prencipi, sono obligati d'opporsi all' elezzione di coloro, che credono nemici della Patria, ò poco utili al publico. Mà quelli, che veggono le loro opposizioni non poter far altro che nuocere à loro stessi, senza verun profitto degli altri, devono acchetarsi, e lasciar correr l'aqua sotto il molino. Così fano le persone prudenti, e gli Spagnuoli stessi, non potendo impedir la ribenedizzione del Rè Arrigo IV. non visi opposero apertamente, & in quell' atto fecero cosa degna dell' eminente grado, che tenevano nella Chiesa.

(310.) Il prudente Rè di Francia Arrigo IV. sapendo quanto importi l'haver un Papa nemico, dicchiarò il Cardinal d'Ascoli suo diffidente, acciòche niuno havesse l'ardire di proporlo nell' elezzione

che

At plurimi obvio obsequjo privatas spes agitantes, sine publica cura.

PErfetto molto più sarebbe il Principato per elezzione, se si potessero levare da gli Elettori gl' interessi privati, i quali acciecano di modo gli huomini, che ogniuno gli pospone il ben publico. Non si trova medicina, nè rimedio alcuno à tanto male incurabile, il quale hà per lo passato consumato l'Imperio Romano, e'l Greco, & hora sempre apporta mali grandissimi al mondo. Rimango in estremo meravigliato, come il sacrosanto Collegio de' Cardinali pieno di soggetti e di Prencipi d'eminentissime virtù, di santità singolare, e di somma prudenza, permetta che con tanta licenza così publicamente si ragioni degli huomini nella Sede Vacante, delle due fazzioni Spagnuola e Francese, quasi che queste facino il sommo Pontefice, e secondo gl'interessi loro, e non come vuole la grandezza della Religione, l'utile universale della Christianità, & in particolare i bisogni dello stato Ecclesiastico, e della Religione Cattolica. Che io conosco molti insigni Cortigiani, che solo à questa libertà del suo volto al non voler aderire ad alcuno de' due Prencipi, sono conosciuto degni di quella grandissima dignità, che hanno, il qual modo honorato di procedere, è stimato da quei Prencipi a' quali non vogliono adherire, molto più, che l'interessata buona volontà, che mostrano quei che si mostrano loro favorevoli. (311.)

Nihil aliud sequenti quatriduo (quod medium inter adoptionem & cædem fuit) dictum à Pisone in publico factumve.

POssiamo considerare da queste parole, quanto sia facile opprimere una Republica popolare. perciò che e contra Cesare & altri la Nobiltà fece risentimento, e se pur al[illegible] privato congiurò contro il Prencipe, non hebbe per suo fine altro che vendicare [illegible]. Mà il popolo Romano, che contro il Senato haveva, mentre fioriva la Nobiltà, m[illegible] tant' ambizione e desiderio di dominare, che non volle che gradd' ò Magistrato alcuno godesse la Nobiltà, che non fosse commune con esso lui, ove poi capitò sotto Tiranno l'istessa elezzione de' Magistrati che si faceva dal popolo, quando gli fù tolta da Tiberio, ne pure cercò di farne risentimento alcuno; Neque (dice Tacito) populus ademptum jus questus est, nisi in actu rumoris. E s'è veduto in Firenze, che fu occupata la libertà senza che il popolo se ne sia pur doluto, e le congiure contro i Prencipi della Casa Medici furono tentate solo dalla Nobiltà. Dice questo, perche quando Galba volle far l'adozzione, dubitò s'era bene dare questa prerogativa, e fare quest' honore di farla prima in presenza del Senato, ò del popolo, ò de' soldati; Consultatum (sono le parole di Tacito) inde pro rostris, an in Senatu, an in castris adoptio nuncuparetur; In castris placuit. (312.)

Fù dunque il parere d'ogn' uno, ch' era più utile consiglio, fare questo honore alla milizia, e poi dall' adozzione diedero e Galba e Pisone conto al Senato; mà pro rostris non fù stimata cosa necessaria. Nel vero cosa degna di molta meraviglia, e d'esser notata, e che ove i popoli hanno auttorità alcuna, e privilegio alcuno di libertà, ivi sono sedizioni, nè è possibile regnarvi quietamente, perciòche sendo essi ignoranti delle cose del mondo, non devono ne meno d'esse partecipare sendo nati per essercitare nelle sue botteghe le loro arti. E s' è veduto, che il popolo Fiammengo allevato con più libertà

che fù fatta, doppò la morte di Clemente VIII. Indi possono imparare i Cardinali, che niuno deve ostinatamente opporsi alle cose, che toccano i gran Potentati.

(311.) Confessando il Boccalini, che gl'interessi privati, vengono preposti al ben publico della Christianità, alla grandezza della Religione Cattolica, ed a' bisogni dello stato Ecclesiastico, quando s'eleggono i Papi, non deve maravigliarsi, ch'i popoli Christiani se ne siano scandalizati, e che molti credano, che la Chiesa può errare in altre cose di molta importanza, non meno ch'in quell' elezzioni, tanto importante al riposo de' Christiani.

(312.) Forse tutto quel, che ne dice qui il Boccalini auviene, perche la plebe vuol più tosto ubbidir ad uno ch'à molti E se i semplici Cittadini, non possono haver parte, nel governo della Republica la libertà par loro servitù, e perciò non pigliano l'armi per conservarla. Mà ove essi sono partecipi delle dignità, degli honori, e de' carichi, come in Hollanda, ogniuno desidera di mantenersi nello Stato di prima,

(313.) Galba,

libertà di quello ſi conviene à popoli ſoggetti al Prencipe, hanno potuto travagliare un Rè tanto grande per difender i privilegi loro: il che conoſcendo Auguſto e Tiberio, e gli altri che ſuccedettero, l'afflißero, e invilirono di ſi fatta maniera, che di lui non fù tenuto conto alcuno, in una riſoluzione tanto grande, come fù queſta, di modo che non pareva più quel popolo Romano, che haveva coſi grandi Spiriti, mentre fioriva la libertà. (313.)

Crebrioribus indies Germanicæ defectionis nunciis, & facili civitate ad accipienda credendaque omnia nova, cùm triſtia ſunt, &c.

U*No, & il più ſingolare argomento che ſi poſſa fare ſe il Prencipe ſia amato ò odiato, è il vedere la prontezza di ragionare delle felicità ò infelicità che occorrono al Prencipe. La nazione Spagnuola in Roma è oſſervantiſſima del Rè, che quando accadè quella grandiſſima calamità al Rè di Spagna, che l'Armata ch'egli mandò nell'anno 88. in Francia, ſotto colore di haverla ſpedita in Inghilterra, andò à male, e perche fù combattuta dall'armata Ingleſe, e dalla fortuna di mare, non s'udì che Spagnuolo alcuno ragionaſſe di quel grandiſſimo naufragio, il quale paſſò con ſilenzio grandiſſimo, ſolo i Portogheſi nemici di Caſtigliani ne diſcorrevano, lo magnificavano, e ſe ne rallegravano.* (314.)

Agitatum ſecretò, num & Piſo proficiſceretur, maiore prætextu.

Q*Uando un Prencipe elettivo ſi trova in queſti travagli, ne' quali ſi trovavano Galba e Piſone, il mandar à Soldati ſollevati ſoggetti grandi e grati, è coſa molto pericoloſa, onde con molta ragione fù conſigliato, e poſto in conſiderazione che vi doveſſe andar Piſone, perche Pertinace, havendo udito che i Soldati Pretoriani tumultuavano, mandò per acquietarli Sulpiciano, il quale in vece di fare il ſervizio per il ſuo Signore, ſi poſe à trattar l'Imperio per ſe, fu potiſſima cagione della morte di Pertinace, come racconta Dione, e habbiamo detto di ſopra, con l'eſſempio dell'infedeltà, che moſtrò il Duca di Gioioſa al Rè di Francia Arrigo III.* (315.)

Placebat & Laconem Prætorii Præfectum ſimul mitti: is conſilio interceſſit.

E. *Molt'altri à' quali i Prencipi hanno voluto dar il medeſimo carico, l'hanno rifiutato, e con molta prudenza, per che ſe accade che altri quieti i Soldati, il Prencipe entra in geloſia, che ſi ſia trovato uno, che ſia ſtato più di lui amato da eßi, come Tiberio rimaſe fortemente ingeloſito di Germa-*

(313.) Galba, dicchiarando l'adozzione fatta da lui, nella perſona di Piſone, preferì la Milizia al Senato, ed in ciò moſtrò, che più temeva la forza, che non amava la raggione. Periocbe la Republica, eſſendo (come fù per molto tempo) corrotta, i Soldati s'attribuirono il dritto di far, e disfar ogni coſa. Mà guai à quel Paeſe, ove la Giuſtizia giace calpeſtata ſotto i piedi della milizia.

(314.) I Portogheſi furono nemici de' Caſtigliani, prima che foſſero ſudditi del Rè di Caſtiglia, ed eſſendo ſtati uniti alla Monarchia Spagnuola, diventarono più arrabiati. Mi ricordo d'haver letto, che doppo le Prediche, i Predicatori voltati al popolo, ſi comandavano di dir un *Padre noſtro*, ed una *Ave Maria*, acciòch' Iddio le voleſſe liberare della Tirannia de' gli Spagnuoli. Non mi miraviglio dunque di leggere, che ſi rallegraſſero della perdita del loro Re, mentre gli Caſtigliani, migliori vaſalli di loro, ſene affligevano.

(315.) Infelice il Prencipe elettivo, i di cui eſſerciti ſi ſollevano, perch' in tal caſo non sà come rimediar à tal male. Andar lui ſteſſo ad acchetarli, non è poſſibile, perche ne' tempi torbidi, non ardiſce, nè deve abbandonar la regia. Se vi mandarà una perſona da poco, non otterrà il fine deſiderato, e ſe vi manderà perſona qualificata, pericolarà la ſua auttorità; percioche non è impoſſibile, ch'una perſona degna di portar corona, non parli per ſe più toſto, che per ſuo Signore. E coſi il miſero Prencipe non sà quel che debba fare, perch' ovunque ſi volta, vede pericoli, quaſi affatto inevitabili.

Germanico, che havesse con tanta felicità quietato gli ammutinati d' Ungaria; se poi altri non quieta la sollevazione, vi rimette della riputazione, ed il Prencipe ne rimane disgustato. Aggiungi l'ultimo e grandissimo pericolo, che non sia ambizioso, e che non ami con pericolo grande correr anco grandissima fortuna, che com' hò detto di sopra molte volte, è accaduto, che quei medesimi Soldati ammutinati hanno gridato Imperatore colui, ch' era mandato dal Prencipe ad acquetare il rumore, onde erano forzati ò perder la vita per mano de' Soldati, rifiutando l' Imperio, ò per mano del Prencipe, accettandolo con poco saldo fondamento. Macrino fù eletto Imperatore contro Filippo, il quale volendo mandar Rezio suo Capitano, e confidentissimo, acciò punisse quei Soldati, gli rispose Rezio, che quella non era Ambasciaria utile, nè à lui, nè à se stesso, però lo pregava à non mandarlo; mà Filippo facendogliene instanza grande, contro sua voglia v' andò, e subito gionto, da' Soldati che tenevano le spade in mano, fù costretto ad accettare l' Imperio, quantunque lo ricusasse, e scrisse à Filippo che non si turbasse, che come fosse gionto à Roma, haverebbe rinonciato: con tutto ciò Filippo gli andò contro con un Essercito, e venuto à battaglia, egli e suo figliolo vi furono morti. (316.)

Legati quoque (nam Senatus electionem Galbæ permiserat) fœda inconstantia nominati, excusati, substituti, ambitu remanendi aut eundi, ut quemque metus vel spes impulerat.

IL Senato vedendosi tanto oppresso da' Tiranni, tanto calpestata la sua molta auttorità che haveva, che i Prencipi facevano professione di non haver altri maggiori nemici d' essi Senatori, i quali erano trattati crudelissimamente, havevano abbandonato la cura del governo dell' Imperio, non era più in essi quella carità ardente, quello sviscerato amore verso la patria, il qual fece ed oprò, che altri Senatori all' hora quando fioriva la libertà, non temevano pericolo alcuno, e le cariche più fastidiose, e quelle di più certo pericolo erano le più ambite e le più desiderate, mà hora non s'hà più l'occhio all' Imperio, nè al Benpublico, anzi il Prencipe viene ne' suoi maggiori bisogni abbandonato, & è amata la di lui caduta, & alle volte ricercata, sperando ogn' uno con quella meglio approfitarsi, come si vede che questi Senatori poca cura havevano e dell' Imperio, e della salvezza de' Prencipi. (317.)

Seppi da un huomo molto principale, che in Corte del Rè Cattolico era stato lungo tempo, ch' egli haveva veduto ivi il Nunzio della sede Apostolica trattar cose ardue, mentre la giurisdizzione Ecclesiastica era ne Regni di quel grandissimo Rè conculcata, mà con tanta fredezza, con tanta inettia, come se fossero queste cose non spettanti à lui; e per lo contrario narrava d'haver veduto l'Ambasciatore di Venezia in alcuna ritenzione di navi Veneziane, & altre cose toccanti la libertà, & interessi di quella Republica, tant' ardente, che alcuna volta haveva passato i termini di quella modestia, che si desiderano in un Senatore nel difender gl' interessi della Republica, la qual disuguaglianza nasce dall' amor della patria, dall' affezzione che si porta alla sua Republica; il che dico à fine di provare, che più vale un mediocre ministro della Republica che un eccellentissimo Prencipe. (318.)

Mà

(316) I Prencipi non veggono volentieri, che più possa un particolare che essi stessi. Essendosi mossa una grande dissensione in Venezia, trà la plebe, ed i Marinari, temè il Senato la rouina della città, e perciò la Signoria si presentò per estinguere quel fuoco, e non potè recar à fine il suo desiderio. Vedendo dunque il Loredano, le cose così mal andare, si fece avanti, pregò ambe le parti d'acchetarsi, ed ottenne da loro, che ponessero l'armi. Questa azzione, che fù tanto utile al publico, caggionò la morte al Loredano, non potendo il Senato soffrire ch' un particolare potesse quello ch'il Senato tutto non haveva potuto.

(317) Quando gl' Imperi sono all' occaso loro vicini, niuno ne' piglia la cura, ed i Migliori Cittadini, raffreddati dalle calamità patite, abbandonano la nave della Republica al voler della fortuna. Perciò in Roma essendo i tempi calamitosi, non si trovava carità ne' Senatori, nè generosità ne' Cavalieri, nè animo nella plebe. Di maniera tale, che dell' antica Roma, non restava à Roma altro ch' il nome.

(318.) Si maraviglia il Boccalini, ch' i Ministri della sede Romana meno s' affatichino, nel conservar le

Mà oltre di ciò, fecero prudentemente questi Senatori à rifiutar simil carico, per le medesime raggioni ch'jo hò detto di sopra, all' hora che habbiamo parlato, che anco saggiamente si governò Lacone à non accettare l'Ambasciaria propostagli, perciòche il Duca di Medina Celi, essendo mandato in Fiandra acciò succedesse al Duca d'Alva in quel governo, com' egli vidde tante ribellioni di Città, tante sollevazioni de' popoli, tanta ostinazione di quei Fiamenghi, contro il dominio del suo Rè, vedendo che quello era negozio disperato, e nel qual egli non poteva se non fare grandissima perdita di riputazione, non volle accettarlo, ancorche fosse andato in Fiandra, di dove ritornò senz' accettare il carico. (319.)

Proxima pecuniæ cura.

Paolo III. il quale à giudizio di tutti gli huomini, per le grandezze che seppe procurare alla sua Casa, è stato stimato uno de' più saggi Pontefici che habbi havuto Roma, considerando che qualsivoglia Cardinale, che gli fosse succeduto nel Pontificato, non haverebbe approvato l'alienazione di Parma e di Piacenza fatta alla sede Apostolica, stimò bene indebolirlo mentr' era vivo, di modo che lasciò il Pontificato non solo esausto di denari, mà aggravato di somma grossa di debiti, oltre di ciò aggravò i Popoli con tante nuove angarie, che non fu possibile al sommo Pontefice nuovo, porne delle nuove, senza molt' offesa, & infinito ricchiamo de' Popoli, e quelle vendè facendone monti, e tirando per se la sorte principale, onde Giulio III. che gli succedè, si trovò così debole di denari, che ancorche cominciasse con l'ajuto dell' Imperatore la guerra, non potè vederne frutto alcuno. Mi pare che simil precetto sia stato cavato da questo luogo di Tacito, perciòche Nerone ancorche morto, uccise colui, che levò à lui l'Imperio e la vita, havendo esausto l'erario talmente, che Galba mancò d'istromento da potersi mantenere in Istato. (320.)

Gl' Imperatori Greci havendo conosciuto, che il tesoro che havevano molti d'essi radunato, era servito contro di loro quando altri s'era ribellato, & occupava loro Imperio, usarono di sepelirlo, & ascondarlo, per valersene poi negl' urgenti bisogni. Niceforo detto il Generale, havendo occupato l'Imperio ad Irena Imperatrice, le scrisse ch' Ella gli rivelasse tutti i tesori dell' Imperio, ch' ella haveva ascosi. E Commodo Imperatore, lasciò l'erario Romano, (nel quale alla morte di Tiberio si contarono 70. millioni) con soli 10000. scudi d'oro, onde Pertinace fu forzato per sodisfar i Soldati Pretoriani di quanto haveva loro promesso, e di quattro scudi per ciaschedun Romano, far vender in publico tutte quelle cose, le quali Commodo haveva messe insieme, per servirsene nelle delizie, oltre che fece liquefare tutte le statue d'argento, e d'oro di lui. (321.)

Mà

servar le di lui raggioni, che i Veneziani quelle della loro Republica. Credo però ch'il Veneziano sia più obligato di conservar le raggioni della sua patria, ch'il Prelato quelle della Chiesa Romana; perche questo non hà figli, e morendo muore in lui tutto quel che pretendeva in Roma. L'altro, per lo contrario, deve procurar alla sua patria ogni bene, perciòche non solo egli, mà pure i suoi successori sono per goderlo.

(319.) Essendo spesso avvenuto, che quelli ch' accettarono carichi, se ne pentirono, perche vi perderono la riputazione, deve ogniuno veder, se le forze sue sono bastevoli di portar il carico, ch'altri desidera di porli sopra, e conoscendosi troppo debole non deve accettarlo.

(320.) Non posso veder la raggione, che muove il Boccalini à lodar un Papa che tolse un Prencipato alla Chiesa, per arrichire il suo figlio. E quantunque habbia usato una prudenza singolare per impedire, ch'il suo successore non ritogliesse al figlio, quel ch'egli haveva dato, non dirò mai, che quella prudenza sia stata degna d'un Pontefice, benche sia stata conforme all' amor naturale d'un padre verso il di lui figliuolo. Nel mio senno, i Papi ch'adoprano ogni studio, per condur le pecorelle al Cielo doppò questa vita, & al timor di Dio, mentre vivono, meritano esser lodati da gli huomini, e di viver gloriosi nelle storie.

(321.) Infelice il Prencipe, il di cui tesoro serve contro di lui, e più infelice colui, che temendo i suoi nemici viene: costretto di sepelirlo, acciòche non caschino nelle loro mani jo sarei di parere, che quei che credono di non poter guardar i loro denari, non havessero maggior tesoro di quello che fosse alle spese ordinarie necessario, perciòch' è bene non haver quello che ci fà danno.

 (322) Quei

Mà molto maggiore è la calamità de' Prencipi de' nostri tempi, intorno questo particolare del denaro, perciòche sendo essi ò per ambizione propria, ò pure così forzati per difender lo stato loro, e mantener Esserciti in campagna, non potendo per la penuria del denaro mantener pagati i soldati, sono forzati sopportare loro ogni rubbamento, ogni assassinamento che facciano à i popoli, & ogni altro vizio e diffetto nell' essercizio della guerra, non potendo un Prencipe ò Capitano esser sicuramente rigoroso contro una milizia non pagata; oltre che i Prencipi essendo sforzati nelle loro calamità delle guerre che sostengono, haver i popoli più fedeli, accade che in tempo opportuno essendo essi forzati per haver denari, aggravar i popoli di nuove imposizioni, aumentano con nuove ribellioni, e nuove sollevazioni e disgusti de' popoli i mali à loro stessi. (322.)

Questo s'è veduto nella guerra di Fiandra, la quale vedendo quel Rè, di non poter lungo tempo mantenere con i denari soli della Spagna, mentre volse il Duca d'Alva porre nuova imposizione, infinitamente disgustò i popoli, onde se gli accrebbero i travagli di quella grandissima ribellione. Io non hò mai letto altra guerra, ove siano succeduti più spessi ammutinamenti di quella di Fiandra, e tutti per non altra cagione che per non esser pagate le soldatesche, poiche gl' Italiani che una volta si sollevarono per questa cagione, andavano creditori di paghe di sett' anni, onde in scarsezza de' denari mancando la fede de' Capitani, e crescendo la disperazione ne' soldati, si vendevano le fortezze, e si portava molto maggior odio al Prencipe loro, che à i nemici, onde i popoli con le contribuzioni erano di modo facheggiati, che per l'abbottinamento de Spagnuoli, quali trattavano i Fiamenghi come nemici, i ministri che dovevano esser fedelissimi del loro Rè, e che formovano il Consiglio di Stato, e però havevano doppò la morte del Commendator Requezens suprema auttorità nel governo di Fiandra, à nome dell' istesso Rè dichiararono ribelli tutti gli Spagnuoli, che si ritrovavano in Fiandra concedendo licenza ad ogn' uno di poterli ammazzare: cosa di tanto scandalo, e di tanto danno alle cose del Rè, che partorì mali infiniti. (323.)

Di più la voragine de' Cambii de' Genovesi consumarono altretanto il Rè, quant' essi se n'ingrassarono, havendo radunati tanti tesori, che di Mercanti sono i Genovesi divenuti quasi tutti Prencipi nel Regno di Napoli; oltre che gli Spagnuoli à tanta scarsezza sono venuti alle volte di denari, che per mantenere i Soldati sono stati sforzati comprare panni da mercatanti per vestire i soldati, e far di quei civanzi e stocchi, che rovinano ogni famiglia. L'ultimo male era, che trovandosi non pagate le milizie, non s'havevano ubbidienti per mandarle ove faceva bisogno, poiche trovandosi trà l'altre assediata l'importante Città di Utrecht, non fù possibile spingervi soccorso, dicendo i Soldati che volevano esser pagati; e lo stesso Duca di Parma, dovendo d'ordine del Rè soccorrer Roano, vi menò l'Essercito con intrattenimento solo di due scudi per testa. Calamità nel vero grandissime, le quali cagionano la lunghezza delle guerre, e la disertazione de' popoli. (324.)

Et

(322.) Quei, che non hanno denari per pagar i loro esserciti, devono viver in pace con tutti i loro vicini, e s'auvienne ch'il Prencipe sproveduto di tesoro, sia dal nemico combattuto in Casa, i sudditi sforzeranno di somministrargli le cose necessarie alla sua diffesa, ogniuno essendo divoto servitore del Prencipe, che da padre lo tratta, e tutti essendo ben agiati, per esser stati sempre ben trattati, non mancheranno nè i mezzi, nè la voglia, di somministrare al Rè tutto quello di che sarà bisognoso.

(323.) Gli Spagnuoli, guerreggiando contro i Terrazzani di Paesi bassi, non havevano quel vantaggio, che dissi haver il Prencipe, che dal nemico si trova nel suo paesi attacato. Perciòch' in questo caso, ogniuno si trova ubligato di servir il Prencipe, e la patria, & in quello i Cittadini sono i più feroci nemici, che si possano trovare.

(324.) Facendo il Prencipe una guerra, à suoi sudditi grata, & essendo egli stesso grato alla Nobiltà, trovarà soggetti che lo seguiranno à loro spese, & al pericolo della vita. Quando i Francesi conobbero ch' Arrigo IV. loro Rè non cercava altro che l'ubbidienza, à lui per raggione divina & humana dovuta, hebbe sempre nel suo essercito persone, che col cuore esposero i beni e le persone loro, per renderlo Vincitore di tutti coloro, che senza raggione, a' suoi dissegni si opponevano ostinatamente.

(325.) Pietro

Et cuncta scrutantibus justissimum visum est inde repeti, ubi inopiæ causa erat.

La scarsezza del denaro hà cagionato gl' inconvenienti che habbiamo detto di sopra, al maggior Rè che habbia havuto l'Europa, doppò la caduta dell' Imperio Romano, i quali si sono aggravati dai modi importuni, e pieni di voraci usure che si sono trovate da' Ministri Spagnuoli, per trovar essi denari. Adunque grandissima accuratezza si deve havere in queste necessità, di non aggravar il male col voler provederlo di poco opportuno rimedio, com' habbiamo detto, che fece il Duca d'Alva, all' hora che con quella nuova & importante imposizione di dieci per cento, tanto accrebbe l'incendio delle sollevazioni de Fiamenghi. (325.)

Peggio fece il Commendator Requesens, che per trovar denari da' Fiamenghi, concedè à loro quell' armi, che haveva loro tolte il Duca d'Alva con somma prudenza, onde fatti più audaci, poterono essi Fiamenghi cacciar di quella Provincia i Ministri del Rè, e le milizie Spagnuole. Et è sempre stato fatale ne' Fiamenghi il comprare, & à Prencipi loro, il vendere materie di sedizioni, e di scandali ne' popoli loro; perciòche i vecchi Duchi di Borgogna, e gli Suizzeri havendo intrapreso guerre molto maggiori di quelle, che comportava la qualità de gli stati altrui, rouinarono i loro proprii, infeudando à i loro Baroni Stati importanti, e vendendo à popoli loro, tali privilegii, che furono potissima cagione delle ribellioni, che si suscitarono nel principio del dominio del Prencipe loro, il Rè di Spagna, il qual modo di trovar denari, fù così pernizioso, come quello, usato da Galba, che diede molto mala sodisfazzione al popolo Romano. (326.)

Anco da' Francesi è stato molte volte posto in uso il metter decime al Clero, per haver denari da supplire alle guerre, e molte volte hanno anco ottenuto licenza di vendere beni Ecclesiastici, per certa somma, la quale con scandalo e danno grave delle cose della Religione, è stata passata e posta in essecuzione. Tutti modi dannosi, havendone i Prencipi de gli altri. (327.)

Lascio di raccontar essempii di quelli, che per somigliante cagione hanno venduti gli stati à loro nemici vicini, e vendute fortezze, le quali assicuravano la fede d'un Prencipe, come fecero gli Spagnuoli con i Duchi di Toscana, & i Rè di Francia con la casa di Borgogna, alla quale vendè ò impegnò i paesi d'Artois & d'Hainau. (328.)

Mà infelicissimo modo di ritrovar denari fù quello, che fù proposto & esseguito da Ferdinando Imperatore, il quale à gli Protestanti di Germania per denari concedè cose pregiudicialissime alla Religione Cattolica; e gli Olandesi per haver ajuti, e denari da difendersi, contro il Prencipe loro naturale in quest' ultime ribellioni, poco è mancato che non siano caduti sotto il dominio de' Francesi & degl' Inglesi, à quali hanno vendute piazze importantissime. (329.) Hò

(325.) Pietro Mathei, Scrittor saporito della Storia di Francia, biasima i mezzi di trovar denaro dal Duca d'Alva ritrovati, e dice, che quel Signore scrisse al Rè, d'haver trovato pozzi e fontane, dalle quali usciva l'oro in grandissima abbondanza; mà soggiunge egli, che le lagrime de' sudditi furono più abbondanti che l'oro che ne cavò.

(326.) I Fiamenghi furono sempre mezzo liberi, e perciò, i Prencipi loro, non potendo cavarne denari alla lor voglia, ne' bisogni loro, vendevano alle volte, parte del loro dominio, altre volte privilegi riguardevoli, ed altre cose, le quali i loro successori non volevano osservare, ed in di nascevano le sedizioni, che molte volte afflissero quelle deliziosissime Provincie.

(327.) Egli è vero, ch' i Rè Christianissimi hanno cavato, e cavano per hoggi, alcuni milioni dalle borse del Clero, e quello si fà, senza violenza della parte del Rè, e senza querele della parte de' Prelati: perciòch' il Rè dà i Benefici grandi del suo Regno, e s'alcuno m'havesse dato diecemila scudi d'entrata, non mi sarebbe niun aggravio, se mene dimandasse cinque cento ogni anno, così lo richiedendo la sua necessità.

(328.) Qui par ch'il Boccalini s' inganni, dicendo ch'il Rè di Francia vendè, od impegnò il paese d'Artois, e di Hainau, al Duca di Borgogna; Si può dunque notare, che Carlo VII. essendo immerso sin all'orecchie nelle guerre contro gl' Inglesi, ed i Borgognoni, volse ritrar della lega il Duca Filippo il Buono, e per ottener il fine desiderato gli diede la Contea di Ghine per lui e suoi successori, e molte terre della Picardia, che doveva goder fin tanto, che gli facesse pagar quatrocento mila scudi, mà le Contee d'Artois e di Hainau appartenevano al Duca prima che trattasse col Rè.

(329.) S'inganna di nuovo il Boccalini in questo luogo, perciòche gli Hollandesi non hanno mai venduto piazza niuna, nè à gl' Inglesi, nè a' Francesi per haver il loro soccorso; mà impegnarono Briel,

 Flessin-

Hò voluto in questo luogo adurre essempii per mostrare, che molti Prencipi hanno ripportato infiniti mali dal poco saggio consiglio, che hanno tenuto nel provedere di medicina salutare, à gli Stati e bisogni loro, e che nel proveder di denari à i bisogni, fà bisogno considerare, che non arrechi maggior danno il denaro procacciato, che la mancanza di esso. (330.)

Exactioni XXX. Equites Romani præpositi, novum officii genus, & ambitu, & numero onerosum.

LA *medesima elezzione fece Pertinace, e pur non fù dal popolo lodata, e cagionò come questa, disgusto, ancorche quelli à quali e Nerone e Commodo havevano donato, fossero huomini sceleratissimi; & è la ragione, perche niuno vede volontieri aprire questa porta, e metter in uso il ritorre, e il ritornare la liberalità de' Prencipi passati, perciòche anco i buoni si spaventano in questo caso, ed entrano in timore, oltre che la fede de' popoli, i doni, e le cose che hanno trattate e concluse con i Prencipi loro, ogniuno ama che si mantenghino inviolabilmente, perciòche molte cose si cominciano da' Prencipi contro huomini tristi, che s'estendono à buoni, per il cattivo essempio che s'introduce.* (331.)

Che non fù punto cosa grata à Cardinali, che per il Cardinal de' Monti, ancorche meritovole di qualche castigo, s'introducesse di levar à Cardinali le Abbatie, & rendite donate e concedute loro da sommi Pontefici, e se ben s'è veduto che alcun Nepote di Papa, sia stato arrichito più di quello, che si converrebbe, è stato posto in considerazione à Papi che hanno voluto levar loro le soverchie ricchezze, il mal essempio che s'introdurebbe, onde se ne sono con molta prudenza i Papi astenuti. Aggiongi à queste cose, che quando si vede che il Prencipe tratta di levar altrui le facoltà per somiglianti occasioni, egli vi perde in infinito di riputazione, perciòche si crede da' popoli, ch' egli si sia mosso molto più per haver quelle ricchezze, che per odio che si porti all' immeritevole per i suoi vizii, ed in vece di giusto, acquista il Prencipe nome di rapace, e pessimo effetto fà quel castigo, che si dà à scelerati, e spaventa anco i buoni. (332.)

Utique hasta ac sector, ac inquieta Urbs auctionibus.

E *tanto peggio, quanto queste cose s'operarono dal Prencipe, e si viddero da' popoli in tempo che doveva Galba rassicurar tutti, dar contento ad ogniuno, & assicurare il popolo, i Soldati, & il Senato, perciòche pessimo consiglio fù questo di Galba, di voler levar i doni fatti da Nerone, mentr' egli doveva farne de' nuovi, & usare ad ogn' uno liberalità. Molti sono gli essempi degl' Imperatori Greci e Romani, ch' io potrei addurre in questo luogo, i quali in casi somiglianti, cioè ne' primi giorni dell' Imperio loro, per istabilirselo, con acquistar l'amore de' soldati e del popolo, publicorno Indulti generali à ciascheduno, confermazioni d'uffizii, che ciascheduno godeva, liberazione de' prigioni, e di quei che si trovarono al confino, oltre haver donato largamente à soldati, & al popo-*

Flissinga e Ramefkin à i primi per sicurezza del denaro, che riceverono dalla Regina Elisabetha, essendone molto bisognosi. Ed i Francesi, che trattennero per molti anni alcuni terzi di fanteria Francese, nel loro servizio, e loro diedero dugento mila scudi l'anno e molte volte più, non hebbero mai, ne volsero haver altro che l'honore d'haverli diffesi.

(330.) Coloro, che non havendo denari, ne pigliano imprestito da gli amici, peccano molte volte contro la regola della vera politica. perciòche spesso cercano una medicina, che si ritrova peggior del male, come si vede ogni giorno, non solo frà particolari, mà pure fra' Prencipi.

(331.) Christina Regina di Suedia, essendo stata troppo liberale de' beni della corona, verso i nuovi Cavalieri, che lei stessa creava Gentilhuomini, furono quelli costretti di restituire la maggior parte de' donativi, da detta Regina ricevuti; questo atto, quantunque giusto, dispiacque à molti, perche quelli, c'hanno ricevuto grazie dai Rè, veggono mal volentieri tali giustizie, credendo che si possano estendere fino alle loro persone.

(332.) Doppò la morte d'Innocenzio X, fù assonto al Ponteficato Alessandro VII, il quale tolse à Donna Olimpia, cognata di detto Papa, alcune migliara di scudi, perche s'era troppo arrichita, e per certo benchene fusse lodato d'alcuni, ne fù vituperato da molti, e forse da' più prudenti.

(333.) So-

popolo Romano , abbruggiorono i libri de' conti della Camera Imperiale nella Piazza, facendo libero dono di quanto dovevano : tutti lazzi, tutte catene da legar i popoli, e fortificar ſe ſteſſi nell Imperio. Mà fù coſa fatale à Galba , che egli gionto à Roma, non ſolo fece coſ alcuna alla militia , & al popolo di loro guſto e ſodisfazzione, mà molte coſe gli fece d'infinito diſguſto, e che à lui cagionarono poi quella grandiſſima rouina, della quale diremo poco più baſſo. (333.)

Attamen grande gaudium, quod tam pauperes forent quibus donaſſet Nero, quàm quibus abſtuliſſet.

PErò quando i Prencipi donano ad huomini meritevoli , ſi veggono per lungo tempo le loro liberalità, e le famiglie , fatti da eſſi facoltoſe, ſono perpetuo teſtimonio delle liberalità di quei Prencipi, le quale accendono amore nel cuore de gli huomini verſo i Prencipi, e gl' invitano al buon ſervizio verſo di loro. Ancora par freſca in Ferrara la memoria del Duca Borſo, quando ſi veggono le ricchezze delle famiglie de Strozzi, tutti doni di quel liberaliſſimo Prencipe. Mà quello che ſi dona à vizioſi, ſi getta via, poiche anco eſſi gettano ogni dono ricevuto, & accade con eſſi loro quello, che ſi vede tutto il tempo, che molti impoveriſcono nel gioco, e nelle laſcivie, e però niun giocatore, e niuna Cortigiana ſi vede ricca, conſumando anch' eſſa quello che gli ſi dona. (334.)

Exauctorati per eos dies Tribuni, è Prætorio Antonius Taurus, & Antonius Naſo, ex urbanis cohortibus Æmilius Pacenſis, è Vigiliis, Julius Fronto.

ALl' hora che più arde una ribellione , è uffizio d'accorto Prencipe levar la materia che fà ardere quel fuoco ; di maniera tale che il Rè di Navarra, all' hora ch' egli combatteva il Regno di Francia, infiammato d'incendio grandiſſimo di ribellione, ſtimò che il voler ſmorzar quel fuoco col ſangue de' ſuoi Franceſi, che conveniva ſpargere negl' aſſedii, ne' fatti d'arme, & altre fazzioni di guerra, era coſa e lunga e calamitoſa, e vedendo che l'oſtinazione di molti Signori Franceſi contro di lui naſceva dall' Intereſſe, di non voler perdere il carico nobile di Mareſciallo, ò il governo di provincie, ò altra dignità che s'havevano uſurpata, ſe non con la perdita della vita, ſtimò che la ſomma di tutta la ſua vittoria foſſe ripoſta in levar queſt' oſtacolo, cioè, queſta oſtinazione, e queſt' odio che faceva ardere il fuoco di quella ribellione, onde aſſicurò quei Baroni, che ſotto il ſuo Regno e governo eſſi non pur haverebbono goduto i medeſimi gradi, mà ſarebbono anco ſtati honorati d'avantaggio , il che come fù e ſaputo e creduto da quelli, non ſolo poſarono l'armi, e divennero fedeli al Rè loro , mà lo ſervirono nell' occaſioni che occorſero contro gli Spagnuoli con ſomma fede. (235.)

E con

(333.) Sogliono i Prencipi quaſi tutti uſar liberalità verſo i loro ſudditi, nel loro auvenimento alla corona, accioche ogniuno ſene rallegri: ſi aprono le carceri la prima volta, ch' il Prencipe vien alla Città, ſi pagano i debiti de' poveri carcerati, ſi danno confirmazioni d'uffizii, ſe ne creano de' nuovi, e ſi publicano indulti generali, ne' primi giorni dell' Imperio loro, accioche con maggior allegria vi ſieno ricevuti, quelli pure, à cui la legge dà lo ſcettro, e nulladimeno, Galba eletto, non nato Prencipe, rifiutò a' ſoldati i donativi loro da Nerone fatti, & indi nacque la di lui rouina, e la di lui morte.

(334.) Quaſi tutti i Prencipi ingrandiſcono alcuni ſoggetti, & i più potenti de' loro ſudditi, ſono inalzati à quella grandezza, dalla liberalità de' loro Signori. Gl' Imperatori Ferdinando II. e III. e Leopoldo I. innalzarono alla dignità di Prencipi e di Conti, frà molti altri Signori il Piccolomini, il Lobkovitz, l'Aurſperg, il Dietrichſtein, il Trautmansdorf, il Porzia, il Lambert, il di Suſches. I Rè di Francia Arrigo III. e IV. Lodovico XIII & XIV. arricchirono l'Epernone, il Gioioſa, il Sugli , il Villaregio , il Luines, e ſuoi fratelli, il Ricelieu, il Mazzarini , il Lione, il Colbert. Altrove ſi fà lo ſteſſo, e l'affetto de' Padroni, ingrandiſce i ſudditi, quando ſi rendono degni di tale favore, ſia in tempo di pace, ſia in tempo di guerra.

(335.) Pochi Prencipi, eſſendo ſtati uguali ad Arrigo di Borbone , tutti quelli , che ſi trovano ne' medeſimi pericoli, debbono uſare la di lui induſtria ; Quel grandiſſimo Rè accrebbe gli honori de' più maligni, e fece grazie non iſperate à quelli, che con ogni sforzo, procuravano la di lui ſciagura , accioche aprendo gli occhi, vedeſſero la miſeria della lor Patria e ripigliando l'amore al loro Rè dovuto, odiaſſero il giogo foraſtiere, & adopraſſero l'armi loro per reſtituire la quiete all' Europa.

(336.) Quelli

E con tutto che quel Rè havesse dal Duca di Epernone e da altri ricevute ingiurie e disgusti insopportabili, e che nella pace havesse havuto commodità & occasioni di farne risentimento, nondimeno egli hà sempre mostrato d'haver perdonato con tanta schietezza d'animo, che sempre nel medesimo modo hà accarrezzato i suoi già ribelli; ed è opinione di molti, che solo da questa veramente schietezza d'animo, deve quel magnanimo Rè riconoscere la quiete del suo grandissimo regno. (336.)

Ardisco dire, che Ninfidio che diede in gran parte l'Imperio à Galba, fù violentato à ribellarsegli, e cercar di farsi Imperatore, perche havendo egli doppò la rouina di Nerone mandato Messo à Galba Seliano, per chiederli la confirmazione del suo carico di Prefetto del Pretorio, Galba havendo in poco conto il tanto merito di Ninfidio, gli prepose Lacone, dalla qual ingratitudine si cagionò il principio della rouina d'esso Galba, onde Lacone huomo nuovo à quella militia, e però poco amato, più tosto aggravò l'odio contro il suo Signore, che gli riducesse ubbidiente, benevole e fedele quella militia. (337.)

Veduto dunque che Galba amava di metter ne' carichi huomini suoi dipendenti, ogn'uno stava sospeso, e non fù chi consigliasse l'Imperatore ad assicurarsi l'Imperio, con conceder ad ognuno il carico che possedeva, com' habbiamo detto che seppe fare il Rè di Francia, il quale quando doppò il perdono conceduto à tanti Signori della lega, havesse voluto machinare contro uno, tutti gli altri haverebbero sospettato di qualche machina contro loro stessi, & haverebbono cercato di conservar la vita loro, con procurare al Rè i medesimi ò maggiori travagli di prima. (338.)

Consideri adunque il Prencipe avanti che ponga in essecuzione, alcuna deliberazione contro la militia, ò altro numero d'huomini di cui vive in sospetto, che non ponga mano al castigo d'uno d'essi, ò alla privazione d'Uffizio in alcuno d'essi, acciò non si generi la gelosia in molti d'incorrere nelle medesime privazioni e pericoli. Leto senza dubio alcuno, diede l'Imperio à Pertinace, mà perche egli haverebbe voluto più di quello che può un Prencipe donare, fù poco grato à Pertinace, il quale non potè sopportare compagni nell'Imperio. (339.)

Leto per vendicarsi di lui, pigliò per buonissima occasione metter diffidenza trà Pertinace & i soldati, operando che da' soldati Pretoriani fosse ordita una congiura d'ammazzar Pertinace, e gridar Imperatore Falcone ch'era Consòle, mà scoperta la congiura fù trattato in Senato di condannar Falcone, quando Pertinace non volle in modo alcuno che seguisse simil condanna, dubitando e con ragione, se poneva le mani nel sangue de' Senatori, massime in quel principio ch' egli non era ben sicuro, ancora nel Principato, di tirarsi odio contro, e disse (come riferisce Dione) in Senato queste parole: Non piaccia à Dio, che mentre tengo l'Imperio, sia fatto morire, ancorche ragio-

(336.) Quelli, che scrivono le azzioni di questo gran Rè, c'insegnano, che fù incomparabile nella clemenza, e che perdonò à tutti coloro, che non volevano riconoscerlo, per Rè. Mà perche non poteva dar à tutti le ricchezze, ed i carichi che desideravano, un certo Cavaliere chiamato Rône, non havendo voluto servirgli, che prima non l'avesse fatto Marescial di Francia, non potè il Rè concedergli quella grazia, ed hebbe occasione di pentirsene, perciòche detto Rône s'impadronì di Calez con le forze dell' Arciduca, e se non fosse stato ucciso in un fatto d'armi havrebbe cagionato maggiori danni.

(337.) Non sò, se la vecchiaia di Galba, ò la sua naturale avarizia, lo facevano peccare; Mà veramente, quasi sempre, mostrossi imprudente, e massime in non voler lasciar i carichi à coloro, che l'havevano servito. Arrigo IV. al contrario, havendo inteso che l'Aldiguiere s'era impadronito di Grenoble, gli mandò subito la patente di Governatore di detta Città, benche fosse Hugenotto, per dar animo ad altri suoi servitori di far simili acquisti.

(338.) Egli è certo, che la mancanza di fede, havrebbe potuto immergere il Rè di Francia, ne' medesimi, e forse maggiori disaggi di quei di prima; mà fù sì grande in lui la schietezza d'animo, che quantunque havesse potuto guadagnar un altro Regno, con perdita della reputazione, che godeva di guardar le sue promesse, non l'havrebbe voluto acquistare.

(339.) Niun Prencipe vede volentieri colui, che gli hà dato il Prencipato, mà se quello sarà modesto, e non parlerà del servizio da se fatto, potrà vivere nella Corte. Sarei nulla dimeno di parere, che se n'allontanasse, per non cader nell' odio del Prencipe, che per termine di gratitudine, sapendolo lontano gli farà del bene.

(340.) L'in-

ragionevolmente alcuno del numero de' Senatori. *Mà questo rispetto di Pertinace verso i Senatori, servi à Leto, per maggiormente facilitare il suo disegno, ch'era di precipitare Pertinace con la diffidenza de' soldati, percioche fece egli tagliar à pezzi gran numero de' soldati, dando à credere che cio faceva d'ordine di Pertinace, che voleva punire ne' soldati il fallo di congiura perdonato à Falcone come di sangue Senatorio; onde tosto che gli altri soldati viddero questa severità; entrarono in sospetto d'esser fatti morire ancor essi, si che con l'armi ignude corsero al palazzo di Pertinace in numero di 200. e l'uccisero.* (340.)

Interim Othonem cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium.

Utile documento possiamo cavare dà queste parole di Tacito, percioche all'hora che un Barone grande desidera qualche segnalata cosa dal Prencipe, e non l'ottiene, fà bisogno tanto più guardarsi da lui, con ogni sorte di diligenza, quanto si vede che quel tale s'era immerso nelle speranze, mà quando si tratta di cosa che non ottenuta importa la vita, e la rouina di colui, fà bisogno assicurarsi di colui, che addimanda in ogni mal modo, perche s'è veduto molte volte, che questi tali hanno cercato ottener con la violenza quello, che non hanno potuto per grazia, e però cercano di porre il Prencipe ne' travagli, quali sperano che possino aprir loro la strada delle risoluzioni, e della violenza, perche non gli era giovato il favore. Da Ottone molti hanno considerato, che alcuni Papi vedendo le cose d'Italia quiete, essi hanno stimato loro maggior utile il perturbarle, à fine di poter vendere l'amicizia loro a i Prencipi grandi. (341.)

Così habbiamo veduto Alessandro VI. e molto più doppo lui Clemente VII. e Paolo III. nelle guerre d'Italia haver fatto parentadi con i maggiori Prencipi d'Europa, ove quei che seguirono poi nella pace, hanno imparentato debilmente, e poco hanno potuto ingrandire le case loro; il qual precetto conosciuto da Calisto III. & altri Papi che furono, mentre regnarono in Napoli i Rè d'Aragona, e della Casa d'Angiò, procacciavano spessi travagli e disturbi à quei Rè, perche nelle rivoluzioni d'essi sempre acquistavano qualche Stato per i loro Nepoti. (342.)

Multa simul exstimulabant, luxuria etiam Principi onerosa, inopia vix privato toleranda, in Galbam ira, in Pisonem invidia.

Gli huomini delle condizioni che qui depinge Tacito, sono perniciosissimi, come habbiamo detto altrove, tanto se sono privati ò plebei, quanto Baroni grandi, poiche questi non conoscono pericolo, non si paventano di qualsivoglia rouina per fuggire la povertà, e non ridursi à viverne mendichi. Con poco dissimili colori dipinge Salustio il suo Catilina di quello fà Cornelio quest' Ottone: Onde i Prencipi, e le Republiche dovrebbero invigilare sopra quei Senatori, e Baroni di Case grandi, i quali dalle grandi ricchezze per li vizii loro essendo caduti in vergognosa povertà, stimano i pericoli per unico rimedio de' pericoli loro, di modo che odio suarum rerum omnia mutare student. (343.)

Finge-

(340.) L'ingratitudine è odiosa à tutti gli huomini ben nati. Mà niun huomo da bene lodarà l'azzione di Leto, nel far morire Pertinace, à cui haveva procurato l'Imperio, percioche poteva con belle maniere indurlo à riconoscere il servizio grande, che da lui haveva ricevuto.

(341.) Le persone ambiziose preferirono sempre le torbidezze, alla quiete de gli Stati, percioch' alhora sogliono far i fatti loro, e trovar nelle miserie della plebe, l'essaltazione delle loro Case.

(342.) E cosa da far stupire il lettore, che i stessi Papi, per ingrandir i loro Nipoti, turbano la quiete dell' Italia. Egli è pur vero, che quelli, da quali parla il Boccalini, ottennero con quel mezzo i Prencipati, che loro descendenti possiedono ancora ne' tempi nostri. Mà guai à popoli, quando le tenebre procedono da quelli, che dovrebbono esser auttori della luce.

(343.) Tutti quelli, che prodighi de' loro beni, dal fastigio delle richezze, sono caduti nel baratro

Fingebat & metum quo magis concupisceret.

Non si fingerà altrimente nè timore, nè sospetti Ottone, come dice Tacito, per più accendere la sua cupidigia di regnare, ò vero per giustificar la sua ambizione, perciòche i sospetti, le gelosie, ed il timor d'Ottone erano reali, facendo egli giudizio, che Pisone come prima fosse arrivato all'Imperio, si sarebbe assicurato di tutti quelli, che havessero concorso con lui in quell'adozzione, come di quelli, de' quali esso per buon termine politico doveva sempre sospettare, perciòche il negozio è di tanta gelosia, che solo il desiderare, l'insognarsi l'Imperio, si puol punire ne gli Stati sospetti, come se si fossero pigliate l'armi publicamente, e fatta ribellione. Ed Agrippina divenuta moglie di Claudio, s'assicurò di Lollia Paulina, e d'Elia Pesina, che havevano concorso con essa lei in quel matrimonio di Claudio. Anzi Galba, per ogni termine di prudenza (e tanto più con molta ragione temeva Ottone della vita sua) doveva per sicurezza propria e di Pisone prima di publicar l'adozzione, debilitar in ogni maniera di prigione e confini, e fin doveva uccidere Ottone, e tutti gli altri, che havessero bramata per se stessi quell'adozzione, come per quiete dell'Imperio hanno saputo fare altri Imperatori, che succedettero à Galba. (344.)

Suspectus semper invisùsque dominantibus, qui proximus destinàretur.

Queste parole di Tacito hanno bisogno di molta considerazione, perciòche non tutti i Prencipi hanno in odio e gelosie i loro Successori. E' ben vero, che questi tutti hanno gelosia d'essi, mà pochi sono quelli che gli habbiano in odio, e molti si trovano che non gli hanno in odio, nè d'essi gelosia, ed alcuni sono che hanno de' Successori suoi gelosia, e gli portano odio. Vediamo di grazia bene questi particolari. Premieramente i Prencipi hereditarii per lunga successione amano i figliuoli loro, & i loro Successori, come naturalmente amiamo tutti il sangue nostro, di maniera tale, che i Rè di Spagna e di Francia amano i figliuoli loro, & ogni loro legitimo Successore che sia del sangue loro. E ben vero, che alcuna volta hanno d'essi figliuoli gelosia, mà perche quei Regni ben ordinati nella successione, nè meno gli accetterebbero per Prencipi, s'eglino havessero machinato contro la vita di loro, perche come scelerati e crudeli gli haverebbero in horrore, e la gelosia di poco momento; e se ben Filippo II. Rè di Spagna scoperse crudeli pensieri nel suo Figlio Carlo, ciò fù per l'impazienza di quel giovane che si vedeva figlio d'un Padre, che per età gli poteva esser fratello. (345.)

E' vero, che ove in un Stato hà luogo l'acclamazione de' soldati, ò de' popoli, e la successione hereditaria non è certa nel Primogenito, si sogliono havere in gran sospetto i figliuoli, e tutti quelli del sangue Reale, che possono succedere, dubitandosi non tanto dell'ambizione ò fedeltà de' figliuoli, quanto della leggierezza & avarizia de' soldati. Quindi è che Tiberio per queste cagioni, e gl' Impe-

della povertà, diventano afrenatamente scelerati, e cercano, ne' maggiori pericoli, il fine d'una vita infame, ò il riparo delle loro miserie, Questi si fanno capi de' sollevati ordiscono le ribellioni, e caggionano infiniti travagli alla Patria, s'il Prencipe prudente noo vi applica uo salutare rimedio.

(344.) Le persone prudeoti togliono gli ostacoli, che s'oppongono, ò vero possono opporsi alle loro prosperità. Niuno dunque deve maravigliarsi, ch'Ottone temesse Galba, e Pisone, essendo stato concorreote di questo nell' adozzione fatta da quello. Anzi par, che quei Signori non havessero devuto sperar tanto, di spegnere Ottone, e gli altri pretendenti dell'Imperio.

(345.) I Figli possono essere di natura tanto stravagante, che da' loro padri vengano odiati e temuti, ed il Signor d'Argentone scrisse nelle sue Croniche, ch'Adolfo Duca di Gheldria, impaziente di veder suo padre, tanto tempo possessore del Ducato, lo prese prigione, e lo pose in una carcere scura, per godor più tosto i beni à lui dal padre e dalla legge destinati. Mà oon sò, quel che si deva credere di Don Carlo Prencipe di Spagna, Nelle Monarchie successive devono i figli aspettar la morte del predecessore, e se si sforzassero di farsi Rè prima del tempo, havrebbono nemici, tutti gli huomini da bene di quel Regno, perciò non posso veder perche il Rè Filippo tanto temesse il Prencipe suo figliuolo.

(346.) Questa

Imperatori Ottomani alla somiglianza di lui, hebbero i figliuoli in luogo di nemici, havendo d'essi la medesima gelosia, e per regnare sicuramente, spensero tutto il sangue Reale, tanto che ultimamente Mahometto Imperatore de Turchi fece alla sua presenza per simil gelosia strangolar un fanciullo, che di poco passava l'età di 12. anni. (346.)

Si porta odio, e s'hà anche gelosia de' successori del proprio sangue, quando devono succedere Parenti in grado remoto, e molto più, quando s'hanno figliuoli, perciòche molte volte s'hanno veduti li Rè di Francia, in sospetti de' Prencipi del sangue Reale, i quali hanno perseguitato, se bene anco questi sono stati amati, quando altri vede di dover mancare senza figliuoli, che la Regina madre morendo diede per consiglio al Rè suo figliuolo, che s'unisse col Rè di Navarra più prossimo alla successione del Regno; & il Duca Alfonso di Ferrara amò Don Cesare negli ultimi anni, che prima haveva in odio. (347.)

Mà nei dominii che non hanno hereditaria la successione, si porta odio dai Regnanti à quei che devono succedere, e d'essi s'hà gelosia, e di questi parla Ottone, perciòche non essendo del sangue loro possono ragionevolmente dubitare, che quei tali non voglino aspettare la morte del Prencipe, à pigliarsi l'Imperio: però incrudelivano gl'Imperatori Romani non solo contro chi mostrava ambir l'Imperio, mà contro quelli ancora che scioccamente lo desideravano, ò che se lo insognavano, ò che fosse loro pronosticato da qualche indovino. Così Tiberio fece ammazzar Libone, che più tosto scioccamente che ambiziosamente dimandò à quello spirito, s'egli haverebbe havuti mai tanti denari da coprire la via Appia. E Domiziano fece confinare uno, e poi ammazzare, solo perche si disse che doveva esser Imperatore. E vedesi in Roma che poco grati per non dir odiosi sono à sommi Pontefici quei Cardinali, i quali hanno l'aura del sacro Collegio, per esser creati Papi la prima sede vacante. (348.)

Nocuisse id sibi apud senem Principem.

ANzi *non gli nocque tanto quanto bisognava, perciòche com' habbiamo detto di sopra, la morte d'Ottone doveva preceder all' adozzione di Pisone; mà jo non veggo come potesse nuocere ad Ottone simil cosa, poiche egli non si vede, che Ottone nè per favore de' soldati, nè per affezzione che gli portasse il Popolo Romano, nè per alcuna sua eminente virtù e fama di valore nelle cose militari fosse il più prossimo alla successione talmente che Galba, perciò gli havesse à portar odio. Mà quando fosse vero, che realmente Ottone era quello destinato più prossimo alla successione di Galba, certamente che doveva moversi Galba à più tosto amarlo & adottarlo, perciòche com' habbiamo detto di sopra, i saggi Imperatori che seguirono doppò Galba, s'adottavano quel soggetto, al quale conoscevano che sarebbe più facile occupar l'Imperio con la forza, se l'Imperatore fosse mancato senza herede, tutto à fine di facilitar il negozio dell' adozzione, accappando soggetto atto à mantenersi l'Imperio da se stesso più tosto, che un giovine disarmato, e di nuun grido nel mestier della guerra, e di poco seguito nell' Imperio Romano com' era Pisone.* (349.) *Cle-*

(346.) Questa barbarie de' Turchi, non havendo luogo tra noi Christiani, non solo i figli, mà pure tutti i Prencipi alla casa reale son sicuri della insidie de' loro Rè.

(347.) Essendo il Re di Navarra, successore legitimo del Rè Arrigo III. pareva giusto, che ne facesse conto, che lo pigliasse presso di se, e che se ne servisse, come di quello, il di cui interesse l'obligava alla conservazione della Corona. Mà il Duca di Ferrara non haveva nè poteva haver, le medesime consideraziani con Cesare d' Este, perciòche questo quantunque del suo sangue, non era suo successore legitimo, ed infatti, il Papa ed i Cardinali non volsero dargli l' investitura di Ferrara, perche lo credevano bastardo.

(348.) I Papi non hanno raggione d'odiare i Cardinali, i quali hanno l'aura del sacro Collegio, se non vogliono render il Papato hereditario nelle loro famiglie. E mi par, che poco fastidio devono pigliarsi, che venga eletto più tosto questo, che quello, purche sia degno di tanta eminenza. Mà mi stupisco bene, che Federico II. Imperatore diventasse nemico di Rodolfo Conte di Absburg, per ch'un indovino gli prediceva la corona Imperiale, essendo quel Signore molto giovane, ed alieno di tanti pensieri. Mà i maggiori Prencipi hanno anche loro, le debolezze di quelli, che temono la perdita del loro grado.

(349.) Stimarò sempre prudente colui, che volendosi adottar un successore, eleggerà quello, che

Clemente VII. prudentissimo Pontefice stando gravemente ammalato, e conoscendosi vicino alla morte, fece chiamar à se il Collegio de' Cardinali, & antivedendo col suo prudentissimo discorso ch' essi Cardinali gli haverebbero eletto successore il Cardinal Farnese, non solo non l'odiò, mà lo nominò Papa doppò se, essortò il Collegio eleggerlo, col qual atto di cortesia, e testimonio del molto merito di quel Cardinale fatto in tempo opportuno da un Prencipe, il testimonio del quale doveva operar tanto appresso il sacro Collegio, sarebbe stato sufficiente ad acquistarsi l'affezzione d'esso Cardinale Farnese, talmente che havesse ben veduto li suoi heredi, se i Prencipi grandi acciecati dall' interesse, non si scordassero de gli oblighi loro. (350.)

Hò detto questo, per mostrare che Clemente honorò il suo successore, e non mostrò odiarlo, come dice Ottone, che per questa medesima gelosia fù odiato da Galba. Ed à nuei giorni molti Papi con poco frutto delle cose loro, non solo non hanno cercato di dare qualche sodisfazzione à quei Cardinali, che hanno più creduto che potessero succeder loro nel Pontificato, mà gli hanno gravemente disgustati, com' è noto à tutta la Corte. Gregorio XIII. diede poco gusto à Sisto V. e Sisto ad Urbano & Innocentio IX. Pontefice, che hebbero poca buona volontà verso la Casa di esso Sisto. (351.)

Anzi dico, ch' essendo cosa ordinarissima, che i nepoti de' Papi siano invidiati per la grandezza loro, si cagiona quest' inconveniente, che la maggior parte del Collegio, solo per odio favorisçono quel soggetto trà Cardinali, che più conoscono esser stato mal trattato dal Pontefice passato, come si vidde nella Sede vacante di Sisto V. & altre che seguirono, nelle quale il Cardinal Paleotto poco grato à Sisto, per odio del Cardinal Montalto suo nipote poco mancò che non fosse creato Pontefice. Adunque per le cose che hò detto di sopra, i Prencipi non devono sempre odiar colui che conoscono che gli può succedere, come l'esser prossimo, cioè atto ad acquistar l'Imperio, doveva servir ad Ottone di favor appresso Galba. Ed i Papi doverebbero con ogni sorte di maniera rendersi benevoli quei Cardinali, che da loro sono stimati più Papabili, beneficandoli come se fossero sue creature, per le ragioni che hò detto di sopra. (352.)

Magis nociturum apud juvenem ingenio trucem.

Senza dubio alcuno molto più s'odiano i Rivali e competitori, che i successori, però, con molta ragione doveva Ottone temere molto maggiormente dell' odio di Pisone, percioche com' habbiamo detto di sopra, subito che si fosse egli ben assicurato nella successione, haverebbe spenti per termine politico tutti quelli che havevano aspirato all' Imperio, com' habbiamo detto che fece Galba di Clodio Macro, Fontejo Capitone, & altri che desiderarono l'Imperio, e tanto maggiormente quant' egli conosceva Pisone d'ingegno crudele, e però molto ben fece à procacciare ad altri quello

---

più facilmente d' ogni altro potrebbe farsi Signore offerendosi occasione di contrasto. Percio hò già lodato Elisabetha Regina d' Inghilterra, la quale, non havendo figli, nominò Giacomo Rè di Scozia, alla successione del suo Regno. Ed i Suedesi, escludendo dalla corona Sigismondo Rè di Polonia, la diedero à Carlo Duca di Sudremania, Zio di Sigismondo.

(350.) S'egli è vero, che l' odio de' Cardinali verso i Nepoti de' Papi defunti, è caggione ch'essi eleggono ordinarimente colui, che dal defunto Papa è statto più strapazzato, non può esser utile alle persone Papabili, la recommandazione fatta dal Pontefice moribondo, nelle loro persone. Anzi porrebbe la di lui raccomandazione operar il contrario. Percio mi par ch' i Papi debbono raccomandar al sacro Collegio l' elezzione d'un Papa di costumi Christiani, e degno di tal honore, e nel resto, lasciargli la libertà d' eleggere chi ben lor pare, senza darsene fastidio.

(351.) I Papi, che si chiamano santissimi, e ch' in fatti dovrebbono esser tali, mostrano esser huomini, anzi cattivi huomini; quando odiano le persone più papabili, ciò è le più sante, e le più meritevoli del sacro Collegio, ed il Boccalini c' insegna, che coloro che nel suo tempo vissero, hebbero quell' odio verso i più degni soggetti.

(352.) Se quelli, che leggerano quel ch' il Boccalin ne dice qui, saranno del medesimo parere, non potranno credere, che lo Spirito Santo habbia parte all' ellezzione de Papi, essendo che, come dice egli, la maggior parte del collegio, solo per odio, favorisce quel soggetto, che più era stato maltrattato dal Pontefice.

(353.) Ch'

quella rouina, dalla quale egli sarebbe stato senza dubio alcuno oppresso, se non vi havesse per tempo rimediato. (353.)

E possiamo qui considerare, che niun altro stimolo più fece precipitare Ottone ad una tanto grande deliberazione, che l'haver conosciuto Pisone d'ingegno spietato, ch'infallibilmente gli haverebbe levata la vita; dalle quale parole di Tacito possiamo cavare due precetti; il primo che i Prencipi devono occultare le passioni dell' animo loro, poiche se dissifrano i pensieri, pongono in disperazione gli huomini, i quali s'espongono à tutti i pericoli per fuggire un evidente pericolo. Che niun altra cosa più indusse Giouanni Paolo Baglioni huomo astutissimo e sagacissimo à porsi nelle mani di Leone X. che l'haverlo conosciuto Prencipe de costumi così miti e piacevoli, che da lui non haverebbe mai temuta una risoluzione tale, come segui poi. (354.)

Così ancora Arrigo III. Rè di Francia si mostro tanto vile d'animo, e paurosò verso il Duca di Ghisa, che lo sforzò à fidarsi di lui. Mà dall altro lato, quelli i quali hanno offeso un Prencipe, devono misurare le deliberazioni, e fondarle non nelle parole, nelle promesse; e nelle cortesi dimostrazioni che sanno fare i Prencipi, mà secondo il genio e la complessione del Prencipe del quale dubitano, del cui humore devono haver piena cognizione, perciòche doveva il Duca di Ghisa saper, com' il Rè anco nella dissimulazione avanzava tutti gli huomini, e però non doveva mai fidarsi di lui. (355.)

Mà sagacissimo fù il Cardinale di S. Pietro in Vincola, che poi creato sommo Pontefice fù detto Giulio II. perche all hora ch' egli professava inimicizia con Alessandro VI. non fu possibile, che quel Pontefice ancorche astutissimo, potesse con qualsivoglia sorte di larga promessa, di cortese dimostrazioni e gran proferte assicurare quel Cardinale, si che risolvesse andar à Roma dov' era chiamato, perciòche diceva egli liberamente, che haveva prima cognizione delle qualità dell' ingegno d' Alessandro VI. e che non voleva in modo alcuno fidar la vita sua (porrò qui le formali parole ch' egli usava) in mano di Catalani. *Nè più altra cosa hà impedita la pace e l'unione d'Olanda e di Zelanda, che la severa natura del Rè di Spagna, solito à non lasciar nummo delitto senza grave risentimenti di castigo.* (356.)

Et longo exilio efferatum.

Forte temeva Ottone lo sdegno di Pisone esacerbato per l'esilio, per haver tenuto in esso mano, mentr' era favorito di Nerone; il che, quando fosse doppio sospetto travagliava l'animo di Ottone, il quale con molta prudenza considerava le due grandi offese ch' egli haveva fatto à Pisone, e però stimava, che non era possibile il fidarsene. Sagacissima e prudentissima considerazione è quella che si fà sopra, l'offese che altri hà fatte altrui; il che dico, perche molti Baroni Napolitani, havendo con le ribellioni offeso in estremo il Rè loro, tal' hora da premii, tal hora da parentadi, e tal hora da lusinghe

(353.) Ch'ogniuno habbia il suo rivale in odio, è cosa certissima, e se non vi fosse altro essempio, di quello di Carlo I. Rè di Spagna, e di Francesco Rè di Francia, potrebbe bastare, per provarlo chiarissimamente. Questi due Monarchi desiderando d'esser Imperatori, dispreggiarono l'un l'altro, e quel dispiezzo caggionò le guerre, che fecero nuotar mezza Europa, nel sangue de' Christiani, per più di XXX. anni.

(354.) Quando le passioni dell' animo de' Prencipi, sono cattive, le dobbono occultare, e per lo contrario, essendo buone, le devono palesare. Giovanni Paulo Baglione non si sarebbe mai posto nelle mani del Papa Leone X. se non l' havesse conosciuto Prencipe mite, e piacevole. E se l' havesse creduto capace di farlo morire, havrebbe fatto quel che Machiavello dice che doveva haver fatto, cio è assassinare il Papa, e tutti i Cardinali, che con esso s' erano posti imprudentemente nelle di lui mani.

(355.) Il Duca di Ghisa si trovava tanto potente in Francia, e particolarmente ne gli Stati di Blois, ove egli fù ucciso, ch'essendo stato ammoniso, che stava in pericolo di perder la vita, e che il Rè lo voleva far uccidere, gettò la polizza sotto la tavola dicendo *l'on n' oseroit.*

(356.) Il Cardinal di San Pietro in vincula, sapeva senza dubbio, la sentenza Latina, che dice *cum Vulpe Vulpinarier ipse*, ò la Francese, *à Renard, renard & demy*, e perciò seppe schernirsi contro un Papa astutissimo, e se di lui si fosse fidato, non sarebbe mai stato Papa. Gli Hollandesi anche, se si fossero lasciati vincere dalle promesse del loro Rè, non sarebbono hoggi i più liberi, e più ricchi popoli dell' Europa.

lusinghe del Rè loro allettati, con molta infelicità si sono assicurati del perdono, non considerando, che l'offeso non così facilmente si scorda dell' ingiurie ricevute, come colui che le fà, ò che l'offese grandissime solo da virtù divina si perdonano. (357.)

Onde scioccamente il Duca di Ghisa si scordò di quanto haveva offeso il suo Rè, & il Prencipe d'Oranges per impedir la pace, e la riconciliazione, ricordava sempre à gli Olandesi e Zelandesi, che mai per alcun tempo si scordassero della grave inguria che havevano fatta al Rè loro, il quale non era possibile, che acceso di questo sdegno, per l'importabili ingiurie ricevute, doppò la pace, ancorche fatta con ogni solennità, non si vendicasse di loro. (358.)

Voglio che notiamo ancora da questo luogo la poca prudenza di Galba in adottarsi un soggetto, che haveva un nemico com' Ottone, e forsi altri, perciòche è grave imprudenza in quei, che hanno largo campo d'eleggersi il Prencipe, far elezzione d'uno che hà dato disgusti ò ne hà ricevuti, e però hà nemici grandi, dovendo gli Elettori accapar soggetto che sia grato all' universale, e principalmente à quelli, che dubitando dell' ira del Prencipe nuovo, per assicurarsi la vita fanno di quelle precipitose risoluzioni, che fece Ottone contro Pisone. (359.)

Ed il Cardinal Farnese fu poco lodato, che con tanta ostinazione doppò il breve Pontefìcato di Papa Marcello, tirasse al Ponteficato Paolo IV. solo perch' era conosciuto da lui acerbo nemico di Carlo V. cosa che non solo fù cagione delle calamità che sentì la Città di Roma, e lo Stato Ecclesiastico per la guerra che mosse quel Prencipe, per la ricuperazione del Regno di Napoli, mà per lo sdegno che concepirono gli Spagnuoli contro esso Cardinal Farnese, i quali nelle promozioni de' Papi se gli scopersero talmente nemici, che si può dire, ch' esso Cardinal Farnese, nella promozione al Ponteficato di Paolo IV. facesse essequie alle sue speranze di voler mai divenir Papa. (360.)

E nell' ultimo Conclave seguito doppò la morte di Clemente VIII. essendo il sacro Collegio quasi tutto inclinato verso un Cardinale di costumi irreprensibili, come prima l'udirono n m nare diffi ute del Rè di Spagna, per non veder quelle medesime rouine, che habbiamo detto che seguirono nel Ponteficato di Paolo IV. prudentemente se n'astennero. Ed Augusto, considerando, che ne gli Stati nuovi e sospetti è cosa perniziosa, che succedano Prencipi disgustati, egli privò dell' Imperio Agrippa Postumo suo nipote, i costumi del quale, scrive Tacito, con le medesime parole, che fà di Pisone. (361.)

Di più notiamo in questo luogo, che i Prencipi hereditarii si pigliano dalla mano di Dio, e si tollerano con i vizii che hanno; mà degni di molta riprensione sono quelli, che potendosi accappare un

---

(357.) L'Ammiraglio di Coligni, c'haveva fatto fuggire il Rè Carlo IX. da Meaus fino à Parigi, e quelli, ch' in quel tempo havevano l'armi nelle mani con esso, connobbero che difficilmente i Prencipi dismenticano gli affronti ricevuti. Percioche (come dice Naudeo) indi nacque la risoluzione, che prese detto Rè, di far scannare detto Ammiraglio con tutti gli Hugonnoti di Francia.

(358.) Nel particolare di fidarsi, ò non fidarsi al Rè offeso, non fù il Duca di Ghisa, men accorto del Prencipe d'Oranges, mà quello si fidò più alle forze de' suoi amici. Percioche, tutti i Deputati de gli Stati di Blois, essendo suoi amici ò sue creature, e sapendo, ch' il Rè non ignorava la sua possanza, credè che niuno sarebbe tanto ardito, d' attaccarlo, e quella confidenza l'ingannò: Mà possiamo dire con verità, che s'il Prencipe non hebbe Maggior prudenza di quella del Duca, fù veramente Maggior la sua diffidenza, e la sua fortuna, benche finalemente anche lui restasse ucciso.

(359.) In Francia, ove il Regno è successivo, s'è visto, con grandissimo danno del publico, ch' il Delfino havendo fatto ammazzare Giovanni Duca di Borgogna, vidde lo Stato in pericolo, perche Filippo figlio di detto Giovanni, giunto à gl'Inglesi, volse vendicar la morte del padre. Indi puo ogniuno giudicare, che nè Regni Elettivi, devono gli Elettori haver cura grandissima di non eleggere soggetto, c'habbia nemici potenti.

(360.) Gli Spagnuoli, havendo fatto ammazzar Pietro Luigi Farnese, padre di questo Cardinale, non poteva egli esser amico loro. Mà per certo non doveva egli, con tanta ostinazione, procurar l'elezzione di soggetto, che potesse, e volesse por l'Italia tutta in scompiglio, come fece Paolo IV. per l'unione che fece dell' armi sue, con quelle de' Francesi, in un tempo, nel quale la Spagna era tanto potente, e tanto capace di farlo pentire della sua risoluzione.

(361.) Non mi stupisco, che gli Spagnuoli non habbino permesso, ch' un loro scoperto nemico fosse Papa, nè ch' Augusto procurasse l'Imperio ad altro, ch'à suo Nipote, conoscendolo indegno di tal honore, per esser crudele d'ingegno, & di natura.

(362.) I

un Prencipe che habbia tutte, ò la maggior parte della qualità che se gli convengono, ò per imprudenza, ò per interesse facciano mala elezzione. Era Pisone degno d'esser abborrito per esser d'ingegno crudele, e poi per esser esacerbato; il che dico à fine, che sappiano quei che si eleggono il Prencipe, che la maggior qualità che devono desiderare in lui, è la mansuetudine, l'indulgenza, e la mitezza dell'animo, perciòchè sendo il Prencipe l'Idio terrestre degli huomini, deve esser clementissimo e misericordiosissimo: il che dico, perche à giorni miei alcuni sommi Pontefici, nell'elezzione de' quali non è stata considerata questa virtù, hanno fatto più severa riuscita, di quello si conviene ad Prencipe Ecclesiastico. (362.)

Occidi Othonem posse, proinde agendum, audendûmque, dum Galbæ auctoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset.

Sopra queste parole, dum Galbæ auctoritas fluxa, *possiamo cavare la vera ragione, ond'è che i Prencipi abborriscono eleggersi il Successore, quando mancano de' proprii heredi, come s'è veduto, che molti più tosto ch'eleggersi Successore, sono voluti mancar senza heredi, nè si sono curati che doppò loro segua la rouina degli Stati, perciòche abborriscono i Prencipi di veder i popoli negli ultimi anni della vita loro, nè quali si suol fare l'elezzione, adorare il sol nasciente d'un Prencipe ad essi non congionto di sangue, e vedersi scemata l'auttorità, il credito e la riputazione, come se la vidde scemata Ferdinando il Rè Cattolico, all'hora che la Nobiltà di Spagna l'abbandonò, e si rivoltò à far ossequio à Filippo Duca di Borgogna suo genero, talmente che per non veder tanta sua abjezzione, fù forzato partire di Spagna.* (363.)

Vogliono i Prencipi fin' all'ultima hora della vita loro regnare con supremo dominio, & abborriscono per ordinario, anco la Compagnia de proprii figliuoli. Però non fù possibile, che gl'Inglesi persuadessero la loro Regina à pigliar marito, per veder heredi del sangue di lei nel Regno, perch' Ella non volle compagno alcuno nel dominare, & antivedeva che il consiglio delle due Regine Giovanna di Napoli, e Maria di Scozia, haverebbe apportato à lei quei medesimi travagli, quella medesima diminuzione d'auttorità, che à quelle Principesse apportarono i mariti, & i figliuoli che l'adottarano, mà s'elesse Successore non solo un Prencipe lontano dal suo Stato, ed il quale Ella non mai vidde nè conversò, mà acciò gl'Inglesi non havessero mai à scemar punto della solita divozione e riverenza verso di lei, segretamente pose in quella cassa di ferro che habbiamo detto altrove, il nome di colui, che le doveva succedere, incognito à tutti gl'Inglesi; perciòche molti Prencipi per essersi voluti mostrare troppo affezzionati verso i popoli loro, con provederli di Successore nella vita loro, sono stati crudeli contro se stessi, & infelicemente hanno fornita la vita loro. Et Irene Imperatrice di Constantinopoli, havendo udita l'Ambasciata di Carlo Rè di Francia, che desiderava esserle marito, ricusò d'imparentarsi con un Prencipe grande, che havesse potuto scemargli l'auttorità di poter commandare in Constantinopoli. (264.) Opor-

(362.) I Prencipi, così laici, come Ecclesiastici, fanno poco buona riuscita, quando non sono indulgenti, miti, e mansueti. Percio gli Elettori debbono haver cura, di dar il loro voto, à soggetti, le cui qualità siano convenienti alla loro dignità.

(363.) Non posso veder, perche così sparli il Boccalini, essendo cosa certissima, ch'Isabella moglie del Rè Ferdinando, e suocera di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, morì l'anno 1505. e che Filippo non la sopravisse più d'un anno. Di maniera, che non potè l'Arciduca caggionar fastidio grande al suocero, per raggion della successione, e perciò non veggo come possa esser uscito di Spagna, perche la Nobiltà di quel Regno si rivoltasse à far ossequio all'Arciduca. Essendo certo che quantunque Filippo fosse più lungamente vissuto, non haverebbe potuto pretendere altro che la Castiglia, già che Ferdinando era Rè d'Aragona da per se, e come figlio di Giovanni II. Rè d'Aragona.

(364.) Tutte le donne, e più d'ogni altra, quelle, che son nate Regine, desiderano di comandare, ed è si grande l'amore, che portano à se stesse, che spesso uccidono i mariti, ò eleggono un forastiere, per non haver un parente per compagno. Giovanna I. Regina di Napoli fece strangolare Andreasso suo marito, perche voleva regnare. Giovanna II. adottò Alfonso Rè di Sicilia e di Aragona, acciochè la protegesse contro i di lei parenti, che volevano haver parte con essa lei nell'autorità Reale. Ed Elisabetha

Oportunos magnis conatibus transitus rerum.

Confessava Marc' Antonio Moretto, che queste parole di Tacito erano difficili ad intendersi: & havendo sopra il senso d'esse udito il parere d'huomini letteratissimi nella Corte di Roma, non ne trovò mai alcuno che gli desse intiera sodusfazzione. Crederei che il senso di esse fosse questo, che oportunissimo tempo per metter in esseuzione l'impresa grande, d'occupare uno Stato, era assai ... all' hora che il Regno faceva passaggio, non solo di una ad un altra persona, e da un sangue ad un altro, mà dall' hereditario all' elettivo. Questa mia interpretazione parmi che sia aiutata da q... parole che hà detto di sopra Tacito, e dichiarato ancora, agendum audendúm ... ue, dum Galbæ autoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset. Ed è la ragione, che in tempo più opportuno d'occupare uno Stato è, quando egli fà il passaggio che habbiamo detto, perche si debilità in estremo la forza dello Stato in esso passaggio, poiche si scema quella suprema auttorità Regia, che si d..ve trovare in uno che commanda, nel Prencipe che s'elegge un Successore, e nell' eletto non è po...le, in un subito, infundere tutta quella auttorità, che deve haver un Prencipe per sicuramente regnare. (365.)

Aggiongi, che il dare questa interpretazione che habbiamo detto, par cosa buona anco per questo, perche il precetto è realissimo come si vede. Vemamo a gl' essempi.

Gli Spagnuoli i quali provano, che la Francia sotto un suo Re ancorche di poco v...re, è inespugnabile alle forze loro, e non potendo essi, mentre il Regno di Francia si mantien ... grandezza, conseguir quel fine, che tanto bramano, di possedere tutta l'Italia, per facilit... e ...spugnazione di quel Regno, hanno cercato che venga questo tempo opportuno, Transitus re...um, cioè che il regnare non solo passasse da una persona ad un' altra, ma da un sangue antico nel Re..., com' è quello di Borbone, à quello di Ghisa, stimando che si come l'auttorità dell' Imperio R... diviso trà Galba e Pisone, si saria debilitata, così anco quella del Regno di Francia, divis... ... due famiglie che habbiamo detto di sopra. (366.)

Molte occasioni si presentano in questi passaggi ...e' quali raggioniamo, percioche gli Stati ... pieni d'huomini mal sodusfatti, e desiderosi di cose nuove, di mod... che non ... un Prenc...pe ... chiara herede alcuno fuori del suo sangue, che non habbia nemici pretendenti, ed hu...mini che ... l'ubbidiscono volontieri, e che di buona voglia cer...erebbero la ruina di lui: percioche il Re d... ...zia chiamato herede da Elisabetta Regina d'Inghilterra ... subito che gionse in Londra per p... possesso di quel Regno, gli si scoprirono contro con...iure crudeli per levargli la vita, ed il Regno ... Ottone prudentemente abbracciò l'occasione che se gli presentò, di farsi Capo de' mal sodusfatti, d... adozzione, fatta nella persona di Pisone dell' Imperio da Galba. (367.)

Nec

betha Regina d'Inghilterra rifiutò Arrigo Duca d'Angiò, e Renato Duca d'Alansone, per non have... compagno nel suo Regno. Per la medesima ragione, Christina Regina di Suedia, temendo d'ess... costretta di maritarsi, quando vidde, che gli Stati del suo Regno desideravano un successore, più ... sto c... di pigliar marito, e riconoscere un ugnale nel Regno, diede la corona al suo cugino, e preferì la vita di forastiera in Roma, à quella di mezzo sovrana in Suedia.

(365.) Benche io non sappia, se l'interpretazione del Boccalini data alle parole di Tacito ... sia la vera, ò nò, egli mi par c...e veramente, quelche ne dic... qui l'auttor nostro, è molto conveoev... a ... raggione, e non potendo a...giungervi cosa niuna, passo à quel che segue.

(366.) Se gli Spagnuo... n...n possono impadronirsi dell' Italia, senza haver prima distrutto la Francia, e gli par molto convenevole alla Po...tica moderna, di por quel potente Regno in iscompiglio. E forse mai non si troverà occasione più plau...bile di quella, che nacque nel tempo di Filippo II e c... con tanta pruden... q...el Rè seppe pigliar ne' c... ni. Percioche la sterrità dell' ultimo Prencipe d... ...ngue di Valois, aprendo la successione al ramo di Bo...bone, e questo essendo riformato, hebbe F... ...po l'opportunità, che poteva desiderare maggiore d'introdurvi un al...ro sangue, e così indebolire quel Regno, che gi... trov...va ...debolito, per quelle mutazioni, e per l... varie opinioni, in materia di Religione, che divide...no ...cuori de' Francesi, e li facevano vacillare nel servi...o del loro Re.

(367.) La persona, e lo Stado di Giacomo Rè d'Inghilterra, si viddero in pericolo, pe...h' il

Regno

Nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quàm temeritas.

Finissimo giudizio fà bisogno che habbia colui che deve far la risoluzione di fuggire la pace come dannosa, per abbracciare una guerra, che speri che sia per apportargli utile. Perniziosa è la pace all'hora, che il nemico in essa s'avanza di forze, e guerreggiando con altri, si fa con la vittoria formidabile talmente, che altri sospetti d'esser oppresso nella pace. Ottone conobbe la quiete e la pace per mortale à se mentre Pisone suo nemico crebbe à tanta grandezza, però stimò codardia la pace, e virtù la temerità, armandosi per non esser oppresso nell' ozio. (368.)

I Veneziani, amatori e coltivatori della pace più d'ogni altro Potentato d'Europa, havrebbebero stimato crudel guerra alla Patria loro, se havessero amata la pace, all' hora che Carlo VIII. occupò il Regno di Napoli; acquisto che minacciava la servitù à tutta l'Italia. E lagrimevole fù la pace nella quale vissero i Prencipi Greci, i Re d'Ungheria, il Prencipe di Caramanives, & il Soldan del Cairo, quando viddero cader l'Imperio Greco, e la potentissima Casa Ottomanna farsi Padrona [illegible] che apportò la loro presta rouina. Adunque quando altri è sicuro del suo male, come n'era Ottone, [illegible] stimar vizio la pace, e virtù ogni sorte di temerità. (369.)

P[illegible] ancora da quelle parole di Tacito cavare la ragione, ond' è che gli Spagnuoli in saper mantenere gli Stati avanzano i Francesi, e per lo contrario i Francesi sono più atti à far acquisti degli Stati che non sono gli Spagnuoli; perciòche nelle guerre si ricerca ardire, celerità, e certe imprese fatte più tosto con temerità, che con prudente consiglio, si vede che hanno più felice fine. Il Francese [illegible], sì come il fulgore, e più tosto temerario che ardito, ond' è che egli [illegible] gli Stati è mirabile, ove lo Spagnuolo essendo troppo cauto, troppo circonspetto, consuma il tempo in consulte, in deliberazioni, & in consigli, che doverebbe spender in menar le mani; [illegible] lunghe talmente l'imprese, & i loro consigli, che molte volte per la loro tardanza, hanno perduto buonissime occasioni, di far acquisti grandi, perciòche non opus cunctatione, *cioè sono dannosi i maturi consigli, & il voler in tutte le cose procedere con troppa circonspezzione,* ubi perniciosior quies, *dove sendosi armato bisogna menar le mani, e consigliarsi per un terzo dell' [illegible] con la prudenza, per l'altro terzo con la temerità, e l'altro lasciarlo in mano della fortuna, la quale è ministra de gli huomini arditi, essendo vero quello che dice Tacito;* Multa quæ provideri non possunt, fortuitò in melius casura; *perciòche i Francesi sono così arditi, così temerari nell' impresa loro, che non conoscono i pericoli, nè le difficoltà dell' imprese, se non doppò che gli hanno scorsi, e doppò la vittoria, e vi pensano più, e più le temono, che quando s'esposero ad esse; ove molte volte gli Spagnuoli per troppo considerare i pericoli (non essendo costume di quella nazione avventurarsi mai, se non ha quasi la vittoria certa in mano) sono alla similitudine di quei* cacci-

Regno si trovava pieno di cattivi humori, ed i Cattolici, che non riceverono risposta favorevole alla supplica, che presentarono à detto Rè, con arroganza grandissima, si risolsero di far morire Giacomo, suoi figliuoli, ed il Parlamento tutto, e quasi per miracolo fù scoperta la polvere, c' havevano posta sotto il Palazzo dove gli Stati del Regno si dovevano radunare.

(368.) Il Boccalini scrive qui, quel che si vede ne' giorni nostri, ne' quali, molti Prencipi hanno pigliato l'armi perche la pace pareva loro di maggior danno de la guerra. E ciò perche uno de' Potentati vicini, diventava formidabile à tutti gli altri, accrescendo le sue forze, guerregiando co' più deboli, e poco a poco, impadronendosi di quel, che poteva renderlo invincibile.

(369.) Fù sempra prudenza degna di grandissima lode, l'impedir che niun vicino diventi troppo potente. Però i Prencipi dell' Europa (non volendo far il medesimo fallo, che quelli, di quali parla qui il Boccalini fecero, quando Constantinopoli cadde nelle mani de' Turchi) si legarono insieme, per impedir che Ferdinando II. non si facesse Signore assoluto della Germania, nell' anno 1630. e l'anno 1672 hanno fatto lo stesso, per oppor le loro armi à quelle del Re Christianissimo, che pareva voler opprimere la libertà de gli Hollandesi, ed insignorirsi di quelle ricchissime Provincie.

cacciatori, che per tirar sicuramente alla fiera, cercano d'avicinarsi tanto, che la fiera havendoli scoperti si fugge. (370.)

Et il Connestaggio nell Elogio che fa al Duca d'Alva dice, che à quel gran Cap[illegible] *tutti imputato a difetto, l'esser troppo cauto in esseguir nella guerra le cose d'importanza,* [illegible] *li, come dice Tacito,* perniciosior quies quam temeritas.

E ben vero, com'habbiamo detto di sopra, che per fare la risoluzione d'abband[illegible] *tanto grata à Dio, & a gli huomini, per esporsi à i travagli della guerra, fa b*[illegible] *dente nel considerare la forza, e la violenza che altri ricevono dai pericoli,* [illegible] *pace; perciochè Sigismondo Battori fù tenuto imprudente, quando godendosi il P*[illegible] *Transilvania, egli con giovenil consiglio si fece compagno nella guerra contro il Turco* [illegible] *Imperatore, del quale doveva haver maggiori sospetti, che dell'armi de Turchi,* [illegible] *felice fine della sua risoluzione.* (371.)

Mortem omnibus ex natura æqualem, oblivione apud posteros, vel gloriâ distingui.

S*Enza dubio alcuno, quei che operano in questa vita azzioni virtuose, eternano la vita* [illegible] *per molti secoli. E ben vero, che la vita presente non si deve metter in pericolo* [illegible] *ti, per esser solo nominati, che morirono in una fazzione: breve elogio, &* [illegible] *per fatti grandi e memorabili, testimonio di gran virtu, è la resoluzione che altri* [illegible] *questa vita, per acquistarsi fama doppo morte. Ottone, sono già 1540. anni e più* [illegible] *esser ammazzato dal Boia con molt' infamia sua, prevenne con honorata e* [illegible] *il suo nemico. Così quei che uccidono i Tiranni con tanto loro pericolo, perdono* [illegible] *pochi anni della vita presente, per viverne infiniti doppo morte. E* [illegible] *la presente vita, è tanto potente, che molti sono stati avidi della fama cattiva,* [illegible] *esseguire imprese scelerate.* (372.)

Ac si nocentem, innocentémque idem exitus maneat, acrioris viri esse merito perire.

D*Ue sensi possono darsi à queste parole, uno vizioso e da disperato, e l'altro virtuoso, e* [illegible] *mo magnanimo e corraggioso: perciochè l'intelletto che si desse loro, che dovendo tutto* [illegible] *li quanto gl'innocenti esser dal Prencipe manomessi, devono gli huomini coraggiosi e* [illegible] *ammazzare senza cagione alcuna, questo consiglio non è honorato. E ben vero, ch*[illegible]

---

(370) I Francesi furono sempre creduti, poco atti a conservar gli acquisti. Ma c[illegible] consi[illegible]rà le azzioni de' presenti vedrà senza dubio, che ne' tempi nostri, sanno guardare le piazze da loro [illegible] dagnate, al pari di qual si voglia altro popolo. Da cinquantà anni in quà, si sono impadroniti di [illegible] terre ne' paesi bassi, nella Catalogna, e nell' Alsazia, e fin adesso non hanno perduto nient[illegible] sa biasmar la lora impazienza, la loro codardia, ò la loro negligenza. Gli Hollandesi [illegible] Grava, ed i Tedeschi F[illegible]burgo, doppo due assedii di quatro ò cinque mesi, e tutti quei che [illegible] della loro resistenza, lodano il loro coraggio, e la loro pazienza, dicendo, che niuno havrebbe [illegible] meglio diffenderle.

(371.) Don Federico di Toledo Duca d'Alva, fù più prudente, che valoroso Capitano. e [illegible] mile à Quinto Fabio ch' a Cesare. Mà, per certò, quei che commandano negli esserciti [illegible] vrebbono tutti imitarlo, perche dove è mancanza d'huomini, non bisogna sporre i Soldati a pericolo [illegible] za necessità grandissima. Mà perch' il Boccalini parla del pericolo, ch' è di commettere la [illegible] *perniciosior quies quam temeritas*, ardisco dir, che mentre il Re di Spagna era in [illegible], sare[illegible] giovevole alla di lui Monarchia, di coltivar la pace, che di pigliar l'armi. Per quello che tocca [illegible] [illegible] è certo, che le di lui azzioni mostrarono molto zelo, e poco cervello, [illegible] che [illegible] l'[illegible] guadagnava, egli era in pericolo di diventar preda de' Tedeschi, e se perdeva, diventava i[illegible] e schiavo de' Turchi.

(372.) Non lodarò mai quelli, che diranno di voler uccidere Tiranni, perciochè spesso, i migliori Prencipi, vengono dishonorati con tal nome. Mà ben stimerò io coloro, che spinti da no[illegible]

per la virtù loro da' Tiranni odiati, non hanno voluto punto partirsi mai dalla schiettezza della vita loro, & hanno eletto di morire innocenti, e con ogni dovere; cosa che ad essi hà apportato infinita [illegible]zione, & à Tiranni odio e vituperio, e molte volte è accaduto, che la sola innocenza e bontà d[illegible] ucciso, conosciuta da tutti, ha cagionata la rovina del Tiranno, percioche ogni minima colpa serv[illegible] di Prencipe per pretesto grandissimo della sua crudeltà. (373.)

L'Altro [illegible] ietto e virtuoso che si puo dare, è, che quando altri vede il certo pericolo suo, deve [illegible] di far resistenza, andargli contro, e difendere la vita sua con tutti quei termini, che com[illegible] la legge di natura, essendo cosa da vigliacco, abbandonar la tutela propria, & esporre la vi[illegible] [illegible] si: però dice Ottone, che quando egli habbia à finire i giorni suoi, volea egli ciò fare [illegible] l'armi nelle mani, e con esse far constare al nemico, cara la propria vita. (374.)

Oltre che molti si sono trovati, che con haver fatta honorata resistenza, molte volte hanno, co[illegible] [illegible], superati pericoli grandi, & altre volte hanno ridotto l'inimico loro à termine tale, [illegible] [illegible] la vita con honorate e honeste conditioni. (375.)

Ma il piu importante precetto che si cava da queste parole, è, che i Prencipi non mai devono [illegible] tra della giustizia verso gl' huomini buoni, e gl'innocenti; percioche contro i colpevoli an[illegible] [illegible] maggior rigore di quello si conviene, rare volte nondimeno per sì fatta rigorosità, incorre il P[illegible] [illegible] pericolo alcuno, poiche i buoni e gl'innocenti che negli stati sono sempre in maggior nume[illegible] [illegible] minor no, non havendo occasione di temere nella vita loro, mà quando si vede, che s'esten[illegible] [illegible] crudeltà contro gl'innocenti, e contro i buoni, all'hora ogni uno s'arma per difendersi, e da [illegible] nascono le universali ribellioni e sollevazioni de' popoli, percioche non tenendosi da ogni [illegible] sicura la vita, si cerca estinguere il publico nemico, e non è possibile, che il Prencipe regni contro [illegible] [illegible].

Che quando gli Azanzii, gli Asinii, Galli, & altri Senatori di santissimi costumi, furono mano[illegible], furono [illegible] abhorriti & ammazzati i Tiranni. (376.)

E [illegible] Fiandra quando si vidde, che gli Spagnuoli incrudelivano ugualmente con l'uccisioni e [illegible] contro i Riformati e Cattolici, e così contro i ribelli, come contro i fedeli e devoti sudditi del [illegible] la publica [illegible], il [illegible] sdegno, il publico desiderio d'ogni uno d'assicurar le vite, e la facoltà [illegible] d'huomini così crudeli & avari, fece che i Riformati e Cattolici, i fedeli & i ribelli, i nobili & [illegible] & in fin l'ordine Ecclesiastico, s'unirono insieme à publica difesa, e dicchiararono ribelli gli [illegible], nemici della lor natione, e del Re loro, ove se i Ministri del Re, che commandavano [illegible], havessero accarrezzato i Cattolici e fedeli sudditi del Rè, e puniti quelli, da quali ha[illegible] [illegible] offesa alcuna, i Fiamminghi havrebbero continuato di veder volontieri il castigo de' [illegible] e privati [illegible] per tal conto. (377.) Et

[illegible] porranno i beni e la vita in pericolo, per conservar la quiete della patria, ò per accrescere la glo[illegible] del Prencipe. Coloro, per il contrario, che sono avidi d'una cattiva fama, ed esseguiscono imprese [illegible] per acquistar memoria tra' posteri, non conoscendo la vera gloria, non meritano d'esser nomi[illegible] tra le persone ben nate.

(373.) Il Tiranno, che fà risoluzione di manomettere, non meno i buoni, ch' i cattivi, ritrova gl' huomini variamente disposti. Alcuni ricevono la morte senza contrasto, gli altri si diffendono à [illegible] non potere. Quelli credono d'acquistar lode tra le persone piu benigne, e questi vengono lodati da tutti quelli, che sanno, che la natura scrisse la legge di diffendersi ne' cuor di tutti gli animali.

(374.) Le persone honorate, che si veggono trattate indegnamente, s'oppongono alle ingiustizie, e [illegible]gnando morte, si sforzano di vendicar la loro pelle. Così havrebbono fatto gli Hugonotti, nel [illegible] del giorno di San Bartolomeo, s' havessero saputo la risoluzione del loro Rè.

(375.) Così fecero i Protestanti di Francia, i quali essendosi valorosamente diffesi, ottennero da Carlo IX. e da Arrigo III. fortezze per sicurezza delle loro persone.

(376.) Guardarsi devono i Prencipi, di non irritare tutti i loro sudditi, percioche par impossibile, che possino campare, non havendo nel Principato altro che nemici. Il Re Arrigo III. si haveva ini[illegible] i Protestanti, nella strage da lui ò consigliata, ò approvata. E col tempo hebbe pure i Cattolici [illegible] diffidenti, ed al fine nemici, perche haveva fatto manomettere il Duca di Ghisa. Per questa ragione [illegible] assassinato nel mezzo de' suoi Soldati.

(377.) Gli Spagnuoli, tanto lodati, per saper guardar gli acquisti da loro fatti, si scordarono

 della

Et intimi Libertorum servorumque corruptiùs quam in privata domo habiti aulam Neronis, & luxus, adulteria, matrimonia, cæterasque Regnorum libidines, avido talium si auderet, ut sua ostentantes, quiescenti, ut aliena exprobabant.

NÈ la Corte, nè le pompe, nè gli adulterii, nè le altre delizie che gode chi regna, invita [illegible] ione ad occupar l'Imperio. Che gli stimoli di conseguire cose viziose, non accendono [illegible] concetto nell' animo de gli huomini, com' è la risoluzione di occupar l'Imperio, percioche gl' [illegible] dati a gli adulterii & alle lascivie, non hanno così gran concetti nell' animo, i quali solo [illegible] ti da una virtuosa ambizione di gloria; Optimos mortalium altissima cupere, *ha [illegible] ve Tacito. Oltre che, come può hora dir Tacito che Ottone essendo avido d'adulterii e lascivie, [illegible] affettare l'Imperio, se di sopra ha detto, ch' egli fece tali risoluzioni, per assicurarsi la vita [illegible] che per ambizione.* (378.)

Et jo son di parere, che la risoluzione d'Ottone possa con molta ragione assimigliarsi a quella [illegible] felicissima del Duca di Ghisa, la Casa del quale per instigazione dei Re di Francia, havendo [illegible] tati odii intestini con la famiglia di Borbone, e di Vendomo, vedendo che doppo A[illegible] di Francia, così succedeva in quel Regno il Re di Navarra suo crudelissimo nemico, come [illegible] va Ottone che doveva succedere Pisone, suo emulo, e tanto Ottone quanto il Duca di G[illegible] curi, che sarebbero stati manomessi dagl' inimici loro, quando hora fossero arrivati al Prencipato [illegible] cero ambedue quella necessaria e generosa risoluzione, acrioris viri esse merito perire, *[illegible] più felicità Ottone, sendo stati molto più potenti Arrigo III. Re di Francia, & il Re di [illegible] tro il Duca di Ghisa, che Galba Prencipe nuovo, debole, e Pisone privato contro Ottone.* ([illegible])

Urgentibus etiam Mathematicis, dum novos motus, & clarum Othoni annum observatione siderum affirmant.

ALtrove habbiamo ragionato, quanto siano perniziose in ogni Stato, ed ad ogni q[illegible] in le scelerate condizioni di quest' indovini, così vizzosi come pazzi & ignoranti [illegible] ne loro fe[illegible]. Questa sorte d'huomini già prima che la Religione Christiana [illegible] rasse [illegible] ro al Mondo, era in honor grande appresso i Soldati & ogni altra Religione fuor che [illegible] Christiana, la quale gli ha meritamente in horrore. Mà perniciosissimo sono in que[illegible] no la successione torbida e sediziosa, come l'hebbero l'Imperio Romano, il Greco, e quello de' Mammalucchi nel Cairo, percioche quest' Indovini fanno pessimi effetti, infiammando co[illegible] gl' [illegible] menti e pronostichi loro ad ambire l'Imperio, al quale può ogni uno arrivare con le sedizioni [illegible] questa cagione furono spesso cacciati da Roma dagl' Imperatori Romani, da quali furono [illegible]

della loro scienza, ne' paesi bassi, percioche contro le regole de la buona politica strappazzarono [illegible] mici, non meno che i nemici, e gli ubbidienti come i rebelli. Indi nacque la libertà dell' H[illegible] a quella Republica, che tanto ha piagato la Monarchia Spagnuola, insegnando à tutti i Monarchi che per ben regnare bisogna conoscere la natura de popoli.

(378) Coloro, ch' uccidono il loro nemico, accioche da lui non vengano uccisi, sono senza [illegible] bio meno colpevoli di quelli, che per malizia comettono un tal delitto. Però credo che se [illegible] gione può scolpare Ottone, d'haver preso l'armi contro Galba e Pisone, è la necessità [illegible] una [illegible] lia. Essendo certo, che quei Signori erano di lui nemici, e desideravano di spegnerlo.

(379.) Arrigo di Borbone Re di Navarra, ed Arrigo di Lorena Duca di Ghisa, furono amici [illegible] stimarono molto l'un l'altro, fin tanto ch'il desiderio di regnare spinse il Duca a voler privar [illegible] Regno, à lui appartenente. Indi mi par di poter conchiudere, ch'il Boccalini s'inganna comparando Ottone al Duca di Ghisa, e dicendo che l'uno e l'altro erano sicuri ch' sarebbono stati [illegible] hora il Rè di Navarra e Pisone, fossero arrivati al Prencipato, perche questo Re amava la pe[illegible] Duca, e Pisone odiava quella d' Ottone.

([illegible]

tanto horrore, che Domiziano fece subito amazzare uno, solo perche seppe che haveva havuto ragionamento con un Astrologo. (380.)

Questi tali, tanto incitano i Prencipi, e gli huomini ad occupare l'Imperio, che havendo Giustiniano Imperatore (quello al quale fù poi tagliato il naso) per sospetto di Stato, tenuto alcuni anni prigione Leonzio, meritevolissimo dell'Imperio per il valor suo nel mestier dell'armi, lo mandò poi liberato che fù della carcere al governo della Grecia. Haveva già à costui Paolo Monaco predetto, che egli sarebbe un giorno Imperatore (faceva questo Paolo grandissima professione d'Astrologo) onde Leonzio prima che partisse da Constantinopoli gli disse, Io Paolo d'ordine dell'Imperatore me ne vo in Grecia, dove son certo, che da Messi che mi manderà dietro il mio Signore, sarò ammazzato in maniera tale, che ho poca speranza che si [illegible] il tuo Pronostico. Scrive Zonara nella vita di [illegible] Constantino che gli rispose il Monaco, che non fosse così effeminato e vil d'animo, ma che [illegible] con gli amici, s'ac[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]mente, che senza fallo alcuno haverebbe [illegible] l'Imperio, onde Leonzio, tolti in sua compagnia tutti quelli de' quali poteva fidarsi, corse alle prigioni, e quelle rotte, ne cavò una moltitudine grande de prigioneri, con l'ajuto de' quali [illegible] l'Imperio (381.)

E Macrino Prefetto del Pretorio, à cui un Astrologo haveva predetto l'Imperio temendo che per tal cagione Antonino Caracalla Imperatore non lo facesse morire, egli lo fece da' suoi [illegible] ammazzare, e si verificò il pronostico: & Eutichiano così anch'egli instigato da gl'Indovini ammazzò Macrino, come Macrino fece à Caracalla. Mà poiche questo luogo me ne dà tanta occasione, non voglio lasciar d'addurre un essempio infelicissimo, per mostrare quanto [illegible] nocere à' Prencipi questi Indovini. Bardano famoso Capitano apresso l'Imperatore [illegible], dissegnando di farsi Imperatore, communicò questo suo secreto disegno, con un Monaco che habitava in Filumelio, il quale si teneva che predicesse le cose avvenire, e domandogli se il suo pensiero era mai per riuscirgli. Il Monaco l'essortò à levar dall'animo il suo disegno, il quale non solo non gli sarebbe mai riuscito, ma haverebbe perduto le facoltà sue, e gli occhi. Bardano intendendo questo si partì dal Monaco molto mal contento. Erano insieme con Bardano Leone, Micaele, ed un certo Tomaso, i quali veduti dal Monaco, disse à Bardano; certa cosa è, che questi (mostrandogli Leone e Micaele) saranno à suo tempo Imperatori, e questo Tomaso si sforzerà anch'egli d'ottenere tal dignità, e mettergli la Corona in testa, ma l'impresa non gli verrà poi essequita felicemente, perciòche egli vi perderà la vita. Bardano senza [illegible] fede al Monaco, assalì l'Imperio, e si fece Tiranno d'esso, ma ne fu cacciato, e verificossi il Pronostico in questo che vi perdè le facoltà e gli occhi. Leone occupò l'Imperio come predetto gli haveva il Monaco, al quale in guiderdone del vaticinio mandò alcuni presenti. Trovò il messo, che il Monaco era passato all'altra vita, ma perche nell'istesso luogo habitava un altro Monaco andò à trovarlo, pensando che fosse quel medesimo, al quale Imperatore mandasse i presenti. Era questo Monaco perfido heretico, onde non volse non solo accettare il presente, mà disse, che non era per ricever cosa alcuna da un adoratore degl'idoli, che così chiamava questo scelerato Monaco le sacre imagini, e soggiunse, che se Leone non s'asteneva d'adorare l'imagini, di certo sopra la sua vita & Imperio sarebbero accadute dannosissime sciagure

Quest'e

(380.) Gli Astrologi sono persone vane, stimate solo da gl'ignoranti, e nulla di meno si trovano [illegible] nelle Corti, ove gli ambiziosi fanno loro vezzi, per saper della loro bocca quel che desiderano. Questi tali credono, come oracolo, quel che dicono, e s'avviene una volta che habbino detto [illegible], niuno dubita più del successo di quel che gli è stato predetto. Egli è nulla di meno certissimo, che dicono cento menzogne per una verità, e che niuno vuol saper, che si siano ingannati, mentre tutti parlano di lui havendo una sola volta predetto il vero.

(381.) Pochissime volte avviene quello, che gl'Indovini hanno predetto, e con tutto ciò, sogliono gl'huomini [illegible] tamente credere le loro parole, che [illegible] [illegible] intraprendere cose importantissime, [illegible] vi sono indotti, da detti Indovini. E quel che qui ne dice il Boccalini, basta per provar il poter de gli uni, e la credulità de gli altri.

(381.) Le

Queste cose essendo dal messo riportate à Leone, acquistarono fede per il primo vaticinio riuscito vero, onde lo mise in gran lissimo sospetto, si che communicò la cosa con uno de' suoi famigliari chiamato Teodoro Melisseno, il quale favoriva la parte degli nemici delle imagini. Costui dunque con occulto inganno esortò Leone, che volesse communicare un negozio tanto grande con un altro Monaco, il quale proponeva, come quello ch'era pieno della grazia dello Spirito santo, prediceva le cose che dovevano succedere. Acconsentì l'Imperatore à quantogli persuase Teodoro, il quale saputo che [illegible] del suo Signore, andò trovar il Monaco, avisandolo che l'Imperatore doveva andar à lui, egli [illegible] la cagione, e l'averti di tutto quello che doveva seco trattare. L'Imperatore fu à trovar il Monaco [illegible] habito sconosciuto. Il Monaco, il qual era stato auvisato, salutò Leone per nome, e chiamatolo Imperatore, e gli disse che non volesse ascondere la sua Maestà, poi soggiunse: Sappi che tu malamente senti della Religione, e che tu con tutti quei che t'ubbidiscono, siete adoratori degl' Idoli, ma se tu di tutte le Chiese togli via le imagini, e le statue, lunga sarà la vita tua, e [illegible] il tuo Imperio e fortunato, mà quando tu dimori in questo presente proposito, di certo perderai e l'Imperio, e la vita. Rimase stupido Leone di questo Pronostico, come quello che non sapeva l'inganno di Teodoro, onde spaventato dalle parole di lui, furiosamente cominciò ad incrudelire contro le sacre imagini, e commandò che fossero levate da tutti i Tempii di Constantinopoli, e del suo Imperio, onde nacquero infinite rivoluzioni de' popoli, e molti mali. (382.)

Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax.

Sono questi Astrologi infedeli à Prencipi, perciochè cercano con vaticinii felici acquistarsi la grazia loro, e ricevere da essi doni, & à quei che vi sperano riescono bugiardi, perche le cose che devono auvenire sono sol note all' immortal Iddio, e chi presta loro fede alcuna, da gran [illegible] d'animo leggiero. (383.)

Quod in Civitate nostra & vetabitur semper, & retinebitur.

La vera ragione che si dà, onde venga che con tutto che fino al giorno d'hoggi in Roma continuamente i Sommi Pontefici prohibiscono con pene severe gli Astrologi giudiziarii, e [illegible] dalla Città, la quale nulladimeno n'è stata, e ne sarà sempre piena, e questa [illegible] [illegible] e gli huomini delle prime dignità gl' accarezzano, per i quali non sono [illegible] può il Prencipe prohibir quel vizio, ch'egli non prima lo [illegible] da se. A [illegible] intendentissimo di quest' arte, e che di essa pigliava molto gusto, la prohibì con [illegible] Così ancora dice Zonara, che [illegible] fu nell' arte dell' indovinare curioso & intendente, [illegible] Principato lo prohibì, e perseguitò gli Astrologi con ogni severità, ma, com' hò detto, [illegible] egli di tal arte, non poteva far che fosse fuggita da suoi sudditi. (38 .)

Multa

(381.) Le Storie dal Boccalini qui narrate, ci fanno conoscere, con quanta circospezione debbano gli huomini trattare con gli indovini, e quantunque nè Boccalini, nè altro [illegible] havesse [illegible] il male, che fanno al Mondo, e massimamente alle corti, dovrebbe ogniuno guardarsene [illegible] d'una peste [illegible] quella, che caggiona infinita mortalità.

(383.) [illegible] fo, e nel Mondo, si trovino maggiori pazzi, di quelli, che si fidano a gl'indovini [illegible] che pagano le [illegible] perche con maggior ardire [illegible] ingannino. Ma egli è certo che se [illegible] non volessero saper quel che è noto à Dio solo, quella razza d'huomini non si trovarebbe nelle Corti.

(38 .) [illegible] Gli huomini sono tanto auvezzi, a [illegible] alle prohibizioni, che non [illegible] Astrologi si trovino sempre più, ove è prohibito d'essercitar i loro pronostici [illegible] e sempre Roma [illegible] piena di [illegible] ingannatori, perche i Cardinali tutti vorrebbono esser Papi, e tutti i Prelati [illegible] volentieri Cardinali. Di maniera tale, che coloro, che promettono loro tali elevazioni, sono grati a ciascuno, e possono campare, bench' il Prencipe vi contradica.

(384.) E

Multos secreta Poppeæ Mathematicos, pessimum principalis matrimonii instrumentum habuerant.

All' hora che un Prencipe fà quel grandissimo dishonore à se stesso, ed al suo nobilissimo sangue di [illegible] Donna vile, indegna di lui, per la dishonestà della vita, ò per la bassezza del sangue [illegible] volgo stima, che qualche violenza d'incantato o d'arte magica habbia affascinato l'animo [illegible] il quale ho lodato & accorto nell' altre sue azzioni [illegible] quella del [illegible] moglie, nella [illegible] havere usare esattissima prudenza, habbia fatto si grande mancamento, come racconta qui [illegible] che Poppea per legar l'animo di Nerone, si servisse degli Astrologi e de' Matematici. (385.)

[illegible] fù detto del Gran Duca di Toscana Francesco di Medici, all' hora ch' egli sposò per [illegible] Bianca Capello, Nobile Veneziana, la quale essendo con un Corriere Fiorentino fuggita da Venezia, havea anco prima che divenisse moglie di quel gran Prencipe, compiaciuto molti [illegible]. Deve però saper ogni uno, che tanto [illegible] non violentato da arte Magica, [illegible] da malie, non da incanti commettono i Prencipi, ma solo perche non possono tollerare di non [illegible] tutti i desiderii loro, i quali vogliono compitamente ottenere, e farsi Padroni assoluti di [illegible] desiderate da essi. (386.)

La violenza dunque de' Matematici, degl' incanti, dell' affascinazioni e magie, non è altro [illegible] haversi gettato, come si dice, l'honor dietro le spalle, e l'haver l'animo non da Prencipe, mà da [illegible] plebe. Azzioni tanto [illegible] da quell' Imperatore de' Greci, al quale essendo da Medici [illegible], che per liberarsi da una infermità gli bisognava haver commercio carnale di Donne, egli benche si trovasse Vedovo, non volle farlo. (387.).

E quibus Ptolomæus Othoni in Hispania Comes, cùm superfuturum eum Neroni promisisset, postquam ex eventu fides.

E` proprio naturale degli huomini desiderare le felicità e grandezze, le quali amiamo, che [illegible] proporzionate, e diamo fede à i pronostichi per il desiderio de' beni che ci predice, e per[illegible] volontieri si pasce del cibo soavissimo della speranza. Mà all' hora ci profondiamo à [illegible] sciocchi indovinamenti degli Astrologi, quando delle molte circonstanze, ò altra qualità [illegible] predette, una di esse se ne verifica, com' habbiamo veduto di sopra in Leone Imperatore de' Greci, nella persona del quale, essendosi verificato il vaticinio di quel Monaco, ch' egli sarebbe Imperatore, [illegible] fede à quel secondo pronostico di quello scelerato, che divenne empio contro Dio, come vediamo qui in Othone, che si [illegible] tanto più nella speranza d'esser Imperatore, quanto vidde verificar i primi accidenti della morte di Nerone. (388.)

Sed

(385.) E` tanto necessario, ch' i Prencipi piglino per mogli, donne degne di tal grado, che quando fano il contrario, ogn' uno si stupisce di si gran fallo. Ed infatti quei che vogliono felicemente [illegible] e trasferir lo scettro a' loro figli, hanno gran cura di [illegible] loro [illegible] à se uguali. E quei che [illegible] il contrario, come Arrigo XIV. Re di Suedia, vengono spogliati de' loro Regni.

(386.) I Prencipi, che prepongono i loro piaceri, alla raggione, privano i loro posteri dello [illegible] al quale dovrebbono succedere. Così auvenne à Francesco gran Duca di Toscana, il quale havendo pigliato per moglie Bianca Capela, i di lei figli non furono gran Duchi, anzi furono trattati da [illegible], come Don Antonio figlio di detta Bianca, e del gran Duca. Ed in ciò fu egli di maggior vituperio degno, che preferì detta Bianca à Giovanna d'Austria, figlia dell' Imperatore Ferdinando I che [illegible] amor di lei, ne fu [illegible].

(387.) Per certo [illegible] Boccacini hà gran raggione di vituperar i Prencipi, che per sodisfar alle lascivie loro, si scordano dell' honore, e si congiungono con vili femine, e meretrici, che gl' immergono [illegible] disprezzo.

(388.) Hò già detto, che al parer mio, le predizzioni astrologiche, sono pazzie, che non debbono trovar luogo trà le persone Christiane, mà tutti gli huomini sono talmente proclivi a credere i beni loro

Sed Otho, tanquam peritia & monitu fatorum prædicta accipiebat, cupidine ingenii humani libentiùs obscura credi.

Notiamo, di gratia, anco quest' altro concetto, che si può cavare da queste parole di Tacito, per mostrare quanto siano perniziosi gli Astrologi in uno stato, nel quale regna un Prencipe eletto. L'elezzione è sediziosa, perche si può sperare da ogni uno. Gli ambiziosi non si spaventano di qual si voglia pericolo ancorche certo, all' hora che cercano l'Imperio come cosa destinata à loro della volontà di Dio, il quale credono che darà loro forze di superare tutte difficoltà. Grand' ardire, gran cuore hà colui, in una impresa, la quale intraprendere, crede nell' animo suo d'haver Iddio in suo ajuto; quando altri è immerso in simil pensiero, ogni cosa, & anco, quello che doverebbero spaventarlo, interpreta à suo favore. (389.)

Poco prima che il Rè di Portogallo Sebastiano tentasse quella lugubre impresa di passar in Africa, dov' egli perdè la vita, apparve in Cielo una spaventevole Cometa, quasi Iddio havesse voluto spaventarlo per rimoverlo da cosi infelice risoluzione, mà non solo di lei non si spaventarono i Portughesi, mà interpretando à favor loro dicevano, che quella stella parlava al Re, e dicevagli Accometa, *che in lingua Portughese vuol dir* assalta, *quasi gli commandasse che assaltasse l'Africa. Ma è pur troppo vero, che gli huomini niun altra cosa ammettono più facilmente nell' animo loro, e credono più volontieri con fede constantissima, che il predir loro quelle felicità che desiderano, talmente che in Corte di Roma jo hò veduto alcuni esser impazzati, e chiamati ò Imperatori, ò Papi.* (39[illegible])

Nec deerat Ptolemæus, jam & sceleris instinctor, ad quod facillimè ab ejusmodi voto transitur.

Come habbiamo raccontato di sopra si sono veduti molti, i quali non havendo ambizione alcuna, nè speranza di dover occupare l'Imperio, per esser essi fedeli al Prencipe loro, ò di ben composta natura, nondimeno instigati da questi scelerati Indovini, ove prima si contentavano dello stato [illegible], si sono visti nodrir pensieri di regnare, senza spaventarsi in veder i pericoli manifesti che correva colui, che si poneva ad impresa tanto temeraria d'occupar l'Imperio, d'Angeli, che parevano prima, sono diventati Luciferi, non hanno conosciuto pericolo, non fedeltà verso i Prencipi, ma per mezzo d'ogni sceleratezza, per non mancare a loro stessi, non hanno dubitato esporsi ad ogni pre[illegible]io: poiche dal scelerato Indovino erano accertati, che non poteva esser di meno, che non acquistassero l'Imperio destinato loro da Dio. Ed è fama, che oltre l'ingegno ambiziosissimo del Duca di Ghisa, concorressero anco a farlo risolvere d'interprendre impresa tanto grande i vaticinii d'alcuni Astrologi, che si promettevano nella sua persona la grandezza del Regno di Francia, ed i miseri ambiziosi affascinati da quest' Indovini, mentre commettono crudeltà grandi contro la persona propria, e del sangue loro, esponendolo all' ira del Prencipe, e mentre commettono insedeltà & altre sceleratezze che non

---

ni loro predetti, che vedendone qualche circostanza benche minima, credono d'ottener tutto quelche loro è stato predetto.

(389.) Colui, che può credere, esser dalla divina volontà, chiamato ad una eminente dignità, di sprezza tutti i pericoli, che possino impedire, che non vi giunga. E gl' Indovini havendo predetto lo scettro ad un ambizioso, crede ch' Iddio l' habbia destinato à portarlo, e senza considerazione de gl' intoppi, che si trovano per la strada, vi corre à briglia sciolta.

(390.) Ognuno crede volentieri quel che desidera, e percio gl'indovini trovano tanta fede, presso di quelli, à cui predicono delle grandezze. I Portoghesi trà tutti i popoli Christiani, sono forse quelli, che maggiormente credono le predizioni, ed essendo in infinito vanagloriosi, credono, che ogni cosa sia loro possibile. Percio interpretarono la Cometa dell' anno 157[illegible] à favor loro, e perche nella lingua loro *a cometa*, e *assalta*, sono una medesima cosa, credettero ch' *a cometa* cio è la Cometa era una voce divina, che diceva al Re Sebastiano, accometa, cio è assalti l' Africa, con infallibile speranza che restarai vincitore. Nulla di meno fu vinto, ed i Portoghesi restarono ingannati.

(391.) Ca-

non si possono fuggire, quando si occupa uno Stato non le conoscono, anzi ogni bruttura stimano pietà, concorrendovi al desiderio loro (com' essi credono) il voler e l'ajuto Divino. (391.)

Sed sceleris cogitatio incertum an repens.

CHe Ottone anco mentre viveva Nerone aspirasse all' Imperio, come habbiamo detto di sopra, ne fà testimonio Dione, il quale riferisce, ch'egli stesso passò tanti innanzi, se bene scherzando con le parole, con Nerone, che gli disse che un giorno sarebbe stato Imperatore, al quale risposè Nerone, che nemeno gli sarebbe succeduto d'esser Consòle. Il pensiero d'Ottone, per quello che si cava dalle parole di Tacito, fù d'esser adottato da Galba, e coltivò il pensiero dell' adozzione con cercar di farsi grato a Galba, il quale servì nel viaggio che fece l'Imperatore nel venir à Roma, onde molte volte lo convitò nella sua casa, e si servì per istromento atto ad ottenere l'intento suo, del favore di Tito Vinio Consòle, mezzo potentissimo appresso Galba, & acciò con maggior fervenza Tito Vinio trattasse l'adozzione, lo interessò, promettendogli di pigliar una sua figliuola vedova per moglie. Seguita poi l'adozzione nella persona di Pisone, per li sospetti che habbiamo detto di sopra, essendo l'Imperio ad esso Pisone suo concorrente, si vidde posto in necessità d'occupare l'Imperio con la violenza. (392.)

Studia militum jam pridem spe successionis, aut paratu facinoris affectaverat.

E Per l'una, e per l'altra occasione; percioche Ottone molto più sagace, & accorto di Pisone, conobbe, che l'affezzione e seguito de' soldati gli era necessario, anco quando egli fosse stato adottato da Galba, e conobbe in tanto questa necessità del seguito de soldati, che in esso fece molto maggior fondamento, che nell' adozzione, perciòche con poca sicurezza poteva Galba donare ad altrui l'Imperio, che non era suo, e con molta facilità, quando egli havesse havuto seguito de' soldati, poteva farsi Signore di quell' Imperio, al quale essendo mancati i proprii Padroni, era di chi l'occupava. (393.)

In Francia il Duca di Ghisa per condurre à buon porto quel gran disegno, che s'era posto nell' animo d'occupare l'Imperio, s'era proveduto e fuori, e dentro del Regno d'amicizie grandi, e di validè adherenze; percioche questi negozii grandi non si possono porre in essecuzione, se altri di lunga mano non hà proveduto i mezzi del seguito, e dell' amicizie necessarie. (394.)

In

(391.) Catharina de Medici Regina di Francia, essendo stata trà le donne d' Europa, la più desiderosa di saper quel, che gli Astrologi sapevano, intorno alle cose future, e Massime di quelle, che dovessero regnare doppo i di lei figli non dubitò, ch'il Duca di Ghisa non habbi voluto saper, se gli astri lo destinavano alla corona. E forse la speranza, che gl' Indovini gli diedero, che fosse per regnare, doppo la Casa di Valois, gl'inspirò il desiderio d'impadronirsi di quel Regno, ad un altro, dalle leggi humane, e dal voler divino, destinato.

(392.) Lo scherzare, in materia tanto gelosa, come il regnare, massimamente con un Prencipe pari di Nerone, è cosa piena di pericolo, e mi stupisco che quel crudel Prencipe, non vendicasse con pugnalare la libertà di quel suo favorito. E come si può argomentare da quelle parole, dette à Nerone, che Nerone era imprudente, così la di lui imprudenza vien confirmata di ciò, che scoperse à Pisone il desiderio, e' haveva di far adottarsi da Galba. E perche questa dichiarazione lo spinse à pigliar l'armi contro Pisone, si può dir che dalla stessa imprudenza procedesse la morte di Pisone, di Galba, e d'Ottone.

(393.) *Chi vuol il fine bisogna che voglia i mezzi, che conducono a tal fine.* Ottone conosceva la corruzzione dell' Imperio, e vedendo, che i Soldati potevano dar e torre la corona Imperiale, acquistò, l'amicizia loro, e con raggione pose la speranza di regnare, nel favore delle milizie.

(394.) Il Duca di Ghisa, che voleva regnar in Francia, contro le leggi di quella Monarchia, cercò i mezzi di poter vincere la legge, e coloro che la volessero mantenere. A questo fine, fece acquisto de' più valorosi soggetti del Regno, e fuori di quello procurossi la benivolenza, ed il favore della maggior parte de' Potentati, facendo della religione, uno splendidissimo pretesto della sua ambizione.

che bisogna haver straordinario seguito, e s'è veduto, che molti Prencipi sono stati Ministri della rovina loro, con esser indulgenti verso un suo favorito, poiche facendoli delle grazie, gli procacciano quel seguito, che poi lo priva dello Stato e della vita. Habbiamo veduto nella vita di Tiberio, che niun Senatore potendo arrivar al Consolato, eccetto che per il mezzo di Seiano, gli acquistò tanto seguito, che mancò poco che restasse Tiberio da un suo Ministro oppresso. Ed i Rè di Francia, non si possono doler d'altri che di loro stessi, ne travagli che hanno ricevuto dalla famiglia de Ghisi, poiche furono con essi loro troppo indulgenti; & hò letto, che i Manfredi aspirando alla Tirannide della patria loro, diedero principio à così scelerato negozio, con farsi amici delli Governatori di Faenza, da' quali ottenendo per diversi Cittadini molti favori, finalmente riuscì loro in breve tempo il disegno. (398.)

Inserendo sæpius querelas, & ambiguos de Galba sermones.

IL più certo pronostico delle ribellioni, e vicini sollevazioni de' Popoli, è quel susurro, quell' occulta maledicenza e mormorazioni, che minaccia la vicina saetta che deve cadere, perciòche i ribelli à mira co'l pongono prima mano, che a discreditare il Prencipe, e levarli l'amore de' popoli, senza il quale come un edificio senza fondamento, non può stare in piedi la machina dell' Imperio. I Prencipi Fiamenghi, per indurre i popoli alla ribellione contro il Prencipe loro, cominciarono à dipingerli il dominio de gli Spagnuoli per crudele & avaro. E nel regno di Francia, i ribelli della lega pagavano a denari contanti, che venivano di Spagna per questo effetto, gli Scrittori, i quali subito propalavano cose tali, e così brutte contro Arrigo III. Rè di Francia, che peggio non si sarebbe potuto dire del più vil huomo del mondo. (399.)

E le Riforme in Germania diedero segno, che dovevano appestar quei paesi, quando quei, à quali tornava commodo il seminarvele, cominciarono con modi sediziosi & empii à vilipender la persona del santissimo Pontefice Romano; di maniera tale, che con molta ragione i Prencipi devono esser severissimi contro quei, che manco honoratamente ragionano delle persone loro, vedendosi i mali che seguono dal disprezzo delle persone loro; e tanto maggiormente devono guardarsene gli altri, quanto s'è veduto, che fin che un Rè di Francia per lo passato tanto adorato da' suoi Popoli, hà potuto sentir maggior danno dalle maledicenze de' suoi sudditi, che da potentissimi Esserciti di qualsivoglia loro gran nemico. Ed il medesimo Galba, come raconta Plutarco, nella Spagna ov' egli stava in governo, sapendo quanta sedizione muovano nei popoli le detrazzioni contro i Prencipi, permetteva che di Nerone si ragionasse in ogni mal modo, à fine che potesse poi commovere i Popoli contro quel Prencipe con l'offese, che vedeva vilipeso, & oltraggiato con le parole. (400.)

Quæ-

(398.) Tutti quelli, che da Prencipi loro vengono troppo ingranditi, sono in pericolo di cadere, ò perch' i Prencipi divengano gelosi, ò perch' essi, vedendosi troppo grandi, per servire, vogliono esser serviti, e diventar padroni. In di è, che pochi favoriti moiono di morte naturale, ed indi è pure, ch' alle volte scacciano i Padroni fuori del Trono, per porvisi loro stessi.

(399.) Infelice il Prencipe, la di cui fama corre per la bocca de' sudditi, senza rispetto. Quelli ch'ardiscono parlar male del Sigoore preparano i popoli alle ribellioni, e queste col tempo diventano tali, che non si spengono con altro, che col sangue del Prencipe, e de' più riguardevoli soggetti del Regno, o con la perdita d'una gran parte dell' Imperio. Così auvenne in Fiandra, mentre regnava Filippo II. ed in Francia, mente vi doveva regnare Arrigo III. I Fiamenghi, credendo quel che dicevano i più principali del Paese, della crudeltà dell' Inquisizione, e della rapacità de gli Spagnuoli, pigliarono l'armi, e si resero indegni di perdono. I Francesi furono ingannati da Predicatori, i quali con imprudenza quasi incredibile, rappresentarono il Re Arrigo, più molle di Sardanapalo, piu tiranno di Tiberio, e più crudele di Nerone. Di maniera tale, che fù ucciso, e la Francia, diventò un horribile macello di carne humana.

(400.) I fatti seguono ordinariamente le parole, e sempre i sudditi, havendo havuto l'ardire di raggionar contro il Prencipe loro, ardiscono anche d'assalirlo con l'armi. Se non bastassero gli essempi dal Boccalini qui addotti, vi se ne potrebbono aggiugnere molti altri, non men lagrimevoli.

 (401.) Quel,

Quæque alia turbamenta vulgi.

RAccontiamo, di grazia, in questo luogo, con quali artifizii altri soglia far sollevar il Popolo contro il suo Prencipe, e quali qualità debba havere uno che vuol concitare una ribellione, ò vuole aspirare ad una Tirannide d'un Prencipato, ò di una Republica. Primieramente questi si sforzano d'essere sopra tutti gli huomini humanissimi, affabilissimi, e di costumi affatto popolari, non sdegnando di trattare, & humiliarsi anco ad ogniuno, di tener conto di tutti. (401.)

Cesare Maestro de' Tiranni, fù (come raccontano tutti quei che hanno scritto de' fatti di lui,) non solo cortese, mà di tanta humanità, che avanzò tutti i Senatori del suo tempo, perciòche esso escogitò fino nuovi modi d'acquistarsi questa fama, che riesce di tanta consiguenza, e fù il primo che doppò morte lodasse publicamente la sua moglie: cosa che come riferisce Plutarco, gli recò certa grazia, e gli acquistò la benevolenza del popolo, perciòche parve loro (registro le formali parole di Plutarco) ch' egli fosse pieno di modestia e d'humanità. (402.)

Scrivono che questa virtù fù di modo in estremo nella persona di Lamorale Prencipe d'Agamonte, che non mai fu e sarà in Fiandra più amato Prencipe di quei popoli. Così ancora duono, che hebbe la medesima virtù il Duca di Ghisa, humanissimo quanto si può mai desiderare.

Virtù molto dannosa à Prencipi ancora che si trova in soggetto nobile, facultoso, ambizioso e valoroso nel mestiero della guerra, perciòche poco fondamento può far un Prencipe sopra quel popolo, che ammiri la virtù d'un altro, come poco sua può altri dire che sia quella moglie, ch'è fortemente innamorata d'un altro. Devono i Prencipi mantener molto bassi soggetti simili, non dar occasione loro con cariche grandi che acquistino gloria, & habbino commodità d'[illegible]ar la virtù loro. (403.)

Così Amurat Imperadore de' Turchi hebbe così gran sospetto delle maneroše azzioni del Cuala, Aga de' Giannizzeri, che lo levò da quel carico tanto geloso. Hò alcuna volta considerato, ond' è ch'essendo proprio d'ogni Prencipe il cercar di dar ogni sodisfazzione possibile à' popoli, i Rè di Spagna dugustino così gravemente i loro sudditi Italiani, con mandarvi Governatori super[illegible], di costumi altieri, e quasi barbari, e tanto più non mancando loro soggetti Italiani fedelissimi, i quali sarebbero in infinito graditi da' popoli, & hò fatto giudizio, che più piaccia al Rè di Spagna quel alterigia, e quella odiosissima maniera di procedere, e di trattar austero, che se havessero le virtù, delle quali habbiamo fatto menzione, poiche ama il Prencipe che suo Uffizzale sia odiato più tosto che troppo amato. (404.)

Ne altra cosa abborriva più il Rè di Spagna in Don Giovanni, e nel Duca di Parma, che la

---

(401.) Quel, che dice qui il Boccalini, non deve servir d'insegnamento agli ambiziosi, acciòche s'impadroniscano de gli stati altrui. Mà ben sì, per farli conoscere quelli sogetti, acciòche sieno puniti, e ch' i Prencipi possino diffendersi delle loro sceleratezze.

(402.) Tutti quelli, che vogliono intraprendere cose grandi, devono procacciarsi de gli amici, ed à quel fine, non trovano gli ambiziosi mezzo più sicuro, e meno dispendioso, che la cortesia. Questa nelle persone de' signori de' qualità, è più potente, che l'oro, e più efficace ch' i doni. E perche niuno ne possa dubitare, potrà ogniuno considerare i fatti, non solo di Cesare, d' Ottone, e de gli altri antichi, ma pure del Duca di Ghisà, del Prencipe d' Oranges, e de gli altri moderni, che tanto strepito fanno ne' libri de' Politici, e nelle Storie più autentiche.

(403.) Quello che Boccalini nel dice qui, mi par degno di tanto Scritore, ed il rimedio, ch' applica al male, deve esser grato à tutti quei signori, c' hanno sudditi troppo amati troppo liberali, e troppo generosi. Jo per certo, che non posso agiungervi nulla, che tanto vaglia, come detto ragionamento non fò altro ch' additarlo ed ammirarlo.

(404.) Il Rè di Spagna, mandando in Italia, persone odiate, per gouvernar i paesi che vi possiede, usa una prudenza mirabile, e dando quei carichi à' Spagnuoli, più tosto ch' ad Italiani, fà quel che deve far ogni Principe geloso della sua autorità. Le persone amate da' Popoli, a quali comandano, devono esser sospette al Prencipe, che vive lontano di quei Paesi. E gl' Italiani desiderando d' haver un Prencipe nato nella patria, potrebbe un Italiano facilmente impadronirsi del Regno, à lui dato in governo. E perciò prudentemente, esclude il Consiglio di Madrid ogni Italiano, quantunque fedele, dal carico di Viceré di Napoli, e di Sicilia. E vi mandando Spagnuoli, à lui per natura più fideli, soddisfà al suo obligo, e conserva à suoi successori, quel c' hà ricevuto dà suoi maggiori.

(405.) Ar-

la soverchia humanità loro, dalla quale temeva maggior danno, che dalla crudel natura del Cardinal di Granvela, del Duca d'Alva, ed altri odiosissimi Ufficiali che si sono veduti. Doppo questa si segnalata virtù segue la Magnanimità, haver spirito, e concetti grandi e grati al popolo, fabricar nobilmente, tener casa grande e da Prencipe, nella quale s'accarezzano molti, esser auttore che il popolo vegga degli spettacoli, e delle cose di gusto. (405.)

Cesare all'hora che fù Edile, presentò 320. compagni di Gladiatori, e facendo circa gli spettacoli pompe e conviti con larghissime spese, scancellò tutte le magnificenze di coloro, chi erano avanti di lui tenuti magnanimi, per le quali cose s'acquistò di tal maniera il favor del popolo, che dice Plutarco, che ogn'uno s'andava imaginando nuove Dignità, e nuovi honori per rendersi merito uguale. Ed à tempo degli Avi nostri, la Casa de Medici trattenne il popolo Fiorentino con le medesime arti di fabriche grandi, di giostre ed altri spettacoli, favorivano i letterati, e si compiacevano d'esser da essi celebrati, i quali artifizii ottenuto il dominio della patria loro, cessarono affatto. (406.)

La liberalità, com' habbiamo detto, è grand' Istromento, percioche mentre con questa hebbe Cesare gettato somma grande d'oro, fu grandemente indebitato, essendo venuto il tempo di riscuoter quello che haveva speso, gli fù in vece del denaro profuso donato l'Imperio della sua patria. Di più giova assai il protegger ognuno appresso il Senato & il Prencipe, e molto più i sediziosi che i buoni acquistano seguito tale, che altro può far deliberazione sopra qualsivoglia impresa. Cesare disese Catilina, fuggì d'haver nemico alcuno, e se ben Claudio gli haveva adulterata la moglie, non volle pero essaminarsegli contro, vedendolo amato dalla plebe. Favorir il popolo con esser Ministro dell'abbondanza, si deve con ogni tempo affettare sopra tutte le cose. (407.)

Cesare propose leggi gratissime al popolo Romano, promettendo cose grandi, l'età istessa dell'oro, se mai gli venisse in mano il Prencipato. Così appunto il Duca di Ghisa promettteva levar i Dazii, e ridurre la Nobiltà nella sua antica grandezza. I Ribelli di Fiandra mantenevano i popoli in tanti travagli, con mostrarsi difensori delle facoltà, e delli privilegi loro. Queste ed altre cose simili seppero trovar gli antichi, mà i moderni ribelli hanno aggionto à queste l'empietà di seminar l'heresie, e farsi d'esse capi, con publicar quella scandalosa e sediziosa libertà di conscienza, con la quale hanno in estremo sovertito la Germania, la Fiandra, la Francia, per levar i popoli dall'ubbidienza de' Prencipi loro, e farsi d'essi Capi. (408.)

Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperii atrociùs accipiebantur, cùm Campaniæ lacus, & Achaiæ Urbes classibus adire soliti, Pirenæum & Alpes, & immensa viarum spatia, ægrè sub armis eniterentur.

E' *Cosa naturale e negli huomini, e negli animali, amare di modo quella sorte di vita, la quale hanno usata per alcun tempo, che con molto dispiacere d'animo la cangiano, ancorche conoscano di meglio-* rare

(405) Arrigo Duca di Ghisa, sodisfarà mirabilmente à quel, che nell' ambizioso richiede il Boccalini, intorno alla Magnanimità, percioche spendeva largamente, non solo quel che l'intrate sue gli somministravano, mà pure pozzi d'oro che dalla Spagna riceveva.

(406.) Coloro, che desiderano di pervenire al grado eminentissimo di Prencipe, cercano i mezzi da poterlo ottenere, & essendovi giunti, mutano i loro costumi. Così fece la casa di Medici e così anche havrebbe fatto il Duca di Ghisa, percioch' *altri tempi* richiedono *altre cure*.

(407.) Forse sapeva il Duca di Ghisa, che con questi mezzi s'era Giulio Cesare impadronito della sua patria, e percio egli fece lo stesso, per porsi in testa la Corona di Francia. Il Rè non impose mai dazii sopra il popolo Francese, ch'il Duca non vi s'opponesse, e volendo il Rè punir l'insolenze de Parigini, vi occorse il Duca, e disse *che più tosto lui, e dieci mila de' suoi amici, fossero per perder la vita, che di permettere che tal aggravio fosse fatto al popolo Pariggino tanto suo devoto.*

(408.) Chi vuol pigliar mosche lor dona del miele, e chi vuol sottoporre i popoli alle sue leggi, dà loro buone parole. Così feccero gli antichi, e così fanno i moderni, e se questi promettono à popoli libertà di coscienza, promettono cosa raggionevole, non essendo cosa trà gli huomini, più conforme all' humana e divina raggione, che di lasciar l'imperio dell' anime à Dio, ed agli huomini i mezzi di salvarle, cio è la libertà di coscienza.

Però fa bisogno, che i Prencipi mantenghino sempre gli huomini loro sudditi in quello stato, che torna commodo alla quiete, e grandezza d'esso. I ribelli di Francia, e di Fiandra hebbero grandissima difficoltà in fare, che gli Arteggiani diventassero Ministri dell' ambizione loro, cangiassero i sarti gli aghi e le forbici, gli Ferrari i martelli, gli Tessitori i loro telari nelle spade e negli archibugi, e la pace nella guerra; mà come poi à questa per alcuni anni si furon assuefatti, maggior difficoltà hebbero il Duca di Parma, & altri Governatori di Fiandra, che acquistarono parte di quelle Provincie ribellate, far ritornar i popoli à ripigliar gli stromenti dell' arti loro, & amare la pace, e l'essercizio delli mestieri loro. (409.)

Il soldato per la dolcezza che sente dello spargimento del sangue proprio, e di quello d'altri, del vivere di rapina, del vedere continuamente uccisioni, non sà vivere nella pace, mà poi per alcun tempo avezzato à questa, è molto difficil cosa indurlo di nuovo al suo crudele & abominevole essercizio. Provano questi inconvenienti quei Prencipi, che di continuo tengono Esserciti stipendiati, come facevano i Romani, & hora fà il Turco, il quale hà quella numerosa Cavalleria di 150000. pagata, come habbiamo detto, da alcuni anni in quà hà cominciato à provare, che il soldato addormentato, & invilito dall' ozio, compra dal suo Capitano l'essenzione di non andar alla guerra, ò pure paga un vilissimo fante che vi vadi per lui: abuso gravissimo, per fuggir il quale hà procurato la Casa Ottomana di haver quasi di continuo le guerre in piedi, affinche le milizie non havessero ad amar la pace, e le delizie d lla quiete, & hav ssero à proporsi faticoso l'essercizio della guerra, qual hora gustassero la quiete della casa. (410.)

Racconterò in questo luogo la prudenza veramente divina del Rè delle Api. Per fuggire che i suoi Popoli, i quali egli hà di bisogno tenere in continuo essercizio, non si diano all' ozio, & all' infingardagine, cosa che distruggerebbe la sua Monarchia, percioche è cose chiara, che quella Maestà fino tutto il mese di Maggio non tiene occupati i suoi popoli in altro, che nel generare e procurare figliuoli; fatto questo che s'empia la Casa di miele nella staggione dell' Estate, affinche abondi di vivere nella rigida staggione dell' Inverno, & in questo essercizio attendon in tutto Ottobre. Mà se accadesse che la Casa loro s'empisse il mese di Giugno, e come accade all' hora che dal Cielo cade abbondante Manna, la quale raccogliono con grandissima diligenza, talmente che se la mattina la Manna caduta sarà in gran copia, in un sol giorno empiranno tutto il vaso delle Case loro di quel soave odore; quel sagacissimo e prudentissimo Rè, vedendo il suo stato pieno di tanto bene, non se ne rallegra, come farebbero i Prencipi humani, considerando con quella sua sopra humana prudenza infusagli per instinto naturale del grandissimo Iddio, fà una rissoluzione che ad ogn' uno parerà crudele, percioche egli abandona quella casa, fugge quelle richezze accumulate, e con ubbidienza singolare seguitato da' suoi popoli cerca nuova stanza vuota, incomincia di nuovo à fabricar le case, & à riempirle di miele, ponendosi in pericolo di morire di necessità con tutto il suo popolo, per il breve tempo che hà di fabricarsi nuove case à pochi giorni, e quelle riempire di tanto miele, che basti à mangiarsi l'inverno:

---

(409) Il costume, mutandosi in natura, può ogniuno giudicare, perche gli huomini auvezzi alla quiete, abhorriscono la guerra; perche gli Artiggiani difficilmente cangiano in armi gl' istromenti delle loro arti, e perche i soldati auvezzi alle fatiche, voglio io più tosto morire ne' disagi, che di goder la quiete, che tanto amano i Citadini. Per quella stessa raggione, le fere, che per molto tempo furono cattive, ricevendo la libertà, muoiono di fame per non saper cercar da mangiare, e gli huomini nati sotto la tirannide, non sanno goder la libertà, se per caso l'hanno acquistata

(410.) Gli stati grandi, provano tutti con molto lor danno, che non havendo havuto guerra, per molti anni, non sanno nella necessità adoprar l'armi. Gli Olandesi, la di cui fama fù grandissima, e loro esserciti formidabili nel tempo di Maurizio, e di Federico Arrigo Prencipi d'Oranges, essendo assaliti l'anno 1671. fecero poca resistenza a' Francesi. Ed i Suedesi, che fecero gloriosi acquisti, mentre regnarono i Rè Gustavo Adolfo, e Carlo Gustavo, havendo uguagliato e forse superato la fama de' Greci, e de Romani, si veggono spinti hoggi fuori delle loro fortezze, non solo da' Tedeschi, ma pure da' Dani, i quali non erano con loro comparabili Ed esso solo perche venti anni sono, che non hebbero guerra, e forse poco si curanno di mantener le loro milizie essercitate nel mestiere, che tanta gloria partorì a loro maggiori.

(411) Il

verno: Cosa nel vero degna di grandissima considerazione & ammirazione, che quel Rè fugga le delizie di quella casa piena delle fatiche de' suoi popoli, come morbo contagioso, perciòche giudica che s'egli havesse tenuto i suoi popoli in quello stato pieno di delizie, sarebbero stati forzati viver in ozio quei mesi dell' Estate, ne' quali dovevano più travagliare, stimando quell' ozio di maggior pericolo, che quello di morire di necessità, trovando perciò altra casa vuota per empirla. Precetto al quale doverebbero haver molta riflessione i Prencipi, per non urtar negl' inconvenienti, ne' quali fecero naufragio molti Imperatori Romani, che havendo di soverchio fatto provare l'ozio alle loro milizie, le resero inutili per i tempi bisognosi della guerra. (411.)

Flagrantibus jam militum animis, velut faces addiderat Mevius Pudens, è proximis Tigellini. Is mobilissimum quemque ingenio, aut pecuniæ indigum, & in novas cupiditates præcipitem alliciendo, eò paulatim progressus est, ut per speciem convivii, quotiens Galba apud Othonem epularetur, Cohorti excubias agenti viritim centenos numeros divideret.

A *Cesare fù molto difficil cosa arrivar alla tirannide della sua patria, perciòche gli bisognò superar la potenza del Senato e del Popolo, gelosissimi della libertà, di maniera tale, che gli era necessario usar grand' artifizii per arrivar al suo disegno, il quale gli faceva bisogno sempre di tener ascoso. Primieramente gli fù forza superarle potenze di Pompeo, ò farsegli uguale poi veder di haver l'armi della Republica in mano, e queste maneggiarle gloriosamente per acquistarsi fama appresso il Popolo, e l'amor de' Soldati, per ultimamente poter con essi acquistar quei tesori che gli facevano bisogno per comprar gli animi del Popolo, e di molti Senatori: tutte imprese grandi e difficili.* (412.)

Mà sotto gl' Imperatori fu tanto facil cosa l'occupar l'Imperio Romano, che molte volte fù dato ad huomini che lo rifiutavano; perciòche essendo abbattuta la molta potenza del Senato, & il popolo non amando più la libertà, mà vago delle spesse mutazioni de' Prencipi, tutta l'autorità era posta di crear gran Prencipe nella violenza, e nell' ingordigia de' soldati, i quali vendevano il medesimo Imperio à molti in uno stesso tempo, e molte volte uccidevano colui, al quale, poco avanti, l'havevano venduto, per haver dal secondo compratore nuovo prezzo. Solo dunque bastava per farsi Imperatore, haver denari da potersi comprare la volontà de' Soldati, senza l'altre qualità che hò detto esser state necessarie à Cesare. (413.)

Per questa cagione Tiberio viveva così oculato, che niuno affettasse con sorte alcuna di liberalità l'amore de' Soldati, che si sdegnò atrocemente con Junio Gallione, il quale (registrarò le parole di Tacito) censuerat, ut Prætoriani auctis stipendiis jus adipiscerentur in quatuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit, velut coram rogitans quid illi cum militibus? quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab Imperatore accipere par esset, reperisse prorsus quod Divus Augustus non providerit, an potius discordiam & seditionem à Satellite Sejani quæsitam, qua rudes animos nomine honoris ad corrum-

---

(411.) Il Rè de l'Api, e le formiche stesse, insegnano a' Prencipi, con quanta cura devono impedir l'ozio de' loro sudditi, e massime de soldati, perciòch' il valor stesso s'avilisce nell' ozio, e quei, che sono auvezzi all' infingandaggine, non sanno, nè possono pigliar l'armi quando il Rè ed il Regno se ne trovano bisognosi.

(412.) Altro che Cesare, non haverebbe potuto farsi tiranno di Roma, in quel tempo, nel quale l'amor della libertà era radicato nel cuore de' Senatori, e della plebe. Perciò adoprò egli la liberalità, il valore, l'industria, e le virtù tutte, c'hanno reso il di lui nome immortale.

(413.) Nel tempo de gl' Imperadori, che per violenza, furono al Trono innalzati, poca virtù al farsi Imperatore si ricchiedeva, perciòch' il denaro solo bastava, per acquistar quella soprema dignità, nella quale, niuno poteva star fermo, e senza conservar l'affetto delle milizie.

(414.) Niun

corrumpendum militiæ morem propelleret. *Perciòche quei che aspirano alla Tirannide, devono usare ogni studio di farsi il popolo parziale, e se questo non può, farsi amorevoli le milizie, le quali danno altrui, e mantengono l'Imperio, all' hora che vengono ben trattate con la libertà. Ed è d'auvertire sopra quelle parole*, aut per speciem convivii quotiens Galba apud Othonem epularetur, Cohorti excubias agenti viritim centenos nummos divideret, *l'usanza usata da Ottone di donar à soldati, che facevano all' Imperatore in quel giorno la guardia, un dono de' denari per ciascheduno, non haverebbe importato in tempo di tanto sospetto à Tiberio, ò altro Imperatore accorto, fatta massime da huomo tale com' era Ottone, che ambiva l'addozzione. Molti sogliono palliare questa liberalità sotto colore di elemosine, dispensando denari à poveri, maritando Vergini, e fabricando Chiese, mà poi hanno poco buoni fini in esse. Cosa che non sarebbe sopportata à Venezia ad un Senatore insigne, nè in altro stato, dove si vivesse in gelosia della libertà.* (414.)

Adeò animosus corruptor, ut Coccejo Proculo speculatori de parte finium vicino ambigenti, universum vicini agrum sua pecunia emptum dono dederit.

Quello Stato, ove hannó luogo queste aperte e publiche corruzzioni, dà chiaro segno d'haver poco buone leggi, per conservarsi lungo tempo in libertà. Cesare trovandosi havere nella guerra di Francia accumulato grandissimi tesori, cominciò à spenderli in Roma, per comprar la tirannide da' Cittadini, onde senza che gli fosse punto vietato, liberò Curione Tribuno della plebe, il qual era molto indebitato, e diede 360. sesterzii à Paolo Console, là dove ne' tempi adietro, all' hora che non era nè nel Senato, nè nel popolo Romano entrata tanta corruttela, havendo Junio Manlio ricchissimo Cittadino Romano, proveduto la gran penuria, che soprastava quell' anno alla Città di Roma, e tutta l'Italia, comprò per tempo una grossa quantità di biade e formento, e comincio à distribuirla al popolo. Notò il Senato quest' atto, & hebbe grave gelosia di quella liberalità, e veduto il concorso di popolo che gli portava molto grand' affetto, e ch' egli ogni giorno cresceva di seguito, insospettito della libertà publica, gli costituì il Dittatore per indagar i suoi fini, & havendo questo investigato la cagione di tanta effusione, e così larga dispensa, scopertolo reo lo condannò capitalmente. (415.)

Nè maggior corruttela hà lo Stato Ecclesiastico di quella, che i Rè stranieri nemici della grandezza temporale de' Papi, habbino comprato à Baroni Romani Castella, acciò siano grandi e di seguito, per disturbar i Papi, come fecero i Rè di Napoli, quando con tanto sdegno di Alessandro VI. comprò quelle Castella à Virginio Orsino, e come modernamente fanno gli Spagnuoli, i quali con lesioni & altri artifizii corrompono, e comprano la fede de' principali Ministri della sede Apostolica, come per tutto il Ponteficato di Gregorio XIII. il Cardinal di Como, prontissimo e fedelissimo ad esseguir tuto quello ch' essi volevano. (416.) Per

(414.) Niun prudente Preneipe comporterà mai, che le cohorti della sua guardia ricevano donativi da persone sospette. Il Duca di Savoia Carlo Emanuele, essendo nella Corte di Francia, mostrò la grandezza del suo cuore, come in ogni altra cosa, così anche ne' doni, che fece a' Corteggiani, i quali non volsero accettarli, senza haverne havuto licenza dal Rè. E come quel Rè la diede a' Corteggiani, forse non l'havrebbe data a' soldati della sua guardia, perche non debbono questi esser ubligati ad altro, ch' al loro Preneipe.

(415.) Percerto, il Preneipe, che vede un particolare rubargli l'affetto de' suoi sudditi, e non se ne cura, è insensibile. Quella è la strada, per la quale si va alla tirannide, e quello è il mezzo, che suol adoprare l'ambizioso, per precipitar dal trono il legitimo Signore. Indegni dunque di regnare sono i Prencipi, che comportano tali eccessi a' loro sudditi, e degnissimi di lode sono coloro, che vi pongono il rimedio neccessario, prima che scoppi il negozio col danno del Rè e del Regno.

(416.) Jo sarei di parere, che fosse prohibito, non solo di accettar Castella e Terre, date da Prencipi forastieri. Mà pure gli Ordini di Cavalleria. Perciòche quelle rendono i possessori, vasalli d'altro Signore, ch' il naturale, e questi promettono di procurar con ogni sforzo, l'honore, la gloria, e la prosperità del Capo dell' Ordine. Essendo dunque impossibile di servir due Signori, egli è giusto ch' il vasallo serva quello ch' Iddio ha dato, senza ubligarsi ad un altro.

(417.) Poco

Per ſocordiam Præfecti, quem nota pariter & occulta fallebant.

Tanto maggior è la balordaggine del Prencipe, il quale doverebbe da ſe invigilare, come invigilò Tiberio oculatiſſimo, e piu di lui Auguſto, il quale non ſolo ſapeva quello che ſi foſſe mai tramato da alcuno contro di lui, mà conoſceva quello che fino altri haveva nel penſiero, e di che genio altreſi foſſe, come dice Tacito di lui, quando racconta i giudizii ſopra i genii di Marco Lepido, Aſinio Gallo, e l'Arunzio. E Galba non ſolo ſopra i ſoldati e loro Uffiziali, mà ſopra il medeſimo Lacone doveva haver aperto l'occhio, e particolarmente ſopra la perſona di Ottone, à fine che eſcluſo dall' adozzione non teneſſe la ſtrada della violenza, accerchiandolo di ſpie per ſaper quello ch'egli voleva fare, non che quello che operava. (417.)

Sed tum è libertis Onomaſtum futuro ſceleri præfecit, à quo Barbium Proculum Teſſerarium ſpeculatorum, & Veturium optionem eorundem perductos, poſtquam vario ſermone callidos audacéſque cognovit, precio & promiſſis onerat, data pecunia ad pertentandos plurium animos.

Erano queſti Barbio Proculo e Veturio Uffiziali minori trà i Soldati, onde con molta prudenza eletti per queſto ſervigio, di diſpenſar denari, & acquiſtar ſeguito alle coſe d'Ottone, perciòche altri Imperatori, i quali hanno voluto occupar l'Imperio, & hanno dato denari ad huomini inſigni acciò ſiano diſpenſati a' Soldati, per la medeſima cagione hanno queſti tradito il Signore, ò l'amico loro, & hanno diſpenſato il denaro per loro ſteſſi, e s'hanno acquiſtato l'Imperio. (418.)

Suſcepere duo manipulares Imperium populo Romano transferendum, & tranſtulerunt.

Queſta era quella forma di ſucceſſione nell' Imperio per elezzione trovata da Galba, che loco libertatis erit quod eligi cœpimus, *perciòche egli non rimediò come doveva, che l'Imperatore doveſſe ſolo dal Senato, e dall' Imperatore nominarſi, mà governandoſi quaſi à caſo, ſenza ſtabilire tanto negozio come doveva per ſua ſicurezza, laſciò che come era caduto nella ſua perſona, così un grido de Soldati poteſſe torre à lui l'Imperio Romano, il quale venne à tanta confuſione, che un grido come dice Tacito,* prima voce era dato*, e levato altrui l'Imperio. Anzi le mogli e favoriti dell' Imperatore morto nominavano il Succeſſore à' ſoldati, & era accettato; e ſino Futichiano Liberto potè pigliar un fanciullo detto Lupo, & havendo finto che foſſe figliuolo baſtardo d'Antonino Caracalla, lo preſentò a' ſoldati Pretoriani, che lo gridaſſero Imperatore, contro Macrino, il quale fù forzato fuggirſi, e perder la vita e lo Stato. Tutti frutti della leggierezza, avarizia e crudeltà de Soldati, che havevano in mano l'elezzione, i quali all' hora che per qualche cagione portavano odio all' Imperatore, non riſiutavano di dar l'Imperio à chi l'haveſſe voluto.* (419.)

In

(417.) Poco deſideroſi di conſervarſi ſono i Prencipi, che non ſanno tutto quel, che le perſone loro ſoſpette intraprendono, e che poſſono, ò vogliono intraprendere. Perciò i Signori prudenti hanno infinite ſpie, in ogni parte, e non ſi tratta nulla, che non vengono auviſati, prima che ſia conchiuſo. Ne' giorni noſtri il Cardinal de Riechlieu, e Cromvele ſeppero tutte le congiure, che ſi fecero contra di loro, e le punirono prima che foſſero ben ordite.

(418.) Le perſone di qualità grande, uguali, ò poco inferiori à quelle, che le vogliono adoprare, debbono, loro eſſer ſoſpette. Perciò ſi moſtrò prudente Ottone in queſta occaſione havendo eletto ſoldati di poco grido, Uffiziali minori, mà però perſone honorate, e capaci di guardar il ſegreto e d'acquiſtar amici al loro Signore ſenza poter da gli veran ſoſpetto.

(419.) Eſſendo miſeria grandiſſima, l'eſſer l'Imperio ſottopoſto all' elezzione della ſoldateſca, ſi vede con quanta prudenza, ſono ſtabiliti gli Elettori moderni, nell' Imperio Germanico.

In conscientiam facinoris pauci asciti.

Niuna cosa più rouina le congiure, che il molto numero de congiurati, come si vidde in quella ordita da Pisone e Seiano contro Tiberio, la quale fù conferita con molti. A pochi, & à soli quelli che sono necessarii nell' ordirla, fà bisogno che sia palese negozio di tanto pericolo, e solo ad buomini risoluti, & honorati per Nobiltà di animo, perciòche molti sono stati soliti profittarsi d'un tanto segretto, & hanno amato più tosto il denaro col scoprir la congiura, che veder l'essaltazione del Tiranno. (420.)

Erant, quos memoria Neronis, ac desiderium prioris licentiæ accenderet, in commune omnes metu mutandæ militiæ exterrebantur.

Disse di sopra Galba, nel ragionamento che faceva à Pisone mentre l'adottava, che Nerone sarebbe sempre desiderato dai scelerati, Mihi ac Tibi providendum est, ne etiam à bonis desideretur. *Hora da questo che racconta qui Tacito, si vede, che doveva Galba, accomodar di modo le cose sue, che da' scelerati non fosse desiderato, i quali possono, e sono atti à perturbar la quiete degli Stati, molto più, de' buoni. Ed è cosa chiara, che ove la moltitudine d'huomini scelerati è grande, ed hanno qualche auttorità, deve il Prencipe dar loro ogni sodisfazzione, per schifar mali maggiori e peggiori, quando però non può con la forza spegnerli, come fecero alcuni Imperatori, che trovandosi armati di forti e fedeli Esserciti, fecero crudel vendetta de' Soldati Pretoriani, da' quali havevano ricevuto grandi disgusti.* (421.)

Notaremo anco in questo luogo, che niun altra cosa più afflisse l'Imperio Romano, e lo fece cadere sotto il dominio di gente barbara, che la molta indulgenza degl' Imperatori, verso la milizia, perciòche affine ch' essi tollerassero in loro la sfrenata lussuria, la crudeltà, ed ogni vizio, concedevano alle loro mogli ogni licenza, perche anco ad essi fosse data commodità di lussuriare, onde essendosi perduto il valore, l'ubbidienza, e la disciplina militare sotto gli scelerati Imperatori, erano forzati pericolare quei virtuosi Imperatori, che volevano rimetterla in piedi, come fù veduto in Severo, non per altro, che per questa sola cagione, amazzato da soldati. (422.)

Infecit ea tabes Legionum quoque & auxiliorum motas jam mentes, postquam vulgatum erat labare Germanici exercitus fidem.

Grandi artifizii, com' habbiamo detto altrove, hanno usato i Prencipi per indurre gli huomini à difenderli con il sangue proprio, perciòche oltre il sacramento di fedeltà, oltre la riputazione grande, nella quale hanno tenuto l'arte della guerra, oltre i premii, oltre gli odii che hanno seminati trà le Nazioni diverse, hanno ultimamente i Germani inventate le riforme di religione, tutto à fine che naschino trà gli huomini dissenzioni, e s'uccidano volontieri; perche se non si seminano queste odii, se il soldato non è interessato nella difesa del suo Prencipe per suoi particolari interessi, ancora poco sicuro si può tenere nel suo Stato, come si vede hora, che i Soldati più nemici ed odiosi à Galba, che à Soldati di Germanico, vedendo la ribellione loro, fanno disegno d'abbandonarlo. (423.)

E molti

(420.) Difficilmente riescono le congiure, che vengono à molte e varie persone comunicate.

(421.) Due sono i mezzi di portar al fine desiderato, le cose di grand' importanza, l'arte, e la forza, dove questa non può adoprarsi, per mancanza di potere, deve ogni prudente artefice, adoprar la prima, che senza spargimento di sangue, spesse volte può anche più dell' altra.

(422.) Infelici gli Stati, ove la disciplina militare è tanto corrotta, che la virtù del Prencipe, che vuole ridurla alla perfezzione, si trova in pericolo. Infelice il Prencipe che regna in tal paese, perche difficilmente, vi potrà campare, e la vita sua starà sempre nelle mani della vil canaglia, e della fece de' soldati.

(423.) E' tanto pericoloso il mestiere della guerra, che pochi visi applicarebbono, se non vi fossero allettati

E molti Imperatori che seguirono doppo Galba, alla sola nuova d' una rotta, e d' una ribellione furono abbandonati, ed uccisi da loro soldati per non voler con i pericoli e morti loro difendere la vita e lo stato d'un Prencipe, dal quale havevano sentito poco commodo, ed il quale haveva appresso i soldati ed i Popoli ò poco merito, ò molto demerito. E nel vero è infelicissima la condizione di quel Prencipe, al quale nelle sue aversità, manca la fede de' suoi soldati, tenuti amici, e de' suoi Popoli, là dove sono felici qui Popoli, quali tanto più s'inanimano à difender il Prencipe loro, quanto lo veggono in magiori travagli involto, come fanno i Francesi & gli Spagnuoli verso i loro Rè. (424)

Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit.

PEr questa cagione: prima il poco amore, che si porta al Prencipe, stimato degno delle calamità di quelle sollevazioni, e d'essere cacciato di stato; perche, quando altri vede una cosa simile, non può darsi à credere tanto negozio non sia fatto con fondamento grande, e che in esso non tenghino mano huomini grandi. E fù cosa degna di molta meraviglia, che in Gante, Brusselles ed Anversa, all' hora che furono saccheggiate le chiese, quei che commisero contro Iddio, & un Rè tale, com' è il Rè di Spagna tanto eccesso, furono da 200. soli huomini, trà li quali erano molti fanciulli e Donne; mà l'estrema mala sodisfazzione che havevano anco i buoni degli Spagnuoli, operò ch' erano sopportate quelle empietà, oltre che fù stimato, che i Prencipi d'Oranges, d'Agamonte, & altri signori grandi di Fiandra, vi tenessero mano, i quali si sarebbero scoperti con ferze grandi, quando fosse stato bisogno. Di maniera tale, che stavano mirando quel male, che forsi non approvavano. Et è cosa molto verisimile quello ch' io dico, perioche facendo sollevazioni ed empietà così enormi nel cospetto de' signori tanto grandi, i quali per obligo, che havevano verso il Rè, dovevano impedirle, e non tollerarle, parea, che fosse un commandar le cose, vedendosi alcuni pochi soldati Pretoriani, senza chè il rimanente degli uffiziali e soldati prohibissero loro così gran sceleratezza, parea che di esso fossero più tosto auttori tutti che consapevoli. (425.)

Ut postero Iduum die, redeuntem à cœna Othonem rapturi fuerint, nisi incerta noctis, & tota Urbe sparsa militum castra, nec facilem inter temulentos consensum timuissent: non Reipublicæ cura, quam fœdare Principis sui sanguine sobrii parabant, sed, ne per tenebras, ut quisque Pannonici vel Germanici exercitus, militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque pro Othone destinaretur.

ESsecuzioni somiglianti si devono fare con ordini dati precisi, à fine che ogni uno sappia quello, che si deve esseguire, e quello da che deve guardarsi. Molte cose si devono esseguir e di notte, che

alletati da gli honori, e dalle richezze, ch'accompagnano le ferite, le stragi e le morti loro. Perciò, i Prencipi hanno conferito honori, e premii à quell' arte, non solo perch' è necessaria alla diffesa delle loro persone e de' loro stati, mà anche, perche par giusto, che le ricompense siano uguali à' servizii.

(424.) I Popoli, ch'abbandonano i loro Prencipi ne' loro infortuni, sono poco honorati, e tutti i Christiani cercano la lor gloria nel morir con loro, ò nel vendicar la lor morte. I Suedesi havendo sentito dir, che Gustavo Adolfo lor Rè era morto nella zuffa, vicino à Lutzen, raddoppiarono il loro coraggio, e da vinti diventarono vincitori. Gli Ungheri in Mohatz non potendo salvar la vita à Lodovico II. loro Rè, si risolsero di morir con esso, ed i Polachi havendo loro Rè per capo, sono coranti Leoni. I Portoghesi presso d'Alcacquibir restarono tutti ò morti, ò prigioni, con il Rè Don Sebastiano. Gli altri popoli fanno lo stesso, non meno che i Francesi e Castigliani.

(425.) Che niuno s'opponesse al sacco, che dugento persone, huomini donne, e fanciulli diedero alle Chiese d'Anversa, non mene stupisco, perciòch' essendo la Città in quei termini, niuno ardisce aprir la bocca, temendo che tutti sieno per favorir il disordine. Mà non posso credere, ch'i Prencipi d'Oranges, e d'Egamonte, vi consentissero, e molto meno, che lo comandassero, benche Boccalini sia di quel parere, e n'habbia già spesse volte raggionato. La raggion che mi muove ad esser di quel sentimento, è,

 che

che impossibil cosa è che vi escano di giorno. La gran rovina che accadè alle genti del Duca d'Alanfone, all'hora che volsero occupar la Città d'Anversa, fù tutta attribuita al non haver potuto i Capitani dar gli ordini necessarii alla militia, à fin che il trattato non si scoprisse, onde essendosi prima venuto all'armi, che si sapesse da' soldati quello, che si doveva fare, non solo si resero inutili, mà empirono ogni cosa di confusione, come haverebbero fatto gl'inimici d'Ottone, quando havessero fatto il tentativo di notte (426.)

Multa erumpentis seditionis indicia, per conscios oppressa, quædam apud Galbæ aures Præfectus, Laco elusis, &c.

IL modo che tennero alcuni Imperatori di prestar fede ad ogni minimo aviso & indizio di congiura, che doveva ordirsi contro di loro, in guisa che subito ponevano in effecuzione la crudeltà, assicurandosi de' congiurati, che l'erano nominati, senza venir ad altra più vera cognizione, era odioso à tutti, ed in conseguenza dannoso allo stesso Prencipe. Molto piu dannoso però è l'altro estremo di non dar fede agli avvertimenti altrui, almeno tanto che altri si faccia cauto per prevenire di non poter esser assassinato. Jo lascierò l'essempio antico, mà celebre di Cesare, il quale per haver voluto dare poca fede à quei che l'avvisavano della congiura, che si ordiva contro di lui, egli fù ucciso. (427.)

Addurrò l'essempio moderno del Duca Pier Luigi, e del Duca di Ghisa, à quali con tutto che fosse predetta la rovina da molti, diedero tanto poca fede, che vi perderono la vita. In cose adunque cotanto gravi, bisogna più tosto peccare in mostrarsi sospettoso, che intrepido contro quei pericoli. Che molti si sono trovati, i quali hanno apportato rovina alli Prencipi loro, per non haver voluto conferire con essi molti indizii di congiure e sollivazioni, ò per non apportar al Prencipe noia, con esse, ò per non l'haver credute vere, ò per fuggire d'impacciarsi in cose tanto gelose e delicate. Deve perciò ogni fedel ministro di Prencipe, riferir subito tutto quello, che hà sentito con sincerità grande, perciòche, una scintilla anco picciola che si scopra, fà, che altri viene in cognitione de' fuochi grandi che s'occultano. (428.)

Ignarus militarium animorum.

COm' habbiamo detto di sopra, Ninfidio Sabino, sendo stato primo impulsore à fare, che i soldati Pretoriani, de' quali egli era Prefetto, si ribellassero contro Nerone, loro signore, e gridassero Galba Imperatore, come fu esseguito, mandò messo à Galba, e gli chiese la confirmazione dell'

che le persone ben nate non veggono volentieri tali disordini perche, non hanno comercio veruno con la vil plebe, e perche in caso di necessità, havrebbono potuto adoprar ad uso della guerra, le ricchezze che la plebe andava disperdendo.

(426.) La notte è, per l'ordinario, madre di confusione. Egli è pur vero, che molte intraprese vi si devono far, essendo il Cielo oscuro, e gli huomini nel riposo. Le Città intte si scalano più tosto di notte, che di giorno. Perciòche non debbono i Cittadini saper l'intento del loro nemico. L'incamisciate richiedono anch'esse l'oscurità della notte. Mà molte altre cose si esseguiscono meglio di giorno, e sarebbe temerità d'intraprenderle di notte.

(427.) Non è dubbio, che si trovano Prencipi tanto creduli, che ad ogni minimo indizio, pongono i loro Prencipati in iscompiglio. Altri ve ne sono, che non possono creder niente, & ambi vengono ingannati; Mà certo nelle materie, ne' quali può un Prencipe perder la vita, e lo Stato, vorrei piu tosto esser troppo credulo, che di non creder nulla.

(428.) Nelle cose di molta importanza, bisogna affaticarsi di penetrar nell' intimo de gli affari, e non disprezzar l'apparenza. I congiurati d'Inghilterra volsero con polvere far saltar nell' aria il Rè, la Regina, i Prencipi e tutta la Corte Alhora un amico congiurato, scrisse ad un servitore del Rè, che gli consigliava di non andar al Parlamento, e con parole tanto oscure, che molti credevano fossero pazzie, gli dava à conoscere, ch'il pericolo era grande. La lettera fù portata al Rè, il quale leggendola con attenzione scuoperse, che s'era posto polvere sotto il Palazzo, la fece cercare e fù trovata, e senza quella sospeazione del Rè, l'Inghilterra si sarebbe forse affogata nel suo sangue.

(429). Fe-

dell'Uffizio suo, la quale essendosi stata da Galba con ingratitudine & imprudenza negata, come disperato, avventurò la vita sua per occupar l'Imperio, e fù ammazzato. Diede Galba quel carico à Lacone huomo nuovo nella milizia de' Soldati Pretoriani, e da essi poco amato, che fù uno de' gravi errori che accelerassero la rovina di Galba, il quale se havesse havuto un Capitano accorto, e grato a soldati, gli haverebbe mantenuti in fede, almeno per lo rispetto che haverebbe portato à lui; perciocche un grato Capitano amato da essi Soldati, haverebbe havuto cognizione dell'essere e della volontà loro; poiche gli amici l'haverebbero auvisato di tutto quello che si trattava da essi. Ma è cosa non ordinaria, che gli huomini siano prudenti, e sappiano col valor del proprio consiglio schifar gl'infortunii; plures, *dice Tacito,* aliorum eventu docentur.

Galba non seppe quanto potevano i Soldati Pretoriani contro un Prencipe, all'hora che di lui erano sdegnati; ben lo seppero gli altri Imperatori che seguirono doppò lui, addottrinati da l'infelice essempio di Galba. Così quei Portughesi e Castigliani che scoprirono le nuove Indie, non havendo cognizione del mare, degli scogli, e delle secche, vi fecero lagrimevoli naufragii, da quali ammaestrati gli altri che seguirono doppò, seppero schifarli. (429.)

Consilii quamvis egregii, quod non ipse afferret, inimicus, & adversus peritos pervicax.

Pessima natura d'huomini sono questi, indegni d'esser ammessi à consiglio alcuno appresso il Prencipe, poiche devono esser scacciati come serpi, ed animali velennosi.

Stationem in castris agebat Julius Martialis, tribunus. Is magnitudine subditi sceleris, an corrupta latius castra, ac si contra tenderet, exitium metuens, præbuit plerisque suspicionem conscientiæ.

Non è possibile, all'hora che si scuopre un tumulto, una ribellione, ancorche audacissima, ed affatto temeraria, che altri non creda in quel principio, che vi siano tutti quei preparamenti, e tutti ordini che sono necessarii, e però non se ne spaventa. Nelle guerre di Fiandra, si sono veduti in questi particolari effetti grandissimi, perciòche pochi hanno condotto à fine imprese grandi solo con la temerità loro, perche alcuni pochi soldati hanno sorprese Città popolate, solo con haver creduto i Cittadini non esser possibile, che pochi huomini havessero havuto tanto ardire, e con tanta temerità havessero disprezzata la vita. (430.)

Mi souviene, che havendo alcuni Spagnuoli nell'Olanda e Zelanda assaltate alcune poche fortezze, con haver passati à guazzo bracci di mare, solo con la loro pistolla, con il miracolo d'esser veduti in quei luoghi con tanto ardire, si sono i nemici posti in fuga. Però non si deve mai così in un subito dar vinta la causa al nemico, mà assaggiarlo prima, e cedergli la vittoria all'hora quando s'habbi havuta cognizione del numero, e degl'apparecchi, poiche molte volte è accaduto, che accortisi altri della debolezza del nemico, con la risoluzione che s'è saputa fare, se gli è levata la vittoria dalle mani. Così appunto in Fiandra, essendo state di notte tempo sorprese alcune Città, venuto il

(429) Felice quello, che dall'infelicità altrui, impara d'esser prudente, & infelice Galba, che serve d'essempio à gli altri, per isfugir gli scogli, ove egli fece naufragio. Troppo ingrato fù con Ninfidio, troppo imprudente con Ottone, troppo amorevole con Pisone, troppo avaro con i soldati Pretoriani, e troppo incredulo con tutti. Di maniera tale, che dalli di lui errori, gl'Imperatori, che doppò di lui portarono lo scettro, impararono ad esser più degni di regnare, e meno facili ad esser dalla loro dignità spogliati, nè col ferro, nè col veneno.

(430.) Le congiunture del tempo, e l'ardire de' Capitani, e de' soldati, hanno posto à fine imprese pericolosissime. Hernan Teglio, con pochi soldati, prese Amiens, Città grande di Picardia, nel tempo di Quaresima, mentre i Cittadini erano alla predica, alhora s'impadronì d'una porta. Quelli, ch'erano rimasti lungo il fiume, sperando il successo, sapendo ch'era patrone della detta porta, vi si portarono con tanto ardire, che i Cittadini furono costretti di confessarsi vinti, e d'ubbidir à quelli, ch'in altro tempo non havrebbono osato riguardargli nel volto.

to il giorno, e scopertosi il poco numero de nemici, sono stati scacciati; & ultimamente è accaduto, che le galere del Gran Duca di Toscana andate di notte nell' Isola di Scio, in numero di cinque, i Sciotti e i Turchi che guardavano la Città, si posero in fuga, credendo che fosse numerosa l'armata Christiana, mà accortisi poscia dal picciol numero, si difesero ed uccisero infiniti soldati di quelle Galere. (431.)

Antepofuere cæteri quoque Tribuni, Centurionésque præsentia dubiis & honestis.

PEr la poca affezzione, che si portava al Prencipe, poiche non era Galba amato, e le cose dell' Imperio Romano si erano ridotte à tale, che à soldati ed al popolo Romano poco importando che fosse Imperatore, più tosto per curiosità tal hora, talhora per avarizia desideravano spesse mutazioni. Altri all'in contro abbracciano i pericoli per un Prencipe amato, e la salute del quale si tiene cara, là dove questi speravano maggior benefizio dalla rovina che dalla salute di Galba. Documento chiaro à tutti i Prencipi, che dovrebbero interessare i popoli & i soldati nel desiderio della salute, e grandezza di lui e del suo Stato. (432.)

Isque habitus animorrum fuit, ut pessimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur.

PEr la cagione che hò detto di sopra, perciòche ove il Prencipe non è amato, è facil cosa ch'un picciol numero d'huomini faccino una sollevazione eccessi grandi, come per appunto picciola fiamma è atta ad abbrucciare qual si sia altissimo edifizio; quando quei che doverebbero estinguer il fuoco, vi si scaldano. Hò detto che non più di 200. tra huomini e Donne saccheggiare si viddero le Chiese, e fecero tanti eccessi in Anversa ed altre città della Fiandra, e tutto ardeva, perche il dominio degli Spagnuoli era tanto esoso, che più tosto per odio loro anco i buoni amavano che nascessero quegl' inconvenienti. (433.)

E la Città medesima d'Anversa, all' hora ch'Ella si difendeva, mostrò grandissimo ardire contro il Duca d'Alansone quando la combattè, uccidendogli infiniti soldati, e molta Nobiltà. Inespugnabile & invincibile è un Prencipe amato da' suoi popoli, questa è la fortezza alla quale non nuocono gli assalti, non le mine, non le batterie. Per lo contrario, Galba Imperatore, si può dire dell' Universo, mà poco grato à sudditi, fù vinto & abbattuto da quattro vilissimi soldati; per lo che non devono creder i Prencipi, che altri sia tanto innamorato de' fatti loro, che più non s'apprezzi la vita, e le proprie facoltà, che la grandezza loro, onde i savii Prencipi hanno saputo ridurre le cose loro à questo termine, che i popoli habbino stimato difender la vita, e le facoltà proprie, mentre espongono la vita ad ogni pericolo, per la salute e grandezza del Prencipe loro. Mà sappino i Prencipi, che quei popoli ch'essi nelle loro felicità trattano come schiavi, gli haveranno nemici ne' loro infortunii. (434.)

Igitur

(431.) Egli è pur avvenuto, ch'i vincitori sono restati vinti, quando l'ardire è stato conosciuto temerità, e che quelli, che credevano il nemico più potente, connobbero l'inganno, e ripigliando cuore, si sbriggarono di quelli che gli credevano vinti.

(432.) Alcuni Prencipi si curano poco d'esser amati da loro sudditi, volendo più tosto esserne temuti. Niente di meno, le Storie n'insegnano, che l'amore de' popoli verso il Prencipe, è più potente che le fortezze, e che gli esserciti. Galba perì, perche non era amato, e molti altri diventarono preda de' loro nemici perche da loro sudditi erano odiati. E per lo contrario, coloro che furono amati, schifarono, molti pericoli, ogni suddito volendo morir e per colui, che lo tratta da figliuolo, ed ad opra ogni suo studio per renderlo felice.

(433.) I Prencipi, che leggono, e vedono che l'odio de' sudditi tanto può contribuire al loro infortunio, debbono adoprar ogni industria, per acquistarne l'amore, credendo infelici tutti quelli, che non sono amati.

(434.) Quando i popoli possono credere, che dalla vita, e dalla prosperità de' Prencipi, nasce lor vita, e loro prosperità, può egli dormire senza tema, e dire come Eberhardo I. Duca di Wirtemberga, può sicuramente fidarsi al maggior marlolo de suoi sudditi. Perciò tutti quelli che desiderano la propria salute, debbono adoprar ogni studio che la salute de' sudditi vi sia inseparabilmente unita.

(435.) Galba

Igitur consultantibus placuit pertentari animum Cohortis, quæ in palatio stationem agebat, nec per ipsum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur.

Cosi imprudentemente si portò Galba nel procacciarsi il favore ed il seguito de' soldati, che all' hora si ridusse à tentar l'animo loro, & in quell' occasione medesima, nella quale doveva haverli prontissimi ad ogni suo servigio. Sciocco è quello sposo, che all' hora si riduce à provedersi di letto; che la Sposa è di già condotta in casa; che com' habbiamo detto di sopra, fino del primo giorno del suo Imperio doveva cominciar ad acquistarsi l'affezzione, e l'amore delle milizie. (435.)

Nel primo libro degl' Annali hà detto Tacito, che all' hora che le Legioni d'Ongheria s'erano ammutinate, mormoravano i senatori, che Tiberio havesse risoluto di mandar Druso suo figliolo per quietargli, percioche, come spesse volte haveva fatto Augusto doveva andarvi esso stesso, in persona, mà che con questi risolse Tiberio il contrario, e le parole di Tacito sono queste; Immotum adversus eos sermonesfi xúmque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se Rémquepublicam incassum dare: multa quippe & diversa angebant. Validior per Germaniam exercitus, propior apud Panoniam, ille Galliarum opibus subnixus, hic Italiæ imminens; quos igitur anteferret, ac ne postpositi contumelia incenderentur. At per filios pariter adiri, majestate salva, cui major è longinquo reverentia, simul adolescentibus excusatum, quædam ad Patrem rejicere, resistentisque Germanico aut Druso posse à se mitigari, vel infringi, quod aliud subsidium si Imperatorem spreviſſent. *Perciòche è vero, che come si dice è ungettare l'Ancora sagra, un far esperienza della maestà dell' Imperatore, la quale non deve essere posta in uso in casi, eccetto che nell' estreme necessità. Mà come può dir Tacito qui, quelle parole, che non parve che fosse espediente, che l'istesso Galba tentasse gli animi di quei soldati,* cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur: *perciòche qual occasione di maggior importanza poteva accader à Galba che questa, che haveva hora per le mani, sentendo che in faccia sua, gli era stato creato contro un altro Imperatore? Io non so certo imaginarmelo. E' ben vero, ch' alcuni piccioli rumori si devono acquetar per il mezzo de' ministri, e molte altre cose far per mano loro negli estremi bisogni.* (439.)

Aggiongi à queste cose, ch' è da avvertire, che alcuna volta fà peggior effetto il tentar alcune cose importanti per altro mezzo, che della persona istessa del Prencipe, perciòche se quel ministro non opera, e cosa chiara, che il negozio si esacerba, perciòche con quella inobedienza con quella repulsa data al ministro del Prencipe, altri s'ostina nel male, e pensandosi d'haver offeso il Prencipe, difficilmente si placa, per non esserne da esso punito, là dove la maestà del Prencipe con la sua persona toglie via tutti questi impedimenti. Di più possiamo notare, che quelle sollevazioni che si fanno da' soldati e da' popoli lontani dal Prencipe, si possono quetare con la presenza del Prencipe, e si possono anco commovere da quella à disporsi di fare la volontà di esso Prencipe: mà quando questi inconvenienti nascono in faccia del Prencipe, cioè nella sua Città, poco vi giova la sua presenza, come ve ne sono molti essempii. In ultimo poca speranza poteva haver Galba nella maestà della sua persona, quando da quei soldati fosse stato disprezzato Pisone, perciòche essendo Galba vecchio,

(435.) Galba fù imprudente in ogni cosa; Mà per certo, la di lui imprudenza non apparve mai maggiore, che d'haver havuto poca cura, d'acquistarsi l'amore de' soldati della sua guardia. Questa doveva esser la prima sua facenda. Perciòch' un Prencipe nuovo, e mal sicuro nello stato, deve procurarsi l'appoggio di tutti, e particolarmente di quelli c'hanno l'armi in mano, e possono diffenderlo.

(436.) Egli è vero, che l'auttorità del Prencipe, deve riservarsi per i casi di grandissima importanza, perciòch' essendosi una volta persa, non si ricovera mai più. Mà havendo i soldati eletto un altro Imperatore, non restava à Galba occasione più importante d'adoprarla. Errarono dunque Galba, e Pisone in questo caso, & erraranno sempre coloro, ch'in tali bisogni, riservaranno l'auttorità del Prencipe, per un altra occasione, conservare ò perder la Corona, essendo la maggiore, che si possa trovar trà le teste coronate.

(437.) Le

chio, di curta vita, e Pisone giovine, quasi sol nascente veniva ad essere con più veneratione & affezzione adorato, che quello di Galba che tendeva all' occaso; mà l'uno e l'altro essendo Prencipi nuovi, di sangue privato, di poco merito appresso i soldati, havevano ancora poco credito, e manco riputazione appresso le militie. (437.)

Sextus dies agitur Commilitiones, ex quo ignarus futuri, & sive optandum hoc nomen sive timendum erat, Cæsar ascitus sum.

Virginio Ruffo Capitano delle Legioni di Germania, com' habbiamo detto di sopra, constantissimamente rifiutò l'Imperio, datoli da' soldati con tanta instanza, come quello che antivedde, e di lontano conobbe, che il successore di Nerone sarebbe stato di curta vita, qual' hora l'elezzione di lui non fosse stata canonicamente fatta dal senato e Popolo Romano, e che Galba e qualsivoglia altro che havesse accettato l'Imperio, non sarebbe stato accettato dalle Provincie, e dagli Esserciti ch' ubidivano l'Imperio Romano, non si trovando tanta melensagine negli huomini che rifiutino gli Stati, i Prencipati, i Regni, e gl' Imperii (438.).

Celestino, che depose il Papato, dagli huomini che sanno, fù tenuto più tosto da poco, che Santo. L'Imperio Romano fù alcuna volta rifiutato, come fece Diocleziano dopo haverlo ministrato molt' anni; e la ragione è, che quei à quali fù l'Imperio offerto, non per alcuna modestia, mà lo ricusavano per la poca sicurezza di se stessi. (439.)

Dunque possiamo dire, che ove l'elezzione è sediziosa, fatta dalla violenza, com' era quella dell' Imperio Romano, come quella dell' Imperio Greco, e come furono i Soldani del Cairo, doppo che i Mamalucchi s'usurparono l'elezzione del Prencipe, non è sempre cosa buona e degna d'esser desiderata l'Imperio; perche anco quando i Papi erano tal' hora dall Imperatore, tal' hora dal Clero, e tal' hora dal Popolo Romano eletti con termini inquieti e sediziosi, si viddero molti Papi angustiati, talmente dalle contrarie fazzioni, che morirono di mero dispiacere d'animo. E Campeo Soldano del Cairo, havendo veduto innanzi lui tanti Prencipi crudelmente ammazzati, rifiutò d'esser eletto Soldano, come cosa di certo pericolo. (440.)

Quo

(437.) Le raggioni del Boccalini sono degne di considerazione, & essendo bastevoli di persuadere, quel che vuol provare, non v'aggiuogo nulla.

(438.) Coloro, che rifiutano le corone per dappocagine, e perche credono di non saper amministrare l'Imperio, non sono affato indegni di lode, perciòche credono, che si devono dar à più meritevoli, & essi meritano qualche honore, perche sanno conoscere di non meritarne tanto. E coloro che le rifiutano, perche sanno, ch' altri più ambiziosi di loro v'aspirono, e che non potrebbono accettarle, senza attaccar il fuoco di guerre civili alla Patria, meritano tutta la gloria, che si può dar à gli huomini, perche pajono più divini ch' humani.

(439.) Alcuni Papi, & Imperatori, essendo pervenuti alla loro dignità, conforme alle leggi, e niuno potendo con raggione lamentarsi di vedergli affissi, gli uni nella sedia di S. Pietro, gli altri nel trono Imperiale, rinunciarono nulladimeno alle loro dignità, per viver di privati. Il Boccalini dice, che Celestino fù tenuto da poco, e che gli altri non si credettero sicuri. Jo sono d'altro parere, e credo, che Celestino V. si lasciò volentieri ingannar da Bonifacio VIII. per poter vivere con maggior sodisfazzione della sua coscienza. Per quel che tocca gl' Imperadori che deposero la corona, quelli che più mi piacciono, non vengono additati dal Boccalini, e questi sono Lothario I & Carolo V. i quali havendo l'uno figli, e l'altro fratello, capacissimi d'amministrare l'Imperio, entrarono ne' Monasteri di Prum, e di S. Giusto, per passar i pochi giorni, che loro restavano, nella contemplazione de' beni celesti, preferendogli à quelli della terra, per i quali havevano sparso fiumi di sangue.

(440.) Quantunque la dignità Papale sia più ambita, ne' tempi nostri, che ne' primi secoli, non credo, che si trovi huomo tanto ambizioso, che volesse accettarla in tempo, che molti più potenti di lui, l'havrebbono già in poter loro, perciòche tal honore non sarebbe altro, che caggionar loro dispiaceri e farli morire senza frutto maggiore, che d'haverli posti nel pericolo.

(441.) Il

Quo Domus nostræ aut Reipublicæ fata, in vestra manu positum est.

E Tanto maggior biasimo meritavano Galba e Pisone per l'avarizia ed ingratitudine loro, quanto che connobbero che il fondamento reale della loro grandezza consisteva tutto nella fedeltà ed affezzione de' soldati, e non hebbero virtù di sapersi acquistare quel bene, che conoscevano. Scoglio nel quale hanno fatto imprudente e lagrimevole naufraggio nella Corte di Roma quegli, i quali conoscendo, di non poter arrivare alle supreme grandezze, se non per il mezzo de' Nipoti de' Papi, hanno posto poco studio, e molta negligenza in acquistarsi l'affezzione & amorevolezza loro. E soleva dire il Cardinal Montalto, che fù poi sisto V. che certissima cosa era, che lo Spirito Santo faceva il sommo Pontefice, mà però ch' era imprudentissimo colui, che disgustava Cardinali grandi, e di seguito, e faceva poca stima dell' amicizia loro, della quale si deve tenere esattissimo conto. (441.)

Patris, & Senatus, & ipsius Imperii vicem doleo, si nobis aut perire hodie necesse est, aut quod æque apud bonos miserum est, occidere.

LA risoluzione di Ferdinando Rè di Napoli, di abbandonare il suo Regno all' hora che fù assaltato da Francesi, hebbe anco molti che la lodarono, considerando che quel Rè vedeva, che s'egli voleva difendersi con quella ostinazione, con la quale si deve difender uno stato, gli cagionava rouine, e che grandissimo utile faceva alle cose sue, il mostrar di posporre ogni sua utilità al benefizio di quei Popoli, per la memoria del quale, gli ci sarebbe facilitato il ritorno. (442.)

Ed Ottone, quando fù pregato da' soldati, ne fidissimum exercitum, ne optimè meritos milites desereret, *egli rispose;* Hunc animum, hanc virtutem vestram ultro periculis objicere, nimis grande vitæ meæ precium puto. An ego tantum Romanæ pubis, tot egregios exercitus sterni rursus, & Reipublicæ eripi patiar? Eat hic mecum animus tanquam perituri pro me fueritis; sed este superstites, nec diu moremur, ego incolumitatem vestram, vos constantiam meam. *E molti sono i Prencipi, i quali sendosi condotti à fronte con gli Esserciti nemici, havendo considerato, che per l'ambizione, e per le guerre loro si doveva spargere tanto sangue, compunti d'una generosa pietà, hanno offerto al Prencipe nemico battaglia singolare, ò altre condizioni di pace. Così per lasciare l'antico essempio di Romulo, e l'altro di Pietro Rè d'Aragona con il Rè di Francia, Carlo V. stesso s'offerì di combatter à corpo à corpo col Rè Francesco.* (443.)

Mà niun Prencipe hà havuto cagione di più piangere le vittorie de suoi Capitani, che Filippo II. Re di Spagna, il quale vidde la guerra di Fiandra in isstato di tal calamità, che ugualmente per

(441.) Il Cardinal Montaltò può haver detto, che lo Spirito santo faccia il sommo Pontefice; Mà per certo, egli no'l credeva, perche per arrivar al Papato, maggior cura poneva, nel piacer a' Cardinali di seguito, che nell' acquistar la grazia di quel divino Spirito, il quale in fatti dovrebbe haver maggior parte nell' elezzione di Papi, che le doppie degli ambiziosi.

(442.) Sò, ch' all' arrivo di Carlo VIII. Rè di Francia, in Napoli, Ferdinando si pose in salvo nell' Isola di Sicilia; mà non sò, se quello fosse per risparmiar il sangue de' suoi sudditi. Ben è vero, che si tolse al pericolo, e conservò la vita à se, & ai suoi soldati, già che non si venne à battaglia. Mà, per dir quel che penso, pochi Signori valorosi approveranno tal modo di procedere, perche par ragionevole, ch'il possessore d'un Regno si ponga in pericolo per conservarlo.

(443.) Il Rè, che ne provoca un altro à battaglia singolare, nol fà sempre, perche voglia combattere, mà perche vuol guadagnar tempo, e pigliar altre risoluzioni, quando il nemico accetta la disfida; e fama di padre de' soldati quando non l'accetta. Il Rè Francesco provocò l'Imperator Carlo V, e fù da lui provocato, e forse sapevano ambidue, che loro non sarebbe concesso di venir alle mani. Erano nondimeno valorosi tutti e due, mà, in tal caso, non erano padroni delle loro volontà e difficilmente havrebbono i vasalli dell' uno, e dell' altro Prencipe, permesso tal combattimento, non mai visto altrove.

perdeva, se esso acquistava la Città per assedio ed assalti, che quando gli si ribellavano, poiche sempre vedeva distrutti i suoi popoli. Adunque i Prencipi humani doverebbero avanti che intraprendino le guerre, considerar i mali che portano seco, perciòche la vittoria alcuna volta costa tanto, che meglio è non vincere. Giovanni Bentivoglio riprese già Pietro de Medici, che havesse abbandonata la grandezza nella quale si trovava, senza far prova di difendersi con la forza. (444.)

Solatium proximi motus habebamus, incruentam Urbem, & res sine discordia translatas.

Non che non fosse senza sangue l'acquisto dell' Imperio nella persona di Galba, perciòche accadè la battaglia trà Virginio e Vindice, e la morte d'alcune migliaia de' Soldati, che fece Galba uccidere, onde di sopra Tacito, Tardum Galbæ iter, & cruentum, *Mà vuol dire in questo luogo, che Galba acquistò l'Imperio datogli da' Soldati e del Senato, senza haverlo à combattere con alcuno. Felicissimi sono quei Prencipi, che hanno ventura di far acquisto di Stati, senza spargar sangue.* (445.)

E da questo luogo possiamo cavare utilissimo precetto, che i popoli all' hora che sono subornati à cacciar il Prencipe loro, devono considerare se ciò si può effettuare con breve ò lunga guerra; perciòche quando Nerone si fosse voluto difendere, & havesse havuto aiuti grandi, lagrimevol consiglio si sarebbe pigliato di cacciarlo dallo Stato, poiche si sarebbero immersi in tante calamità, che molto più prudente consiglio sarebbe stato sopportar Nerone ancorche sceleratissimo, che provar tanti mali, quanti ne porta seco una guerra lunga. (446.)

Se i Fiamenghi havessero considerato da principio, qual negozio lugubre alla patria loro intraprendevano, di voler scacciar da' suoi Stati un Rè potentissimo, forse non sarebbero stati così arditi: E si come i Mercanti avanti che comprino le merci loro, fanno esattissimo conto, se porta la spesa il caricarsi di quella robba, così i popoli devono considerar di non incorrer ne' mali incurabili per fuggire una febre che può curarsi. (447.)

Di più notiamo in questo luogo, che un Prencipe che fà acquisto d'uno Stato, s'egli è Cittadino di quello, deve farlo con quella manco effusione di sangue che sia possibile, à fine che non incorra in opinione di crudele, perciòche le vittorie sanguinolenti rendono a' popoli odioso il vincitore, sapendosi quanto sia nociuto alli Spagnuoli, all' hora che il Duca d'Alva soggiogava i sollevati in Fiandra, con usar immanità tali, che fecero odiosissima quella nazione, che doveva dominare quelle Provincie.

(444.) Il Rè Filippo II. non è stato unico trà i Prencipi, c'hanno fatto guerra à loro sudditi, e che guadagnando, perderono. Tutte le guerre civili hanno lo stesso infortunio. E la Francia, che, per più di quaranta anni, sece guerra contro se stessa, può insegnar à tutti i suoi vicini, qual miseria sia il veder, ch' il vincitore, & il vinto sieno sudditi dello stesso Prencipe.

(445.) Felicissimi dunque sono gl' Imperatori dell' Augustissima Casa d'Austria, i quali sin dall' anno 1313. nel quale Federico il bello, e Lodovico Bavaro furono eletti, & ubligati di diffendere il loro con l'armi. Niuno s'oppose alle loro elezzioni, benche, da Alberto II. in qua, sono stati undeci Imperatori, i quali, senza niun contrasto, hanno regnato; E Leopoldo regna hoggi con molta gloria, & ogniuno desidera, e'habbia figli perche possa conservar la Corona alla sua Casa.

(446.) Sempre fù, e sempre sarà cosa di pericolo piena, il voler cacciar un Prencipe del suo stato, massimamente quando sono hereditarii. Perciòch' alhora, benche siano odiati da molti, hanno i loro amici, e la plebe difficilmente si risolve, di voler ubbidire ad un altro sangue. Il Duca di Ghisa hebbe la più plausibile occasione, che mai havesse havuto un altro ambizioso, e, nulladimeno, fù ucciso, primache pervenisse al fine desiderato. E Cromvele, fù tanto felice, nella sua tirannide, che potè far tagliar la testa al suo Rè. Con tutto ciò l'amor de' sudditi prevalse alle di lui astuzie, e subito doppò la sua morte, Ricciardo suo figlio fù bandito dalla patria, & il Prencipe legitimo riposto nel trono.

(447.) La plebe fù sempre imprudente, & essendo acciecata della passione, intraprende cose importantissime, delle quali si pente fuor di tempo. Deve dunque ogniuno pensar al fine delle sue azzioni, prima che intraprenderle, massime quando si tratta di far mutazione nello Stato. Perciòche tali mutazioni sono sempre pericolose, e spesso portano seco la rouina de' regni.

(448.) Dall'

cie. Scrivono, che l'indulgenza con la pietà, con il continuo e facil perdonare che fece Arrigo Rè di Navarra, gli portò maggior acquisti che l'armi, perloche fece grata & amabile la sua persona, di modo che non curando il popolo che fosse egli Riformato, l'amò, lo desiderò per la sua molta humanità. Stimi dunque ogni Prencipe d'haver piantato e fabricato sicura fortezza in quello Stato, ch' egli si sforza, ed usa ogni arte d'acquistar senza sangue. (448.)

Provisum adoptione videbatur, ut ne post Galbam quidam bello locus esset.

Hò detto di sopra, che in tanto fù imprudente il consiglio di Galba di adottar Pisone, per acquietar i rumori, che niuna cosa più accelerò la sua rouina ch'essa adozzione, poiche non mai doveva Galca publicar la volontà sua di adottar Pisone, se prima egli non si assicurava di tutti quei, che non l'havessero havuta cara, per haver ancor essi preteso e sperato d'esser eletti. Quando un Prencipe non hà figliuoli, e lo stato è herditario, & i popoli fanno con sedizioni l'instanza che si elegga il Successore, si quietano i tumulti se egli prende moglie, ed hà legitimi figliuoli; mà quando di sua volontà si elegge uno che hà molti uguali, è seminario di sedizioni più tosto, che stromento di pace, quando però l'adottato non hà forze tali, che sia accettato per lo spavento di quelle, come hò detto, che havevano molti adottati, con giudizio dagl' Imperatori, che succedettero à Galba, ammaestrati da quest' infelice esempio d'adottar Capitani grandi armati, & atti à difendersi l'adozzione; oltre che havendo poco prima Galba havùto l'Imperio per elezzione, come potea egli, quasi che volesse farlo hereditario, adottarsi un figlio che gli havesse in esso à succedere, poiche questi medesimi che havevano eletto lui, era da credere che volevano goder la prerogativa d'eleggerli il Successore. Che però grandi adherenze bisognano, e molto tempo fà bisogno che habbia regnato colui, che un Stato elettivo vuol ridurre hereditario, di maniera tale, che anco per questo poco potea piacere à i soldati l'adozzione fatta da Galba. (449.)

Falluntur, quibus luxuria specie liberalitatis imponit. Perdere iste sciet, donare nesciet.

La Liberalità, Virtù com' habbiamo detto dignissima d'un Prencipe, quando si fà con persone dishonorate, e s'usa verso soggetti indegni in cose superflue e poco virtuose, è chiamata prodigalità, & acquista nome di vizio; e molti Prencipi che non l'hanno usata con quella circonspezzione che si deve, ne hanno acquistato biasimo. La Liberalità spende il suo denaro per far acquisto della volontà d'huomini utili, e guadagnarsi fama & eterna memoria appresso i posteri, con beneficar huomini

(448.) Dall' essempio del Duca d'Alba, e del Rè di Navarra, si può imparare, quanto danno porti la crudelta de' Generali, e quanto commodo si cavi, dalla piacevolezza de' Prencipi, che vogliono ridurre i ribelli all' ubbidienza. Perciò il Duca, usando una severità troppo grande, rese il male della sollevazione della Fiandra incurabile, & il Rè Arrigo IV. perdonando di cuore à tutti quelli, che conoscevano il loro fallo, acquistò il Regno di Francia, & diventò il più amato, il più riverito, & il più temuto di tutti i Rè, che regnarono in quel Regno.

(449.) Hò detto più d'una volta, che Galba si mostrò imprudente, nel voler eleggere un successore essendo l'Imperio elettivo, & esso non havendo havuto, nè tempo, nè industria d'acquistar gli Elettori. Perciòch' egli non haveva tanta auttorità, nè Pisone tante forze, che bastassero per mantenersi nel trono. Ne' tempi nostri due cose sono auvenute degne di questo luogo, e queste sono, la prima che Christina Regina di Suedia, essendo pregata di maritarsi, per partorir un successore, disse, che non era bisogno di pigliar marito, e dichiaro Carlo Gustavo successore della Corona. La seconda che Federico III. Rè di Danimarca, rese il suo Regno hereditario, e fece l'anno 1662. quel ch'i suoi maggiori havevano io darno desiderato, sin dall' anno 1448. Queste azzioni furono grate à sudditi, la prima perch' il Regno era hereditario, e Christina elesse quello à cui la legge dava la Corona, e la seconda, perch' il Clero & il terzo stato furono auttori di quella notabile mutazione.

huomini meritevoli, ò con la fabrica di sontuosi edifizii; perciòche chi getta il denaro senza questi riguardi, mostra debolezza di giudizio. (450.)

Stupra nunc, & commessationes, & fœminarum cœtus voluit animo, hæc Principatus præmia putat.

Voglio che in questo luogo consideriamo l'errore di Pisone, quando havesse parlato in questo modo che racconta qui Tacito, ò l'inavertenza di Tacito in porre questi concetti improprii, per commover un Senato pieno d'huomini virtuosi à non venir all' elezzione di soggetto virtuoso, mà bensi à soldati, che più tosto amavano i vizii, & abborrivano le virtù, queste parole si potevano dire appropriate. Erant (*hà detto di sopra Tacito*) quos Neronis memoria, ac desiderium prioris licentiæ accenderet; *perciòche per commovere questi soldati, faceva bisogno usare promesse, e metterli in speranza di dono e di rapina.*

Mi ricordo d'haver letto, che Gaston de Foix, all' hora ch' incitava i soldati nelle campagne di Ravenna à combatter valorosamente, gli prometteva doppò il fatto d'arme se di esso havessero riportata la vittoria, di volerli condurre à Roma, dove, haverebbero saccheggiata quella Città piena di ricchezze inesauste. I vizii altrui si devono rimproverare appresso quei, che per l'odio che portava loro, li possono accendere di Sdegno, mà le cose erano ridotte à tale nella Città di Roma, che più erano amati dalli soldati i vizii d'Ottone, che le virtù di Galba e di Pisone. (451.)

Quorum libido ac voluptas penes ipsum sit, rubor ac dedecus penes omnes.

Anzi molte volte colui ch' è eletto, acquista lode in haver saputo occultar i vizii e difetti, che appresso à gli Elettori haverebbero potuto impedir l'elezzione di lui. Ed è vero, che chi è eletto Prencipe ancorche immeritevole, s'acquista lode sempre d'haver potuto arrivar al Prencipato, le commodità ed utile del quale sono tutti suoi, mà il biasimo rimane appresso quei che l'eleggono, i quali vengono accusati d'esser stati negligenti e trascurati, in non haver saputo informarsi de' vizii e difetti dell' eletto. Il Cardinal San Sisto, che fù creato poi sommo Pontefice, e chiamato Gregorio XIII. hebbe un figliuolo, menti era Prelato, il quale tenne segretissimo, e poi si publicò doppò la sua assonzione al Pontificato, il che fu con ramarico, e dolore grandissimo del Sacro Collegio de' Cardinali, i quali hebbero il biasmo di quell' elezzione, come l'hebbero quei, ch' elessero Alessandro VI. e Paolo III. e molt' altri, che havendo havuto il medesimo difetto d'haver figliuoli naturali, per la carità che hanno portato ad essi, non hanno potuto riuscir eccelenti nel Pontificato, come dovevano. (452.)

Nemo

(450.) Alcuni paiono prodighi, che sono liberali, e per lo contrario, molti eredono esser liberali, e sono prodighi. La prodigalità non consiste nel far profusioni grandi, nè la liberalità nel dar meno ch' il prodigo. Perciòhe, chi spende utilmente il denaro, benche sia in grandissima quantità, mà proporzionata all' haver dello spenditore, non è prodigo, e chi spende molto meno in cose vane, & in danno del corpo, ò dell' anima, potrà esser chiamato prodigo, quantunque sia poco liberale.

(451.(La prudenza, di chi raggiona, appare evidentissima, quando le di lui parole, si confanno con le persone con le quali parla. Perciò gli Oratori, che parlano con Senatori, adoprano termini degni di tal persone, e quelli, che vogliono persuadere i soldati propogono loro sacchi, rubbamenti, e vittorie piene di gloria e di richezze. Così fecero Alessandro, Cesare, e Pompeo prima di lui, e tutti quei, che verranno doppò di noi faranno lo stesso, non essendo cosa, che più sodisfaccia à gli huomini, di quello, ch'alla loro natura si confà.

(452.) Il Boccalini par troppo severo, nel voler ristringere l'elezzione de' Papi in coloro, che non hanno figliuoli, dicendo che per la carità, che portano ad essi, non possono riuscir eccellenti Pontefici. Al parer mio, sarebbe da desiderare, che non havessero quell' ardente sete c'hanno d'ingrandire i loro parenti; mà questo non essendo possibile, & i Pontefici non amando meno i loro Nipoti, che loro figli, non par meno giusto, ch'i Cardinali eleggano quelli c'hanno figli, di quelli c'hanno Nipoti. Jo desiderarei solamente, che vedessero i costumi loro, nel tempo dell' elezzione, e poco prima, e quelli, essendo virtuosi

Nemo enim unquam Imperium flagitio quæsitum, bonis artibus exercuit.

LA ragione è, perche colui che per lo mezzo di qualche sceleratezza occupa uno Stato, è forza ch' egli sia abhorrito da tutti i buoni, che hanno in odio l'ubbidir ad un Prencipe, che con scelerati modi è divenuto loro signore, di maniera tale che costui per regnare sicuro, sà bisogno che governi con regole crudeli e tiranniche, oscurando la virtù negli huomini, & il valore. Ci serviremo dell' essempio di Tiberio, quale essendo arrivato all' Imperio per le fraudi della madre, ch' usò tanta crudeltà contro il sangue d'Augusto, fù forzato assicurarsi in Istato prima con la rouina di tutti i congiurati d'Augusto, poi degli amici e seguaci di quello, ed in ultimo di tutti quei, à quali esso stimò che fosse nota, e pregiudiciabile simil fraude, onde auvenne che il Prencipato di Tiberio fù crudelissimo, quei che vogliono far altrimente, precipitano il proceder virtuoso, come fù veduto da Cesare il Dittatore, il quale con tanta fraude havendo spenta la libertà della patria, volle governar l'Imperio acquistato con sceleratezza, con la virtù dell' indulgenza e pietà. Dice dunque Pisone, che havendo Ottone occupato l'Imperio con haver corrotta la militia, era forzato mantenerla col permettergli ogni estorsione, ed ogni licenza contro i buoni. (453.)

Quindi è, che hà detto Tacito altrove, non esser possibile Imperium scelere quæsitum subita gravitate & prisca modestia continere; *là onde non essendo possibile, ch' usi buoni modi di governo verso i suoi Popoli quel Prencipe, che con fraude hà occupato uno Stato, devono fuggir i Popoli di lasciar ch' alcuno arrivi al Prencipato, per strade che non siano approvate: ond' è, che i Francesi, quando scopersero che quei della casa di Ghisa disegnavano farsi un Rè di Francia, l'abbandonarono, considerando che non era possibile haver buon governo da colui, che con scelerate congiure e ribellioni havesse occupato un Regno; però dice altrove Tacito,* minori periculo sumi Reges quam quæri, *volendo intendere, che meglio era al Popolo Romano ubbidir al sangue Reale per successione, che andar cercar Imperatore fuor d'esso sangue.* (454.)

Mà se noi consideraremo bene queste parole di Tacito, e faremo d'esse giudizio con i testimonii delle Historie, e de' casi seguiti, trovaremo che molti i quali hanno con usar infedeltà verso il Prencipe loro, e crudeltà verso molti, occupato sceleratamente l'Imperio, nondimeno si sono portati virtuosamente, come si vidde in Vespasiano, ed altri ottimi Imperatori, i quali con la forza occuparono l'Imperio, e l'amministrorno virtuosamente. Che chi l'acquista con la fraude, non è affato empio, perciòche molti huomini segnalati, e di gran virtù, si sono serviti di mezzi cativi per acquistarsi l'Imperio, non per loro inclinazione al male, mà perche conoscevano, che i mezi virtuosi non erano buoni con quei, à quali stava dar l'Imperio. (455.)

Si

tuosi, non facessero difficoltà nell' eleggerli, perche se volessero far un essame rigoroso fin alla gioventù, forse niuno si trovarebbe degno del Ponteficato.

(453.) Guardici Iddio da quelli, che con scelerato modo diventano Prencipi, perciòch' allhora i migliori Cittadini pericolano, non essendo possibile, ch'ami la virtù, colui che, col mezzo de' vizii, è divenuto grande. Per quella stessa raggione, gl'Imperatori, che da' soldati erano al trono innalzati, permettevano loro tutti gli eccessi, che loro piacevano, credendo, che come gli havevano fatti, gli potevano disfare.

(454.) Quel, c'habbiamo detto di sopra, c'insegna chiaramente, ch'i popoli devono impedire, che niuno salga al trono, contro le leggi dello Stato, e ch'il più scelerato del sangue Reale, regna meglio dell forastiere, che con fraude acquista la corona, perche questo è sempre nemico de' migliori Cittadini, come si vidde in Tiberio, & in molti altri, il Regno de' quali fù imbrattato del più nobil sangue dell' Imperio.

(455. Gli essempi di quelli, c'havendo acquistato l'Imperio per fraude, regnarono virtuosamente, non deve acciecar gli huomini, e fargli risolvere à mutar Signore, perciòche cotali sono rari, e niuno visi debbe fidare.

Si Respublica, & Senatus, & populus vana nomina sunt, vestra Commilitones interest.

Son forzato dire, ò ch' io non intendo queste parole, ò che esse non fanno à proposito per Pisone, perciòche pare ch' egli vogli biasimare, che contro la volontà del Senato e del popolo Romano, senza tener conto di essi, si venga da Soldati all' elezzione dell' Imperatore: cosa che pare più tosto atta à commover i soldati contro Pisone, che à favor di lui, poiche non par che volontieri dovessero sentire essi soldati, che l'elezzione toccava al Senato e popolo Romano, come pare che vogli inferir Pisone, poiche di già i soldati s' havevano usurpato la prerogativa dell' elezzione dell' Imperio: più tosto pare che dovesse dire che non doveano sopportare, che alcuni pochi soldati dovessero arrogarsi tanta auttorità.

Nero quoque vos destituit, non vos Neronem.

Quando di sopra habbiamo ragionato di Ferdinando Rè di Napoli, e d'altri Prencipi, i quali per schifar grandissimo spargimento di sangue de' loro popoli, si sono più tosto contentati ceder lo Stato che difenderlo, è seguito quando hanno havuto speranza di ritornarvi, ed hanno mostrata quell' affezzione verso i loro popoli di preporre la quiete loro al proprio interesse, à fine che quella azzione accrescesse l'amor de' medesimi verso di loro, e da molti è stata tenuta prudente risoluzione. (456.)

Mà quando altri è sicuro di non poterle ricuperare, è somma prudenza mostrar il viso à' nemici, e perder la vita assieme con l'Imperio, difendendolo con l'armi in mano sin' all' ultimo spirito. Così l'ultimo Costantino, vedendo la Città di Costantinopoli occupata da' Turchi, si cacciò trà di loro per morir con l'armi in mano, e disse; poiche l'Imperio è perduto, è bene anco che Costantino non viva senz' Imperio. Mà all' hora particolarmente dà indizio d'estrema codardia, e viltà d'animo quel Prencipe, che havendo Soldati affezzionati, non fà l'ultima prova del valor loro, perciòche qual maggior viltà si può trovare, che non difender la propria vita, e quella degli amici, e suoi fedeli vassalli. (457.)

E tanto più che niuna cosa è più infelice e miserabile, che vedere un Prencipe privato del suo Stato, ridotto ad haver bisogno delle merce di altrui, e tanto più, quanto che per precetto politico i Prencipi non si privano dello Stato, senza torre loro la vita, che la certezza della morte doverebbe farli animosi à difenderla con ardir virile. Gl' Imperatori Greci, che non usavano nè contro congiurati, nè contro gl' istessi Imperatori Greci scacciati di Stato questo termine severo, di non lasciar vivere colui al quale haveveno tolto lo Stato, all' hora che si vedevano da un ribello occupato l'Imperio, e che conoscevano non haver forze sufficienti da poter contrastar con l'inimico, si facevano radere, e si vestivano da Monaco, & erano lasciati vivere in quella Religiosa vita. (458.)

Minus

(456.) Non sò, che credono gli altri, di Ferdinando Rè di Napoli, che per non spargere nè suo sangue, nè quel de suoi soldati, usci del suo regno; Mà son ancora di parere, ch'in tal caso, bisogna mostrar più cuore, di quel ch'egli mostrò. Percioche colui par indegno di regnare, che non vuol più tosto morire, che di perder un Regno, e chi fugge così, non sà s'il nemico sarà tanto indulgente, che velo lasci ritornare, ò tanto imprudente che lo perda subito doppò haverlo acquistato.

(457.) Habbia il Prencipe che vien assalito, speranza di ricoverar lo Stato, ò nò, egli mi par, che deve combattere, e mostrarsi degno di regnare, primache d'abandonnar il Regno. E se Constantino Paleologo non volle vivere doppò la perdita di Constantinopoli, egli fece quel ch'ogni Prencipe ben nato doveva fare.

(458.) Don Antonio prior di Crato, che dalla plebe Portoghese, fù fatto Rè, mentre Filippo II. Rè di Castiglia, e Catharina Duchessa di Braganza, disputavano quella Corona, l'anno 1480. fuggì di Portogallo, e morì misero in Francia, ove havea cercato asilo con due figli suoi. Federico Elettor Palatino, Rè di Bohemia, fece l'istessa riuscita, e privo de' suoi stati visse da particolare in Hollanda. Molti altri hanno corso la medesima fortuna, e vorrei domandar loro, se vivessero, se non sarebbe stato più honorevole

Minus XXX. transfugæ & desertores, quos Centurionem aut Tribunum sibi eligentes nemo ferret, imperium assignabunt?

L'Elezzione d'un grande deve esser fatta da huomini uguali ad esso, cioè dalli più stimati dello Stato, afine che da' popoli sia ricevuto più volontieri, & hanno usato i prudenti institutori delle cose aggiongervi cerimonie, & altre qualità, che lo rendino maestoso e venerando a' popoli. Così per parlar della maggior azzione che possi mai far Elettore alcuno, quei che hanno auttorità d'eleggere il sommo Pontefice, Prencipe della Religione, sono non più il basso Clero, ò il popolo Romano, mà i soli Cardinali, Prelati di cosi grand auttorità e Dignità, che sono uguagliati à gl'istessi Rè, di maniera tale, ch'è havuta in somma venerazione da tutti i Cattolici l'elezzione che vien fatta da huomini insigni. (459.)

Così gli Elettori moderni dell' Imperatore di Germania sono trè maggiori Arcivescovi, & altri trè maggiori Prencipi della Germania, onde l'Imperatore eletto da Prencipi tanto grandi, viene per la qualità degli Elettori e potenza loro ad acquistare sommo splendore. Oltre che non è da paragonarsi le considerazioni che hanno gli huomini grandi, e le qualità che desiderano in un soggetto che devono eleggere, all' elezzione che potriano far huomini vili. (460.)

Così ancora quando i Prencipi vogliono promulgar legge alcuna importante, ò far altra grande deliberazione, prudentemente si consigliano con i Magistrati più insigni degli Stati loro. E quando i sommi Pontefici vogliono dar reputazione à qualche loro insigne deliberazione, dicono d'haverla communicata col sacro Concistorio de' Cardinali. Ed i Rè di Francia si servono dell' auttorità de' loro Parlamenti. (461.)

Mirabilmente prudenti in questo particolare sono sempre stati i sommi Pontefici Romani, perciòche all'hora che hanno voluto confutar un heresia, assodar un dogma della sacrosanta Religione, ò introdurvene qualche necessario, hanno convocato Concilii Generali, il fiore delle Virtù, sapienza, e santità di tutti i Prelati, afine di poter meglio trovar la verità delle cose, e promulgarla con la veneranda auttorità della dottrina d'un Concilio: anzi gl'Imperatori stessi per aggionger Maestà è riputazione à quella d'huomini segnalati, vollero molte volte assistervi di persona, afine che i Germani, gl'Inglesi ed altri di contraria religione si confondino, & arrossischino di haver dato auttorità ad un Calvino, Lutero, ed altri, privati di far nuovi dogmi, e riformar nuove instituzioni di Regione, a' quali sarebbe stata vergogna dar auttorità, di far gli statuti sopra il danno dato. Mà di questo havemo ragionato altrove. E con molta ragione raccorda qui Pisone, che si maravigliava che fosse permesso, che s'eleggesse l'Imperatore, supremo Prencipe di tanto Imperio da quelli, à quali

---

norevole, di morir l'armi al pugno, che di viver senza regno, è con poca riputazione. Jo certo crederò sempre, che colui ch'accetta una Corona à lui offerta, deve morir per conservarla.

(459.) Egli è vero, che quanto maggiori sono gli Elettori, tanto più cospicua, è la persona eletta, e tanto più splendida l'elezzione. Perciò i Papi, che nella primitiva Chiesa, venivano eletti dà Piovani di Roma, poco poscia vi s'aggiunse il popolo Romano; e poi essendo gl'Imperatori divenuti Christianis vi volsero haver parte, perciòche l'elezzione fosse più reguardevole. Hoggi quella si fà da' Cardinali, tutti Prencipi grandi per nascità, ò per dottrina, e v'aggiungono molte ceremonie, per render l'elezzione più digna di tanto carico.

(460.) L'elezzione dell' Imperatore, che prima si faceva da tutti gli Stati dell' Imperio, si fà hoggi d'otto persone, le più eminenti della Germania. Questi Prencipi sono gli Arcivescovi di Mogunzia, di Treveri, e di Cologna, & i Laici sono, il Rè di Bohemia, il Duca di Baviera; il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandemburgo, & il Conte Palatino del Rheno, il quale essendo stato il primo avanti le guerre civili, è l'ultimo nelle sessioni, benche sia forse il primo ne' meriti.

(461.) Niun Monarca promulga le leggi, con maggior circospezzione, che l'Imperatore, perciòche tutte quelle ch'obligano l'Imperio, si fanno, e si promulgano nelle Diete, ove tutti gli Stati hanno e voto e sessione. I Rè Christianissimi chiamano à tali deliberazioni i loro Prencipi, alcuni Pari, & Uffiziali della Corona, e quantunque il Parlamento di Pariggi non vi venga udito, non si promulgano prima che siano state verificate, e approvate nel Parlamento.

(462.) Gli.

Nec est plus quod pro cæde Principis, quam quod innocentibus datur, sed proinde à nobis donativum ob fidem, quam ab aliis pro facinore accipietis.

Rimango in estremo maravigliato, come i soldati pretendono di far tanta professione d'honore in apparenza, & in ristretto poi siano huomini, che pur che corra il danaro, si vede che contro Dio, e contro gli huomini commettono mille sceleratezze con estrema facilità, tanto che sendo pagati molte volte i Turchi stessi, hanno preso il soldo da' Christiani, i Francesi si sono armati contro i Rè loro, gl' Inglesi, riformati soldati della Regina d'Inghilterra si sono ribellati à lei, & hanno preso soldo da Spagnuoli contro degli stati, in favor de' quali havevano prima militato. Mà che più? gl' istessi Italiani hanno guerreggiato à favor de' Francesi, tal hora à favor de Spagnuoli, per far schiava la patria loro di gente barbara. Dunque non sia alcuno, che si sgomenti d'haver intrapresa una ingiusta guerra, che dubiti di non trovar ministri, perche se egli haverà denari, troverà soldati prontissimi, e dispostissimi à mandar in esecuzione ogni nefanda & ingiusta impresa, come si vede qui che facevano molti soldati, i quali pur che sperassero qualche premio, non hanno considerazione, se l'impresa che pigliavano fosse giusta ò ingiusta, se vituperosa ò honorata. (466.)

Legioni classicæ diffidebat, infestæ ob cædem commilitonum, quos primo statim introitu trucidaverat Galba.

Furono questi marinari genti tumultuarie, le quali Nerone havea raccolte, e fatto da esse circa una legione, e posti trà soldati. Si presentarono questi a Galba vicino à Roma, quando egli venne di Spagna, non già per esser rassignati, nè per haver audienza, mà romoreggiavano con molte grida, domandandoli Insegne, & il luogo della Legione, per lo che fermandosi Galba, e commandando che pur chiedessero i bisogni loro, essi replicorno, che non conceduto subito Galba quello che domandavano, era per negar loro quanto chedevano, e così lo seguivano facendo rumore di parole, e perche alcuni d'essi havevano posto mano alle spade, commandò Galba alla Cavallaria che gli urtasse dentro, onde niuno d'essi stette saldo, mà alcuni subito voltarono le spalle, altri fuggendo furono morti. Quest' azzione di Galba gli alienò l'animo delle milizie, ma poiche questi in particolare erano mal sodisfatti di lui, fu grave errore ritenerli nella Città in tempo di tanto sospetto. Huomini armati in numero grande non si devono tenere in modo alcuno sospesi e mal sodisfatti, mà devono esser puniti ò licenziati, ò fatti con denari confidenti, perciòche danno occasione altrui di sollevarsi, e farsi loro Capo, & hanno partorito al Prencipe pessimi danni, com' alla fine si vidde, che questi soldati uniti co' Pretoriani cogionarono le sollevazioni contro Galba e Pisone. (467.)

Per-

gano le medesime infelicità che si viddero in Roma. Perciòche si può dir che l'essercito habbia eletto il Rè Giovanni III. perche, havendo egli l'approbazione de' suoi soldati, i Senatori non ardirono opporsi alla di lui elezzione.

(466.) I soldati essendo huomini, non sono nè tutti buoni, ne tutti cattivi, e come se ne trovano tali, che con molta facilità intraprendono grandissime sceleratezze, così anche auviene tal hora, che trà loro si trovano persone honoratissime, e di vita irreprehensibile. Non parlo solo de' Generali, che debbono tutti esser persone fedelissime, mà pure de' minimi Ufficiali. Egli è vero, che si sono veduti soldati, i quali senza riguardo della giustizia, & ingiustizia delle guerre, pigliano partito, ove è maggior il soldo. Mà questi non sono stimati più galant' huomini.

(467.) Egli è spesso auvenuto, ch'i soldati malecontenti, hanno fatto danni grandissimi a' loro Signori. Nelle guerre d'Italia, i Suizzeri, credendosi mal trattati da' Francesi, posero l'armi nel giorno della bataglia. Gli Spagnuoli stessi, tanto fedeli à loro Rè, si ribellarono in Fiandra, mentre dovevano goder il frutto delle vittorie, e vicino Dieppe alcuni Tedeschi passarono al servizio de' nemici, quando dovevano menar le mani, à favor di quelli, che loro davano il soldo.

Pergunt etiam in castra Prætorianorum Tribuni, Cerius Severus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus, si incipiens adhuc, & nondum adulta seditio melioribus consiliis flecteretur.

Tutti i mali sono curabili, se ad essi si corre con presto medicamento. Ogni ribellione, ogni sedizione, ch'è nel suo principio medicabile, con il tempo esacerbandosi gl'animi con le molte offese, si fà incurabile, ed alcuna volta si viene tanto inanzi con l'ingiurie che si fanno, che altri non può deporre l'armi, dubitando più della pace che della guerra, considerando altri d'haver commesse cose contro il suo Prencipe, indegne di perdono, onde quell'armi, che per rabia, che per imprudenza si sono da principio pigliate, altri non può deporle se non con la morte, e si fanno necessarie, percioche quell'incendio che prima si poteva sinorzare con poch'acqua, se altri non corre per tempo, si fà inestinguibile; onde diceva il Prencipe d'Oranges, che le cose di Zelanda e d'Olanda erano passate tant'oltre che non si potevano terminar con altro, che con la guerra, e con l'armi. (468.)

Longinum manibus coercent, exarmántque, quia non ordine militiæ, sed è Galbæ amicis, fidus Principi suo, & descißentibus suspectior erat.

I Capi d'una ribellione per mantener fedeli e costanti i popoli sedotti, usano di non ammetter publici Ambasciatori, ne alcuno che tratti con i popoli publicamente sopra la pace, ò la reconciliazione, percioche dubitano, che i sollevati non siano fatti capaci degli artifizii, che usano essi Capi nelle loro sedizioni. Così in Fiandra gli Stati ribellati non volsero mai ammettere, che alcuno parlasse publicamente à nome del Rè di Spagna, anzi essendo gionto con l'Arciduca Alberto Filippo di Nassau, Conte di Bredà, figliuolo primogenito del Prencipe d'Oranges, il qual per esser stato allevato in Spagna, era fedele al suo Rè, quei che governavano l'Olanda e Zelanda prohibirono, che nessuno andasse à ritrovarlo, e ch'egli non entrasse nelli Stati loro, dubitando che i popoli ben affetti verso la memoria di suo Padre, si commovessero in vederlo. Così ancora essendosi molte volte le milizie in Fiandra ammutinate, non vollero i Capi degli ammutinamenti permettere, che i Ministri del Rè ch'erano mandati per trattar accordo, parlassero in publico à i soldati sollevati. (469.)

Legio Classica nihil cunctata Prætorianis adjicitur. Illyrici exercitus electi, Celsum infestis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutavere, invalidis adhuc corporibus, placatis animis, quod eos à Nerone Alexandriam præmissos, atque inde rursus longa navigatione ægros, impensiore cura Galba refovebat.

Notaremo in questo luogo, che niuna cosa s'acquista più facilmente, & acquistata è più preziosa, che la volontà pronta, e l'affezzione degli huomini; anzi per lo contrario niuna cosa si perde con maggior facilità; percioche non solo la volontà e cuor degli huomini s'acquista co' benefizii grandi, e con le opere impiegate in benefizio altrui, mà con buona volontà mostrata à tempo opportuno, e con una sola cortese parola. (470.)

Si

(468.) Se gli huomini sapessero pigliar il tempo, convenevole alle imprese loro, non si trovarebbe niente d'impossibile; Le maggiori sedizioni s'acchetarebbono, se per tempo vi si applicasse il rimedio; e come nè corpi humani, così anche nè mistici, sarebbe facil cosa, il guarir ogni malatia, s'il Medico e la Medicina venisse applicata à tempo conveniente, e fosse al male proporzionata

(469. Filippo di Nassau, figlio primogenito di Guglielmo Prencipe d'Oranges, e d'Anna d'Agamonte Contessa di Bura, non amava gli Spagnuoli, che per molti anni, l'havevano tenuto prigione; Mà perch'era Cattolico, non era grato à gli Olandesi, e pareva, che non si dovessero fidar di lui, come in fatti non se ne fidarono.

(470.) Quel vantaggio, hanno i Prencipi sopra gli altri huomini, che con una cortese parola, possono guadagnar i più ostinati cuori, più facilmente ch'altro con donativi, e col far loro del bene.

(47-.) Quelli

Si noti di grazia, come subito la Legione dell' armata si rivoltò contro Galba, e come questi Germani, che furono imbarcati da Nerone per la volta d'Alessandria, e poscia furno richiamati in dietro, e per la lunga navigazione essendo molti di essi ammalati, Galba che con molta diligenza haveva ordinato che fossero curati, s'acquistò l'affezzione loro: segno chiaro, che Galba per fatale sua discortesia, e durezza d'animo corse pericolo, poiche poteva conciliarsi gli animi de' soldati, come dice Tacito, quantulacunque parci senis liberalitate. *Ricordiamo qui ancora, che, non si può dire, quant' affezzione s'acquisti il Prencipe ed il Capitano, che mostra d'esser geloso della salute de' suoi soldati, e ne' suoi bisogni l'aiuta. Non è maraviglia, se il Turco hà l'amicizia de suoi soldati Giannizzeri, poiche havendo quegl' Imperatori allevata quella milizia fin da fanciulli, con gl' innumerabili benefizii che riceve del suo Signore, il quale hanno in luogo di Padre, gli sia affezionata e fedele.* (471.)

Neque illis judicium aut veritas, quippe eodem die diversa pari certamine postulaturis, sed tradito more quemcunque Principem adulandi, licentia acclamationum, & studiis inanibus.

Non si trova cosa di maggior instabilità e leggierezza della volontà del popolo, e particolarmente di niun fondamento. Infelici sono quelle imprese nel fin loro, che sono fondate nella buona disposizione del popolo, perciòche i Prencipi nuovi com' era Galba non devono far in esso niun fondamento. Grandissime furono le dimostrazioni, che il popolo di Fiandra fece verso il Duca d'Alansone, all' hora ch' egli fù chiamato al dominio di quelle Provincie, grandi gli applausi, e allegrezze, mà hebbero così infelice fine com' è noto ad ogn' uno. (472.)

Interim Galbam duæ sententiæ distinebant, Titus Vinius manendum intra domum, opponenda servitia, firmandos aditus, non eundum ad iratos censebat.

Simillissimo è questo caso di Galba à quello del Duca d'Atene, chiamato da' Fiorentini al governo di quella loro patria, ch' essi per le discordie civili non seppero mai governar bene, perciòche essendosi la Nobiltà Fiorentina accorta, che il Duca aspirava alla tirannide di quella Republica, s'armò, e chiamò il popolo alla libertà, onde il Duca non seppe pigliar partito che fosse buono per lui, perciòche fù ancor egli combattuto come Galba da questi due pareri, se egli doveva uscir fuori armato, & opporsi co' suoi soldati alla violenza del popolo, e della Nobiltà, mà trovandosi egli senza milizie, e solo con la sua guardia ordinaria, si conobbe poco sufficiente di far resistenza à tanta moltitudine de nemici, di maniera tale che si rinchiuse in palazzo, dove fù combattuto e vinto. (473.)

Se

(471. Quelli, che fanno del bene ad altri, debbono esser molto solleciti di farlo à tempo conveniente, perciòche può accadere, ch' altri creda, che sia per tema, e alhora non opera quell' effetto, che si sperava. Mà in quest' occasione, Galba favorì i Tedeschi, alhora bisognosi d'ogni bene, e perciò gliene restaronn tanto ubligati.

(472.) La Plebe fù sempre incostante, e niun Prencipe prudente fondò le sue speranze sopra di lei, mà per certo, il Duca d'Alansone fù causa del suo infortunio, e non poteva lamentarsi d'altro, che della sua imprudenza. Egli è ben vero, che s'havesse ottenuto il suo intento, non sarià stato grato, nè al popolo, nè al Prencipe d'Oranges, perciòch' era di natura contraria à quella de' Fiamenghi, e perche l'Oranges non voleva haver lavorato per un altro. Mà in quel prencipio, egli stesso fù causa della sua disgrazia.

(473.) In simil occasioni, non solo Galba, & il Duca d'Athene, mà purè ogni valoroso Signore, sarà in dubbio, se deve ò non deve farsi avanti al nemico, perciòch' essendo le forze inuguali, bisogna cercar ripari, e porsi in Istato di far valorosa resistenza, & aspettar del tempo, e dalla fortuna, mezzi di campare, e di ottener la vittoria, ò con l'armi, ò con l'arte.

 (474.) In

Se Galba havesse havuto le forze bastanti, non è dubio alcuno, che il consiglio di Tito Vinio era dannoso e vile, percioche gli huomini s'accostano à chi vince, e fuggono & abbandonano chi mostra codardia e viltà, di maniera che Galba con il ritirarsi in Casa perdeva riputazione, e per consequenza il seguito degli amici, e s'acquistava nemici; mà se egli non haveva forza à bastanza da poter disfar quei soldati sollevati, il consiglio di Tito Vinio era buono, percioche un Prencipe nuovo come Galba, di poca riputazione e credito, insufficientemente farà prova d'acquietar un rumore con la maestà, della sua Patria. Pertinace udendo come 200. *soldati con le spade ignude erano entrati in palazzo per ucciderlo, con tutto che agevolissimamente havesse potuto torsi avanti coloro, opponendoli le sue guardie, ò vero come dice Dione, havendo potuto nascondersi, e serrar le porte del Palazzo, e fuggirsi per porte occulte, nondimeno, stimando di dovere loro con l'aspetto arrecar nuovo terrore, ò di placarsi con piacevoli parole, si fè loro incontro, che di già erano entrati in Casa, e fù da essi ammazzato.* (474.)

Daret malorum pœnitentiæ, daret bonorum consensui spacium.

QUesto si può concedere da un Prencipe già stato caro à i suoi Popoli, mà indotti alla sollevazione con artifizii cupi da qualche ingegno ambizioso, & all' hora che la maggior parte del Popolo verso di lui è ben affetto; mà Galba da molti odiato, e da tutto il Senato invidiato, poco felicemente se ne poteva servire. (475.)

Arrigo III. Re di Francia, contro il quale essendo stato irritato il Popolo di Parigi, fù costretto abbandonare la sua Regia, e commosso da certa indignità & ingiuria ricevuta da' Parigini minacciava loro grandissimo male, mà passarono pochi giorni, che i servitori del Rè indussero le cose à tale, che quel Popolo accortosi dell' error proprio, mandò à supplicar il Rè suo signore, che gli piacesse ritornare alla Città. Ed è vero, che in alcune sollevazioni è buono il consiglio che dà hora Tito Vinio à Galba, mà fà bisogno auvertire, che la sollevazione non sia di tal qualità, che con il dar tempo, i ribelli acquistino più tosto forze, che serva il tempo per ridurli à penitenza, accorgendosi degli errori loro. (476.)

In Napoli l'anno 85. *essendo per cagione di penuria di grano sollevato il Popolo di quella Città, il ViceRè ancorche vedesse strascinar il cadavere di Storace dinanzi al suo palazzo, eletto dal Popolo, commandò ad un gran numero de soldati Spagnuoli, ch' egli haveva per guardia, che non si movessero punto con quei sediziosi, i quali furono poco doppò dai Nobili Baroni di quella Città, fedeli al loro Rè, acquietati.* (477.)

Scele-

(474) In pari caso, vedendo il Papa Bonifacio VIII. che i Francesi suoi nemici, s'erano impadroniti della terra d'Anagnia, e ch'entravano nel Palazzo, dove egli era, prese l'habito Ponteficale, credendo che fosse per partorir in essi, la dovuta riverenza; & in fatto, quel maestoso habito havrebbe prodotto un effetto considerabile, se con parole ingiuriose non havesse arrecato colera à quei soldati, già pur troppo adirati.

(475) Fù sempre pericoloso, l'opporsi ad una moltitudine sollevata, e par meglio dar tempo al tempo, che di far resistenza alla furia della plebe bestiale. Egli è pur vero, ch'in certe occasioni, bisogna operare conforme al proverbio, *Principiis obsta*, perciòch' il mal va crescendo, e si rende incurabile, s'altri non vi s'oppone, prima che sia troppo grande. Perciò credo io, ch'in tali occasioni, bisogna haver una prudenza singolare, e far quel ch'il tempo, il luogo e le persone richiedono.

(476) I Pariggini, havendo scacciato il loro Rè del suo Palazzo, connobbero il lor fallo, e volsero ripararlo, mà non volle il Rè ritornarvi. Indi naequero le tragedie tanto lagrimevoli, nelle quali perirono il Duca di Ghisa, il Rè e molte migliaia di persone.

(477.) I Napolitani sono molto auvezzi alle ribellioni, e se la Nobiltà non fosse nemica della plebe, molto hà che quel Regno havrebbe mutato Signore.

(478.) Im-

Scelera impetu, bona conſilia mora valeſcere.

PRopoſizione, e maſſima veriſſima, perciòche non è huomo alcuno tanto ribaldo, nè ſi trova animo tanto ſpietato, che penſando e facendo quel rifleſſo che deve ſopra le ſceleratezze, ch' egli hà in animo di contrattare, non ſi commova dentro di ſe ſteſſo, e ſenta ò pure non ſi ſpaventi del pericolo, che corre in eſſo, ondo in un altro luogo dice Tacito, e molto bene, che cupido vitæ magnis conatibus averſa, *perciòche il deſiderio di vivere, la tema d'un ignominioſa e brutta morte, pongono freno à gli animi ſpietati, ond' è che le congiure, come non s'eſeguiſcono ſubito, ſi raffreddano per le ragioni che hò detto, ed uſano quei che vogliono compagni nelle ſceleratezze, di non manifeſtare loro il fatto, ſe non all' hora che vogliono eſſeguirlo, perciòche fuggono di dar altrui tempo di far rifleſſione ò penſare à quel male che può ſpaventarli. Così Lorenzino de Medici, havendo fatta riſoluzione nell' animo ſuo d'ammazzare il Duca Aleſſandro, ed havendo biſogno d'aiuto, in quella medeſima hora conferì il ſecreto à - - - - che l'uccisero, tutto à fine che coloro non ſi ſpaventaſſero di commetter quel grand' eccesso, ſe haveſſero havuto tempo di penſare alla grandezza del delitto, che dovevano commettere. Per lo contrario, i buoni conſigli, e le buone riſoluzioni, con quanta maggior maturezza di conſiglio ſi eſeguiſcono, tanto hanno più felice fine.*

Denique eundi ultro ſi ratio ſit, eandem mox facultatem regreſſus ſi pœniteat, in aliena poteſtate.

MOlti ſono ſtati quelli, che per non haver havute le conſiderazioni neceſſarie, da eſſi ſteſſi ſi ſono fabricata la perpetua prigiona della loro ſervitù e rouina. Non tanto fà biſogno haver il giudizio, ed il penſiere al prencipio, & al mezo che poſſono haver l'impreſe noſtre quanto al fine. La Regina Maria di Scozia, quando ſi diede in poter della Regina d'Inghilterra, faceva biſogno che con eſattiſſima diligenza conſideraſſe i fini, i diſegni, gl' intereſſi di quella Regina, e com' ella gli ſi dava ſpontaneamente in mano, così haveva la medeſima libertà d'uſcire di quel Regno, come non l'hebbe poi, poiche à guiſa di quel verme della ſeta ella volontariamente ſi rinchiuſe in quella prigione, nella quale laſciò la vita. (478.)

Così ancora quei che ricercano guarnigione de' Prencipi ſtranieri, come hanno fatta i ſignori di Piombino, quelli di Corregio, di Monaco & altri, che hanno ricevuto guarnigione Spagnuola ne luoghi loro, fà biſogno che con molta diligenza conſiderino i fini, gl' intereſſi & i diſegni de gli Spagnuoli, & aſſicurarſi che così ſia in poter loro ſcacciarli ad ogni loro volontà, come fù l'ammetterli, perciòche non anello d'oro, che ſerva per ornamento, mà ſtromento moleſtiſſimo è quell' anello, che poſto in un dito non è poſſibile più cavarlo fuori. Così ancora non mai doverebbe un Prencipe intraprender quella guerra, della quale non è poi in ſuo potere il ritirarſi, per non haver à guerreggiare forzato contro le ſue commodità; coſa che hà cagionato la rouina di tanti Prencipi. (479.)

Feſti-

(478.) Imprudente è colui, che nell' impreſe ſue, non penſa al fine. Maria Regina di Scozia non ſarebbe andata in Inghilterra, ſe haveſſe creduto, ch'era impoſſibile uſcirne contra la voglia di quella, che l'invitava ad andarvi. Lodovico XI. Rè di Francia non pensò ben al fine, quando andò in Perona, più debole del Duca di Borgogna ſuo natural nemico; nè queſto havrebbe fatto guerra a' Suizzeri, s'haveſſe penſato, che non poteva guadagnar altro che danno in quella iſpedizione. E Federico V. Elettor Palatino non havrebbe pigliato la Corona di Bohemia, à lui offerta, s'haveſſe preveduto ch'al fine ſaria ſtato ubligato di reſt..uirla

(479.) Ciechi ſono coloro, ch'amettendo preſidio foraſtiere, nella loro fortezze, non veggono che ciò facendo, diventano ſchiavi, ceſſando d'eſſer padroni in caſa loro. E non hanno occhi da veder il futuro, coloro, che s'imbarcano nelle guerre, ſenza veder i mezzi di poterne uſcire, al voler loro. I primi ſono ſimili al cavallo, che per cacciar il cervo de' prati ſi ſottopoſe all' huomo, e ne reſtò la preda, e gli altri raſſomigliano à quelli, che vedendo nel pericolo un combattente, vi corrono, e vi rimangono morti, mentre quello che pericolava trova mezzi di campare.

 (489.) Per

Festinandum cæteris videbatur, antequam cresceret invalida adhuc conjuratio paucorum. Trepidaturum etiam Othonem, qui furtim digressus, ad ignaros illatus, cunctatione nunc & segnitia terentium tempus, imitari Principem discat.

Questo consiglio pareva senza dubio alcuno migliore, come io mi credo, che sia. La dificoltà sola è, che ove si trovano molti soldati in un Corpo, armati, rare volte è, che la sollevazione non sia nel maggior vigore ancora nello stesso principio, però molti havendo presentito che i soldati trattavano di ammutinarsi, essendo corsi con speranza di acquietare il rumore nel suo primo principio, l'hanno trovato grandissimo. Però un Prencipe in caso tale non deve porsi à pericolo, e quei che stanno lontani, sono poc' atti à spegnere quest' incendii, come quelli che in un subito si fanno inestinguibili. E' ben vero, che i Capitani e gli Uffiziali che si trovano trà soldati, hanno tempo d'acquietare il rumore, quando incominciano i ragionamenti sediziosi; perciòche come prima Ottone comparve negl' alloggiamenti de' soldati Pretoriani, la ribellione era tanto grande, che à Galba era molto formidabile. (480.)

Mà ne i popoli d'una Città, ove i mal sodisfatti sono dispersi, è precetto molto utile correr subito con i rimedii, essendo la tardanza dannosissima. Se il Rè di Spagna havesse potuto nei primi principii della ribellione di Fiandra trasferirsi in quelle Provincie, quando à Madama la Duchessa di Parma fù data da congiurati quella sediziosa supplica, non è dubbio alcuno, che quella ribellione non haverebbe, come fece, acquistato tante Città, perciòche con la prestezza si fà quel buon effetto che non si fà con il castigo, mentre mostrandosi armato, si spaventano anco quei che sono mal sodisfatti, ed haverebbero animo di sollevarsi, i dubii si dichiarano amici, e gli amici pigliano cuore: Oltre di che ne i principii, i Capi de' ribelli non possono attender ad acquistarsi seguito, mentre sono forzati difendersi dal Prencipe, ch'è loro con l'armi adosso. L'Imperator de' Turchi è vissuto in tanta pace, perche non così tosto s'è scoperta favilla d'incendio di sollevazione alcuna ne' suoi Stati, che non sia restata estinta. (481.)

Non exspectandum, ut compositis castris forum invadat, & prospectante Galba Capitolium adeat, dum egregius Imperator cum fortibus amicis, janua ac limine tenus domum claudit, obsidionem nimirum toleraturus.

Tutti consentono, che quel Prencipe, quel Capitano che hà persa la riputazione del suo Essercito, hà dato all' inimico vinto mezza vittoria. Però questa si deve conservare con ogni sorte di sforzo, poiche perduta, porge animo a gli nemici, ed invilisce gli amici. A pessimo stato si riduce quel Prencipe, quel Capitano che non hà forza da mantenersi in Campagna, e solo cerca di ritirarsi nelle fortezze, & in quelle salvarsi, e farsi forte. Non può dire con quanto cuore, con quanto ardire, e con quanto disprezzo di tutti i pericoli, e di tutte l'incommodità si assedii, si batta, si assalti quella Città, quella fortezza, ove si è rinchiuso il Prencipe, la morte ò prigionia del quale dia vinta tutta la guerra. (482.) *Però*

(480.) Per l'ordinario, le ribellioni covano per alcuni giorni prima che si formino, e se fratanto alcuna persona amata e di grande auttorità si fà avanti, e con parole efficaci, mostra il pericolo dell' impresa, opera spesso mirabili effetti. Mà chi non è grato alla moltitudine, deve fugir tali impieghi, massimè con soldati, perciòche può auvenire che vi lasci la vita.

(481.) Molti hanno creduto, che s'il Rè di Spagna fosse andato in Fiandra, non solo nel principio, mà pure quando la ribellione fù grandissima, havrebbe potuto acquetar quei popoli con la sua presenza. Jo veramente non sò, quel che se ne debba credere, perciòch' i popoli, che non sono auvezzi à veder il loro Rè, non l'amano molto. I Fiamenghi temevano Filippo II, e temendolo, senza haver speranza di perdono, si sarebbono immersi nella disperazione, mai non havrebbono deposte l'armi, che il paese non fosse stato distrutto, & i popoli sepolti nelle rouine delle proprie Città.

(482.) Quando della presa d'una Città, ove sia rinchiuso il Prencipe, dipende il fine della guerra, non

Però i Prencipi grandi hanno voluto più tosto aventurare la vita loro nelle bataglie campali, che assicurarsi in una fortezza, e sopportarvi con tanto pericolo l'assedio, con diminuzione grande della sua dignità, e della riputazione di tutto l'Essercito. Costantino, ultimo Imperatore di Costantinopoli, fù per questo biasimato, se bene la perdita di quella Città importando la rouina di tutto l'Imperio, hà havuto chi hà scusato quella sua azzione. Rouinò Lodovico il Moro, per essersi rinchiuso in Novara. Ed è stato avertito, che il Prencipe d'Oranges sagacissimo sopra tutti i ribelli de' quali s'habbia memoria, non volle mai rinchiudersi in fortezza alcuna per non esservi combattuto, mà sempre volse libera la sua persona. Fù di certa rouina à Galba l'esporre la sua persona, come fece, contro il furor de soldati, per le poche genti ch' hebbe in suo favore, che lo difendessero contro Ottone, mà anco di certissima rouina gli sarebbe stato il serrarsi in Casa, come fù sforzato di perdere e cedere il governo di Fiorenza il Duca d'Atene, che senza voler combatter con la Nobiltà e popolo di Fiorenza, si rinchiuse nel suo palazzo, e fu forzato difendersi con molta sua indignità, ricevendo infinite ingiurie dal popolo Fiorentino. (483.)

Proinde intuta quæ indecora.

PArole più tosto generose che vere, perciòche molti Prencipi grandi havendo conosciuto, che nell' imprese loro la strada ordinaria per condurle à fine dell' honore e della reputazione, era dificile, e quella della vergogna e dell' empietà più breve, facile e sicura, vi si sono appigliati, perciòche appresso i Prencipi quella cosa è honorata ed honesta *(per usar la parola Latina) ch' è utile,* in summa fortuna id æquiùs quod validiùs. (484.)

I Prencipi di Germania spauriti della grandezza dell' Imperatore Carlo V. potevano difendersi, & assicurarsi, collegandosi insieme, e chiamando aiuti forastieri di Francia. Questa era la strada ordinaria per difendersi con l'armi honoratamente. Così la famiglia di Borbone, per mantenersi grande in Francia contro la potenza dei Rè che desideravano abbassarla, e del Rè di Spagna che gl' impediva la successione di quel Regno, potea acquistarsi, seguito con quell' honorate maniere, con le quali gli altri si fanno grandi appresso i popoli, con acquistarsi l'affezzione loro, mà perche queste strade erano dificili, pericolose, e di molto dispendio, se bene honorate, pigliarono la via dell' heresia più facile, più sicura, se ben più dannosa & empia, con la quale souvertirono i popoli, appestandoli di un contagio che hà cagionato la morte di tant' anime. (485.)

Così anco gli Spagnuoli, per assicurar la Fiandra dall' armi del Rè di Francia, dove di continuo spedivano aiuti à quei sediziosi, se volevano muover guerra à quel Rè, dovevano farlo con gli Esser-

---

non v'è corvo nell' assedio che non diventi Lione. Perciò di rado si rinchiudono i Prencipi nelle fortezze, e se lo fanno, peccano contro le leggi della buona politica, che vuole, che si conservi la persona del Prencipe, come la pupilla dell' occhio. E quelli, che fanno il contrario, danno la vittoria al nemico, come fece Carlo Duca di Lorena ad Ugone Capeto, e Constantino Paleologo al Turco Bajazeto, e Lodovico cognominato il Moro à Lodovico XII, Rè di Francia.

(483.) I Capi de' ribelli, non meno ch'i Prencipi, vogliono sempre esser liberi, e quei che si rinchiudono nelle fortezze, se ne pentono spessissime volte. Giovanni di Leida, sedizioso Anabattista; ch' essendosi fatto Rè, si rinchiuse in Munster, vi fù assediato, preso, e posto in una gabbia di ferro, ove fù mangiato dalle vespi.

(484.) Egli non è sempre vero, che le cose poco honeste sieno poco sicure, quando altri non creda, che tutto quel, che fanno i Signori grandi, sia honesto, perciòche, molte volte, i Prencipi s'appigliano à cose poco honorate, per ottener ciò che desiderano.

(485.) Il Boccalini par voler biasimare i Prencipi Tedeschi, e la serenissima Casa di Borbone, io ciò, per difendersi gli uni, contro la potenza formidabile dell' Imperator Carlo V, e gli altri contro i Rè di Francia, che gli volevano abbassare, e del Rè di Spagna, che voleva escludergli dalla successione di quel Regno, si fecero heretici, in vece di chiamar i vicini al loro soccorso. Egli è vero, che quei Signori accettarono le riforme, gli uni di Lutero, e gli altri di Calvino, perche credevano, che la dottrina sola di quei Riformatori, loro additava la vita eterna; mà con tutto ciò, chiamarono in soccorso gli uni il Rè di Francia, e gli altri i Prencipi dell' Imperio ne' loro bisogni, & operarono conforme alle vera politica, dallo stesso Boccalini qui insegnata.

(486.) Non

Esserciti scopertamente, come fece Carlo V. Imperatore, e non pigliar i pretesti di Religione per farsi Padroni del mondo, e ridurre tutte le genti sotto la loro servitù; e se temevano cosa alcuna dal Rè di Francia pretendente sopra Navarra, dovevano fortificarsi, armarsi, difendersi con l'armi, e strade honorate, e lasciar correr il negozio di rebenedizzione per i suoi piedi, rimettendolo nell' arbitrio del Papa, senza impugnarla, con mostrar tanta ansietà che s'empia il mondo d'heresie, solo per acquistar titoli sopra gli Stati altrui. Hò adotto essempi grandissimi, mà forse troppo odiosi, per mostrare che i Prencipi che hò nominati, non hanno havuto considerazione, se l'imprese che si potevano fare, erano honorate, e degne della loro persona, ma solo hanno havuto riguardo, se elle erano più sicure, incaminandole per la strada vergognosa ed impia. (486.)

Vel si cadere necesse sit, occurrendum discrimini.

Può dirsi mezo superato quel pericolo, contro il quale altri mostra cuore, & animo di vincerlo intrepidamente. La viva risoluzione dell' animo spaventa incredibilmente il nemico, e la temerità ed inconsiderato ardire contro un evidente pericolo, acquista nome di prudente risoluzione, quando vien fatto con fondamento di forze, atte à superarlo. All' incontro si concede la metà della vittoria al nemico, quando s'aspetta in Casa. (487.)

I Romani non solo portarono le guerre, & i pericoli in casa altrui, ma anco all' hora che havevano il nemico Anibale in Italia, nelle viscere de' loro stati, stimarono cosa necessaria farli quella corragiosa resistenza che fecero, mandandogli la guerra, ed il pericolo in Casa, come fecero nella Reggia della famosa Republica di Cartagine. Gran debolezza mostra colui, che aspetta il male, per medicar la ferita doppò che s'è ricevuta, e per lo contrario gran coure fà a' suoi quel Prencipe, che incontra i pericoli, e cerca superargli. (488.)

Id Othoni invidiosius, & ipsis honestum.

Per ciò che sarebbe dispiaciuto ad ogni huomo buono, che con tanta sfacciatezza Ottone havesse occupato l'Imperio, e con tanta sedizione che havesse anco ammazzato l'istesso Prencipe; cosa che per lo cativo esempio, apportò poi tanti mali all' Imperio Romano, percioche Ottone fù il primo, che con l'armi, e con aperta ribellione ammazzasse l'Imperatore Romano, & occupasse l'Imperio: sarebbe anco per questo stato odiato Ottone, e sarebbe il suo delitto invidioso, che havrebbe dato ad un altro pretesto di assalirlo, con dir di voler vendicar la morte indegna di Galba. (489.)

E nel vero infelice è la condizione di quel Prencipe, che per regnar sicuramente è forzato levar la vita ad un huomo in'gne, poi ch' egli si concita contro l'invidia, e l'odio di tutti. La Regina

(486.) Non sò, se il Boccalini habbia raggione, di biasimar gli Spagnuoli in questo particolare. Chi non può vincere con l'armi deve adoprar l'industria, e non potendo gli stessi Spagnuoli, senza pericolo far guerra aperta contro i Francesi, par che non fecero male d'assalirli con l'arte. E se la Religione prohibisce il favorir le riforme, esso concede la Politica moderna, la quale loda gli acquisti tutti, e poco si cura di veder il Mondo pieno d'heresie, se solo può addirar mezzi, di poter estender i termini de de gl'Imperi, e tanti affari dar a' nemici in Casa propria, che ci lascino viver in pace nelle nostre.

(487.) Ne' pericoli grandi, può ogniuno chiaramente mostrar la sua generosità, e colui che vi va in contro, con ardire accompagnato di prudenza, merita lode grandissima. Così fecero tutti quelli, che seppero, accopiar la forza con l'ardire, e l'arte con Marte; mà perche sono pochi, tanto più lodevoli sono quelli che vi riescono.

(488.) Gl'intelligenti dell' arte militare, dicono che chi può assaltar il nemico fuori della Patria, non debbe aspettarlo in casa, come i Romani assalirono i Cartaginesi in Africa, così ne' tempi de' nostri avi i Suedesi assalirono i Moscoviti nel loro Paese; e ne' giorni nostri, chi può combattrere il suo nemico prima che venga turbare gli affari in casa altrui, ne vien lodato da tutti quegli, che sanno, che è meglio assalire, che d'esser assaliro.

(489.) Colui, che per acquistar un Regno, uccide il Rè, apre la strada ad altri per far lo stesso con lui, e veramente egli è ben giusto, che chi ammazza con la spada venga ammazzato con la stessa, perche quello è conforme à la legge di natura, & alla legge divina.

(490.) Co-

gina Maria di Scozia si rese odiosissima à tutto il Regno, per la morte che fece dar molto crudele e vergognosa al suo marito. Medesimamente Martina Madrigna Imperatrice de Greci, per essersi scoperto che haveva fatto morir di veleno Constantino figlio di Eraclio, fù scacciata dello stato, tagliatale la lingua, & al figlio il Naso. (490.)

Privati odii pertinacia in publicum exitium.

QUesti odii privati de' Ministri de' Prencipi hanno loro apportato mali infiniti, di modo che il Prencipe deve sforzarsi di haver esattissima notizia di tutti gli interessi, di tutte le passioni d'animo de suoi Consiglieri, per poter ben misurare, e far giudizio de' loro consigli, se sono indrizzati al benefizio del Prencipe, ò pure à sfogar gli odii, e le passioni particolari. (491.)

Famosissimo è l'Esempio d'un Nocolò da Napoli Consigliere favoritissimo della Regina Giouanna. Costui hebbe, mentre Urbano VI. fù huomo privato, gravi dispareri con esso lui; giõto al Pontificato Urbano, dispr ggiava Nicolò, e questo, per vendicarsi dal Papa, indusse la Regina à procaciar la creazione d altro Papa, indi nacque nella Chiesa di Dio grande scisma, ed alla fine la rouina della medesima Regina Giouanna. (492.)

Ed è fama, che molti al consiglio del Rè Cattolico, & in particolare il Cardinal di Granvela, mentre visse, per odii particolari ch' egli hebbe con alcuni signori grandi di Fiandra, dà quali haveva ricevuto molte ingiurie, irritasse e persuadesse il Rè à poco utili consigli, perche nelle cose di Fiandra cosa chiara è, che non mai inclinò affatto il Rè di Spagna, di mandar il Duca d'Alba per Governatore, dubitando di quello che accadde poi, mà Rui Gomez, Padrone si può dire della volontà del Rè, per rimaner solo in Corte, e levarsi dinanzi agl' occhi il Duca d'Alba, che superbissimo non poteva in Corte soffrir altro maggior di lui, persuadesse l'andata tanto calamitosa di quell' huomo in quelle Provincie. (493.)

Nec diutius Galba cunctatus, speciosiora suadentibus accessit.

R*Isoluzione che deve pigliarsi ne' partiti dubiosi, perciòche tratandosi nel negozio di Galba dei trè maggiori interessi ch' habbiano gli huomini, cioè della vita, della facoltà, e dell'honore, se altro*

(490.) Coloro, che sposano Regine, sono alcune volte l'oggetto della loro crudeltà, spesso del loro odio, e sempre del loro disprezzo. Giovanna I. Regina di Napoli, volendo e non potendo impedire, ch' Andrea suo marito, fosse partecipe de gli honori dovuti alla Maestà, lo fece strangolare. Maria Regina di Scozia, credendo ch' Arrigo d'Arlas suo consorte, volesse opporsi alle di lei delizie, l'odiò infinitamente, e lo costrinse d'andar à vivere in un Castello, che da lei haveva ricevuto in dono. E Giovanna II. anche lei Regina di Napoli disprezzando Giacomo di Borbone, Conte della Marca, l'obligò à farsi Frate, & à morir in un Monastero, benche tutti quei Signori fossero di sangue Regio. Le altre non sono state migliori, & al parer mio, quel, ch'è nato in una fortuna minore, sarà più felice, se restarà nel suo stato, che se diventarà marito d'una Regina senza esser Rè.

(491.) Hò sentito dire, che le guerre, che sorsero trà la Francia e l'Inghilterra, mentre regnavano Lodovico XIII. e Carlo I. procedettero, dall' odio particolare de' primi Ministri di quei potenti Monarchi. Il Ricelieu, vedendosi Cardinale, credette esser magiore del Duca di Bokingam, e scrivendoli lo volse trattar come molto inferiore. Indi l'Inglese Signor generoso, sentendosi offeso al vivo, tanto oprò verso il suo Rè, che l'inviò con una potentissima armata al soccorso della Rocella, e cagionò molti mali ad ambe le Corone.

(492.) Bodino dice, ch'il Papa Clemente VI. fù Francese, della Casa di Tureno, e così essendo la Regina Giovanna, anche lei Francese, hebbe poca raggione d'esserli nemico, e di concortere all' elezione d'un Antipapa. Mà le femine impudiche, sono capaci di far cose essorbitantissime, volendo compiacere à loro favoriti.

(493.) Egli è vero, ch'il Granvela, Vescovo d'Arras, e poi Cardinale, fù odiato da' Signori Fiamenghi, e che ne ricevetre disgusti assai, perche non potevano soffrire, ch'una persona di nascita molto inferiore alla loro, godesse i maggiori carichi, e fosse loro superiore. Mà non sò, se sia credibile, che tai disgusti habbino potuto tanto nell' animo di quel Prelato, che per vendicarsi habbia voluto distruggere quelle Provincie, sin alhota le più fiorite della Christianità.

tro essendosi appigliato ad un partito vile, n' esca perdente, perde tutte trè, la dove appigliadosi alla risoluzione più honorata, se accade ch' egli rouina, perde solo la vita e l'havere, restandogli l'honore d'haver almeno in quelle sua ultima azzione operato coragiosamente, e da huomo forte. (494.)

Præmissus tamen in castra Piso, ut juvenis magno nomine, recenti favore, & infensus Tito Vinio, seu quia erat, seu quia irati ita volebant, & faciliùs de odio creditur.

E' *Cosa usitata di mandar à soldati sollevati, e popoli ribellati sogeti grandi, e grati ad essi, & nemici di quei, de' quali essi soldati e popoli si chiamano mal sodisfatti. Così il Prencipe d'Avellino fù ottimo stromento in Fiandra per acquetare i soldati ammutinati, come quello ch'era gratissimo appresso quelle militie, e fece buonissimi effetti. Mà Pisone non veggo che havesse altra grandezza, che la nuda adozzione, senza l'aiuto d'alcuno, e non vedo che Tacito dica mai, che i Pretoriani fossero disgustati di Tito Vinio, anzi havèndo egli favorito l'adozzione nella persona di Ottone, ed essendo Ottone da essi soldati stato fatto Imperatore, havevano più tosto occasione di amarlo, che di odiarlo.* (495.)

L'Elezzione di Pisone à i soldati Pretoriani sarebbe stata utile, e prudentemente fatta, se ciò fusse accaduto, perche i soldati s'havessero eletto altro Imperatore, mà mentre Galba e Pisone sapevano, che Ottone era negl' allogiamenti de' soldati digià creato Imperatore, non sò con qual speranza si ponesse à tanto pericolo Pisone, di dare la persona sua nelle mani à quei soldati, che tanto l'havevano offeso, perciòche era più da credere, che per sicurezza di Ottone havessero ammazzato Pisone, che Ottone per assicurar l'Imperio à Pisone, poiche da Ottone come beneficato da essi, non potevano sperare se non gran premio, mà castigo da Pisone, per l'inguria che gli havevano fatto, la qual non si sarebbe dimenticata Pisone, nè haverebbono corretti i soldati, con la morte di Ottone, perciòche la misericordia de' Prencipi non arriva à perdonare delitti somiglianti. (496.)

Multi arbitrabantur compositum auctúmque rumorem, mixtis jam Othonianis, qui ad evocandum Galbam læta falso vulgaverint.

H*Anno usato i Prencipi, e Capitani degli Esserciti, grandissimi artifizii, per tirar l'inimico alla battaglia, all' hora che essi si conoscevano superiori, e speravano la vittoria, mà per lo contrario gli altri hanno rifiutato anco gl' inviti, e le disfide fatte, rispondendo che guerreggiavano, e combattevano invitati dalla buona occasione, e del vantaggio, e non dal desiderio dell' inimico; anzi hanno pigliato questo precetto per sicuro, di non far cosa ch' essi conoschino che sia desiderata, e bramata dal nemico, stimando il dar sodusfazzione, tutto sia disavantaggio.* (497.)

Cosa

(494.) In questa occasione Galba operò da persona magnanima, e la sua azzione è degna, d'esser imitata d'ogni persona honorata, e generosa.

(495.) In ogni occasione, le persone grate operano più dell' altre, perche vengono con maggior pazienza udite, e le loro parole più facilmente credute. Perciò nell' anno 1647. essendosi ribellati i Tedeschi dell' essercito di Francia, ch'era in Germania, proposi a' Signori Ambasciatori, che trattavano la pace in Westfalia, d'inviarvi un Prencipe Tedesco da loro amato, col quale mi trovavo io, e mi fù risposto, che dalla Corte v'era stato provisto. Mà certo il consiglio che diedi era l'unico rimedio, che si doveva applicar à quel male, quel della Corte non havendo operato nulla.

(496.) Pisone fece un fallo, in questa occasione, e chiunque si porrà trà le mani de' suoi nemici, ne farà un altro. Mà in quel estremo, forse non seppe quel Signore à qual partito appigliarsi, & elesse il peggior.

(497.) Indegno del suo uffizio sarebbe il Generale, che per sodisfar al voler del suo nemico, porria in pericolo l'honor proprio, l'utile della Patria, e la gloria del suo Signore. Altrimente fanno tutti quelli, che ne' tempi nostri conducono gli esserciti, e ne acquistano riputazione.

(498.) Ne'

Coſa che ſe haveſſe ſcoperto Galba, lo doveva mettere in parte geloſa, che il deſiderio che havevano gli Ottoniani, ch'egli uſciſſe in campagna, non procedeva d'altro, ſe non dalla ſicura ſperanza che havevano di vincere combattendo, e che ſe Galba ſi foſſe ſerrato in Caſa, e fortificato nel palazzo, ſi dificoltava loro la vittoria, perciòche dubitavano, che ſe ſi dava campo à Galba, che il Senato e popolo Romano ſi ſarebbono pure alla fine commoßi dall' indignità di vedere l'Imperatore loro vecchio, di fama tanto honorata, di nobiliſsimo ſangue, coſi mal trattato da pochi ſoldati, e dalla vergogna ancora, che l'Imperio Romano acquiſtato con tanta virtù, di tanta dignità, e ſpavento appreſſo tutte le nazioni, col eſempio di Ottone doveſſe eſſer di colui, che ſe lo haveſſe acquiſtato, e però dice Tacito, ſcelera impetu convaleſcere. (498.)

Che conoſcevano gli Ottoniani, che l'impreſa loro cominciata la matina, doveva eſſer finita il medemo giorno, non havendo maggior nemico che dar tempo à Galba. (499.)

Di modo che poßiamo concludere, che nelle fazzioni della guerra, fà biſogno che il Capo uſi altretanta diligenza, in ben ſcoprire i diſegni, e deſiderio de' nemici, come in ben riſolvere le azzioni proprie, onde Conſalvo di Corduba gran Capitano, mentre moſtrò i conti della ſua amminiſtrazione, del denaro ſpeſo nell' acquiſto del Regno di Napoli, mancando gran ſumma di denari al conto, e chiedendogli il Rè ſuo Signore, gli riſpoſe d'havergli ſpeſi in ſpie, per ſaper i fatti ed i diſegni de' nemici di ſua Maeſtà, e che queſti denari che non ſi vedevano ne conti, havevano dato à ſua Maeſtà l'utile, & ad eſſo Capitano la gloria di coſi bel Regno. (500.)

Tum verò non populus tantùm, & imperita plebs, in plauſus & immodica ſtudia, ſed Equitum plerique ac Senatorum, poſito metu incauti, refractis palatii foribus ruere intus, ac ſe Galbæ oſtentare, prærreptam ſibi ultionem querentes. Ignaviſſimus quiſque, & ut res docuit, in periculo non auſurus, nimii verbis, linguæ feroces, nemo ſcire, & omnes affirmare, donec inopia veri, & conſenſu errantium victus, ſumpto thorace Galba, irruenti turbæ neque ætate, neque corpore ſiſtens, ſella levaretur.

Le riſoluzioni grandi & importanti non ſi devono fare ſopra vane & incerte nuove, mà ſopra veri fondamenti, ſodi e ſtabili, deve il Prencipe aventurare la vita e la fortuna ſua. Che infelicemente anco in queſt' ultima riſoluzione ſi portò Galba, perciòche doveva mandar meßi fidati & à poſta, ſopra la relazione de' quali, come vere e ſicure, doveva fare le ſue deliberazioni, & eſeguirle con celerità, perciòche ſi delibera ſodamente, e preſto s'eſeguiſce. E' ben vero, che ogni eſtremo eſſendo vizioſo, ſi deve fugire quella tardanza, quella troppo longhezza, nel voler troppo accertarſi di tutte le coſe avanti che ſi faccia deliberazione alcuna; coſa che fù notata per difetto nel Duca d'Alva, al qual giongendo nuova di molti diſordini in Fiandra, deli-

(498.) Ne' pericoli ſimili à quello, ove ſi trovava Galba, chi hà tempo hà vita. Doveva dunque fuggire la battaglia, fortificarſi nel ſuo Palazzo, per aſpettar del tempo il rimedio, che non poteva trovar nella debolezza de ſuoi ſoldati.

(499.) Il Capo delle ribellioni non hà maggior nemico ch'il tempo, perciòche la furia de' ribelli, non venendo adoperata nel medeſimo tempo, che naſce, s'indeboliſce, e queſti riconoſcendo l'error loro, ritornano nel primo ſtato, e ripigliano la briglia dell' ubbidienza.

(500.) In queſte poche parole del Boccalini, ſi debbono notar due coſe. La prima che crede ch'il Gran Capitano ſpeſe molti denari al ſuo Rè appartenenti, per pagar i ſoldati; & io credo, che le ſpeſe che ſi fecero, furono nell' aparato della flotta, e delle levate, perciòch' eſſendo nel Regno di Napoli pieno d'ogni bene, non dava ſalario a' ſuoi ſoldati, che ſi pagavano con le proprie mani. La ſeconda coſa è, che dà la Maeſta al Rè Ferdinando, & i Rè di Spagna non goderono quel titolo ſin tanto, che l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria vi regnò, & in Portogallio, Don Sebaſtiano fù il primo ch' accettò il titolo di Maeſtà. Una coſa concederò volentieri al Boccalini, cio è ch'il Cordova ò Corduba ſpeſe molto nelle ſpie, perche ſenza eſſe, non ſi può felicemente guerregiare.

deliberava molto tardi il rimedio, & à chi gli faceva instanza della risolutione rispondeva **no es nada** *il che passò in proverbio, è fù da soldati degli Paesi ribelli scritta per motto nell' Insegne militari, burlando la molta tardanza del Duca, nel provedere à i mali che udiva.* (501.)

Obvius in palatio Julius Atticus speculator, cruentum gladium ostentans, occisum à se Othoneum exclamavit: & Galba, Commilito inquit quis jussit? insigni animo ad coërcendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, adversus blandientes incorruptus.

La propositione, che quel Prencipe che incrudelisce contro il suo sangue, e che ammazza il Prencipe suo successore, dà un pugnale in mano ad un terzo, acciò uccidà lui, è verissima; onde è che Ottone nell' homicidio fatto nella persona di Galba, apprì la porta, è spianò la strada à Vitellio, di poter fare giuridicamente ad Ottone quelle che Ottone haveva fatto à Galba. Mà queste parole di Galba, Commilito quis jussit? *nella prima apparenza hanno molto di magnanimo, e come dice Tacito, dell' intrepido: mà se vorremo considerarle bene, trovaremo che sono sciochissime, e dette fuori di proposito, e di tempo; perciòche qual licenza faceva bisogno in una simile occasione ad un soldato?* (502.)

Ottone non era Prencipe, mà era privato, voleva occupare l'Imperio, e non solo non era delitto e temerità l'ammazzarlo come ribello del suo Prencipe, mà sommo merito; anzi chi poteva ammazzarlo con tutti i suoi seguaci, e non lo faceva, commettea delitto, come disse Pisone à' soldati di quella Corte, inanimandogli ad armarsi contro Ottone, perche quiescendo, commune crimen facitis. *Galba donque non doveva in modo alcuno rispondere à quel soldato, il quale non haveva dato cativo esempio, con ammazzare un Prencipe con danno della vita di Galba, (per lo mal esempio che s'introduceva di sparger il sangue de' Prencipi, il quale per le ragioni che hò detto di sopra, deve esser tenuto venerando e Sacrosanto) mà haveva fatto azzione buona, di ottimo esempio, havendo ammazzato Ottone ribello, e spaventato gli altri ambiziosi, che havevano ardire di occupar l'Imperio.* (503.)

Certamente ch' io parrò forse troppo libero al Lettore, oppugnando certi concetti di Tacito, quali alle volte non paiano detti molto à proposito, mà il Lettore potrà essaminare il mio parere & appigliarsi à quello che gli piacerà migliore, perciòche io non affermo il parer mio per buono, solo lo metto in consideratione del Lettore, perciòche io stimo che costui meritasse così che diceva d'haver ammazzato Ottone, come quei che uccisero Ninsidio Sabino, che volle occupar l'Imperio doppò la morte di Nerone; perciòche affatto fuor di proposito mi paiono quelle parale, insigni animo

(501.) Nelle cose di molta importanza, bisogna andar conforme al proverbio *festina lentè*, cioè che bisogna saper le cose da persone degne di fede, non credere ad ogniuno, e sapendo la verità, adopiar i mezzi convenienti con la prestezza, che richiede l'importanza del negozio. Così potrà il Signor prudente evitar il fallo di Galba, nel troppo presto credere, e quello del Duca d'Alva nel credere troppo tardi.

(502.) Nella guerra, hanno i soldati, non solo licenza d'uccidere il nemico del Prencipe, mà pure faccendolo con animo intrepido, ne sono lodati. Perciò non loda il Boccalini nè anch' jo lodo, le parole di Galba, che domanda à quello che diceva d'haver ammazzato Ottone, chi glielo havea comandato. I soldati tutti, essendo à fronte del nemico, hanno licenza d'essercitar il loro valore, & di dar à loro commilitoni animo di far lo stesso in ogni occasione,

(503.) Hò letto, ch'un Cavalliere si presentò ad Arrigo Rè di Navarra, e gli offerì d'andar ad uccidere il Duca di Ghisa, se ne fosse contento. Alhora quel generoso Rè disse. Signor non vi stimerò mai, nè per amico mio, nè per huomo d'honore se havrete tali pensieri. Nella battaglia, egli è lecito d'ammazzar i nemici, altrove devono sempre esser sicuri delle mani di soldato honorato: Se dunque Giulio Attico havesse ucciso Ottone da traditore, nel suo letto, havrebbe dato cattivo essempio à gli altri, e la vita de' Prencipi non sarebbe stata sicura, ne' loro Palazzi, mà havendolo ucciso come diceva nell' essercito, non meritava biasimo, anzi era degno di lode.

(594.) Il

mo ad coërcendam militarem licentiam, *e tanto più non doveva dir queste parole Galba, quanto più che nel fervor maggior della ribellione, mentre tutta la Città era in arme, e da un suo soldato gli fù detta la morte di Ottone.* (504.)

Che pur se ciò fosse accaduto nella pace, ò con machinazione di veneni, di congiure, e da mezzi instigati con denari ciò fusse stato esseguito potea Galba dolersi con uno che havesse eseguito cose che arreccavano carico all' honore, poiche Tiberio benche gli fosse proposto da uno di voler ammazzar di veleno Arminio, disse, non fraude, neque occultò, sed palam & armatos Populum Romanum hostes suos ulcisci. *Che se bene il Prencipe d'Oranges, per esser stato così ostinato, contro del suo Rè, e per la sua molta ostinatezza meritava con ogni fraude esser ammazzato, vi furono di quelli, che desiderarono maggior grandezza d'animo nel Rè di Spagna, perciòche con quell' azzione di pagar denari à chi uccidese quel suo Sollevato, si diede occasione, e si aprì la strada à nemici suoi, di macchinar contro la vita di Don Giovanni d'Austria, e del Duca di Parma.* (505.)

Haud dubiæ jam in castris omnium mentes, tantúsque ardor, ut non contenti agmine & corporibus, in suggestu in quo paullo ante aurea Galbæ statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent. Nec Tribunis aut Centurionibus adeundi locus.

E *Con molta prudenza tenevano i soldati tanto custodita la persona di Ottone, e con tanta gelosia la guardavano, perciòche dalla salute del Capo loro dependeva la vita di tutta quella milizia, meritava che la guardassero con isquisita accuratezza, e tanto maggiormente, quanto dipendendo la vittoria di Galba non dal combattere, e vincer tanti soldati, quanti erano i Pretoriani, cosa che haveva qualche dificoltà, mà dalla sola rouina del Capo della ribellione, doveano credere che tutte le macchinazioni, tutte l'insidie si sarebbero usate per levar loro, la cagione di tanti scandali, l'Autore di tanta sollevazione. L'Arciuescovo di Lione, primo Consiglier della ribellione del Duca di Ghisa, trovandosi in Blois ove anco il Rè Arrigo era, che vi haveva convocati gli Stati, avisandosi con quel suo gravissimo ingegno, che con la rouina del Duca, rovinava tutta la fabrica di quella ribellione, non mai approvò che egli si ponesse in mano del Rè offeso, e lo persuadeva à levarsi di là, e gli raccordava, che i Capi de' negozii grandi com' era quello, ch' egli haveva per le mani, corrono di continuo gravi pericoli, poiche per acquistarsi premio appresso il Prencipe, molti sono quei, che gli congiurano contro, come fù molte volte congiurato contro quella del Prencipe d'Oranges, talmente che egli fù finalmente ucciso da uno, per acquistarsi la grazia d'un grandissimo Rè. E tanto più i soldati dovevano haver cura d'Ottone, poiche non havevano ben nota, e sicura la fede de' loro compagni, uno de quali per acquistarsi premii appresso di Galba, haverebbe potuto facilmente, accostando segli com' amico, ucciderlo.* (506.)

Stre-

(504.) Il ragionamento di Boccalini mi par degno della di lui riputazione, e chi lo leggerà con attenzione, sarà forse del mio parere.

(505.) Non credo, che si confaccia alhonor d'un Monarca, l'appostar traditori, per uccidere un Signore c'ha l'armi in mano, e comanda un essercito contro il suo Prencipe. Più degno è di tal Potentato, opporli forze bastevoli di combattere e di vincerlo col valore, perch' ogni assassinamento è di cattivo essempio.

(506.) Havendo Boccalini ragionato altrove, delle congiure, e detto con molta prudenza, quali sieno le più pericolose, non vi voglio aggiugner qui cosa niuna. Perciòche egli stesso disse, che dalla conservazione del Capo, dipendeva quella de' soldati Pretoriani. Qui dirò solamente, che Pietro di Pinac, ch' è stato l'ultimo di sua Casa, fù innalzato al più sublime grado d'honore, dal Rè Arrigo III. e che, non potendo sottoporsi al Duca di Spernone, cascò nella disgrazia del Rè. Indi abbracciò il partito della Lega, e doppò la morte del Duca di Ghisa, hebbe i sigilli del Cardinal di Borbone, che la Lega chiamava Rè, sotto il nome di Carlo X. Egli fù nulladimeno poco amico de gli Spagnuoli, perciò essi impedirono

Strepere cuncta clamoribus & tumultu, & exhortatione mutua, non tanquam in populo ac plebe, variis segni adulatione vocibus, sed ut quemque affluentium militum aspexerant, prehensare manibus, complecti armis, collocare juxta, praeire sacramentum, modo Imperatorem militibus, modo Imperatori milites commendare.

Colui riuscirà facilmente vittorioso di qualsivoglia ardua, e grand' impresa, che saprà interessar i soldati nella vittoria, talmente, che non tanto per sodisfar à quell' obligo, che devono al suo Prencipe di combatter valorosamente, quanto per loro particolari interessi menaranno le mani, non è possibile resistere à soldati tali; perciòche non altra cosa più fù cagione della grandezza della Republica Romana, quanto che i soldati legionarii combattendo con ardir soprahumano per la patria, riportorono vittoria d'ogni nemico. (507.)

Nell' ultima guerra di Fiandra, essendosi ammutinati i soldati Italiani à Siechen, l'Arciduca Alberto, ancor che ne fusse disuaso da molti suoi principali Ministri, fece risoluzione di ridurli all' ubbidienza con la forza, e volle oppor loro la fantaria Spagnuola, & un giorno si fece una grossa scaramucia trà di loro; e scrivono che quei Italiani non huomini quel giorno, e soldati ordinarii, mà sembravano demonii con l'armi in mano, perciòche ancorche il fante Spagnuolo sia ardito, spedito, sagace e destro, nondimeno così passò la cosa quel giorno, come se i fan ulli, e le Donne havessero combattuto con gli huomini armati. Tanto dunque può il menar le mani per la salute della propria vita, per la gloria della sua nazione, che si ritirorno gli Spagnuoli con perdita di 40. Uffiziali. Egli è Capitano à se stesso, ed hà bisogno che più tosto altri lo raffreni, che gli faccia animo, come facevano questi soldati, i quali conoscendo d'haver cominciata un azzione, che se non haveva felice fine, apportava à tutti certa rouina, tutti facevano l'Uffizio loro esquisitamente. (508.)

Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, jacere oscula, & omnia serviliter pro dominatione.

Non integrità, non gravità, mà superbia & ignoranza grande è non accommodarsi à tempi, ed abbassarsi per poter meglio essaltar la sua persona. Hò detto altrove, che in Roma sono stati conosciuti alcuni Prelati, di costumi così austeri, che hanno dificoltata la strada alle grandezze nella persona loro, la qual deve essere con gli ossequii, e col humiliarsi à chi può esser di giovamento, e con servire i Patroni spianata e facilitata, perciòche honoratamente s'invilisce, e s'abbassa à tener conto di soggetto anche vile, chi lo fà per facilitar la sua grandezza. (509.)

Mi sovviene del Cardinal Facchinetti, che poi fù detto Innocentio IX. il quale non mai in contrava Martino Capelletti Auditor del Cardinal Montalto, che non gli dicesse, Jo vi ricordo la causa commune, volendo inferire, che lo tenesse vivo nella memoria del suo Signore, e gli lo tenesse ben affetto

dirono che Sisto V. e poi Clemente VIII. non gli dessero il Capello di Cardinale. Poscia impedì anche egli, che l'Infanta Isabella non fosse Regina di Francia; persuase al Duca d'Umena di far pace con Arrigo IV. ed havendo offeso quel Rè, in molte occasioni, lo servì in questa, e morì nel principio dell' anno 1599. essendo stato uno de' più eminenti huomini di quel secolo, e forse i futuri non vedranno il suo pari.

(507.) Gli ammutinati paiono Leoni, perciòch' essendo in quei termini, bisogna vincere ò morire, & alhora stimano d'esser meglio morire con l'armi in mano, che de finir la vita trà quelle del Boja.

(508.) Essendo vero, che nelle ribellioni, ogni fantaccino può paragonarsi col più valoroso Uffiziale, & ogni Uffiziale agli Heroi, non mi stupisco che la fanteria Italiana sia rimasta vincitrice, in questa occasione, ove tutti combatterono desperati.

(509.) Chi non sà abbassarsi, non sa pure ingrandirsi. L'uno dipende dall' altro. Hò conosciuto un Signore Italiano, che diventò il maggior Gigante d'una Corte Regia, perche seppe humiliarsi nelle occasioni. Molti altri restano pigmei, perche vogliono parer più grandi di quel che sono. E quei che sono stati nelle Corti, sanno, che non è viltà il far serviggio à quelli che ci possono inalzare, ben che siano di condizione alla nostra inferiore.

(510.) Se

fetto verso di lui. Roderigo Borgia Vice-Cancelliere, e Nipote di Calisto III. havendo condotto nella sede vacante di Innocentio VIII. la prattica del suo Ponteficato a termine tale, che non gli mancava altro che il voto, ed il seguito degli amici del Cardinal Sforza, fratello di Ludovico Duca di Milano, per esser creato Papa; fece però proferire grandissima quantità di denari ad Ascanio Sforza, il suo palazzo nel Pellegrino, il quale fino al giorno d'hoggi possiede la medema famiglia di Sforzi, tutti gli abbigliamenti che in esso palazzo si ritrovavano, con una ricchissima guardarobba, e la Vice-Cancellaria; e perche non potè far acquisto di lui con tutto che havesse fatte tante proferte, il medemo Cardinale Roderigo fù una sera alla Camera del Conclave, dove si trovava il Cardinal Sforza, e con tutto che havesse inteso ch'egli si trovasse alla segetta, dove si fanno i bisogni del Corpo, nondimeno quel Cardinal Spagnuolo nell' entrar dentro si gettò à piedi del Cardinal Ascanio inginocchioni, e con le maggior sommissioni che potea fare, supplicò quel gran Cardinale, che fosse contento à non mancarli in tanto suo bisogno, il che fece il Cardinal Sforza, se bene poi per occulto giudizio di Dio con poca sua sodisfazzione, e Roderigo ne venne sommo Pontefice. (510.)

Dico bene che altri deve fuggire l'estremo d'invilirsi tanto nell' affettar una dignità, che stomachi quei che la devono conferire, nè meno star di modo sul severo, che sia lo stimolo dell' honore di non commettere indignità interpretata superbia; perciòche poco saggio, e molto ostinato, ed inimico della propria salute e grandezza fù stimato Gualtieri, il quale havendo perduta una bataglia, ed essendo rimasto prigione nelle carceri di Ridolfo, lo visitò questo, e gli disse, che l'haverebbe di prigione liberato, quando gli fossero da lui confermati gli Stati che teneva in pegno, de' quali gli ne farebbe homaggio, e sarebbe suo feudatario: alla qual larga promessa rispose Gualtieri; che non si trovava al mondo nè bene, nè honore così grande, che havesse voluto ricever per mano di sinil huomo, com'egli era, onde adiratosi Ridolfo, che un suo prigione lo trattasse così male, gli si aventò adosso, e lo ferì con un coltello, che haveva in mano. Scrivono che Gualtieri entrò in tanta smania per questo, che sciolse le ferite che haveva ricevute nella bataglia, nella quale com' hò detto egli fù vinto, e morì poco doppò, perdendo per la sua bestialità il Regno e la vita. (511.)

Ed il medesimo Alessandro VI. all' hora ch'egli ricevè in Roma Carlo VIII. Rè di Francia, scrive colui che compose i suoi diarii, che quando fù entrato il Rè nella stanza del Papa, egli contro quel che doveva fare, ed il solito de' Papi si levò da sedere, e stette in piedi con il berettino in mano lungo tempo fino che il Rè gli parlò; il qual atto conosciuto dal Maestro di cerimonie indegno d'un Papa, ne auverti sua Santità, la quale rispose queste formali parole; levatevi di qua, sete una bestia, non voglio che voi guastiate i fatti miei; poiche conosceva quel sagacissimo Papa, che dove era tanta forza di un Rè, era bene di non star in tante convenienze, per accomodare, e non difficoltar il negozio principale. (512.)

Quis

(510.) Se tutto quel, che ci dice qui il Boccalini è vero, non sò come può dir altrove, lo Spirito santo haver parte nell' elezzione de' Papi, e mi stupisco, che colui, che tanto grida contro le Riforme, nate dagli abusi che si veggono ogni dì nella Chiesa Romana, non s'arrossisca di scrivere cose tali, benche verissime; perciòche dalle sue parole, i Riformati imparano cose, che non sapevano, e non volevano sapere, e che tanto dishonore portano à Ministri della Chiesa Romana già più che molto sgridati.

(511.) Quello può chiamarsi prudente, che nelle sue azzioni, osserva una lodevole mediocrità. I Cardinali che troppo s'abbassono per ottenere il suffragio de' loro Colleghi, vengono poco stimati, e quelli, che con arroganza, pajono disprezzar gli honori, se ne rendono indegni. I Rè stessi, e sovrani Potentati, devono misurar le azzioni loro con la felicità, ò infelicità de' tempi, e operare conforme alla prudenza. Pazza dunque fù l'arroganza di Gualtieri Rè di Napoli, che potendo, con due parolette, conservarsi il Regno, e la vita, nol fece, perche credette indegno del suo grado, di parlar cortesemente col suo nemico vincitore. Altrimente fece il Rè Francesco, il quale guardando una bella mediocrità seppe congiugnere l'honor di Rè, con l'humiltà di prigione senza farsi torto.

(512.) Il Papa Alessandro VI. fù più prudente, ch'il Maestro delle ceremonie, e che lo Scrittore, che compose i suoi diarii, perche questo scrive, ch'il Rè Carlo VIII. essendo nella stanza del Papa, questo, contro quel che doveva fare, si levò in piede, e vi stette col berretino in mano, mentre il Rè parlò, e quello perch' auvertì sua Santità, che faceva contro il decoro, honorando così il Rè. Pochi Papi havevano visto un Rè vittorioso in Roma, e pregato da' Cardinali di voler spogliarlo del Papato, e perciò si può

dir,

Quis ad vos processerim, Commilitiones, dicere non possum, quia nec privatum me vocare sustineo, Princeps à vobis nominatus, nec Principem alio imperante.

NEl primo libro degli Annali del nostro Auttore sopra quelle parole, Primum facinus novi Principatus, fuit Agrippæ Postumi cædes, *habiamo discorsò à sufficienza, e provato con molti essempii, che non mai si domina sicuramente quello Stato, che hà un altro suo Prencipe ò scacciato, ò dentro il Regno vivo, ò vero vive la sua stirpe, ed hanno usato i Tiranni ordinariamente spegner tutto il sangue de' Prencipi, à quali hanno occupato lo Stato, ò con ponergli in perpetue carceri, come fece Ludovico XII. con Ludovico il Moro, ò con fargli accostare, come fecero gli Spagnuoli con il Duca di Calabria, con il dargli una moglia sterile.* (513.)

Mà molto più mal sicuro si ritrova quel Prencipe, il quale commınciando ad occupar uno Stato, piglia il nome di Rè, vivendo l'altro, e trovandosi armato, come molte volte è accaduto nel Regno di Napoli, perciòche chiara cosa è, che quando la guerra è terminata con altra composizione, che della rouina dell' una delle parti, non è stata mai sicura, come fù veduto all' hora, che due gran Rè di Francia e di Spagna si divisero il Regno di Napoli, che mai potessero accordarsi, che i Francesi ne furono alla fine scacciati: Mà Ottone si trovava à termine tali, che faceva bisogno che egli perdesse la vita, ò la togliesse à Galba, se voleva dominar sicuro. (514.)

Auditisne, ut pœna mea & supplicium vestrum simul postulentur? adeò manifestum est, neque perire nos, neque salvos esse, nisi una posse.

ADonque per acquietar un ribello & un Popolo sellevato, è bene mostrar castigo molte volte, e molte volte promettere indulto e perdono; mà verso il Popolo è sempre util cosa publicar general perdono, e con essi disarmar il capo loro, perciòche s'egli è gagliardo, è molto difficil à superare, ogni volta che gli vien fatto di far ostinar i ribelli nella sollevazione, e solo in questo usano ogni artifizio di ridurre i Popoli à commetter misfatti tali, che disperino del perdono, e mai si fidino della clemenza del Prencipe, tutto à fine di haver i Popoli fedeli, e dove essi si servono della leggerezza de' Popoli, per ministri della propria ambizione, così fanno credere d'essersi esposti à tanti pericoli, per benefizio di essi Popoli, e di voler morir con essi loro, come si può notare dalli artifizii usati ultimamente dal Prencipe d'Oranges, e dal Duca di Ghisa, per haver, sempre pronti i Popoli ribellati alla loro volontà. (515.)

Hor-

dir, che fece quel che doveva far in quella occasione. Ed il Maestro delle ceremonie non considerò, ch'In quel tempo, il Papa non poteva, e non doveva far altro.

(513.) L'isperienza insegna à tutti gli huomini, che mai non regna sicuramente colui, ch'essendosi impadronito d'uno stato, vi lascia i pretendenti. Filippo II. lasciò in Portogallo la Casa di Braganza, che vi haveva gagliarde pretensioni, e benche lui, e Filippo III. suo figlio, habbino goduto quel Regno, Filippo IV. n'è stato spogliato ne' tempi nostri. Perciò credono alcuni Politici, che quel gran Rè peccò contro le regole della prudenza, in quella occasione. Mà l'essempio di Lodovico il Moro non quadra qui, perciòche quel Prencipe havea figliuoli, il quale poco doppò la prigionia del Padre, furono restituiti nel Ducato di Milano.

(514.) I Rè di Francia e di Spagna, facendo la guerra per acquistar con forze e spese communi, il Regno di Napoli, non volevano distruggere l'un l'altro, nè credevano dover far male l'uno all'altro, per mantenersi nel trono, mà di guardar ogniuno quel ch'à lui era stato assegnato, quando ne' pattuirono l'acquisto, e perciò mi par che quel essempio non conviene con quello di che si trata in questo luogo.

(515.) Tutti quelli che seminano ribellioni trà Popoli, cuoprono la loro ambizione, dal bene ch' i popoli debbono sperare da quelle, ed acciochè non si lagnino, delle pene da loro sofferte, dicono i Capi, che essi soli maggior danno ne sentano, che tutti gli altri insieme, e che solo l'amor loro verso la patria, e verso la misere plebe, gli hà indotti à tal pericolo. Mà le storie insegnano à bastanza, che tutti i Capi de' sollevati, sono stati ambiziosi. Devono dunque i popoli esser molto circospetti in tal caso, e non lasciarsi ingannar, sotto il bel pretesto del ben commune, che si trova sempre convertito in miseria grandissima.

(516.) Galba

Horror animum ſubit, quotiens recordor feralem introitum, & hanc ſolam Galbæ victoriam, cum in oculis Urbis decumari deditos juberet, quos deprecantes in fidem acceperat.

SIaſi uno ſcelerato, e meritevole di qualſivoglia grandiſſimo caſtigo, che quando ſotto la fede è dal Prencipe ingannato, e non gli mantiene il perdono promeſſo, egli ne acquiſta infinito biaſimo, ed il reo ancorche degno di pene maggiori, merita molta compaſſione, perche il mancamento della fede Regia nel Prencipe, è ſtimato così grave, che molto più è abborrito che tutti i delitti e ſceleratezza di colui, à chi s'è mancato; onde ancorche gli Spagnuoli ammutinati in Sicilia, per molti loro delitti foſſero degni di ogni ſeveriſſimo caſtigo, nondimeno diſpiacque in eſtremo al conſiglio di Spagna, che Don Ferante Gonzaga, doppò così ſolenne perdono e giuramento fatto nel Sagroſanto Sacrificio della meſſa, gli haveſſe puniti con tanta ſeverità, temendo più toſto dell' error degli huomini, che della promeſſa ch' egli haveva fatta à Dio con tanta ſolennità, e nel coſpetto di tante genti. Così molto à tempo ricorda Ottone queſta crudel infedeltà di Galba, à fine che i ſoldati non ſi laſciano ancor eſſi placar da indulto e perdono alcuno da quel Prencipe, che non ſà mantenere la fede. (516.)

Quæ uſquam Provincia, quæ caſtra ſunt niſi cruenta & maculata? aut, ut ipſe prædicat, emendata & correcta? Nam quæ alii ſcelera, hic remedia vocat, dum falſis nominibus ſeveritatem pro ſævitia, parſimoniam pro avaritia, ſupplicia, & contumelias veſtras diſciplinam appellat.

IN Roma, dove accade la più ſpeſſa e frequentata mutazione de' Principi, che ſi vegga in altro Stato, che habbi il Prencipe una ſuprema auttorità, com' hà il ſommo Pontefice nel ſuo Stato temporale, ſopra la vita de' ſuoi ſudditi, ſi veggono ſtravaganti modi di governo, poiche tutti ſono ſtati d'animo di riformar il Mondo, con le ſole forche e mannaie; ond' anco ne' primi giorni del Pontificato, ſi ſono riſoluti di far eſſecuzioni di giuſtizia in tanta quantità di huomini, che à miei giorni ſi viddero 40. impiccati in una ſola mattina. Spettacolo indegno di Prencipe Eccleſiaſtico, percioche la giuſtizia de ſommi Pontefici, almeno per dar eſempio agli altri Prencipi Chriſtiani, deve eſſer meſcolata in quella miſericordia, che così ſpeſſo uſa con noi quel Dio immortale, di cui eſſi ſono Vicarii, onde in vece d'eſſer tenuti ſanti, ſono ſtimati crudeli, onde fa biſogno in tutte le coſe uſar miſericordia. (517.)

Septem à Neronis fine menſes ſunt, & jam plus rapuit Icelus quam quod Polycleti, & Vatinii, & Elii paraverunt.

HÒ detto di ſopra, che non ſi deve deſiderar nuovo Prencipe, con ſperanza che non ſiano per vederſi nella Corte di lui i medeſimi favoriti, i medeſimi nepoti e parenti che vogliono arricchirſi, per-

(516.) Galba, havendo punito i ſoldati, doppò haver loro perdonato, con molta ragione rappreſenta Ottone quell' atto di perfidia, à quelli che l'havevano eletto, accioche non ſilaſcino indurre à fidarſi di lui. E veramente le promeſſe dovendo eſſer ſantamente oſſervate, non sò come ſi trovano ſoggetti, ch'ardiſchino lodar la ſtrage, che fece far in Pariggi Carlo IX. Rè di Francia, havendo promeſſo à ſuoi ſudditi, di non voler mai ricordarſi dell' offeſe, che da loro havea ricevute in varie occaſioni.

(517.) Mi ſtupiſco, ch'il Boccalini, che, con tanto ſforzo, vuol provare, ch'il Papa ſia Vicario di Chriſto, ardiſce nulladimeno dire, che nell' amminiſtrazione della giuſtizia, ſono i Papi affatto diſſimili di quel Prencipe immortale, ch'uſa infinita miſericordia con noi, mentre i Pontefici uſano eſtremo rigore, quantunque doveſſero eſſer più humani, per moſtrar eſſempio agli altri Prencipi.

perciòche in Roma, & anco in tutte le Corti de Prencipi grandi si veggono eadem nouæ aulæ mala, *poiche ogni Prencipe hà servitori intimi e cari, ed hà parenti del suo sangue, à quali non solo non prohibisce il radunare delle ricchezze, ma gli aiuta, e sono in questo particolare suoi Ministri. Mà mi occorre di racordare in questo luogo, che non si può dire quanto mal volontieri si vedono da' popoli certe sproporzionate ricchezze de loro favoriti, perciòche ancorche siano procedute, e siano partite dalla mera liberalità del Prencipe, nondimeno si fà di essi cativissimo giudizio, stimandosi che siano prezio d'Uffizii venduti, e di essecuzioni fatte a' popoli. Et hò notato in Roma, che alcuni Nepoti de' Papi, hanno occultato i tesori loro, la gran supellettile d'argenti, e la richissima loro guardarobba, per non farsi odiosi alla Corte.* (518.)

Mà sopra tutti, quei che hanno carichi di governi, & amministrazioni di giustizia, si caricano di grand' odii, e di pessima opinione di ladri appresso i popoli, mentre si vede che in un subito accumulano ricchezze straordinarie. Nè altra cosa hà alcuna volta mosso i Rè di Spagna, à mandar Sindicatori contro gli Uffiziali di Napoli, se non il vedersi, che in un subito, di poveri, hanno accumulato molte ricchezze, che hanno dato grave sospetto d'haver venduta la Giustizia, e d'haver amministrato l'Uffizio loro avaramente. Mà sopra tutti i Ministri de' Prencipi, i Giudici, & altri Uffiziali doverebbero astenersi di mostrar le ricchezze loro, massime all'hora che maneggiano Uffizii gelosi, come sono i Segretarii, quando però le ricchezze loro non siano state liberalità del Prencipe. Quelli poi che hanno il maneggio de denari del Prencipe, come sono i Tesorieri, doverebbono più degli altri ostentare una publica povertà. (519.)

Nunc & subjectos nos habuit tanquam suos, & viles ut alienos.

Con maggior pazienza si sopportano i latrocinii d'un Prencipe, ch' il disprezzo, ond' è che molti ne hanno fatto alta vendetta: però i Prencipi doverebbono molto più questo victare a' Ministri loro, che essercitare sopra i suoi Vassalli troppa avarizia, e particolarmente dov' è molta Nobiltà non atta à sopportar ingiurie. Non si può dir quant' odio, quanta mala sodisfazzione il Duca d'Ossona Vice-Rè di Napoli arrecasse al suo Rè, & à tutta la nazione Spagnuola, quando per alcuni misfatti del Conte di Mileto havendolo fatto carcerare, lo fece condurre prigione con una catena legata al piede publicamente di mezo giorno, quasi che con quell' atto havesse fatto calpestrare tutta la Nobiltà di quel Regno. (520.)

All' hora

(518.) E cosa naturale all'huomo, di sperar sempre tempi migliori; egli è nulladimeno certissimo, che quei che desiderano mutazione di Prencipe, desiderando haver meglio, s'ingannano, e se quelle mutazioni avvenissero ogni anno, non saria l'ultimo più utile al popolo del primo. Ogni Prencipe hà i suoi servitori, che non desiderano meno d'ingrandirsi, di quelli che furono in uffizio prima di loro. Diciamo dunque, col nostro Politico, che *Principes optimi expetendi, qualescunque tolerandi*. E preghiamo Iddio che ci conservi il Prencipe c'habbiamo, temendo ch'un peggiore sia per succedere.

(519.) I Ministri de' Prencipi siano Giudici, siano Tesorieri, siano Secretarii, ò altri, sono senza dubbio, in opinione di ladri, quando diventano troppo ricchi. Perciòch' il salario non è mai si grande, ch' in pochi anni possa d'un Iro far un Creso. E perche coloro, che vengono talmente arrichiti ò dall' arte, ò dalla liberalità del Prencipe, sono odiati dal popol tutto, crederei convenevole alla prudenza, il nascondere l'immensità delle loro ricchezze, per non dar voglia al Prencipe di ripigliarle, ò al popolo d'invidiarle.

(520.) La Nobiltà, amando più l'honore, che la vita, non può soffrir il disprezzo, non solo de' Ministri, mà nè pur del Rè stesso. Il Duca d'Ossona, Vicerè di Napoli, si rese odioso à tutto il Regno, perche maltrattò il Conte di Miletto: e Concini primo Ministro di Maria di Medici, fece ribellar quasi tutta la Nobiltà di Francia per haver fatto incarcerare Arrigo II. Prencipe di Conde, e quella sollevazione non hebbe fine, sin tanto, ch'il Rè hebbe fatto ammazzare detto Concini. Giulio Cardinal Mazzarini fece condurre alla carcere Luiggi Prencipe di Conde, Armando Prencipe di Conti, suo fratello Arrigo Duca di Longovilla, e suo cognato, e gli altri Prencipi e Signori, credendosi disprezzati nelle persone loro, si lamentarono, finche havessero ottenuto la loro libertà. E quelli Prencipi essendo liberi fecero mille mali à lo Stato per vendicarsi.

(521.) Davide

All' hora in particolare deve il Prencipe invigilare, che il suo Ministro non diventi superbo, & arrogante sopra i suoi popoli, quando sono gli Uffiziali di diversa nazione, come sono per l'ordinario i Vice-Rè di Napoli. La prima sollevazione de' Suizzeri contro la Casa d'Austria, nacque d'un disprezzo simile: e le calamità grandi di Maria Regina di Scozia nacquero, che David Piemontese suo favoritissimo Cameriere con una parola di disprezzo offese tutta la Nobiltà di Scozia, percioche avvertito che dovesse procedere con altri termini con gli Scozzesi, che altrimente haverebbe ricevuto qualche dugusto, egli non dubitò di rispondere publicamente, che non dubitava di nulla, poiche gli Scozzesi havevano più parole che fatti, onde fu ammazzato, e dalla morte di lui si cagionò la rovina del Rè, e poco doppò quella della Regina. (521.)

Una illa domus sufficit donativo, quod vobis nunquam datur, & quotidie exprobratur.

Con grandissimo rancore d'animo, e con dannosa invidia all' hora in particolare si veggono l'estreme ricchezze de favoriti, quando il Prencipe è verso quelli liberale di quel denaro, che doverebbe servire per li urgenti bisogni degli Stati e de' popoli, e quando verso i soldati, ed altri Ministri utili si usa avarizia & ingratitudine, e verso i mignoni si usa prodigalità, alla somiglianza di Galba, che per le ricchezze di Tito Vinio era odiato, e per l'avarizia, & ingratitudine usata verso i soldati. Era anco odiato dal popolo di Francia, e dalla gran parte della Nobiltà il Rè loro Arrigo III. prodigo tanto verso alcuni suoi favoriti, quanto avaro non solo con gli altri meritevoli Uffiziali, mà verso se stesso, poiche dimandò inutilmente, e si ritrovava bisognevole de' denari per rimediar alli disordini nati nel suo Regno. (522.)

Ac ne qua saltem in successore Galbæ spes esset, accersit ab exsilio, quem tristitia & avaritia sui simillimum judicabat.

Però devono i Prencipi anco per questo con esattissima diligenza attendere alla buona educazione de loro figli, percioche la scelerata vita loro non si può dire, quanto oscuri la riputazione, la buona fama, & il desiderio che hanno lasciato d'essi appresso i popoli. Agrippina vedendosi sopra il sicario mandato da Nerone per ammazzarla, scoperse il ventre, e disse che vi cacciasse il pugnale, come quello che haveva meritato tal morte, per haver partorto al mondo cosi bel mostro di natura. Mà pure sono i Prencipi, che danno a' popoli il loro figlio, tale quale l'hanno ricevuto dalla natura iscusati, non essendo stato possibile con la buona educazione levar in quelli la natural inclinazine. (523.)

Degni

(521.) Davide Riccio musico Piemontese, spinto dalla povertà, andò in Iscozia col Conte di Morette, Ambasciador del Duca di Savoja, e trovando la Regina intelligente, e molto amica della Musica, domandò licenza di cantar solo nella di lei presenza. La voce di Davide piacque alla Regina, che per poter à sua voglia trattar con lui, gli diede il carico di Secretario. Poco poscia, il suo favor passò più oltre, e diede gelosia a' più gran Signori, e perche diventò troppo arrogante, Arrigo d'Arlai, à cui haveva procurato la Regina per moglie, lo fece uccidere, mentre sedeva à tavola con sua Maestà, mà quello non avvenne, perch'havesse detto publicamente, che gli Scossesi havessero più parole che fatti, perche trovo nella storia della sua vita che disse, quelle parole ad un Indovino Francese, che l'ammoniva di guardarsi de' suoi nemici. Del Duca d'Ossona, e del Governatore de' Suizzeri, che caggionarono tanti danni à loro padroni hò parlato altrove.

(522.) La prodigalità è un vizio abominevole ne' Prencipi, perche non danno ove i donativi sarebbono necessari, e danno con tanta imprudenza, che s'havessero le ricchezze di Creso, e di Salomone non basteriano loro. Il Rè Arrigo III. cavo dalla borsa de' suoi sudditi, più che niuno de' suoi predecessori, vende' una parte de' beni Ecclesiastici, e del suo domanio, e mai non hebbe mezzi di far la gurra, nè meno di vivere con lo splendore alla Maestà del suo Regno convenevole. E per lo contrario, suoi successori hanno sempre havuto, & hanno ancora tanti denari, che se ne stupisce ogniuno.

(523.) I Prencipi, c'hanno figli, gli devono far allevare con tanta cura, ch' ogniuno vegga, ch' essi desiderano renderli digni d'amministrar un Regno. E quelli che muojono senza lasciar successore tale, deb-

Degni ancor d'eterno biasimo, e di castigo sono quelli, che potendo elegger un Prencipe degno e meritevole, e dottato di virtù, degno di governare i Popoli, eleggono un indegno e vizioso, e non ripresumendo ignoranza di non haver saputo scoprir i vizii nell' eletto, mostrano che sono à loro piacciuti, essendo simile l'eletto all' elettore. Sopra tutti, il Pontefice Romano, in niun' altra azzione scopre più di qual genio egli si sia, che nella promozione de' Cardinali, perciòche egli è giudicato di haver i medesimi costumi, le medesime virtù, ed i medesimi vizii che hanno quei ch' egli promove al Cardinalato, come dice Ottone, e molto bene, che Galba haveva mostrato il suo genio nella dichiarazione, che fece del proprio successore. (524.)

Vidiſtis, Commilitones, notabili tempeſtate etiam Deos, infauſtam adoptionem adverſantes.

Con misterio grande sono dette da Ottone queste parole, e con molta prudenza; perciòche i Romani per dar cuore a' soldati, & fargli arditi contro de nemici, niun' altra cosa più cercavano, che, che quella guerra, e quella impresa alla quale andavano, fosse approvata dalli loro Dei, onde usavano molte cerimonie à questo fine; e se bene essi interpretavano alla sciocca plebe, ed i libri Sibillini, e tutti gli altri augurii, come portava il loro bisogno; nondimeno è cosa degna d'esser notata, che gl' augurii d'intraprender una guerra, fecero che fosse il più facile, e tanto ordinario, che non poteva succeder altrimente, perciòche havendo molti polli ristretti nelle gabbie, mentre erano affamati, gli cacciavano fuori, e gettavano à loro il grano, il quale se ne mangiavano volontieri, era interpretato buon augurio, e che Iddio approvava la guerra, perche non fu mai veduto, che i polli non mangiassere volontieri il grano. (525.)

E gl' istessi Turchi non intraprendono guerra niuna, che dal loro Mufti, cioè sommo Sacerdote non sia approvata, per tanto giusta e legitima, che Iddio sarà in loro favore, anzi menano il Sacerdote in campo, & avanti che si faccia qualche bataglia, fanno che di nuovo dichiari la giustizia di quell' impresa, e come Iddio la favorira; e molte volte che i soldati per qualche augurio si sono spaventati, & hanno dubitato combatter contro la giustizia della causa, e volontà di Dio, hanno fatto infelice riuscita. (526.)

Veſtra virtus exſpectatur, apud quos omne honeſtis conſiliis robur, & ſine quibus, quamvis egregia, invalida ſunt.

P*erciòche com' hà detto Tacito in un altro luogo*, non ignavia magna Imperia contineri, virorum armorúmque faciendum certamen, id in ſumma fortuna æquius quod vali-

le, debbono adoprar ogni ſtudio poſſibile, perche il più proſſimo parente ſi renda degno di tanta ſucceſſione. Egli è pur vero, ch' ove i ſucceſſori vengono dati dalla natura, il Prencipe s'affatica in vano à renderlo degno, ſe l'inclinazioni naturali non ſono atte à ricevere la buona educazione

(524.) La malizia de gli huomini è coſi grande, che ſe ne trovano tali, che per accreſcere la propria gloria, eleggono un ſucceſſore indegno di tal honore. Mà veramente, ne' Pontefici Romani non ſi potrebbe ſcuſar tal fatto, perciòche l'honor di Dio, & il bene della Chriſtianità, debbono in loro prevalere ad ogni altra conſiderazione.

(525.) Gli huomini ſono quaſi tutti ſuperſtizioſi, e più de gli altri quelli, la cui Religione è vana, empia & inetta. I Romani antichi non intraprendavano niente ſenza haver prima pigliato l'augurio, e hoggi i Lapponi, popolo Settentrionale quaſi beſtiale, cercano con molta curioſità, ſe ſia la volontà de' loro Dei che facciano, ò non facciano qualch' impreſa. Molti altri ſi ſpaventano della minima coſa, che ſi poſſa interpretare à cattivo augurio, non ſolo trà Turchi, mà pure trà Chriſtiani; mà come già diſſi più trà quelli c'hanno Religioni vane, che trà quelli, che credono la verità dell' Evangelio.

(526.) I Soltani di Conſtantinopoli pigliano il conſiglio del loro Mufti, perche ſanno che mai non ſarà di parere, che non ſi debba far guerra à Chriſtiani. Lo ſteſſo direbbero i noſtri Teologi, ſe ſi domandaſſe loro ſe ſia lecito aſſaltar l'Imperio Orientale, perciòche eſſendo ſtato tolto a' Chriſtiani con violenza, par raggionevole, che s'uſi la ſteſſa violenza per ricoverarlo.

(527.) Il

validius. *E' buona cosa haver dal suo lato la giustizia della causa, mà fà bisogno aiutarla con l'armi; e s'è veduto, ch' i Turchi, nazione la più empia, che possa imaginarsi, hanno riportato contro Christiani grandissime vittorie: il che dico per confusione di quei Prencipi infingardi e da poco, che rimettono la difesa di tutti gli stati loro nel solo aiuto Divino, senza provedersi d'armi, e di soldati da difendersi ne bisogni loro, non ricordandosi che egli si chiama il Dio degli Esserciti, cioè de forti e corraggiosi, che sanno pregarlo con la mano armata, e non di quei oziosi e viziosi, che quanto più operano male, sperano bene dalla sua Divina Maestà; e ne' demeriti medesimi degli huomini, le sole orazioni senza le arme rare volte vincono nemico, sendo che il fondamento della vittoria si deve fare nel procacciarsi l'aiuto Divino, e con la mano armata supplicarlo, che favorisca quella spada, ch' è stata impugnata per il suo Santo servizio.* (527.)

Non ad bellum vos, nec ad periculum voco.

Hò udito alcuni Capitani persuader a' soldati loro, l'andar alla guerra, ed a' pigliar il soldo, con invitargli à rapir le ricchezze de nemici, promettendo loro tesori grandi. Così gli Spagnuoli scalzi e nudi portano di Spagna un opinione, di dover arricchirsi delle facoltà de Fiamenghi, ed i miserabili ingannati da quei seduttori, per tanto poco prezo vendono la vita, e vanno alla certa morte, che scrivono gli Auttori delle guerre di Fiandra, che un fante Todesco si fè muover di casa con un solo scudo, e con un altro s'incaminò al patibolo, che credono con semplicità mostruosa, esser honorata morte. Misera condizione d'huomini, i quali non hanno il giudizio, che hebbe quella volpe, che fù invitata ad andar à visitar il Leone in quella spelonca, perciòche doverebbono pur questi considerar, e riguardare, che tutte le pedate, e la forma, e vestigie dei piedi vanno verso la Fiandra, e che pochi ne ritornano, verso di dove si sono partiti, vendendo questi molto meno la vita loro, che non si fà quella di un buove ò vacca. (528.)

Nec una Cohors togata defendit nunc Galbam, sed detinet.

I Soldati che servono il Prencipe, gli aiuti ch' egli riceve, se non sono fedeli, sono più atroci nemici di quelli, che s'armano contro loro, per occupargli lo Stato. Adonque deve il Prencipe haver seco milizia, ed aiuti di Prencipi tali, che habbino il medesimo fine, che hà lui, ed il medemo interesse, altrimente hà altretanti nemici in luogo d'amici. Gli Spagnuoli nella lega che fecero co' Veneziani, e con il sommo Pontefice l'anno del 1569. *&* 1570. *non aiutavano essi Veneziani, mà l'impedivano la guerra contro il Turco, mercè che non havendo il medemo fine che havevano i Veneziani di debellare il Turco, mà tratener quella Republica nella guerra, acciòche si consumasse nella spesa, & indebolisse tanto, che potessero tor loro le Città, che possegono essi Veneziani nel Ducato di Milano.* (529.)

Così

(527.) Il proverbio Francese, *aide toy, & Dieu t'aiderà*, può ottimamente applicarsi in questo luogo perciòche di rado Iddio fà miracoli, anche ove si trova la giustizia, se quelli c'hanno bisogno del divino ajuto, non pigliano l'armi per diffendersi con intrepidezza. Devono dunque i Prencipi tutti far dal canto loro, tutto quel, che si può far per diffendersi contro gl'infedeli, & essendosi posti in corale stato, pregar la divina bontà di voler favorire il loro dissegno, e sperar dall' ajuto divino, un felice essito delle imprese loro.

(528.) Sempre si mostra il Boccalini nemico dell' arte militare, e dispreggia quelli che vendono la loro vita per meno che non si fà quella d'un castraro. Jo non posso lodar quelli, che senza haver riguardo alle persone, à cui si vende la libertà, e alla guerra, che si deve fare, impegnano il corpo loro, e perdono la vita per accrescere la gloria d'un ambizioso; mà per certo, credo degni di grandissimo honore, quelli che per la diffesa de gli altari, delle mogli, de' figli, e della robba, pigliano le armi, e muojono per non veder la Patria diveniar preda de' nemici.

(529.) Egli è anvenuto, e auviene anche ogni dì, che quelli che mandano soccorso ad altri, lo fanno per indebolirgli. Gli essempi sono odiosi, e nulladimeno par lecito di dire, che quando gli Spagnuoli mandarono soccorso alla Lega santa in Francia, ciò non fù per renderla padrona del Regno, mà per indebolir ambe le parti, acciòche quel Regno, che molto tempo fù emolo della Spagna, meno potesse all'

 auve-

Così ancora il Duca di Savoia nell' ultima guerra ch' egli haveva col Rè di Francia, gli Spagnuoli, i quali non amavano, che egli ingrandisse di soverchio, gli erano più tosto di danno, e più tosto erano per impedir gli acquisti, che per facilitarglieli. Così la Coborte che haveva Galba seco, dice Ottone: che Ella non era risoluta di voler morir per Galba, poiche poco l'importava la sua grandezza, mà che voleva vedere qual piega pigliavano le cose, e poi accostarsi à quel, de' due Prencipi, che più facilmente havesse potuto vincere. (530.)

Adonque fà bisogno non solo com' habbiamo detto, che i soldati, ed altri che sono con i Prencipi nelle imprese, habbino il medemo fine, mà che non habbino intelligenza, nè amicizia alcuna con i Soldati nemici, perciòche all' hora in vece di soldati amici, molte volte s'hanno per crudelissimi nemici, come provò Ludovico Moro, che fù venduto dà' suoi soldati Suizzeri, che s'erano accordati con i medesimi soldati della medesima nazione, che servivano Ludovico Rè di Francia. (531.)

Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum.

H*à detto di sopra la ragione Tacito onde ciò nasca, quando hà detto:* scelera impetu convalescere. *Il tentar un' impresa simile à questa di Ottone, se non riesce, è ribellione ò sceleratezza, & è tenuta per temerità: onde dice il medemo Tacito, che fù sceleratezza l'ardir di Nimfidio, che pur cercò farsi Imperatore*, scelere insuper Nymphidii Sabini, Imperium sibi molientis, agitatur; *mà riuscendo, è honorato ardire di grandezza, e si chiamano d'altri Scrittori* gloriosi acquisti. *Grandissimo biasmo s'hanno tirato adosso i Fiamenghi, gli Olandesi e Zelanddesi, mentre si sono così sfacciatamente con tanta sedizione, e tanta rouina della patria loro ribellati dal Prencipe naturale, rimane però, e rimarrà sempre ne' Fiamenghi la ribellione, perche hà sortito infelice fine; mà gli Olandesi e Zelandesi se si fermassero talmente nella lor libertà, che più non dubitassero della potenza de' Spagnuoli, non più ribellione, mà honorata risoluzione, non più ribelli e sediziosi, mà huomini coraggiosi sarebbero chiamati, havendo saputo scuoter il giogo del dominio di gente forestiera, ed instituir nella patria loro la liberta.* (532.)

Così gli Suizzeri già quando si sollevarono dalla famiglia di Austria, erano chiamati ribelli, abborriti da ogni uno, hora che in vece di Monarchia hanno ridotto lo Stato loro in Republica, sono havuti in sommo honore; perciòche chi intraprende impresa simile à questa di Ottone, se non riesce, và à porsi in un infame patibolo, se riesce, nel supremo trono dell' Imperio; però non si può lodare, se non si vede il fine di lui, onde non bisogna andar tanto circonspetto, con pensar al prencipio suo perico-

auvenire, e forse ancora accinche ambe le parti, essendo deboli, potesse Don Filippo impadronirsi dello stato. Ne' giorni nostri, molti Prencipi credono, ch'il soccorso loro dato habbia per fine la rouina generale del partito che paiono voler favorire.

(530) Carlo Emanuele Duca di Savoja, essendo cognato del Rè Filippo III. si puo credere, che desiderasse la di lui prosperità, & il Duca animato dalle promesse di quel Rè, volse più tosto diffender con l'armi il Marchesato di Salusso, che di restituirlo al suo Signore, si trovò nulladimeno ingannato, perche gli Spagnuoli havendo ottenuto quel che desideravano, cio è ch'il Francese non ricoverasse il Marchesato, che lor dava un passo per entrar in Italia, poco si curarono della sodisfazzione del Duca, che fù costretto di dar al Rè di Francia quatro volte più, di quelche guardò, Mà non posso credere quel che ci dice il Boccalini, cioè, che non volesse il Rè di Spagna ch'il Duca s'ingrandisse, perciòche quel Prencipe non sarà mai tanto formidabile à gli Spagnuoli com' i Francesi.

(531) Il Prencipe, la di cui persona si trova in poter de' forastieri, è in un indicibile pericolo, perche può esser tradito, e posto senza verun contrasto trà le mani del suo nemico. Così auvenne à Lodovico il Moro, Duca di Milano, il quale essendo assediato in Novara, fù costretto di rendersi, e d'uscir travestito, con i Suizzeri, i quali lo fecero conoscere al nemico, e fù condotto in Francia, ove morì priggione.

(532.) Mentre scriveva il Boccalini, era ancora in dubio la liberta de gli Olandesi: mà adesso che gli riconosciamo independenti, non solo della Spagna, mà pure dell' Imperio, possiamo lodar la risoluzione, che fecero nel secolo passato. E veramente se vivesse il Boccalini, si stupirebbe di veder che quella Republica, ne' tempi nostri vuol esser direttrice de gli affari dell' Europa tutta, e che più d'ogni altro Prencipe, contribuisce à mantener le forze più considerabili della Christianità, nel devuto equilibrio.

(533.) Le

ricoloſo, mà al ſuo glorioſo fine; ſumma ſcelera, *hà detto altrove Tacito*, incipi cum periculo, peragi cum præmio. (533.)

Carlo Martello, ed il Duca di Ghiſa, hebbero il medeſimo penſiero; honoratiſſimo fù quello di Carlo, perche riuſcì felicemente, & infelice & dishonorato quello del Duca di Ghiſa, per eſſer ſtato nel ſuo fine così infelice, perciòche le lingue degli huomini, e le penne di tutti gli Scrittori lodano, che Carlo Martello di privato haveſſe havuto ingegno, maniere e forza, di ſaperſi valoroſamente acquiſtar un Regno, come quello di Francia, e biaſmano il Duca di Ghiſa, che eſſendo tanto benemerito, ed obligato al ſangue Reale, gli ſi foſſe ingratamente ribellato contra. (534.)

Aperiri deinde armamentarium juſſit, rapta ſtatim arma.

Notate, di grazia, in queſto luogo, grandiſſimo diſordine che naſce, che le armi accumulate per i biſogni dell' Imperatore, ſervono contro lui. Sono gli Arſenali di Venezia così mirabili quanto poſſa mai dirſi, mà jo conſiderarei, che ſe quello di maggior fortezza foſſe, che ſarebbe più ſicuro, perciòche gli ſtromenti della guerra devono eſſer tenuti in luogo, dove non ſia poſſibile, che il popolo ſollevato dia di mano, per non haver contro di ſe gli apparecchi fatti per propria ſalute; ed in Fiandra i popoli ſi ſono ſerviti dell' Artiglierie, ed altri preparamenti di guerra del Rè, contro il Rè medemo, poiche non erano tenuti in luogo forte, e tale che ſenza ordine del Prencipe, ò de' Miniſtri di lui, non foſſe poſſibile ch'altri poteſſe ſervirſene, dovendo queſti apparechi eſſer poſti nella più ſicura fortezza di quello Stato. (535.)

Sine more & ordine militiæ, ut Prætorianus aut Legionarius inſignibus. ſuis diſtingueretur.

La diviſione, e partimenti delle milizie Romane erano mirabili; perciòche havevano più ſorti de' ſoldati diviſi trà di loro, e conoſciuti dall' inſegne, dagli habiti, e dall' armi; coſe che facilitavano il bel ordine e ſicuro, che tenevano in ogni loro azzione. Il Turco, nello Stato del quale ſi veggono maggiori Eſſerciti, che in quello degli altri Prencipi conoſciuti all' età noſtra, ritieni molti di queſti ordini, perciòche il ſoldato Giannizzaro, lo Spahi, & altri ſoldati della Porta ſono conoſciuti all' habito, & all' armi che portano: mà appreſſo i Prencipi Chriſtiani ogni coſa è piena di confuſione, eſſendo mancati affatto queſti belliſſimi ordini militari di Roma. (536.)

Miſcen-

(533.) Le impreſe di grandiſſima importanza richiedono una riſoluzione generoſa. Un ſoggetto timido non s'innalza mai à gradi riguardevoli, e chi teme il precipizio non ardiſce di ſporſi à pericoli evidenti. E chi, da privato, vuol farſi Prencipe, deve rimirar la gloria, che può ottenere, ſenza curarſi de gli ſcogli che ſi trovano per la ſtrada.

(534.) Carlo Martello, Prencipe del ſangue Regio di Francia, fù il più felice, & il più glorioſo Signor del ſuo ſecolo. Egli liberò la Francia, anzi l'Europa della tirannide de' Saraceni, e regnò nella ſua patria, mentre il Rè ſuo padrone immerſo nelle libidini, viveva da Sardanapolo. Mà non ſi fece mai, e mai non ſi volſe far Rè, benche ſepolto trà li Rè, ſi vegga la ſua ſtatua coronata in San Dionigio. Queſto Heroe ſi contentò di ſpianar la ſtrada del trono al ſuo figlio Pipino, che rinchiuſe Chilperico III. ſuo Signore in un Monaſtero, e ſi fece Rè non volendo ubbidire à perſone indegne di portar lo ſcettro.

(535.) Non ſi può negare, che gli Arſenali pieni d'ogni genere d'armi, così offenſive, come difenſive, che ſi trovano nelle Città grandi, poſſono eſſer iſtromenti fatali della loro ruina; non ſolo perche non ſono in luoghi forti, e perciò poſſono facilmente cader in mano de' popoli ſollevati, mà pure perche un nemico può impadronirſene, e trovarvi mezzi di portar più oltre l'inſegne delle ſue vittorie.

(536.) Credo, ch'il Boccalini habbia veduto pochi eſſerciti, già che dice, che v'è ogni coſa in confuſione. Jo credo, che non ſi poſſa veder coſa nè più bella, ne meglio ordinata ch'un eſſercito diſpoſto in ordine di bataglia, ove gli ſquadroni fanno viſta mirabile, perciòche le inſegne, gli habiti, e l'armi, i ricami, l'oro, e l'argento riſplendono da ogni parte. Le trombe, i tamburi, i pifari rallegrano i più melancolici, e quel che più piace à gl'intelligenti delle coſe militari, tutte le ſquadre ſi muovono con tanta maeſtria, che la ſteſſa muſica non può oſſervar un ordine più giuſto. Di maniera che ſi può dir che nel mondo non ſi trova coſa più bella, ne meglio ordinata d'un eſſercito.

(537.) L'ardire,

Miscentur auxiliaribus, galeis scutisque, nullo Tribunorum Centurionumve adhortante, sibi quisque Dux & instigator.

Spaventevole è una milizia veterana, che si sollevi, e commetta ammutinamento, perciòche è perniciosa cosa il far esperimento del valor loro, poiche com' habbiamo detto, che infelicemente provarono gli Spagnuoli, quando fecero quella loro infelice risoluzione di combattere gl' Italiani in Sichen ammutinati: non si possono superare se non con molto pericolo, e molto spargimento di sangue, perche un soldato ammutinato e sollevato che combatte, non per la propria gloria, ò per grandezza del suo Prencipe, mà per importantissima causa della difesa dell' honore, e della vita propria, è Capitano, non che soldato à se stesso. (537.)

Gli ammutinamenti di Fiandra fatti tal hora da Spagnuoli ed Italiani milizie veterane, sono passati con ordine trà di loro così maraviglioso, che sono stati di stupore. Havevano un Capo chiamato l'Eletto, cavato à sorte, e con auttorità suprema, ed un sol giorno, e per mantenersi uniti e fedeli l'uno con l'altro, s'erano fortificati con leggi santissime, le quali osservavano con sommo rigore, di modo che al Rè ed à suoi Ministri, ancorche vi tenessero ogni artifizio, non venne mai fatto, non di superali ò dividerli, mà ne meno porre un poco di gelosia trà di loro, il che fù di tanto maggior maraviglia, quanto in un ammutinamento si contarono soldati di più di 20. nazioni, Spagnuoli, Italiani, Fiamenghi, Inglesi, Scozzesi, Valloni, Francesi, & altri anco divisi di Religione trà di loro, si mantenero uniti, e procedettero in tutto l'ammutinamento loro, che durarono gl' anni, con infinita prudenza, ancorche studiassero i Ministri del Rè, e Generali dell' Essercito di quietarli, con usar molte crudeltà, mà la cagione principale essendo di maggior rilievo, non si quietò, ed il Duca mostrò codardia senza frutto alcuno. (538.)

Seu conscium Othonis credebat.

Questa era la più probabil cagione, perciòche hà detto di sopra Tacito, che Tito Vinio favoriva l'adozzione nella persona d'Ottone con la speranza di farsegli Genero. Mà qui è di auvertire, che subito che un Prencipe vede una sollevazione, una congiura, deve far giudizio quali siano i Capi di quella congiura, di quella ribellione, quali quelli che l'hanno consigliata, quali quelli che l'amano, e deve per tempo provedervi, & assicurarsi con le prigionie, & altri modi, e lasciar il popolo senza Capo, senza consiglio d'uno che lo guidi, perciòche egli da se, non sà ordir trama così grande, si divide ed invilisce, e facilmente senza uno che lo tenghi incitato, si placa. Mà il voler far queste provisioni in tempo, che il popolo hà già pigliato buona piega nella ribellione, già molti sono i Capi, & egli puo da se governarsi. (539.)

I ribelli Capi di Fiandra furono ammazzati troppo tardi, & all' hora che già il male s'era fatto incurabile, Tito Vinio, quando fosse stato ammazzato subito doppò seguita l'adozzione con Ottone,

(537.) L'ardire, la forza, & il valore de' Soldati ammutinati sono tali, che ninno gli assalirà mai senza pericolo. Ogni soldato è Capitano in tal occasione, e trà loro l'unione è così grande, che non si trova cosa bastevole da dividergli, ogniuno sapendo, che, non v'è altro modo di conservar la vita e l'honore, che viver e morir insieme.

(538.) Tutti gli ammutinamenti, che si fecero in Fiandra, furono condotti con tanta prudenza, e con tanto ardire, che possono servir di regola à tutti quelli, che per l'auvenire vorranno ammutinarsi. E benche sia da desiderare, che mai tali sollevamenti non si veggano trà Christiani. Egli è nulladimeno necessario, chi vuol ammutinarsi sappia, che gli ammutinamenti debbono haver forma di Republica, e conservarsi con l'osservazione delle leggi, non essendo possibile di campar senza leggi.

(539.) I Politici, che ne gli scritti loro vogliono dar regole a' Ministri di Stato, intorno alle ribellioni, & ammutinamenti, s'ingannano, perciòche quel ch'è stato trovato utile in un luogo, hà partorito gran danno in un altro. Mà certo torre i capi alla moltitudine, sarà sempre giovevole, perche un corpo senza capo, non può nè vale nulla.

(540.) Quando

Ottone, haverebbe apportato alle cose di Galba quell' utile, che alle cose del Rè Cattolico apportò la morte del Prencipe d'Agamonte, e del Conte di Orno, lasciando vivo quello, Ottone, e questo, il Prencipe d'Oranges, principali di quelle sollevazioni. (540.)

Ad postremum vel odio.

CHe Tito Vinio fosse con sapevole della congiura, e cosa molto verisimile, per le ragioni dette di sopra, e che fosse poco amorevole di Lacone, pur l'hà detto Tacito, onde questi duo stimoli poteva haver Lacone di uccidere Tito Vinio, per sodisfar all' odio suo, e per levar un Capo alla congiura di Ottone. Mà quelle parole di Tacito, & pœna ejus animos militum mulceret, *à me non danno intiera sodisfazzione, percioche i soldati erano sdegnati con Galba e Pisone, per l'ingratitudine d'ambedue, e gli abbandonarono, sperando di ricever meglior condizione di Ottone, di modo che fà di bisogno, che per le due ragioni, dell' odio privato, e per levar un Capo, & un appoggio alla ribellione, pensasse Lacone d'ammazzare Tito Vinio.* (541.)

Mà notiamo qui, come sotto colore di fare utile à Galba, voleva Lacone sfogar l'odio privato che haveva con Tito Vinio. Precetto molto utile, che il Prencipe mai deve dar l'armi in mano ad un huomo privato, acciò per termine di giustizia proceda contro molti delinquenti, percioche corre grave pericolo, che quel tale non passi i termini, e sfoghi contro molti buoni servitori del Prencipe l'odio privato; e colui più di qual si voglia, non deve havere questa auttorità, che è Capo di fazzione, ed huomo di adherenze, e però fù stimato, che Carolo IX. errasse nel fatto di servirsi de Ghisardi, nel massacro celeberrimo, che seguì in Francia, il giorno di San Bartolomeo, poiche quei signori, Capi di fazzione, e che havevano tanti emoli, e tanti nemici Cattolici, fù stimato che attendessero à spegner non tanto quelli detti heretici, come voleva il Rè, mà ancò quei signori Cattolici, ch' essi odiavano per privati dugusti passati trà di loro (542.)

E Papa Gregorio XIII. fù molto biasinato, che dasse così grand' auttorità al Cardinal sforza, che mandò Legato per tutte le Provincie dello stato Ecclesiastico, percioche quel Cardinale d'una famiglia tanto insigne, di tante adherenze, di tanto seguito, fù stimato che in Romagna particolarmente, dove anco vive il morbo de Guelfi e de Ghibellini, essendo egli Ghibellino, affligesse sopra modo la fazzione Guelfa, & essaltasse la sua Ghibellina, onde il Papa ricevè più tosto danno che utile da quella Legazione, per gl' interessi privati di quel Prelato. (543.)

Hæ-

(540.) Quando si dice, che l'uccidere il capo, ò vero i capi delle ribellioni, è utile, bisogna intendere il prencipale, ò i prencipali, perche facendo altrimente, quell' atto si trova senza frutto. Anzi quando i Capi meno principali sono di gran qualità, e possono far l'uffizio del principale, si deve haver gran cura di spegnerli. Percioche per la morte del Duca di Ghisa, Il principalissimo capo della Lega santa, essendo stato tagliato, vi restò il Duca d'Umena suo fratello, che fece conoscere, che la Lega era ancora capace di vivere, di diffendersi, e di far valorosa resistenza al Rè.

(541.) Spesso auviene, che sotto il prezioso mantello del ben publico, e del servizio del Prencipe, gli Uffiziali, vendicano le ingiurie proprie. Così ne' tempi nostri; sotto pretesto d'offese fatte al Rè, il Cardinal di Ricelieu fece tagliar la testa al Duca di Mommoransi, al Maresciallo di Marigliac, ed al Marchese di S. Mars. Questo Cardinal era nemico del primo, perche non voleva cedergli il carico d'Ammiraglio; del secondo, perch' in consiglio tenuto in presenza della Regina, era stato di parere che si dovesse far morire il Ricelieu; e dell' oltimo, perche godendo il favore del Rè, gli persuadeva di non dar tanto credito à detto Cardinale. Essendo dunque quei Signori caduti in fallo, prese il Cardinale l'occasione, e non perdonò nè al primo nè al secondo per i gran serviggi c'havevano reso, nè al terzo perche era giovine & imprudente, e gli fece morire senza misericordia.

(542.) Gli emoli, e nemici Cattolici del Duca di Ghisa, erano il Contestabile di Mommorensi, suoi figli, e tutta la sua casa, la quale essendo potentissima, per raggion de' carichi grandi, che possedeva, per le adherenze de' Signori suoi congiunti, e per la sua Nobiltà, ch'era la più eminente di quel Regno, poteva opporsi a' dissegni straordinari di quel Duca. E forse il Rè Carlo temendo ch'il Marescial d'Anvile figlio di detto Contestabile, restasse oppresso dal Duca in quella occasione, l'inviò in Inghilterra, & era assente quando si fece il crudel massacro, tanto biasimato da gli huomini da bene.

(543.) Poco auveduto si mostrò il Papa Gregorio XIII. quando diede tanta auttorità ad un Gibellino, percioche non poteva abbassar i Guelfi, senza torto alla sua auttorità,

Hæsitationem attulit tempus ac locus, quia initio cædis orto, difficilis modus.

Quindi è che si dà per certissimo precetto, di non por mai con una milizia un Popolo sollevato ad impresa alta, con speranza di far delitto limitato, perciòche all' hora che un Popolo, ed un armata milizia è posto in furore, non si può raffrenare, onde dice Tacito di Ottone: che potea jubere, non prohibere delicta. *Infelicissima memoria lasciò di se Commodo, onde il Senato, e Popolo Romano voleva, che il cadavere di lui così morto fosse strascinato per la Città, mà Pertinace ancorche nemico di esso Commodo, ò che oscurasse, ò perseguitasse la fama di lui, non volle permetterla, dubitando e con molta prudenza, che non sarebbe stato in poter suo raffrenar il Popolo, che da quell' azzione à lui grata, non passasse ad una dispiacevole e dannosa; e con molta ragione dice Macchiavelli, non esser bene armar il Popolo, perche l'auttorità data ad una moltitudine non temperata da alcun freno, non partori mai buoni effetti.* (544.)

E' facil cosa muover gli scandali, mà molto difficil il frenarli, essendo verissimo ciò che dice altrove Tacito, che ubi bellum ingruat, nocentes & noxios simul cadere. *E molte volte in Fiandra, combattendosi una Città da' Cattolici, e vinta per assalto, i soldati hanno non solo contro i Cattolici mà contro le Chiese e persone sacre usato rapine, e crudeltà indicibili, poiche la soldatescha invitata da' Capitani contro i Riformati, superata la Città, e date à sacco le cose profane, non fù possibile frenarla, che non manomettesse anco le cose sacre.* (545.)

Il Rè di Francia Arrigo IV. all' hora ch' egli entrò in Parigi, conoscendo quanto importava l'oviar un male, ove gli animi degl' huomini armati stanno in moto, e le cose stanno in gelosie, prohibì che non si sbarasse nemeno un archibugiata, e se bene nella Città erano soldati Spagnuoli & Italiani, da' quali egli haveva ricevuto danni, & offese gravissime, e de' quali si poteva vendicare in quell' occasione, nondimeno dubitando che le uccisioni cominciate contro gli Spagnuoli nemici, non s'estendessero contro i Francesi amici, volle che si partissero da Parigi quietamente: e se bene fù grande la meraviglia, che hebbero gli huomini del grand' acquisto che haveva fatto il Rè di quella Città capitale del Regno, molto maggiore fù, che con tanta pace, con tanta quiete fosse passata azzione di sì grand' importanza.

Adonque con molta prudenza s'astenne Lacone d'uccider Tito Vinio, poiche trovandosi già i soldati in rivoluzione, se havessero posto mano ad huomo di tanta auttorità, pur era da dubitare, che gli amici l'havessero difeso, con che portava pericolo, che non facesse rivoltar contro loro stessi l'armi pigliate contro Ottone. (546.)

Othoni

(544.) *S'è visto più volte nelle grandi Città, ch'i popoli essendosi armati, hanno commesso eccessi essorbitantissimi.* In Gante, in Napoli, in Pariggi & altrove si sono viste tragedie mirabili. I Gantesi hanno spesso costretto i Prencipi à cercar ajuto d'altri per diffendersi della loro furia. I Napolitani hanno ubligato i Viecrè ad usar con loro termini di molta cortesia, contro la loro volontà. I Pariggini necessitarono il Rè Carlo V. à por nel capo l'insegna della ribellione, fatta contro di lui. Carlo VI. à torgli tutti i loro privilegi, & Arrigo III. à non voler entrarvi, senza che prima fossero distrutte le mura, e quelli ch'à tanta pazzia indussero la plebe, ne perirono tutti. In Gante Artevela, in Napoli Tomaso Anjelo, in Pariggi des Marez e molti altri.

(545.) Guai à Cittadini, quando i soldati entrano per assalto in una Città, perciòch' alhora non perdonano, nè à gli amici, nè à gli nemici, e non v'è cosa tanto sacra, che non diventi loro preda, alhora i Christiani non sono men empi de' Turchi. Roma, Magdeburgo, Harleme, Vandoma, e molte altre Città d'Italia, di Germania, di Fiandra e di Francia possono far fede di quel che dico, & insegnarcene la verità.

(546.) Prudente s'astenne Lacone d'uccider Tito Vinio, e più prudente anche si mostrò Arrigo IV. quando non permise, che si sbarasse nè meno un archibugio impadronendosi della Città di Pariggi, perciòche quella Città essendo odiata da suoi Hugonoti, e piena di richezze, havrebbe potuto allettar i soldati al di lei sacco.

(547.) Ne'

Othoni tamen armari plebem nuntiabatur. Ire præcipites, & occupare pericula jubet.

E*Cco il partito risoluto, che si deve pigliare in casi tali, perciòche quà non stette Ottone à disputare, s'egli doveva aspettar negli alloggiamenti, ò farsi forte in altro luogo, mà commandò che si preoccupassero i pericoli, i quali com' hò detto altrove, sono mezi superati, se altri và loro incontro, con animo intrepido.* (547.)

Igitur milites Romani, quasi Vologesen, aut Pacorum, avito Arsacidarum solio depulsuri, ac non Imperatorem suum inermem & senem trucidare pergerent, disjecta plebe, proculcato Senatu, truces armis, rapidis equis forum irrumpunt, nec illos Capitolii aspectus, & imminentium templorum Religio.

N*On si potria dire maggior verità di quella,* nulla fides pietásque viris, qui castra sequuntur; *perciòche sciocco è colui, che si assicura nel credere, che non mai i soldati commetterebbero tanta sceleratezza, poiche non si trova fiera che gli avanzi di crudeltà, empio, avaro, sitibondo del sangue humano più di quello ch' altri può credere. Potrei addur qui mostruosi, esempii della scelerata & abominevole loro natura, mà d'uno quasi moderno e celeberrimo farò menzione, perciòche l'Esercito dell' Imperatore Carlo V. guidato da Carlo di Borbone, erano la maggior parte Spagnuoli, all' hora che con tanto tradimento presero Roma, non si spaventarono della maestà della Città Capo della Religione, ove sono stati tanti sommi Pontefici, che hanno liberato essi Spagnuoli dalla dura servitù de Mori di Granata, non da tanti Sacrosanti tempii, non da tante Reliquie, che crudelissimamente come nemici non tratassero quella Città, e non vi cometessero tutte quelle sceleratezze, che nemeno si potevano temere dall' istessi Turchi.* (548.)

Et priores, & futuri Principes terruere.

Q*Ueste parole non fanno à proposito, poiche se bene doveva haver qualche rispetto à tanti Imperatori già stati in quella Città, nondimeno à quelli che dovevano venire non occorreva, poiche essi volevano darli nuovo Prencipe, & uno che haverebbe amato quell' insolenza, quella crudeltà fatta in suo servigio; nondimeno molto bene hà detto Tacito, perciòche molte volte è accaduto, che gl' Imperatori che sono succeduti anco per favor de' soldati, essendo anco essi pericolati, quei che sono venuti poi, gli hanno fatti ammazzare, come fece Severo, di quelli, che havevano ammazzato Pertinace, e fecero anco molti altri. Mà grave errore commisero gli Spagnuoli nel sacco di Roma, il qual dovendo con lettere indelebili star eternamente scritto nell cuor de' Prencipi, che succederanno in quella Santa seggia, hà cagionato, ch' essi sommi Pontefici si sono insospettiti talmente di quella nazione, che procuravano di attraversargli in ogni negozio grave, come hanno essi soli precipitate le speranze, ch' essi Spagnuoli havevano sopra la Francia in questi ultimi rumori.* (549.)

Quo

(547.) Ne' maggiori pericoli, non trovandosi altro rimedio, che d'andar loro in contro, deve, quel che vi si trova, usar ardire grandissimo, farsi avanti, e disprezzarli, credendo con quel mezzo di potergli vincere, come hanno fatto molti altri.

(548.) La memoria di Carlo Duca di Borbone, vien odiata da molti, perche prese Roma, e vi essercitò crudeltà quasi incredibili. Mà per certo molti ne parlano, che non sanno, che quel gran Prencipe restò ucciso nell' assalto, e che Filiberto di Seralon, Luogotenente Generale del Borbone, non potè forse impedire, quegli eccessi, perciòche la Città essendo stata guadagnata con assalto, non fù possibile di mitigar l'ira, nè sodisfar altrimente all' avidità de' vincitori.

(549.) Il Boccalini dicendo ch'i Papi impedirono, che gli Spagnuoli non s'impadronissero della Francia, doppò la morte d'Arrigo III. s'inganna visibilmente, perciòche tre Pontefici scommunicarono

Arri-

Quo minus facerent scelus, cujus ultor est quisquis successerit.

Poco doppò dirà Tacito, che Vitellio trovò più di 120. memoriali di persone, che mandavano ricognizione ad Ottone, per qualche segnalata cosa fatta in quest' atto della morte di Galba, i quali Vitellio fece con ogni diligenza cercare, e poi uccidere, non honore Galbæ, sed tradito Principibus more monimentum ad præsens, in posterum ultionem; *percioche come diremo à suo luogo, mostraremo con molti esempi, che molti Prencipi hanno stimato lor sicurezza l'uccider ogni congiurato, che habbia ucciso ò congiurato contro il Prencipe; ed anco si vede, che nemeno altri Prencipi vogliono dar quest' esempio di ricettar, & assicurar huomini, che habbiano machinato contro Prencipe alcuno, come nemeno Baiazet volle assicurar in Constantinopoli Lorenzo de Medeci, e molti hanno, com' hò detto di sopra, stimata cosa di pessimo esempio ricettar, e dar aiuto à' Baroni ribelli.* (550.)

Extremam ejus vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, variè prodidere. Alii suppliciter interrogasse, quid mali meruisset? paucos dies exsolvendo donativo deprecatum.

Però doverebbono i Prencipi e proveder, e parlar sempre cose degne d'esser scritte, lette, & ammirate, poiche con tanta curiosità si cerca di sapere ogni loro minuzia e particolare. Foca Imperatore, essendo assalito da Eraclio che poi l'uccise, e dicendogli, Così adunque hai governato la Republica, gli rispose Foca, forsi tu meglio la governarai di quello che hò fatto io: & alcuni Imperatori essendo ammazzati, si dolsero, che fusse contro loro usata crudeltà, quando non havevano levata la vita ad alcuno. (551.)

Di più notiamo, che mentre si è venuto tanto inanzi con un Prencipe, com' erano venuti quelli soldati, fù sciocca la speranza di Galba di proferir in quel ponto il donativo, e dimandar tempo, quando ne meno se si fosse in istante contato, sarebbe stato ricevuto, poiche cose simili non cominciano senza finirle, nondimeno può tanto la speranza negl' huomini, che non mai l'abbandonano, onde Galba disse tali parole; & il Prencipe d'Agamonte, trovandosi al palco posto in ordine per la sua decollazione, ancorche potesse giudicare, ch' essendosi venuto fino all' atto di condur al patibolo un suo pari, non vi era più speranza in lui de vita, nondimeno voltalosi al Maestro di Campo Romano che gli era à lato, gli disse; Sarà rimasto luogo alcuno alla misericordia? (552.)

Titum

Arrigo IV. e trà gli altri Gregorio XIV. inviò suo Nipote con un essercito à favor di detti Spagnuoli. Certo i Francesi, con maggior raggione, dicono, che l'heroica virtù del loro Rè, salvò la Francia, e obligò il Papa Clemente VIII. di dargli la sua benedizzione.

(550.) Egli par, non solo giusto, mà necessario, ch'i Prencipi viventi vendichino la morte di coloro che da scelerati sono stati uccisi. I Rè sono tutti fratelli, e quelli, che soffrono in vita, coloro, ch'ardiscono por le mani sopra le imagini viventi d'Iddio, danno animo ad altri d'attentare contro la loro vita. E ne' migliori tempi non trovano i ribelli protezzione, nè anche trà gl'inimici del loro Prencipe; mà ne' tempi nostri, non c'è sollevazione tanto empia, nè ribellione tanto diabolica, che non trovi protettori. E gli Eresiarchi stessi che si sollevano contro la divina Maestà, trovano asilo fra quelli che vogliono esser tenuti per più per temerosi di *Dio*.

(551.) La bontà de' *Prencipi* non è sempre valevole à salvargli d'ogni infortunio, & alle volte, li migliori vengono scannati à tradimento. Arrigo IV. Rè di Francia, la di cui bontà non hebbe mai pari, quel Heroe che perdonò tanto volentieri, e tanto sinceramente, che si scordò di tutti gli agravi che gli furono fatti, che non fece mai condannar à morte altro che *Birone*, à cui anche volse perdonare, e à cui havria perdonato, s'havesse voluto ricevere il perdono, fù nulladimeno ucciso da un furfante, à cui non haveva mai fatto dispiacer alcuno, solo perch' alcuni nemici del ben publico, persuasero à quel diavolo incarnato, che la conversione di quel gran Rè era finta, e che voleva far la guerra al Papa, benche non v'havesse mai pensato.

(552.) La speranza accompagna gli huomini fin alla morte, e spesso, contro ogni apparenza, speriamo il bene, che ci lusinga. Il Duca di Birone, essendo nella Bastiglia prigione, diceva spesso, ch'un uccel-

Titum inde Vinium invasere, de quo & ipso ambigitur, consumpseritne vocem ejus instans metus, an proclamaverit non esse ab Othone mandatum ut occideretur.

Stimano felicità i Prencipi, che in una compita vittoria, che gli dà quieto uno Stato in mano, vi mora anco il Capitan generale che gliel' hà acquistata, perciòche lo libera dal obligo di darli quella rimunerazione, della quale non si trova animo così ben composto, che si chiami sodisfatto. Si ride della morte di quel creditore, che doppò se non lascia heredi che possano dimandar il credito, onde che Tito Vinio se haveva alcuna intelligenza con Ottone, fù poco saggio à porsi in quel pericolo, nel quale s'egli lasciava la vita, dovea stimare che sarebbe stata felicità d'Ottone, poiche le mogli non si pigliano volontieri per obligo, & ogni uno fugge d'esser legato. Il Gran Duca Cosimo de Medici, afine che Giulio III. non gli disturbasse la guerra di Siena, fece proferir una figliola per darla ad un suo Nepote, & occupata Siena fece ogni cosa, per non dargliela. Così Ottone doveva Tito Vinio considerare, che haverebbe operato di non effettuar il matrimonio promesso, perche essendo egli della parte di Nerone odioso, era anco grave da Ottone, al quale la morte di Tito Vinio accommodava i suoi disegni. (553.)

Huc potius ejus vita famáqua inclinat, ut conscius sceleris fuerit, cujus causa erat.

Fù cagione Tito Vinio di tanta rovina di Galba, perciòche egli si doveva conformar con la volontà del suo Prencipe nel fatto dell' adozzione, e doveva fuggire di porne un Senatore ambizioso, e della qualità ch'era Ottone, in quelle speranze, le quali non si possono abbandonare, se non con perdere la vita. Che Tito Vinio fosse consapevole della congiura, è cosa probabile per le promesse fatte da Ottone, e per gl' interessi di divenir suocero di lui; il che s'è vero, egli si cava da questo luogo, quanto sia cosa pericolosa, e dannosa, il voler cercare in certi casi di giocar sicuro, poiche il tener da ambe le parti, è un perder appresso tutte due. Corse Tito Vinio pericolo d'esser ammazzato dalla parte di Galba, quando agitasse Laconem ignaro Galba de occidendo Tito Vinio dicitur, *e fù ucciso dalla fazzione d'Ottone, al quale la rovina di Tito Vinio accomodava i disegni.* (554.)

Insignem illa die virum Sempronium Densum ætas nostra vidit. Centurio is Prætoriæ cohortis à Galba custodiæ Pisonis additus, stricto pugione occurrens armatis, & scelus exprobrans, ac modo manu, modo voce, vertendo in se percussores, quanquam vulnerato Pisoni effugium dedit.

St

uccello, come egli era, non si poneva nella gabbia per lasciarne lo uscire; e altre volte sperando meglio, diceva ch'il Rè havendo riguardo a' serviggi da lui fatti, fosse per perdonarlo. Anzi essendogli letta la sentenza di morte, domandò se non v'era grazia, e finalmente essendo già sul palco, ove gli fù tagliata la testa, sperava il perdono che non ottenne.

(553.) Non posso credere, ch'un Prencipe stimi la sua felicità, ch'un suo Generale, che gli acquistò lo Stato, muoja ottenendo la vittoria, che lo rendo felice, perche ne potrebbe haver bisogno in altra occasione. Egli e pur vero che tal soggetto può esser tanto ambizioso, che non sia contentarsi di quel, ch'il Prencipe deve è può fare, e alhora sarebbe felice il Prencipe, se tal General morisse, prima di porlo in termine di parer ingrato. Se Birone fosse morto à Fontana Francese, ove fù ferito, e ove il Rè Arrigo si pose in pericolo per liberarlo, sarebbe stata la di lui morte più honorata, & il Rè non sarebbe stato costretto di porlo trà le mani del boja.

(554.) Per l'ordinario, il cacciatore, che seguita due lepri ad'un tratto, non piglia nè l'una, nè l'altra, così anche coloro, che (quando in uno stato sono due partiti) non si possono determinare, e vogliono servir ambe le parti, non ne servono niuna, e restano oppressi ò dall' una ò dall' altra delle fazzioni. Bisogna dunque considerare, qual sia la più giusta, & abbracciarla con affetto, perche servir à due Si-

 gnori

Si leggono nobilissime azzioni de' soldati nelle Storie de' loro Rè, fatte per difesa della vita del loro Capitano, del loro Rè, e particolarmente fù tale quella della Nobiltà di Francia, che fece nella giornata di Taro per la vita di Carlo VIII. che ne riportò la vittoria. (555.)

Niuna cosa devono più procurar nelle battaglie i Capitani ed i soldati, che la salute del Prencipe loro, onde fù tenuta grave inavertenza quella de' Portughesi, all'hora che in quella lagrimevole battaglia d'Africa abbandonarono il Rè loro, il quale privato della sua guardia morì come privato, e vil fantaccino calpestato da cavalli. Mà niun Prencipe osserva meglio il precetto che habbiamo detto degl' Imperatori Ottomani, i quali non mai entrano in battaglia, mà stanno in mezzo de' loro soldati Giannizzeri, poiche commandando, ordinando vale il Prencipe per infinito, e combattendo per un solo soldato; che però fù poco lodato il Rè Francesco, che con tanta poca dignità della sua persona, e con tanto interesse del suo Regno si ponesse, à far fino l'Uffizio di soldato, lasciando quello di commandare di lui proprio. (556.)

Piso in ædem Vestæ pervasit, exceptúsque misericordia publici servi, & contubernio ejus abditus, non religione, nec ceremoniis, sed latebra imminens exitium differebat, cum advenêre missù Othonis nominatim in cædem ejus ardentes, Sulpicius Florus e Britannicis cohortibus, nuper à Galba civitate donatus, & Statius Murcus speculator, à quibus protractus Piso in foribus templi trucidabatur.

Voglio che in questo luogo notiamo la Religione, che hebbero questi due soldati, ed il rispetto che portarono al Tempio della Dea Vesta, quando non vollero uccidere Pisone dentro esso, mà lo cavarono fuori vivo, e nella porta l'uccisero, à confusione di molti Christiani, che quelle sceleratezze che non hanno potuto commetter fuori, hanno risoluto d'eseguirle nelle sagrosante Chiese. (557.)

La congiura de' Pazzi contro i Medici, fù in Fiorenza eseguita in Chiesa, il contrasegno furono quelle parole sursum corda. *Così anche molte congiure sono state eseguite in Tempi sacri, senza rispetto alcuno, e per giudizio giustissimo di Dio hanno havuto così infelice fine, come fù quella eseguita nella porta di San Stefano contro Galeazzo Maria Sforza. Anco Filippo detto Borbone, havendo occupato l'Imperio à Costantino, colui al quale fù tagliato il naso, Tiberio suo figlio, e l'Avola Materna Anastasia fuggirono nella Chiesa Blanchernia, & entrarono nella sacrosanta capella, ficandosi sotto l'Altare, attacandosi alle colonette di quella, mà quei ch'erano mandati à cercarli, tiratili fuori del sacro luogo, crudelmente gli uccisero.* (558.)

Nullam

---

gnori non si può, e restar neutrale è dishonesto ad una persona di qualità, e poco sicuro, perche la parte vinta gli vorrà male, e la vincitrice, cercarà l'occasione di vendicarsi.

(555.) La Nobiltà Francese si portò valorosamente nel Taro, come sempre altrovè, mà essendo in picciol numero, e pensando menar le mani, contro un essercito, quatro volte più numeroso del loro, lasciarono il Rè quasi solo. Ed il Signor d'Argentone dice, che non haveva quel Rè trenta Cavalieri seco, e ch'à Dio solo si deve attribuir la vittoria, che vi ottenne, e dove si portò da Marte.

(556.) Di due infelici giornate parla qui il Boccalini, cioè di quella di Sebastiano Rè di Portogallo in Alcacequibir, e di quella di Francesco Rè di Francia in Pavia; Egli dice che nella prima i Portoghesi abbandonarono il loro Rè, e che nella seconda il Rè fece l'uffizio di soldato, più tosto che quello di Capitano. I Portoghesi tutti restarono morti ò prigioni col loro Rè, e perciò non si può dir che l'abbandonassero. E la mischia in Pavia fù tale, ch'il Rè fu necessitato di combattere da fantaccino. E quello non fù il maggior errore, che fece, mà prima che combattere doveva levar l'assedio, porsi con suo essercito in luogo sicuro, & aspettar un altra occasione.

(557.) Nel giorno dell'ultimo giudizio, quell' infedeli, che tanto rispettarono le cose sacre, faranno il processo à noi Christiani, che poco ci curiamo de' luoghi santi, e destinati al culto divino, perche più honorarono le loro finte Divinità di quel, che noi honoriamo il Creator del Cielo, e de gli Elementi.

(558) Hoggi, è tale la malizia degli huomini, che senza timor d'Iddio, la maggior parte delle sceleratezze, si commettono ne' luoghi sacri. I rufianesimi, i tradimenti, gli homicidii si cominciano per l'ordinario nelle Chiese, e per che non c'è luogo, ove meno altri tema di tali accidenti, colui c'ha nemici, vi

vien

Nullam cædem Otho majore lætitia excepisse, nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur, seu tum primum levata omni solicitudine mens vacare gaudio cœperat, seu recordatio majestatis in Galba, amicitiæ in T. Vinio quamvis immittem animum imagine tristi confuderat.

La morte di Pisone diede compita la vittoria, ed il possesso dell' Imperio Romano ad Ottone. I Regni compitamente non s'acquistano, se non con la morte de' Prencipi loro, nè si può mai assicurar di quello Stato benche superato dagli Esserciti, & havutone il possesso, se vive colui ch'è stato scacciato, come s'è visto ne' popoli Napolitani, che scacciarono subito i Francesi, e richiamarono i loro Rè di Aragona. Habbiamo negl' Annali veduto, che quei ch'erano mandati contro Tacfarina, poco fecero ancorche lo vincessero in campagna, relictis per quos resurgeret bellum. *Dicono che Michele Valacco havendo superato il Cardinal Battori, e saputo che se n'era fugito salvo, esclamò che non s'era fatto cosa alcuna fin à quell' hora, e mandò molti à seguirlo, ed essendo trovato ed ucciso, all' hora che vidde il Capo di lui spiccato dal busto disse; hora si che habbiamo vinto.* (559.)

Præfixa contis capita gestabantur, inter signa cohortium juxta Aquilam legionis, certatim ostentantibus cruentas manus qui occiderant, qui interfuerant, qui verè, qui falsò, ut pulchrum & memorabile facinus jactabant.

Questi spettacoli, questi ludibrii si fanno all' hora che s'uccidono ribelli, mà Ottone invilì la persona sua, e dell' altri Imperatori con questa crudeltà, facendo meno maestoso il nome, e la persona di tanto Prencipe. Questo hanno usato quei Prencipi, che hanno voluto levar la speranza alle nazioni che viva il Prencipe loro, ed anco si deve fare con quella maniera che sia condecente ad un Prencipe, che fà l'azzione, & à quel Prencipe, che è caduto senza delitto dalla grandezza della sua fortuna; e fù tenuta barbarie che Selim vittorioso de Mamalucchi facesse morire con tanta vergogna Campsone Soldano, facendolo impiccare ad una porta della Città. (560.)

I Romani, che per fuggire questi biasmi, in mezzo dell' allegrezza de' loro trionfi spegnevano il sangue Reale di quello Stato che havevano occupato, non solo non facevano ostentazione de' Corpi morti, mà solo con una parola vixerunt, *publicavano la morte di quei Prencipi, la quale mescolavano trà quei honorati spettacoli de' trionfi, per non rendersi odiosi à popoli, & alle straniere nazioni. E fù anco molto biasimato Rudolfo Imperatore, che permettesse che del Capo del Cardinal Battori ucciso*

vien assalito più tosto ch' altrove, massime in Italia, ove nulladimeno vogliono gli huomini, esser più degli altri stimati dal mondo, temerosi di Dio.

(559.) Egli è vero, che la vittoria del Conquistatore è più compita, quando il Rè vinto è morto ò prigione, che quando vive in essilio fuori del suo Regno. Nulladimeno molte storie c'insegnano, che quelli che furono scacciati da' loro Prencipati, non vi regnorono mai più. Hugono Capeto diede la libertà al figlio di Carlo Duca di Lorena, à chi haveva tolto il Regno di Francia. Pietro Rè d'Aragona s'impadroni del Regno di Sicilia, lasciando il legitimo possessore in vita. Carlo Duca di Sudremania spogliò Sigismondo suo Nipote del Regno di Suedia, senza torgli nè la vita, nè la libertà. Filippo II. rispinse Don Antonio, à cui la plebe di Portogallo haveva dato quel Regno. Federico V. Elettore Palatino fù spogliato del Regno di Bohemia, e tutti quei Signori, come anche alcuni altri, vissero molto tempo da particolari, senza poter ricoverare i loro Regni. Bisogna nientedimeno confessare, che la possessione di coloro, il di cui nemico è morto, è più sicura.

(560.) Da Barbari, non si può aspettar altro che barbarie. I popoli civili trattano civilmente anche i loro nemici, e massime i Christiani. Il far impiccar un Prencipe è atto di scelerato tiranno, e merita il biasimo di tutte le penne honorate. Maggior gloria acquistano coloro, i quali havendo ottenuta la vittoria, piangono la morte de' Prencipi che nella bataglia hanno persa la vita. E tutti gli Scrittori lodano quelli, che havendogli nel loro potere, gli trattano in maniera, che da nemici diventano amici, e si sforzano d'accrescere la loro gloria.

(561.) I

ri ucciso sotto la fede della sua parola, fosse fatto tanto spettacolo, e che à lui fosse mandata la spada, con la quale il Valacco l'haveva vinto. (561.)

Notiamo anco qui l'immanità, e la sceleratezza di quei soldati, i quali i Prencipi hanno resi tanto honorati allo sciocco Mondo, che non si vergognano d'haver ammazzato un ottimo Prencipe, che ancora se ne gloriavano, facendo di lui tanti schermi, il che fecero ancora del capo di Pertinace, che di virtù essendo stato simile à Galba, per le medeme cagioni dall' istessa milizia con medesimo scherno fù ucciso. (562.)

Plures quam CXX. libellos præmia exposcentium ob aliquam notabilem illa die operam, Vitellius postea invenit, omnésque conquiri & interfici jussit, non honore Galbæ, sed tradito Principibus more, munimentum ad præsens, in posterum ultionem.

Anzi i saggi Imperatori sino la morte data con assassinamento agli nemici loro, hanno vendicato con la morte: onde habbiamo veduto di sopra, che à quel Giulio Attico, che disse d'haver ammazzato Ottone, rispose Galba, Commilito quis jussit? *Doppò che i soldati hebbero ammazzato Tacito Imperatore, fù da altri eletto Probo, e dal Senato in Roma Floriano, il quale essendo stato ammazzato da' suoi soldati, il che fù anco opinione che seguisse ad instigazione di esso Probo, nondimeno egli gli fece uccidere tutti, e con tutto che Probo fusse stato così scelerato, che havesse dato molta cagione à congiurati d'ucciderlo, nondimeno fece levar la vita à tutti quelli, che havevano tenuto mano nella morte di quell' Imperatore; e Severo diede Narcisso per pasto alle fiere, havendo per una trombetta fatto intender, e publicare, quello esser quel Narcisso, che haveva strangolato Commodo Imperatore.* (563.)

Severo trovandosi molto accompagnato di buoni soldati, domandava à Pretoriani, che gli dessero in mano gl'uccisori di Pertinace; havutigli, gli fece tutti uccidere. Ed è tanto stimata da' Prencipi cosa necessaria ed utile per loro stessi il punir gli uccisori de' Prencipi, che molti hanno ammazzato quelli medemi, che con uccider il Prencipe, l'hanno dato l'Imperio in mano. (564.)

Michele Balbo Amoreo congiurò contro l'Imperatore Leone Armenio, ed essendosi la congiura scoperta, fù posto ne' ceppi prigione, di dove scrisse à Compagni congiurati, che se essi non effettuassero la congiura, sarebbero tutti stati ammazzati. Quelli uccisero l'Imperatore, e diedero l'Imperio

(561.) I Romani antichi mostravano la loro generosità in ciò, che non schernivano i Rè vinti, doppò la loro morte. E se quel che dice qui il Boccalini dell' Imperator Rodolfo II. è vero (che no'l sò) certo peccò contro la pietà, che tanto si trova stampata nel cuore de' Prencipi dell' augustissima Casa d'Austria, non solo perch' il Battori era Cardinale, mà pure perch' era Christiano.

(562.) Sempre il Boccalini si mostra nemico dell' arte militare, e si lementa ch'i Prencipi l'habbino tanto honorata; mà la sua penna, i suo lamenti, e tutto ciò che potrà dire e fare, non impediranno che quell' arte non sia la più honorata che si possa trovare nel mondo, perch' è il mestiere de' Monarchi.

(563.) I Christiani sanno tutti, non esser lecito alle persone private d'uccidere, nè pur il più scelerato de gli huomini, e che tor la vita al Prencipe sia parricidio. Come dunque colui, che diede la morte al suo padre è degno di morire; così anche colui ch'uccide il Prencipe, deve irremisibilmente esser alla morte condannato. Non solo perche dalla vita de' Prencipi dipende la salute de' popoli; mà pure perche tal morte restando impunita, sarebbe ogni sovrano in evidente pericolo.

(564.) Quantunque Boccalini parli qui di coloro, c'hanno vendicato la morte de' Prencipi, anche col far morire quelli, che colla loro sceleratezza havevano loro dato l'Imperio, non mi par fuor di proposito il dir, ch' Arrigo Rè di Navarra, non volse ubbidire al Rè Arrigo III. suo Signore, quando gli comandò d'uccidere il Duca d'Alansone suo fratello, credendo d'esser da lui stato auvelenato. Questa disubbidienza è da preferire al guadagno di molte bataglie, perch' allhora Arrigo vinse se stesso, percioche s'havesse ucciso il Duca d'Alensone, toglieva l'ostacolo, che l'impediva di salir al trono di Francia, in un tempo, ch'il Rè pareva vicino alla morte. E veramente quell' atto generoso, vien ammirato da gli ambiziosi, e forse fù da Dio ricompensato con la Corona, che non haveva voluto acquistare, con una sceleratezza, benche à lui dal suo Rè comandata.

(565.) Benche

perio ad esso Michaele, doppò il quale essendo succeduto Teofilo, egli stimò cosa necessaria ammazzar quelli medesimi, che havevano ucciso Leone, ancorche havessero dato l'imperio al Padre di lui, à solo fine di spaventar ogn' uno, che non facesse à lui quello, che quei congiurati fecero à Leone. (565.)

Di maniera tale, che per fuggir questo scoglio d'essere puniti, usavano i soldati di non dar l'Imperio ad amici, ò parenti del Imperatore morto, e per questo gli uccisori di Pertinace non diedero l'Imperio al suo sangue, dubitando che non vendicasse la morte di lui, e per tal cagione molte volte uccidevano tutto il sangue dell' Imperatore morto. E dubitando il Popolo di Sicilia, che Ruggero fatto Rè, doppò che havevano posto prigione il Padre di lui, non ne vendicasse la morte, uccisero lui ancora. (566.)

Mà però se bene si sforzavano questi di dar l'Imperio ad huomo, del quale cercavano assicurarsi che non fusse per vendicare la morte dell' Imperatore, nondimeno quello che succedeva poi l'uccideva, come si vidde per gli esempi raccontati di sopra, e per questo di Vitellio che vendicò la morte di Galba, com' hò detto. Fà molto male anco quel Prencipe, che auvilisce il sangue Reale, dandolo in mano del Carnefice per qual si voglia grave delitto, e ne meno deve comportar nè suoi stati quei tali, che hanno sparso il sangue Reale, ancorche il Prencipe ucciso sia suo nemico; il che hò voluto dire, à fine che si conosca, che pessimo è l'esempio che s'è introdotto due volte in Francia, ad assaltar quei Re con coltelli per ucciderli, poiche s'apre la strada di fare il medesimo ad ogni Prencipe. (567.)

Alium crederes Senatum, alium Populum; ruere cuncti in castra, anteire proximos, certare cum præcurrentibus, increpare Galbam, laudare militum judicium, exosculari Othonis manum, quantoque magis falsa quæ fiebant, tanto plura facere.

N*On vorrei già, che il Lettore stimasse queste azzioni viziose, e piene d'addulazione, poiche gli huomini prudenti devono sapersi accommodare così à tempi, ed alle necessità che occorrono, come i naviganti sanno accomodar le vele alla qualità e quantità del vento che soffia. Anzi venendo di queste azzioni ò occasioni, molto meglio è peccar nell' estremo delle finzioni, e della adulazione, che con mostrarsi intrepido e schietto, procacciarsi guai, e tirarsi contro l'odio del Prencipe, mostrando di non lodar l'azzioni di lui, di non haver cura della sua grandezza, e di odiar le qualità de' tempi che corrono.* (568.)

Nec

(565.) Benche Teofilo, figlio di Michele Imperatore di Constantinopoli, facesse un atto di giustizia, condannando à morte gli uccisori dell' Imperator Leone, non fece però un atto virtuoso, perciòche non hebbe altro per fine, che l'amor proprio, cioè impedir ch'altri non facessero à lui, quel ch'era stato fatto à Leone.

(566.) Da queste parole del Boccalini si può argomentare, che i Siciliani non hanno cominciato nei tempi nostri di esser infedeli a' loro Prencipi, e meritevoli della pena, che forse procurano à loro stessi.

(567.) Ne' Prencipati hereditari, di rado, quasi mai danno i Prencipi del sangue in mano del Carnefice, perciòch' importa al Rè, non auvilire il suo sangue, e l'essempio dal Boccalini addotto, di due Rè di Francia, che furono assassinati non par à proposito, perciòche quella sceleratezza si fece da persone private, e la pena, che fù data all' assassino del grande Arrigo, mostra, che quel parricidio fù commesso contra la voglia di quei, che darebbono cattivo essempio, s'apportassero, e più anche se comandassero tali eccessi.

(568.) Che sia necessario accommodarsi al tempo, ogni persona prudente lo confessarà sempre, mà la finzione, anche la necessaria, par adulazione, e se non è vizio, perche vien prodotta dalla necessità, per certo, non è virtù, perciòche questa deve esser libera.

(169) Ogni

Nec aspernabatur singulos Othos.

Tanto amico quanto nemico comincia à divenir Tiranno colui, che fatto Prencipe si ricorda, e vendica l'ingiurie che hà ricevute mentr' era privato; onde Leone X. che haveva ricevuto dalla sua patria Firenza, tant' ingiurie, all' hora che fù creato sommo Pontefice, fece professione d'esserne scordato, e levò quell' impresa d'un giogo, con il motto, soave. *E Ludovico XII. disse con parole degne della magnanimità di un Rè di Francia, ch' egli non teneva memoria dell' offese fatte al Duca d'Orleans, che così fù chiamato avanti ch' egli fosse Rè.* (569.)

Così anco disse Papa Sisto à Paolo Giordano, all' hora che fù fatto Papa, e fù quel Barone à baciarli il piede. E con molta ragione ciò si deve fare, perciòche quando s'è proceduto con un privato, si è havuto à lui quel rispetto che si deve ad un privato, e però non se ne deve haver memoria da colui che è fatto Prencipe, come se all' hora fosse offeso, che merita che se gli porti tant' honore. Notiamo ancora, che nel principio degl' Imperatori nuovi, fà bisogno haver tutti per amici, ed assicurar ogni uno, e facendolo altrimente, si corre grave pericolo, perche essendo l'ira, e l'odio del Prencipe intimazione di morte, ogni uno cerca di assicurarsi, mentre il Prencipe non è ben fermo nel soglio; proin agendum, *dice Ottone,* audendúmque, dum Galbæ auctoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset. *E molti si sono perduti il Principato, per haver acquistato forze di Spegner gli nemici.* (570.)

Avidum, & minacem militum animum voce, vultúque temperans.

A Fine di fuggir il biasmo dato à Galba, Tardum Galbæ iter & cruentum. *Ardisco affermare, che niuna cosa hà più fatto incrudelire gli Stati d'Olanda e di Zelanda, che la smisurata crudeltà usata da gli Spagnuoli sotto il Duca di Alva e suo figlio, la quale gli hà fatti ostinati nella lor ribellione. Sicura nonmeno che humana cosa è, procacciar dagli nimici, ancorche immeritevoli d'ogni perdono, la vittoria senza sangue; troppo sono spietate quelle parole di Tacito,* solam internecionem gentis finem bello fore. (571.)

Et è cosa chiara d'ogni rovina succeduta nella Fiandra, ne è stata cagione la mancanza del denaro, poiche per mantener i soldati sodisfatti, fedeli e contenti, davano le loro Città à sacco, le quali con molto utile del Rè si sarebbero potute salvare, senza usar quella crudeltà indegna d'huomo, e di Prencipe Christiano, perciòche le rovine di Mastrich, di Oudenarda, i sacchi inhumani, e pieni d'ogni avarizia di Roterdam, di Valenziana, di Anversa, di Zutfen, e della piccola terra di Condè, saccheggiata due volte in due giorni, hanno apportato danno gravissimo alle cose del Rè, le quali sono passate in quei paesi con tanta inhumanità, che si davano dai miserabili popoli le nobilissime Città à sacco à' soldati, per ricreargli de' danni patiti. Le guerre non mai si fornisco-

(569.) Ogni gran cuore, si scorda facilmente delle ricevute ingiurie; e per l'ordinario quelli che volentieri perdonano, sono generosi, come per lo contrario, quei, che non possono perdonare, sono timidi. Leggansi le storie, e si vedrà, che i Conquistatori, gli Heroi, i Prencipi virtuosi, non punirono mai quelli, che si pentirono d'havergli offesi. Tali furono oltre à Leone X. e Lodovico XII. Alessandro Magno, Giulio Cesare, Arrigo IV. Ferdinando II & altri infiniti.

(570.) Benche la Clemenza non sia sempre utile al Prencipe, ella par necessaria al Prencipe nuovo, almeno finche sia fermo sopra la sella, perciòche se volesse minacciare mentre non può punire, si porrebbe in pericolo. Essendo che la disperazione potrebbe auventar contro di lui, quelli che per esser in colpa temono il castigo.

(571.) Alcune guerre sono tanto ostinate, e si fanno trà popoli tanto, l'uno dell' altro nemici, che mai non si finiscono le loro differenze, se l'uno non resta affatto distrutto. Mà il Prencipe volendo ridurre i suoi alla dovuta ubbidienza, non deve proceder fin à tal termine, e non solo la di lui gloria, mà pure l'utile richiede, un perdono, & una dimenticanza totale de' fatti passati. Perciòch' il Prencipe, che distrugge i suoi sudditi acquista fama di crudele, indebolisce il suo stato, e volendo rendersi formidabile si fà odiare da tutti.

(572) Il

forniſcono con il ferro, perciòche partoriſcono ſempre nuove male ſodisfazzioni, nuovi nemici; con l'humanità s'acquiſta prima la vittoria, che ſi comincia la guerra. (572.)

Marinum Celſum Conſulem deſignatum, & Galbæ uſque in extremas res amicum fidúmque, ad ſupplicium expoſtulabant, induſtriæ ejus innocentiæque quaſi malis artibus infenſi.

P*Er queſto ſi vede, che ogni uno hà in odio la virtù, e la fedeltà di colui, che ſegue contraria opinione ò fazzione. Nelle ribellioni di Francia, e di Spagna erano tenuti i più infideli alla patria, ed alla lega, & agli ſtati, e per lo contrario così gli Proteſtanti odiavano i più ſtabili e fermi Cattolici, e queſti odiavano gli più oſtinati Proteſtanti, e perche ogni uno ſtima buono il ſuo partito, tiene che quello ch' è virtù ſia vizio, e l'odia e perſeguita.* (573.)

Cædis & prædarum initium, & optimo cuique perniciem quæri apparebat.

E*Cco gli nemici de' ſoldati, ecco quelli contro de' quali fanno la guerra, gli huomini buoni, e le perſone ricche; queſti ſono ſtati gl' heretici degli Spagnuoli in Fiandra, quando eſſendo pagati dal loro Rè per eſtiparli, non hanno conoſciuto altro heretico che i facoltoſi. Queſti eſſercizii fanno queſta razza d'huomini, quali i Prencipi tengono in tanta riputazione. Grand' auvertenza deve haver il Prencipe ſopra queſta licenza, e ſopra queſta ſete che hanno, perciòche la morte d'un huomo buono, ò di un conoſcente disguſta in infinito il Popolo, e tutta la nobiltà, com' habbiamo detto di ſopra, ragionando di quei che fece uccider Galba.* (574.)

Sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum ſcelus, jubere jam poterat.

P*Erò hà detto di ſopra,* initio cædis orto difficilis modus, *poiche eſſendo per ſe ſteſſo un Popolo, una milizia armata, inclinata al male, ſenza che le ſia commandato, non che con minima eccitazione di commando, commette ogni ecceſſo, grand' ubbidienza fà biſogno che habbia colui, che vuol ritenerli dal mal fare: Coſa certa è, che Carlo Imperatore non hebbe mai volontà di far ſaccheggiare Tuneſi, nè hebbe tanta auttorità di raffrenar quelle milizie, che non metteſſero in eſecuzione il loro infame, e ſcelerato meſtiere, di paſcerſi di ſangue humano, e di rapine. Adonque non è maraviglia, ſe Ottone poteva commandar un Eſſercito, e non prohibirlo, eſſendo Prencipe nuovo, ed ubligato à' Soldati, i quali uccisero Galba per un Prencipe, che haverebbe punito l'eſtorſione e rubbamenti loro, ed havevano eletto Ottone, dal quale ſperavano poter goder maggior licenza.* (575.)

Ita

(572.) Il denaro è l'anima de gli eſſerciti, e chi non l'hà, non può felicemente guerreggiare. Perciò dice il Boccalini, che la mancanza del denaro è ſtata la rouina de' Paeſi Baſſi, e per dir il vero, i Generali del Rè Catolico diedero à ſacco molte terre, perche non havevano mezzi di pagar la ſoldateſca. Mà per certo, benche ſi poteſſero uſar tali termini nel paeſe de' nemici, mai non ſarà lodato il Prencipe, che permette à a' ſuoi ſoldati di ſaccheggiare le ſue Cittadi per dar loro qualche ſodisfazzione.

(573.) In Francia, in Fiandra, & altrove, la varietà d'opinioni nella religione, caggionò nel ſecolo paſſato un odio tanto arrabbiato, trà Cittadini, anche trà parenti, in quelle Provincie, che s'ammazzavano barbaramente, ſolo perche l'uno era oſtinato Catolico, e l'altro Riformato, & ogniuno credeva haver materia giuſtiſſima, di coſi tratar quello, che doveva eſſer ſuo amico.

(574.) Quando la licenza è aſceſa à tal ponto, ch'il ſoldato non teme il Capo, e non ubbidiſce a' ſuoi ordini, guai, a' Cittadini, perciòch' i migliori, i più facoltoſi, & i più ubbidienti al Prencipe, verrano manomeſſi, e ſaccheggiati dall' avarizia de' ſoldati. Guai purè al Prencipe, perche non havendo mezzi d'appagar la ſete delle troppe, ne reſterà preda, e ne verrà ucciſo, accioche poſſino vendere ad altro, il Prencipato, che à lui era ſtato venduto.

(575.) I ſoldati diventano inſolentiſſimi, quando eleggono il Prencipe, & allora, guai à quelli, che

Capi-

Ita stimulatione iræ, vinciri jussum, & majores pœnas daturum affirmans, præsenti exitio subtraxit.

CON un Popolo, una milizia infuriata, fà bisogno haver la medema destrezza, e patienza di quei Pescatori, che con l'hamo prendono pesci molto grandi, perciò se con la violenza vogliono subito che sono attacati all' hamo, tirarli in terra, troncano la corda per la forza loro, onde usano straccarli con molta pazienza. Niuna cosa fà più à proposito per sfogar un inconveniente simile à questo, che racconta qui Tacito, che veder di protraer il negozio, perche subito il Popolo si scorda di quello che con tanta instanza haveva prima desiderato. Essendosi, com' hò detto di sopra, armata la Nobiltà ed il Popolo di Fiorenza contro il Duca d'Atene, il Popolo dimandava con istanza' la morte di Messer Guglielmo da Scisi, e Messer Ceretiere Vsdomini, ottennero Messer Guglielmo, e contro quello ed il suo figliolo havendo sfogata la rabbia loro, si scordarono di Messer Ceretiere, il quale scampò la vità. E molte volte si legge in Tacito, che è stato posto in uso da altri questo modo di procedere, di levar dinanzi al furor de' soldati e de Popoli, huomini innocenti e buoni, fingendo di porli prigione. (576.)

Omnia deinde arbitrio militum acta, Prætorii Præfectos sibi ipsi legere.

E Con molta ragione si devono dar sodisfazzioni grandi à quei, da quali altri riceve un Imperio, e perciò Galba s'alienò l'animo de' soldati, con non voler donar una particella del molto, che havena ricevuto in dono da altri. A' questo proposito non si può dire, quanto dispiacesse alla Corte, chè Papa Sisto usasse discortesia verso il Cardinal Alessandrino, ricordandosi ogni uno che Pio V. suo zio l'haveva fatto prima Vescovo, poi Cardinale, e che esso Cardinal Alessandrino era stato tanto fervente in procacciargli il Pontificato, & ancorche il Cardinal Alessandrino haveva tenuti termini poco buoni nel principio del Pontificato, nondimeno pareva à tutti, che fossero più pesanti i meriti, e l'obligo di quel Pontefice verso quel Cardinale. Di più notiamo, che quelli che si eleggono il Prencipe, fà bisogno che le grazie che vogliono chiedere, fsino nel principio, e subito doppò la creazione, mentre la memoria dell' obligo è fresca. (577.)

Plotium Firmum è manipularibus quondam, tum vigilibus præpositum, & incolumi adhuc Galba partes Othonis secutum.

QUando uno con sollevazione de popoli ò congiure hà occupato uno Stato, per far giudizio di quei che sono stati, ancorche non si siano mostrati complici e fautori di quell' azzione, si deve haver cura quali siano quelli che dal nuovo Prencipe sono favoriti, avanzati, e promossi à gradi supremi, che troverà che tutti sono stati Ministri di quelle ribellioni e machinazioni. (578.)

Mentre

Capitano nelle loro mani, perciòche credendo il Prencipe esser loro obligato, essercitano senza rispetto ogni sceleratezza, e niuno ardisce opporsi alla loro licenza.

(576.) Chi desidera di liberar un innocente, della furia d'una plebe insolente, e sollevata, deve usar molta prudenza, il che non facendo accelerarà più tosto l'infortunio di quel miserello, che di ritrarlo dal pericolo.

(577.) In ogni tempo, e doppò ogni genere di persone, colui, che riceve un favor grande, è obligato di riconoscerlo con premii quanto è possibile preporzionati à persona beneficante, & al beneficio ricevuto. Mà coloro, che diedero un' Imperio, un Regno, ò altra cosa di tanto valore che non si può à bastanza riconoscere, devono usar modestia, nelle loro pretensioni; quando no si potrà la persona beneficata nella necessità, d'usar ingratitudine verso di loro, benche sia generosissima, e voglia usar ogni gratitudine possibile.

(578.) Non si può negare, che quelli, che da una sollevazione, sono stati al trono inalzati, debbono haver cura di premiar quelli che favorirono la loro intrapresa. Indi è, che da' favori che si fanno, si può giudicare chi siano quelli ch' appoggiarono le loro pretensioni.

(579.) Beu-

Mentre io ſcrivo queſte parole, è ſucceduta la morte di Clemente VIII. Prencipe di ſanta memoria. Nel Conclave dunque che ſi fece doppò, gli Spagnuoli fecero Capo della fazzione loro il Cardinal di Avila, al quale diedero per aggionti, eſſendo egli nuovo in quell' arduiſſimo negozio, e nel quale hà biſogno molta pratica, i Cardinali, Farneſe, Montalto, e Santa Cecilia. Fù creato ſommo Pontefice il Cardinal de Medici, ſoggetto propoſto dalla fazzione Franceſe, e però eſcluſo e rifiutato dagli Spagnuoli. Queſto ſommo Pontefice chiamato Leone XI. diede ſubito l'Arciveſcovato di Napoli al Cardinal Acquaviva, e di Farneſe, Montalto, e Santa Cecilia teneva gran conto, e faceva loro molte grazie; coſa che miſe in grave ſoſpetto l'Ambaſciatore di Spagna, che quei Cardinali haveſſero aiutata più toſto, che diſfavorita quella elezzione, e che havevano havuto più cura di provedere alla Chieſa di Dio di un ottimo Pontefice, che di favorire le coſe del ſuo Rè. Per ricoprir donque le azzioni loro, ſogliono quei che hanno tenuto mano à coſi fatte coſe, uſar mezzi lontani, ed haver da eſſi le grazie, e ſervirſene per loro interceſſori. (579.)

Adjungitur Licinius Proculus intima familiaritate Othonis, ſuſpectus conſilia ejus foviſſe.

IL Prefetto del Pretorio, per tutto il Prencipato di Tiberio, fù dato ad un ſolo, che fù Seiano, l'audacia e l'ardire del quale nel volerſi far Signore dell' Imperio, con il ſeguito di tanto numero de' ſoldati, imparò à gl' Imperatori che ſuccedettero dapoi, à non dar tanto carico ad un ſolo, a fin che l'uno impediſſe i diſegni del Compagno, ed ambidue non ſi potevano accordare, poiche l'uno uguale all' altro non l'haverebbe mai ceduto, & ambedue non potevano accordarſi di occupar quel Prencipato, che non riceve due; furono donque eletti due Prefetti. Così l'Imperatore Ottomano, ſe bene egli hà ſuoi ſoldati Giannizzeri, che in molto numero tiene in Conſtantinopoli per guardia della ſua porta, non dà queſto Uffizio ſe non ad un Capitano chiamato Aga, nondimeno egli medeſimo dà ad eſſo Aga un Luogotenente che oſſervi le di lui azzioni e diſegni, tutto à fine di vivere più ſicuro. Ed hora in Francia i rumori, e le ſollevazioni paſſate hanno inſegnato al Rè, di mandar egli ad ogni Governatore di Provincia, ad ogni Capitano di fortezza inſigne, il ſuo Luogotenente, con tanta auttorità che vengano ad eſſer due, con molta ſicurezza delle coſe di quel Rè; ed ogni Prencipe deve haver queſto auvertimento nel diſpenſar carichi di ſomma geloſia. (580.)

Urbi Flavium Sabinum præfecere; judicium Neronis ſecuti, ſub quo eandem curam obtinuerat.

DUe coſe ſi ſono oſſervate in Roma, dove com' hò detto altrove, ſi vede più ſpeſſa mutazione di Prencipe, che ſi vegga in altro Prencipato; che un ſommo Pontefice ama di far mutazione di tutti gli Uffiziali per meritevoliſſimi che ſiano ſtati, ed eccellentiſſimi nelli Uffizii, e più toſto che ſervirſi di queſti, pigliano di quelli del Pontefice morto, prima del Predeceſſore, e più toſto che honorar la memoria e giudizio d'eſſo Predeceſſore, ſuſcitano la fazzione dell' altra. Mà ottima riſoluzione farà ſempre quel Prencipe, il quale più che può negli Uffizii grandi, porrà ſoggetti ſperimentati

(579.) Benche nel Collegio de' Cardinali, ſi veggano perſone, che per raggione della naſcita loro, ò delle grazie da una Corona ricevute, ſembrano ubligate di favorire, & in fatti nell' eſteriore favoriſcono un Rè, più de gli altri. Egli può nulladimeno auvenire, che, coſi volendo la loro coſcienza, e l'amore del ben publico, faccino in ſecreto, il contrario di quel, che pajono far in publico. Non è dunque impoſſibile, che i Cardinali della fazzione Spagnuola habbino concorſo alla promozione d'un ſoggetto degno della Tiara, benche foſſe appogiato da' Franceſi.

(580.) Deve ogni Prencipe prudente, annular gli uffizii, troppo grandi del ſuo ſtato, acciòche i poſſeſſori di quelli, non divengono padroni. Coſi fece Hugone Capeto, con l'uffizio di Maggiordomo di ſuo Palazzo, e coſi hanno fatto i di lui ſucceſſori con quello di Conteſtabile. Gli altri Prencipi hanno fatto lo ſteſſo, ove è ſtato poſſibile, ò per altra via hanno indebolito il poter loro, dando loro Luogotenenti c'habbino l'occhio aperto ſopra le loro azzioni. E certo, niuno deve ſtupire, perciòche le Corone meritano, ch'il loro poſſeſſore ſia molto circoſpetto, e geloſo della ſua auttorità, perciòche facendo altrimente potrà perder la Corona.

tati da' suoi antecessori, e conosciuti sufficienti e fedeli, sicuri che per molto tempo gli Ufficiali nuovi sono di molto travaglio à popoli, e di poco utile al Prencipe. (581.)

Plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus.

Ottone dalla calamità di Galba imparò à fermar se stesso in Stato, con beneficar il sangue di quei che havevano l'armi in mano, e che gli potevano nuocere, à quali non si deve dare con azzione alcuna minimo sospetto, mà si deve dal Prencipe mostrar verso loro animo gratissimo, poiche con questa catena di gratitudine si legano gli animi de gli huomini con vincolo di indissolubil fede. Usasi in Roma maravigliosamente da' sommi Pontefici, e da' suoi Nepoti tirar inanzi Prelati à requisizione ed intuito di varii Prencipi, poiche i sommi Pontefici, ed i loro Nepoti amano di rendergli obligati alla propria Casa, dando loro questa sodisfazzione, onde è, che ogni Prelato doverebbe proccacciarsi adherenze de' Prencipi grandi, le quali congionte con i proprii meriti facilitano, e servono per vehicolo à caminar nella meta degli honori e delle Dignità. (582.)

E' ben vero, che hanno comminciato i Papi e loro Nepoti à voler d'alcuni anni in quà essaltar Prelati, che non habbino altra dipendenza ne' Conclavi, che seguir la loro volontà nell' elegger il Papa. (583.)

Flagitatum ut vacationes præstari Centurionibus solitæ, remitterentr; namque gregarius miles ut tributum annuum pendebat. Quarta pars manipuli sparsa per commeatus, aut in ipsis castris vaga, dum mercedem Centurioni exsolveret, neque modum oneris quisquam, neque genus questus pensi habebat, per latrocinia & raptus, aut servilibus ministeriis militare otium redimebant.

Difficilissima, e quasi impossibil cosa è impedire, che nelle santissime leggi, negli ordini prudentissimi non entri il tarlo della corrozzione degli abusi, e che il premio constituito alle virtù, alla fatica altrui, non sia occupato dagli oziosi e dagl' ignoranti, con rouina d'ogni Stato, d'ogni Prencipe, d'ogni legge humana e Divina: il quale altra volta hà pigliato tanto possesso, che come vediamo qui, non è stato in poter de' Prencipi il rimediarlo, i quali vendono gli abusi, e le corruzzioni per il denaro, permettendo ogni cosa anco contro le disposizioni delle buone leggi, e degli usi utili. (584.)

Era

(581.) Benche la raggion di Stato, paia obligare i novi Pontefici, di dar gli uffizi dello Stato Ecclesiastico, à loro creature, & escluderne gli antichi possessori. Egli mi par ch'almeno negli uffizi più principali, dovrebbe lasciar le persone intelligenti, senza haver riguardo alla persone, che l'innalzarono à quel carico, massime in Roma, ove i Papi, mentre erano Cardinali, connobbero il valore di tutti i ministri del diffonto Pontefice. E quello si puo far senza pericolo, perciòche colui, che fosse confirmato nel suo carico, restarebbe tanto obligato à sua Santità, che forse servirebbe meglio di quelli, che potrebbe eleggere tra' suoi servitori.

(582.) I Prencipi, che riceverono servizi segnalati da persone considerabili, debbono riconoscerli con ogni termini d'affetto, non solo verso di loro, mà pure verso i loro amici e dipendenti, E perciòch'i Papi sogliono gratificare i Prencipi, può ogni Italiano, il quale al proprio valore, congiunge il favor di Prencipe grato à sua Santità, sperar le maggiori dignità della Chiesa se la fortuna non gli è affatto contraria.

(583.) S'il Boccalini havesse visto quel, ch'è auvenuto ne' tempi nostri, havrebbe conosciuto ch'i Papa poco si curano de' maggior Potentati dell' Europa Don Mario fratello d'Alessandro VII. hebbe l'ardire di far assalir il Duca di Crequi Ambasciatore di Francia nel suo Palazzo; & il Signor Altieri Nipote di Clemente X. non fù mai amico de' Ministri della Corona Christissima, non havendo mai voluto permettere, ch'il zio desse la porpura al Vescovo di Marsiglia, à cui il Rè di Polonia la procurava per far piacere al Christianissimo, & indi havrebbe giudicato, ch'i Nepoti de' Pap, d'altro non si curano, che di far Cardinali coloro, che nel Conclave sono per seguire ciecamente la loro volontà.

(584.) Ogniuno si lamenta de gli abusi, che corrompono gli Ordini santissimi, che conservano, ò conservar devono le Republiche, e niuno vi pone il dovuto rimedio Il premio e la pena, sopra le quali riposar dovrebbono i Principati, non si danno conforme alle leggi, à coloro, che gli meritano, la giustizia

Era dato il soldo a' soldati, a fine che con l'armi nelle mani stessero sempre vigilanti per difender l'Imperio Romano contro gli nemici, e per accrescerlo, venendo la buona occasione. Questi ordini mentre si mantenero, fecero grandi e formidabili appresso tutte le nazioni i Romani; cominciò il tarlo della corruzione degl' abusi à roder il vecchio legno delle sante e prudenti leggi, facendo desiderar l'ozio e l'infingardagine, ed il riposo al soldato, il quale deve di continuo esser mantenuto nelle fatiche, e negli essercizii. I Ministri del Prencipe ch'erano i Tribuni, i Centurioni, non volevano acconsentire à quest' utile, onde i soldati per rendersli favorevoli alla volontà loro, donavano parte del loro salario à gli Uffiziali, ch'erano loro dati, acciò stessero in continuo essercizio, nè havessero bisogno procacciarsi il vivere con altra arte. (585.)

Aperta questa strada di pessimo essempio, cominciorono gli Uffiziali à desiderare per utile loro altretanto l'ozio, quanto dovevano desiderar le fatiche per servizio del Prencipe loro. Di modo che quello che si donava volontariamente da principio, si convertì in tributo necessario, con rovina degli ordini prudentemente instituiti, e della disciplina militare, percioche il soldato cominciò con gli Uffiziali suoi à disprezzar il premio della fattica de' soldati, bastandoli solo la paga, & il nome di soldati, e fuggire l'Uffizio ed essercizio di lui. (586.)

Queste corruzzioni, questi abusi sono dalla milizia terrestre passate alla milizia celeste, cioè in Sacerdoti e Religiosi, che sono i soldati militanti della Chiesa di Dio, perciòche essendo state dalla pia divozione de' fedeli dotate le Chiesa di riche rendite, à fine che i Sacerdoti ed altri Religiosi possino con decoro del servigio di Dio, delle persone loro, & utile della salute dell' anime degli huomini, coltivar la vigna del Signore, ed amministrar i cibi salutari, che pascono l'anima, l'inimico degli huomini hà in questi pensieri santi, in questo grano puro seminato la zizania dell' avarizia, onde così, come i soldati Romani compravano dai Centurioni loro le vacazioni, e le essenzioni degli essercizi & Uffizii militari; così i Parochiani, i Curati, ed i Canonici, ed ogni altro Sacerdote che hà grossa reodita di benefizio Ecclesiastico, ricompra la residenza con una renonzia, e con picciola rata, che si lascia dal Curato à colui che serve attualmente, & egli gode i frutti, mentr' altri adopra senza ò con poco utile l'opera e le fatiche; cosa che si come empì la milizia, e gli Esserciti Romani, de' soldati vagabondi, come dice Tacito, ed inutili, così la Chiesa di Dio s'è per questi abusi empita di Sacerdoti, di Preti e Religiosi inutili, oziosi, e forse viziosi; e si come Ottone non rimediò à questi mali, così molti sommi Pontefici havendo voluto rimediare à tanto inconveniente, si sono spaventati dalla grandezza del male, il quale hanno veduto esser di modo impossessato delle parti del corpo, che chi volesse applicarvi rimedio opportuno, correrebbe pericolo più tosto d'alterar la piaga, che curarla. (587.)

Doppò

stizia languisce, il valor vien meno, e la pietà non si trova quasi più nel mondo, perche i Ministri, che dovrebbono mantenerla, sene curano poco. Ed i Prencipi, à cui importa tanto, ch'i loro sudditi sieno pii, valorosi, e giusti, cercano con maggior cura la sodisfazzione propria nella caccia, e negli altri diletti che nel regnar bene.

(585.) La Republica Romana fù vincitrice del Mondo, mentre fra' suoi soldati fù osservata la disciplina militare, e questa non si trovando più negli esserciti, diventò la preda de' Barbari. I Tedeschi sono stati fin à' giorni nostri formidabili à tutti gli altri popoli; mà se l'Imperatore e l'Imperio non havranno cura d'impedir i disordini, che si veggono negli esserciti nostri, ove non si dando salarii, à' soldati, ogni eccesso par lecito, perirà il valore, e quelli che fin qui ci hanno temuto, ci disprezzaranno, ò ci stimeranno poco.

(586.) Ne' giorni nostri, ogni soldato desidera il soldo, & i quartieri commodissimi, pochi desiderano di veder il nemico, e molto meno di combatterlo. Non solo perche l'ozio più si confà alla natura; mà pure perch' ogni soldato havendo seco moglie e figli, più pensano alla loro conservazione, ch' all' acquisto dell' honor proprio, e della gloria del Prencipe. Abusi, in vero, grandissimi, perche ove sono tante bocche inutili, un essercito di venti mila combattenti, distrugge un paese bastevole di alimentare un essercito molto maggiore, e molto più capace di vincere, con minor incommodo del publico.

(587.) Havendo il Boccalini parlato degli abusi della milizia profana, dà una occhiata alla sacra, e vi trova i medesimi falli, e forse maggiori. E quantunque queste cose più si debbono considerare da' Vescovi, che da Politici; non mi par che possino negare, i possessori de' più ricchi benefizi, ch'l Boccalini

Doppò la disciplina militare in Roma senza dubio si deve il primo luogo à quella, che gl' Imperatori Ottomani hanno saputo instituir nell' Imperio loro; queste essendo stata incorrotta fino all' età mia, hà fatto quell' Imperio così grande, così spaventevole come sà ogni uno; mà sotto Amuratto III. e Mahometo II. suo Figlio, essendo anch' essa cominciata à corrompersi da' medemi abusi, è andata declinando fin à tanto, che il soldato Timariota, che gode un podere richissimo, con obligo di servir egli al suo Signore, cerca fuggire gl' incomodi e pericoli della guerra, e goder l'utile di lei, onde compra l'ozio, ed il riposo dal suo Capitano, e manda alle fazzioni un vilissimo fantaccino, nudo, senz' armi, malissimo di arnese, con altretanto danno del suo Signore, e delle fazzioni della guerra, quanto di danno è nelle cose sacre, che un Parochiale di 500. non dia più di 100. scudi di rendita à colui che serve, ed i 400. siano dell' altro che gode l'ozio ed il riposo: cosa che sforza il Curato che serve à mancar nel culto delle cose Divine con poca Dignità, e decoro della Chiesa, e malissimo servigio nelle cose Divine. (588.)

Così in quella, essendo defraudata la mente del Prencipe, in questa, quella degli huomini pii, ch'e hanno donato alle Chiese; acciò il culto di Dio sia fatto splendidissimamente, perche la malizia ed avarizia degli huomini, la toleranza de' Prencipi hanno ridotto ogni buon ordine, e fant' instituto in mercanzia. E si vede, che la medesima sete dell' oro hà fatto, che per goder riche rendite, la milizia di Malta è sforzata ammetter persone lontane dalla professione del soldato. (589.)

In somma, ove si scorge utile alcuno congionto con la fattica, ed alcuna buona opera, ogni uno si sforza prender la rosa dell' utile, e lasciar la spina della fattica. E mi souviene di dire in questo luogo, che tutte le Religioni, e Congregazioni degli huomini Religiosi, da' sommi Pontefici sono state instituite per alcuna segnalata opera pia, caritatevole ed utile per i fedeli Christiani, questi havendo per molto tempo osservata quell' opera, hanno havuto in dono infinite richezze dagli huomini buoni, le quali hanno in molti di essi operato questo inconveniente, che hanno abbandonato in quelle molte ricchezze e delizie le opere buone, come di qualche fattica, e sono loro rimaste le richezze, e veduti i Religiosi senza esse opere, hanno mosso altri di nuovo ad essercitar le medeme opere pie, e questi anco arrichiti, si sono dati à goder le richezze accomulate, onde sono risorti altri Religiosi, che fanno il medesimo. Ed io non saprei addurre altra ragione, onde è che nella Chiesa di Dio si trovino tante sorti di Religiosi, se non che è accaduto à' sommi Pontefici quello, che accaderebbe ad un Padre di famiglia, il quale aggravato di molti figli, per sfuggire la spesa di comprare il vino, pianta una vigna, la quale coltivata per alcuni anni rende frutto in molt' abbondanza, mà poi per negligenza non coltivata, e lasciata venire sterile, pensa di piantarne un altra, la quale doppò alcuni anni, pur per non esser coltivata essendo divenuta sterile, pianta la terza in un altro suo podere, onde facendo così sempre, e sempre governandosi con la medema maniera, egli riduce tutti i suoi poderi, da quali prima cavava grano, legumi, legne, ed altri beni in vigne sterili & infertili. (590.)

Di

---

calini habbia raggione, e ch'in vero sieno degni di riprensione, e di riforma quelli, che godono le intrate date alla Chiesa, senza far quel, à che da' Canoni sono ubligati. Lascio nulladimeno questa materia, come trascendente lo scopo che mi son proposto.

(588.) S'egli è vero, che trà Turchi, la disciplina militare si vada rilassando, le conquiste loro potranno presto finire. Perciòche non v'è cosa che più indebolisca uno Stato, massime ove la grandezza del Prencipe consiste nelle milizie, e la forza dell' Imperio nella violenza dell' armi. Ed ove quelli, che godono i beni dati dal Prencipe, acciòche servino, se per liberarsi dalla fatica e da' pericoli, vi mandano persone senza armi, senza cavalli, e per lo più senza cuore non si può sperar altro che viltà. Dobbiamo dunque rallegrarci, e sperar ch' Iddio sia per restituire a' Christiani la luce dell' Evangelio, e la libertà che lor tolse, per punir le sceleratezze gravi che regnavano prima ne' paesi da Turchi conquistati.

(589.) Trà tutti gli Ordini Cavalereschi, non ce n'è uno simile a quello di Malta, e non sò per qual raggione viene dal Boccalini biasimato. Egli è vero, che nell' ordine sono ammessi alcuni Prencipi grandi, che forse non sono inutili alla religione, perciòch' in caso d'assedio, anderebbono in Malta, con molti amici, e servitori, hoggi il Cavalier di Lorena serve sopra le galere con gloria infinita dell' Ordine, e con indicibile frutto della Religione.

(590.) Non potrebbe il Boccalini, con maggior grazia palesar al Mondo, come i Religiosi sono divenuti

Di più voglio che notiamo ſopra quelle parole, namque gregarius miles ut tributum annuum pendebat, *che pericoloſa coſa è donar ad un ſuo ſuperiore per una ſola volta, e con incurrere in pericolo di non porſi adoſſo un perpetuo tributo, una Gabella ſempiterna, com' è accaduto à Napolitani con il loro millione, che di dono volontario ſi è ridotto neceſſario.* (591.)

Tum locupletiſſimus quiſque miles, labore ac ſævitia fatigari, donec vacationem emeret.

NE' tempi corrotti niuna ſorte d'huomini è più inſidiata, e perſeguitata dei ricchi e commodi, i quali eſſendo ne' tempi di quiete difeſi, e protetti dalla giuſtizia, rimangono nei torbidi eſpoſti all' avarizia di chi più può. E notiamo che quando una coſa ſi vuole da chi hà l'auttorità, per ſtrade molto indirette fà trovar il modo d'arrivar al ſuo intento. E poſſiamo anco notare, che come non raffrenata l'avarizia negli Uffiziali, eſſi non ſolo ſopportano, mà invitano gli huomini à commettere coſe brutte ed illecite. (592.)

Ubi ſumptibus exhauſtus ſecordia inſuper elanguerat, inops pro locuplete, & iners pro ſtrenuo, in manipulum redibat: ac rurſus alius atque alius eadem egeſtate ac licentiâ corrupti, ad ſeditionem & diſcordias, & ad extremum bella civilia ruebant.

HAnno molti dubitato, ſe ſia più ſicuro per il Prencipe, che i ſuoi ſoldati ſiano ricchi ò poveri. Dicono, che le richezze fanno, che il ſoldato ſia dato alle delizie, che ſi faccia meno animoſo per non perderle, ove il povero è coraggioſo per acquiſtarle; che ama la pace per goder le ricchezze acquiſtate, ove il povero ama la guerra per acquiſtarne; Che il povero ſia vile di animo, che ſi dia ad ogni dishoneſtà e vil eſſercizio: ed à me pare, che col opinione di Tacito ſia deciſa la queſtione, poiche egli loda il ſoldato facoltoſo, che meglio ſi paſce, meglio ſopporta i diſaggi, meglio và armato, e può così eſſere, che il deſiderio di conſervar le ricchezze guadagnate lo faccia coraggioſo per mantenerle, più che codardo; il povero deſidera ogni rumore anco contro il ſuo Prencipe, come dice Tacito, che ſine amavano, per haver occaſione di arrichirſi, le guerre civili. (593.)

Mà ſe il ricomprar le vacazioni faceva così cativo effetto, hor che diremo del giuoco ordinario che uſano i ſoldati de' noſtri tempi, al quale neſſuno dà rimedio alcuno, poiche queſto leva di mano in un attimo quella paga al ſoldato, che gli è ſtata data per paſcerſi un meſe. La perdita ultimamente fatta di Bredà, piazza tanto importante, fù cogionata dalla brutta licenza del gioco, al

venuti pigri, negligenti, & ſterili. Mà per certo ſarebbe ſtato prudenza il riformar gli antichi, ſenza farne tanti nuovi perciòche quel gran numero impoveriſce il Mondo, e riempiſce la Chieſa, non ſolo di perſone inutili, mà ſpeſſo ſcandaloſe, e che non ſervono ad altro, ch'ad aguzzar le lingue de' Proteſtanti, contro i riti della Religione Romana,

(591.) La maggior parte de' Prencipi trovandoſi in neceſſità di denari, domandano a' ſudditi, qualche ſovenzione, dicendo eſſer per una ſola volta, acciòche più facilmente la poſſano ottenere, & haven ſola ottenuta, ne fanno un tributo perpetuo, come fece il Rè di Spagna in Napoli, e quaſi tutti gli altri, altrove.

(592.) Ne' tempi, de' quali parla qui il Boccalini, niuno ardiſce dir che habbia denari, perciòche le perſone ricche ſono inſidiate dalla canaglia, e gli Uffiziali la ſopportano, perche vengono partecipi del bottino.

(593.) Senza dar ſegno d'arroganza, credo che la domanda del Boccalini ſi poſſa decidere con pochiſſime parole. E la ſperienza fece conoſcere à tutti i Generali, che furono mai, ch'i ſoldati che non ſono nè troppo ricchi, nè troppo poveri, ſono i migliori. Quelli, che ſono troppo ricchi, sfratano per conſervar le loro ricchezze, & i troppo poveri muoiono di miſeria, & inviliſcono talmente, che non ſanno, nè poſſono ſervire. Mà quei che hanno mezzi da poterſi ben veſtire, e ben nodrire, poſſono durar la fatica, e ſervono il Prencipe come può deſiderare.

co, al quale essendo intenso colui, che doveva scaricar la barca di quella turba (è questo come carbone per ardere) comise così fatal negligenza. Ed è scritto dagli Storici, che un Spagnuolo si giocò in un giorno in Anversa 10000. *Scudi, che haveva rubbati nel sacco di quella Città. Lascio le risse che nascono trà soldati per simigliante conto: abuso, corruttela, e corruzzione degna d'essere così emendata, come fece Ottone queste vacazioni de' soldati.* (594.)

Sed Otho, ne vulgi largitione Centurionum animos averteret, ex fisco suo vacationes annuas exsoluturum promisit, rem haud dubiè utilem, & à bonis postea Principibus, perpetuitate disciplinæ firmatam.

T*Utte avvertenze, tutte prudenze, e buoni consigli imparati dall' infelicità di Galba, che precipitò in tant' infortunio, per non haver havuto maniera di saper dar sodisfazzione à chi doveva. Due cose notaremo in questo luogo. La prima, che non si medicano tutte le piaghe con il taggliarle, e col fuoco. Questo abuso, questa corruttela fù medicata da Ottone con prohibirla, senza danno alcuno, e con sommo utile del Prencipe: cosa che ne fà conoscere, che come gli abusi sono passati tanto inanzi, come n'era questo, non era in poter del Prencipe il porvi rimedio violento, mà si deve usare somma destrezza, à fine che i medicamenti non operino effetti contrarii. Il secondo e più importante avertimento è, che i Prencipi molte volte hanno voluto usar liberalità donando altrui, ed hanno disgustato huomini grandi, con sconcio grandissimo delle cose loro. Mirabile fù l'esempio di Francesco Rè di Francia, il quale fece liberi quei prigioni fatti in quella vittoria navale, che riportò il Prencipe Doria contro gl' Imperiali, con grave pregiudizio di Andrea Doria, il quale si tenne tanto offeso e disprezzato da quel Rè, che subito si accordò con l'Imperatore; cosa che cagionò in gran parte la grandezza degli Spagnuoli in Italia, per la commodità che hanno havuto di quella Città.* (595.)

Laco Præfectus, tanquam in Insulam seponeretur, ab evocato quem ad cædem ejus Otho præmiserat, confossus. In Martianum Icelum, ut in libertum, palam animadversum.

N*Otaremo da queste parole la disgualianza della sorte della morte di questi due, havuto riguardo alla qualità loro. Lacone essendo stato Prefetto del Pretorio, non volle che fosse ammazzato nella Città negli occhi de soldati, ed Icelo essendo Liberto fù decapitato publicamente. Altra volta sopra gli Annali del nostro Auttore habiamo veduto, che da Tiberio fù pratticata la medema accortezza. E nel vero sempre hanno fatti cattivissimi effetti il far spettacolo al popolo di un*

(594.) L'ozio partorisce i vizii, ed ove sono oziosi ivi sono anche viziosi; mà tutti non hannolo stesso ozio. I Tedeschi perdono il tempo col bère, gli Spagnuoli e gl'Italiani col giuocare, i Francesi col passeggiare, gl'Inglesi col tabaccare, e gli altri con altre cose non solo inutili, mà dannose; quali però sieno le più pregiudiziali, par facile di mostrarlo, perciòche nel giuoco si perde non solo il tempo, come nell'altre cose allegate di sopra, mà i mezzi di vivere, e per conseguenza di servire il Prencipe, il che dovrebbe esser prohibito sotto gravi pene.

(595.) Nel medicar i mali dello Stato, e de gli esserciti, devono i Prencipi imitare i valenti Medici, i quali non adoprano mai rimedio violento, quando i più soavi bastano à sanar i loro ammalati. Deve dunque il Prencipe considerar con ogni prudenza, la natura del male, & havendola conosciuta, applicarvi i rimedi convenienti. Così fece Arrigo IV. il Grande, il quale vedendo, che gli Hugonotti si credevano dispreggiati, perciòche non godevano uffizio niuno ne' Parlamenti, gli ne fece partecipi, e così tarpò l'ali delle ribellioni. Non usò la medesima prudenza il Rè Francesco I. perciòche volendo esser liberale verso i prigioni fatti da Andrea d'Oria, se lo rese nemico, e quella nemistà diede la vita à gli affari di Carlo V. in Italia, ove la medesima nemistà diede la morte alle prosperità di detto Rè, il quale hebbe tempo di pentirsi, d'haver disubligato soggetto tanto degno del suo affetto.

(596.) I Pren-

di un Prencipe condotto al patibolo, essendo cosa, che per lo più operano effetto contrario à quello per cui si fanno, ò si doverebbero fare, perciòche essecuzioni d' huomini delinquenti si fanno in publico, per spaventar gli huomini dal commetter delitti simili, mà ne' Nobili, quei spettacoli cagionano più tosto sdegno, e desiderio di vendetta che spavento, perciòche la paura della morte spaventa gli huomini da quei delitti, che si commettono per vizio, per vigliaccaria d'animo vile e vizioso, non da quei che si commettono per ambizione di gloria d'acquistar Stati, ò liberarsi dalle mani de' Tiranni, nelle quali resoluzioni non si teme la morte. (596.)

Fù, e sarà sempre biasmato Carlo Rè di Napoli, che facesse processare, e decapitare Corradino, come se quel signore fosse stato un huomo privato. E molto maggiore vergogna si tirò adosso Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, quando fece così publicamente decapitar la moglie per adulterio, publicando ad ogni uno cosa, che doveva con ogni artifizio nascondersi al mondo tutto. (597.)

Gravi risentimenti hà fatto il Rè di Spagna Filippo II. con il figlio, la moglie, il fratello & altri Baroni, mà con tanta secretezza, che chi scrivesse che la Regina Francese, il figlio, Don Giouanni d'Austria, Marc-Antonio Colonna, il Duca d'Ossona siano stati auvelenati da lui, sarebbe forse troppo ardito; e l'essecuzione fatta contro quei Prencipi Fiamenghi, non spaventò il Prencipe d'Oranges, anzi accese esso, e tutti quei popoli di sdegno tale, che mai più alla memoria degli huomini fù vendicata morte di Prencipe alcuno, come fù quella del Conte d'Orno, e del Prencipe d'Agamonte. (598.)

La Regina d'Inghilterra, se bene in una stanza fece decapitar la Regina Maria, ne fù poco lodata. Consigliandosi in Spagna sopra la prattica dell' Escovedo, & essendo il Rè risoluto, che non tornasse quel Ministro tanto perniçioso in Fiandra, fù chi non aprovò il consiglio di farlo ammazzare con ferro, essendo cosa (come mostrò poi l'effetto) pericolosa, scandalosa, e di mal esempio, con dire ch' egli (usò questa parola) con il santissimo sacrificio in bocca, con buona conscienza l'haverebbe fatto auvelenare, perche come un Prencipe è sicuro nella sua conscienza che non meriti sentenza capitale, parea à quel Consiglio, che con buona conscienza si potesse fare auvelenare, affermando che il veleno è la mannara, con la quale si fanno l'essecuzioni di giustizia contro gli huomini grandi, la publica morte di quelli cagiona più tosto mali effetti, che non dano spavento à gli altri. (599.)

Ex-

(596.) I Prencipi prudenti, anche quelli, che regnano sopra popoli ubbidientissimi, sogliono far morire i Signori di qualità, senza esporli alla vista della plebe, non solo per evitar tumulti mà pure per addulcire la morte de' delinquenti. Il Rè di Spagna Filippo IV. fece tagliar la testa à Don Pietro Giron Duca d'Ossona nella carcere. Arrigo IV. e Lodovico XIII. Rè di Francia al Mareschal di Birone nella Bastiglia di Parigi, & al Duca di Mommorensi nella Carcere di Tolosa, accioche fosse minor il dolore, che ne sentirono i popoli, ch'amavano quei Signori, per esser stati de' più principali, e de' più valorosi de' Regni di Spagna, e di Francia.

(597. Se Carlo, Rè di Napoli havesse preso il consiglio del Rè santo Lodovico suo fratello, non sarebbe hoggi la di lui memoria tanto odiata. Ed Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra sarebbe più glorioso nella memoria de gli huomini, s'havesse fatto morire la sua consorte di veleno, che per mano del boja, mà prevalse in lui la colera alla ragione, e quell' impeto fà torto alla sua fama.

(598.) Filippo II. essendo stato il più prudente Prencipe del suo secolo, non ardirei dir altro contro le azzioni, che qui biasima il Boccalini, se non che tutti gli huomini possono errare, e ch'i Rè, che sono i Dei della terra, hanno qualche cosa dell' imbecillità humana.

(599.) Parlando qui il Boccalini di due azzioni, che tanto fecero biasimare una grande Regina, & un gran Rè non posso dir altro, se non che forse sarebbe stato meglio d'astenersi da tali essecuzioni. La Regina di Scozia non doveva morir per mano d'un Carnefice, essendo cosa di cattivo essempio, e lo Scovedo doveva morir per mano d'altro che d'Antonio Perez, perciòche quella morte fù seguita di casi mirabili, & al fine diede mezzi à gli emoli della Spagna, di penetrar nelle di lei secreti, perche Perez andò in Francia, ove parlò troppo.

 (600.) Non

Exacto per scelera die, novissimum malorum lætitia fuit.

Perciòche, come dice Tacito altrove, Domestica mala tristitia aperienda. *Hò udito dire, che niuna cosa più afflisse i seguaci del Duca di Ghisa, che quasi subito che il Rè l'hebbe fatto ammazzare, fù veduto in un giardino ridere con il Cardinal Morosino Legato Apostolico. Quando ad un Prencipe occorre far nel suo stato per necessità spargimento di sangue de' suoi sudditi, deve mostrar mestizia, facendo conoscer di esser stato sforzato far cosa contro il suo genio.* (600.)

Il Rè di Spagna Filippo II. per mostrar à suoi popoli mestizia eterna della grandissima calamità sua, doppò che morì Carlo suo figlio, si astenne di mangiar in publico; ed un Imperatore Greco non volle per somigliante cagione mai più mangiar carne. Io hò letto, che nelle guerre che succedorno trà Prencipi Christiani, anco d'una presa di una Città acquistata con il sacco, con tanti stupri, con tanti homicidii e rubbamenti, hanno fatto processioni, e ringraziato Dio di quella vittoria ottenuta con tanta empietà; nè sò come queste cose siano grate à sua Divina Maestà, la qual hà in horrore tal crudeltà. (601.)

Vocat Senatum Prætor Urbanus, certant adulationibus cæteri Magistratus. Accurrunt Patres, decernitur Othoni tribunicia potestas, & Augusti, & omnes Principum honores.

Pessima cosa fù, che colui fosse assolutamente Imperatore, ch' era da' soldati eletto, & anco con la morte dell' Imperatore havesse occupato l'Imperio, come fù Ottone, ed infiniti altri doppò di lui, perciòche haverebbe cagionati buonissimi effetti, se vi fosse stato necessario oltre l'elezzione de' soldati altra qualità, che non si potesse ottenere se non con mezi honesti ed ordinarii. (602.)

Hò detto altrove, che l'elezzione del sommo Pontefice è regolatissima, ed ordinata talmente, che niuno può arrivar al Pontificato, se non per la strada d'una canonica e legittima elezzione, perciòche fà di bisogno eleggere un Cardinale, e non altro Prelato, che l'elezzione sia fatta da due terzi de' Cardinali congregati in Roma, e non altrove, che non si faccia Papa Cardinale assente, e doppo fatta questa elezzione, non può il Papa dispensar benefizii, non sottoscriver suppliche e grazie, se prima non è coronato. Tutte queste cose non si possono ottenere con sedizioni, e con violenza, ond' è che da molt' anni in quà che furono introdotti, sempre l'elezzione de' sommi Pontefici è passata quetissimamente. (603.)

I Rè

(600.) Non sò, se il Rè Arrigo III. havendo fatto uccidere il Duca di Ghisa, hebbe ragione di ridere, mà sò bene c'havendo detto alla Regina sua madre, *Madame, à present je suis Roy*, ella rispose, *Dieu le Vueille*. Il che bastava per fargli temer l'evento di tal essecuzione.

(601.) Se Filippo II. Rè di Spagna restò afflitto della morte del suo figlio, n'hebbe gran raggione, perciòche non havea altro niuno herede, e perche dispiace ad ogni padre l'haver generato figliuolo indegno di vivere. Mà egli può anche essere, che fù afflitto, perche non haveva preso la risoluzione di tenerlo in carcere, per giudicar dalle di lui azzioni, se fosse capace di pentirsi del suo fallo.

(602.) L'elezzione, ch'i soldati fecero nella persona d'Ottone, e d'alcuni altri Imperatori Romani, ne fà conoscere, quanto felici siamo noi, nella nostra Germania, ove l'elezzione fatta, senza le dovute ceremonie, e circostanze, non sarebbe mai ricevuta. E perciò mi stupisco, ch'un popolo prudente, come il Romano, ricevesse per capo dell' Imperio, un Signore tumultuariamente eletto.

(603.) L'elezzione dell' Imperatore, non è meno regolata di quella del Papa, e forse egli è più facile d'eleggere il Capo dell' Imperio di quello, della Chiesa Romana. Perciòche il numero degli Elettori è minore di quello de' Cardinali, e questi, perche più poveri, possono più facilmente esser corrotti. L'Imperatore vien eletto da tre Ecclesiastici, e da quattro Secolari, tutti Prencipi grandi, e doppò l'elezzione veniva coronato ne' tempi antichi in Acquisgrano, in Milano, & in Roma, adesso solo in Germania, e dove piace à gli Elettori, mà sempre ò d'una Corona preziosissima, che si trova trà le mani del Senato di Norimberga, overo d'un altra che vien guardata dal Senato d'Acquisgrano. Per quel, che toca la persona Eligibile, ella deve esser un Prencipe Tedesco di gran qualità, d'età competente, e c'habbia la maggior parte de' voti, che quando non fosse così, l'elezzione sarebbe nulla.

(604.) Ne

I Rè di Francia fà bisogno che siano del sangue Reale, e che colui che deve succedere, sia il più prossimo, e questo deve esser unto dall' Arcivescovo di Reims, con l'oglio sacro deputato per tanto negozio; e se occorresse, che uno havesse tanta forza, tanto seguito di occupar il Regno, di modo che gli sarebbe duro & odioso negozio superar i primi laici, gli sarebbe anco bisogno vincere gli Ecclesiastici, i quali denegarebbero d'unger Rè uno, che con frande havesse occupato il Regno, e gli sarebbe più dificile il superare, e violentar le cose sacre, che non hà fatto le profane; onde il Duca di Ghisa che di lunga mano haveva tramato quella fatale tela del Regno di Francia per la sua persona, per non haver quest' intoppo, il qual conosceva grandissimo, operò che il Cardinal suo fratello fosse fatto Vescovo di quella Chiesa, e che havesse cura di quell' oglio, ch' egli conosceva à suoi disegni tanto necessario. (604.)

Nell' Imperio Greco, oltre l'elezzione la quale tumultuosamente si faceva da' soldati, dal popolo, e tal' hora dal Senato, vi faceva anco bisogno della coronazione del Patriarca, e molte volte accade, ch'egli ricusò di voler coronar colui, che haveva ucciso l'Imperatore suo Predecessore, ò per altra opera scelerata, per la quale si rendeva immeritevole di quel grado. Mà nell' Imperio Romano haveva luogo solo la violenza, solo la sedizione de' soldati, di modo che il Senato applaudiva all' Imperatore fatto da' soldati, non havendo nè forza, nè aiuto, nè auttorità di impugnarla. (605.)

Annitentibus cunctis abolere convicia ac probra, quæ promiscuè jacta hesisse animo ejus nemo sensit.

Dura cosa per certo, che uno debba esser punito, e che vi sia chi stimi delitto d'esser fedele al suo Signore, e passar i termini nella fedeltà, e realtà verso lui: cosa che deve esser ammirata, come eccesso di virtù. Devono i Prencipi in questo caso considerare, se colui che procede con ostinata virtù nella difesa del suo Prencipe e di suo Stato, è più obligato à quello ch'à lui. Se è più obligato à quello (per esser suo Prencipe naturale) deve amar la virtù nell' animo, non punirla, perciòche dà animo anco à suoi d'essercitar verso lui la medema virtù. Mà se è più obligato à se, all' hora l'ostinata difesa di quel Prencipe merita pena, essendo non virtuosa, mà sediziosa, ed ostinata malignità d'animo rebelle; come per esempio: il Rè di Francia, ed il Rè di Spagna quando guerreggiavano l'uno contro l'altro, quello favoriva i Zelandesi ed Olandesi, e questo la Lega Santa; poteva il Rè di Francia incrudelire contro i Capitani Francesi, che favorivano il partito della Lega, mercè che i Francesi erano prima obligati al loro Rè, e così il Rè di Spagna poteva mal trattare i Zelandesi, e gli Olandesi suoi sudditi sollevati e ostinati. Per il contrario quelli della Lega, e gli altri Stati di Olanda e Zelanda, non potevano caminar giuridicamente per i medesimi termini, poiche quelli erano sudditi naturali del loro Rè, ed ubligati à mostrar quella virtù, onde quello che uno del Rè di Francia e di Spagna fà contro la Lega e gli Stati ribelli, lo fà con fondamento virtuoso, e non merita castigo; onde è tanto spiacevole ad ogni huomo il leggere, che à soldati sudditi del loro Rè s'usi tant' immanità, di tagliargli tutti à pezzi, solo, perche si sono dimostrati fedeli e valorosi, in difendere la piazza havuta in custodia del Prencipe loro; se bene quei che lasciano le cose proprie, per andar à difender il patrimonio altrui, meritano far questo fine: di modo che Ottone non doveva far in modo alcuno odiar quelli che s'erano mostrati contro lui, e che non solo con l'ingiurie, mà con

(604.) Negli stati successivi, non v'è tanto pericolo ch'altri si faccia Rè, come negli elettivi. E quantunque il Duca di Ghisa habbia havuto il pensiere di salire al trono, quel suo inordinato desiderio non poteva riuscir, non solo per le raggioni dal Boccalini qui addotte; mà perche sarebbe stato costretto d'uccidere tutta la Casa di Borbone, la quale in quel tempo era grandissima, e che hoggi contiene dodeci Prencipi capaci di succedere.

(605.) Egli era giusto, ch'il Patriarca di Constantinopoli s'opponesse all' elezzione di quelli, che con sceleratezza, acquistavano l'Imperio, e mi stupisco, che trà Romani niuno fosse, che volesse ò potesse far lo stesso.

con l'armi gli havevano fatto contro, quando ciò sia proceduto solo per servir bene il Signor loro, ch'era Galba, di modo che egli doveva scordarsi d'ogni ingiuria fatta ad Ottone privato., e sarebbe stata ingiuria, e grave ingiuria solo il ricordarsene, mà doveva operare d'havergli così fedeli, come gli haveva havuti Galba, il che si fa con lo scordarsi dell' ingiurie, e con mostrarseli amorevole., e loro confidente. 606.)

Omisisset offensas an distulisset, brevitate Imperii in incerto fuit.

Due *cose molto utili voglio che notiamo in questo luogo. La Prima, che niuna cosa più perniziosa può far un Prencipe nuovo, dove l'Elezzione e Successione è tanto incerta, e tanto sediziosa, che mostrarsi ne' primi giorni vendicativo, e farsi de' nemici in tempo, che altri non essendo ben fermo nell' Imperio, può da ogni uno che si sollevi contro, ricever nocumento; però Tiberio contro Ansinio Gallo, & altri suoi poco amorevoli differì la vendetta per molti anni doppò che fù Imperatore. La seconda è, che s'è veduto per molt' esperienza à miei giorni, che quei Pontefici, i quali hanno havuto rancore ed animo arrabiato contro i Nepoti, e la memoria de' Papi loro Predecessori, hanno havuto così corta vita da Dio, che non hanno potuto mandar ad esecuzione i concetti vendicativi dell' animo loro, onde ad Ottone forse anco per questa occasione furono dal Signore abbreviati i giorni; e se non fossero troppo odiosi, io addurrei esempii troppo freschi, per corroborare di quanto io qui scrivo.* (607.)

Quæsitis redemptisque capitibus, quæ venalia interfectores servaverant.

Questa *è la mercanzia che fanno fare gli honorati quei, che da' Prencipi sono tenuti in tanta stima, ed in tanto credito. Il Rè di Spagna comprò ancor egli il cadavere del Rè Sebastiano, e lo fece portare in Portogallo.* (608.)

Servili deinceps probro respersus est, tanquam scyphum aureum in convivio Claudii furatus, & Claudius postera die soli omnium Vinio fictilibus ministrari jussit.

Hò

(606.) I soldati che valorosamente diffendono le piazze, loro in custodia data da loro Rè, meritano honore, trà le persone ben nate, vengono giudicati degni d'ogni favore, & in fatti ricevono dal nemico il trattamento, che merita la loro virtù. Indi si può argomentare, ch'in Roma, nel tempo d'Ottone, e d'altri Imperatori illegitimi, non si trovava niuno, che sapesse ò volesse giudicare delle cose, come s'usa negli stati ben ordinati Per quel che scrisse il Boccalini in questo luogo, ch'il Copista riempì di confusione,&c. Egli è vero ch'il Rè di Francia non doveva trattar gli Spagnuol,che favorivano la lega, come i suoi Francesi, perche questi erano ubligati d'honorar, e di servirlo, e quelli dovevano far quel che loro veniva comandato dal loro Rè. Lo stesso si può dir della Fiandra; in quella guerra, non poteva il Rè di Spagna trattar i Francesi nemici, come suoi sudditi ribelli, per le raggione già dette.

(607.) L'arte di ben regnare è difficile, trà quelli che succedono à loro padri, mà molto più trà quei, che acquistano il loro stato, sia per elezzione, sia con la spada, perciòch' alhora bisogna usar una prudenza straordinaria, per farsi amici tutti quelli, che possono nuocere. Quanto a' Papi che volsero mostrarsi nemici de' Nepoti de' loro predecessori, non furono tutti di così corta vita, come dice il Boccalini. Innocenzio X. che volse far morire il Cardinal Antonio Barberino, visse fin all' ottantesimo anno dell' età sua, e s'Ottone visse poco, esso fù, perche era tiranno, & alcuni dicono che s'uccise con le proprie mani.

(608.) Bench' il Boccalini paja voler biasimare i soldati, che per haver la taglia del riscatto non uccisero alcuni de' più opulenti nemici, bisogna che sappia, che così vien fatto, trà i più civili popoli dell' Europa, e che quando così non fosse, le guerre sarebbono molto più crudeli. Ed il Rè Filippo II. dando cento mila scudi al Rè di Marocco per rihaver il cadavero del Re Sebastiano, fece un' opera degna di Prencipe pio, buono, & amico de' suoi parenti.

(609) Jo

Hò udito dire da alcuni, che si trovano huomini ben nati, e di commode richezze, i quali hanno dalla natura stessa, cioè portato dalla culla il vizio vile di rubbare, del quale non è stato possibile che si siano trattenuti. E mio Padre mi raccontava, d'un nobile Bolognese che haveva questo vizio, ancorche fosse molto facoltoso; ed io hò conosciuto uno de' Camerieri di Papa Sisto, il quale essendo andato in camera del Cardinal Montalto, vedendo sù la tavola alcune berette da Cardinale, le rubbò, e le ripose in petto, li furono vedute da quel Cardinale, il quale non ardì discoprire in quel huomo tal delitto, ch' egli non s'era vergognato di fare. (609.)

Mox Galbæ amicitia in abruptum tractus.

Estremamente caro ad un Prencipe, è il più pericoloso Stato, in che si possa condurre un huomo: cosa da molti desiderata, ambita, e con ogni industria cercata, precipizio che non spaventa, pericolo che non si conosce se non da pochi. Ibraim Bassà se bene barbaro, conobbe nondimeno che lo poneva in stato di manifesta rouina, onde alcuna volta supplicò il suo Signore, che non volesse caricarlo di tanti favori, con quali facendolo grande sopra tutti gl' altri dell' Imperio, lo faceva odioso, e l'esponeva all' inevitabil pericolo delle persecuzioni della Corte, dalla quale fù poi oppresso; onde molto bene dice Tacito altrove, che gli estremamente favoriti non mai è che non precipitino con molta loro rouina, dalle grazie del Prencipe loro; fato potentiæ raro sempiternæ. (610.)

Mà Tito Vinio, Lacone, e Martiano Icelo pericolorono per il poco consiglio, per la discordia, e per l'animo vile ed avaro, di solo attendere ad accomulare richezze, e rouinare il Prencipe loro con farlo odioso à' popoli, & à' soldati, simili all' edera che rodendo di soverchio il muro, al quale essa s'appoggia, e che la sostenta, lo fà cadere con la pròpria sua rouina ancora. Dovevano questi trè non haver altro negozio maggiore, che à sodar il prencipato à Galba, conformarsi con esso lui in tutte le sue risoluzioni grandi, perciòche sostentandosi nell' Imperio Galba longo tempo, essi godevano ogni grandezza, là dove la rouina del Signore loro, alla salute del quale poco attesero, tirò seco il precipizio d'essi ancora. (611.)

Audax, callidus, promptus, & prout animum intendisset, pravus aut industrius eadem vi.

Tito Vinio pericolò per haver i costumi che dice qui Tacito, perciòche egli fù principal cagione della rouina propria, e del suo Signore, con il quale non procedè con quella schietezza d'animo, che si deve con il suo Prencipe, rouinando Galba con procacciar troppo la perpetuità della sua grandezza, onde à accaduto perdere il ben presente per volerlo perpetuare. Così il Duca di Gioiosa, dubitando

(609.) Jo credo, che non solo le persone private, mà facoltose, hanno il vizio vile di rubbare, mà che pur trà Prencipe se ne trovano alcuni, che dalla natura sono inclinati à tal vizio. Jo hò sentito più volte ch'un gran Monarca, essendo entrato nella camera d'uno de' suoi diletti servitori, trovò le perle della di lui moglie sopra il tavolino, le prese, le portò seco, e non le rese prima ch'il di lei marito havesse trovato mezzo convenevole di domandarle, & alhora disse quel Prencipe, che dalla natura haveva tal inclinazione al rubbare, che se non fosse nato Prencipe, forse sarebbe stato impiccato.

(610.) L'ammaestramento, dato d'Appolline à Faetonte suo figlio, cioè, che non bisogna volar troppo altro, sarebbe utile à tutti i Corteggiani, se si pratticasse; mà perche ogniuno vuol esser il primo nella grazia del suo Signore, molti tracollano, & essendo saliti al supremo grado del favore, cascano, e restano fracassati della caduta. Con tutto cio, niono vuol imparar à spese d'altri, e le storie de gl' infelici Corteggiani pajono favole à coloro, che s'imbarcano sopra il mare tempestoso della Corte.

(611.) Tutti quelli, che nella felicità del Padrone, trovano la propria grandezza, non debbono haver altra mira, che la di lui conservazione. Alcuni nulladimeno sono tanto avari, e tanto desiderosi di far i loro fatti che non pensano ad altro, e lasciano il Padrone, nel fango delle miserie, non vedendo, che dalla di lui infelicità segue infallibilmente la loro. Così fecero Vinio, Lacone, & Icelo, nel tempo di Galba, & il Duca d'Espernone nel tempo del Rè Arrigo III, Rè di Francia, & infiniti altri in varii luoghi e tempi.

(612.) Clà

bitando della rouina del suo Prencipe, vedendolo travagliato dalle machinazioni della Legha, per voler perpetuar le sue grandezza anco doppò il Rè, adherì à Ghisardi: e gli accadè l'infortunio di Tito Vinio, che rouinò nella presente egli, ed il suo Prencipe. Quest' ingegni troppo vivi, troppo astuti, e troppo doppii si possono assomigliar à Fiorentini, i spessi fallimenti de' quali non si sanno attribuir ad altro, che alla soverchia sottigliezza dell' ingegno loro, il quale rimane ingannato, non riuscendo i conti nell' operare, come riescono nella carta con la penna. (612.)

Testamentum Titi Vinii magnitudine opum irritum.

NOn *solo per la grandezza delle facoltà, mà per gli mali, con i quali erano state acquistate, perciòche anco i Prencipi buoni non lasciano passar agli heredi le ricchezze de' loro Ministri acquistate con aggravamento de' popoli; onde è fama che non per altra cagione gl' Imperatori Ottomanni permettino à i loro Baßà tante estorsioni, se non perche alla fine accumulano quei gran tesori per il Prencipe medemo, il quale succede nell' heredità, onde usano gli Uffiziali grandi, così occultar le loro ricchezze, come occultarebbero i loro delitti, tutto à fine di non divenir preda del Prencipe.* (613.)

Alieno imperio felicior quam suo.

ED *è la ragione, perche quela medesima avarizia, quella medema sua bontà e quasi inettia, che l'assicurava da' Tiranni mentr' egli era privato, gli fecero perder l'Imperio e la vita divenuto Prencipe, poiche egli faceva bisogno haver maggior, virtù nel Principato, che nella vita privata. Chi diviene Prencipe, è tenuto molto inetto, se continua di vivere con i costumi d'huomo privato, fà bisogno vestir nuovi modi, diverse maniere, ed ornar l'animo di differenti virtù, e proceder molto diversamente in tanta mutazione di fortuna, ond' è che quei medemi costumi, ce lo fecero felice dentro dell' Imperio altrui, lo fecero infelice nel suo.* (614.)

Vetus in familia nobilitas, magnæ opes, ipsi medium ingenium, magis extra vitia quam cum virtutibus. Famæ nec incuriosus, nec venditator.

SE *Galba all' antica sua nobiltà, alle molte sue ricchezze havesse havuto congionto ingegno vivo, ambizioso, accorto, e tale quale hà Tacito dipinto, poco fà, Tito Vinio, e dipinse Mutiano, non*

(612) Chi serve, serva col cuore, e non cerchi astuzie troppo sottili, ove non sono necessarie. Molti perdono tutto, per voler tutto guadagnare, & altri caseano negli infortuni, perche gli vogliono evitare prima del tempo. Voglio nulladimeno dire, ch'il Duca di Gioiosa cercando il favor de' Ghisardi, nol fece per esser infedele al suo Signore, mà perch' havendo per moglie una Prencipessa di Casa di Lorena, le di lui lusinghe l'obligarono à rendersi degno di tal parentado, col favorire i Prencipi della di lei Casa. Egli morì però in servizio del Rè, credendo di poter vincere, e torre di questo Mondo il Rè di Navarra, i beni del quale erano stati dati al Gioiosa, dal Papa, quando lo dichiarò indegno, non solo della Corona di Francia, mà per posseder i beni che dalla natura haveva ricevuti.

(613) Pochi sono i Ministri de' Prencipi, c'habbino accumulato tesori troppo grandi, senza far torto al Popolo. Perciò il Rè Christianissimo Lodovico XIV, vendendo, che tutti quelli c'havevano havuto l'erario regio nelle mani, erano più ricchi di quel, che si conveniva alla loro nascita, fece far inquisizione sopra i loro andamenti, e trovandoli ladri, li punì, conforme al loro delitto; mà quello, c'haveva acquistato le più immense ricchezze, e con magggior ingiustizia, restò impunito, forse perche credette sua Maestà, che non si poteva punire senza dishonore della dignità Ecclesiastica.

(614.) La fortuna, innalzando una persona privata, alla dignità di Prencipe, dovrebbe darli altra virtù, altre maniere, altro modo di vivere, di vestire, e di parlare. Tutte le azzioni del Prencipe debbono distinguerlo da' particolari, e se la mutazione di fortuna, non cagiona mutazione in tutto quel che fa, vien poco stimato, come si vidde in certi Papi, che volsero ritener i costumi da loro usati ne' loro Conventi.

(615.) La

no, non sarebbe stato più infelice nell' altrui Imperio, che nell' proprio; nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium; *Mà queste facoltà, quella molta nobiltà congionta con un ingegno quieto, più tosto rimesso che ambitioso, l'assicurò dalla crudeltà de' Prencipi passati, come assicurò Tito Vinio, e Mutiano la non [illegible] richezza e nobiltà loro. Mirabili dunque erano le doti dell' animo di Galba per viver sotto un Tiranno.* (615.)

Sed claritas natalium, & metus temporum obtentui ut quod segnitia erat, sapientia vocaretur.

Egli è verissimo, che la nobiltà, le dignità supreme, la veste di seta, e le richezze danno tanto credito altrui, che mette à è stimata bontà, il non mai ragionar per ignoranza, estrema prudenza; ove i poveri dotti e saggi par che non sia possibile che regni in essi prudenza, consistendo quel [illegible] in sapersi procacciar delle richezze, e delle commodità, e chi si trova senza essa, è schernito dalle genti. (616.)

Major privato visus, dum privatus fuit, & omnium consensu capax Imperii, nisi imperasset.

Ella specie d'insolenza salir al Principato, e pigliar Magistrati grandi con straordinaria opinione delle genti, essendo difficilissima cosa il mantenerla, percioche l'aspettazione degli huomini misura per l'ordinario con non giusto compasso. All' età mia non si trovò Cardinale di maggior opinione di prudenza, d'accortezza, e di vivacità d'ingegno nelle cose del governo del Mondo, del Cardinal Facchinetti, al quale dalla Corte tutta era augurato, e desiderato il Papato, e come vi fù giunto, ancorche vivesse solo due mesi in [illegible], nondimeno in quel breve tempo egli mostrò tanta freddezza, tanta irresoluzione che [illegible] ogni uno, e non corrispose punto à quella grandissima aspettazione, che s'haveva di lui, di modo che hebbe maggior credito mentre era Cardinale, che quando fù sommo Pontefice; percioche altre virtù, altr' ingegno devono haver gli huomini privati del Prencipe, e così in contrario, quella che nel privato è tenuta somma bontà, nel Prencipe è tenuta somma inettia.

Per lo contrario il Cardinal Aldobrandino era in opinione di Cardinal irresoluto, freddo, e quieto, il quale creato doppo Innocentio IX. sommo Pontefice, e chiamato Clemente VIII. riuscì il più freg[illegible], il più accorto, il più prudentemente Pontefice, che habbia havuto la Sede Apostolica da molte centinaia d'anni in quà. (617.)

E ben vero, che Galba fù giudicato degno dell' Imperio Romano, mentre egli era nelle mani di Nerone, cioè, fatto di già hereditario e sicuro, e questo sotto il dominio di un sanguinario; mà morto Nerone vario di forma l'Imperio Romano, e divenne Tirannico, di modo che l'ingegno di Galba [illegible] e piacevole, che sarebbe stato proporzionato uno à governar uno stato hereditario e quieto,

(615.) La descrizzione, che Tacito fà di Galba, ci fà conoscere, che quel Signore era più atto à vivere sotto un Tiranno, che di maneggiar gli altri, perche chi vuol governar un Imperio di nuovo acquistato deve haver un ingegno vivo, ambitioso, e crudele.

(616.) Le persone che coloreranno le virtù nel far ad altri quel che vorrebbono esser fatto loro, sono [illegible] da ognuno, perche ne tempi nostri la prudenza consiste nel saper farsi ricco, *per fas & nefas,* senza curarsi nè del Cielo, nè della pietà Christiana, e collocando la riputazione nelle richezze

(617.) Molti s'ingannano, nel giudizio, che fanno de gli huomini, e della loro capacità, perche non sono tutti tali quali appaiono, e perche altre virtù si richiedono à quello, che possiede un carico da quello, che possedeva prima. Se Galba non fosse stato Imperatore, ogni uno havrebbe creduto, ch'egli fosse degnissimo dell' Imperio. Lo stesso si dice d'Arrigo III. Re di Francia, e di molti altri, e per lo contrario molti privati, che vivendo senza impieghi, overo con impieghi indegni dal loro genio, [illegible] abilmente negli affari, e la loro virtù non si conosce, perche facendo cose troppo vili, non vi s'applicano, e niuno può giudicare del loro valore.

to, riuscì inetto in una tirannide, la quale vuole animi risoluti nella crudeltà, sospettosi, e [illegible] buomini più habbino in odio & in sospetto le virtù che i vizii.(618.)

Che tutti non siino ugualmente atti a governar i medesimi Stati, si conosce da [illegible] Spagnuoli sono mirabili in dominar popoli avezzi ad una abietta servitù, ed inetti a re[illegible] che sono soliti viver nella libertà de loro privileggi, ove i Fran[illegible] in ogni cosa generati di genio diversissimo, sono sempre stati odiosi, e [illegible] servitù, ed amati da quelli che sono assuefatti a goder la libertà de loro privileggi. (619.)

L'altra ragione onde è, che molti privati i quali erano i unti in grandissimo con[illegible] al Prencipato non mantengono l'opinione che s'era conceputa di loro è quella che [illegible] tro, excitari quosdam magnitudine rerum, habescere alios; *per [illegible] con la grandezza de' carichi crescano in valore, e si fanno animo a la virtù [illegible] della fortuna, dove altri divengono gottosi per voler goder il Prencipato acquistato [illegible] riposo, ò vero perche non hanno in loro tanto valore.* (92[illegible].)

Arrigo III. figlio del Re Arrigo II. mostrò maggior valore essendo privato Duca [illegible] cioche fatto Capitano dell' armi di Carlo IX. suo fratello, si portò così [illegible] l'elessero loro Rè, per la fama del valore, che haveva acquistato [illegible] posta Re, niun altro si mostrò ne più da[illegible] ne più ozioso, [illegible] cose sue, ed il suo Regno a quel termine [illegible] che sa il mondo. [illegible] tefice fu creato con aspettazione grandissima, ma [illegible] dell' animo suo così [illegible], che perde nel Ponte[illegible] quella [illegible] mentre era Cardinale, perciò fu fine d'animo di voler crear Cardinali [illegible] di tutto [illegible] Concistoro, cosa che da più saggi fu stimata, che haverebbe [illegible] portato confusione, e poco servigio alla Sede Apostolica, per le passioni private [illegible] Cardinali. (621.)

Aggiungi a le cose, che poco fa ho detto, che il mondo non [illegible] mini con quel fondamento che si deve, perciò che molti misurano il valor [illegible] e richezze, dalla grave età, e Maggistrati fatti honoratamente sotto il com[illegible] e molte volte da una bella presenza, & da una lunga barba. Oltre di [illegible] prudente in esseguir i consigli altrui, & altri in commandar i propri. [illegible] vata discorrono delle cose del mondo con fondamenti [illegible] con finissimo giudicio, che posti poi nell' atto prattico non [illegible] della casa loro, essendovi molta diversità tra l'operare, e ragionar bene. (622.)

Id

(618.) Con raggione, si potrebbe dir d'Arrigo III. Rè di Francia, lo stesso che qui dice il Boccalini di Galba, cioe che s'havesse havuto la fortuna di [illegible] alla Cu[illegible] be stato degnissimo d'amministrare quel grandissimo Regno, perche in vero, non fu privo di [illegible] e di virtù militare, e p[illegible], mà in quei tempi ne' quali [illegible] ambizi[illegible] si richiedeva in lui una virtù più risoluta, d'quella che in lui si trovava, e che [illegible] ardire [illegible] ci di volerlo rinchiudere in un Monasterio, senza rispetto del suo carattere.

(619.) Non so, con qual fondamento, dice il Boccalini, che inetto degli Spagnuoli [illegible] Fran[illegible] essi reggere i popoli [illegible] della libertà. Io confesso che quei popoli siano diversissimi di genio, ma che saper [illegible] i popoli avvezzi alla servitù, l'altro sappia reggere i liberi, nol [illegible] credere, perche il giogo dell' uno non è molto più soave di quale dell' altro, e se lo fosse, non [illegible] che possono [illegible], che [illegible] nel duro nel [illegible].

(620.) Hò già detto quel che pensava in questa materia, e non vi [illegible] aggiungere altro [illegible] non ch' [illegible] gran [illegible] il valore degli uni, & atterrisco o gli altri.

(621.) Arrigo III. Rè di Francia hebbe le parti necessarie al ben regnare, e non regnò bene, perch' i tempi furono poco atti ad un regime quieto e moderato, [illegible] con atto a la [illegible] Il Papa Marcello II. hebbe qualche pensiero che [illegible] Collegio, e se [illegible] vissuto forse havrebbe [illegible] fatto risoluzioni per conformi all' aspettazione che di lui si haveva.

(622.) La maggior parte degli huomini giudicano degli altri dall' esteriore, e colui che è ricco, di bella presenza, e d'età venerabile, par loro atto a' più riguardevoli maneggi. Essi s'ingannano poi, perche

La prudenza di ben governare un Imperio, un Regno, nè dalla prattica, nè da' libri, nè da [illegible] s'impara, mà è dono gratuito della Maestà di Dio, che l'impartisce per grazia particolare de' [illegible] à' [illegible] popoli [illegible] Regno; onde David [illegible] per quel suo peccato [illegible] per tanto [illegible] la Divina Maestà, all'hora ch' egli chiedeva humilissimo perdono, lo supplicava che [illegible] non torli, mà confirmargli nel cuore di lui quello Spirito di Re, e di Prencipe, del qual l'haveva fatto già partecipe, e senza il quale non gli dava l'animo di governar bene il popolo [illegible]: Et Spiritu principali confirma me. (623.)

Trepidam Urbem, ac simul atrocitatem recentis sceleris.

C[illegible] Ottone venisse tal fatto in animo di sollevar la milizia, corromperla per danari, uccider due [illegible] Galba e Pisone, & occupar l'Imperio, fu scelleratezza tale, che cagionò mali insin ti [illegible] Roma [illegible] e la rovina di quel [illegible] Imperio, percioche non si poteva [illegible] esempio [illegible] dannoso, e più scandaloso. Parve che [illegible] fusse chiamato da soldati all' Imperio, [illegible] e che Nerone havesse contro se [illegible] la pena de' suoi [illegible] in luogo lontano da Roma, senza che Galba vi havesse tenuto mano. (624.)

Ma che [illegible] privato contro un Prencipe nuovo, ch' era di santissimi costumi, che [illegible] il premio di tanta temerità, e di tanto eccesso [illegible] il possesso dell' Imperio, [illegible] innumerabili rovine ch' accaderono all' Imperio [illegible] procedere, ne nacque la rovina dell' istesso Ottone, poi [illegible]. Dove ogni nazione, ogni popolo non permetter [illegible] per valore [illegible], arrivasse al Prencipato, eccetto [illegible] e per legittima elezzione, ò per giuridica successione di sangue, poiche non si deve [illegible] quegli infelici esempii [illegible], che uno possa arrivar al Principato per la strada di tanto eccesso di [illegible] il Prencipe, rendendosi quasi necessario, che un solo esempio cagioni [illegible] effetti. (625.)

Simul veteres Othonis mores paventem credere.

Pazza cosa è credere, che un privato vizioso arrivando al Principato si [illegible], poiche si vede tutto il giorno, che più tosto il Prencipato è atto di convertir le virtù de' privati, che divengono Prencipi, in vizii, che possino far il contrario. Anzi queste [illegible] di crudeltà, di avarizia, ed altri vizii che scorgo io in un privato, divenuto Prencipe, divengono incendii grandi. Tiberio occultò la crudeltà spietata nell' animo suo fiero, nè prima lo propalò che non fosse gionto all' Imperio; Multa, *dice Tacito,* inditia sævitiæ quamquam premantur, erumpere. (626.)

Ferante

---

perche nè la barba, nè le vesti, nè gli anni operano le cose grandi. Mà per il vero, colui, che gode quellle [illegible], ha grandissimo vantaggio sopra gli altri, perche tale presenza acquista la stima, l'amore, & il cuore di chi la vede.

(623) Bisogna confessare, ch'il Boccalini hà ragione in questo luogo, e che quelli, che ne' tempi difficili, conducono felicemente al porto la nave dello Stato, sono ubligati d' renderne grazie à Dio, perche la grazia Divina vi hà maggior parte dell' humana prudenza, della lettura de' libri, e della [illegible]enza.

(624) Niuno havrebbe mai creduto, ch' una persona privata, havesse potuto farsi Imperatore de' Romani [illegible], per ottener il suo fine havesse ucciso due Prencipi. E chi considera, che quell' Impero [illegible]aveva conquistato mezzo mondo, [illegible] sotto il dominio d' Ottone, sarà costretto di confessare, che qualche forza maggiore dell' humana [illegible] parte a [illegible].

(625) E cosa [illegible] li Imperii, e [illegible] altri Prencipati, sottoposti alla miseria d'ubidire ad uno, che con [illegible] e [illegible] il regno. Perciò dovrebbono tutti i Cittadini vietare, [illegible] la vita, [illegible] che niuno potesse regnare senza esser legittimamente eletto, ò chiamato dalla legge alla successione [illegible] Stato, pigliando essempio dell' Imperio Romano, che venne rovinato, per non essersi opposto al Ottone, & a molti altri.

(626) Quelli, c'hanno l'honore di conservar nella gioventù i Prencipi, che sono per regnare, no-

 tano

Ferrante Rè di Napoli, havendo udito l'assonzione al Pontefìcato di Alessandro VI. fece vero pronostico della crudel riuscita, ch'era per fare quel Pontefice, poiche prima mentre era Cardinale, essendo stato suo domestico amico, haveva scoperti in lui vizii occulti, e giudicò che nel Ponteficato haverebbe mostrato apertamente l'inclinazione dell'animo suo crudele, fraudolente, ambizioso ed avaro. (627.)

Quindi è, che con molta ragione si sono veduti in Roma essaltati dal Ponteficato ne' Conclavi alcuni Cardinali, a' quali sono state opposte cose, che piu tosto parevano imperfezioni che vizii, stimando gl' Elettori, che l'imperfezioni che si conoscono, e si sanno reprimere da chi aspira ad esser eletto ad un Principato, siano poscia vizii grandi, che si accondano meglio che si puol dentro dell' animo per giungere a suoi fini. (628.)

Nel Cardinal Montalto che fù poi Papa Sisto V. essendosi veduta una parsimonia troppo grande, fu pronosticato ch'egli sarebbe riuscito avaro, ed un Cardinale fu giudicato troppo severo, perche per ogni minimo errore licenziava dal suo servizio i servitori vecchi, e di molto merito. Altri Cardinali sono stati odiati per essersi veduto, che essi non havevano rimunerati mai servitor alcuno, della sua casa per antico che fosse; e se bene queste paiono semplici imperfezioni in un Cardinale, l'esperienza hà però mostrato, che riescono vizii all' hora che altri ottiene il Principato, perche la parsimonia si converte in avarizia, il non haver rimunerato i suoi servitori in ingratitudine verso gli amici, e lo scacciar i servitori, in troppa severità, onde havendo il popolo Romano conosciuto Ottone vizioso privato, non potea tenerlo se non vizioso nel Principato, dicendo Tacito, solum Vespasianum omnium ante se Principum in melius mutatum. (629.)

Tum duos omnium mortalium impudicitiâ, ignaviâ, luxuriâ deterrimos, velut ad perdendum Imperium fataliter electos.

Ecco in mano à qual sorte d'huomini cascano gl' Imperii del Mondo, ed i Prencipati, quando l'elezzione non è posta in mano d'huomini saggi, e di accappati costumi, perciò che i buoni eleggono, se però non sono ingannati, i buoni; i malvaggi amano il dominio d'huomini scelerati. Lo ror gravissimo fu quello di Galba in adottarsi un giovane piu per sodisfare all' amore che gli portava, che al proprio bisogno, ed alla qualità de' tempi, che ricercavano un soggetto, che come habbiamo detto altrove, havesse l'avviso l'armi nelle mani, e fosse stato di credito appresso la milizia, e il Senato, come forse era [illegible] convenevole d'Ottone, e l'uno e l'altro quello di [illegible] (630.)

Hora che si vede l'Imperio Romano combattuto da due soggetti, come erano Ottone e Vitellio, fà bisogno ril[illegible], e considerare le parole di Galba dette à Pisone nell' adozzione di [illegible] hav-

---

fano con troppa curiosità tutte le loro parole, tutti i loro atti, e da quelli argomentano quello possa essere, godendo il Prencipato, e veramente si è conosciuto, che le dignità accrescono i vizii, non [illegible] spegnono, e perciò, chi [illegible] bene [illegible] non pentirsi d'haverlo eletto.

(627.) O[illegible] V[illegible] stato un Papa crudele, avaro, [illegible], e troppo [illegible] rofo di veder [illegible] grandi [illegible] Re di Napoli giudicato, che fosse per essere [illegible] s'ingannò, perche [illegible] mezza Italia, e volendo auvelenar alcuni Cardinali, de' più [illegible] sacro Collegio [illegible] stesso.

(628.) Ne' giorni nostri si [illegible] ad un Cardinale, ch'egli amava [illegible] vedova di [illegible] nel Conclave, che non voleva il Collegio una Papa [illegible] nulla [illegible] Cardinal [illegible], e la sua cognata governò Roma, anzi lo Stato Ecclesiastico [illegible] la Persona del Papa [illegible].

(629.) [illegible] chè vizioso prima che sia eletto Papa, rimane [illegible] suoi a[illegible] può la [illegible] santità, devono [illegible] adesso [illegible] soggetto degno di tanto splendore.

(630.) Come nelle [illegible], posto un falso principio, seguono infinite false consequenze [illegible] le Republiche da un error grave, ne seguono molti altri, come si vede che dalla cattiva elezzione di Galba, sono proceduti infiniti mali, da chi cagionati.

(631.) Ottone

io hò detto che sono speciosa verbis re inania, *poiche egli doveva provedere, che questi inconvenienti non nascessero, usando rimedii rigorosi con levar la vita ad Ottone, & ad ogn' altro che* [illegible] *l'adozzione, & assicurar in ogni* [illegible]*, che l'Imperio non fosse stato per cader in* [illegible]*, ne' quali cade con quella sua adozzione, fatta come diceva ad imitazione d'*[illegible] *con quel suo herede e successore cercato alla Republica, e non al suo sangue, ed altre vanità.* (631.)

Non Senatus modo & Eques, quis aliqua pars & cura Reipublicæ.

GLi Elettori d'un Prencipe devono esser pochi, à fine di fuggir gl' inconvenienti, e la confusione* [illegible] *moltitudine, onde con ottimo giudizio fu l'Imperio* [illegible] *tutto solo con Sette Prencipi Germani Elettori, e Sisto V. con una Bolla volle, che il numero de' Cardinali à quali spetta l'elettione del* [illegible] *passasse 72. stando in questo modo in mano à* [illegible] *grandezza dell' Imperio furono creati Elettori dell' Imperio di Germania Prencipi grandi, à fine che l'Imperatore* [illegible] *da loro eletto tale, che potesse anco conservare gli stati de' medesimi Elettori, se bene anco à* [illegible] *non potesse violentarli di farsi l'Imperio hereditario.* (632.)

Così i Cardinali interessati [illegible] *nella grandezza dello Stato della Sede Apostolica, poiche dalla* [illegible] *e potenza Ecclesiastica depende la grandezza e la stima loro, sono zelantissimi della conservazione dello Stato di essa, del quale* [illegible] *utile e riputazione. Che se bene molti sono i Cardinali Vasalli del Rè di Spagna, od interessati di quella Corona, nondimeno quando si sono trattati negozii, ne' quali v' andava la riputazione di quella Santa Sede, hanno parlato tanto libero* [illegible] *il Re* [illegible] *Ministri, che il Cardinal di Aragona* [illegible]*, che gli Spagnuoli molte* [illegible] *erano impertinenti* [illegible] *fu fatta dal* [illegible] *di Spagna* [illegible] *resistenza alla ribe*[illegible] *del Re* [illegible] *hebbe* [illegible] *due soli Cardinali, che lo seguirono, ha*[illegible] *quella della Sede Apostolica alla volonta del loro Re;* [illegible] *di Milano* [illegible] *Visconti Vescovo di Cervia* [illegible] *apparere* [illegible] *precedenza* [illegible] *maggiori liti che habbino gli Spagnuoli con buoni Italiani* [illegible] *la* [illegible]*, non si vergogno di lasciarsi* [illegible] *quella impertinenza, che* [illegible] *i suoi parenti à Milano, rispose all' hora intrepidamente* [illegible] *Prelato al Governatore, ch' egli non haveva altra patria, altri Parenti che il suo Vescovato.* (633.)

E pochi

(631.) Ottone e Vitellio concorrenti nell' Imperio, non furono molto megliore l'uno dell' altro. Per[illegible] e [illegible], nè il popolo Romano; poteva ele[illegible] [illegible] dell' Imperio. Co[illegible] [illegible], ch'ambi per[illegible], quasi prima che com[illegible] di regnare.

(632.) L'Imperio Romano, che, nel tempo di Carlo Magno, [illegible] in Orientale & Occidentale, fu [illegible] elettivo doppò la morte d'Ottone III. come dice Bellarmino, o più tosto come scrivono [illegible] fa [illegible] il [illegible] Com[illegible] del tempo del Papa Gregorio VII. Questo Pontefice, have[illegible] l'Imperatore [illegible] da Prencipi dell' Imperio, che facessero [illegible] legge, dall' autto[illegible] à Pap[illegible] confirmat[illegible] l'Imperio elettivo, intorno all' anno 1[illegible]. All' hora [illegible] Stati di Germania [illegible] Imperiale. Ma perche da quel gran numero d'Elettori naceva confusione [illegible] di questa prerogativa, e fi[illegible] il numero settenario, [illegible] dalla legge fatta da Carlo IV. [illegible] *Aurea bulla*, l'anno 1356. [illegible] anno 1648 nel quale fu creato un [illegible] quei sette Prencipi hanno sempre ele[illegible] Germania.

[illegible] necessario di parlar della va[illegible] gli Spagnuoli e gl' Italiani, [illegible] del Re [illegible] per one ben afferte alla sede [illegible] ch'il Papa s'accomma[illegible] accioch' osti[illegible], non cagionasse danni [illegible] però dice quel Boccalini, che [illegible] Cardinali Spagnuoli acc[illegible], che sua Santità volesse ricevere [illegible] grembo della Chiesa, quel Prencipe [illegible], che ben mostravano, ch' egli [illegible] fatto Rè, volesse ò non volesse la sede Romana.

(634) Vo-

E pochi anni sono, il Conte d'Olivares Ambasciator del Re di Spagna in Roma, havendo introdotto che non si facesse Papa che non era nominato dal suo Re, il quale ancora nominava [illegible] soggetti, e forsi meno utili per lo stato Ecclesiastico, i Cardinali anco affezzionati [illegible] a quella Corona, non potendo soffrire tanta Tirannide, e tanta ind[illegible], crearono Clemente VIII. [illegible] nominato dagli Spagnuoli, e fecero altri risentimenti di parole, onde dall' hora in poi si sono a[illegible] gli Spagnuoli da simile nominazione, vedendo risoluti i Cardinali a difendere la loro [illegible]. Tutte deliberazioni magnanime, grandi e corragiose, le quali ne il vil Popolo, ne il Clero haverebbero saputo fare, quando in mano loro fosse stata l'elezzione di tanto Prencipe, come mai sarebbero succeduti quelli scandali nell' Imperio Romano, se l'elezzione del Prencipe fosse stata in poter del Senato Romano. (634.)

Sed Vulgus quoque palàm mœrere.

Ecco la sodisfazione [illegible] i contenti, le felicità, i secoli d'oro, che promettono quelli, che [illegible]ndo contro un Prencipe, gli concitano contro le ribellioni de' popoli. Quest[illegible] ve fanno loro fare lagrimevoli naufragii in queste calamità di guerre [illegible], di [illegible], desolazioni di Città riducono le genti, onde con molta ragione si [illegible] il [illegible], il popolo Romano di veder la patria loro, e tutto l'Imperio [illegible]aduto in [illegible] [illegible]sa antiveduta da saggi Senatori, all' hora che viddero Nerone, ancorche [illegible] molto più utile all' Imperio Romano di questi che gli succedettero poi. (635.)

Mà possiamo notar in quello luogo quello che dice Tacito, [illegible] popolo non [illegible] grandezza, quella maestà dell' Imperio nel quale egli vive come fà la Nobiltà, [illegible] de Cavaglieri; ed è cosa molto vera, onde [illegible] che con pessimo consiglio si [illegible] ad [illegible] popolo in stato qualche auttorità, poiche egli non curando la libertà, non là grandezza [illegible], la tirannide altrui, e per la sua ignoranza è Ministro de proprii mali, quali [illegible] questo luogo di Tacito) egli non sà prendere, ne se n'accorge, finche non n'esperimenta [illegible] gli effetti, all' hora, quando non può rimediarvi; onde è vero quello che dice [illegible], che è bene all' hora che il popolo commita sedizione per eleggersi qualche Magistrato, [illegible], perche s'accappara soggetti indignissimi di quel Magistrato, ma degni del [illegible] e [illegible] dosi di se medesimo haverà poscia in horrore l'elezzione fatta, e lasciarà in avenire, che la [illegible] tà provega al Magistrato, come meglio gli parerà. (636.)

Ne[illegible]

---

(634) Volendo il Boccalini provare, l'utile, che riceve la Chiesa Romana d'haver dato l'e[illegible]ne de' Papi al Collegio de Cardinali, dice, che se la vil plebe, ò il Clero havessero in mano ta[illegible] ne non havrebbono potuto opporsi alla volontà del Rè di Spagna, che non voleva permettere, che s'eleggesse un Papa, che non fosse dalla sua Maestà nominato. Il che non poterono [illegible] Cardinali, i quali, essendo Prencipi grandi, poterono sbrigarsi di quell' obligo, e fecero conoscere al Conte d'Olivares, che non erano per sottoporsi all' arbitrio del Re, suo Signore.

(635) Tutti quelli, per pescar in aqua torbida, eccitano sedizione, e [illegible] il Prencipe, promettono alla plebe ignorante monti d'oro, e mari di libertà, e [illegible] ingannata. E chi nol crede, legga le storie, e vedrà, che quelli che si fidarono al Conte di San Paolo, al Duca di Ghisa, à Giovanni d'Artevela, à Tomaso Aniello, & ad altri [illegible] varonno miseria [illegible], strage della Città, morte de Cittadini, [illegible] de' tempi, [illegible] se, e rovina de [illegible]. Di maniera tale, che fu sempre meglio ubbidir ad un antico Prencipe, benche cattivo, che [illegible] ne un nuovo, benche paia molto migliore.

(636.) [illegible] essendo per l'ordinario più bestia, che le stesse bestie, non doverebbe haver auttorità ne[illegible] [illegible] incapace di procurarne la grandezza, anzi di conoscere [illegible] ga al [illegible]. Deve dunque il capo della Republica procurar [illegible] fica, e fa[illegible] go[illegible] non permetter mai, c'habbia parte agli affari, [illegible] ada in mille impertinenze, e [illegible] fio della sua impudenza.

(6[illegible] Pren-

Nec jam recentia sævæ pacis exempla.

I[illegible] *delle fiere e bestiali crudeltà usate da Tiberio, Caio Claudio e Nerone, negl' Imperii de' [illegible] fu veduta una crudel pace, perche esercitavono essi Imperatori la guerra contro la Nobiltà, [illegible] popoli soggetti all' Imperio Romano, godessero pace; ed altrove, ragionando della [illegible] crudeltà usata nella pace, la chiama Tacito* Pacem cruentam, *e nel principio di questa [illegible] ha egli detto*, opus aggredior plenum variis casibus, atrox præliis, discors seditionibus, ipsa etiam pace sævum. (637.)

Sed repetita bellorum civilium memoria, captam totiens suis exercitibus Urbem, vastitatem Italiæ, direptiones Provinciarum, Pharsaliam, Philippos, & Perusiam ac Mutinam, nota publicarum cladium nomina loquebantur.

T[illegible] *rovine, calamità, e flagelli così spaventevoli, così crudeli al popolo Romano, che lo fece [illegible] a desiderar la pace, anco con sottoporsi al dominio d'un Tiranno.* Postquam bellatum apud Actium, atque omnem potestatem ad unum conferri, paci interfuit; *& altrove*, non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quam ut ab uno regeretur. *[illegible] il Senato, ed il popolo Romano, l'Imperio ridotto ne' medesimi termini, ne' quali si trovava, quando la tirannide fu combattuta e contrastata tra Cesare, Pompeo, Augusto, Antonio e Lepido, temeva anco da Galba, Ottone e Vitellio le medesime rovine.* (638.)

Cose di molta rilevanza potiamo notare da queste si fatte parole, perciochè si come una fiera si prende da quella parte ove non ha sospetto, e sta per il contrario più vigilante, dove teme l'insidie de' cani, da quali è stata più volte perseguitata; così i popoli che mai non hanno provato i mali, che nascono dalle sollevazioni e ribellioni loro contro i Prencipe, [illegible] s'ingannano, e da huomini [illegible] ed artifiziosi s'inducono ad ogni sollevazione contro il suo Re; perciochè da quel tempo che fu commossa la ribellione unitamente il Ben publico, *s'era vissuto in molta pace, quando al Duca di [illegible] far sollevar il popolo Francese in Parigi, e con varii pretesti commovere molte provincie di [illegible]; mà questa havendo havuto infelicissimo fine, sarebbe cosa impossibile, che hora riuscisse fatto ad alcuno di farle sollevar di nuovo, per l'esempio fresco fatto di molte battaglie in Francia, del macello di San Bartolomeo, dalle baricate di Parigi, dalla fuga e morte del Re, dagli [illegible] Parigi, di Roano, & altre Città.* (639.)

Così ancora nella Fiandra, che non haveva freschi esempii, poterono facilmente il Prencipe d'Oranges ed altri Grandi far sollevar il popolo, ove hora non sarebbe ascoltato alcuno, che volesse [illegible], Gante e Bruges tentar nuove sollevazioni, per lo spavento che hanno delle passate calamità. Avvertenza per certo necessaria a quelli, che vogliono suscitar rumori in uno Stato, di non [illegible] nemeno in quelli popoli che sono spaventati da qualche fresca miseria, poiche nemeno i cacciatori

(637.) Prencipi crudeli credono la plebe, indegna d'esser l'obietto della loro crudeltà. I Nobili [illegible] rilevati, i Senatori illustri, i Cavalieri generosi, sono quei, che muoiono d'ordine del crudel [illegible]. Gli altri sono sicuri, che mai non includeranno contro di loro, perche la loro viltà gli rende sicuri a quelli che temono la loro vita.

(638.) A[illegible] scaldato fà [illegible] l'acque fredde, & a' popoli della guerra rovinati, ogni minimo [illegible] le ciglia. Roma, essendo à pena un poco ristorata dalle crudeli guerre civili, che tanto [illegible] de Cesare, di Pompejo, e degli altri ambiziosi, temeva le andate di Galba, d'Ottone e di Vitellio, che la minacciavano. Così gli altri paesi, godendo la pace, doppo molti tumulti, non si lasciaranno persuadere di pigliar l'armi quando anche para necessario di pigliarle.

(639.) Egli è vero, che la Francia, havendo patito le miserie, delle quali parla il Boccalini, doveva haver imparato à sue spese, che la quiete l'era necessaria, e con tutto ciò, caddè nelle turbolenze pochi anni poscia, perche i Riformati temerono mutazione nella loro Religione.

(640.) Quel-

ciatori vanno volontieri à cacciarsi in quei luoghi, dove le fiere sono troppo spaventate, e poste in vizio. (640.)

Sed mansisse C. Julio, mansisse Cæsare Augusto victore, Imperium.

Vuol dire in questo luogo Tacito, che quando un Imperio vien combattutato da due soggetti grandi, i quali non habbino uguali in quello Stato, si muta Prencipe non Principato. Combattendosi il Regno di Napoli trà i due Re di Francia e di Spagna, rimase il Regno nella sua grandezza, se bene egli mutò molte volte il Re, mà se Napoli fosse occupato da un Barone che si facesse Re, e contro di lui sorgessero altri Baroni, e vi fosse guerra civile, ogni Barone per non ubbidire à un suo uguale, e molte volte inferiore, si sarebbe sollevato, onde il Regno portava grandissimo pericolo di dividersi. (641.)

Nè altra cosa fece dividere l'Imperio Romano in tanti Regni, in tanti Prencipati, eccetto che il vederlo dominato e combattuto de huomini di così poco credito, e di così poco seguito e virtù, che niuno voleva ubbidir loro. Così il Regno di Francia quando fosse stato vinto dal Duca di Ghisa, contro lui sarebbero sorti diversi Prencipi Francesi, che si sarebbero sdegnati haver un Prencipe stimato uguale à loro, e forse inferiores per loro Re; onde quel Regno, che la virtù, la forza, e il credito del Duca di Ghisa non poteva tener tutto unito, e possedendolo tutto, si sarebbe [illegible] in molti Principati. (642.)

Mà Augusto, & inanzi à lui Cesare (oltre che erano soliti usare anco sotto la Republica straordinaria grandezza) acquistata la tirannide con forze grandi, poterono anche con le medesime mantenerla. Aggiongi à queste cose, che quando un Regno debole assalisce un [illegible], ordinariamente haverà bisogno d'aiuti da' Prencipi vicini, quali perche molte volte haverà [illegible] di provederla per la sicurezza loro, non amando che colui se ne faccia assoluto Padrone, [illegible] che egli si divida in più Provincie e Dominii, che habbia un Signore, come hebbe il medesimo [illegible] re il Rè di Spagna. (643.)

Mansuram fuisse sub Pompeio Brutoque Rempublicam.

Colui che con la diligenza che si conviene anderà essaminando accuratamente le attioni di Pompeio Magno, troverà ch'egli hebbe i medesimi fini di Cesare, e con molta ragione disse Tacito, che Pompeio erat occultior non melior, *perche havendo i medesimi [illegible] di Cesare, più gli sapeva ascondere, e caminare alla tirannide della sua patria [illegible] per [illegible] più [illegible] e più ascosa, onde dice Plutarco, che Catone, la prudenza del quale, è tanto celebre, vedendo [illegible]-nato*

(640.) Quel che scrive qui il Boccalini, è tanto conforme alla raggione, che non credo ch'alcuno vi voglia contradire, ma forse, la plebe non osserva sempre quel che si conviene al ben suo, & alla [illegible] della Patria.

(641.) Benche niuno ubbidisca volontieri ad un forastiere, il popolo nulladimeno fà maggior resistenza, quando vede un uguale, che si vuol impadronir dello Stato, che quando un gran Monarca se ne fa Signore. Perciòche ubbidir ad un più grande è cosa ordinaria, mà l'ubbidir ad un inferiore è cosa contro natura.

(642.) Il Duca di Ghisa, essendo Prencipe della Casa di Lorena, ch'è una delle più nobili, e delle più illustri dell'Europa, non si può negare, che non fusse superiore di nobiltà, à tutti i Gentilhuomini Francesi. Ma per certo i Prencipi della Casa Reale di Borbone, non l'havrebbono mai conosciuto per Rè, e sarebbe stato in obligo di farli morir tutti, il che non si poteva fare, senza che la maggior parte della Francia si sommergesse nel suo sangue, perciòch' i Francesi amano [illegible] modo i loro Re.

(643.) In questo particolare, son io sforzato d'essere contrario a quel del Boccalini, & ho sempre creduto, che s'il Re di Spagna, havesse voluto contentarsi d'una parte del Regno di Francia, havebbe potuto impadronirsene, mà havendo bellissime carte in mano, volse giocar del tutto, e lo perse tutto.

(644.) Tutti

mato Cesare e Pompeio, con tutte le forze dell' Imperio Romano, l'uno contro l'altro, desiderò e procurò, che l'uno e altro di essi si consumasse in quella guerra, e rimanessero morti, e disfatte le forze loro, poiche conosceva che la Republica Romana non poteva fuggir la tirannide d'uno d'essi. (644.)

Molti esempi si trovano de Cittadini e Senatori grandi, i quali havendo havuto l'armi della Republica per debellar il Tiranno, arma quæ in Antonium cœperat in Rempublicam versa, *come fece Augusto in Antonio; di modo che non è cosa molto sicura il creder, che Pompeio quando havesse debellato Cesare, si fosse contentato viver privato nella sua patria: e se bene molti, (come fece Bruto) si sono risoluti di ammazzar il Tiranno, per rimitter la libertà, nella patria loro, nondimeno ve ne sono stati anco di quelli, che ciò hanno fatto per occupar essi la tirannide, mà essendo anco fresca la memoria della libertà del popolo Romano, e Cesare Tiranno solo di cinque anni, era cosa certa che Bruto s'esponesse à tanto pericolo solo per zelo della libertà della sua patria.* (645.)

Nunc pro Othone, an pro Vitellio in templa ituros? Utrasque impias preces, utraque detestanda vota, inter duos, quorum bello solum id scires, deteriorem fore qui vicisset.

A Lagrimevoli condizioni si riduce quel popolo, che vede la sua patria combattuta da due Prencipi ambidue barbari, ambi nemici della sua nazione. Così gl' infelici Napolitani, vedendo il suo già fioritissimo Regno combattuto da Francesi, e da Spagnuoli, quelli furiosi, insolenti e lussuriosi, e questi crudeli e rapaci sopra ogni altra nazione, piangevano l'infelice loro condizione, che vedevano ridotta à tale, che la vittoria di colui più l'abborriuano, che l'havesse vinto. (646.)

Mà occorre alle volte, che nemeno si può pregar Dio per la vittoria d'un Prencipe Christiano, che combatta contro heretici ed altri infideli, quando quelle guerre sono intraprese per facilitar la strada à soggiogar i Christiani, come s'è veduto che molte guerre de Spagnuoli contro i Turchi & heretici, hanno terminato in debellare Christiani. Mi souvienne, che all' hora che il Rè di Spagna mandò quella sua potentissima Armata verso Inghilterra, l'Ambasciator Olivares fece per molti giorni far orazioni nella Chiesa di San Giacomo de' Spagnuoli, e pregò un Prelato ad andarvi, rispose; Jo non voglio venirvi, perche non sò realmente qual sia il fine degli Spagnuoli con questa loro così grand' Armata, poiche io così temo della vittoria di questi, come della perdita, onde preghiamo tutti Dio, che faccia quello che è per lo meglio, però essendo il pretesto simile all' intenzione, vinceranno gli Spagnuoli sicuramente, mà se hanno altro animo, voi vedrete, che quest' Armata si dissiparà per mero miracolo, come accadè. (647.)

Erant

(644.) Tutti i gran Signori essendo ambiziosi, non posso credere, che Pompejo desiderasse meno di Cesare, farsi padrone della Patria, e di sottopor alle sue leggi la Republica Romana. Cesare dunque hebbe maggior fortuna, mà non hebbe maggior desiderio di dominare, e s'alcuno sarà tanto potente, come fu Pompeio nella sua patria, havrà il medesimo desiderio che lui, Cesare, e Marc' Antonio hebbero, nel tempo delle guerre civili.

(645) Molti amano la salute della patria, più della propria grandezza. Egli auviene nulladimeno, che colui, che piglia l'armi, sotto il nobile pretesto di conservare la liberta della Patria, opprime quella stessa, quando ne può haver la comodità.

(646) I Napolitani, & tutti gli altri popoli, vedendosi assaliti da due nemici ugualmente formidabili, non sanno se debbano desiderare, che quello ò questo resti vincitore. In quel caso vorrei, ch'ogniuno desiderasse ch'il Signor Iddio lo volesse liberare non solo dal peggiore, mà d'ambi due, e quello non essendo possibile, volesse dar la vittoria à quello, il di cui giogo è men duro, ò meno durabile.

(647.) L'armata Spagnuola, che per raggion dello spaventevol numero delle sue navi fù chiamata l'invincibile hebbe, senza dubbio, un intento degno del Prencipe che l'inviava, e della forza che seco portava. Mà non posso credere, c'havesse altro dissegno che di punir la Regina Isabella, che con animo virile, disprezzando il Rè Filippo, mandava soccorso a' ribelli di Fiandra, e lor dava mezzi di scuotere il giogo della ubbidienza, dovuta à sua Maestà.

Erant qui Vespasianum, & arma Orientis augurarentur, & ut potior utroque Vespasianus, ita bellum aliud, atque alias clades horrebant.

Quest' è quel grandissimo inconveniente, che succede all' hora che sortisse un Barone ad occupar lo Stato al suo Signore, perciòche gli altri suoi uguali, e molti che si stimano superiori à lui si sollevano, ed accendono in quello Stato una perpetua guerra civile. E con molta ragione dubitavano questi di quello che succede, che Vespasiano che haveva in mano potentissimo Essercito, haverebbe stimata indignità humilitarsi ad un Capo d'Ottone, e di Vitellio, ambidue tenuti per mostri di natura ne' vizii. (648.)

I Baroni Francesi, e Fiamenghi in gran numero, adherivano al Duca di Ghisa, ed al Prencipe d'Oranges, mossi dallo specioso pretesto de' Capi della sollevazione, ò da mala sodisfazzione havuta con i Prencipi loro; mà quando s'avviddero che essi caminavano alla Tirannide, sdegnati di voler ubbidire ad un loro uguale, gli abbandonarono, e più tosto volsero seguire il loro Rè naturale, ancorche disgustati da esso, che correr pericolo di crearsi nella loro patria un Tiranno; onde è, che mai doverebbe esser aiutato à farsi Rè colui, che non si può credere che ogni Barone sia per ubbidirgli. (649.)

Non è possibile descrivere l'infelice Stato, nel quale sarebbero cadute la Francia e la Fiandra, se fosse accaduto, che i due Capi che hò detto di sopra, se ne fossero fatti Prencipi, perciòche i Prencipi del sangue in Francia, ed altri Baroni grandi si sarebbero mossi contro il Duca di Ghisa, con il quale haverebbero fatto guerra eterna. Adonque hora conobbero i Romani quel ch' importava esser mancato Nerone senza herede, e che all' Imperio havesse potuto arrivar Galba huomo privato, poiche haveva scoperto quel secreto, posse fieri Imperatorem alibi quam Romæ, *onde abborrivano di modo le stragi, e le rovine della guerra, che molto più fù desiderato Nerone doppò la morte, che non fù odiato mentre visse. E la Francia mai desiderò Rè alcuno come quello che scacciorono, mà non prima lo desiderorno, se non doppò vedute tante rouine di guerre, tanti sacchi di Città, tanti incendii, e la miserabil fame di Parigi.* (650.)

Et ambigua de Vespasiano fama, solusque omnium ante se Principum in melius mutatus est.

Guardinsi quei che hanno auttorità d'elegger un Prencipe, che quei vizii, che si scorgono in uno che deve esser eletto, siano per esser abbandonati da lui, quando divenga Prencipe, perciòche il Prencipato non hà questa possanza di mutar in virtuose azzioni i vizii, se bene facilmente fà il contrario, perciòche la commodità d'ogni bene, l'auttorità immensa di poter tutte le cose, l'abbon-

(648.) Perche niuno ubbidisce volentieri ad un uguale, i regni sono infelici, quando auviene, ch'una persona privata hà l'ardire, e la fortuna di farsi Prencipe, perciòch' alhora, le guerre civili sorgono da ogni parte, e non si stinguono, senza haver prima stinto, un numero infinito d'innocenti, che con la loro morte pagano la pena dovuta à gli ambiziosi e troppo arditi Signori.

(649.) Essendo impossibile, ch'un Barone privato, che si fà Rè, sia tanto potente, e tanto grato a' popoli da lui sottoposti, che si possa credere, ch'ogniuno sia per ubbidirli volentieri, devono i popoli tutti opporsi à quelli, che mostrano d'haver tali pensieri. Perche così facendo evitano mali quasi infiniti, che nascono dalla crudeltà di quelli ambiziosi.

(650.) Infelici i Romani, che vissero in un tempo tanto calamitoso, che desiderarono d'ubbidir più tosto à Nerone, che fù un mostro di natura, che alli di lui successori. Infelice anche sarebbe stata la Francia, s'il Duca di Ghisa si fosse fatto Rè, perche le straggi, e le rouine della guerra sarebbono state tali, ch'ogniuno havrebbe desiderato il Rè che tanto da Pariggini fù odiato, e che per vendicarsi da loro, haveva quaranta mila huomini nell' assedio.

bondanza d'ogni delizia, i Miniſtri d'ogni libidine, e di tutti i vizii, ſono atti à corromper ogni animo virtuoſo. (651.)

Si vede tutto il giorno, che molti eſſendo divenuti Prencipi ſi ſono cangiati, & hanno fatto le metamorfoſi di buono in ſcelerato, mà rariſſime volte ſi e veduto, che un ſcelerato privato ſia divenuto buon Prencipe. E' ben vero, che molti ſommi Pontefici ſono riuſciti accorti ne' negozii grandi, e molto ſvegliati ne governi de gli Stati, là dove mentre erano Cardinali oſtentavano inettia, com' habbiamo detto, di Clemente VIII. che riuſcì così ardente Pontefice ne negozii grandi, come moſtrava fredezza mentr' era Cardinale; mà habbiamo detto di ſopra, che fù, perche conoſceva che gli Spagnuoli ne' Cardinali Papabili hanno più in odio le virtù, che i vizii. (652.)

Cæſo cum omnibus copiis Julio Vindice, ferox præda.

VEramente è coſa ſtimata più che vera, che la molta preda acquiſtata da ſoldati gli faccia men corraggioſi, e deſideroſi della pace, gli rendono inutili al marciare, come quelli che non poſſono condur ſeco tanti carriaggi. Mà qui credo, che voglia dir Tacito, che havendo queſti ſoldati cominciato à guſtar la dolcezza della preda, cominciarno à deſiderar nuova guerra, e nuove ſpedizioni, per poter continuar nel ſuo meſtiere di rubbare. Così ſi vede, che ove ſi combatte con nazioni che hanno fama d'eſſer facoltoſe, i ſoldati pigliano cuore, e grandiſſimo ardire contro eſſe. (653.)

Dicono i Fiamenghi, che gli Spagnuoli allettati dalle richezze di quelle Provincie, già più volte ſvaliggiate da eſſi, non ſapevano mai deſiderar la pace; così anco all'hora che ſi conduſſe l'Eſſ'rcito ſotto Genova, ſotto Roma ed Anverſa, per il deſiderio della preda, per la fama delle richezze di quelle Città, i ſoldati Spagnuoli fecero prove maraviglioſe, e particolarmente il picciolo numero de Spagnuoli che vinſero gli Anverſani, e saccheggiarono una Città tanto popolata, avanzorno il valor degli huomini, niuna coſa commove più il generoſo ed honorato cuore de ſoldati, che proporre loro, che ſaranno prede, rubbamenti, aſſaſinamenti, & altre azzioni honorate. (654.)

Gaſton de Foix diſſe, che doppò il fatto d'arme di Ravenna gli haverebbe condotti à ſpogliar la Città di Roma, che hà fama d'haver molto teſoro, e molte ricchezze. Pare che non ſia poſſibile diffenderſi dall' auttorità de' ſoldati, all'hora che i Capitani publicano il bando di dar la Città à ſacco e fuoco: coſa che doverebbe più toſto per la crudeltà dell' azzione ſpaventar ogni huomo, che fargli cuore, e dargli animo à commetter tanto eceſſo. (655.)

Gloriaque

(651.) Il Proverbio, che c'inſegna che ***honores mutant mores*** è vero; mà per certo di rado ò mai, quelli che s'inalzano alla dignità di Prencipi diventano migliori, e ſenza far aggravio à neſſuno, ſi può dir, che molti, da' quali ſi ſperava un felice governo, ſono ſtati poco utili al publico, perche gli honori e le ricchezze gl'immerſero ne' vizii.

(652.) Pochi ſooo i Cardinali, che non ſi fingooo altri di quel che ſono, perche le virtù, che poſſono innalzare alla dignità Papale non ſi confanno con quelle, che poſſono innalzare alla dignità di Cardinale, e quello che deſidera eſſer Papa, dovendo eſſer grato à gli Spagnuoli, e oon diſpiacer a' Franſi, difficilmente. può uno vivere di maoiera, che piaccia à quei popoli, tanto di coſtumi, di genio, e di humore differenti.

(653.) I ſoldati, che nel ſacco d'alcuna Città, hanno acquiſtato qualche poche richezze, deſiderano la guerra, per arricchirſi un poco più, Mà quelli, che nell' occaſione haono guadagnato taoto, che ſperano di poter vivere à loro bell' agio, non deſiderano altro che il ripoſo, e ogni di ſi vede ch'il ſoldato che s'è arricchito, fugge le bataglie, dimanda liceoza di ritoroar à Caſa, e non potendo ottenerla la piglia da ſe ſteſſo.

(654.) Tutte le volte, che le milizie ſperano il ſacco delle Città, combattono da Lioni, e quelli, che più timidi de' cervi, non ſanno far altro che fuggire, diventano valoroſi in quelle occaſioni.

(655.) Pochi ſono i ſoldati, che non deſiderano d'acquiſtar mezzi da vivere, col porſi lo pericolo di morire, più toſto, che di ſtentare nelle miſerie immerſi. E perche il ſoldo ordinario delle milizie, non è tale, che poſſa baſtare ad uno, che deſidera qualche coſa più del pane, e del acqua, non mi ſtupiſco, di veder, che tutti corrono ne' pericoli grandi, ſperando ò la morte, ò le ricchezze.

Ee 2 (656.) Quando

Gloriáque Exercitus.

Le vittorie senza dubio alcuno, accrescono l'animo in estremo, e fanno gran cuore à soldati. E' cosa molto pericolosa il condur contro un Essercito vittorioso soldati nuovi, e spaventati per una fresca rotta. Però molto prudentemente disse Sebastiano Ventero General della Republica Veneta, che doppò la vittoria che la Lega hebbe l'anno del 1571. *contro l'armata del Turco, senza acquisto d'altro Stato era di grandissimo acquisto alla Republica, poiche la natione Turchesca insuperbita per il lungo corso di tanti anni e di tante vittorie havute, in quella sua rotta, haveva imparato cho poteva esser vinta. Cosa che accrebbe l'animo à nostri, e lo diminuì tanto à nemici, che in due anni che seguirono, con tutto che l'armata Christiana più volte presentasse la battaglia à Turchi, essi sempre contro il costume di quell' altiera natione la rifiutarono.* (656.)

Ut cui sine labore ac periculo, ditissimi belli victoria evenisset, expeditionem & aciem, præmia quam stipendia malebat; diúque infructuosam & asperam militiam toleraverat, ingenio, loci, cœlique.

Questo è uno de' maggiori inconvenienti, che arecchi seco l'uso d' Esserciti continuamente pagati, per non haver la guerra civile in casa, e tornarla fuori, poiche questi avezzi alle prede non sanno accomodarsi alla pace. Il modo tenuto da nostri Prencipi è dannoso, poiche il voler all' hora provedersi de' soldati che nasce il bisogno, occorre molte volte, che è prima scacciato dallo Stato, che habbi tempo di radunar soldati. (657.)

Il Turco hà trovato modo molto lodevole d'haver il benefizio del soldato pronto, e fuggir il pericolo d'esser sforzato far guerra fuor della volontà del Prencipe, poiche il Timarota vive volontieri nella pace, perche gli fà godere il suo ricco podere, il quale fà coltivare, e rende sempre più ameno e più utile; ode volontieri che si vadi alla guerra, poiche rare volte accade, che egli non muti il suo Timaro in un migliore, nascendo nelle fazzioni della morte de soldati, e per consequenza delle vacanze de buoni Timari. (658.)

Mà sopra tutti, il Regno di Francia in questo particolare stà ottimamente armato, percioche hà la Nobiltà, la quale hà l'armi nelle mani, và volontieri per propria inclinazione alle fazzioni per ubbidire il suo Rè, ed ama di goder il riposo nella sua patria, e mai violenta il suo Rè à far guerrā fuori di Casa, per viver in pace nel suo Regno, nè mai il Rè hà bisogno d'essa Nobiltà, che non l'habbia pronta in ogni fazzione. (659.)

Et

(656.) Quando un Generale animando i suoi soldati alla bataglia, può dire, che non hanno da combattere con altri, che con quelli, che spesse volte da loro sono stati vinti, ottiene per l'ordinario vittorie illustri, & i soldati vanno alla zuffa come alla tavola. Quelli, per lo contrario, che sono stati vinti, hanno poco ardire, poco desiderio di combattere, e molto timore di restar vinti. Benche sieno Turchi, c'hanno per articolo di fede, il disprezzar la morte & i pericoli.

(657.) Se l'haver esserciti sempre pagati, cagiona alcuni inconvenienti, essi per certo sono più tollerabili di quelli, di poter uno esser scacciato da suoi Stati, prima che habbia radunato soldati da diffendersi. Ed hoggi i Monarchi grandi, nella Christianità non hanno esserciti formidabili continuamente pagati, hanno nulladimeno, forze bastevoli da diffendersi, finche possano congregarne delle maggiori.

(658.) I Timari (che trà Turchi sono come i feudi trà noi) sono in grandissima quantità, e quanto più tempo un Timariota serve, tanto meglio Timaro ottiene; E quei Timarioti sono obligati di servir il loro Signore, ogni volta, che vien loro comandato di montar à Cavallo, e si dice ch'il gran Signore habbia 150 mila tali soldati.

(659.) La Nobiltà Francese è obligata di servir al Rè, nella diffesa del Regno, tre mesi à spese proprie, e quando il Rè fà guerra fuori della patria, è obligato di pagar la sua soldatesca, come gli altri Prencipi. Egli hà pur un grandissimo vantaggio in ciò, che quella Nobiltà è sopra ogni modo magnanima, guerriera, amica del Rè, e avvezza à comparir nelle fazzioni militari, con tanto ardire, ch'ogniuno si stupisce, & in poche settimane il Rè può formar un essercito grandissimo, e opporlo à qualsivoglia nemico.

(660.) Le

Et ſeveritate diſciplinæ, quam in pace inexorabilem diſcordiæ civium reſolvunt.

La ragione è, perche nelle guerre civili ſi tolera plùs militibus quàm Ducibus licere. *Et è coſa veriſſima, che nun' altra coſa più guaſta, e rouina più ogni buona legge, ogni buon' inſtituto, ogni buon coſtume de' popoli, che le guerre civili. La Republica Romana ſi mantenne con ſuoi coſtumi, mentre hebbe foraſtieri, mà introdotte civili, dice Tacito, che ſi mutò affatto ne' coſtumi, all' hora che Auguſto haveva fornite le guerre civili;* igitur verſo Civitatis ſtatu nihil uſquam priſci, & integri moris. (660.)

Il Regno di Francia ſomigliantemente hà ſempre guerreggiato da ducent' anni in quà con gli Spagnuoli, e con tutto ciò, s'è mantenuto ne' ſuoi ordini, e ſuoi coſtumi, mà in queſte ultime guerre civili s'è così alterata ogni legge humana, che anco le Divine ſi ſono mutate, eſſendoſi fino introdotto nuovi dogmi di Religione con la ſetta degli Ugonotti, e ne' coſtumi ſi ſono così mutati i Franceſi, che come prima havevano nome della più fedele nazione, ubbidiente e ſtabile di animo, e di divozione verſo il ſuo Rè, hora riporta il vanto di venale, di fraudolente, e fino di crudele; quali mutazioni io mi ricordo d'haver viſto piangerle dal Cardinal d'Oſat nella Corte di Roma, poiche nelle guerre civili ſolo s'introduce quel vizio, ch'è Prencipe di tutti i vizii, ſola peſte e rouina degli Stati, cioe il diſprezzo col odio verſo il Prencipe, non che l'infedeltà e malevolenza. (661.)

Molte ragioni ſi poſſono addure, onde ſia che nelle guerre civili ſi contamini, e corrompa tanto la virtù ne' popoli e ne' ſoldati. La principale è, perche i ſollevatori, e Capi de' ribelli non poſſono acquiſtarſi ſeguito di huomini buoni, i quali conoſchino la gradezza del delitto, la verità dell' intenzione di chi muove ſollevazioni, e la falſità de' preteſti, onde l'abborriſce, e più toſto vi ſi arma contro, eſſendo proprio dell' huomo virtuoſo difender la cauſa giuſta. Adonque queſti Capi di ribelli, queſti ſollevatori ſono ſeguitati da più ſcelerati, e dalla più inquieta, biſognoſa, oziosa, e diſperata condizione d'huomini, che habbia uno Stato, & i ſollevatori acquiſtano la grazia e ſeguito di eſſi, con permetter loro ogni ribaldaria, e difenderli dal caſtigo delle leggi, di modo che queſta condizione d'huomini, piena di quei vizii che habbiamo detto, s'è veduta in tutte le ſollevazioni, e particolarmente in quelle di Fiandra, nelle quali i ribelli del Rè manomeſſero fino le Chieſe, e la ſacra ſupellettile: e molto leggiadramente diſſe quel Franceſe del Cattolicon, che la virtù della Lega ſanta era tale, che autenticava per buone le ragioni, le rapine, i tradimenti, & ogni altra ſorte di empietà, (662.)

Di più nelle guerre, che ſi fanno con gli ſtranieri, il Capitano che commanda all' Eſſercito con auttorità, gli paga il ſuo ſoldo, e puniſce i delitti in lui; mà nelle guerre civili, il Capo della ſollevazione ubbidiſce à' ribelli, non paga il ſoldato d'altra moneta, che con la licenza di commetter ogni latrocinio, e però non hà auttorità di punire i ſoldati per gli delitti commeſſi da eſſi, e tenergli in freno con le leggi della diſciplina militare; e molto maggior auttorità hà un popolo ribellato ſopra il Capitano, che non hà il Capitano ſopra i popoli, (663.)

Non

(*660.*) Le guerre civili ſono ſempre la rouina de gli Stati, e per evitarle deve il Prencipe, che regna ſopra popoli bellicoſi, far guerra con foraſtieri, accioche i ſudditi non piglino l'armi contro di lui, e contro di loro.

(*661.*) Quelli, che ben conſideraranno la natura delle guerre civili, non ſi ſtupiranno di ſentir quello, che qui dice il Boccalini de' Franceſi. Perciòche in quelle guerre havendo il figlio, la mano all' armi contro il ſuo padre, & il padre contro ſuo figlio, non può eſſer, che tali guerre non ſieno crudeli, empie, e barbare. Maſſime quando durano tanto, come quelle di Francia, le quali affliſſero quel Regno più di quaranta anni.

(662.) Le raggioni del Boccalini ſono prudentiſſime, e chi le legge ben, vede che quel grand' huomo conobbe le ribellioni, e vidde la maniera tenuta da' capi loro, per poter haver ſeguito nelle loro ſceleratezze. Iddio ci faccia la grazia, che non le vediamo mai.

(*663.*) I Capi de' ſollevati ſogliono lamentarſi, di non haver ubbidienti i loro ſoldati; mà jo non me ne ſtupiſco, perciòche colui, che non vuol ubbidire al ſuo Prencipe, ubbidirà molto meno ad uno ch' altro

Non fù mai altro Capo di ribelli di maggior seguito, e di maggior auttorità di quello che fù il Prencipe d'Oranges in Fiandra, e pur non poteva frenar quei popoli ribelli, e governargli con la prudenza che ricercava quella pericolosa impresa. Aggiungi à queste cose, che quando anche i popoli, ed i soldati ribelli fossero di tal qualità, che si contentassero di star dentro i termini del giusto, e dell' honesto, i Capi de' ribelli non permettono che si viva con modestia, mà stimano loro sicurezza indur i popoli sollevati à commetter sceleratezza, e delitti grandi e tali, che si stimano indegni di perdono, poiche all' hora credono che la ribellione habbia tutte le sue qualità, quando i loro seguaci si sono ridotti à disperar il perdono del Prencipe. (664.)

Paratis utrinque corruptoribus.

N*Elle guerre esterne molto più s'adopra la mano, il ferro, la forza, e la violenza, che la fraude, l'inganno, le subornazioni, e le corruzzioni proprie delle guerre civili; perciòche in quelle s'incontrano i nemici con l'istrumento dell' armi, in queste fà bisogno acquistar l'animo degli huomini per haver seguito, e primà fà bisogno corrompersi con varii ed apperti pretesti, e quando questi non vogliono, con la forza del denaro, attissimo istromento, e potentissimo ministro à corromper l'animo degli huomini fedeli verso il suo Prencipe, e la sua Patria, onde con molta ragione dice Tacito*, immensam pecuniam inter civiles discordias ferro validiorem. (665.)

Con quest' arma, con questo Cannone dell' oro, il Rè di Spagna Filippo II. ultimamente fece maggiori progressi nella Francia, che non haverebbe fatto con Esserciti grandissimi armati; e talmente dai corruttori erano combattuti i principali Signori Francesi, che i più nobili, e più obligati à quella Corona si lasciorno vincere, perciòche le sollevazioni, e le guerre Civili sono un contaggio dell' animo appestato dalla conversazione de' corruttori, e però più s'adoprano le fraudolenti lusinghe, e le persuasioni per contaminar l'animo altrui, che l'armi per uccider il corpo. (666.)

Et perfidia impunita.

A*Nzi premiata più tosto che impunita, perciòche colui è tenuto in maggior stima, ed è maggiormente premiato, che in una ribellione si mostra infedele, e più fiero nemico del Prencipe suo, e delle buone leggi; vien stimato delitto la fedeltà, ed il desiderio della pace, e per lo contrario pregiata, e riguardevole virtù ogni empietà che s'usi verso Dio e gli huomini. Ed è nel vero cosa strana il legger nell' ultime revoluzioni della Francia e della Fiandra, e cosa degna delle lagrime d'ogn'uno, vedere, che huomini segnalati erano condotti al patibolo, per il delitto d'essersi mostrati fedeli verso il Rè loro, e verso quella sacrosanta Religione Cattolica, nella quale desiderosi di vivere senza il freno delle leggi, sia seguitato il partito di colui, sotto il quale altri può godere la libertà di commetter ogni brutto eccesso, senza correr pericolo di esser punito.* (667.)

Tum

altro non gli dà, ne può dargli, che la licenza di rubbare, e di commetter ogni genere di sceleratezze. E se i Generali, all' essercito dati dal Prencipe, sono ubligati d'allargar la briglia, quando non hanno denari, per pagar il soldo à suoi soldati; molto meno può, il capo de' sollevati frenare i suoi, non dando loro niente.

(*664.*) Forse hanno le ribellioni, tutte le loro qualità, quando i rebelli hanno commesso tanti eccessi, che non sperano perdon niuno; mà per certo, non posso credere, ch'i capi non permettano, che trà ribelli si viva dentro i termini dell' honestà, e s'havessero tal pensiero non ardirebbono palesarlo.

(*665.* Egli è vero, che nelle guerre civili, s'adoprano le fraudi, e le corruzzioni con maggior efficacia, che nelle esterne; Mà in queste anche, i sagaci Generali adoprano l'oro, ove il ferro e debile. E molti dicono ch'il denaro Francese fece maggior danno à gli Olandesi nell' anno 1672. che i Canoni, che le bombe, che i moschetti e che le piche de' Francesi.

(*666*) In ogni tempo, l'oro è stato quasi onnipotente. Filippo II. Rè di Spagna corruppe sino i più principali Signori Francesi, & Arrigo IV. Rè di Francia gli ridusse alla dovuta ubbidienza, collo stesso metallo, e per certo, ne' giorni nostri può invescare tutti gli ambiziosi.

(*667.*) Le ribellioni non allargano solamente il freno à l'osservazione delle leggi, mà rompono gli argini, e spianano la via ad ogni sceleratezza. Le virtù vengono punite, & i vizii premiati, di maniera, che

Tum adverſus Vindicem contractæ Legiones, ſeque & Gallias expertæ quærere rurſus arma, novàſque diſcordias.

Però è coſa calamitoſiſſima la guerra civile, perche genera odii tali, che da eſſi anche paiono con le paci che ſiano ſopiti, ne rimangano ſempre ſemi, che con il tempo producono frutti amariſſimi, perciòche s'inimicano le nazioni ſoggette al medeſimo Prencipe trà di loro, e ſi ſerba l'odio fomentato da gli huomini ambizioſi, oltre che non è poſſibile, che non naſca queſt' altro inconveniente che i vincitori non ſi vantino con l'ingiurie de vinti, e che i vinti non ſerbino ſempre eterno odio, e deſiderio di vendicarſi; di modo che l'inſolenza e la ſuperbia degli uni, e la diſperazione degli altri cagiona con il tempo nuove guerre civili. (668.)

Coſa molta pericoloſa, che trà i medeſimi popoli, ſudditi del medeſimo Prencipe, naſcano di queſt' odii, ond' è, che alcuni Prencipi ſaggi, eſſendo nondo noti di queſti inconvenienti, hanno levato da quelle Provincie l'Eſſercito vittorioſo, ed il foco della guerra civile, acciò non naſcano da queſto male ſodisfazzioni trà popoli, & hanno uſato di ſpegnerla con ſoldati foraſtieri. Che buon rimedio ſarebbe ſtato quello per sfugir queſt' inconveniente, traſpportar quelle Legioni vittorioſe in altri paeſi, poiche trà nazioni feroci vinte, mà non domate, lo ſtar vicino è un dar occaſione di nuovi inconvenienti. (669.)

Mà avvertiremo ancora in queſto luogo, quanto ſia coſa molto pernizioſa, il dar occaſione che trà di loro, due nazionis che guerreggiano ſotto il medeſimo Prencipe, venghino à riſſa l'una contro l'altra, poiche mai il Prencipe haverà quiete ſotto il ſuo commando, ſe accade che l'una inſuperbiſca per la vittoria, e l'altra incrudeliſca per il deſiderio della vendetta. (670.)

All' hora che l'Arciduca Alberto fece riſoluzione di ridurre con la forza all' ubbidienza i ſoldoti Italiani, ammutinati in Sichen, e voleva ſuperarli con la milizia Spagnuola, fù da molti fedeli del Rè avvertito à fuggire in ogni modo come conſiglio dannoſiſſimo, e che haverebbe apportato peſſimo ſervigio alle coſe del Rè, il porre alle mani inſieme due nazioni grandi, é trà le quali era tant' emulazione nel meſtier della guerra. (671.)

Nec ſocios ut olim, ſed hoſtes ac victos vocabant.

Così com' i Prencipi, com' habbiamo detto altrove, che hanno fatto di loro popoli, che vivono con la libertà de' loro privileggi, è loro caro che facciamo qualche ſollevazione, per haver occaſione di combatter trà loro, e con la violenza dell' armi ſpogliarli d'ogni loro privileggio, e però de-

---

ra, che molti, perche ſono ſtati fedeli à Dio, al Prencipe, & alla Patria, ſono ſtati poſti trà le mani de' carnefici; e quello ſi è viſto in Francia, ove il Parlamento di Rohan, e di Toloſa punirono di morte, alcuni ſoldati, perch' erano ſervitori del Rè. E la Sorbona, non volendo eſſer meno impertinente de' Parlamenti, dichiarò Eretici quelli, che pigliavano l'armi per ſervir ſua Maeſtà.

(668.) La Francia, non havrebbe mai goduta la quiete, à lei procurata dall' eroica virtù del grande Arrigo di Borbone, ſe non foſſero ceſſate le ingiurie ordinarie de' Papiſti e d'Hugonotti. Perciòche quelle parole, poco honorate richiamavano alla memoria d'ambe le parti, le ſtragi patite in quel Regno, mentre durarono le guerre civili.

(669.) I Prencipi, del ben publico amici, tolgono a' ſudditi ogni occaſione di riſſe. Così fece Arrigo IV. il Grande, quando con un Editto reſe habili ſuoi ſudditi d'ambe le religioni, nella Francia conceſſe, di goder gli honori, così delle lettere come dell' armi

(670.) Havendo il Prencipe d'Oranges, Franceſi & Ingleſi nel ſuo eſſercito, trà quali v'era eterna geloſia d'honore, e di bravura, ſoleva il Prencipe adoprar quella geloſia, con tanta prudenza, che ne cavava ſervizio grandiſſimo. E perche ſe foſſero ſtati vicini facilmente ſarebbono nate riſſe trà di loro, ponevaſi il Prencipe in mezzo di loro, gli Scozeſi d'una parte, e gli Olandéſi dell'altra.

(671.) Non sò, ſe ſi poſſa approvare il conſiglio dell' Arciduca, mà sò ch'il Mareſcial di Turene, hebbe penſiere di far lo ſteſſo, quando la Cavalleria Tedeſca ſi ſollevò nel ſuo eſſercito, e che nol fece, forſe, perche ben vidde il ſopraſtante pericolo.

(672.) An-

ro devono essi popoli fuggire di dar occasione al Prencipe di conseguir l'intento suo. Furono molto biasimati gli Aragonesi, che solo per difender un loro Cittadino, così attrocemente offendessero il Rè, con la scarcerazione che fecero dalle mani dell' Inquisizione di Antonio Perez, con la quale posero la patria loro in tanta confusione. (672.)

Ed i Fiamenghi sono infelicemente caduti ne' medesimi disordini: perciòche i vinti, & i superati con l'armi, non più compagni ed amici, mà sono chiamati sudditi e Vasalli, ond'è che à Prencipi inferiori, come sono i Duchi d'Italia, deve esser cara la pace ed amicizia con il Rè di Spagna, & ogn' altro Prencipe grande, come che può nuocer loro, mà però deve esser amicizia piena di molta gelosia, poiche venendo agli Spagnuoli occasione di soggiogarli, non più amici, stipendiarii e feudatarii, mà sogetti e Vasalli sarebbero chiamati, onde è, che con tanta diligenza tutti devono attendere alla grandezza di Francia, solo à fine che gli Spagnuoli non arrivino à questo disegno; nè si trovi alcuno tanto scemo d'ingegno, che si dia à credere, di non dover esser chiamato con vil nome di servo da colui, dal quale, inanzi ch' egli fosse vinto, era chiamato amico. (673.)

Nec deerat pars Galliarum, quæ Rhenum accolit, easdem partes secuta, ac tum acerrima instigatrix adversus Galbianos.

Le guerre trà Prencipi, e trà le nazioni, si devono solo fomentar contro quel Prencipe, e contro quella nazione, della quale altri hà giusta ragione di temere, e devesi fare con tale avertenza, che per fuggir un male lontano, altri non incorra in un presente e certo, e sopra tutto con tal sicurezza, che altri non rimanga preda di colui, contro il quale è fomentata la guerra. (674.)

L'Adolo aiutò il Rè di Persia, e fu rouinato da Selim. I Prencipi di Caramania aiutorono i Soldani del Cairo, & anco i Francesi rouinarono per haver voluto dare aiuto à i rebelli di Fiandra, e si sono ridotti in così gran travagli dai Prencipi di quella lega, la quale formò loro contro la potenza del Rè di Spagna. (675.)

I Gran Duchi di Toscana entrati i medesimi Spagnuoli in grave sospetto di haver favorito i loro ribelli di Fiandra, si sono concitati contro un potente nemico, del quale al presente ricevano molta gelosia. Mà la Germania potentissima, e la Regina d'Inghilterra ancor essa potente, per l'importante sua Isola, hanno potuto, e con maggior sicurezza travagliare i Rè di Spagna nelle ribellioni di Fiandra, le quali, come hò detto altre volte, sono state suscitate e fomentate da Prencipi grandi

(672.) Antonio Perez non era prigione in Aragona, ove andò, doppò esser uscito del carcere, ove era stato posto in Castiglia, & ove Donna Giovanna Coeglio sua moglie, s'era rinchiusa per liberarlo; Mà gli Aragonesi offesero il Rè, perche ne pigliarono la diffesa, massime Don Giovanni della Nuza, Giustizia in quel tempo, che perciò perse la testa, & il Regno la libertà.

(673) I Prencipi, che non sono valevoli, di diffendere i loro Stati con l'armi, gli devono conservare con la prudenza. Perciò gl' Italiani si rallegrano, ch' i Francesi habbino una porta aperta per entrar in Italia, ne di lei bisogni. E si sà, che l'Elettore di Bavaria, si rallegrò quando seppe, che gli stessi si resero padroni di Brisar, credendo, che quel posto potria conservar la libertà della Germania.

(674) Si è veduto più d'una volta, che per fuggir un mal lontano, i Prencipi sono incorsi in un presente. Questo è auvenuto ne' tempi nostri, ne' quali, perche gli Olandesi erano assaliti dal Rè Christianissimo, quasi tutto l'Imperio prese l'armi, e non si sà ancora qual fine sia per haver quella guerra; Mà veramente la tema d'un mal incertò, hà immerso i popoli vicini al Rheno, in una grandissima miseria. Dio voglia che finisca presto, e che ciò si faccia con una pace honesta, e perdurabile.

(675.) Non sò, s'il Rè di Spagna formò la Lega santa, (che fù lo scoglio nel quale la grandezza di quel Regno fece naufragio) per vendicarsi dell' ingiuria à lui fatta, nell' haver dato ajuto a' Fiamenghi ribelli, mà ogniuno sa, che non il Rè, nè meno i gran Signori Francesi, diedero ajuto, nè d'armi, nè di denaro, nè di consiglio a' ribelli di Fiandra, mà solamente alcuni pochi Hugonotti. E certo, egli par ingiusto di punir un Prencipe, e tutto un Regno perche pochi, e quelli ribelli, danno ajuto ad altri, contro la voglia del Prencipe, e della miglior, e maggior parte del Prencipato.

(676.) Quel

grandi, per dare occasione alla potenza de gli Spagnuoli, di spender l'oro del Perù e dell' Indie, più tosto in difendere, che di cercar d'occupar gli stati altrui. (676.)

Mà questo che racconta qui Tacito, mi par che più tosto sia errore grave, che prudente somministrazione d'aiuto, e consiglio contro un publico nemico, poiche instigavano le legioni Romane contro i Francesi, dovendo le nazioni unirsi contro quella potenza, della quale temevano. Mà è vero, che l'odio che quelle Provincie vicine al Rheno portavano agli altri Francesi, consigliava, come hò accennato, prima Alessandro VI. sommo Pontefice, poi Lodovico il Moro à chiamar i Turchi contro i Francesi, il Rè Francesco à chiamarli contro gli Spagnuoli, l'Imperator Ferdinando ad irritarli contro i Veneziani, e prima i Fiorentini contro i Rè di Napoli, all' hora che occuparano l'importante Città d'Otranto. (677.)

Hoc enim nomen fastidito Vindice indiderant.

Verissima altretanto è quella proposizione tanto volgare, Diuide & impera, *che non è possibile senza questo ingrediente frenar una sollevazione contro il Prencipe, contra una Republica. Hanno sempre pigliato le ribellioni, e guerre civili nome dai Capi della sollevazione, e delle fazzioni. Le parti di Silla e Mario in Roma, de' Ghisardi ed i Novaristi in Francia, de' Bianchi, e Neri, Buondelmonti & Uberti, Guelfi e Ghibellini, nella Republica di Fiorenza.* (678.)

Più facilmente poi nascono queste sollevazioni negl' Stati grandi d'un Prencipe, all' hora che egli domina diverse nazioni, prendendo il nome della nazione, Mà i scelerati & empii Politici moderni, havendo considerato, che gli odii delle parti non sono così arrabbiati come vorrebero, ed i loro seguaci non si offendono con quella crudeltà ch' essi desiderano, perche, quando la divisione è solo de' nomi de' Capi, non hà gran fermezza, e non perseverano in essa, come si vede qui che si mutano e muteranno molti Bianchi, e molti Guelfi in Neri e Ghibellini, hanno, non per altra cagione escogitato la divisione di Religione, che per porre trà gli huomini maggior odio, maggior disunione, animo più fermo, più ostinato alla sua parte, e crudela in ammazzar huomini, in vuotar le case, e desolar le Città della contraria fazzione. (679.)

Cerco

(676.) Quel che qui ci racconta il Boccalini, mostra chiaramente, ch'il Rè di Francia non hebbe parte, nel soccorso dato da pochi Francesi a' ribelli di Fiandra, in un tempo che lo stesso Rè si trovava debole, per le ribellioni de' suoi sudditi. Perche quello, così non essendo, non sarebbe stato meno potente de' Prencipi di Germania, e della Regina d'Inghilterra, che senza pericolo poterono soccorrere i Fiamenghi, mentre i Francesi ne restarono oppressi, e quello solo perche al parer del Boccalini erano più deboli di quelli.

(677.) Contra ogni apparenza di necessità, il Papa Alessandro VI. e Lodovico Duca di Milano, chiamavano i Turchi contro i Francesi, perciòche Carlo VIII. non era tanto potente, che loro potesse far paura, essendo giovine, senza consiglio, senza denari, e senza Capitano di qualche grido. L'Imperator Ferdinando fece anche peggio d'irritar li stessi Turchi contro il Senato Veneziano, perche quantunque Venezia sia potente, non par nulladimeno tale, che possa intimorire un Imperatore, ch'è Rè di Ungheria, e di Bohemia. Mà veramente Francesco I. Rè di Francia, doveva temer la fortuna, e le forze de suoi adversarii, & i Fiorentini, quelle del Rè di Napoli. Con tutto ciò, non approverò mai, ch'un Christiano chiami in suo soccorso un Mahometano, contro un altro Christiano, perciò che gli altri Christiani non permetterano mai, ch' uno diventi maggiore con l'oppressione de' suoi vicini, e se lo permettessero, meglio sarebbe perder lo Stato, che dar al Turco mezzi di sottoporsi alcuna Provincia Christiana.

(678.) I Regni trà loro divisi, essendo infelici, e deboli, non c'è dubio, che chi può dividere uno Stato, e seminarvi fazzioni, sia per acquistare ò parte, ò tutto, se sarà bastevolmente potente & ambizioso. Silla e Mario, e gli altri Capi de' sollevati, posero quella Republica in termine di soccombere, s'havesse havuto un vicino potente, che si fosse spinto trà quelli disordini. E s'il Rè di Spagna non ottenne in Francia, quel che desiderava, esso fù perche le sue leggi, e le sue genti erano odiate in quel Regno,

(679.) Egli è vero, che non è divisione negli Stati peggiore di quella, che divide il culto divino. Mai non si viddero nel Mondo odii più arrabbiati di quelli, che si viddero trà seguaci di Mahometo e d'Ali, del Papa, e di Lutero, di Christo, e di Belial. Perciò le guerre di Religione sono più crudeli d'ogni altra, e chi considerava, ch'in Francia, in Germania, & altrove i padri non perdonarono à loro figli, sarà del mio parere.

Cerco ò Fiamenghi, ò Francesi, ò Germani, per qual causa è trà Voi stata seminata l'eresia, la diversità della Religione dalla Cattolica, nella quale i vostri maggiori con tanta lor lode sono vissuti, solo à fine che siano odiati i popoli, i sudditi della casa d'Austria, da quei de' Duchi di Sassonia, del Conte Palatino, del Marchese di Brandenburgo, e da quei delle Città franche, ed in Francia da seguaci del Rè di Navarra, i sudditi del Rè, e da quei che seguitano il partito de Ghisardi; ed in Fiandra i sudditi del Rè di Spagna. (680.)

Queste sono le prudenze moderne, ed i modi di dividere i popoli non conosciuti dagli antichi, nè posti in uso, perche non hebbero tanta empietà, che desse loro l'animo di mescolar gl' interessi di Dio cogl' interessi di Stato. (681.)

Gl' Imperatori Greci, che si disunirono dalla Chiesa Cattolica, per non esser sottoposti alle censure de' sommi Pontefici, usavano questa Politica, che hà cangiata la grandezza di quella nazione, che hora vediamo molto più infelice degli stessi dispersi Ebrei. Adunque dove prima era diviso il Christianissimo in Guelfi e Ghibellini, cioè Imperiali e Francesi, e quelli che seguivano le parti del sommo Pontefice, hora si sono convertiti in heretici e Cattolici. (682.)

Igitur Sequanis Æduisque, ac deinde prout opulentia civitatibus erat, infensi, expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatium hauserunt animo.

Queste sono le virtuose azzioni, e gli honorati desiderii delli tanto preggiati soldati. La guerra civile di Fiandra à me pare, che si possa con molta ragione rassomigliare all' incendio del monte Etna, il quale sempre arde, mercè che la natura gli somministra sempre da se stessa materia, che nutrisce quel fuoco eterno. Le nazioni povere presto si vincono, e con molta facilità. I Paesi ricchi sono la calamita, che tira contro se il ferro de' soldati. (683.)

Trà Spagnuoli e Francesi, e trà Spagnuoli e Fiamenghi in quell' ultime rivoluzioni non è stata guerra per odio naturale, che sia trà quelle nazioni, nè essi Spagnuoli hanno guerreggiato contro gli heretici e ribelli, mà contro le richezze, e le mercanzie di quelle nazioni ricche. I Svizzeri sono stati lasciati vivere in pace, la loro povertà, la sterilità de' loro paesi non hà invitato alcuno, anzi spaventato le milizie; e fù poco lodato il Duca Carlo di Borgogna, che movesse guerra à quella mendica e povera nazione. (684.)

Esse

(680.) Infelici i popoli, più infelici i Prencipi, & infelicissimi i Teologi, che seminarono la dottrina Evangelica, se deve portar il Titolo d'Eresia e se quel seme non fù seminato per altro, che per accrescer l'odio, che hoggi si trova trà popoli di varia Religione. I Teologi, i Prencipi, i popoli, vedendo, che gli errori andavano crescendo in infinito, gli uni mostrarono quelli errori, gli altri protegendo i primi, e conoscendo la verità, permisero che fosse insegnata nel loro paese, & i terzi havendo ben considerato un affare di tanta importanza, ammisero quella dottrina, non già come dice Boccalini, perche fosse maggior l'odio tra loro, &i sudditi dell' Imperatore; mà perche vi fosse maggior guerra trà loro e gli errori, e maggior pace trà loro e gli Angeli.

(681.) Il Boccalini sapeva molto bene, che le fatali indulgenze del Papa Leone X. apprirono gli occhi alla maggior parte della Germania, e ch' alcune poche, e zelanti prediche, accesero à molti il cuore d'amor divino, e nulladimeno chiama quell' amore empietà, e mescolanza dell' interesse d'Iddio coll' interesse di Stato.

(682.) Egli è vero, che i Greci sono più infelici di gli stessi Ebrei; e perche i giudizii d'Iddio sono impenetrabili, non ardirei dire quel, che ne sia la causa. Ben credo, che loro peccati gl' hanno immersi in quell' abbisso di miserie. Mà non credo, cha sia perche non si volsero sottoporre alla censura de' Papi. Quei Prelati erano diventati intolerabili, e trattavano i Prencipi come loro schiavi, senza carità e chi nol crede vegga come trattarono Arrigo IV. Arrigo V. Federico I. e II. e Lodovico V. Imperatori, e potrà giudicare di quel che dico.

(683.) Ogni uno và più volentieri, ove si trovano i mezzi di ben vivere, che dove manca fin all' acqua, non si deve dunque maravigliar il Boccalini, ch' i soldati sieno più volentieri ne' paesi fertili, che ne' diserti d'Arabia, e più cerchino di far guerra nella Fiandra, che nella Laponia.

(684.) Egli può esser, ch' un archibuggiere non habbia havuto altro pensiere, che d'arricchirsi nell

E se la Fiandra fosse stata così sterile come il paese de' Suizzeri, le militie non vi haverebbero dimorato così lungo tempo, e la nazione superba non vi haverebbe fatto disegni sopra. Ed è d'avvertire, che mai si deve chiamare, che venghino negli stati proprii soldati in molta quantità, che sono usciti da regioni povere, percioche vi fanno sopra dissegni, e vien loro voglia di rimanervi, e farsela Patria. (685.)

Così i Turchi poco prudentemente chiamati dagl' Imperatori Greci, all' hora viddero la bellezza dell' Europa, e la fertilità de' campi, l'abondanza d'ogni bene, e le richezze che si trovavano nelle Città, fecero risoluzione di ritornarvi, come fecero con la rouina di quell' Imperio.(686.)

Secundum avaritiam & arrogantiam præcipuam validiorum vitia.

INsopportabil cosa è il dominio di nazione straniera, anco per questo che ogni minimo fantaccinio vuol deventare il più nobile di quello stato, e si rende di meraviglia in Napoli il vedere, quanto vi pretenda ogni vile Spagnuolo, che giungendovi in calze, in giuppone rotto, e per lo più con le scarpe di corda, gli vien portato rispetto grande da Napolitani, essendo questi ancorche nobili facoltosi, stimati Vassalli, e quelli ancorche vili, nudi e mendici, sono riputati Prencepi e Padroni; percioche la nazione che domina, in tutte le cose vuol essercitar maggioranza sopra quella ch' è dominata. In Roma, se bene si commanda con maggior modestia di quello che si faccia in Napoli, nondimeno gli huomini della patria del sommo Pontefice, si veggono essercitare una certa auttorità, & una preminenza odiosissima. (687.)

I Fiamenghi ammaestrati dalle calamità de' Milanesi, de Napolitani, e molto più da quelle che supportano i Siciliani, non vollero in modo alcuno acconsentire, che il Rè loro lasciasse gli Spagnuoli nella Fiandra. Adunque si odia da' popoli la nazione del Prencipe forastiero come insolente, e molto più la militia rapace. Si vede anco, che l'avarizia e l'arroganza è propria di quelli, che pretendono sopra i popoli certa maggioranza, in tanto che sono à i popoli molto esosi i Nobili della Republica, come quelli che pretendono d'esser Padroni, e vogliono trattare il popolo minuto, e la Cittadinanza come serva: cosa tanto esosa, che hà cagionato la rouina di molte grandissime Republiche. E la preclarissima Republica Venetiana non hà maggior negozio, che tener in freno la gioventù nobile, à fin che viva con i suoi Cittadini in quella modestia che si conviene. (688.)

Con-

nelle guerre, che fece in Fiandra, ed in Francia; mà non credo, che quello si possa dir de' Prencipi, e de' Capi di quelle milizie. Mà nostro Boccalini par poco intelligente dello Stato de' Suizzeri, già che chiama quei popoli mendichi, mentre sono ricchissimi, e forse i più felici dell' Europa. E s'hoggi, un Prencipe assaltasse quelle Provincie, le trovarebbe mille volte più ricche di quel, ch' erano nel tempo di Carlo Duca di Borgogna, che vi perse la gloria di guerrier felice.

(685.) Gli Spagnuoli non andarono in Fiandra per conquistarla. Elle era la patria del loro Rè, ed il patrimonio della Casa d'Austria. essi vi andarono per conservarla, e per certo, non vi furono mandati per trattar i Cittadini da schiavi, mà da fratelli. E non si può dir di loro, che vi fossero andati da regione povera, essendo la Spagna un Regno abbondante d'ogni bene, e d'onde, esce quasi tutto l'oro e l'argento che vediamo nelle Europa.

(686.) Qui non posso dir altro, se non ch' il Boccalini hà raggione, e che l'essempio degli Imperatori di Constantinopoli con i Turchi, deve insegnare à tutti i Prencipi, che tali falli sono i peggiori, che si possano commettere.

(687.) S'ogni Provincia havesse un Prencipi, ivi nato ed allevato, non havrebbono i popoli di Napoli, di Fiandra, di Milano, e di Sicilia à soffrire l'insolenza de minimi soldati, che vi vengon mandati; Mà forse non averrà mai, ch' un forastiere regni conforme all' humore de suoi sudditi. Il minimo soggetto della Nazione dominante, si stimerà sempre superiore di quelli, che sono nati nella Provincia, che dà forastiere vien dominata.

(688.) Vorrei, che niuno potesse ragionevolmente lamentarsi d'esser maltrattato in casa sua da' forastieri: Mà trovando Stati maltrattati da loro naturali Signori, niuno si deve maravigliare, ch' altri non siano migliori. Nelle Republiche, i figli de' Senatori credono ogni cosa esser loro lecita, e ne

 Regni

Contumacia Gallorum irritati.

QUelli Prencipi, che con la forza della loro nazione sono forzati assicurarsi della fede & ubbidienza delle nazioni straniere, devono essere severissimi contro quelli i quali gli offendono, ond' è che in Napoli, e negli Stati del Rè di Spagna in Italia e Fiandra, è stimato delitto di lesa Maestà offendere un soldato Spagnuolo, i quali per interesse proprio è forzato, ed obligato à far che siano tenuti in estrema venerazionne, per le quali cagioni devono i popoli sogetti alle nazioni forestiere, fuggir con ogni sorte di prudenza l'irritarsi contro quella nazione che domina, & hà l'armi e tutte le forze dello stato in mano. La Città d'Anversa imprudentemente, e con molta infelicità dichiarò ribelli gli Spagnuoli, da' quali fù poco doppò miseramente saccheggiata, e quei che offesero i soldati Romani, come fece Mitridate, si sono irritati contro grandissime rouine. (689.)

Qui remissam sibi à Galba quartam tributorum partem, & publicè donatos in ignominiam exercitus jactabant.

BRuttissimo termine di precedere, indegno d'huomo nobile, & affatto puerile. E mi souviene, che essendo nati trà Monsignor de Rustici Prelato nobilissimo Romano, ed il Cardinal Alessandrino alcuni disgusti, esso Cardinale il fece alcuni mali uffizii con Papa Sisto V. à fine che esso non fusse promosso al Cardinalato; mà dall' altro lato essendosi esso Monsignor de Rustici grandemente aiutato con il mezzo d'alcuni Cardinali potenti nella Corte di Roma, sperando sicuramente d'essere promosso al Cardinalato, fù così imprudente, che in presenza d'alcuni Prelati egli si vantò, che al dispetto del Cardinal Alessandrino sarebbe stato Cardinale. Parole che riferite al Papa lo disgustarono tanto, che solo per esse stimò quel Prelato indegno della propora. (690.)

Mà da queste parole prudentissimo avertimento possono cavare i Prencipi, prima di mantener sempre gli Uffiziali e Ministri loro in estrema riputazione e credito appresso i popoli che governano, nè far azzione alcuna che levi ad essi Uffiziali il credito e la riputazione, & accresca superbia e disprezzo de' popoli contro di essi. Non lasciò cosa intentata il Prencipe di Salerno con l'aiuto di molta Nobiltà Napolitana, à fine che Don Pietro di Toledo Vice-Rè di Napoli fosse rimosso da quel carico, & ancorche pretendesse, che Don Pietro havesse insidiato alla vita di lui, nondimeno l'Imperatore non volle mai acconsentir di rimovere un Uffiziale ad instanza de' popoli, e d'un Baron grande, che haverebbe per questa remozione preso contro i suoi Ministri soverchio ardire. (691.)

Il Rè

Regni i Magistrati sobalterni sono spesso Sansughe, e rapaci. Cerrhiamo dunque nel Cielo quel che non si trova in terra, e siamo certi, ch' ove saranno huomini, saranno sempre materie di lamenti.

(689.) Non si può negare, che gli Spagnuoli non sieno molto riveriti, ne' paesi ove sono Signori, e forse auviene, che dismenticandosi del loro debito, tràpassano i termini della moderazione; Mà per certo; I Vicerè per raggion di Stato, son, ubligati di mantenerli contro coloro, che volessero comminciar di farne vendetta, perciòche se la nazione venisse dispreggiata, potrebbono i Cittadini correre fin all' estremo, e far sollevazioni pericolose.

(690.) La Natura, con tanta cura, tiene rinchiusa la lingua dell' huomo, e circondata de' denti che paiono minacciarla, ci vuol insegnare, quanto sia necessario astenersi delle parole superflue, e molto più dell' imprudenti Se Monsignor de' Rustici fosse stato certissimo della sua promozione, l'imprudenza delle sue parole l'havrebbono della purpura privato.

(691.) Gli Uffiziali de' Prencipi, abusando spesso della loro auttorità, cagionano lamenti infiniti, e quei lamenti dispiacciono a' Prencipi amorevoli de' loro sudditi. Mà il rimoverli dell' Uffizio, ò conservarveli è cosa, che trascende la sfera del mio giudizio, Il Prencipe, che facilmente rimuore un suo Ministro dell' Uffizio à lui dato, accresce l'insolenza di quelli, che forse, senza causa, si lamentano, e diffenderli ostinatamente contro ogni querela, dà animo all' Uffiaiale di far ogni dì peggio. Perciò, sarei di parere di far inquisizioni secrete, e se fossero colpevoli, fossero rimossi, mà alcun tempo poscia, acciòche i sudditi non sapessero che ciò fosse auvenuto ad istanza di loro.

(692.) Se.

Il Rè Filippo, ancorche da tutta la Nobiltà di Fiandra fosse pregato à rimover da quelle Provincie il Cardinal Granvela, si mostrò sempre difficilissimo à conceder tal cosa come di pessimo esempio, se bene poi poco felicemente lo rimosse doppò qualche tempo. Deve di più avertirsi, che i Prencipi saggi non sogliono mai conceder cosa ad alcuno, che gli sii stata da suoi Ministri negata, à fine che non habbino questi occasione d'usar con i Ministri loro questo mal termine di disprezzo, vantandosi d'haver in bonta loro ottenuta dal Prencipe la grazia, anzi per mantenere il loro Ministro in quella riputazione, la quale è necessaria ad uno che governa anch' all' hora che sono risoluti di far la grazia, ò vogliono che sia fatta dallo stesso loro Ufficiale, ò almeno à loro intercessione. (692.)

Accessit callide vulgatum, temere creditum, decumari Legiones, & promptissimum quemque Centurionum dimitti, undique atroces nuntii, sinistra ex Urbe fama.

Non è possibile credere quanto sia necessario in queste occasioni di far sollevar un popolo, sparger bugie, cose false ancorche incredibili, e quanto buon effetto per la leggierezza de' popoli atta à credere ogni sproporzionata, ed incredibil cosa. Ardisco di dire, che la sollevazione di Fiandra machina tanto grande, e nella quale si sono spesi tanti tesori, e si è sparso tanto sangue, è stata dal Prencipe d'Oranges, e d'altri Capi di quella ribellione tutta fondata in vanissime e leggierissime bugie, che parrebbe impossibile à quei che non conoscessero la facilità del volgo, in credere tutte le cose che publicavano i Capi de' ribelli di Fiandra, per far sollevar il popolo contro il Prencipe loro, che non solo il Rè voleva spogliar quelle Provincie di tutte i suoi amplissimi privileggi, & introdurvi la rigorosissima inquisizione di Spagna, mà che voleva trasportare i popoli di Fiandra in altri paesi, ed empir la Fiandra di Colonie Spagnuole, facendoli Padroni delle facoltà di essi Fiamenghi. (693.)

Ed il Duca di Ghisa fece publicare in Parigi pochi giorni inanzi le Baricate, che il Rè faceva venire in Parigi molti forastieri, per tagliar à pezzi molti Parigini. Così con multa astuzia e sagacità, e consiglio si sparse voce trà queste Legioni, che dovevano essere decimate, & i Centurioni privati delle loro fatiche, tutti segni che precedono una ribellione, e danno cognizione di lei al Prencipe, come il lampo precede la saetta, e ne' dà cognizione agli huomini. (694.)

Il rimedio di questo male è, che il Prencipe subito con suoi publici editti deve dichiarare la sua mente à popoli, acciò svaniscono gli artifizii de suoi ribelli, ed i popoli siano fatti capaci della verità, e non havendo occasione di temer de lui, gli mantenghino quella fede che si deve, perche ogni minima tardanza è perniziosa, ed il credere che le bugie ancorche incredibili, non sino per far cattivissimi effetti nell' animo de' popoli, è pessimo errore. (695.)

Infensa

(*692.*) Se tutti i Prencipi consideraffero, le circostanze dal Boccalini accennate, sarebbe il Mondo felicissimo, i loro Ministri sarebbono honorati, i sudditi trovarebbono appoggio ne' bisogni loro, ed ogniuno haverebbe occasione d'esser contento.

(*693.*) Quelli, c'hanno scritto delle ribellioni di Fiandra, confessano esser stato un mescoglio di caggioni, che niun hà mai potuto palesare. Tutti gli altri affari di molta importanza si fanno con arte, e niuno vi può penetrare. Nelle guerre, quei c'hanno perso, dicono d'haver guadagnato, acciochè i loro amici, e confederati si paschino di tal cibo, e la semplice brigata, che crede facilmente quel che desidera, si diletti d'esser ingannata.

(*694.*) Mentre il Duca d'Umena era capo de' ribelli in Francia, haveva persone di qualità d'ogni sesso, che publicavano bugie splendide, acciochè il popolo Pariggino più allegramente contribuisse alle spese della guerra. Hoggi si diceva ch'era stato preso il Bearnese, domani ch'era morto nella zuffa, un altro giorno che se n'era fuggito in Inghilterra, e quello veniva creduto, fin al tempo che si faceva veder vicino alle porte di Pariggi.

(*695.*) Le bugie, le più incredibili, servono à quelli, che le publicano, ed i nemici devono opporvene altre simili, essendo lecito *cum vulpe vulpinare*, e principalmente nelle cose della guerra, e ove la ragion di stato lo richiede.

 (696.) E cosa

Infensa Lugdunensis colonia, & pertinaci pro Nerone fide fecunda rumoribus,

Non è possibile dir l'odio che si genera trà quelle Provincie che si ribellano, e quelle che si mantengono fedeli à i loro Rè, trà quelle Provincie però che ubbidiscono ad un medesimo Prencipe, poiche la fedeltà di questi che non vogliono correr la medesima fortuna, dando occasione al Prencipe di soggiogar quelli, accende odio mortalissimo, mentre non si può tollerare dai ribelli di correr pericolo d'esser puniti, e quelli premiati, e tenuti in maggior conto appresso i Prencipi; aggiontavi questa ingiuria d'esser chiamati ribelli. Odiosissimi sono stati i Valoni à i Fiamenghi, come quelli che essendo stati per sempre fedeli al Prencipe loro, sono stati potentissima cagione, che gli Spagnuoli non solo non habbino perduta, mà habbino ricuperata gran parte della Fiandra; e grandissime contese, come dice qui Tacito, nascono in occasioni somiglianti. (696.)

Sed plurima ad fingendum credendumque materies, in ipsis castris, odio, metu, & ubi vires suas respexerant, securitate,

Ecco le cagioni delle sollevazioni, l'odio che si porta al Prencipe, il timore che si hà della crudeltà di lui, e di suoi Ministri, e sopra tutto il conoscere di poter cominciar tanto negozio, con speranza ferma di poterlo finire felicemente, senza correr pericolo di provar quei castighi, de quali si rendono degni quei che si ribellano al Prencipe loro. (697.)

Furono perciò tenuti pazzi quei d'Urbino, che pochi anni sono senza fondamento alcuno di forze proprie, e di Prencipi confinanti, che somministrassero loro aiuto, si ribellorono al Duca Guidobaldo loro Prencipe naturale. Grandissima considerazione fà bisogno, à chi dà l'animo di far tanta risoluzione di ribellarsi dal suo Prencipe. Questi de' quali qui parla Tacito, si mossero conoscendo le proprie forze, come il popolo Francese adherì alla ribellione del Duca di Ghisa, sperando e fondando le sue speranze nel valore di tanto Prencipe, nel seguito che haveva di tanta Nobiltà di quel Regno, che havevano in poter loro l'armi in mano, ed il Governo di tutte le più importanti Provincie di Francia, e quello che più di qualsivoglia altro diede loro animo di commettere così gran mancamento, fù il vedere che à desiderii loro adheriva il Rè di Spagna, la grandissima potenza del quale gl' assicurava del castigo, che potevano temere dal Rè, qual hora fossero stati da lui soggiogati. (698.)

Il primo seme, ove si generino e procreino le ribellioni, è l'odio che si porta al Prencipe, cagionato dal pessimo governo, dai vizii di lui, ò vero dall' esser odiato solo per la diversità della nazione, ò di Religione. L'odio fà, che altri teme d'essere offeso da quei vizii, che nel Prencipe s'abborisco- no

(696.) E cosa naturale, ch'i cattivi sieno nemici de' buoni, e gl'infedeli e ribelli di quelli, che rimangono fedeli al loro Precipe. Perciò le Provincie, ubbidienti al Rè di Spagna, sono state odiate di quelle c'havevano scosso il giogo dell' ubbidienza. E per lo contrario, nè giorni nostri le ubbidienti, che si vedono maltrattate dalle milizie abbracciarebbono volontieri il partito delle libere, se la religione non impedisse la loro risoluzione.

(697.) Pochi sono quelli, che ribellandosi, pensino al fine della loro ribellione, e solo quelli, che conoscono l'atrocità de' loro peccati, considerano il pericolo, e cercano di fuggirlo. Indi auviene che nelle ribellioni, si veggono poche persone prudenti, quando non v'entrino con fermo proposito di morire, prima che di sottoporsi alla volontà del Prencipe, e con una certa speranza di pervenire al fin che si propongono.

(698.) Ogni moltitudine di plebe minuta, essendo pazza, niuno deve maravigliarsi, ch'intraprenda cose difficilissime senza consiglio, e senza havervi ben pensato. E se quei d'Urbino mostrarono la loro pazzia, nel ribellarsi, i Francesi, che per adherir al Duca di Ghisa, offesero il loro Rè, non furono molto più savi. E bench' il Boccalini dice, che credettero di sfugir il pericolo, perche il Rè di Spagna favoriva il loro dissegno, per certo la maggior parte senza pensar à quell' appoggio, entrò alla cieca, in quella ribellione, senza pensar a' mezzi d'uscirne.

(699.) Quasi

no, & anco sà, che il popolo sia facile in offender un Prencipe odiato. Dopò l'offesa viene il timore d'essere castigato per essa, onde congionto l'odio con il timore, si dispone l'animo altrui alla ribellione. Fatta questa congionzione se altri conosce d'haver forza di poter contrastar contro la potenza del Prencipe, si fà poi la piena deliberazione, e si compisce la ribellione con la libera dimostrazione dell'animo ribello. (699.)

La nazion Fiamenga odiò il suo Rè, come divenuto di diversa & odiosa nazione alla Fiamenga, ed oltre di ciò odiò la severità di lui interpretata per crudeltà in Fiandra dai popoli avezzi à viver con molta libertà. Da questa radice nacquero l'offese dell'ingiurie verso il Cardinal Granvela, e la supplica data à Madama la Duchessa di Parma. Da questi nacque il timore d'esserne punito, e poi considerando tutte le loro fortezze, tutte le Città che havevano ben munite, e forsi che gli Spagnuoli che si trovavano lontani, e che essi si trovavano in mezzo la Germania, la Francia, e l'Inghilterra, grandissimi e potentissimi Prencipi, e nemici naturali degli Spagnuoli, de' quali gli era cara la depressione; conosciute in oltre le proprie ricchezze per cagion de' trafichi, per sostentar la guerra, non dubitarono di spiegar le bandiere di ribelli contro un lor Prencipe tanto potente, (700.)

Documento chiaro, che i Prencipi mai devono lasciar in mano à popoli gl'instromenti e le forze, che l'incitano nelle male sodisfazzioni, e gli muovono alle ribellioni. I popoli devono esser frenati dalli presidii, e dalle Cittadelle, e le milizie non devono esser in tanto numero, che possino largamente far resistenza al Prencipe. Così vive sicuro d'un Regno grandissimo di Napoli il Rè di Spagna, nel quale hà poco più di 4000. Spagnuoli, che occupano le fortezze, senza le quali i popoli non possono muoversi, & essi vivono per lo picciol numero loro, fedeli, e per esser disuniti in più luoghi del Regno, sì che non riconoscono le forze loro. (701.)

Sub ipsas superioris anni Kal. Decem. Aulus Vitellius inferiorem Germaniam ingressus, hiberna Legionum cum cura adierat: redditi plerisque ordines, remissa ignominia, allevatæ notæ, plura ambizione, quædam judicio.

Tutte cose che sotto l'imperio di Tiberio sarebbono state punite con pena capitale; perciòche non colui che è nato di Principe, è tanto Padrone del cuor de' suoi Vassalli, quanto colui dal quale essi ricevono ed honore ed utile, onde è che i buoni e sagaci Prencipi non permettono mai, che le grazie, e le condannazioni delle pene, e delle sentenze date da suoi Ministri, spettino, e siano usurpate da altri. (702.)

Papa Clemente VIII. mio benefattore, ed il quale io non posso ricordare senza cumulo di molte lodi, non volle in modo alcuno permettere, che le Religioni de Mendicanti, e di altri ordini havessero il Protettore Cardinale, come hanno voluto altri sommi Pontefici; e certo con molta ragione, poiche gli

---

(699. Quasi tutte le sollevazioni si fanno della maniera, che qui dice il nostro Auttore, e perche ne raggiona bene, non v'aggiungo nulla.

(700) Benche Filippo II. Rè di Spagna fosse, figlio dell' Imperatore Carlo V, nato e allevato ne' paesi bassi, pareva nondimeno forastiere, perche non vi veniva mai, e vi mandava persone, poco grate al popolo Fiamengo. Indi può esser nato il desiderio di cangiar Signore ne' grandi, e nella plebe di vivere conforme à le loro leggi antiche. E benche il Rè di Spagna fosse potentissimo, l'intento loro hà havuto il fine desiderato.

(701) Le fortezze del Regno di Napoli, essendo proviste d'ogni cosa necessaria ad una lunga diffesa, e non v'ammettendo il Vicerè altri che Spagnuoli naturali, senza dubio, contribuiscono molto al mantenere il popolo nella dovuta ubbidienza. E perche le navi, e le galere di quel Regno, e della Sicilia, si possono facilmente unire nel bisogno, credo che tali forze sono quelle, che mantengono i popoli nella divozione, che rendono al loro Prencipe.

(702.) I Prencipi, che vogliono felicemente regnare, distribuiscono le grazie tutte, e non permettono a' loro Ministri, nè che dieno gli honori, ed i benefizii à loro sudditi, nè che perdonino loro i falli da loro commessi. Percioche, chi mi fà del bene è patrone del mio cuore, e chi mi salva la vita, se ne acquista la signoria.

(703.) Las-

ſario uſar con eſſo ſegni d'eſtraordinaria effezzione, con i quali ſi allacino gli animi loro, e s'induchino à perder la vita propria, per conſervar le facoltà altrui, e ſiaſi ogni uno prodigo quanto ſi vuole verſo i ſoldati, che ſempre ſarà interpretata virtuoſa liberalità, là dove verſo i Buffoni, e le perſone indegne ogni minima liberalità può dirſi prodigalità, e quella che ſi uſa verſo huomini meritevoli, ancorche ſia effuſione grandiſſima, acquiſta nome di virtuoſiſſima liberalità. (706.)

Simul aviditate imperandi ipſa vitia pro virtutibus interpretabantur.

E *Tanto pregiata e ſtimata coſa, il regnare, che fà honorati tutti quei mezzi, per disboneſtiſſimi che ſiano, che ſono neceſſarii, e che ſi eſſercitano per regnare. La ſeditione di concitar i popoli contro il loro Prencipe, l'infedeltà, l'ambizione sfrenata, la crudeltà, la rapacità, tutti i vizii in un privato, acquiſtano nome di generoſi e glorioſi Spiriti di regnare, e di feliciſſimi acquiſti di Stati, in tanto che i tradimenti, l'infedeltà, gli aſſaſſinamenti ſi battezzano con il nome di ſtratagemmi militari.* (707.)

Ceſare il Dittatore, & Auguſto, famoſiſſimi Prencipi fino all' età noſtra, e dal nome de' quali ſi gloriano i noſtri Prencipi ſupremi eſſer denominati, ſono e ſaranno mentre il mondo durerà, celeberrimi, e viveranno con honorata memoria, ancorche Ceſare commetteſſe quella grandiſſima ſceleratezza, Regina di tutte l'infedeltà, di tutti i delitti, di tutte le crudeltà, di rivoltar contro la patria l'armi di lei, e di privarla della ſua libertà, e gli ſi moſtraſſe nemico, cagionando in eſſa tanto ſpargimento di ſangue. Un privato per uno ancorche picciolo furto ſi rende degno di morte, & infama ſe ſteſſo; ed i furti de' Grandi come fù quello di Ceſare, ſono quei de' Prencipi, all' hora che occupano con la violenza uno Stato, ſono chiamati glorioſi acquiſti, ed honorati deſiderii di regnare. (708.)

I privati commettono il furto ſolo nelle facoltà raccolte, il Ladro privato incrudeliſce nella vita di colui, al quale toglie le ſoſtanze; mà i Prencipi con la morte, con la prigionia d'infiniti huomini, con la deſolazione delle Provincie, degl' incendii delle Città, con la ſpoliazione de' Sacroſanti tempii toglie altrui gli Stati, e tutte queſte coſe ſono ſtimate azzioni generoſe & honorate, mercè che tutto quello che ſi fà per regnare, è interpretato virtù. E' ben vero, che queſte ſceleratezze, queſte crudeltà, queſte empietà che habbiamo detto, non acquiſtano nome honorato, ſe non doppò la vittoria; perciocbe ſe Auguſto foſſe ſtato ucciſo doppò eſſeguita la proſcrizzione crudeliſſima, qual più honorata vendetta haverebbe potuta deſiderarſi dagli huomini, e forſe dà Romani? qual altro huomo più infame? qual più vergognoſa memoria di quella d'Auguſto? che non dubitò di concedere alla crudeltà di Marc' Antonio, Tullio Cicerone, al quale egli haveva tanti oblighi, e che per premiar

---

(706.) La liberalità eſſendo virtù, non può eſſercitarſi verſo coloro, ne'quali altro non ſi può premiare, ch' i diffetti. Dar poco ad una perſona indegna, e atto di prodigalità, quando anche la perſona donante, è ricca e potente. Per lo contrario, quello ch'altrove parrebbe troppo, è mediocrità, e virtù lodevole, quando vien dato à perſona meritevole. Mà perche il dar la ſteſſa ſomma alle ſteſſe perſone, può eſſer virtù e vizio, biſogna notare, che quello, che dona più di quel che ſi conviene alle ſue facoltà par prodigo, e quel che dona meno par avaro, e che ſolo colui può chiamarſi liberale, che fa ſpendere le facoltà ſue con prudenza, dando à chi merita e quel che merita, conforme alle forze di chi dona.

(607.) Colui, che per regnare, adopra tutte le ſceleratezze imaginabili, ne vien lodato, quando i ſuoi misfatti gli rieſcono, e quando perde la vita, l'honore, i beni, nella cominciata impreſa, ogni uno biaſima la ſua temerità. Percio ch' il regnare ſcancella tutti i diffetti, lava tutte le macchie, e muta la natura di tutte le cattive azzioni, e di ciò potrei addurre infiniti eſſempi, ſe non foſſero noti ad ogni uno.

(708.) Il Pirata, che riſpoſe ad Aleſſandro, ch' era chiamato ladro, e pareva infame, perche, rubbava ſolo le merci d'alcuni pochi mercanti, e che detto Aleſſandro veniva chiamato glorioſo Conquiſtatore, perche rubbava non ſolo le Città, mà pure le Provincie, i Regni e gl' Imperi, c'inſegna la medeſima coſa ch' il Boccalini.

mar il suo Essercito, ed i suoi seguaci scrisse proscritti tanti Cittadini honorati, solo per levar loro con la vita le facoltà, e consegnarle a' Ministri delle sue sceleratezze.(709.)

E se Cesare havesse perduta la vita nella rotta di Farsaglia, e la Republica fosse risorta nella sua antica libertà, qual Cittadino di Republica, qual huomo mai haverebbe lasciata doppo se più infelice memoria per le cose fatte da lui, che habbiamo racontato di sopra? E pure perche gl' ingiusti & ambiziosi pensieri dell' uno e dell' altro hebbero felice fine, poiche Cesare acquistò l'assoluta Signoria e tirannide dell' Imperio Romano, ed Augusto seppe di modo mantenerla, che come se fosse l'Imperio Romano stato la facoltà d'un Cittadino privato, potè lasciarlo hereditario anco ad uno che non era del suo sangue, come fù Tiberio. Tutte quelle sceleratezze, infedeltà, crudeltà, che usarono per arrivare al regnare, furono interpretate virtù, spiriti grandi, desiderii honorati, acquisti gloriosi. (710.)

Per lo contrario Catilina in Roma, che non potè arrivar al felice fine de Cesare, lasciò doppò se scelerata memoria, ancorche tentasse il medemo, ed havesse havuto il medesimo pensiere di Cesare. Così anco infelice memoria lasciò di se il Tepolo, ed altri che volsero occupar la libertà di Venezia loro Patria, che generosa l'haverebbero lasciata, se havessero potuto devenir Padroni di tutti gli Stati, che hora possiede quella Serenissima Republica, perciòche non più traditori della patria loro, mà, sarebbero chiamati Prencipi d'uno Stato grande, e sarebbero stimati honorati, e tenuti in esquisitissimo conto appresso ogni Prencipe. Carlo Martello, ed il Duca di Ghisa ordirono la medesima impresa, quello ne fù tenuto stimatissimo, perciòche hebbe felice fine, questo hà lasciato doppò se dolorosa memoria ne a Francia, e quello che fu giudicato virtù d'animo Reale e grande in Carlo, fù stimata infedeltà, ingratitudine, e troppa ambizione, nel Duca di Ghisa. Concludo, chi aspira ad un Regno, s'egli lo conseguisce, tutt' i mezzi usati per vergognosi che siano, divengono honorati: se non s'ottiene l'intento ancorche sia proceduto honoratamente, e con mezzi virtuosi, la perdita e l'infelice riuscita gli fà svergognatissimi, dishonoratissimi.(711.)

Sed profusa cupidine & insigni temeritate Legati Legionum, A. Cæcinna, & Fabius Valens.

Quindi uno Stato cade in queste calamità, quando manca il Prencipe senza heredi, e si vede succedere in esso persona privata, di poca auttorità e seguito. Si e osservato, i Capitani degli Esserciti, Governatori delle Provincie, delle Città, e delle piazze forti essersi empiti d'ambizione, di voler signoreggiare, e dominare essi nel carico che hanno, ò almeno vender caro il seguito, e la concessione del Governo che hanno, al Prencipe nuovo, con il quale se conoscono non haver quel luogo di grazia, che con la loro ambizione & avarizia si sono imaginati, adheriscono ad altri partiti, dà quali sperino haver miglior condizione, ed in somma si veggono far brutta mercanzia. Immu-

(709.) I Conquistatori, come s'è detto, sarebbono chiamati ladri, ed il loro nome sarebbe infame, se non potessero ottener il fine da loro desiderato. E quei che volano con tanta gloria sopra l'ale della fama, sarebbono infami se non fossero ascesi al trono.

(710.) Se Cesare, ed Augusto fossero stati meno felici, non havrebbono mai ottenuto il loro fine, perch' altri non meno valorosi, ne meno prudenti di loro, perirono nelle loro imprese. Si può dunque dir che la loro felicità gli fece Imperatori, e rese il loro nome tanto glorioso, che hoggi i Maggiori Monarchi si sforzano d'honorar ne le persone loro.

(711.) Carlo Martello, non havendo mai intrapreso di farsi Rè, e mai non essendo pervenuto alla dignità reale, par ch' il Boccalini s'inganni qui, non solo nel compararlo col Duca di Ghisa; mà pure perche dice ch' aspirò al Regno, e par credere che l'ottene. Quel Prencipe si fece chiamar Duca de' Francesi, acquistò alla Francia parte dell' Alemagna inferiore, e ruppe l'essercito d'Aldoramo Rè de' Saraceni, sotto l'insegne del suo Rè, senza dar segno di volersi impadronire del Regno. E per lo contrario il Duca scacciò il Rè, suo Padrone della casa, ed ogniuno sà, che lo volse far tondere. Il che basta per mostrar la differenza che fù tra quelli Signori.

(712.) Gli

Innumerabili eſſempii oltre queſto di Tacito potrei addurre, per provare quello che io hò detto, perche nell' ultime revoluzioni di Francia, il Duca Mercurio, quello d'Eſpernone, di Omala, Gioioſa, penſarono farſi Signori delle Provincie che havevano in governo, e più toſto che reſtuirle alla Corona di Francia, fecero penſiero di venderle al Rè di Spagna, ò poſſederle ſotto la maggioranza di lui; che ſino Monſù di Balagni pensò di farſi Tiranno di Cambray. Nè ſi poteva preſentare à Cecinna e Fabio Valente, ed a' Franceſi che hò nominati, ed ad ogni altro che hà carichi grandi in uno Stato, miglior occaſione d'eſſaltar le perſone loro, e farſi Signori aſſoluti delle Provincie che hanno in governo, che quando manca il Prencipe; ed il Regno vien combattuto da più heredi, e molto più da private perſone, poiche ſi ottiene da quei à quali adheriſce, ogni avantagioſo partito. (712.)

E quibus Valens infenſus Galbæ, tanquam detectam à ſe Virginii cunctationem, oppreſſa Capitonis conſilia ingrate tuliſſet, inſtigare Vitellium, ardorem militum oſtentans.

Altrove negl' Annali del noſtro Auttore habiamo moſtrato, quanto duro negozio tenga in mano un Prencipe che habbia acquiſtato uno Stato, in dar ſodisfazzione, e mantenere ſodusfatti quelli, coll' opera de' quali ſi è ottenuta la vittoria. Queſti malſodusfatti ſogliono eſſer crudeli nimici, e molto dannoſi à quei Prencipi, da' quali dicono eſſere ſtati ingratamente trattati. Molto freſco è l'eſſempio del Mareſcial di Birone, chiamato per lo ſuo immenſo valore, e grandiſſimo ardire, il Marte della Francia, e perciò ſopra tutti i Capitani di quel Regno cariſſimo al ſuo Rè; perciòche i malſodusfatti così ſanno trovar la ſtrada, e così ſono buoni Iſtromenti di ritor altrui lo ſtato, come ſono ſtati in darghelo, nè mancano occaſioni ad eſſi, eſſendo da' mal ſodusfatti, e da quei che hanno perduta la guerra con il Prencipe che hà acquiſtato il Regno, ricercati e ſollecitati alla ribellione; e ſe queſti inſtigatori mancano, eſſi medemi per vendicarſi contro il Prencipe dell' ingratitudine fatta loro, ſollecitano altri. (713.)

Il Duca di Savoia, havendo conoſciuto quando andò in Francia, l'animo mal diſpoſto del Mareſcial di Birone, lo ſollecitò à quella ribellione, nella quale egli perdè la vita. Ed i Prencipi d'Italia, all' hora che viddero cadere per la priggionia del Rè di Francia il Ducato di Milano, ſotto le forze di Carlo Imperatore, conoſcendo che il Marcheſe di Peſcara era malſiſſimo ſodisfatto, e ſi chiamava grandemente offeſo, che tutta la gloria & utile della giornata di Pavia, nella quale à giudizio di tutti

(712.) Gli Stati tutti, ove l'herede è incerto, ſono infelici, e la malizie di certi ſpiriti inquieti, volſe introdur in Francia la medeſima infelità, benche la ſucceſſione di quel Regno ſia dalla legge, conſuetudine ottimamente ordinata. Il Rè Arrigo III. eſſendo ſenza figli, e ſuo ſucceſſore legitimo creduto inhabile al governo, per eſſer Riformato, molti, così Franceſi, come foraſtieri ambizioſi, credettero di poter haver parte in quello Stato. E trà le altre difficoltà, ch' Arrigo Rè di Navarra trovò nella ſua ſucceſſione, quei Signori de' quali parla qui il Boccalini, ſi moſtrarono, gli uni deſideroſi di mantenerſi nel poſſeſſo delle Provincie, c'havevano in governo, e gli altri poco inclinati ad ubbidir al Rè legitimo. Il Duca di Mercurio ſi volſe far Prencipe della Bretagne, ed il Balagni Signor di Cambrai; Mà il primo fu coſtretto di ſottoporſi a' Franceſi, il ſecondo fù aſſediato e preſo dal Conte di Fuentes, ed ambi furono obligati di confeſſare, che mala coſa è voler cozzare con più potenti. Il Duca di Gioioſa ſi mori prima ch' il Re Arrigo III. e quel d'Omala volſe più toſto morir in eſſilio, che ſottoporſi al Rè ſuo Signore.

(713.) Il Baron di Birone, che dal Rè Arrigo il grande, fù fatto Duca e Mareſcial di Francia, perche meritò quelli honori nella guerra, ove fù compagno e ammiratore di quel Prencipe incomparabile, finalmente doppò la pace volſe il Rè ingrandirlo quanto poſſibil foſſe, ed à quel fine, lo pregò di pigliar moglie ricca, e degna di tal ſoggetto. Al hora il Birone, la cui anima era ſtata auvelenata da' nemici di quel Rè, non volle ſodisfar al giuſto deſiderio del ſuo Rè, e preſe riſoluzione indegna di tal Heroë, e perciò gli fù tagliata la teſta, come può veder il curioſo Lettore nella Storia di Francia ed altrove.

tutti gli huomini egli con la sua prudenza e valore haveva operato, la prima parte si dava ed attribuiva à Carlo de la Noya, lo sollecitarono à ribellarsi all' Imperatore, promettendogli il Regno di Napoli. (714.)

E molti malsodisfatti per l'ingratitudine dei loro Rè, hanno chiamati altri Rè forastieri per vendicarsi dell' ingratitudine del Rè presente, cercando ottener gratitudine da un Rè nuovo. Confesso che molti hanno fatto naufraggio in questo scoglio, per una certa, naturale, e fatale negligenza degli huomini, che credono, ottenuto che hanno l'intento suo, esser sicuri con l'haver vinto l'inimico del Regno acquistato, e mancando loro il bisogno, tengono poco conto de' meriti altrui: error molto grave, e che hà cagionata la rouina de Prencipi grandi. Deve dunque il Prencipe, per fuggire questi scogli, far giudizio, che ogni huomo hà i suoi fini, i suoi disegni, ed i suoi interessi; e si come il Prencipe ama di occupare il Regno, contro il quale si è armato, così tutti quei che lo seguono, havendo i suoi fini in quella, guerra, ed i loro disegni, così come piace al Prencipe ottenere il Regno ultimo suo fine in quella guerra, così deve credere, che nella vittoria quei che lo seguono, amano ottener l'intento loro, ed i loro disegni, nè mai il Prencipe deve stimar compita la vittoria, sicuro il possesso del Regno, fin tanto, che tutti quei che l'hanno seguitato, ò la maggior parte di essi, e particolarmente gli huomini più principali non hanno conseguito l'intento loro, sicuri che per ottenerlo, moveranno altre guerre, ed altre seditioni. (715.)

Cesare il Dittatore per sodisfar gli Esserciti, che gli havevano dato la tirannide della sua pàtria in mano, ed Augusto per la medesima cagione, fece la proscrizzione, à finche fossero remunerati de' beni de' proscritti quei, che havevano seguitato la sua fortuna. (716.)

Ipsum celebri ubique fama.

E*cco la prima qualità che deve haver uno, che aspira ad uno Stato, perciòche non basta il provedersi di forze per scacciar il Prencipe, mà soggiogato che egli sia, fà bisogno considerare, se in lui si trovino tali qualità, che i popoli, e sopra tutto la Nobiltà siano per esser pronti ad ubbidirlo volontieri, e riceverlo per loro Signore. Nell' Imperio Romano, ed anche nel Greco commandarono vilissimi huomini, e solo bastava che fossero di qualche grido nel mestiero dell' armi. Mà mentre Valente parlava à Vitellio, non era l'Imperio Romano caduto in tanto abuso, nel quale precipitò con lunghezza di tempo. Adunque quei che vogliono occupar Stati ove sia molta Nobiltà, fà bisogno che siino molto insigni, ò per nascita di sangue, come furono sempre tutti quelli, che si sono armati da 500. anni in quà per l'acquisto del Regno di Napoli, ò vero ehe siino congionti in parentado con il sangue Reale; che così Francesco Sforza figliuolo di vilissimo Padre, ancorche grandissimo guerriero, essendo marito di Bianca figliuola di Filippo, poteva succedere, e fù dalla Nobiltà ubbidito nel nobilissimo Ducato di Milano.* (717.)

E mol-

(714.) Alla priggionia del Rè Francesco I. contribuírono molto Carlo Duca di Borbone, Carlo de Lanoya Vicerè di Napoli, ed il Marchese di Pescara. E se non furono tutti ricompensati come desideravano, esso fù, perche egli par impossibile di sodisfar à quelli che credono di meritare assai. E s'il Marchese si trovò disgustato, restò nulla di meno fedele, perche rifiurò il Regno di Napoli, che gli fù offerto da confederati, tra quali era il Papa, che gliene poteva dar l'investitura, essendone signor diretto.

(715.) S'il Conquistatore non è mai sicuro, nel possesso delle sue conquiste, sin tanto, che habbia sodisfatto à tutti, ò alla maggior parte di quelli che l'hanno dato aiuto, nelle sue imprese, difficilmente potrà egli goderle, perciò ch' infiniti sono i pretendenti, infiniti quelli, che credono di haver moltò meritato.

(716.) Come Cesare ed Augusto, così anche molti altri sono liberali dell' altrui beni. E ciò possono facilmente porre in atto prattico, quando acquistano nuovo Regno ò nouvi Prencipati, perche molti sono sempre i proscritti, molti quelli che muoiono nella diffesa della patria.

(717.) Se quelli, che succedono nè' Prencipati, non sono superiori di Nobiltà à quelli, che devono ubidirli, vedono, per l'ordinario, il loro dominio pericolare. E quelli stessi, che di Nobiltà ad ogni altro superiori, non hanno le qualità requisite al comando, riescono infelici. Egli è vero, che Francesco Sforza non erà di nascita, e che quello non ostante s'impadronì di Milano, ed i Milanesi l'ubidirono. Mà chi cercherà la caggione di quella ubidienza, la haverà non solo nel parentado di quel valoroso soldato.

E molti Imperatori Romani e Greci, conoſcendo la viltà loro, & dubitando per eſſa perder lo Stato, ſi sforzarono, e procurarono anco con uſar violenza d'imparentarſi con il ſangue di quei Imperatori che havevano regnato avanti loro. Ed il Duca di Ghiſa fù ſcoperto, ch' in quella ſua Lega aſpirava tanto all' acquiſto del Regno di Francia, quando fù veduto, che fece publicare quel libro, nel quale faceva probare la ſua gran Nobiltà, come quella che per dritta linea deſcendeva dal ſangue nobiliſſimo di Carlo magno Imperatore, e Rè di Francia. (718.)

E ſi è veduto, che la Republica di Fiorenza, il Regno di Sicilia doppò il Veſpro Siciliano, chiamarono Prencipi di ſangue Reale. E quando il popolo furioſamente, e con poca conſiderazione ſi hà da ſe eletto un Prencipe vile, queſto ancora ſe n'è pentito, & accortoſi dell' indignità del ſogetto, e della brutezza dell' elezzione, ò da ſe ſteſſo l'hà ucciſo, ò ſcacciato, ò permeſſo che la Nobiltà ò lo ſcacciaſſe, ò l'uccideſſe. Così Cola Rienzo, e gli altri Tribuni della plebe 300. *anni ſono, furono di corta vita, come anco il dominio di Michele di Lando, Legnaiolo viliſſimo in Firenza fù di pochi meſi.* (719.)

Mà per ritornare all' Imperio Romano, del quale ragiona il noſtro Tacito, Galba ſe l'età non foſſe ſtata tanto grave in lui, e foſſe regnato in lui, così la virtù della liberalità degna d'un Prencipe, come era dotato della parſimonia degna d'un privato, heverebbe quanto alla Nobiltà regnato felicemente, poiche anco era di grido tale nel governo delle coſe publiche, che avanzava la fama d'huomo privato. Mà Ottone non era poſſibile, che ſi manteneſſe nell' Imperio, eſſendo di niun grido, e di poca fama e riputazione; Nè meno la Nobiltà e la fama dei trè Conſolati del Padre di Vitellio, gli era di giovamento, poiche faceva biſogno, che egli foſſe celebre ubique fama, *cioè di fama, e di opinione di quel valore e fortezza nelle coſe della guerra, che ſpaventa ogni uno à tentar coſe nuove, e che ſi rende degna d'eſſere ubbidita, honorata, & ammirata dagli altri Miniſtri dell' Imperio; le quali coſe trovandoſi in Veſpaſiano, ſi formò ſotto di lui il Principato, ch' era ſtato così breve ed infelice in Galba Ottone e Vitellio, e potè non ſolo egli goder molti anni l'Imperio, e quietamente fin' all' ultima hora della ſua vita, mà gli venne fatto di traſmetterlo hereditario à ſuoi figliuoli* (720.)

Nullam in Flacco Hordeonio moram, affore Britanniam, ſecutura Germanorum auxilia, male fidas Provincias.

HAbbiamo detto di ſopra à ſufficienza, che quelli i quali vogliono occupar un Imperio, non ſi devono muovere e ribellare, come fecero Clodio Macro in Africa, e Fonteo Capitone in Germania, ſenza prima pratticare, e cattivarſi quei Eſſerciti, quelle Provincie, e quei Capitani, i quali potevano diſturbar l'impreſe loro. Ecco la principal conſiderazione, che deve haver uno che ſi ribella al ſuo Prencipe, ò vero che fà diſegno d'occupar uno Stato, conſiderar minutamente come

Fabio

---

dato, con Bianca, figlia naturale dell' ultimo Duca, mà pure nell' odio, che gl' Italiani portano al giogo foraſtiere, e maſſime al Franceſe, ed al hora il Ducato di Milano apparteneva à Duchi d'Orleans, come diſcendenti di Valentina Viſconti loro avola.

(718.) Egli è veriſſimo, ch' i popoli ubidiſcono volentieri à diſcendenti di loro antichi Rè, e che perciò, il Duca di Ghiſa ſi sforzò di provare la ſua diſcendenza da Carlo Magno. Mà per certo, i Capetini havendo regnato più di ſciento anni, non pareva raggionevole, di riſpingere un Prencipe di Caſa Capetina, per un Carolino. eſſendo che la diſcendenza di quello era chiara, e queſta molto oſcura, e di più, il poſſeſſo di tanto tempo continuo, baſtava per render legitima la poſſeſſione di quel Regno nella perſona de' Capetini, benche nel principio non foſſe ſtata tale.

(719.) I Siciliani, volendo cantar il Veſpro, nel quale fù ſparſo tanto ſangue Franceſe, conſapevole dell loro intento, Pietro Rè d'Aragona, genero di Manfredo, ch' era ſtato loro Rè, morto nella battaglia contro Carlo d'Angio, e lo fecero Rè, e tutti gli altri popoli tolgono volentieri lo ſcettro a' tiranni, per darlo à Prencipe del ſangue dei loro Rè.

(720.) La Natura, dando un Prencipe, ſe lo gode il popolo qual egli è, mà dovendo egli acquiſtar il Prencipato, deve havei le parti, delle quali raggiona qui il Boccalini, e non havendole il ſuo prencipato è di corta vita.

(721.) Le

Fabio Valente, quali siano quelli che siano ò scopertamente, ò copertamente per seguitar la sua fortuna, e favorir la ribellione, e quali nò, e sù questi disegni e questi aiuti fondar le machine di così pericoloso & importante negozio, à fine gli amici, & i nemici siano scoperti, e prima molto bene conosciuti, e non si habbino à scoprir i nemici nuovi, all'hora che altri è immerso nella ribellione, e non è in suo potere far altra deliberazione di ritirarsi da essa, mà solo di vincere ò morire. (721.)

Veniamo agli esempii, e proviamo con essi la verità di quanto habbiamo detto. Il Duca di Ghisa si vede dalle sue azzioni, ch'egli non pose in conto, & in Capitale se non gli amici, con i quali sperò facilmente farsi Padrone del Regno di Francia, perche fondò la sua ribellione nel seguito ch' egli haveva in Francia, grande per certo, e maggior di quello, che habbia havuto altro Prencipe Francese in quel Regno (se però la Casa de Ghisi si deve chiamare più Francese che Lorenese) che non sia stato del sangue Reale. Si fondò negli aiuti grandi del Rè di Spagna, in quei de' Duchi di Savoia e di Lorena, & anco in quei della Sede Apostolica; tutti aiuti, tutte forze poco sicure, perciòche la maggior parte de Francesi lo seguitavano, come Ministro, e Vendicatore degli odii loro contro il Rè, e contro il Rè di Navarra, & altri heretici. (722.)

Così anco poco stabile, come si conobbe poi dall' effetto, fù il fondamento che gli fece nella Sede Apostolica, la quale per meglio ingannare, havea battezzata la sua ribellione Lega santa, perciòche potea credere, che i sommi Pontefici, ò per se stessi, ò ammaestrati dai Politici che si trovarono nelle Corti, haverebbono conosciuto gli artifizii, & haverebbono negato con il tempo, come negarono, gli aiuti. (723.)

Meno stabile era l'aiuto del Rè di Spagna, l'intenzione del quale, il Duca di Ghisa non seppe considerare, che non era di crear un Rè Cattolico in Francia, mà d'accendervi quel fuoco di divisione, che fusse stato sufficiente à dividerla, poiche poco prudenti sarebbono stati gli Spagnuoli cercar di levar il Regno ad un Rè ozioso e vizioso, e quasi inetto come Arrigo III. per darlo al Duca di Ghisa generosissimo e valorosissimo; mentre il Rè di Spagna era sempra sicuro d'haver per nemico il Rè di Francia, ancorche fosse stato, suo figliuolo stesso secondo genito. (724.)

Il fine del Duca di Savoia era l'acquisto di qualche Provincia sopra i Regni di Francesi, doppò il quale egli haverebbe procacciata la medesima, servitosene dagli Spagnuoli, come quello che sapeva, che ancorche il Duca di Ghisa havesse riconosciuto il Regno da lui, nondimeno haverebbe sempre cercato

(721.) Le cose di grand' importanza, si devono far con tutte le circostanze, convenevoli al peso del negozio, e gli huomini, non potendo intraprendere cosa più pericolosa, che di voler farsi Rè, non v'è cosa, che si debba comminciar con maggior cura. Non c'è dubbio, che gli ambiziosi non ci pensano bene, ed io desiderarei, che non si vedessero tali mostri d'ambizione, e ch'ogni uno si mantenesse ne' termini del suo dovere.

(722) Per certo, il Duca di Ghisa mancò di prudenza, se fondò la speranza d'acquistar la Francia, ne gli aiuti, che sperava dal Rè di Spagna, e de' Duchi di Savoia, e di Lorena. Tutti quei Prencipi erano ò emoli, ò nemici del Rè di Francia, mà niuno desiderava di veder il Duca di Ghisa sopra il trono. E questa verità, si prova di quel che segui doppò la morte d'Arrigo III. Alhora il Rè di Spagna fece conoscere, ch'il di lui intento era di farsi Rè di Francia, e vedendo la ripugnanza de suoi fedeli servitori, si contento, che fosse eletto un altro Prencipe, à cui potesse dar l'Infanta Isabella sua figliuola, e per dote il Regno di Francia. Il Duca di Savoia, che non poteva haver pensieri tanto vasti, si volse contentar di stendere i limiti de' suoi Stati fin al Rodano. Ed il Duca di Lorena diede à conoscere, che non voleva esser inferiore ad un cadetto di sua Casa. Ed indi si può veder ch'il Duca di Ghisa cercando aiuti, s'ingannò.

(723.) Per quel, che tocca gli aiuti, ch'il Duca di Ghisa sperava de' Pontefici Romani, essi erano fondati sopra la rena. Perciòche niuna Corte penetra tanto avanti, ne' pensieri de gli huomini ambiziosi, come quella, che vedendo l'intento del Duca, esser di regnar in Francia, più tosto, che di mantenervi la Religion Cattolica, credette poco convenevole alla sua dignità, il favorire il tiranno contro quello, che non essendo hoggi Cattolico lo sarebbe domani, per acquistar una corona.

(714) Non saprei divinare, perch'il Rè di Francia, debba esser nemico degli Spagnuoli, benche fosse Infante di Spagna, se non si suppone, che vi sia antipatia trà le due Nazioni, perciòche l'interesse delle Corone cessarebbe per alcuni pochi anni, regnando uno stesso sangue ne' due Regni. Che per dir il vero l'interesse di quelle è, di diffidarsi l'una dell' altra.

(725.) Hò

cato di rouinare il Regno di Francia, e le Provincie occupategli. Et era mera semplicità il credere, che il Duca di Lorena havesse cercato, che uno del suo sangue tanto inferior à lui, con gli aiuti suoi fosse divenuto Rè di Francia suo superiore. (725.)

Con questo inchiostro, con queste avertenze, e con queste considerationi si fanno i conti degli aiuti, à fine di non abbattersi (come si dice) senza biscotto, e non empirsi in negotii di tanta importanza, e di tanto pericolo, di vane speranze. Così doveva Vitellio consultare le cose sue, quando era dal Valente instigato à tanta ribellione, nella quale egli perdè la propria, e la vita d'un suo carissimo figliuolo. Oltre di ciò doveva poi Vitellio avanti che facesse tanta risolutione, considerar quello che nè lui avertì, nè seppero considerar Ottone, Clodio Macro, e Fonteo Capitone, quali nemici haverebbono havuti, e se acquistato l'Imperio havevano forze proprie, & aiuti d'amici per mantenerlo, tutto à fine di fuggire l'infelici morti, e la presta rouina che fecero. (726.)

Vitellio dovea considerare, che Vespasiano non gli haverebbe mai ubbidito; e per non partirmi del medesimo essempio del Duca di Ghisa, molti come poi mostrò l'infelice fine di lui, stimarono che poco prudentemente si consigliasse, all'hora che egli non considerò i grandi nemici che erano per scoprirsi à quella sua impresa, perche facea mestiere, ch'egli considerasse che il Regno di Francia è l'ostacolo, ed il contrapeso, e bilancia alla potenza degli Spagnuoli, e però che ad ogni incendio che si fosse scoperto nella Francia, che egli vi havesse acceso, sarebbono concorsi i maggiori Potentati d'Europa, con ogni rimedio atto ad estinguerlo, come seguì: perciòche non solo tutti i Prencipi d'Italia troppo gelosi della grandezza di quel Regno, mà vi concorsero ancora le forze grandissime di tutta la Germania, e del potentissimo Regno d'Inghilterra. (727.)

Che se bene non si sono veduti Esserciti di Prencipi Italiani in Francia, nondimeno lo stimolo, e la violenza al Rè di levar la vita ad esso Duca, non si partì d'altro luogo. (728.)

Precarium seni Imperium, & brevi transiturum.

H*Abbiamo di sopra raccontato, quanti pericoli corrono i Prencipi, all'hora che si vedono ridotti alla vecchiaia senza certo herede, percioche la sterilità del sangue di lui è atta à far nascere pensieri ambitiosi in quelli, che si trovano haver seguito nel Regno. Mà se Vitellio sperava, che Galba dovesse presto mancare, per qual cagione non aspettò la morte di lui? perche haverebbe havuto facilità maggiore in occupar lo Stato? poiche senza dubio alcuno, molti hanno stimato molto più sicura cosa combatter il Prencipe vecchio, che dargli tempo ch'egli si proveda d'herede, e gli dia gl'instromenti del Regno in mano.* (729.)

Così

(725.) Hò gia detto di sopra il parer mio sopra l'aiuto, ch'il Duca di Ghisa poteva sperar de' Duchi di Savoia e di Lorena, e trovandosi conforme à quello del Boccalini, mi vi confermo sempre più.

(726.) Chi non è tanto potente da se stesso, che possa mantener un Regno, havendolo acquistato, lasci l'impresa ad altro, che mai potrà trovare, chi lo mantenga, e perciò non si deve imbarcare senza biscotto.

(727.) Non potendo i Prencipi dell'Europa, conservare gli Stati loro, se la Spagna sottomesse la Francia, ò questa la Spagna, niuno deve maravigliarsi, che dica il Boccalini, tutti i Prencipi esser per venir ad estinguere il fuoco, che fosse acceso nella Francia. In tai casi si scordano i Prencipi delle discordie, che furono trà di loro. Perciòch'il desiderio di mantenersi è così potente, ch'allhora non pensano ad altro, ch'all'honore di vedersi costretti di ubbidire, essendo assuefatti al comandare.

(728.) Mi ricordo haver letto nella Storia del Presidente Thuano, ch'il Papa Sisto V. sapendo ch'il Duca di Ghisa, havendo cacciato da Pariggi, il Rè suo Signore, andò à vederlo in Ciartres per ricusarsi, e ch'allhora quel Papa proruppe in cotali parole. O pazzo Signore che si pose trà le mani dell'adirato suo Rè, e poco poscia havendo sentito, ch'il Rè l'haveva lasciato uscire, disse: O pazzo Prencipe, c'havendo trà le mani un huomo, che par sol nato, per distruggerlo, l'ha lasciato in vita. Ma veramente non sò, s'il consiglio di farlo morire, sia uscito d'Italia, benche sia credibile, che quei Prencipi desideravano la di lui morte

(729.) Senza dubbio, è cosa pericolosa, il non haver figli, ne altro legitimo Successore. Perciò dicono tutti i Prencipi, ò lo possono dir con Alessandro Magno *orbitas mea contemnetur.* Et in fatti,

s'Arrigo

Così fece Selim, che stimò molto più commodo à suoi disegni il non dar tempo à Paiazet, che consegnasse l'Imperio à Corcut, che combatterlo con un Rè nuovo. Così Vitellio, non havendo saputo anco la nuova dell' adozzione di Pisone, fu stimolato ad occupar l'Imperio più tosto à Galba. Gli Spagnuoli, i quali dubitando della Successione al Regno di Francia del Rè di Navarra, furono stimati troppo frettolosi, che così presto contro un Re giovine come era Arrigo, ancora atto à far figliuoli, si movessero, per non haver à contrastar con un Rè famoso nelle armi, e di gran valore. (730.)

Panderet modo sinum, & venienti fortunæ occurreret.

Di sopra con l'esempio infelicissimo del Duca di Ghisa habbiamo mostrato, con quali avertenze uno deve fare la risoluzione d'occupar lo Stato del suo Prencipe, ò disporsi d'acquistar un Regno; perciòche il perder una buona occasione, che si presenta di salir à tanta grandezza, è segno di molt' inettia e poca virtù, è per lo contrario il voler coglier tanto frutto, e spiccarlo dall' arbore immaturo, è indizio d'animo ambizioso, e precipitosamente inconsiderato. Sicuri dunque devono esser i fondamenti d'un estraneo, d'un privato, ch'ardisce cosa tanto grande, e che il tempo superi la difficoltà, e le qualità del negozio, e sopra tutto che non si habbino intoppi di legitimo herede, ò altre dificoltà insuperabili, come provorno i due grandissimi ribelli il Duca di Ghisa, ed il Prencipe d'Oranges, che non dubitorno sollevarsi contro due Rè tanto grandi e potenti, e quei che si ribellorno contro la Regina Maria d'Inghilterra. (731.)

È ben indizio di animo vile il non auventurar la vita, e tutte le facoltà, quando altri vede uno armarsi contro un Regno, al quale egli deve succedere, perciòche ogni temerità, ogni inconsiderazione, ed ogni disperazione è interpretata virtù, generosità & bravura di difendere il suo, e tanto più all' hora quando colui che vuol occupar lo Stato, è persona privata e vile, perciòche all' hora non i legitimi heredi, & ogni Prencipe del sangue, mà ancora ogni buon Barone, e Signor grande, deve armarseli contro, per non esser forzato à sopportare il dominio d'huomo vile. (732.)

Merito dubitasse Virginium equestri familia, ignoto Patre.

Virginio Ruffo non credo jo che si arrestasse d'accettar l'Imperio Romano, perche lo spaventasse l'esser dell' ordine di Cavalleria, poiche questo rispetto l'haverebbe ritenuto, quando il Senato, e tutto l'ordine senatorio havessero havute forze atte à levar l'Imperio dato dai soldati ad huomo d'altro ordine più inferiore del loro. Mà ne' tempi che seguirono si vede, che erano così deboli

s'Arrigo III. havesse havuto figli, niuno haverebbe havuto l'ardire d'assalirlo. E se Birone hebbe pensiero di far morire il Rè Arrigo IV, hebbe un pazzo pensiere, perciòche quel Rè haveva già un Delfino, à cui si sarebbe conservato il Regno, e così egli non haverebbe guadagnato niente.

(730.) Gli Spagnuoli hanno dato segni infiniti di prudenza, in varie occasioni, mà l'eleggere più tosto di combattere con Arrigo III, che con Arrigo IV, per ottener il Regno di Francia, fù atto di finissima prudenza. Perciòch'il primo era molle, e poco inclinato all' armi, e l'altro era un guerriere, quasi senza pari in quei tempi. Per quella raggione parve loro più facile vincer il primo, quantunque già fermo su la sella, ch'il secondo, benche nuovo, e combattuto da quelli, che sotto zelo di religione volevano farsi Rè.

(731.) Spesse volte, quel che par prudenza in un Conquistatore, è un effetto di buona fortuna. E quel che sembra balordagine, par a' prudenti un infortunio. Alessandro Magno condusse tutte le sue imprese à fine desiderato, ancorche giovine e poco savio, e molti Barbari, senza lettere, e senza isperienza, hanno trionfato de' più savi, e de' più esperti Capitani del secol loro, mentre i più circospetti restavano vinti da persone ineguali.

(732.) Arrigo, Duca di Ghisa, fù Prencipe di grandi qualità, e d'una Casa comparabile alle maggiori dell' Europa; mà rispetto ad Arrigo Rè di Navarra suo competitore nel Regno di Francia, si può dire, che non era uguale, perciòch'il Navarrese era Figlio di Casa, e non solo poteva, mà pure doveva pretendere

deboli di forze & auttorità, che accettorono per Imperatore huomini di nazione barbara, e di vilissimo sangue. (733.)

Oltre che il Senato haverebbe più tosto amato di ricever per Imperatore Virginio huomo di ottimi Costumi, temperatissimo in ogni sua azzione, che Vitellio anchorche Senatore, mà vizioso, immerso nella crapula, nella libidine ed in ogni vizio; perciòche ogni uno doverebbe amare più tosto il dominio d' un Prencipe virtuoso di mediocre nobiltà, che nobilissimo mà viziosissimo. (734.)

Aggiongi che non si trovò mai huomo, che non si stimasse più nobile di quello che egli era, e che per questo rispetto ricusi una grandezza; e questa modestia, questa cognizione di se stesso non si troverà trà gli huomini. (735.)

Hò ben io veduto in Roma quei Cardinali ambire più sfrenatamente il Pontificato, che sono di sangue più oscuro. Virginio, come hò detto altrove, quando fù violentato da soldati d' accettar l' Imperio, egli costantemente lo rifiutò, antivedendo ch' egli sarebbe stato uno di quei Rè, che si rappresentano nelle Tragedie, come furono Galba, Vitellio, & Ottone. Conosceva Virginio, che l' accettare un Imperio tumultuosamente dato da' soldati, era cosa di evidente pericolo, poiche quei che canonicamente non arrivano al Principato, sogliono per lo più esser la favola degli huomini, e lasciar doppo se infelice memoria, e doloroso essempio d' huomini, più tosto imprudenti & ambiziosi, che desiderosi di gloria. (736.)

Però egli molto prudentemente rispondeva à i soldati che lo persuadevano ad accettar l' Imperio, che tanto Prencipato come era l' Imperio Romano, non doveva darsi ad altri, nè riceversi che dalla mano stessa del senato e Popolo Romano, i quali con li medemi modi ed ordini, e con la stessa auttorità che già creorono i due Consoli per due anni, dovevano elegger hora essendo mancato il sangue Regio de' Claudij e de' Giulij, l' Imperatore loro in Vita. Quasi volesse dire: E Voi, ed ogni altro che si eleggerà il Prencipe, sarete cagione che con il vostro essempio ogni Esercito farà la sua elezzione, & empirete l' Imperio Romano di guerre civili. (737.)

Impa-

dere alla Corona, à lui appartenente. Perciò poteva questo sperar favore da Baroni Francesi, i quali parevano ubligati di più tosto voler ubidire ad un Prencipe del sangue de' loro Rè, ch'ad un altro, benche di Casa illustre.

(733.) Felice la Germania, nella quale, non si può eleggere altro, che persona Tedesca, ricca, eminente di nascita, di virtù e di merito, ove gli Elettori sono i più riguardevoli soggetti dell' Imperio, e tali che mai non elegeranno uno, che non sia degno di tanto honore, e che stimano barbari tutti quelli, che non sono nati tra i termini dell' Imperio.

(734.) La nascita, senza virtù, non potendo chiamarsi nobiltà, egli è certo, ch' ogni persona prudente eleggerà più tosto d' ubbidire ad un Prencipe di Mezzana Nobiltà, mà virtuoso, ch' ad uno di sangue reale, essendo immerso ne' vizij, e non sapendo far altro che cose dishoneste, e vituperose.

(735.) Non sò, se sia modestia e prudenza, ò vanagloria, e superbia, il rifiutar le Corone, massime quando sono offerte da persone destinate all' elezzione; Mà sò ben bene, che Luiggi Landgravio di Hassia, è Federico Elettore di Sassonia, non volsero accettar l' Imperio Germanico, quando loro fù offerto da gli Elettori dell' Imperio, l' anno 1440. al primo, 1519. al secondo.

(736.) Certo è, che quei Prencipi, che non vengono canonicamente eletti, sono spesso infelici, e sempre cagionano infelicità e miseria alla plebe. Per saper dunque, chi è stato eletto canonicamente, bisogna saper le leggi con le quali si debbono eleggere i Prencipi elettivi. Nella Germania, e quasi in ogni luogo, bisogna che la persona eligibile, sia di qualità grande, ed habbia più della metà de' voti, e colui, che n' hà meno, non deve cercar suo dritto coll' armi in mano, acciòche non l' auvenga lo stesso infortunio, ch' auvenne à Friderico il bello, ed à molti Papi, che havendo havuti i voti d' alcuni Cardinali, turbarono la Chiesa col farsi Antipapi.

(737.) Quando si danno due, o più capi ad un Imperio, egli è certo, che si riempisce di guerra, e di miseria. Perciò noi siamo ubligati, di lodar la divina bontà, del bell' ordine, che s' osserva tra noi, il quale è, senza dubio, il più prudente, che si possa trovar trà Christiani, perche gli Elettori sono pochi, e Prencipi grandi, che mai non si lasciano corrompere, e mai non eleggono un minore di loro.

Imparem si recepisset Imperium, tutum si recusasset.

E' *Proposizione verissima dei Politici, ricordata da noi inquesta nostra fattica, che i Prencipi hanno per legge fondamentale dello Stato, di non lasciar vivi quei, che sono stati scacciati da uno Stato, o di spegner tutto il sangue loro. I Romani nei loro trionfi, come habbiamo detto altrove, spegnevano il sangue Reale; e gl' Imperatori Greci per usar minor crudeltà gli castravano; rendendoli inhabili alla generazione, tal' hora gli facevano far Monachi, e tal' hora cavavano loro gli occhi.* (738.)

Di più si compliva questa Republica di non lasciar vivero nemeno quei, che non solo havevano tentato d' esser Imperatori, mà anco quelli che havevano mostrato desiderio d' occupar l' Imperio. Ed alcuni sono passati tanto inanzi con la crudeltà, che in modo alcuno non hanno voluto lasciar vivere nemeno quei, a' quali era stato predetto l' Imperio, ò che havevano conosciuto esser desiderati dal Popolo, & in ultimo nemeno hanno voluto veder viver colui, che si era pur sognato d'esser Imperatore. (739.)

Tutte queste cose delle quali habbiamo ragionato in altri luoghi, si è voluto replicar qui, afine che il Lettore venghi in cognizione, che tanto più non devano lasciar vivere quei à i quali è stato dai soldati offerto il Principato, come Tiberio non lasciò vivere Germanico, al quale le Legioni d' Vngheria offersero l'Imperio, perciòche i Prencipi si stimano mal sicuri vivere nella modestia d' altri, la qual non credono mai che si trovi tale in soggetto alcuno, che lo spinga à rifiutar un Imperio, e però molto bene, e prudentemente come sempre disse altrove Tacito, Imperium cupientibus nihil medium inter summa & præcipitia. *Vuol dir hora Tacito con queste parole, che essendo dell' ordine de' Cavallieri Virginio, era indegno di commandare al Senato, ed al Popolo Romano, e però potea rifiutar l' Imperio, e sperar d' esser lasciato vivere.* (740.)

Precetto molto dubioso, e parole non affatto vere, perciòche i Prencipi non possono soffrire, come diceva Selim Imperatore de' Turchi, di regnare con gelosia, nè vogliono vedere un Novizio, al quale i soldati, ed il Popolo habbiano inclinazione d' ubbidire; però disse Tacito, Breves & infausti Populi Romani amores; *ond' è, che come habbiamo detto altrove, colui che rifiuta un Imperio, non mostra segno di modestia d' animo ben Composto e fedele verso il suo Prencipe, mà si mostra inetto, poco capace delle azzioni de' Proncipi, o crudele contro se stesso. Celestino sommo Pontefice solo, trà tutti i Papi, rifiutò il Papato. Bonifacio VIII. dovea assicurarsi e della bontà, e dell' inettia di quell'*

(738.) Coloro, che vengono cacciati dal loro Regno, devono prepararsi alla morte, non solo perche colui, c'hà perso una Corona, hà poco ò niun cuore, se desidera di sopravivere alla sua miseria; mà pure perche chi li tolse la Corona, li vuol torre anche la vita, non credendo di poter sicuramente regnare, mentre vive uno, à cui appartiene il Regno, ch'ingiustamente possiede.

(739.) Pazza cosa sarebbe, il tor la vita ad uno, che si fosse sognato d'esser Imperatore, nè anche si deve punir colui, à chi è stato predetto, che debba salir nel trono. Cotali pronostici dispiacciono nulla di meno à Prencipi regnanti. E benche Friderico II. Imperatore fusse Patrino di Rodolfo Conte d' Habspurg, e lo facesse allevare nella sua Corte, concepì qualch' invidia, e forse odio verso di lui, perciò che un Astrologo gli prediceva l'Imperio, e li faceva honori straordinarij. Per la qual cosa, non volse più haverlo presso di se nella sua Corte.

(740.) Il mandar uccidere quello, à cui da' soldati è stato offerto l'Imperio, sarebbe crudeltà trà Christiani intolerabile. Mà perche la gelosia di stato può difficilmente soffrir uno, à cui la sola modestia non permise d'accettar una corona, sarei di parere, che quello, che non hà voluto ammettere la Corona Imperiale à lui offerta, pigliasse volontariamente la Monacale, e si facesse Frate, per tarpar l'ale alla gelosia.

(741). Ce-

di quell'huomo ſanto, con tutto queſto egli non ſi tenne mai ſicure nel Pontificato, finche non gli hebbe fatto levar la Vita. (741.)

Vitellio tres Patris conſulatus, cenſuram, collegium Cæſaris, & imponere jam pridem Imperatoris dignationem, & auferre privati ſecuritatem.

Tacciame, di grazia, un poco di meditazione o conſiderazione ſopra i penſieri e diſegni di Fabio Valente; che coſi ſi caveranno ottimi documenti da queſte parole di Tacito. Fabio Valente ambizioſo di ottener gradi maggiori nell' Imperio Romano, o diſguſtato dell' ingratitudine di Galba, incitava Vitellio à ribellarſi à Galba, e farſi Padrone dell' Imperio Romano. Coſa chiara è, che Fabio non haverebbe mai ottennto l' intento ſuo, ſe Vitellio non haveſſe effettivamente debellato Galba, & fattoſi ſignore dell' Imperio Romano. A queſto negozio tanto grande faceva biſogno altro huomo, e ſoggetto di magior valore, che non era Vitellio, molto ben conoſciuto da Valente per un Crapulone, e più dedito all' ozio ed alle laſcivie, che à travagliare, ed à quei pericoli e fatti, che, ſono neceſſarij per mandar à fine un negozio di tanto rilievo, ſimile à Vitellio, il quale haverebbe più toſto aiutato à pericolar la fortuna d' ambedue, che ridottola à ſtato migliore. (742.)

Con tutto ciò, quanto maggiore era l' inettia o la dapecagine di Vittellio, tanto più ſi ſcopriva l' intereſſata prudenza di Valente, perioche i Popoli deſiderano naturalmente d' eſſer dominati da ſoggetto nobile, di ſangue Reale, non conſidera le Virtù, meriti o demeriti, ed i vizii altrui, mà ſi paſce di queſta apparenza. Dunque gli huomini ambizioſi, e ſedizioſi Capi di ribellioni, che deſiderano grandezze ſproperzionate alla condizion loro, uſano queſt' artifizio di voler ſignoreggiar uno ſtato, eſſi in effetto, mà ſotto la maſchera d' alcun ſoggetto, il quale per nobiltà ſia per eſſer grato e ricevuto da' Popoli, e queſto lo deſiderano più inetto che ſia poſſibile, ſimile à Vitellio, à fine di peter eſſi haver tutto il governo dell' Imperio in mano, poi con buone occaſioni arrivati che ſiano à queſto ſegno di poſſeder tutti gli inſtromenti, ſi levano anco dinanzi colui, con la coperta del quale hanno occupato lo ſtato. (743.)

Queſti erano i diſegni, e queſti i fini di Fabio Valente: coſe che egli non haverebbe potuto ottenere ò conſeguire da un ſoggetto capace e prudente, poiche quei che acquiſtano gli ſtati non vogliono compagni, non che ſuperiori. E Mutiano ed Antonio Primo riceverono poca ſodiſfazzione, ſe bene fecero molto ſervizio à Veſpaſiano Prencipe, che odiò, che da Mutiano ed Antonio gli foſſero ricordati i meriti loro, non che voleſſe divider con eſſi loro, come i erano forſe imaginati, l'Imperio, che gli havevano acquiſtato. Queſto ſagace, ed intreſſato modo di procedere di Fabio Valente, fù molto bene imitato

(741.) Celeſtino V. laſciando il Papato, moſtrò la ſua ſemplice bontà, e Bonifacio VIII. facendolo morire, paleſò la ſua inſolente crudeltà. E benche nè l'una, nè l'altra azzione di quei Papi mi ſo disfaccia, eleggerei nulla di meno, piu toſto, quella del primo, che quella del ſecondo, ſe foſſe in mio poter di eleggere.

(742.) I ſedizioſi ſono tanto ſcaltri, che chi ben rimira le loro azzioni, ſi ſtupiſce di veder l'arte, colla quale incaminano i loro diſſegni. Valente deſiderando accreſcerſi di grado nell' Imperio Romano, adoprò Vitellio huomo crapulone, ed inetto à farſi Imperatore, mà attiſſimo à cuoprir la di lui intenzione. Tutti gli altri fanno lo ſteſſo, e quei che non poſſono adoprar le perſone, pigliano altri preteſti. Cromvele ſi coprì della Religione, che, come diceva, pericolava in Inghilterra. Giovanni Prochita della libertà de' Siciliani. Il Duca di Braganza del torto fatto à Catherina ſua avola, e coſi altri infiniti.

(743.) Infelice colui, che ſerve di coperta all' ambizione d'altri, perche cotale, eſſendo pervenuto al fine deſiderato, ſi disfà di quello del quale s'era ſervito, come fece il Prencipe d'Oranges con l'Arciduca Mattia e col Duca d'Alenſone, i quali furono inviati à Caſa loro, quando il Prencipe credette di non eſſer più biſognoſo delle loro perſone.

Hh 2 (744.) Il

imitato dal Prencipe d'Oranges, il quale appresso i Popoli Fiamenghi si servì della persona dell' Arciduca Mattias, per poter più commodamente farsi Tiranno di quelle Provincie, perche haveva occupato seguito, non solo per se stesso, poco atto à mantenere una ribellione contro la sagacità e potenza de gli spagnuoli, mà l' havea così spogliato d' auttorità e di forza, che solo havea il nome di Governatore, e tanto fù grande l' ingegno d' Oranges, che si servì per ministro della sua ambitione, come seppe far Valente d' un soggetto di maggior nobiltà, se bene di minor valore di lui. (744.)

Meglio fece il Duca di Ghisa, il quale imitando Fabio Valente, ed il Prencipe d' Oranges, per ricoprir la Tirannide, che egli ordiva per se sopra il Regno di Francia, l' assalì con la coperta dell' inetto e decrepito Cardinal di Borbone, il quale, come faceva Vitellio, e l' Arciduca Mattias, che habbiamo detto, non serviva per altro che per nudo nome, e coperta degli ambitiosi disegni d'uno molto inferiore à lui. (745.)

Quatiebatur his segne ingenium, ut concupisceret magis quam ut speraret.

Però Tiberio era vigilantissimo in essaminar le qualità di tutti gli amici che havevano appresso di loro i figliuoli di Germanico, i quali afflisse crudelissimamente, nè senza molta ragione, poiche se gli ambitiosi per ottener l' intento loro, potevano risvegliare dal sonno de' vitij, e dalla crapula un par di Vitellio, molto maggiormente doveva temer Tiberio, che gli ambitiosi per disegni privati, più tosto che per carità, & affezzione verso il sangue di Germanico, si sollevassero à far qualche novità; ond'è, che mai possono assicurarsi i Prencipi del genio d' alcuno, come parea ad Augusto nel discorrere che faceva di quei Senatori, che havevano havuto animo d' occupar l' Imperio (746.)

Questi impulsori sono atti ad accender il fuoco dell' ambizione ancor in un cuore di ghiaccio, e benissimo composto. Io hò conosciuto à miei giorni un Cardinale in Corte di Roma, il nome del quale taccio per riverenza, essendo ancora egli vivo, che facea questa particolar professione di metter molti Cardinali nella speranza del Pontificato, ed in particolare vi pose talmente il Cardinal di Toledo, famosissimo & ottissimo Predicator, che scoprì l' ambizione, ed il desiderio che gli era stato acceso nell' animo, talmente che morendo perdè assai di quella grandissima riputazione, ch' egli si haveva acquistata con predicar la parola di Dio. (747.)

Mox compertum publicam pecuniam avertisse, ut peculatorem flagitari jussit.

In tutte le azzioni, che di Galba racconta Tacito, visi scorge una rettamente, un Zelantissimo Zelo di giustitia mà fuor di tempo fatta, e con fondamento di poca prudenza, perciòche come hò detto

(744.) Il Prencipe d'Oranges mostrò la sua sagacità, nell' elezzione, che fece dell' Arciduca Martia, per cuoprir i suoi disegni, perciò che essendo quel Prencipe della schiatta del Rè, Signore de' Paesi Bassi, ognuno credeva di poterli ubidire, senza scapito della sua riputazione, e senza lesione della sua conscienza.

(145.) L'Arcivescovo di Pariggi, che scrisse l'historia d'Arrigo il Grande, dice ch'alcuni crederono il Duca di Ghisa haver fatto un error grande, nel conoscere per Rè, il Cardinal di Borbone: Mà per certo, egli mi par che non poteva meglio cuoprir la sua ambizione, perciò che quel Prencipe era del sangue Regio, e doppo il Re di Navarra il piu prossimo della Corona di Francia, e benche quel Signor fosse vecchio, e doppo la sua morte, non si poteva più negare la Corona appartenere à detto Rè, frà tanto, il Duca accresceva la sua auttorità, le sue forze, il numero de gli amici, e si rendeva tanto più capace di portar la Corona.

(746.) E' proprio del Tiranno, il temer sempre, e perciò non mi maraviglio, che Tiberio havesse l'occhio aperto sopra i figli di Germanico, à quali s'apparteneva l'Imperio, da lui possesso, mà perch'erano ancora giovani, parevano incapaci di generar timore nell'animo di quella volpe, e nulla di meno temeva, ed affligeva quei miserelli Prencipi, solo perche loro faceva torto.

(747.) Ch'un Cardinal si lasci vincere dal desiderio di diventar Papa, è cosa soffribile, e mi stupisco,

detto Tacito, gnarus bellis civilibus, plus militibus, quam Ducibus licere, *onde non doveva Galba usar tanto rigore contr'uno, che con tanta prontezza haveva favorito la sua fazzione, perciòche non si può, nè si deve* Imperium scelere quæsitum subita modestia, & prisca gravitate continere. (748.)

Gli huomini grandi non si possono punire, se non da quei Prencipi, i quali hanno somma autorità ed ubbidienza de' Popoli loro nella pace, ed i Prencipi nuovi nelle turbolenze non devono mostrar mall'animo contro alcuno. Tiberio Prencipe di sagacità e di prudenza nota al mondo, con tutto che Getulio gli scrivesse quelle insolenti parole, sibi fidem integram, & si nullis insidiis peteretur mansuram, successorem non aliter quam inditium mortis accepturum, firmaret velut fœdus, quo Princeps cœterarum rerum potiretur, ipse Provinciam retineret; *nondimeno mostrò non alterarsene, e lo hebbe sempre per suo amorevole*, reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque fama quam vi stare res suas. (749.)

Considerazioni, che se havesse havute Galba; non haverebbe moltiplicato à se stesso fuor di tempo inimici tanto potenti; perciòche come habbiamo detto altrove, quella regola generale altre tanto vera, che gli huomini grandi non si devono carcerare con animo di rilasciarli, si amplia anco, che non si deve nemeno dar loro delle male sodisfazzioni, e lasciarli vivere, perciòche il desiderio della vendetta, e di rissentirsi ancorche d'ogni leggiera offesa, è troppo acuto sperone e stimolo nel cuor d'huomo ambizioso, e che fà stima del suo honore. (750.)

Nè le pene, nè la giustizia, nè i Giudici, nè le carceri sono fatte per tutti gli huomini. Mi suoviene di raccontare in questo luogo una molta prudenza di gran dissimulazione, che usò il grandissimo Carlo V. all'hora che havendo in una Cavalcata un suo ufiziale, che comandava che la Cavalcata caminasse, toccato con la bacchetta un Baron spagnuolo nella spalla, egli lo ferì in presenza dell'Imperatore, il quale non solo non mostrò risentimento alcune per quell'atto nel vero troppo ardito, mà mandò per suo messo à dir à quel Barone, se gli pareva che li desse qualche castigo à quel malvagio, il che non volse quel Barone, mà fece egli medicare il ferito, e gli donò denari. (751)

Raro essempio del conto che si deve tener degli huomini che possono nuocere, perciòche fà bisogno auvertire di, non ministrare contro se stesse ingiustizia, per far quello che vuol il dovere contro altrui,

---

pisco, che quel solo desiderio habbia potuto imminuire la fama del Cardinal di Toledo, gran letterato, e meritevole di tal dignità. Egli è pur vero, che i più ambiziosi nascondono la loro ambizione, credendo ch'il palesarla, sia rendersi indegno di quella sovrana dignità.

(748.) Gli stati si conservano, ò conservar si debbono della stessa maniera, che sono stati ottenuti. Un Prencipe che coll'armi si fà padrone d'un Regno, deve haver sempre l'armi nella mano, e colui, che l'acquistò con sceleratezze, deve usarle per mantenervisi. E perciò Galba, par al Boccalini troppo amico della giustizia, essendosi fatto Imperatore contro le leggi del giusto.

(749.) Quel, che non puo punir un ingiuria, sarà stimato prudente, se dissimolandola cercherà d'acquistarsi quello, che l'offese. Così fece Tiberio in Roma; così Arrigo IV. in Francia, con Giov. Luiggi di Mogaret Duca di Spernone. Così Filippo IV. in Ispagna, con Giovanni Duca di Braganza, e così fecero anche molti altri, che vengono lodati nelle historie.

(750.) Diceva il Duca di Birone, essendo nella Bastiglia, ch'i pari suoi non si mandavano in carcere per rilasciarsi. Nulla di meno quando i delitti sono men gravi di quello del Birone, egli auviene, che si dà loro la libertà. Il Duca d'Angulema, i Mareschalli de Vitri, e di Bassompierre furono incarcerati per ordine del Cardinal de Ricelieu, e liberati subito doppo la di lui morte. Mà per certo, che tali persone non si devono offendere, senza gran raggione, perche la Vendetta è dolce, e ne'tempi nostri molto ordinaria.

(751.) Io non sò, se sia lodevole, l'azzione dell'Imperator Carlo V. (dal Boccalini raccontata in questo luogo) mà per certo, altrove parrebbe timore. I Servitori de'Prencipi, facendo il loro ufficio, sono persone sacre, e chi ardisce di por loro le mani adosso, comette delittò grandissimo. Le Case Regie sono sacre, e dove si ritrova la persona del Rè, ogni uno deve contenersi ne' termini. Corrado Christoforo Conte di Konigsmarca hebbe l'ardire di dar uno schiaffo ad una persona ordinaria, nell'anticamera del suo Rè, essendo in Polonia, e ne restò meritevolmente disgraziato.

 (752.) Egli

altrui, perciòche tutti quei che sono stati atti à far de buoni servizij, hanno anco ingegno à dar de' disturbi; ed è pazzo colui, che non stando ben saldo in sella, & non havendo le staffe, ne' piedi nè in mano le redini in poter suo, batte severamente il cavallo, inducendo quel generoso animale à precipitar se stesso, & il suo signore in un precipizio, come avvenne à Galba, ed à Valente. (752.)

Cæcinna ægrè passus.

QUelli che per loro benefizio inducono altri à commettere una gran sceleratezza, non possono punire i delitti, che i medesimi fanno à favor loro, poiche ingiusto rigore sarebbe quello di colui, il quale, havendo indotto vn Compagno ad assisterli nel latrozinio d'un carro di uva, volesse punir, ò si dolesse, che l' amico ò compagno che l' hà aiutato nel furto, ne havesse per se tolto un cesto. Cecinna haveva aiutato Galba à rubbar l' Imperio Romano à Nerone, onde ogni ragion voleva, che Galba non usasse questo rigore con Cecinna, perciòche con molta ingiustizia gli Uffiziali maggiori, mentre attendono à i furti, & à vender la giustizia, cercono di probibire à i minori quello che fanno essi. Quindi i delitti de' pari di Cecinna più tosto devono essere corretti con le parole, che puniti cò fatti. (753)

Miscere cuncta, & privata vulnera Reipublicæ malis operiri statuit.

STimolo così potente è quello della vendetta, che di modo accieca ogni sorte e qualità d' huomo, che purche altri habbia il gusto di vendicarsi, non vede, non conosce, nè stima dishonore, nè danno alcuno. Narsete Eunuco famosissimo trà i Capitani di Giustiniano Imperatore, diede chiaro essempio quanto più possa il desiderio della vendetta, anco in un huomo generoso ed ambizioso come egli era, che lo stimolo stesso dell' oro, il quale non è atto à frenar una passione tanto grande negli animi nostri; ed all' hora questo stimolo è più violento ed infrenabile, quando è nato dall' ingordigia altrui, la quale più l' accende, e più lo commove che qualsivoglia altra ingiuria, e qualsivoglia offesa. (754.)

Può anco quasi ugualmente commovere gran desiderio di vendetta lo sprezzo: cose che unite concorsero in Cecinna, e tanto più, quando è disprezzato ed offeso ingegno ambizioso. I due famosi Riformatori Martino Lutero, e Giouanni Calvino, quello stimandosi disprezzato per non esser stato promosso al Cardinalato, e questo per non haver potuto ottener un Abbatia dalla sede Apo-

---

(752.) Egli è vero, che non si devono disgustate quelli, che possono dar disturbi; mà quelli stessi devono anche loro star nè termini della modestia, e non dar al Prencipe materia di lamentarsi. Perciò che non e giusto, ch'il Signore si mostri insensibile negli affronti, ne che punisca solo i miserelli, essendoli data la spada della giustizia, accioche l'adopri contro quelli, che contro le leggi peccano, senz'haver troppo grande rispetto alle persone peccanti.

(753.) Quelli, che d'altri si servono, per ottener con sceleratezze, gli honori loro non dovuti, non devono punir gli stessi, anzi farli del bene, e proteggerli, come n' insegna il Boccalini in questo luogo.

(754.) Le offese fatte da' Prencipi alle persone nobili, e generose, producono effetti lagrimevoli. Esso conobbe l'Italia nel tempo di Giustiniano, e la Spagna nel tempo del Re Rodrigo. Questi Signori, uno de' quali, era famoso Capitano de gli esserciti dell' Imperatore, vedendosi disprezzato dall' Imperatrice, diede mezzi a' nemici del suo Signore, di farli danni grandissimi. E l'altro sapendo, ch'il Re haveva dishonorato sua Casa, se ne vendicò con la perdita della Spagna, ed ambi con danno incredibile della religione Christiana, preferendo la vendetta alla riputazione, a' beni, ed al Cielo.

(755.) Quan-

Apostolica, è noto à tuto il mondo in quali sceleratezze siano precipitati, & in quanta confusione d'errore habbino fatto precipitare infinita quantità d'huomini. (755.)

Adunque i soggetti grandi come Cecinna, non devono dai Prencipi esser posti in pericolo di perder la riputazione, la quale usano di difender con esporsi ad ogni, ancorche evidente e manifesto pericolo, con quelli successi poi che vederemo che operò lo sdegno di Cecinna contro Galba, l'aiuto e seguito del quale fece risolvere Vitellio ad accettar l'Imperio, arrecando à Galba, altretanto danno disgustato di lui, quanto utile gli haveva apportato con l'amicizia: (756.)

Nec deerant in exercitu semina discordiæ, quod & bello adversus Vindicem universus affuerat.

Giulio Vindice sollevò la Francia contro Nerone. Virginio Ruffo Legato di quell'Essercito gli andò incontro, lò combattè, e non solo l'uccise, mà tagliò à prezzi la maggior parte delle sue genti, le quali havevano gridato Galba Imperatore. Con molta ragione questo Essercito haveva per diffidente Galba, e poco ben affetto verso di lui; poiche nell'elezzioni de' Prencipi, quel soggetto che s'esclude una volta, fà bisogno escluderlo sempre, e come nemico acerbissimo offeso impedirgli, che l'Imperio non li capiti nelle mani (757.)

Precetto cosi certo, che in Roma nell'elezzione del sommo Pontefice, i Cardinali hanno in horrore ad adherir mai più alla promozione di quel soggetto che s'è una volta escluso, nè questo è vitio d'ostinazione d'animo, mà prudenza, perciòche gli Eletti molto più si ricordano dell'ingiuria d'esser una volta stati esclusi, che del benefizio che hanno ricevuto da colui, che havendo una volta adherito all'esclusione, s'è poi emendato, ed è concorso all'elezzione. Gli huomini non hanno questa virtù di saper perdonare quell'ingiurie, e quell'offese che è in poter loro di vendicare, poco prudente è colui, che è Ministro della creazione d'un Prencipe da esso offeso, poiche abborisce la natura di vivere à discrezione dell'inimico, di maniera tale, che avanti che si dispogna di contradire all'elezzione d'un Prencipe, fà bisogno che con esatta diligenza consideri le forze proprie, ed il seguito altrui, essendo troppo gran temerità, lo scoprire senza frutto alcuno contro un Prencipe, l'animo cativo. (758.)

Doppo la morte d'Urbano VII. già tutti i Cardinali erano disposti nel Conclave all'aderazione del Cardinal Aldobrandino, quando il Cardinal Mattei mosso non da altra cagione, che dal chiamarsi offeso del Cardinal Montalto, del quale egli era creatura, perche non havesse principiato con lui

(755.) Quando i Letterati, ch'il Boccalini chiama heresiarchi, cominciarono l'opera della Riforma, non pensavano al Cardinalato, ne alle Abadie delle quali fà menzione. Il primo era Professore di Teologia in Wittemberga, e l'altro prete in Noion con poca ò niuna ambizione, mà l'Indulgenze da Papa Leone X. concesse, furono vendute con tanta sfacciataggine, ch'i più modesti se ne scandalizzarono, e vi s'opposero. Di maniera, ch'il Boccalini fà torto à quelle persone, imputando loro cosa, alla quale non pensarono mai. E se fosse stato possibile di ritrarli del loro proposito, i Papi sarebbono stati molto liberali di Capelli rossi e verdi.

(756.) I Prencipi non devono disgustare i servitori, che loro sono utili, percio ch'indi nascono, ò possono nascere grandissimi danni. Cecinna maltrattato da Galba, fece risolver Vitellio ad accettar l'Imperio, e gli diede i mezzi d'Ottenerlo; ed Andrea d'Oria offeso, come credeva, da Francesco Rè di Francia, passò al serviggio dell'Imperator Carlo, e fù causa ch'il Rè perse tutto quel che possedeva in Italia, mostrando chiaramente al Mondo, quel che poteva fare essendo amico, e nemico.

(757.) Ne gli Stati elettivi, colui, ch'è stato escluso non può voler bene à quello che lo escluse, e perciò son io del parer del Boccalini, che chi una volta escluse un soggetto, deve escluderlo sempre, acciòche venendo al fine desiderato, non si vendichi da persona acerbamente offesa, come sogliono far quasi tutti, benche contro le leggi della carità.

(758.) Quelli, che concorrono all'elezzione d'un Prencipe, devono esser molto circospetti, percio che facilmente possono procurarsi l'odio d'una persona, che si può vendicare e che non manca di farlo, essendo stata disprezzata.

(759) Essendo

con lui così importante risoluzione, seminò in poche hore tanto disturbo, che rovinò quel negozio già concluso. Si lascio poi esso Cardinal Mattei placare sotto i brevi Pontificati di Gregorio XIV. ed Innocentio IX. doppo la morte del quale egli concorse all' adorazione d' Aldobrandino, al quale restò occasione di dolersi dell' una e dell' altra azzione, che il Mattei fece in quei Conclavi, poiche il Papa molto maggiore memoria tenne della prima offesa, che del secondo benefizio, onde si viddo nel suo Pontificato poco adoprato il Cardinal Mattei, oltre alcuni notabilissimi disgusti, che ricevè poco prima che egli morisse. (759.)

Nec nisi occiso Nerone translatus in Galbam, atque in eo ipso sacramento Vexillis inferioris Germaniæ præventus erat.

Hilarem datorem diligit Deus. *Poco grato è il dono che si fà altrui per forza, violentato più tosto del rapido corso degli altri, che mosso d' alcuna buona inclinazione verso altrui; però tanto si studia in Roma nei Conclavi, di tirar al Pontificato un soggetto della sua fazzione, e questi sono i più amati dal nuovo Pontefice, i più stimati & adoprati.* (760.)

Mà vn Prencipe nuovo come Galba, e che hà occupato lo Stato con la violenza, deve in ogni modo studiar di benificar tanto gli amici, che si sono mostrati pronti verso di lui, quanto quei che si sono opposti alla sua grandezza. Perciòche un Prencipe nuovo non ben stabile nel suo Principato, non in altro deve spendere il tempo, che in fare suoi confidenti ed amici, i diffidenti ed inimici, poi che con i benefizij mutano animo, e si leva l' occasione à i mal sodisfatti di tentar cose nuove. Tutte avvertenze necessarie trascorse, ò non conosciute da Galba, il quale si stimò d' haver superati tutti gli nemici con l' entrata che fece in Roma come Imperatore, e per tale salutato e riconosciuto dal Senato Romano. (761.)

Doppò la morte di Clemente VIII. fù portato al Pontificato dalle fazzioni del Rè di Francia, della Republica di Venezia, e del Duca di Toscana Leone XI. e se ben escluso dalla fazzione spagnuola, conoscendo tuttavia quel prudentissimo Pontefice, che non hà quella compita reputazione che deve haver quel Pontefice, che non hà confidente il Rè di spagna, i di cui Stati sono il primo membro che habbia la sede Apostolica, si mostrò liberalissimo verso l' Ambasciatore Cattolico, concedendoli quante grazie seppe chiederli, ordinando di più al Duca di Sora, che scrivesse à quel Rè, che egli haverebbe protetti & aiutati gli Stati, e negozij di sua Maestà con quell' affezzione maggiore, che Ella havesse mai saputo desiderare. (762.)

Et

(759.) E segno di poca pietà, il ricordarsi d' esser stato escluso una ó due volte del Ponteficato, e non volersi ricordare d' esser staro favorito la terza. E quei, che così fanno, chiudono la porta del Papato à tutti quelli, che ne sono una volta stati esclusi, il che non si fà, senza danno norabile, non solo delle persone papabili, mà pure della Chiesa Romana, la quale in quella maniera, si trova priva di poter esser governata da persona, forse la più meritevole del sacro Collegio.

(760.) Egli é giusto, che colui che riceve d' altri, più stimi colui, che mosso dall' affetto del cuore, dona, che quello, che dà, perche da gli altri vi viene quasi costretto. Mà per certo, quello che Mosso dall' essempio d' altrui mi fece un favore, mi deve esser caro, quando non al pari dell' altro, al meno di maniera, che non habbia materia di dolersi di me.

(761.) Gli auvertimenti, qui dati dal Boccalini, furono posti in atto prattico, dall' incomparabile Arrigo IV. Ré di Francia, il quale, essendo salito al trono, per lo più per mezzo de' suoi Hugonoti, non favorì meno di loro i Cattolici, e tra quelli i suoi nemici, e coloro, che più ostinatamente s' erano opposti alla sua essaltazione. E con questo mezzo guadagnó i cuori di tutti i suoi sudditi, e si rese il maggior Monarca dell' Europa.

(762.) Così dovrebbono far i Papi tutti, perciò che dovendo esser padri comuni de' Christiani, non devono amar meno gli Spagnuoli de' Francesi, ne meno questi di quelli. E così havendo fatto Leone XI. ogni uno desiderò che vivesse un secolo, ed essendo morto pochi giorni doppo la sua assonzione al Pontificato, ogni uno pianse la di lui morte.

(763.) Cer-

Et Treveri ac Lingones, quasque alias Civitates atrocibus edictis, aut damno finium Galba perculerat, Hibernis Legionum proprius miscentur.

Repiloghiamo, di grazia, brevemente per essempio e documento degli altri Prencipi, che verranno e leggeranno queste mie fatiche, tutte le severità che fece Galba nel breve tempo che egli fù Imperatore, conosceremo che egli fù Architetto e fabro della sua rovina, poiche non altramente trattò l'Imperio, e gli huomini di lui, che come s'egli l'havesse ricevuto hereditario da suo Padre, ed il sangue di lui havesse regnato per centinaia d'anni l'Imperio Romano. (763.)

Primieramente egli negò à Ninfidio Sabino la Prefettura del Pretorio, onde fù cagione della ribellione di lui, e della mala sodisfazzione di quei soldati; Et Nymphidius quidem in ipso conatu oppressus, sed quamvis capite defectionis ablato, manebat plerisque militum conscientia. (764.)

Fece ammazzare Obultronio, Sabino, e Marcello in Ispagna, Vettio Chilone in Francia, Fonteo Capitone in Germania, Clodio Macro in Africa, Cingonio per la strada che fece da Spagna à Roma, e nella città Turpiliano, fece tagliar à pezzi la maggior parte di quella Legione che haveva scritta Nerone. Lasciò i suoi gradi ad alcuni Tribuni del Pretorio, Antonio Tauro, Antonio Nasone, Emilio Pacense, e Giulio Fronto. Ritolse i doni à quei, a' quali Nerone gli haveva donati, che fù pur cosa odiosa; vidde con poco buon occhio Virginio Rufo, e diede mala sodisfazzione à Treveri, Langres, ed altre Città, levandogli il territorio; di maniera tale, che egli consumò i primi sette mesi del suo Imperio in castighi, in ingratitudini, in vedette, in discortesie, ed in offese. (765)

Tutte cose imprudentissime, e che gli accelerorno la rouina, poiche non sono questi i saggi, e le aspettazioni che i Prencipi nuovi, mal sicuri nello stato devono dar di se, mà devono non solo fuggire le crudeltà, i rigori, e l'ingratitudine, mà peccar nel contrario, cio è nella pia cevolezza, nella clemenza, e nella liberalità, e sforzarsi sopra tutte le cose, che nel suo Imperio pochi siano malsodisfatti, e particolarmente gli huomini grandi, perciòche gli nemici del Prencipe non hanno miglior ventura che quella, che egli con il suo modo di procedere alienò da se molte persone, come fece Galba. (766.)

Et inter paganos corruptior miles.

Però i Romani, la disciplina militare de' quali avanzava quella di tutte le altre nazioni, ordinorono à i loro Esserciti in tempo di pace, gli alloggiamenti dell'Estate e del Verno, in campagna aperta, non volendo in modo alcuno permettere che stessero nelle Città, argomentando che i soldati pratticando e vivendo con i Cittadini, sarebbono divenuti inutili. Grandissimi disordini si cagionano hoggi giorno dall'uso che si tiene di mandar il Verno, ed in ogni tempo che non

---

(763.) Certo è, ch'i Prencipi, che per Elezzione ottongono i loro Prencipati, sono obligati di trattar meglio i sudditi, che quelli, à quali, i regni sono hereditarii; mà per certo, non è lecito nè à questi, nè à quelli, di strapazzar ogni uno e far affronto alle persone honorate, che sono sottoposte alla loro giurisdizzione.

(764.) Ninfidio, essendo Stato causa della promozione di Galba, meritava premio, e ricevè pena del servizio, ch'ad un ingrato haveva fatto.

(765.) Imprudentissime furono tutte quelle azzioni di Galba, e se perciò perse la vita e l'Imperio, egli si può dir che sia stato caggione del suo male, e che non si dovesse lamentar d'altro che di se.

(766.) Il Prencipe nuovo, ch'aliena da se, l'affetto delle persone nobili e potenti, fabrica la sua rouina, e come Galba muore presto, presto perde l'Imperio.

non si guerreggia i soldati nelle guarnigioni, come particolarmente s'usa in Fiandra, perciòche si aggravano, e si disgustano in estremo i Popoli, quali diventano attrocissimi nemici di quei, che sono pagati per difesa loro; onde alcune Città della Fiandra si sono sollevate, solo per fuggire i travagli d'esse guarnigioni, il soldato poi diventa rapace, sedizioso, libidinioso, ed amator dell'ozio, nel quale vede viver i Cittadini, (767)

Et in Virginium favor, cuicunque alii profuturus.

Questo è quel Virginio Ruffo, il quale non volse accettar l'Imperio offertogli da' soldati, e come dice Plutarco, essendo andato incontro à Galba, mentre faceva il viaggio per Roma, fù da lui accolto con dimostrazioni poco grate. Imprudenza grande, poiche potendo egli tanto appresso quell'Essercito, dovea Galba farselo suo confidentissimo. Questo Virginio, come habbiamo detto altrove, era alla similitudine di quei Nepoti di Papi, che essendo giovini, non possono aspirar per loro stessi al Papato, come il Cardinal Farnese, che molto volte si dolea, che mentre egli era giovine haveva havuto seguito tale de Cardinali, che potea fare i Papi, ed all'hora che era divenuto vecchio, gli erano mancati i voti, e non poteva dar à se stesso quello, che haveva dato ad altri nella sua giovinezza.(768.)

Miserat civitas Lingonum, vetere instituto, dona Legionibus, dextras hospitii insigne. Legati eorum in squalorem moestitiamque compositi per principia, per contubernia, modo suas injurias, modo civitatum vicinarum præmia, & ubi pronis militum auribus accipiebantur, ipsius exercitu pericula & contumelias conquerentes, accendebant animos. Nec procul seditione aberant, cum Hordeonius Flaccus abire Legatos, utque occultior digressus esset, nocte castris excedere jubet.

Niuna cosa è più perniciosa ad un Prencipe, ed ad un Capo di Ribellione, che ammetter ne' suoi Stati sollevati Ambasciatore di gente e Prencipe nemice, ancorche il titolo, & il color dell'Ambasciaria sia speciosissima, poiche questi hanno cagionato sempre pessimi effetti, come si vede qui, con i loro ragionamenti. (769.)

Il Rè di Francia Carlo IX. trovandosi molto angustiato dagli Ugonotti nel suo Regno, ordinò quel celeberrimo massacro di S. Bartolomeo, senza conferirlo con verun Prencipe forastiero, e con pochissimi de' suoi ministri. Il Rè di Spagna, l'interesse del quale portava, che il Regno di

(767.) Se gli antichi Romani, non havessero havuto gran cura della disciplina militare, non havrebbono conquistato mezzo mondo, e la loro fama sarebbe molto minore. Mà non sò, se ne' tempi nostri, si potrebbe ottenere dalle milizie, ch'allogiasero in campagna aperta, così nel verno come nell'estate. E perche niun popolo usa tal disciplina, parrà forse impratticabile fra noi.

(768.) Virginio Ruffo, Lodovico Landgravio d'Hassia, e Federico Elettore di Sassonia potendo esser Imperatori, nol volsero essere. E forse se l'havessero voluto poscia, sarebbe loro stato impossibile, perciò che la fortuna è calva, e chi non la piglia, quando gli si presenta, la perde, in maniera che cercandola, non la ritrova.

(769.) Gli Ambasciatori de' Prencipi, vengono tutti ricevuti da coloro, à' quali sono inviati, mà per certo v'è una grande differenza nel modo di riceverli. Quello ch'è mandato da un amico, il cui cuore è conosciuto fido, e sincero, ritrova tutti li servitori del Prencipe amico, pieni di cortesia, e riceve tutti gli honori, che può desiderar maggiori, gli altri trovano il contrario.

(770.) Il

di Francia non si riducesse in pace, dubitando che la parte heretica in Francia, la quale egli haveva molti anni fermentata, non s'annichilasse, fece una sagace risoluzione di mandar suoi Ambasciatori in quel Regno, & operò appresso Gregorio XIII. la bontà del quale egli sempre abusò, che vi spedisse un Legato, afine che anco il Papa facesse il medesimo uffizio di rallegrarsi con quel Rè della vendetta, che haveva fatta di quei nemici d'Iddio e del castigo che haveva loro dato. (770.)

Il Papa incapace per esser nuovo nel Pontificato di negozij simili, spedì il Cardinal Orsino, ed il Rè di Spagna spedì il suo. Mà i Francesi, i quali pur alcuna volta non dormono, conobbero che il pensiere del Rè di Spagna con quelle Ambasciarie, era per esacerbare gli animi degli Ugonotti rimasti in Francia, e molto più de' Germani della medesima setta, i quali essendo Prencipi potentissimi, ed havendo nazioni bellicose sotto di loro, potevano vendicar quella ingiuria, dando ad intendere con quelle Ambsciarie di congratulazione, che esso ed il Papa havevano non solo saputo quel suo trattato contro gli heretici, mà che n'erano in ogni cosa partecipi; cosa che gli haverebbe posti in grave disperazione, come che tanto flagello d'heretici fosse proceduto dagli inimici loro. (771.)

Adunque il Rè commandò, che l'Ambasciatore di Spagna si fermasse ne' monti Pirenei, e doppo haver fatto aspettar un pezzo il Legato del Papa in Turino, havea animo di non ricever nè l'uno nè l'altro, mà fù pigliata prudente risoluzione, d'ammetter prima il Legato, al quale fù dato breve tempo di star in Pariggi, e presto spedito, poi questo licenziato ed uscito da Pariggi, fù ammesso l'Ambasciatore Spagnuolo, il quale fù anch'egli subito licenziato. (772.)

Mà il Prencipe d'Oranges, e doppo lui gli stati sollevati d'Olanda e di Zelanda mai permisero, che Ambasciatore di Prencipe alcuno che fusse mandato per trattar pace, fusse ricevuto dentro nello Stato, e che ragionasse publicamente, solo in un luogo deputato, e da pochi preposti à quel negozio veniva ascoltato, e subito licenziato, tutto à fine di non dar occasione, che con i loro ragionamenti alterassero i Popoli mantenuti nelle guerre, e nelle contribuzioni, con tanti artifizij, come habbiamo veduto di sopra, che i soldati Pretoriani sollevati contro Galba, non vollero in modo alcuno ricever Celio Severo, Subrio Destre, e Pompeo Longino, che erano stati loro mandati da Galba per acquietarli. (773.)

Costume che hanno tutti gli ammutinati, e quei che si ribellano al Prencipe, di non ricever Amba-

(770.) Il Rè Arrigo IV. essendo Stato tradito dal Duca di Birone, fù costretto di farne la vendetta convenevole a tal delitto. Alhora alcuni Prencipi mandarono in Francia i loro Ambasciatori, per rallegrarsi col Rè della scoperta di quel tradimento. Tra questi Ambasciatori fù anco quel di Carlo Emanuele Duca di Savoia, il quale sapendo ch'il Re haveva pienamente conosciuto, ch'il Birone era stato confirmato nella sua perfidia dal detto Duca, inviò il Conte di Fiesco per iscolparlo. Questo Signore fù ricevuto con tanta freddezza, ch'ogni uno potè conoscere, che quell'atto non era bastevole di cancellar dall'animo del Rè, la credenza che vi haveva, ch'il Duca fosse stato partecipe del delitto del Birone. Per l'Ambasciatore non fù accarezzato da niuno, e ripassò i monti, con quella poca sodisfazzione, che si deve sperar da un Prencipe offeso, e nemico del Signore, che l'hà mandato.

(771.) Gli Spagnuoli ottenero dal Papa, non solo, che mandasse un Ambasciadore in Francia, per rallegrarsi col Re Carlo IX. della felice riuscita del Massacro, che fece far de gli Hugonotti: mà pure che facesse contar Medaglie d'oro e d'argento per eternar la memoria d'un atto tanto atroce, e tanto indegno d'un Rè Christianissimo. Ed io hò visto tale moneta, trà le mani del Sig. Carlo Patino soggetto molto dotto, ed infinitamente curioso di medaglie antiche e moderne.

(772.) Fù prudente consiglio, il lasciar pochi giorni il Legato di Papa Gregorio XIII. e di Filippo II. Rè di Spagna, in Pariggi e forse sarebbe stato meglio il non ammetterlo, gia ch'il Re haveva dichiarato non esser egli stato l'autore del Massacro tanto horribile, crudele, e spietato.

(773.) Se i popoli sollevati non ammettessero Ambasciatori, mal non potrebbono pervenir al fine da loro desiderato, ch'è, senza dubbio, d'ottenere pace ò tregua, non essendo possibile ch'i popoli vivano sempre in guerra. Son nulla dimeno di parere, che non devano ricevere Ambasceria niuna, prima ch'abbino mostrato esser sufficienti di mantenersi nella ribellione, e di voler morire, ò conservar la libertà, per la quale ottenere si sono sollevati.

 (774) I sol-

Ambasciatori de' Prencipi, afine che non commovino gli animi alterati già, e gli riduchino alla quiete. E tanto maggior auvertenza fa bisogna haver, quando i Popoli, e gli animi de' soldati sono malsodisfatti, o molto atti, o ben disposti ad alterarsi; nel qual caso il voler usar anco le prudenti e salutari risoluzioni che si fanno occulte, hanno molte volte cagionato alterazione; perciòche quella che non si fà publicamente, e nel cospetto degli huomini, ancorche cosa buona e lecita, è interpretata cattiva, di modo che Carlo IX. ammesse publicamente gli Ambasciatori, publicamente gli licenziò, e publicò ancora la sediziosa Ambasciaria, ed intenzione del Rè di Spagna, e l'inganno che haveva usato con il sommo Pontefice. (774.)

Inde atrox rumor, affirmantibus plerisque interfectos, ac ni sibi consulerent, fore ut acerrimi militum, & præsentia conquesti, per tenebras & inscitiam cæterorum occiderentur

IN questi casi de' principij di' sollevazione, se si mostra d' haver mall'animo contro i ribelli, e non haver forza da debellarli, è un somministrar materia secca al fuoco ardente, perciòche fà mestiere ò con la piacevolezza senza minaccie, e senza dar sospetto di voler usar severità, ò con la forza mostar il castigo preparato per acquietarle. E fà bisogno di guardarsi, che l'animo irritato del Prencipe non si conosca in cosa alcuna, all' hora che si vuol caminar per la strada della piacevolezza, poiche quei che offendono il Prencipe, sono diligentissimi osservatori dell' animo, e delle passioni sue. (775.)

Niun altra cosa più fece credere alli Fiamenghi ribelli, che gli indulti, ed i perdoni generosi del loro Rè non erano stabili o fermi, e publicati per mantenerli ed osservarli, che il rigor di rittener in Ispagna gli Ambasciatori mandati per placar il Rè, perciòche facendo dalla rittenzione di quei signori vero argomento, e giudizio dell' animo alteratissimo del Rè, sempre più s' infuriano nella ribellione; anzi i Capi de' ribelli, per tanto più commovere i Popoli, ed indurare i commossi e sollevati nella ribellione, à bello studio publicavano, che gli Ambasciatori erano stati decapitati in Ispagna. (776.)

Ed è cosa sperimentata, che niuna cosa più concita amore ed affezzione ad un Capo de ribelli, ò altro Ministro loro, che il vederlo maltrattato per la causa commune, di modo che estremo amore s' accrebbe al Prencipe d' Oranges, all' hora che fù sbandito dal Rè, dichiarato ribello, posta la taglia à chi l' uccidesse, le quali cose ricordando egli à i Fiamenghi ribellati, che per conservazione de' privilegij della patria commune per liberargli dall' oppressione degli spagnuoli, egli era atrocemente perseguitato, facea grandissima commozione in quei Popoli, come lo fanno

(774.) I sollevati devono esser molto attenti, nel considerar le persone, che loro inviano Ambasciatori, e non ricever altri che quelli, che vengono mandati da Prencipe amico, ed interessato alla loro conservazione. Così fecero gli Hollandesi, i quali non volsero trattare con gli Spagnuoli, che prima non havessero il consiglio de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, loro benefattori, e si trovano bene di quella cautela, perciòche oltre, che quei Prencipi, non erano per dar loro cattivo consiglio, restavano ancheme mallevatori del trattato.

(775.) Gli Stati sono simili al mare, nel quale sorgono spesso tempeste, ove i Naviganti devono spiegar le vele con prudenza singolare. Nelle sollevazioni, bisogna ch'il Prencipe vegga se può usar violenza nel rimetter i ribelli alla dovuta ubidienza, e non potendo usarla, mostrarsi tanto piacevole, che ogniuno possa fidarsi di lui.

(776.) In questa occasione, il Rè di Spagna fidossi troppo della sua possanza, e s'havesse ben pensato, che la Fiandra è molto discosta del cuore della Monarchia, posta in mezzo degli emoli della sua Corona, ed in sito impenetrabile, forse non havrebbe mai trattato gli Ambasciatori di quei ribelli, mandati in Corte per placare sua Maestà.

(777.) Per

lo fanno questi soldati, che sparsero voce per far risolvere tutta quella milizia, che tutti quei Capi che s'erano doluti delle calamità dell'Essercito, sarebbono stati uccisi. (777.)

Adunque il mal trattare Ambasciatori de' ribelli, e non haver forza da punirli subito, è cosa che accende maggior fuoco: e molto bene finsero gli Antichi, che l'Hidra havea sette colli, uno de quali tronco ne risorgeano altri sette. Documento agli huomini di non levar mai la vita à quel nemico che ne fà risorgere numero molto maggiore. La Carcerazione di quei Ambasciatori cagionò negli animi de' Fiamenghi alienazione di fede dal suo Prencipe, e la morte, disperazione, ed implacabile odio di ribellione, in tanto che il Prencipe d'Oranges giurò boriosamente, che con un Essercito di 50000. fanti sarebbe andato à riverli fino in Ispagna. (778.)

Mox eadem acrius volens, faciliore inter malos consensu ad bellum, quam in pace ad concordiam.

Senza dubbio alcuno molto più facil cosa è persuader una mano di soldati, od altra sorte di Ladri ad andar à rubbare, od à commetter qualsivoglia sceleratezza che à farsi Capuccini, perciòch' à quello l'inclina la loro professione, e questo naturalmente abborriscono. Il soldato, come fà ogni altro nella sua arte, ama essercitar il suo mestiere, ed il talento d'ammazzare, di rubbare, abbrugiare, gode in suscitar sollevazioni, guerre e rovine, nè ode più dolce suono che lo strepito de' Tamburi, di Trombe, di bombardi. Dolcissima melodia è all'orecchie sue lo strepito, & il grido miserabile d'una Città, che si saccheggia, che s'abbruggia, e più vista è à gli occhi suoi veder le strade tutte d'una città, e le campagne Lastricate di corpi uccisi. Io non hò mai letto, che alcuno habbia tentata una milizia à commetter sceleratezza alcuna per brutta che si sia stata, che essi, purche vi habbino conosciuto un poco d'apparenza d'utile, non siino stati promtissimi ad esseguirla. (779.)

Insita mortalibus natura propere sequi quæ piget inchoare.

E Questo si vede accadere all'hora, che gli animi degli huomini sono mal affetti, perciòche all'hora che un corpo humano è pieno di mali humori, ogni picciol disordine cagiona mali gravissimi. In una mala dispositione d'animo, basta solo che uno dia principio, e si nomini Capo, siasi pur vile & indegno quanto vuole, che è prontamente seguitato da ogni uno; però disse sopra Tacito, che trovandosi la Città di Roma piena di soldati forastieri, e malsodisfatti di Galba, correa pericolo grande, che ogni minimo Capo non havesse seguito grande; ingens novis rebus materia, & ut non in unum aliquem prono favore, ita audenti parata. (780.)

La

(777.) Per certo, i Fiamioghi noo potevano far meno, che d'amare e servire il Preocipe d'Oranges, perche, come egli diceva, solo per haver voloto diffendere i suoi compatrioti, e liberar la patria dell'oppressiooe, era odiato dal suo Rè e spogliato di tutti i suoi beoi.

(778.) Se Guighelmo Prencipe d'Oranges, noo havesse potuto far maggior danoo à Filippo II. suo Rè, ne' paesi bassi, che oella Spagna, la sua bona sarebbe stata dispreggiata; mà veramente gettò in Fiandra il foodameoto d'una Republica, dalla quale la Monarchia Spagouola hà ricevuti danni infiniti, e si può dir che l'habbia ridotta alle angostie ch'ogni uoo sà.

(779.) Egli è facil cosa, il persuader à gli huomini quel che loro piace, e perciò poche parole, e poca Retorica bastano à colui, che vool iodurre i ladri à rubbare, i crapuloni all'ubriachezza, i mariuoli al giuoco, perche non desiderando altro, sono persuasi prima ch'altri cominci di parlare, e senza ripugoanza fanoo quel, che loro vieo persuaso.

(780.) Napoli hà dato molti essempi di quel, che c'iosegna qui il Boccalini; perciochè la plebe, essendo proclive alla ribelliooe, il piu vile mariuolo, hà potuto eccitar sollevazioni grandissime io quel nobilissimo Regoo, e quella del l'anno 1647. capitaoeata da uo pescatore, fà fede di quel ch'io dico.

 (781.) Ben-

La ragione è, perche il Popolo atto à seguir altrui, ad esser ministro non Capo dell' impresa, è più ardito ad operare che à comandare le sceleratezze, di modo che come prima si scuopre un Capo che voglia guidarli, esso lo segue volontieri. Però si vede, che un fantaccino che era stato Dux theatralium, *cioè histrione, potè cagionare quell' importante ammutinamento, di che s'è ragionato nel primo libro degli annali; perciòche ogni uno teme di farsi Capo, e per lo spavento della pena grave che è loro preparata, e per non haver animo di saper felicemente guidar la sollevazione, e per dubbio di non haver seguito per la sua viltà, ond' è che mai si trovò, che in un Popolo mal sodisfatto ogni Capo di ribellione non havesse gran seguito. Rittiene ancora, à non esser de' primi, & esser più pronto à seguir quelli che operano male, che ad esser primo Autore di essa, una certa natural honestà negli huomini, e vergogna, che apportano seco i delitti; onde come si vede nelle parole di Tacito che seguono, che la Decimasesta Legione, e la Quintadecima non ardiva scoprirsi, mà voleva prima vedere la ribellione comminciata.* Quintadecima & sextadecima nihil ultra fremitum & minas ausa, initium erumpendi circumspectabant. (781.)

Ac ne reverentiam Imperij exuere viderentur, in S. P. Q. R. obliterata jam nomina sacramenta advocabant.

Gia mai ò pur rare volte accade, che altri commetta ribellioni & sollevazioni contro il suo Prencipe facciatamente, ong' uno le colora e le dipinge con qualche azzurro oltramarino di speciosi pretesti, tutto afine di non essere abboriti e perseguitati, come nemici del Prencipe e della Patria da quei Popoli, il seguito de' quali loro è tanto necessario, e siasi pure il pretesto bugiardo, vano e sciocco, il Popolo non lo sà conoscer falso. (782.)

Questi dunque acquistano seguito de' Popoli, e la Nobiltà laquale non è così facil cosa ingannare, si corrompe con i denari, e con l' utile, e con l' interesse. Con questo i Ghisardi hebbero seguito in Francia dalla Nobiltà, promettendo honori grandi, & dispensando largamente le grazie che gli pioveano da Spagna, onde essendogli venuto fatto d' uccider il Rè, piglierono lo specioso nome di Luogotenente della Corona, ed alla Corona di Francia si facevano i giuramenti. (783.)

Mà

(781.) Bench' il peccato d'Adamo, habbia corrotto la natura dell' huomo, di maniera che non c'è in lui quasi niente di buono; è nulla di meno rimaso in lui, qualche poco d'honestà, ch'opera nell'anima un certo rispetto verso le leggi, che gliele rende amabili, ed una certa vergogna, che li fa fuggire li delitti grandi. Perciò niuno deve maravigliarsi di vedere, che pochi sieno tanto sfacciati, che voglino farsi capi di ribelli e che molti sieno seguaci di tali capi senza niuna ripugnanza.

(782.) Le più scelerate ribellioni, vengono coperte da speziosi pretesti, e mai vanno direttamente contro il Prencipe, benche poco habile nel governare. Il Prencipe d'Oranges prese la tirannide del Granuela, il Duca di Ghisa la religione. Masanielo le gabelle, il Parlamento di Pariggi l'indignità di veder la Francia governata da' forastiero, i Portoghesi di non poter ubidir ad una donna, contro la promesa loro fatta dal Re Filippo II. Cromuele la tema di veder il Regno d'Inghilterra oppresso da' Catolici. E nulla di meno, tutti i Capi di rebellione, hanno fini molto differenti da quelli, che vengono da loro publicati. Perciò ch'ogniuno conobbe ch' il Prencipe d'Oranges voleva farsi capo d'una Republica, il Duca di Ghisa d'un Regno. Masanielo non hebbe tali pensieri, perch' era persona troppo vile, ed il Parlamento di Pariggi credeva di poter ripigliar l'auttorità, gia persa alcuni anni prima. I Portoghesi volsero haver un Rè Portoghese, e Cromuele, vedendo il nome regio odiato, ne pigliò un altro, conservando l'auttorità regia, anzi tirannica, col nome di Protettore, nella sua persona.

(783.) Il Duca d'Umena non fù eguale al Duca di Ghisa suo fratello, e nulla di meno conobbe, che la Francia non poteva esser senza Rè, ò vero, ò apparente, e perciosi fece dar il titolo di Luogotenente della Coronà di Francia, diede la dignità di Marescciallo di Francia, ed operò da Rè in molte occasioni, mà non hebbe l'ardire di pigliar il nome, temendo la fortuna d'Arrigo di Borbone, à cui la corona era dovuta.

(784.) Egli

Mà molto più sediziosa cosa fù in Fiandra, quando il nome del Rè Cattolico batterono il castello di Gante, à nome del medesimo facevano trà di loro le leghe, e così scopertamente sediziose e brutte fatte à nome del Rè, erano seguitate e credute da' Popoli. Ed hò detto altrove, quanto importi ad un Capo di ribellione tener sempre vivi, ed in somma reputazione i pretesti, con i quali cominciano le ribellioni, poiche servono in vece d'oro battuto e coniato. Qual è quel Prencipe d'Oranges, quel Duca di Ghisa, quel Conte di S. Paolo, ò altro più famoso ribello del suo Rè, che gli desse l'animo senza pretesti, far la guerra, e cacciar un Prencipe di suoi stati con la forza sola del denaro. (784.)

Queste sono le medesime Legioni, le quali nel principio dell'Imperio di Galba, rupta (*dice Tacito di sopra*) Sacramenti reverentia Imperatorem alium flagitare, & Senatui ac Populo Romano arbitrium eligendi permittere, quò seditio molliùs acciperetur. *Mà così com' habbiamo detto di sopra, che i Fiamenghi colorarono à Popoli loro la ribellione, e gli eccessi grandi che commettevano verso il Prencipe loro, con il nome del medesimo Prencipe; così la ribellione fatta con Iddio Creator loro, & di tutti, non dubitarono colorare con lo specioso nome di Religione Riformata: cosa degna di quel grandissimo castigo, che Iddio hà mandato sopra quella nazione, piangendosi solo dagli huomini, che essendo stati puniti con la guerra anco molti buoni, hanno provato il castigo che Iddio hà mandato contro i scelerati heretici.* (785.)

Sed segnis, pavidus, & socordia innocens.

Nel giudicar i falli, e punire i delitti, fà bisogno haver grandissimo riguardo alla sufficienza altrui, perciò che è minor ingiustizia e tirannide, il voler punir uno perche non hà fatto cosa, che egli non era atto nè sufficiente à farla, mentre solo l'animo cattivo e maligno si considera nelle pene, senza il quale non si fà delitto alcuno. (786.)

Era Hordeonio Flacco innocente di quella ribellione, la quale egli non frenava per la sua natural dappocaggine, non che egli vi consentisse. Quei all'incontro che sono sufficienti per autorità, e per genio grande, che hanno di prohibir un male, se non lo fanno, all'hora che si commette in loro presenza, sono rei di delitto, commune crimen faciunt *dice Tacito, & in quello luogo noi habbiamo mostrato, quanto si pregiudicasse il Prencipe Lamorale d'Agamonte, che in sua presenza nella Città fidata al suo governo egli sopportasse, che si saccheggiassero le Chiese, quando era atto ad impedirlo, onde non fù stimata altrimente dal Rè di Spagna* Socordia innocens, *mà che havesse comandato quei delitti, che egli non s'era curato di prohibire.* (787.)

Nec

(784.) Egli è vero, ch'i capi di ribelli cercano gran seguito sotto alcuni speciosi pretesti, mà forse niuno ardì mai adoprare il nome Regio, nella guerra fatta contro il Re stesso, e tutti cuoprono la loro ambizione di titulo plausibile, che possa ingannar la semplice brigata.

(785.) Coloro, che leggono l'historia di Fiandra, trovano, che nel principio della sollevazione, hebbero i Fiaminghi, diverse cose, che li spinsero alla ribellione. Tra le quali il timor dell'Inquisizione hebbe anch'egli suo luogo. E perch'il Rè Cattolico non permette ne' suoi Stati altra religione della Cattolica, forse il desiderio di viver sotto le leggi dell'Evangelio, hebbe gran parte alla resistenza, che fecero i Fiaminghi agli esserciti del loro Rè.

(786.) Nelle pene capitali, si deve haver grandissimo riguardo, non solo à delitti, mà anche alle persone delinquenti. Perciò ch'alcuni, senza malizia, fanno quel, che veggono fare altri, e benche tali persone siano degne di pena, non devono nulla di meno venir punite, come quelle che con loro essempio caggionano gli eccessi.

(787.) Non sò veramente, quel che si possa credere del Conte d'Egamonte, in questo caso, perciò che difficilmente può un Signore, benche grande e Valoroso, impedire ch'una plebe sollevata, cometta eccessi e sceleratezze nella di lui presenza. E quel che dico mi par vero, perch'una tal plebe è simile ad un fiume, il quale accresciuto dalle pioggie, rompe le sponde, e fracassa tutto quel che s'oppone all'impeto delle sue acque.

(788.) Gli

Nec cuiquam ultra fides, aut memoria prioris Sacramenti, sed quod in seditionibus accidit, unde plures erant, omnes fuere.

Questo accade centro un Prencipe da molti odiato, e dall'altra parte poco amato, che tutti si risolvono ad odiarlo, quando veggono sollevata la maggior parte, ancor essi vi si accostano. Ciò s'è veduto in Fiandra, dove gli Spagnuoli odiati da gran parte di quella nazione, e poco grati all'altra, come quei che gli odiavano, si ribellorono ancor essi, e si accostorono alla magior parte, onde fù quasi universale quella ribellione (788.)

Mà in Francia il Rè ch'era odiato da pochi, & vi erano molti che l'amavano, non consersero questi con quelli, onde la ribellione non fù così universale; perciòche per discrepar da una parte ribella, fà bisogno, che si trovi negli animi de' fedeli carità grande, e desiderio di sparger il sangue per il suo Prencipe. In Fiandra non si trovò, chi volesse per servigio della grandezza del Rè di Spagna por la vita à pericolo, come se ne troverono de' Francesi infiniti in Francia, e ciò si vede nel fatto della Religione, che se bene in Fiandra ed in Francia furono molti gli heretici, nondimeno si serborono de' Cattolici, come anco se ne sono serbati nell' Inghilterra: il che ho detto à fine che si conosca, che queste parole di Tacito solo si verificano, ove il Prencipe è odiato dalla metà, e dall'altra parte poco amato, perciòche come dice Tacito poco doppò, ò fà bisogno, che la parte fedele al Rè debelli gl' infedeli, ò che s'accordi con essi loro, quando in essi non regna molto amore verso il Prencipe. (789.)

Occupari nutantem fortunam, & offerri Principem placuit.

E Con sicurissima speranza d'esser accettato, perciòche non si potea presentar occasione migliore à Vitellio, di questa di presentarsi, ed offerirsi Prencipe à quei, che havendo fatta la prima azzione di ribelli, e d'essersi levati dall' ubbidienza del Prencipe, rimanea l'altra importantissima di eleggersene un nuovo, dal quale potessero sperare premij degni del benefizio, e della gratitudine che facevano al Prencipe nuovo, e che gli assicurasse dal castigo della ribellione, à fine che dal Prencipe abbandonati non fossero soggiogati. Niuna cosa si ottiene più facilmente da una moltitudine d'huomini vili, del Prencipe, poiche senza niuna considerazione si danno à chi vuol pigliare la loro cura. (790.)

Il Popolo Fiorentino, havendo fatto quella crudel fazzione di scacciar dalla città la nobiltà di quella Republica, mentre si ritirò in Palazzo colui che haveva lo stendardo in mano, che fù Michele di Lando, huomo scalzo, plebeo, e vile, che essercitava l'arte di pettinar la lana, disse:

(788.) Gli Spagnuoli, essendo forastieri, e nuovi Signori in Fiandra, non mi stupisco che fossero odiati da molti, e poco amati da gli altri, perciòche, il giogo forastiere par quasi sempre intolerabile, massime quando i popoli son stati mezzo liberi, ed hanno goduto la presenza de' loro Prencipi, ch'albora non possono soffrire i Viceré che vi vengono solo per arricchirsi, e vogliono esser più honorati dello stesso Prencipe. E quello rese la sollevazione universale in Fiandra, ed i popoli tutti disubbidienti.

(789.) Trà Fiamenghi e Francesi, che si ribellarono nel secolo passato, era grandissima differenza. I primi havevano un Rè forastiere, e gli altri l'havevano del Paese. Indi fù che pochi Francesi odiavano il loro Rè, e che molti offersero i beni, e la vita al di lui serviggio. I Fiamenghi, per lo contrario, poco proclivi ad amar loro Re, si trovavano, la maggior parte, malcontenti del Granuela, e gli altri non valevoli di ridur all'ubidienza i sollevati.

(790.) Miseri coloro, che si ribellano, perche havendo abbandonato il Prencipe naturale, sono costretti di pigliarne un posticcio, alcune volte vile, e sempre crudele. Perciò che, non potendo conservar con la virtù, uno stato che fù acquistato con sceleratezza, si trova necessitato d'essercitar tutte le crudeltà possibili per conservarlo.

(791.) Non

disse: Popolo havete vinto, havete scacciata la Nobiltà da questa Città, chi create hora voi per vostro Prencipe? Tutti risposero, creamo te ò Michele, onde molti mesi visse Prencipe con stupore di tutta la Città, e di quei che leggeno quell'azzione. (791.)

Per lo contrario, in una ribellione ove sii interessata molta Nobiltà, è cosa impossibile, e desiderio vano lo sperar d'esser da essi accettato, se non è di sangue Reale, ò Prencipe d'altri stati, e degno di comandare ad huomini nobili. I due famosissimi Capi di sollevazione i Prencipi di Ghisa e d'Oranges, poterono contro Rè tanto potente, concitar sollevazioni tanto importanti, come hà veduto il Mondo; mà quando i Baroni Fiamenghi scoprirono l'animo ambizioso del Prencipe d'Oranges, di volersi fare assoluto Padrone e Prencipe di quelle Provincie, l'abborirono talmente, che minor male stimarono di nuovo sottomettersi al dominio Spagnuolo. (792.)

Nè altra cosa hà mantenuto gli Spagnuoli in Fiandra, che questa gelosia, quest'animo grande, di non voler in modo alcuno capitar sotto il Dominio di un loro uguale; già havevano ricevuto l'Arciduca Mattias, & il Duca d'Alansone, amendue nobilissimi signori, e d'altro sangue Reale. Et i Francesi come uditono i desiderij degli Spagnuoli, di voler crear Rè il giovine Duca di Ghisa, e scoprirono il desiderio d'Umena di voler il Regno per se, gli abbandonorono, e s'accostorono à quel Rè, il quale se bene havevano tanto odiato, e tanto offeso, ad ogni modo per la grandezza del sangue lo stimarono degno di comandar al Regno de' Francesi. (793.)

Minori discrimine sumi Pricipem quam quæri.

Questa proposizione deve essere intesa con molta considerazione, poiche assolutamente non è vera, sendo che molte volte s'offerisce altrui un Prencipe, che molto più prudente partito serà scacciarlo con ostinata guerra che accettarlo, il che accade all'hora che per un Prencipe suo nativo, al quale tocca la dritta e legitima successione del sangue, si rifiuta, si scaccia, & si combatte vn vizioso e barbarone, & che hà occupato lo stato al suo legittimo Prencipe; perciò che è cosa molto inconsiderata il farsi soggetto à colui, che prima t'offerisce per Principe. (794)

Negli Imperij hereditarij la proposizione è tanto vera, che i Francesi con questa sola sentenza del nostro Tacito si doveano risolvere all'hora, che gli Spagnuoli mostravano di voler un Rè Cattolico, mentre con tante forze combattevano, e con tanti artifizij il Rè di Navarra, qual dei due Rè dovevano ammettere; poiche, ancorche paia che i Popoli debbino fuggir il Prencipe hereditario, quando è inetto per esser fanciullo, ò vecchio, ò stolido, ò crudele, ò furioso.

(791.) Non mi stupisco, che la plebe Fiorentina habbia fatto Prencipe un plebeo, che pettinava la lana, perche forse egli era il più sedizioso, tra quella vile canaglia. Mà mi maraviglio bene, ch'in una Città, ove li nobili erano tanto potenti, fosse la plebe tanto audace, sfacciata, e presontuosa, ch'osasse assalir la nobiltà, e che questa tanto si fosse scordata della sua virtù, che si lasciasse vincere da tal nemico. Mà poco doppo ripigliarono i Nobili la loro virtù, e ripresero le redini del dominio.

(792.) Non par verisimile, ch'il Prencipe d'Oranges habbia voluto farsi sovrano de' Paesi bassi; mà se fusse vero, come hà detto il Boccalini più d'una volta, non saria stata cosa sproporzionata alla nascita di quel Signore, i di cui maggiori sono stati Duchi di Gheldria, e Prencipi di molte altre Provincie, Epur uno di loro hà havuto l'honore d'esser eletto Imperatore de' Romani. Il che manifestamente prova che gli altri Signori di Fiandra non erano à lui eguali.

(793.) L'amore de' Francesi, verso il sangue de' loro Rè, è si grande, ch'a niun altro si vogliono sottomettere, e perciò, elessero più tosto d'ubbidir al Rè di Navarra, al quale molti s'erano opposti, per raggion della sua religione, che al Duca di Ghisa, bene havesse fatto stampar un trattato nel quale si sforzava di provare, che la Corona di Francia era stata tolta à suoi maggiori da Hugone Capeto trentesimo avolo d'Arrigo IV.

(794.) Degna del Boccalini è la considerazione, che fà qui, sopra l'ammettere, ò rifiutare un Prencipe, ed io sarò sempre del suo parere, in questo particolare, perche le sue raggioni sono pie, e conformi alla dottrina de gli huomini da bene.

(795.) Fe-

rioso, ò vero che hà altri difetti e vizij, ed accaparne uno migliore, nondimeno è consiglio perniziosissimo, poiche niuna cosa più libera gli stati dalle guerre civili, che la certezza della successione nel più prossimo del sangue, e pigliar e tollerar il suo Prencipe, quale gliel' hà dato la ragione del sangue, & Iddio grandissimo, mentre le altre parole di Tacito, Bonos Principes voto expetere, qualescunque tolerare, *sono ancor esse verissime.* (795.)

E molto meglio è ad ogni stato pigliar il Rè, che gli hà dato la ragione del sangue, che cercarne un buono con ammetter sedizioso essempio, che altri possa esser scacciato di stato, ò che si possa da altri occupato. Aggiongi à queste parole, che quei che cercano il Prencipe, rare volte è che habbino per fine l'accapar Prencipe virtuoso, e degno per la sua virtù di comandar à Popoli, poiche acciecato ogni uno dalle proprie passioni, seguita più il proprio interesse, che la publica utilità. (796.)

E che quanto io hò detto di sopra sia vero, si prova per l'infelice elezzione che fece l'Essercito in eleggersi Vitellio Prencipe viziosissimo, che se havessero cercata la virtù, ed il valore, haverebbono fatta risseluzione più prudente. Con manco travaglio si tollerano i Prencipi per inetti, per tristi e viziosi che si siano, che se ne cerchino de' buoni. Molto meglio era à Fiamenghi il tollerare gli Spagnuoli, od à Francesi Arrigo III. Rè, ancorche quello e questo havessero alcuni vizij, che cercarne un migliore, con un mezo di tanto calamità che soffrimo. (797.)

E' ben vero, che per i sciocchi è vera la sentenza, mà i saggi sanno entrar in un travaglio presente, per fuggir un mal maggiore lontano e futuro. Nei regni hereditary la sentenza di Tacito è verissima, tanto che Clemente VIII. nè travagli della ribenedizzione del Rè di Navarra spesse volte lo dicea; mà nell' occasione che vien detta hora, non è vera, all' hora che si offerisce ad uno stato un Prencipe barbaro e vizioso, un nuovo in vece d'uno della nazione, d'un virtuoso, d'un del sangue, il quale con ogni travaglio devono i Popoli cercarne. (798.)

Secutæ ingenti certamine ejusdem Provinciæ Legiones, & superior exercitus, speciosis senatus Populique Romani nominibus relictis.

R*eplico che questi pretesti mai si devono in modo alcuno lasciare ed abbandonare, se non all' hora che altri è arrivato al suo intento, che all' hora nemeno sfacciatamente si deve mostrare*

(795.) Felici gli Stati hereditarij, ove la certitudine della successione, libera la patria delle guerre Civili, che sogliono nascere, hà pretendenti alle Corone, quando sono elettive. Infelici però furono quei Francesi, che si lasciarono persuadere, che si doveva amnettere Prencipe d'altro sangue, per ch'il più prossimo era Hugonoto, perciò ch'io tal caso, pochi saranno quelli, che per goder un Regno non lascino la loro religione, per abbracciarne un' altra.

(796.) Per certo, il Boccalini hà raggione di dir, che quei che cercano altro Rè di quello, che vien dato dalla legge, cercano più loro interesse proprio, che l'utilità publica. Egli può confirmarsi, cavando dalla storia tutti quei, che s'affaticarono in tale materia, perche nuno hebbe tanta cura della patria, come della propria Casa.

(797.) Filippo II. Rè di Spagna, & Arrigo III. Rè di Francia hebbero i loro diffetti, perche furono huomini, e non si trova huomo perfetto; Mà per certo (lasciando Filippo, che per le sue virtù fù chiamato il prudente.) Arrigo sarebbe stato degno di regnar in Francia, se non fosse vissuto in un tempo tanto cattivo, che niuno poteva sodisfar à tutti i sudditi, per raggion della varietà di religione e perche gli spiriti ambiziosi furono e troppo scaltri, e troppo potenti in quel Regno.

(798.) *Minori discrimine sumi Principem, quam quæri.* Sarà sempre verissimo in Francia, e perciò devono i Francesi ammettere il Prencipe, che loro vien dato dalla legge, sia qual si vuole, non lasciandosi persuadere, ch'un forastiere sia per regnar più felicemente di quello, che Dio e la Natura lor donano. E così facendo ributteranno tutti quelli, che proporrano altro, ch'il più prossimo parente, del defunto, e se sarà inetto pregaranno Iddio, che li dia senno da ben regnare, e se sarà prudente, e pio, ne loderanno la divina bontà.

(799.) I Pren-

strare la sua intenzione, la quale sempre si deve dipinger con nuovi colori d'apparenza. Così Augusto, ancorche in effetto havesse ottenuto il suo intento del domino dell'Imperio Romano nondimeno pigliò i nomi apparenti di Tribuno di plebe dal Senato. Ed infelice colui, che fà perdita d'esso pretesto, poiche questo serve per paga, per oro coniato, e con esso ogni uno è sufficiente far guerra à qualsivoglia grandissimo Prencipe. (799.)

Con niuna cosa è stato più battuto l'Imperio Romano, che con il pretesto di Religione, con il quale Ismael levogli così più stato di quello che habbia mai fatto alcun Prencipe per potentissimo che sia stato: e con questi medesimi pretesti di Religione, gli Spagnuoli, e la Casa d'Austria è stata gravemente afflitta in Germania ed in Fiandra, ad essa ha insistita la Francia. (800.) *Poco lodati furono essi Spagnuoli, che lasciassero esso pretesto in Francia, all'hora che dichiararono la loro intenzione di voler far Rè il Duca di Ghisa, dandoli la figliola per moglie, poiche fù in tempo immaturo, e questo perduto non fù così sufficiente il Rè ancorche potentissimo à travagliar la Francia con le armi, come era solito con il pretesto della Religione Cattolica. Ancora questi soldati poteano rittener il medesimo pretesto, e favorir Vitellio. E maravigliosa cosa è l'essempio de' Fiamenghi, i quali ancorche fossero prerotti in una apertissima ribellione, nondimeno sempre ritennero il pretesto di far ogni cosa à nome del Rè, e se bene le azzioni erano con il nome di pretesto, nondimeno il Popolo per lo quale sono posti in uso questi pretesti, guarda più alle parole che alli fatti, e più alle apparenze che alle cose.* (801.)

Ardorem exercituum Agrippinenses, Treveri, Lingones æquabant, auxilia, equos, arma, pecunias offerentes; utque corpore, opibus, ingenio validus. Nec Principes modo coloniarum aut castrorum, quibus præsentia ex affluenti, & parta victoria magnæ spes; sed manipuli quoque, & gregarius miles viatica sua & balteos phalerasque, insignia armorum argento decora, loco pecuniæ tradebant, instinctu, & impetu, & avaritia.

Q*Vel Prencipe farà progressi grandissimi, e riuscirà vittorioso in tutte l'imprese ch'egli s'impiegherà, che haverà soldati affezzionati, i quali per proprio loro interesse, per natural loro inclinazione servono il Prencipe, e desiderano la di lui grandezza; ond'è, ch'ogni Capitano, ogni Prencipe deverebbe sforzarsi di ridurre i suoi soldati, & i suoi Popoli à questo segno.* (802.)

La

(899.) I Prencipi che sono pervenuti al grado, che desideravano, non si devono dar molto fastidio, dell'acquisto di nuovo titolo, mentre godono quel che da tal titolo vien significato. Così fece Cromuel in Inghilterra, perciò che havendo l'auttorità reale, poco si curò del nome di Rè, e se havesse havuto figlio tanto scaltro, e tanto politico, come egli fù, forse al legitimo Rè sarebbe ancora in essilio.

(800.) Havendo la Spagna preso per fondamento più principale della sua grandezza, la propagazione della religione Romana, non mi maraviglio, ch'abbia potuto affligere la Francia, sotto tal pretesto. E se tal pretesto è stato solo per facilitar la sua grandezza, non si deve niuno maravigliar che l'Onnipotente habbia permesso, ch'altri usassero la religione per opporvisi, come fecero i Tedeschi ed i Fiamenghi nel secolo passato.

(801.) Gli Spagnuoli, volendo dar l'Infanta Isabella al Duca di Ghisa, e la Francia per dote, non peccarono contro la Religione, come fecero nella guerra di Mantoa, che si fece l'anno 1628, ed alcuni pochi di seguenti, perciò ch'albora assalirono un Prencipe, non meno Cattolico di loro, e volsero spogliarlo d'una dignità, ed heredità, à lui per ogni raggione appartenente; il che fece conoscere la loro ambizione, e fin da quel tempo, hanno havuto poca fortuna.

(802.) Felice il Capitano, i soldati del quale, hanno à cuore la di lui gloria; perche non intraprenderà nulla, che non possa finire, e non assalirà nemico, che da lui non resti vinto. Felicemente dunque adoprano i loro denari, le loro lusinghe, e le loro parole quelli, che si sforzano d'acquistar fama di padre de' Soldati, essendo questo sicurissimo modo d'acquistar fama, e d'ottener Vittorie.

 (803.) I Ca-

La Republica Romana fece maggiori progreßi che si leggino nelle Storie, solo perche si servì nelle guerre de' soldati suoi Cittadini affezzionatißimi, e svisceratißimi alla patria, onde i Capitani Romani non solo gli'havevano ubbidienti e fedeli, mà ostinati controgli nemici di vincere ò morire, non che valorosi. E' insuperabile quell' Essercito, che maneggia la guerra, ò che combatte per proprio interesse. non conosce pericolo, non dissaggio, nè hà bisogno di cosa alcuna, provedendo à se stesso delle cose necessarie. (803.)

Il Duca di Parma fù tanto svisceratamente amato dalle sue milizie, che condusse in Francia un potentißimo Essercito, con il trattenimento solo di tre' scudi per testa. Raccontano le Storie di Fiandra, che nei primi tumulti che si cagionorono in quelle Provincie, quando i Riformati hebbero licenZia, ò poterono fabricare tempij, che ciò era fatto con tanto concorso, con tanta dispositione de' Popoli che avanzavano i denari, e la materia per fabricare, che molti signori principali donavano fino le loro gioie. (804.)

Felice principio hebbero le cose di Vitellio, trovandosi Capitano d' un Essercito, che con tanto fervore l'elesse Imperatore, e si dispose servirlo in ogni occasione. Ricordaremo qui, che à Lipsio non piace quella porola ingenio, *parendole supervacua, quasi che non le facesse bisogno. A' me pare d' ammonire il Lettore che hà senno, che i soldati possono per la forZa del Capo, ò per le ricchezze; ò per il giudizio, ò vero per l' inclinazione, e si può dire, che lo Spagnuolo* ingenio sit validior, *il Francese e Tedesco* corpore. (805.)

Igitur laudata militum alacritate Vitellius, ministeria Principatus per libertos agi solita, in Equites Romano disponit.

Non si può dire, quanta mala sodisfazzione dia un Prencipe, con mostrar diffidenza d' alcuni suoi Popoli, & confidenZa in altri. Odiosißima cosa era appresso i Romani, che gli Imperatori havessero sospetta la Nobiltà del Senato e de' Cavallieri, talmente che gli uffiZij più importanti dell' Imperio, e particolarmente della casa del Prencipe si dessero à i Liberti, quasi che in questi soli sperassero la fedeltà. (806.)

Calamitosa cosa è quella d' un Tiranno, e d' un Prencipe sospetto, poiche de' buoni, e Nobili e grati sufficienti non si fida, e dagli ignobili riceve peßimo servigio, riuscendo vili, inetti, senza zelo d' honore, venali, e publicamente rapaci. Ardisco dire, che niuna cosa impedisce più la gran-

(803.) I Capitani Romani, non havevano soldati nelli loro esserciti, che non fossero sudditi della loro Republica, e perciò erano sempre ben serviti. Ne giorni nostri gli esserciti sono composti di varie nazioni, e quei, che con essi, vogolino acquistar gloria, devono conoscere i loro humori, parlar con essi nella loro lingua, esser liberali con gli avari, cortese con gli ambiziosi, e affabile con tutti. E perche nelle spedizioni militari, si soffrono mille disagi, vorrei ch'il Generale se ne facesse partecipe, non mangiasse vivande troppo delicate, e facesse parte della sua tavola à più principali Uffiziali dell' essercito, havendone sempre seco di tutte le nazioni, che vi si trovano.

(804.) Il Duca di Rohan, che per diffender la sua religione, prese l'armi controil suo Rè, hebbe sempre pochi soldati; mà tali, che parevano invincibili sotto un tal capo, tanto amato da' suoi, e tanto temuto da' nemici. E che, senza denaro, più faceva ch'altri coll'espargimento di molte richezze.

(805.) Il Re Arrigo IV. quando per la morte del suo predecessore, pervenne alla Corona, era quasi solo, e non havendo quasi altro, che la sua spada, armato delle sue raggioni, e di quattro ò cinque mile Hugonoti, hebbe l'animo tanto heroico, la fortuna tanto favorevole, e il corpo tanto infatigabile, ch'al fine si fece padrone del Regno, diffeso dal Rè di Spagna, dal Papa, e dalla maggior parte de' Catolici, dell' Europa.

(806.) Se fusse vero, che quelli, che ricevono maggiori grazie da' Prencipi, fossero più fedeli de gli altri, havrebbono gl' Imperatori antichi havuto raggione di fidarsi più de' liberti, che de gli altri loro Vasalli. Mà, questa regola trovandosi falsa, e la sperienza havendoci palesato, ch'i più nobili sono i più fedeli, vorrei ch'il Prencipe si fidasse à tutte le persone ben nate, da lui ben conosciute, però, ogni regola hà le sue eccezzioni.

(807). Il

grandezza dei Rè di Spagna, che di mostrare diffidenza in tutte le nazioni, eccetto nella sola Spagnuola: cosa che hà alienato l'animo de' Fiamenghi in estremo da essi, e quelli de' Napolitani e Milanesi poco meno, non si vedendo alcun Italiano, niun Fiamengo adoperato in maneggi importanti con grave nota di esse nazioni. (807.)

Il Rè Carlo V. non fù tanto parziale, nè hebbe tanto in sospetto la nazion Fiamenga ed Italiana, si che non se ne servisse in carichi principalissimi. (808.)

Il Turco, il cui dominio è tutto Tirannico, usa questa regola più di qualsivoglia altro Prencipe, del quale s'habbia memoria, perciòche abhorisce di ammettere ad officio grande Turco nativo, mà solo si serve de' suoi schiavi Christiani rinegati, allevati però da fanciulli trà Turchi. Egli, che ne suoi stati hà affatto estinta l'ultima radice d'ogni nobiltà, hà ridotto fino il sangue de' Prencipi Greci ad esser muratori, e de' Turchi nativi ad essercitar la mercanzia, ed il traffico, per servirsi di questo modo di procedere. (809.)

Mà negli stati dove è Nobiltà, e dove si trovano Baroni grandi, precetto interpretato Tirannico, perciòche ad ogni uno preme l'essere comandato da gente barbara, e però tenuta vile. Nè Vitellio potea cominciare l'Imperio suo con azzione, che li desse maggior credito, e che li facesse più affezzionata ed ubligata la Nobiltà Romana. Gli Spagnuoli non sarebbero tanto odiati & abboriti dalle altre nazioni, se non mostrassero di esse tanta diffidenza, volendo ogni minimo di loro comandare con autorità più che Regia, & esser ubbiditi dalle nazioni nobilissime, con sommissioni degne d'un huomo schiavo. (810.)

Vacationes Centurionibus ex fisco numerat.

I*Mportante precetto possiamo cavare ò Lettore da queste parole. Il pagar le vacanze de' soldati à i Centurioni, fù invenzione d'Ottone,* militum animos Vulgi largitionibus assuefaceret, *e Vitellio ancorche inimico d'Ottone, e contro il quale s'armava, pose in essecuzione l'invenzione, e l'instituto d'un' inimico. Dico che doverebbono i Prencipi nuovi non havere in horrore le azzioni de' loro Predecessori, come mostrano ordinarimente, e si vede così spesso in Roma de' sommi Pontefici, mà devono con maturo giudizio considerare la qualità degli ordini fatti, ed il frutto che sen'è cavato, afine che non si conosca quella mala inclinazione, che molti hanno mostrato di perseguitare le azzioni de' loro Predecessori, solo per dissipare la fama loro.* (811.)

Cle-

(807.) Il Re Lodovico XI. non volendo fidarsi a' Signori grandi del suo Regno, adoprava persone vili in maneggi grandi, e se ne trovava poco ben servito. Mà non sò, se il Rè di Spagna faccia ben ò male, di non servirsi di Napolitani ne de' Fiamenghi. Dirò però, che par raggionevole, che se ne serva, quando non nel governo delle piazze del Paese, almeno in altre faccende, perche non essendo meno Vasalli del Rè, che gli stessi Spagnuoli, devono venir adoprati nelle occasioni, acciochè non si lamentino di vedersi disprezzati, ed indi concepiscano odio contro il loro Re.

(808.) L'Imperator Carlo V. essendo Fiamengo, e parlando la lingoa de' suoi sudditi tutti, gli amava come figli, e sene serviva non meno che de' Castigliani, e ciò li rendeva molto devoti servitori di sua Maestà.

(809.) Le azzioni del Turco, qui addotte dal Boccalini, essendo tiranniche, devono esser abhorrite da ogni fedel Christiano; e quando ciò non fosse per altro, che per esser contrarie alla buona politica, si doverebbono fuggire, ed in fatti vengono fuggite da ogni Prencipe prudente, e timoroso d'Iddio.

(810.) Quando quel che deve ubidire, è più nobile di quel che comanda, si fà una dissonanza nello Stato, e quel dominio par tirannico. Il Turco dunque, che dà i più riguardevoli carichi à suoi schiavi, persone da niente, usa tirannide verso tutti i suoi sudditi, non meno antichi, che di nuovo conquistati. E gli Spagnuoli forse sarebbono più amati, e meno odiati, se dessero il comando delle provincie indifferentemente à tutte le nazioni alla Maestà dei Rè loro suddite.

(811.) Quelli che, solamente per imminuire la fama de' loro predecessori, mutano le cose da

Clemente VIII. la prudenza del quale conosceranno molto più i posteri, che non sà il secolo presente pieno d'invidia, non volse dare Protettori Cardinali alle quattro Religioni mendicanti, ed alle altre ancora, conoscendo benissimo, eam esse conditionem imperandi cujus non aliter ratio constat, quàm si uni reddatur, *& che essi Protettori generano confusione, come è noto ad ogni uno; nondimeno Leone XI. la prima azzione che fece doppo la sua assonzione al Pontificato, diede i Protettori Cardinali à queste Religioni, & altre cose santamente e prudentemente instituite da quel Pontefice, & lo quali erano state conosciute fruttuosissime, furono da lui mutate. Inimico di se stesso è colui, che nel governo delle cose sue cerca dar maggior sodisfazzione all' odio che porta ad altri, che alla carità che deve usare verso se stesso.* (812.)

Sævitiam militum plerosque ad pœnam exposcentium sæpius approbat, pari simulatione vinculorum frustratur.

Non solo Tiranno, mà Prencipe molto peggiore che lo stesso Lucifero infernale è quel Prencipe, che ammazza gli huomini per la sodisfazzione d'altri più tosto, che per esseguire la giustizia. L'istesso sceleratissimo, e vergognoso Vitellio abhorirebbe quell' eccesso, che con tanta facilità commisse Pio IV. con il sangue innocente de' Caraffi, amazzati per dar sodisfazzione agli Spagnuoli, al Duca di Toscana, & à Colonnesi amici della sede Apostolica tali come sà il mondo. (813.)

Delitto simile à quello, che Herode commise con la sacrosanta persona del Precursore del salvatore nostro, per dar sodisfazzione à quella sceleratissima Donna. Il medesimo Lipsio vuole, che quella parola pari *sia manifesto errore, e desiderarebbe che si leggesse* partim. *Mà Tacito hà detto* pari simulatione, *ricordandosi di quello che s'è scordato Lipsio, che disopra Ottone vedendo che i soldati addimandavano la morte di molti,* simulatione iræ vincire jussit, & majores pœnas daturum affirmans præsenti exitio subtraxit. *Vuol dire dunque, che Vitellio con la medesima finta di legar huomini, e farli far prigioni, gli haveva liberati da quel pericolo, come haveva fatto poco prima Ottone, che quel* pari *vuol dire somigliantemente. Et è bellissimo modo di precedere in queste violenze de soldati, placarli con le buone parole, e tener protezzione degli huomini innocenti, come dovea fare Pio IV. verso i Caraffi.* (814.)

Julium

---

essi prudentemente instituite, peccato contro gli altri, e contro se stessi. E certo contro gli altri, perche li spogliano del commodo che cavano di quella instituzione, e contra loro stessi, perche palesano la loro invidia, e mostrano a' presenti e a' futuri, che sono meno prudenti di quel, che credevano, e meno degni della carica che godono, che loro predecessori.

(812.) Non è maraviglia, che le persone private dieno più alle loro passioni, ch'alla raggione; mà i Prencipi non devono haver altra passione, che la raggion di Stato, questa essendo, ò dovendo esser la sola regola di tutte le loro azzioni.

(813.) Molto ardito si mostra qui il Boccalini, dicendo ch'il Papa Pio IV. fù peggiore dello stesso Lucifero, perche fece ammazzar i Caraffi, nipoti di Paulo IV. suo predecessore, solo perche dispiacevano à gli Spagnuoli, al gran Duca di Fiorenza, ed a' Signori di Casa Colonna. E veramente quell'atto par poco convenevole alla dignità del padre commune de' Christiani, e d'un Papa, il quale in tal azzione par insegnare à posteri, come debbano trattare i di lui discendenti.

(814.) Ottone e Vitellio Imperatori indegni di regnare, per raggion de' loro vizij, furono pur migliori del Papa Pio IV. perche non volendo commettere l'ingiustizia tanto dal Boccalini detestata, di far morire altri per dar sodisfazzione a' loro nemici, li fecero legare per salvarli, e loro diedero la vita, che Papa Pio tolse a' Caraffi.

(815.) Nel

Iulium Burdonem Germanicæ claſſis Præfectum aſtu ſubtraxit: exarſerat in eum iracundia exercitus, tanquam crimen, ac mox inſidias Fonteio Capitoni ſtruxiſſet; grata erat memoria Capitonis.

SE bene nelle ſue azzioni, ogni uno doverebbe regolarle talmente, che la variazione dei tempi, e de' Prencipi non le poteſſe mutare, talmente che dove prima erano degne di lode & di premio, diveniſſero meritevoli di biaſimo e di caſtigo; nondimeno nella Corte di Roma, dove più ſpeſſo che altrove come hò detto, ſi mutano i Prencipi, deve ogni uno vivere, e procedere con una infinita circoſpezzione. (815.)

E per non partirmi dall' eſſempio infeliciſſimo della calamità de' Caraffi perſeguitati, & aſſaſinati ſotto il Pontificato di Pio IV. doppo quattro anni riſorſero ſotto il Pontificato di Pio V. che non ſolo gli dichiarò innocenti, mà promoſſe al Cardinalato Antonio Maria Ianzorio, che s'era moſtrato loro difenſore, e Marc Antonio Firenzella che fù ſtaffiere, mà fedel ſervitore del Cardinal Caraffa fù eſaltato da eſſo Papa, e fatto ſuo Cameriero ſecreto, ed arricchito di molta entrata, ove il Palentiero, che fù giudice di quell' infelice cauſa, della quale ſperò qualche grandezza da Pio IV. fù decapitato ſotto Pio V. di modo che fà biſogno fuggire d' eſſer Miniſtro di ſceleratezze, anco ad inſtanza del Prencipe, perche Iddio che è giuſtiſſimo Padrone dei tempi, & in mano del quale ſtanno i Principati delle genti, le sà di modo rivolgere in poche hore, che arriva inopinatamente il caſtigo di quel delitto del quale ſi gloriavano, e dal quale aſpettavano molt' utiltà. (816.)

Et apud ſævientes occidere palam, ignoſcere non niſi fallendo licebat. Ita in cuſtodia habitus, & poſt victoriam demum, ſatiatis jam militum odijs dimiſſus eſt.

TUtto vero, percioche il contradire, & opporſi à quei, i quali ſono infuriati, & hanno le armi nelle mani, è un accenderli à maggior ſdegno, eſſendo proprio dell' inſolenza à dimandar con maggior oſtinazione quello che ſe gli nega, e non ſe gli concede per buona giuſtizia. Gli huomini ſaggi ſono quei, che ſanno fuggire gli eſtremi per trovar quei partiti di mezo, che danno ne' caſi di neceſſità ſodisfazzione agli huomini ſcelerati, ſenza fare giuſtizia à i buoni. Gran documento poſſono i Miniſtri de' Prencipi cavare da queſte parole di Tacito, percioche quando veggono il Prencipe eſacerbato; ed adirate contro un innocente, devono puntellare la cauſa, dar luogo all' ira, e non ragionar ſin tanto, che l' animo del Prencipe non s'è mitigato. (817.)

La

(815.) Nel Mondo tutto, devono gli huomini vivere di maniera, che le loro azzioni, ſieno, quando non degne di premio, almeno indegne di caſtigo. Mà ſpeſſo avvienne, che le azzioni indifferenti vengono punite. Anzi è avvenuto, ch' i Cardinali che s'oppoſero all' elezzione di certi altri Cardinali poco atti al Pontificato furono puniti, perche tali ſoggetti ſalirono alla ſedia Pontificale.

(816.) I Caraffi riſorſero nel tempo di Pio V. mà per certo non tutti, perche alcuni furono decapitati, altri d' altra maniera ſpenti. E veramente Pio V. par più degno di lode di Pio IV. l'uno havendo voluto oprimere, e l' altro reſtituire una Caſa illuſtre, la quale meritava protezzione, quando non per altro, certo perche Paolo IV. era ſtato Pontefice prima di quello, che volſe diſtruggere i ſuoi Nepoti.

(817.) La colera, togliendo la prudenza, ed eſſendo un breve furore, ſenza dubbio, è nemica della giuſtizia, e chi, eſſendo adirato, giudica le coſe de' ſuoi ſudditi, ſieno civili, ſieno criminali, è in procinto di far errori grandiſſimi, deve dunque ogni Prencipe, ed ogni giudice, dar tempo all' ira, ed havendo l'anima quieta ponderar il delitto, e punirlo conforme alle leggi, ò più toſto all' equità, che conſiderando l'humana fragilità più propende alla clemenza, ch' al rigore.

(818.) Al

La giustizia de' Preti non per altro à mio credere si dice severa sopra quella di tutti i Prencipi dell' Italia, e d' Europa, eccetto perche nel tempo breve d'una settimana spediscono qualsivoglia causa criminale, poiche tutte le essecuzioni di giustizia, che nascono in quel calore della freschezza del delitto, peccano in severità da dove i Veneziani sfogano l' ira della giustizia con la lunghezza della prigioni e quel Prencipe che nel colmo dello sdegno giudica criminalmente, rare volte è, che non faccia azzione più tosto di Tiranno che da Prencipe buono. Quella sentenza capitale è giusta che si dà, quando essendo partito lo sdegno dell' animo, ed è entrata la compassione della fragiltà humana, e la pietà, che si deve havere dagli huomini verso gli huomini, sottoposti alla fragilità di peccare sette volte in un giorno. (818.)

Interim ut piaculum objicitur centurio Crispinus, qui se sanguine Capitonis cruentaverat, eoque & postulantibus manifestior, & punienti vilior fuit.

Si vede tutto giorno, che quando i Grandi commettono i delitti, si sfoga la giustizia, e si rivolta la pena sopra gli huomini vili, e gli huomini potenti sono difesi dalli rispetti, e dalle amicizie, e però è tanto pericolosa cosa l' esser ministro loro, e servirgli in cose nefande. (819.)

E per usar il medesimo essempio di sopra, mercè che cade tanto à proposito, circa di quelli che appresso huomini grandi furono nella Corte di Roma ministri di quella crudeltà, della quale habbiamo ragionato, non furono pure nominati, non che puniti, tutto il rigore di quella giustizia si voltò contro il Giudice Palentiero, come soggetto esposto à quello spettacolo, quando si vidde in Roma quel vecchio decapitato, esser posto nel luogo publico del Patibolo, vilmente vestito sopra una stuora, con molta pietà di quei, che si ricordavano haverlo poco prima veduto Governatore di Provincie, e dell' istessa Città di Roma, e che i principali Auttori di tanto male fussero non solo esosi, mà carissimi all' istesso Pio V. che non seppe, ò saper non volle d'onde veniva la crudeltà che fù usata contro i Caraffi. (820.)

Iulius deinde Civilis periculo exemptus, præpotens inter Batavos, ne supplicio ejus ferox gens alienaretur.

Con grandissima circospezzione fà bisogno che proceda quel Medico, il quale curando un Corpo mal affetto di più mali, vuol usar medicine gagliarde, percioche deve avertire di non offender un male, & alterarlo, per curar l'altro, atteso che sono molto maggiori i mali che ci facciamo da noi medesimi di quelli, che ci apportano gli inimici nostri. Adunque all' hora che altri hà in mano persona potente, dalla quale si sono ricevuti disgusti ed offese grandi, il voler correr senza haver altre necessarie considerazioni al castigo, alla pena, è molta volta un cagionar mali peggiori, & in vece di medicar la piaga, esacerbarla, e renderla immedicabile. (821.)

Quando

(818.) Al parer del Boccalini, la Giustizia de' Preti è più severa d'ogni altra, perch'i processi criminali si giudicano nel termine d'una settimana, ed al parer mio ella è più severa, perche i Preti non havendo figli, non sanno che cosa sia amar l'huomo un altro huomo.

(819.) Quei, che dicono, che la giustizia è cieca, che non vuol haver occhi, accioche possa punir ugualmente, i grandi ed i piccoli, i ricchi ed i poveri, s'ingannano. I Ministri della giustizia vedendo lo splendore delle persone s'abbagliano di maniera, che non veggono i loro delitti, e puniscono solo i miserelli, che da loro instigati, fecero quel che loro fù comandato. Indi è che chi è savio, fugge la compagnia de' Signori grandi, quando vogliono commettere eccessi.

(820.) Da queste parole del Boccalini si può argomentare, ch'i Papi stessi temono le persone grandi, e che volendo far giustizia, sanno fuggire quel, che col tempo potrebbe nuocere à loro nepoti.

(821.) La

Quando un Prencipe hà in sua ubbidienza un Popolo, ed è sicuro di poter punirlo in ogni suo moto di sollevazione, può senza dubbio alcuno non haver in questi casi alcuna considerazione, che la stessa pena; come la sede Apostolica, che hà biannichilate di seguito le fazzioni già grandi in Roma de' Colonnesi & Orsini, che può disporre come meglio gli pare contro qualsivoglia Barone di quella famiglia, che offendesse i Papi. Mà se i Popoli sono in rivolta, non si dominano sicuramente; mà se s' hà in mano un soggetto insigne di quella fazzione, se egli è solo, e non hà figlioli, ò altri soggetti grandi del suo sangue, ò amici potenti che possino tener salda, e far maggior la ribellione cominciata, ò farne una nuova, si può anco procedere alla pena, & assicurarsi di qual tale. (822.)

Così Solimanno Imperatore de' Turchi, havendo havuti gravi sospetti di Mustaffa suo figliuolo, si risolse ucciderlo. E se bene da Solimano si alienorono i Giannizzeri, i quali mal volontieri sopportavano la morte di quel giovine, non dimeno poterono anco esser puniti per la mala sodisfazzione, che mostrorno di quell' azzione del gran Signore, mercè che Mustaffa non haveva figliuoli, à quali potessero ricorrere essi Giannizzeri, e dargli l' Imperio. (823.)

Però anco il Prencipe deve usar ogni rigore senza alcun riguardo verso un soggetto grande debilitandolo, all' hora che egli dubita non sia per placarsi peraltra via, anzi sia per fare mali maggiori, come sogliono quelli, i quali s' ingeriscono di regnare, e particolarmente se il soggetto è tale, che poco gli manca anco nell' aura del Popolo per esser uguale al Prencipe, all' hora pure si debiliti, e se non basta; si venga alla morte. (824)

Io sò, che il Rè di Spagna fù gravemente anco dagli amorevoli della sua fazzione biasimato, che esacerbasse la nazione Fiamengha con la morte del tanto ad essi caro, e da essi tanto teneramente amato Lamorale d'Agamonte; mà le cose erano ridotte à tal Segno, che il ritenerlo prigione cagionava disgusti maggiori, il rilasciarlo era cagionare à se stesso mali peggiori, perciòche quel gran Signore ingiuriato per la sua ritenzione, sempre haverebbe cercato di farne vendetta. (825.)

Mà quando uno tiene un Popolo sospetto poco ben affetto verso se, e che non è ancora dichiarato nè contro, nè in favore, il levargli con la morte il soggetto da quelli amato, è cosa molto pericolosa. Così il Duca d' Umena havendo scoperto, che in Parigi alcuni signori grandi havevano animo d' introdurre dentro quella Città il Rè di Navarra, spaventato dalla grandezza di quei

(821.) La prudenza, essendo Regina ò compagna di tutte le virtù, devono i Prencipi haver cura grandissima di congiungerla con tutte le loro azzioni, e così facendo non correranno al castigo de' falli, senza pensar, se sia necessario punire, ò perdonare.

(822.) S'il Rè Arrigo III. havesse pensato alla considerazione, che ci propone il Boccalini, non havrebbe forse fatto uccidere il Duca di Ghisa, perche restavano vivi i figli, ed un fratello di detto Duca, i quali potevano farsi capi della congiura, e riporre le cose nel medesimo stato, nel quale erano prima che morisse il Duca, ed animarli alla vendetta.

(823.) Grande fù, senza dubbio, l'ingiuria, che da Mustaffà suo figliuolo, ricevè Solimanno Imperator de' Turchi, già che l'uccise per vendicarsi. Mà se quel Prencipe havesse havuto figli, Solimanno correva pericolo di perder l'Imperio, percioch'i Gianizzeri amavano il figlio. Si può dunque lodar la prudente crudeltà di Solimanno, che non si lasciò tanto acciecare dell' ira, che non pensasse alla securità della sua persona, facendo morire suo figlio.

(824.) Ne' Regni successivi, sogliono i Rè indebolire i soggetti grandi, ò più tosto non lasciarli crescer tanto, che possano loro far paura. I Rè di Francia della Casa Valesia non permetterono mai, che i Prencipi della Casa Borbone diventassero troppo potenti. E Lodovico XI. volse più tosto, che Maria, herede di Carlo Audace, Duca di Borgogna portasse la sua heredità, alla Casa d'Austria, ch'à quella di Borbone; mà forse s'ingannò, perciochè la Corona di Francia possederebbe hoggi tutti li paesi bassi s'alhora fossero pervenuti in mano de' Prencipi di Borbone.

(825.) L'Amoral Conte d'Egamonte, essendo alhora eguale, ò poco minore di qualità, più vecchio d'anni, e di maggior esperienza nelle cose militari, ch'il Prencipe d'Oranges, poteva il Rè di Spagna darli la libertà, per veder se due capi potessero concorrere nel fine, che la ribellione di Fiandra si proponeva. Io certo credo che l'uno havrebbe nociuto all'altro, e ch'il Rè havrebbe cavato utile della libertà di questo Signore, come ricevè danno nel farlo morire.

quei soggetti, non ardì punirli con la morte, afinche il Popolo di quella Città non s' alienasse dal partito della Lega, mà furono mandati in esilio, e multati in denari. (826.)

Così pure essendosi contro la medesima lega scoperto un Trattato in Lione, havendo uno chiamato il Papa confessato, che in ciò tenevano mano il Preposto Tronc, ed un altro signor grande non fù loro dato altro castigo, che di breve prigionia, essendo nella Città troppo potenti. E con tutto che Lodovico d' Angiò Rè di Napoli fosse pessimamente sodisfatto dal Caldera, dal quale haveva ricevute offese insupportabili à qualsivoglia huomo privato, nondimeno con patienza non solita de' Francesi, e flemma grande (con tutto che l' havesse nelle mani, e fosse Padrone della di lui vita) non lo fece morir, per non alienare da se la militia, la quale amava esso Caldera, e gli era affezzionatissima com' à suo Capitano, e la quale il Rè non volea haver in modo alcuno nemica. (827.)

Et erant in civitate Lingonum VIII. Batavorum chortes, quartæ decimæ Legionis auxilia, tum discordia temporum à Legione digressæ, prout inclinassent, grande momentum, sociæ aut adversa.

Fà acquisto di forze grandi colui che leva al suo nemico, ed à questo attendono i saggi Prencipi, i Capitani prudenti di disarmargli inimici. Così si vede, che i due grandissimi Rè comprono tanto care le militie degl'i stati degli Suizzeri, Grigioni & altri Oltromontani, e formar quelle leghe tanto famose per levare, che non habbino genti di quella venale e bellicosa natione. Oltre di questo fà bisogno haver grandissima consideratione, di non alienar da se quella natione che hà le armi nelle mani, maltrattandola in conto alcuno. Ed habbiamo detto di sopra, quanto Ludovico Rè di Napoli usasse patienza e flemma grande con il Caldera, per non alienar da se la militia di lui, molto formidabile in Regno. (828.)

Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium, Centuriones, de quibus supra rettulimus, occidi jussit, damnatos fidei crimine gravissimo inter descíscentes

Per questa cagione la guerra civile è sopra tutte le altre calamitosissima, perciòche la fedeltà, la Virtù, la pietà è stimato delitto. Infelici essempij si potrebbono addurre qui del Cardinal

(826.) Il Duca d'Umeoa si portò da Rè, essendo in Parigi capo della Lega, mà perche il suo poter non era uguale à quel del Re, non ardiva sempre punire quelli, ehe parevano beo affetti al legitimo Signore. Io credo, che fece da prudeote, perch'al fine s'havesse condannato à morte Signori di grao qualità, havrebbooo, col tempo, i loro discendenti, amici, e parenti potuto vendicar l'ingiuria loro, da quel Prencipe fatta; non esseodo egli oè del Sangue regio oè il Maggior Signor di Francia.

(827.) E' prudenza grandissima astenersi del castigo, quando adoperato produce pessimi effetti. Benissimo dunque fece il Duca di Nemurs, di noo punir in Lione quelli, ehe noo poteva castigare, senza farsi maggior danno, ch'al Rè suo nemico. E Bocealini confessando che Lodovico d'Angiò adottato Rè di Napoli dalla Regina Giovanna II. fece atto di prudenza poco usata, tra Francesi, loda quell'atto, ed io lo credo degno d'imitazione, di lode, e di gloria, perche potendo vendicarsi, nol fece, credeodo esser atto di prudenza astenersene.

(828.) Colui, ehe leva le forze al suo oemico, par congiungerle alle sue, e perciò i Generali danoo denari, e passaporto à quelli, che dal campo nemico, passaoo al loro essercito, per andar altrove. Così fece nelle spoode del Rheno Raymondo Conte di Montecucoli Luogotenente Generale de gli esserciti Cesarei, e così faceodo iodeboli sommameote il Prencipe di Turene, ehe poco poscia fù d'un Canooe colpito, ed i suoi costretti di ritornar io dietro. Così anche haveva fatto poco prima l'Imperatore, comandodo à soldati d'ogni grado e dignità, che servivano Prencipi forastieri di ritornar in Germaoia; ove fossero per trovar impieghi proporzionati al merito d'ogniuno. (829.) I po-

nal Eboracenſe, di Tomaſo Moro, & altri molti ammazzati rabbioſamente dall' iniquiſſimo Rè Arrigo VIII. ſolo perche moſtravano verſo Dio vera pietà, verſo il Prencipe vera fedeltà di ricordargli le coſe vere. (829.)

In Francia ſi ſono veduti dalla Lega perſeguitati quei, che ſi moſtravano fedeli alla Corona. In Fiandra i Cattolici furono ſolo per la confeſſione della vera Religione ſtraordinariamente afflitti, e la fedeltà verſo il ſuo Rè naturale era ſtimato tradimento. Tutte calamità che doverebbono indurre i Popoli à fuggire le guerre civili molto più di qualſivoglia altro male, come quelle che s' hanno con qualſivoglia barbara e fiera nazione, come s' è veduto ne' Regni che hò nominati. (830.)

Ne in Britannia quidem dubitatum. Præerat Terbellius Maximus, per avaritiam ac ſordes contemptus exercitui inviſuſque.

COsì come la Liberalità acquiſta amici e fautori, e fà gratiſſimi à i Popoli quei che ſono dotati di tanta virtù, così per lo contrario niuna ſorte d' huomini ſi trova più odioſa, e che ſia dalle genti più diſprezzata dell' avaro. Gli huomini tutti amano per intereſſe, ſperando ricever qualche benefizio da colui che è amato: Mà gli avari intereſſatiſſimi, non dando ſperanza ad alcuno di ricever benefizio, ſono odiati e ſcherniti degli huomini. E tanto può la virtù della liberalità, della ſplendidezza, della munificenza negli huomini, che hò veduto alcuni Cardinali nella Corte di Roma per la ſordidezza loro eſſer tenuti in pochiſſimo conto, ed alcuni Prelati per la loro liberalità, e ſplendidezza nel vivere eſſer amati, ſtimati & honorati da tutta la Corte. (831.)

E' ſe bene nel ſecolo preſente nel quale Io vivo, la liberalità, la ſplendidezza è di modo ſpenta ne' Prencipi, e nei privati, che la liberalità, è ſtimata vizio di prodigalità, e la ſordidezza, e brutta avarizia virtuale parſimonia, e ſolo indizio d' animo rimeſſo lontano dalle vanità del mondo, nondimeno i Prencipi doverebbono fuggire queſti così fatti Uffiziali, e particolarmente quando gli mandano ne' carichi honorati d' Ambaſciarie e Governi, come ſi vede che uſa la Republica di Venezia, i Miniſtri della quale, ancorche nati & allevati nella vita civile, nondimeno ne' carichi che eſſercitano fuori della patria loro con molta reputazione, vivono alla Reale, per acquiſtar fama à loro ſteſſi, mantenerſi grandi in reputazione della loro Republica. (832.)

Accen-

(829.) I popoli, che caſcano nelle guerre civili, ſono i più infelici che vivano, perciò ch'allhora niuno sà qual partito ſia il più utile da ſeguire, benche conoſca il meglio. La fede vien reputata infedeltà, il timor di Dio, e delle leggi dapocaggine, l'amor della Patria delitto intolerabile, e l'affetto verſo il Rè peccato degno di pena. Di maniera che li più empi paiono ſanti, i più ribelli zelanti della religione, ed i più crudeli amatori della Patria.

(830.) Le guerre civili di Francia, reſero quei popoli più feroci, più barbari, e più crudeli di' Canibari, de' Scithi e de' Turchi. Il Padre non perdonava al figlio, e queſto ammazava il padre. Le perſone ſacre venivano uccise ſopra gli altari, le Chieſe diſtrutte, i chioſtri abbrucciati, le città incenerite, quelle ed altre coſe ſimili dovrebbono ſpaventar ogniuno, à farli abborrire tali guerre.

(831.) Non ſon del parer del Boccalini, quando dice, che gli huomini tutti amano per intereſſe, ſe non intende per quell'intereſſe il deſiderio d' eſſer riamato; mà biſogna confeſſare, che la ſordidezza fà diſprezzar ogni eminente perſona, e che par impoſſibile che gli avari non perdano molto dello ſplendore della loro naſcita. Non vorrei però, ch'altri credeſſe, che parlando della liberalità, io voglia introdurre altro ch'il modo di vivere conforme alla qualità delle perſone; percioche l'eſſer magnifico oltre miſura, mi diſpiace altre tanto come l'avarizia, perch'eccede i termini della virtù.

(832.) Le perſone, che per eſſercitar carichi publichi, & honorati vengono mandate fuori della patria, devono più toſto parer prodighe, che ſordide, e tal prodigalità non deve imputarſi loro à vizio, percioch'in tal' occaſione hanno più riguardo all'honor della patria e del Prencipe, ch' alla propria riputazione, e non vivendo così, ſarebbono degne di reprehenſione, perch'il Prencipe e la patria vi ſono intereſſati.

Accendebat odium ejus Roſcius Cœlius Legatus viceſimæ Legionis olim diſcors, ſed occaſione civilium armorum atrociùs proruperant.

MOlto bene dice Tacito, che l' odio prima occulto di Celio contro Tribellio, sfogò in una aperta inimicitia nell' occasione di quella guerra civile, nella quale non v' era Prencipe, che potesse punire Celio della sua temerità, nè Tribellio haveva auttorità in quelle commozioni di raffrenarlo da questo disordine. Si raccoglie un precetto d' esser posto in essecuzione da ogni Prencipe, di subordinare di modo tutti i suoi Ministri d' un Essercito, al Capitano Generale d'una Provincia sotto il principale Governatore di lei che niuno sia mai tanto ardito, che presuma guerreggiar con esso lui, percioche si vede che Celio con l' occasione delle guerre civili proruppe in quell' arroganza, nella quale non sarebbe incorso nella pace, nella quale le buone leggi banno la loro auttorità. (833.)

Trebellius ſeditionem, & confuſum ordinem diſciplinæ Cœlio, ſpoliatas & inopes Legiones Cœlius Tribellio, objectabat.

COsì come rari sono i medicamenti, che si danno agli infermi per evacuar gli humori maligni, che non evacuano ancora, e tirano con essi humori buoni e vitali, così rari sono quei ordini buoni, che s' usano per il governo d' uno Stato, che non apportino qualche nocumento, e per lo contrario molte volte accade, che i Prencipi hanno cavata molta utilità dai disordini, perciòche molte cose di grandissima importanza hanno molte volte scoperto degli odij, e delle gare nate trà loro Ufficiali; ond' è, che come habbiamo ricordato altrove, il Turco nodrisce l' odio trà suoi principali Bassà, asine di sapere i loro difetti, le loro trame, & i loro disegni. (834.)

Notaremo ancora da queste parole di Tacito, quanto debba ogni Ufficiale, e particolarmente quei che hanno qualche mancamento, fuggire le gare, & ogni sorte d' alterazione, come quelle che scemano grandemente la riputazione altrui, poiche ogni uno che è tanto ardito di non stimar qualsivoglia nemico, deve far questo verissimo presupposto, che tutte le sue azzioni secretissime, che egli hà fatto per buone, siano note all' inimico, le quali non solo non dubita di publicar, mà inventarà falsità e bugie, le quali essendo sempre in qualche parte credute, levano altrui la riputazione, perciòche la calunnia è un olio, che ancorche cada nella candidissima conscienza d' un huomo innocente, nondimeno vi lascia una certa macchia. (835.)

Cum

(833.) Benche i Prencipi habbino cura d'eleggere al governo delle Provincie persone tali, che senza contradizione, l'una deva riverir l'altra, e ricever da lei gli ordini mandati loro dalla Corte. Egli avviene nulla di meno che nel tempo delle guerre civili, il minore non vuol ubidire al maggiore, e fà una dissonanza nell'armonia, che deve esser nello Stato, e quelle sono cose, alle quali la prudenza del Prencipe, non può rimediare.

(834.) Molti Prencipi danno à Governatori delle piazze più importanti, Luogotenenti loro diffidenti, ò poco amorevoli, acciòche l'uno tenga l'altro in cervello, ed amendue si forzino di servirlo con tanta puntualità, ch'il Prencipe habbia occasione di credersi ben servito. Hoggi quel modo di procedere s'osserva trà i Principi più assoluti, e trà le genti più polite.

(835.) Tutti gli huomini devono sforzarsi di vivere in tal maniera, che niuno habbia materia d'odiarli, e più d'ogni altro quelli, che sanno d'haver diffetti notabili. Percioche gli nemici palesano le cose, ch'altri crede secretissime, e coloro, che nella loro coscienza, non conoscono in essi diffetti notabili, devono anche loro guardarsi d'acquistar nemici, perche questi, con le loro calonnie, troveranno falli, ove non sono, e faranno delle virtù stesse enormi peccati.

(836. Nelle

Cum interim fœdis Legatorum certaminibus, modestia Exercitus corrupta, eoque discordiæ ventum, ut auxiliarium quoque miliutm convitiis proturbatus, & aggregantibus se Cœlio chortibus, aliisque.

Si devono dunque, come hò detto di sopra, tutti gli Uffiziali degli Efferciti delle Provincie talmente subordinare l'uno al suo Capitano, l'altro al suo Generale, che non sia possibile che si trovi alcuno che presuma guerreggiar con essi loro, senza esser sicuro di venir castigate dal supremo Uffiziale. L'Imperatore Carlo V. ancorche nei gravi dispareri, che nacquero trà D. Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, & il Prencipe di Salerno grandissimo Barone di quel Regno, havesse il Prencipe qualche buona ragione, nondimeno l'Imperatore non volle mai sopportar, che fosse al suo Uffiziale diminuita la sua riputazione in credite, talmente che stimò minor male correr pericolo, che quel Prencipe suscitasse qualche rumore, che smaccando il suo Uffiziale, dar tanto ardire à i Baroni contro di loro. (836.)

Nè altra cosa impedisce più ogni amministrazione di buona giustizia, che il molto ardire che i Popoli hanno pigliate sopra gli Uffiziali del Prencipe, i quali spaventati dal molto conte che si fà da' Prencipi, d'ogni falsa accusa data contro di loro, in vece della spada della giustizia usano lo scudo della destrezza, und'è mancata la riverenza, e l' ubbidienza verso di loro, & il timore verso la giustizia. Ed è cosa perniciosissima, che si trovi alcuno che ardisca guerreggiare con l' Uffiziale, senza che egli possa subito punirlo, poiche gli altri sotto l' ombra e protezzione di quel sediziosо si arrischiane di fare il medesimo. (837.)

Desertus Tribellius ad Vitellium perfugerit.

CHe cosa non può la disperazione nel cuore degli huomini ambiziosi. Tribellio si ribellò à Galba, e s' accostò à Vitellio, per mantenersi in quella riputazione, che gli havea levata Celio, ed acquistare appresso il Prencipe nuove grandezze; ond'è che i Prencipi doverebbono por ogni studio, afine che la disperazione non facci precipitar gli huomini à commettere, violentati dalla disperazione, quelli eccessi, che sono contro al loro genio. (838.)

Io addurrò essempio chiaro, molto grande e lagrimevole della Religione Christiana intorno à questo particolare. Arrigo VIII. hebbe dalla sua prima moglie sorella della Madre di Carlo V. una figliola chiamata Maria, la qual sua moglie come sterile per speranza d' haver da altra moglie figliuoli maschi, ripudiò, e si giunse in matrimonio con Anna Bolena, dalla quale hebbe una figliuola femina chiamata Elisabetta, famosissima per la sua infedeltà. (839.)

La

(836.) Nelle risse e contrasti, che sorgono trà gli Ufficiali de' Prencipi, e li principali sudditi di esso, egli par difficile giudicare, come deva il Prencipe governarsi. Punir un officiale, ò rimoverlo dal suo uffizio, perch'uno ò più sudditi si lamentano di lui, è cosa di pessima conseguenza, percio ch'essendo cosi, si legheranno le mani del Ministro; e dissimulando le querele de' sudditi, si da animo all'Uffiziale di ecceder quanto vuole nell'amministrazione del suo carico. Di maniera che quella materia mi par difficile, e non saprei come si debba decidere.

(837.) Queste parole del Boccalini accrescono l'irresoluzione nella quale sono, e per certo non ardirei determinarmi in questa materia.

(838.) La disperazione precipita gli huomini ne gli eccessi, a' quali non penserebbono mai altrimente. Il Duca di Borbone, quasi desperato per il procedere del Rè Francesco, passò al servizio del nemico della sua patria, del suo Rè, e suo ancora. I Capi della lega del ben publico, presero l'armi contro Lodovico XI. perche quel Rè, gl'immerse nella disperazione, togliendo loro gli honori, che godevano nella patria, mentre viveva il Re Carlo settimo. Non parlo d'infiniti altri, perche l'historie sono piene di persone nobili, generose, ed illustri, che non potendo soffrir nè gli affronti, nè il dispreggio, vinti dalla disperazione, fecero azzioni poco convenevoli alla loro qualità.

(839.) Havendo il Boccalini l'ardire, di chiamar spurij i figli ch' Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, hebbe

La Bolena come adultera fù da Arrigo decapitata, onde egli prese la terza moglie, dalla quale hebbe Odoardo suo figliuolo, la Madre del quale morì da parto. Doppo la morte d'Arrigo gl'Inglesi ammessero all'heredità Odoardo ancorche spurio. (840.)

Doppo Odoardo, il quale hebbe breve vita, regnò Maria, e si maritò nel Rè Filippo, e doppo la morte di lei fù chiamata al Regno Elisabetta, la quale havendo trovato, che la sorella havea con ogni studio riposta nel Regno la Religione Cattolica, che fù sbandita da Arrigo, ella precipitò in quella Religione, che tanto afflisse il Cattolichisimo di quel Regno; perciòche essendo la Regina di Scozia Maria poco prima maritata in Francesco Delfino di Francia, perciòche Maria descendeva per Madre della sorella d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, publicando la Regina Elisabetta incapace del Regno, essendo nata ad Arrigo, mentre viveva la sua legittima moglie, onde Elisabetta vendendosi torre il titolo di Regina, e pretendere il Regno da un Rè potentissimo di Francia, e valorosissimo come il Rè Arrigo, e che secondo i riti della Religione Cattolica ella era spuria, precipitò per disperazione ed ambizione nella setta de' Calvinisti. (841.)

Così anco il Ramo della casa di Borbone dei Rè di Navarra, e Prencipe di Condè, vedendosi perseguitati da Arrigo prima, e poi da Carlo, & altri suoi figliuoli, e della famiglia di Ghisa, precipitorono in quella Religione, che per longhissimo tempo in estremo hà ridotta la Francia. (842.)

Rexere Legati Legionum pares jure, Cœlius audendo potentior.

Non *la limitata auttorità, e l'ugual potenza conceduta à quei che essercitano il medesimo Magistrato, gli fà pari ed uguali, mà la qualità delle persone e del genio loro. I due Consoli*

---

hebbe della seconda, e della terza moglie, perche Catarina, che fù la prima viveva ancora, quando quei figliuoli nacquero, non posso veder perche la chiama prima moglie le altre al di lui parere, non essendo state altro, che concubine, e meretrici.

(840.) Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra nacque l'anno 1491. cominciò à regnare, l'anno 1509. e regnò fin al principio del anno 1547. Questo Prencipe hebbe sei mogli, e da Catarina di Spagna, che fù la prima, hebbe Arrigo, che nacque e morì à di 6. di Marzo, l'anno 1511. e Maria, che nell'età di 37. anni; sposò Filippo II. Rè di Spagna, essendo gia Regina l'anno 1554. Dalla seconda moglie, che fù Anna Bolena, hebbe Elisabetha, che nacque l'anno 1533. e pochi mesi doppo, Anna fù fatta morire dal Carnefice. E doppo questa sposò Arrigo Giovanna Semeria, che partorì Eduardo, e morì di parto, l'anno 1537. le altre mogli d'Arrigo VIII. non vengono qui in consideratione, perche non fecero ne bene nè male alla religione, della quale parla qui il Boccalini.

(841. Per ben intendere quel, che ne dice qui il Boccalini, e veder i falli, che può haver commessi nella storia, e da notare, ch' Arrigo VIII. essendo morto, nel principio dell'anno 1547. hebbe per successore Edoardo VI. suo figliuolo, allhora giovinetto di dieci anni, e ne regnò poco più di sei, perche si morì a dì 6. di Luglio, l'anno 1553. Alhora Maria sua sorella primogenita, fù fatta Regina conforme alle leggi di quel Regno, e mostrossi nemicissima della Riforma di Calvino, da' curatori d'Odoardo, seminata per tutto il Regno. Maria dunque volendo svegliere quella Riforma, sposò Filippo II. l'anno 1554. e morì senza figli, l'anno 1558. doppo di haver restituita la dottrina di Roma nel suo Regno. A Maria successe Elisabetha, figliuola d'Arrigo VIII. ed'Anna Bolena, ed allhora i Re di Spagna, e di Francia s'opposero à quella successione. Il primo dicendo ch' Elisabetha era bastarda, perche così conveniva all'honor di Catarina, sorella di sua avola, ed il secondo, perche Francesco suo figliuolo haveva per moglie Maria Regina di Scozia, à cui l'Inghilterra appartenева come à discendente di Margarita, figlia d'Arrigo VII. avolo d'Elisabetha. Il Boccalini dunque, considerando, che conforme alle leggi della Chiesa Romana, non poteva Elisabetha succedere al suo padre, perch'era spuria, essendo nata mentre ancora viveva Catarina prima moglie d' Arrigo VIII. suo padre, crede il detto Boccalini, che per quella consideratione, Elisabetha si dichiarò Riformata. Egli può essere che se non fosse stata tale, lo sarebbe divenuta, temendo di perder una Corona ricca, insigne e gloriosa. Mà jo trovo nell'historia, che sempre fù riformata, e che l'amor solo, che Filippo II. portava al sangue donnesco, le salvò la vita, quando Maria sua sorella, e sua nemica fece punire i capi di certa ribellione.

(842.) Quel, che ne dice qui il Boccalini, par verisimile, perciò ch' Arrigo II. volse sottoporre al suo Regno, la parte della Navarra, ch'apparteneva ad Antonio di Borbone, per raggion della Regina Giovanna sua moglie. Ma Antonio, essendo morto Cattolico, e facendo la guerra à Riformati, si può credere, che

soli in Roma havevano la medesima auttorità, mà la gran disparità di genio che fù trà Bibelo e Cesare, gli rendea disuguali. Mi ricordo che havendo io in Roma, una causa mita molto grave nella Congregazione sopra le strade di Roma, ancorche i Cardinali fossero molti, e d'ugual auttorità, nondimeno il Cardinal Gattano di genio superiore agli altri Cardinali della Congregazione, si usurpava di modo tutta l'auttorità, che alcuni Cardinali non la potendo soffrire, e non havendo ardire d'opporsegli restoron d'andare alla Congregazione: cosa che ammonisce i Prencipi, nei carichi che s'essercitano da più huomini, d'haver grandissima considerazione alla qualità de i genii de' soggetti, de' quali egli fa scielta perciòche il genio grando trà gli humili riesce come trà le persone un fiero Leone. (843.)

Adjuncto Britannico exercitu, ingens viribus opibusque Vitellius, duos duces, duo itinera bello destinavit. Fabius Valens allicere, vel si abnuerent, vastare Gallias, & Cottianis Alpibus Italiam irrumpere; Cæcina propiore transitu Peninis iugis digredi jussus. Valenti inferioris exercitus electi cum Aquila quinta Legionis, & cohrtibus alisque ad X L. millia armatorum data. X X X. milia Cæcina è superiore Germania ducebat, quorum robur Legio vna & vicesima fuit, addita utrique Germanorum auxilia, e quibus Vitellius suas quoque copias supplevit, tota mole belli secuturus.

Vna delle ragioni che si possono addurre, per qual cagione Vitellio dividesse in trè parti il suo Essercito, dandone una à Valente, l'altra à Cecina, e l'altra serbandola per se stesso, fù, che sendo l'Essercito immenso, e dovendosi condurre per luoghi sterili, non era possibile se fosse andato tutto insieme, che si fosse potuto trovar vittouaglie da pascerlo. Impedimento nel vero grande, ed il quale hà posti numerosi Esserciti in grandissima difficoltà, perciòche sono stati molto più combattuti, e disfatti dalla fame, che da nemici. (844.)

Niun Prencipe s'è trovato nell'età nostra, che habbia menato in Campagna maggiori Esserciti, che gli Imperatori Romani ed Ottomani, mà con tanta difficoltà, con tanta rouina delle Provincie ad essi sogette, che una delle molte cagioni che si possono addurre, onde accade che essi facciano per certo tempo guerra ad una nazione è, perche di modo affliggono le Provincie non solo dove si mantiene la guerra, mà dove passano quegli esserciti, che acciòche si ristorino per non disertarle, sono sforzati dismetter la guerra per non perdere le proprie Provincie, ò renderle inutili in vece d'acquistare l'altrui. (845.) Mira

re, che non fece nodrire in quella Religione Arrigo suo figliuolo, e l'Arcivescovo di Pariggi, che scrisse la vita di quel gran Rè, dice, che per ordine della Regina sua madre, fin da bambino fù in quella religione allevato.

(843.) I Marescialli di Francia sono uguali nella dignità, perche à tutti dà il Rè il titolo di Cugino, tutti hanno il privilegio d'entrar in Carrozza nel Palazzo regio, tutti sono Luogotenenti di sua Maestà ne gli esserciti, mà non hanno tutti ugual credito tra li soldati, perche non sono tutti ugualmente liberali, affabili, valorosi, felici, ed intelligenti dell'arte militare, e' percio ancora, il Rè non dà loro il comando de' suoi esserciti, con la medesima confidenza. Gli essempi sarebbono odiosi, e perciò si debbono tralasciare.

(844.) Tutti i grandi esserciti, rimanendo uniti si disfanno da se stessi, perche par impossibile di poter alimentarli. Perciò si dividono, e più ne' giorni nostri, che mai, essendo impossibile, che un Paese anche fertilissimo, possa sustentare tante femine, tanti fanciulli, ed altre bocche inutili, che si ritrovano trà i soldati. Non dividono dunque i Prencipi in molti corpi quel corpo grande, c'hanno, solo perche i nemici sono molti e divisi; mà perche bisogna cercar mezzi di sostentarli col dividerli.

(845.) Niun Prencipe può mantenere insieme, così numerosi esserciti, come il Sultan de' Turchi, percioche quei popoli trovano da bere in ogni luogo, e da mangiare con una mano piena di riso, e per lo contrario, le troppe Christiane tutte sono auverze, à viver di maniera in casa, che se nella Campagna, non hanno pane, vino, e carne in abbondanza, muoiono come mosche, e diventano tali, che per altro non vagliono, che per riempire le fosse.

(846.) Qua-

Mira inter Exercitum Imperatoremque diversitas: instare miles, poscere arma, dum Galliæ trepident, dum Hispaniæ cunctentur.

HAnno dubitato alcuni, se sia migliore un' Essercito di Soldati coraggiosi & esperimentati, come questo Capitanato da sogetto da poco & simile à Vitellio, ò un Essercito per lo contrario di Soldati vili & inesperti, capitanato da sogetto valente, coraggioso, e ne' fatti della guerra sperimentato. (846.)

L'infelice fine che fece questo Essercito di Vitellio, mentre hebbe à fronte Vespasiano chiarissimo Capitano, ne fà conoscere, che le membra d'un Corpo se ben buone non possono operare, quando il capo che comanda non hà prudenza in se; perciòche ove il Capo non è atto à comandare saggiamente, ancorche ne' Soldati sia la virtù di combattere, nondimeno non v'è quella di saper unirsi tutti in un consiglio, ed eseguirlo. (847.)

S'è veduto, che la dapocagine di Vitellio, e la sua molt' inettia cagionò grandissimi mali di disunione, d'infedeltà, e di confusione, non sapendo essi quello che dovevano esseguire, ogni uno comandava à se stesso: che il Soldato à lungo andare, disprezza quel Capitano, nel quale non conosce Virtù, e l'abbandona, si fà licenzioso, si guasta la disciplina militare, & in progresso di tempo la Virtù dell' Essercito languisce, e diventano quei che erano forti e coraggiosi, vili & inetti, e simili al Capitano: ove il Capitano eccellente rende i Soldati simili à se, pone in essi la virtù: da vili & inetti li fà coraggiosi e forti; & insomma quell' Essercito senza Capo buono sempre perde la sua virtù, e questo con un Capo buono e valente nella guerra sempre acquista valore. (848.)

E' ben vero, che molto miglior è in una fazzione haver un Essercito de Soldati nuovi, vili, capitanato da Capitano insigne; mà à lunga guerra meglio è il contrario per le ragioni che hò dette. (849.)

(846.) Quasi tutte le persone, intelligenti nell'arte militare, dicono che sia migliore un essercito di Cervi capitanato da un Lione, ch'un essercito di Leoni, sotto il comando d'un Cervo. Io credo col Boccalini, che si devano distinguere i tempi, e le spedizioni per poter ben giudicare della verità di quella opinione; mà sarò sempre di parere, che si diano à gli esserciti, capi degni di condurli, e ch'à Capitano di molto grido, si diano soldati degni di tal capo, accioche questo possa conservar la sua riputazione, e quelli non perdano la fama, da loro già acquistata.

(847.) Nelle guerre, che tanto afflissero l'Europa, nel tempo ch'i Suedesi furono in Germania, sempre i Generali si mostrarono degni della loro carica, e perciò non hebbero i soldati occasione di lamentarsi; mà per certo egli auvenne spesso, che nell'ordinarsi, nell'andar alla zuffa, e nell'eleggere il tempo, e la maniera di combattere, questi fecero da se stessi quel, che si poteva desiderare da persone ben nate, honorate, e della patria amiche, perche sapeva ogniuno quel, ch'al suo Uffizio si conveniva.

(848.) Il soldato, che non sà quel che debba fare, perche i Capi non sanno comandare, è infelice; ed alhora, il più virtuoso diventarà poltrone, inutile al publico, e disubidiente al Capitano. Mà, per il contrario, quando i capi sanno far il loro uffizio, ogni fantaccino diventa degno di comandare, perche vedendo li buoni ordini, che si danno, vi si consà, e ogni dì và imparando quel che deve saper, accioche col tempo serva la patria, il Prencipe e se stesso.

(849.) Qui finiscono questi miei auvertimenti, colle annotazioni del Boccalini, ed accioch'ogniuno sappia quel chè hò preteso in questa mia fatica, gli dirò, ch'il Boccalini essendosi mostrato troppo libero quando parlò di cose che non piacciono a' suoi compatrioti, o'hò preso la diffesa, senza mostrarmi appassionato. Perche sempre hò creduto, e credo ancora, che chi scrive, deve in ogni cosa parer neutrale; accioche, chi legge, possa leggere senza disgusto, tutte le cose contenute nella sua opera, essendo ch'i libri cascano nelle mani d'infinite persone, delle quali una crede verissimo quel, che l'altra condanna. In somma, quanto m'è stato possibile, hò usato tal modestia, ch'al parer mio, quel che scrissi potra esser grato ad ogni genere di persone. Iddio voglia che la gioventù ne cavi quel frutto che vi cercherà, e che le desidero.

I L F I N E.

CONSIDERATIONI POLITICHE
DI
TRAIANO BOCCALINI ROMANO
SOPRA LA VITA DI
GIVLIO AGRICOLA
SCRITTA DA
CORNELIO TACITO.
ILLVSTRATA DA GLI AUVERTIMENTI
del
CAVALIER LVDOVICO du MAY.

Clarorum Virorum facta.



Erita particolar osservazione quella parola, Clarorum Virorum: *poiche insegna à coloro, ch' intraprendono la fatica d'immortalar se medesimi, collo scrivere i fatti altrui, devono far elezzione di materie nobili, e grandi, che contengono imprese di Nationi bellicose, e potenti, e di Prencipi, che habbiano speso la vita loro nel maneggio delle Armi, e nel Mestiero della guerra, o vero che habbiano operato cose mirabili col Consiglio nella Pace, dovendosi auvertire, che i Capitani de' quali altri si pone à scrivere la vita, habbiano dirette guerre importanti, e che siano state terminate col loro consiglio, essendo riuscite quasi ridicole alcune vite di Capitani, che non sono stati Generali nel successo di quelle degne operationi, delle quali sogliono venir celebrati, ma solamente semplici Essecutori dell' altrui consiglio.*

E' sempre colpa d' imprudenza attribuir ad uno la gloria d' un altro; Ond' auviene, che le fatiche infelicissime d' alcuni Scrittori, persuasi d'immortalar il nome proprio, e l' altrui fama, marciscono nelle Librarie, per non haver havuto le considerationi, di sopra accennate.

Nello stesso scoglio si sono rotti coloro, ch' hanno gettato il tempo nello scrivere historie d' una Città particolare, quando ella non sia stata capo di Regno, del quale in tal caso ponno trattarsi le faccende in universale, mostrando curarsi poco, ch' il nome loro sia conosciuto da altri Cittadini, che da quelli, de quali scrissero i fatti. (1.)

Il Mondo è grande, e somiglia ad un Gigante, e però hà di bisogno per cibo di cose grandi habili à pascere la sua fame, la quale disprezza materie di poca sostanza, come non proportionate alla sua grande complessione; E di qui auviene, ch' egli faccia poco conto anco delle cose mediocri, non che delle vili.

E molti huomini di poco grido essendosi dilettati di fare scrivere con la vita loro le Storie della loro Casa, sonosi mostrati al Mondo Narcisi di loro stessi, e però più ambitiosi, che prudenti, perche non havendo trovata nel Mondo quella curiosità di sapere i fatti loro, ch' eglino hanno havuta di publicargli, hanno veduto l' Embrione delle Storie loro morto nell' hora del parto in mano dello

(1.) Come gli scoltori, che vogliono immortalarsi, mostrando à Posteri che nell' arte loro sono stati singolari, intagliano, con grandissima Maestria, nell' alabastro, nel porfido, nel marmo, o nell' avorio l' imagine d' un Heroe di molto grido; così anche gli Scrittori, che desiderano dar lunga vita all' opere loro, scrivono cose degne di comparire avanti à gli occhi de' piu insigni letterati, non pigliando per oggetto delle loro fatiche, materia vile, e poco convenevole alle loro penne, mà si ben l' historie di coloro, la di cui vita, può dar splendore alla verità de i loro scritti, e delle loro fatiche.

no dello Stampatore; Parto infelice, che ne meno hà goduto tanta luce, che gli sia stato permesso di vedere una Libraria. (2.)

E' vero, che il disprezzare la fama è indizio d'animo abjetto; mà perche questa non s'acquista dal Mondo, se non con azzioni eroiche, troppo gonfio di vanità si mostra, chi troppo desideroso d'acquistarla, si pone in capo di vendere nel mercato del Mondo le sue pulci per Elefanti; Ond' è, che coloro, che si sono di troppo ingolfati nell' amore di loro stessi, vengono mostrati à dito per huomini troppo gloriosi, e vani, havendo procacciato, che altri publichi la loro vita, è la Storia della loro Casa, che poi, lette dal Mondo, sono state stimate poco meno, che libelli infamatorii. (3.)

Moresque posteris tradere.

Non solamente il gusto, mà l'utile maggiore di quei, che pascono gli animi loro del saporitissimo cibo delle Storie, consiste in havere cognitione non meno de' fatti, che de' costumi de' Prencipi, de' Capitani, e delle Nazioni, delle quali altri scrive; parte tanto principale in un Istorico, che ardisco dire non esser meraviglia, che Tacito nostro si vegga continuamente nelle mani degli huomini più salati; però che nel rappresentare i costumi, i genii, le passioni, & in somma nel ritrar dal naturale gli animi di quelli, de' quali gli occorse ragionare, è un Apelle; Cosa altretanto rara, quanto disprezzata da molti Scrittori, e forsi non per inauvertenza, mà per la difficoltà, ch' apporta seco il rappresentare à Lettori quella imagine dell' animo altrui, laquale non vedendosi con gli occhi, ne udendosi, come accade de' fatti degli huomini con l' orecchie, fà bisogno, che l'Istorico se l'acquisti con l'acutezza d'un finissimo giudizio. (4.)

Ne può in alcun altra occasione uno Scrittore far più bella pompa del suo valore, che nell' Elogii, ch' egli faccia de' costumi altrui, breve, succoso, pieno di sale, e di spiriti, nella qual prerogativa il Guicciardini s' è molto avicinato à Tacito; Onde ardisco dire, esser impossibile, che un Istorico possa compitamente delineare l'azzioni altrui, se non mostra prima l'Anatomia de gli Eroi, e delle Nationi, che descrive, circa le passioni, e costumi. Cose, che apportano tanto diletto à i Lettori, che con varii costumi, varie leggi, e strane usanze, che gli Storici delle cose dell' Indie descrivono, hanno con saporitissimo [illegible]ndimento fatta riuscir dolce à curiosi quella lettura. (5.) *E Dione*

(2.) Coloro, che danno i parti loro alla luce della stampa, hanno il Mondo tutto per giudice delle loro opere, e quello, che pare ad uno, effetto di finissima prudenza, pare ad un altro brutto [illegible] di giudizio. Tutti nulla di meno convengono in ciò, che gli Scrittori devono haver cura di dar al Mondo cose, che col Mondo si confacciano, cio è cose sode e grandi, come fecero quelli che scrisse o la vita del Signor de les Digheres Contestabile di Francia, e del Duca di Rohan, che fù Capo de' Riformati di Francia, mentre diffendevano la loro libertà. Al primo di quei Signori, dà il gran Cardinal Guido Bentivoglio testimonio molto honorato, dicendo, che fù sogetto di grandissima qualità, non men habile ad ogni negozio di pace, ch' ad ogni maneggio di guerra, amator del giusto, ed havendolo comparato col [illegible]one, glielo preferisce di gran lunga. Il Duca di Rohan è stato molto stimato e riverito dal Senato di Venetia, che meglio d'ogni altro sà conoscere il valor de gli huomini. Questo Senato, volendo dar vita alla di lui morte, fece sospendere l'armi sue nella medesima sala del Palazzo di S. Marco, ove sono [illegible] che appese quelle dell' invittissimo Arrigo il Grande, Rè di Francia.

(3.) Chi disprezza la gloria, disprezza anche la virtù, e chi troppo avidamente la ricerca, la perde spesso, perche non si lascia far violenza. Si veggono persone, che volendo render il nome loro venerabile trà gl' huomini, si rendono ridicoli, per non esser tali, che possano trovar luogo nel tempio della Fama. E forse la gloria loro sarebbe maggiore, se non fossero tanto solleciti d'accrescerla, [illegible] mezzi troppo deboli. Felice chi si conosce, e non desidera più di quel, ch' alle sue azzioni si deve.

(4.) Colui, che scrive i fatti d'un Heroe, o d'una Città principale, ne deve haver una [illegible] notizia, e farne il ritratto con tal maestria, che chi lo vede, ne resti pienamente sodisfatto, imitando quegli storici, che per haver scritto il vero con molto sale, si liberarono della morte, volendo [illegible]car gli altri.

(5.) Benche de gli Americani non si dica cosa, che possa aprir la strada della Politica, a po[illegible] di nostra Europa, se ne può nulla di meno scrivere cosa, che mostrando la loro simplicità, rimprovera la malizia, e l'avidità di coloro, che per accrescere il loro dominio, hanno turbato la quiete di quei miserelli.

(F) Gli

E Dione, ancorche Istorico, d'assai rimesso stile, e però gratissimo, per havere ben che forastiero piu particolarmente di qualsivoglia altro scritti, i costumi, e le usanze famiiliari del gloriosissimo Popolo Romano, le quali col dar luce à molte curiose importanze, che non si sapevano, hanno apportato, & apportano sommo diletto à quei che scrivono Storie, perche sanno imitarlo. Et pare veramente leggierezza, il descrivere i nostri ben conosciuti costumi, & usi, mà chi scrive, scrive à Posteri ancora, i quali nasceranno in tempi di rito forsi, e di costume diverso, e che haveranno à grado essere informati del secolo passato. Se cosi havessero fatto gli antichi, hora non ci romperemo il Capo, nel mendicar nelle Carte oscure, e ne marmi incisi, i costumi de gli antichi. Et hoggi non sappiamo bene, in qual modo usavano i Romani nelle mense loro di sedere, e magiare: cosa trascurata da' Latini Scrittori, come tritissima, e pure à Noi ella è tanto ignota, perche troppo à loro fù nota. (6.)

Antiquitus usitatum.

A *Noi con gli huomini stessi è nata la Storia, perciò che il desiderio di sapere le cose passate ne gli animi virtuosi, è fomite di natura. Sempre gli huomini hanno conosciuta questa Astrologia giudiziaria, di predire le cose future coll'osservatione delle passate, mercè che hanno ne gli animi loro innata la prudenza di deliberare le cose moderne con i precetti de gli antichi, però che non per curiosità mà per somma utilità del genere humano è stato inventato l'uso di trasmettere alla Posterità, i fatti de gli huomini morti, à fine che altri sappia schifare i consigli, che hanno condotto gli huomini nelle calamità, è seguitar quelli, che hanno prodotto delle buone prosperità. Gli huomini ordinariamente non hanno tanto lume di prudenza, che possano, nel buio de' negozii difficili, appigliarsi al consiglio migliore. L'Istoria è face luminosa, che con molti essempi, posti avanti gli occhi altrui, mostra eccellentemente à bisognosi di consiglio, il vero e diritto camino.* Pauci, *dice Tacito,* prudentia honesta ab deterioribus, utilia ab noxiis discernunt, plures aliorum eventibus docentur. *E Galba, in quelle pretiosissime parole, che disse à Pisone, mentre lo si adottava, lo ammonì, che per governare con felice prudenza il mondo tutto, bastava seguire il consiglio di quei Prencipi, i quali il mondo lodava, e fuggir le azzioni di quelli, ch'egli biasimava.* Utilissimus idem bonarum malarumque rerum delectus cogitare, quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris. (7.)

E però santissimo il modo di giudicare de' Venetiani, appresso li quali, sono in luogo di sagre leggi i casi seguiti; però che con simigliante modo di procedere, i Giudici non errano, & errando non meritano riprensione. Anzi gli stessi inhumanissimi Prencipi Ottomani, tanto implacabili nemici dello buone lettere, che non solo hanno in somno horrore, mà in luogo di peccato il vedere, e maneggiar libri, sono stati sforzati à conoscere questa verità, dell'utile delle Storie, perciò che non solo si fanno continuamente leggere i fatti de' loro maggiori, de' quali hanno sempre tenuta esattissima memoria, mà s'hanno fatto tradurre nella lingua loro, le Imprese d'Alessandro Magno, di Giulio Cesare, e d'altri Prencipi grandi, tutto à fine d'infiammare l'animo proprio del fuoco di gloria, leggendo l'honorate imprese de gli huomini d'insigne valore. E quello, che porge maggior meraviglia, è l'essersi trouato anche trà gi' Indiani senza il benefizio delle lettere, l'uso della Storia con certi modi loro ben noti, à chi legge le Storie del nuovo mondo. (8.) Ne

---

(6.) Gli antichi Scrittori non hanno solo trascurato il modo da' Romani osservato nel sedere, e nel mangiare. Essi hanno ancora parlato de' fondatori delle più illustri Monarchie, e di molti altri Heroi, come se fossero cascati dal Cielo, e non havessero havuto nè padre, nè patria. Di maniera che la loro negligenza, fà grandissimo torto, non solo à curiosi mà purè a' Principi, che da loro discesi, vorrebono saper, chi sieno stati i loro Maggiori, e danno luogo alle favole di coloro, che cercano le loro genealogie, nelle tenebre de' secoli antichi.

(7.) Ancorche le Storie insegnino à tutti gli huomini, e massimamente a' Prencipi, come debbono governarsi, per felicemente approdar al porto de gli honori, e della gloria. Molti, nulla di meno, fanno naufragio, o perche non vogliono seguitar la strada, da gli Antenati loro mostrata, o perche essendo servi delle loro passioni cascano nell' abisso delle libidini, che sempre furono fatali à coloro, che vi s'immersero.

(8.) I Turchi, che ne giorni nostri, meglio d'ogni altro popolo, usano la moderna Politica, per

 istendere

Ne nostris quidem temporibus.

NE' quali tanto regnano quelle buone lettere, le quali sono unico stromento di fare eterne le mortali operazioni de gli huomini. E bene auventurosa vuol dirsi quella Natione, la quale fiorisce nelle armi, e nelle lettere, poiche col valore della mano, e colla prudenza apprendono i Prencipi cose generose, formando l'Embrione, al quale poi danno l'anima i letterati, colle loro fatiche.

Anco in questo particolare, felicissimi ponno chiamarsi i Romani, poiche i loro grandissimi fatti, sono stati trasmessi alla notitia de' Posteri, da Scrittori così eccellenti colle penne, come essi coll' armi. Così ancora i Greci appresso i quali, fiorirono le buone lettere, hanno havuto in numero, e qualità Scrittori eccellenti. E i Saraceni, Nazione altretanto ignorante, com' empia, ancorche coll' armi scorressero gran parte dell' Asia, Africa, & Europa, non dimeno sono tante prodi azzioni loro rimaste fetidi cadaveri, essendo mancato loro il lume vivifico delle buone lettere, che le condissero col sale della Storia, infondendo l'anima à i loro gesti. E il famoso Bellisario nella molta penuria, che pativa l'età sua di letterati, sapendosi provedere d'un valente scrittore, mostrò, anche in questo particolare, la finezza della sua prudenza; però che Procopio di professione Medico, non solo procurò la salute del corpo, mà la conservatione incorruttibile delle azzioni del suo signore, alle quali cò' suoi scritti influì famosissima vita. (9.)

Quanquam incuriosa suorum ætas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit, ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti & invidiam.

IL senso è tale; che ancorche un soggetto di straordinaria Virtù, sia divenuto molto insigne, nondimeno gli huomini suoi coetanei, hanno havuto poca curiosità nello scrivere la sua Vita. Vitio per certo commune alle Città grandi e piccole, ò non conoscer de loro Cittadini le Virtù, ò invidiarle. Il concetto di Tacito è verissimo, perche l'invidia cava gli occhi a gli huomini, acciò che non vedano i meriti altrui, ò vedendogli più tosto gli odiino, che amino, nessun Profeta accarezzandosi dalla Patria. Anzi coll' augumento della Virtù e del merito s'accende il fuoco dell' Invidia nel petto de' nostri Emoli, che col gelo della sola morte si estingue. (10.)

Homero, e Virgilio, vivendo s'abbatterono ne loro zoili: il Prencipe de' Medici Ipocrate, benche adorato da tutti senza contradizzione, hebbe i suoi malevoli. La lode s'acquista colla morte, ò per vitio de gli huomini, ò perche l'huomo vivendo, non arrivò mai à tanta perfezzione, che meritasse l'amore di tutti i suoi coetanei Cittadini, e più s'amano gli huomini grandi doppo morte, che in vita, perche mancano con la morte quei vitii, che sono annessi alla nostra humanità

istendere i confini del loro imperio, sarebbero bestie, se non volessero leggere le Storie de' loro Maggiori, e de gli altri Heroi antichi. Per mezzo di queste accendono ne' piu codardi il desiderio di gloria, e i loro Capitani imparano l'arte della guerra. con la quale si rendono habili di conquistare, e di conservare i loro acquisti. Per quel che tocca gl Indiani, egli è certo che sanno alcune cose da' loro maggiori operate, perche quantunque senza lettere, e senza libri, odono i loro padri discorrere di tali cose, e così le trasportano a' loro posteri.

(9.) Le lettere, e l'armi sono i fondamenti d'ogni Republica ben ordinata, e l'armi sole acquistarebbero poca, e forse niuna fama a' popoli guerrieri. I Gotti, i Tedeschi, i Galli fecero cose maravigliose, ne' tempi antichi, e ne cavarono poca gloria, perche i loro nemici soli scrissero i fatti loro. E se havessimo havuto Scrittori uguali a quelli de nostri tempi, forse la gloria nostra non sarebbe inferiore alla Greca, ed alla Romana. Beati dunque i tempi presenti, ne' quali la patria nostra non è meno fertile di persone valorose nelle lettere, che nell' armi.

(10.) Egli par impossibile di scrivere una Storia perfetta, percioche, se si scrive nel tempo, che le cose auvennero, l'invidia, l'odio, ò la paura de gli Scrittori, e la vanità de' soggetti che operarono cose degne della Storia, impediscono che non si scriva la verità E se si scrive doppo la morte de' soggetti meritevoli, alcune circostanze, e forse le più principali, sono già dismenticate.

(11.) La

manità reſtando viva ſolamente la fama delle Virtù, e de meriti, & eſſendo proprio de gli huomini amare il merito e la Virtù, dopò che s'è perduto; onde altrove dice Tacito, che Arminio Prencipe bellicoſiſſimo in Germania, fù pocco celebre appreſſo i Romani ancorche guerreggiaſſe lungamente contro di loro, non già che la Virtù di quell' huomo, non meritaſſe d'eſſere havuta in molta ſtima; mà perche è vitio de gli huomini lodare gli antichi, & havergli in riputazione quanto il non applaudere à moderni, e conceperne diſcredito, ancorche più meritevole, dum vetera extollimus recentium incurioſi. (11.)

Mà che non ſi ſcrivano le vite de gli huomini della ſua età, molte volte è proceduto, non come dice qui Tacito da invidia, & ignoranza di non conoſcere i meriti altrui, mà da altri degni riſpetti. Auvenga, che la Storia ſia ſottopoſta à tale calamità, che ſcritta come ſi deve è odioſa, ſe ſi publica nell' età di quelli che hanno operato, eſſendo gli huomini di guſto coſi molle e delicato, che trà un faſcio delle loro laudi, non ponno ſoffrire, che vi ſi raccordino due ſole imperfezzioni della loro humanità, non i molti vitii, de' quali è marcata la natura de gli huomini grandi; e lo ſcrivere Panegirici, per vituperare ſe, & altri, è meſtiero havuto in horrore da gli huomini virtuoſi Tacito, che ſcriſſe coſe ſuccedute poco prima della età ſua, ſi lamenta, di non poter uſare nelle ſue fatiche, tutta quella libertà. che comandano le leggi della Storia, la quale viene poſpoſta à molti riſpetti, che fà biſogno havere. Tùm, quòd antiquis ſcriptoribus rarus obtrectator, neque refert cujuſquam, Punicas Romanáſve acies lætius extuleris, at multorum, qui Tiberio regnante pœnam vel infamiam ſubiere, poſteri manent. *Per noſtra miſeria, ſolamente ci vien conceſſo ſcrivere Iſtorie, con quella verità che ſi deve, doppo molti anni, ed apunto all' hora, che la memoria de' fatti altrui s'è perduta in gran parte; onde auviene, che pochiſſime Storie compite habbiano le Librarie, come le haverebbono, ſe foſſero ſtate ſcritte nel medeſimo tempo,, che furono operate. E ben vero, che le Città, quanto ſono più piccole, tanto più producono huomini carichi di paſſioni, e di vitii, in tanto che alcune terre ſono impratticabili da gli huomini honorati, per la peſſima qualità de' ſoggetti che allevano.* (12.)

Sed apud Priores, ut agere memoratu digna, pronum magisque in aperto erat.

I*Ntende de i tempi feliciſſimi della libertà Romana, ne' quali non era preſcritto termine al valore, & al merito de' Cittadini: coſa che doppo havere apportato ſomma gloria à quella Republica, che per la virtù de ſuoi Cittadini accrebbe di tanto il ſuo Imperio, le arrecò alla fine la ſomma calamità delle guerre civili, le quali ſecondo il loro coſtume andarono à terminare in una crudeliſſima Tirannide, mentre corrompendoſi i coſtumi, e creſcendo l'ambizione, venne voglia alla Nobiltà Romana, di perpetuarſi in quei grandiſſimi carichi, che una volta le erano appogiati, à fine di dominare, e poſſedere lungamente quelle grandezze, doppo le quali venne loro in odio la vita privata, e l'ubbidire; onde la Republica Romana recivè danni maggiori da' ſuoi virtuoſi e valenti Cittadini, che da i più vitioſi e beſtiali.* (13.)

Eſſem-

(11.) La miſeria de gli huomini è venuta à tal ſegno, che pochi vedooo le virtù ſtraordinarie ſenza invidia. Hò viſto ſoldati, che ſentendone lodar un altro, credevano che ſi faceſſe loro ingiuria, beneche le lodi ad altro date foſſero vere. Et i Romani non potevano udire le lodi d'Arminio Prencipe Tedeſco della Caſa d'Anhalt, credendo che la virtù foſſe affatto rinchiuſa nell' Imperio Romano; e nulladimeno quel Prencipe havendo ſpeſſo vinto le loro Legioni, non potevano i Romani diſpreggiarlo, ſenza far torto à ſe ſteſſi, confeſſando d'eſſere ſtati vinti da perſona meno prudente, e meno valoroſa di quel, che ſi conveniva ad un vincitor de' Romani.

(12.) Hò detto altrove, ch'un virtuoſo, havendo ſcritto la Storia di coſe da lui vedute, non volle farla ſtampare, perche quei Signori, de' quali ragionava, volevano panegirici, e non Storie. La maggior parte de gli altri popoli, fanno lo ſteſſo, e più ne' piccoli Prencipati, che ne' grandi, e perciò non ſi veggono Storie, nè perfette, nè imperfette, niuno volendo macchiar la ſua fama, per dar lode a chi non la merita, o negandola a chi ne è degniſſimo.

(13.) Gli huomini da niente non poſſono far nè bene nè male alla Republica, e quei ſoli, che la

 poſſono

Essempio osservabile ad ogni Republica, la quale deve opprimere, ad almeno perseguitare in un suo Cittadino, quel valore straordinario, e quella eminente virtù, che può apportare danno alla publica libertà. Onde se così havessero fatto i Fiorentini, quando viddero crescere tanto i Medici, hoggi forsi non sarebbero servi. Non meno de' vitii sono dannose le virtù. Quindi Tacito parlando di Seiano, dice, Largitio, & luxus, sæpius industria aut vigilantia haud minus noxiæ, quoties parando Regno finguntur.

Mà gl'Imperatori Romani, dalle calamità della Republica, divenuti saggi, perseguitarono con maggior crudeltà il sommo valore, di quello odiassero i vitii, e la Poltroneria; & ancorche si vedessero posti in necessità, di haver copia d'huomini generosi, e di valore nel mestiero della guerra, per difendere almeno da nemici l'Imperio tanto vasto, nudrivano però sommo horrore de' Capitani, che nelle Vittorie diventavano famosi; e però Tacito dice, Formidolosum pace virum insignem, & ignavo Principi pergravem.

E Tiberio nell' occupare i Governatori alle Provincie, ed i Legati à gli Esserciti, si vidde posto per queste gelosie in grave travaglio, però che ex optimis periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat: *Di maniera tale, che per fuggire questi due pericolosi scogli, accapava huomini di mediocre valore, trà il vitio e la virtù. Et il valore de' Capitani era venuto al medemo Tiberio di tanto spavento, che più tosto si contentava di ricevere delle sconfitte, e de i danni, dalle altre nationi nemiche, che correre pericolo, che se gli ribellasse qualche Capitano di valore: onde Tacito osserva gl'Imperatori de' suoi tempi precedenti, e presenti haver odiato le virtù,* ob virtutes certissimum exitium. *Et erano passate le cose tant' oltre, che Claudio vedendo che l'imprese de Corbulone riuscivano prosperamente, cominciò à temere più di lui, che de' nemici.* (14)

Così fece Arrigo III. Rè di Francia, quando vidde il Duca di Ghisa trionfare de' Protestanti Alemanni, messi per due volte à pezzi. Onde anco, in mezo alle felicità deve moderarsi il Capitano, per non ingelosire l'animo del Padrone. Anzi Tacito auverte, che l'ignavia e dapocaggine, nei Capitani di Claudio Nerone, erano stimate Virtù eccellenti, onde havendo Claudio inteso molto male, che Corbulone si mostrasse vago d'acquistar fama straordinaria, nel mestiero della guerra, all' hora che senza suo ordine, entrò armato nelle Provincie d'Alemagna, perciò gl' impose di ritirarsi: cosa che riuscì di somma molestia à Corbulone, il quale ancorche ubbidisse, invidiò altamente la fortuna de' Cittadini, che fiorirono in Roma, quando Roma fioriva, e che perciò hebbero largo campo di mostrare i loro generosi talenti, onde esclamò, dice Tacito, O beatos quondam Duces Romanos! *Nè stimi alcuno, che l'odiar, che facevano quegli Imperadori un eminente virtù, fusse per vitio, perciò che molte volte era finissima prudenza di Stato, come discorrer... à luogo più commodo, non trovandosi vitio così brutto & odioso quanto la virtù, quando ella può nocere, mercè che l'occhio honnorato d'un' huomo, nessuna cosa vede più deforme, e che gli arrecchi spavento maggiore, che il volto angelico di colui, ch' egli sà essere in sommo grado amato dalla moglie, che colui sommamente desidera.* (15.)

Ita

possono innalzare sino al colmo della gloria, la possono anche precipitare nel golfo delle miserie Qu... soggetti, che con l'armi, s'acquistano Regni e Provincie, vogliono haver stentato per se, e non per il publico. Perciò pigliano l'armi, & opprimendo la libertà, si fanno signori de la Patria.

(14.) I soggetti di molto valore, furono sempre terribili à Tiranni, e le stesse Republiche no... vedendo senza timore, nella patria persone di spirito sublime, le mandavano in essilio, accioche si dimenticassero i loro meriti. Ne' tempi nostri non si sà, che cosa sia l'Ostracismo, mà le persone troppo ricche, e troppo virtuose si mandano fuori della patria, sotto specie d'honore, accioche consumin... i loro beni, e che la plebe non vedendoli per molti anni, impari che la Patria può fiorire fuor della loro pre...za, e così i Prencipi si liberano di timore.

(15.) Tutti i Prencipi da poco temono i loro Generali, quando le loro heroiche azzioni gl'in...zano troppo, e i più generosi, vedendo i loro sudditi sopra modo ambitiosi, si diffidano di loro, e vedono con mal occhio la loro prosperità. Arrigo III sapendo che ... Duca di Ghisa era insaziabile, non poteva applaudere alle di lui vittorie, che diminuivano l'autorità Reale. E se ne' giorni nostri, alcun vo... adoprar le forze a lui date dal Prencipe, per spingerlo fuori del trono, sarebbe insensibile, se non si sfor... e di ri-

Ita celeberrimus quisque ingenio, ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione, bonæ tantum conscientiæ precio ducebatur.

IL vero premio, che l'Istorico deve sperare dalle sue fatiche, è l'eternare il suo nome con fama gloriosa, come è accaduto all'Autor nostro, & à molti savii Scrittori. Premio invero pretiosissimo, e che tanto più conseguiscono, quanto più affettano la gratia de' Posteri, che de' viventi, e le lodi di quelli à' quali scrivono, che di quelli de' quali scrivono; e come vuole Tacito, questo premio si glorioso e degno, non affetano se non ingegni sublimi, & honorati, che scrivono per eternare il nome loro, non per adulare le azzioni d'altri. Però che gli Storici salariati, come servi condutitizii, è forza che guadagnino, il tozzo coll' indegnità dell' adulazione, e con i tradimenti del vero, regolando la penna, secondo il naso di chi paga loro il boccone, e non secondo i precetti della Istorica verità: Onde si veggono procreare Parti ottimestri, non vitali. (16.)

E pure non possiamo addurre, che nel secol nostro manchi d' huomini letterati, abbondandone più che mai; mà vediamo celebrate l'essequie alla Verità delle Storie, comme affato esterminata dal consorzio de gli Scrittori, per l'autorità, che s'arrogano i Prencipi, sopra la penna de' letterati, la quale è giunta à tal segno, che la stessa Republica Venetiana, rifuggio della libertà, non meno che della verità Istorica, non permette che venga scritta alcuna cosa pertinente à gl' interressi de' Prencipi, & à gli Arcani di Stato: onde accade, che gl' ingegni accappati, intimoriti da simil modo di procedere, habbiano lasciata la cura di scrivere l'Istorie de' tempi presenti, à certi infelicissimi Campani, e Doglioni, & altri moderni Istorici, degni Scrittori delle azzioni di questo secolo. Di maniera tale, che le Storie sonosi convertite in Romanzi, letture senza frutto, e parto di vagabondi, con tanto maggior danno de gli huomini, quanto se fù mai tempo alcuno, nel quale la Storia havesse bisogno d'essere scritta da quei elevati Ingegnoni, de' quali favella qui Tacito, e questo del secolo presente, nel quale le azzioni de' Prencipi Grandi non caminano in giubbone, come già costumavano, mà con la pelliccia di broccato, foderata d' interessi diabolici, e nel quale l'importanze de gli Stati non si terminano, con la decisione del ferro trà due Esserciti in Campagna aperta, come prima solevasi, mà guerreggiasi più con la furberia della penna, adoperata dal Prencipe, che con la spada maneggiata da Combattenti, e più con la forza dell' oro, che con quella del ferro, e più si cerca d' ammazzare la bravura de Soldati, corrompendo in essi la fede, che le Persone loro con levar ad esse la vita. (17.)

Di modo, che non mai fù tempo più implicato di questo, nel quale dovessero gli Storici scrivere abditos Principis sensus, & quid occultiùs parant. *Mà per fatale disgratia del genere humano, all' hora manca il benefizio della Verità Istorica, quando n' è più cresciuto il bisogno. Calamità per certo degna d' essere da gli huomini Virtuosi compianta; però che la lezzione della Storia, ch' è la più saporita vivanda, che possa esporsi alla mensa d' huomini accapati, è divenuta tanto insipida, che non può masticarsi, essendo delle azzioni de' Prencipi, solamente lecito lo*

---

di ridurlo a vita privata. Perciò che bisogna tor l'occasione di far male, a chi naturalmente si trova al male inclinato.

(16.) Colui, che per scrivere l'historia, piglia salario, o desidera altro premio di quello, che si dà alla virtù, si fà schiavo di colui, che lo paga, e non scriverà mai cosa, degna dell' aprovazione de' Virtuosi. Molte perfezzioni si ricercano all' historico, mà quella di voler scrivere la verità, senza timore della pena, è fuggire la falsità senza lasciarvisi allettare del premio, e affato indispensabile, e senza di lei, niuno può dirsi scrittore d'historia.

(17.) Molti sono i virtuosi, nel secol nostro, e pochissimi scrivono le storie; non solo, perche i Prencipi non permettono, ch' il Mondo vegga le loro furberie, mà pure, perche egli è quasi impossibile di dar à posteri una storia tale, quale la desidera il Boccalini. Quel che si dice nelle botteghe, anzi nelle Corti, non è quel che vorrano imparar dalla storia i virtuosi, che viveranno doppo la morte di chi scrive, gli arcani di Stato, ed i motivi che spingono i Potentati all' acquisto dell' altrui, è quello che si desidera dallo Storico, quello che non si può scrivere, perche vien prohibito, e perche non si sà.

cito lo scrivere la scorza piena di finzioni, e non la midolla piena di verità, la quale pasce l'animo altrui, e lo arricchisce di abbondantissimi precetti, necessarii alla vita humana. E tanto gran male non hà speranza di rimedio, imperò che, essendo divenuta cosa capitale, scrivere le cose presenti, come sono state deliberate ne' consigli, e ne i Gabinetti de' Prencipi, & essendo solamente lecito scriverle, come s' odono raccontare dentro le Botteghe, poco giovarà lo scriverle molto tempo doppo che saranno mancati i rispetti, perche all' hora colla perdita di quelli, che viddero, osservarono, e seppero, sarà perduta anco la verità intrinseca delle più importanti, e più degne faccende.

Io confesso, non haver giudizio habile à penetrar la vera cagione, che muove i Prencipi presenti, ad essere così rigidi contra la verità delle Storie, complendo loro pure, che i Popoli sappiano gli artifizii, e le macchinationi de' loro nemici, quando i letterati di Europa solo per questo hebbero in sommo horrore quella lega santa del Duca di Ghisa in Francia, però che ella era conosciuta una brutissima ribellione contro il Rè, vestita col mantello della Religione, simile à quella che suscitarono in Francia il Conte di S. Polo, che fù il moderno Duca di Ghisa, e Carlo Duca di Borgogna, che può assomigliarsi al Rè di Spagna Philippo II. (18.)

E invero, non apporta tutti quei Beni à Prencipi, ch' essi si persuadano, l' havere i Popoli loro ignoranti nelle cose politiche. Mà da quelle parole di Tacito, che celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam ducebatur, *possiamo conoscere, che l' impresa di scrivere Istorie, è negotio pertinente ad ingegno di straordinaria vivacità, & ad huomini consumati nelle Corti, e nel maneggio de gli affari, che sia politico, & internamente informato de' più arcani interessi di quei Prencipi, de' quali vuol ragionare; ond' è, che solamente i Segretarii, e Consiglieri de' Prencipi, e nelle Republiche i consumati Senatori di esse, possino arrivare alla palma di scrivere una Storia compita; le quali qualità essendosi trovate nel Macchiavelli, nel Guicciardini, non è meraviglia se le Storie loro siano tanto commendate. E granchio ben grosso pigliano quelli, che si persuadono tutta la belezza d' una Storia consistere nello stile, però che elle si leggono le Storie de Giudiziosi per sapere i fatti, non per imparare la Retorica, e le belle parole, per fare acquisto della prudenza, non della Grammatica. Onde Monsignore d' Argentone per haver saputo scrivere così sensato, benche con rozzo stile, meritò d' essere le delitie dell' immortalissimo Carlo Quinto.* (19.)

Ac plerique suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius morum, quàm arrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio, & Scauro citra fidem, aut obtrectationi fuit,

IL concetto di Tacito è questo, che le virtù sono in sommo preggio, quando elle si possono acquistare, & essercitare con utilità e riputazione; perciòche non trovandosi huomo alcuno tanto sciocco, che vogli affaticarsi per rovinare, accade che le virtù sono abborrite, all' hora che posso no apportar danno; di maniera tale, che l' operare cose generose nè Capitani, e lo investirne colla penna la Posterità, essendo parimente cosa, che dipende dalla qualità de' tempi correnti, accaddè che appresso gli antichi si viddero sorgere Capitani, e Scrittori; ma nell' età di Tacito

erano

(18.) Ancorche i Prencipi desiderino, che l' azzioni de loro nemici pajano nel teatro del Mondo coperte dalla maschera delle finzioni; forse sarebbe loro più utile che si vedesse chiaramente la loro brutezza acciò che offerendosi occasione simile potesse ogniuno giudicare della malizia, che vien coperta, sotto i pretesti del ben publico, della religione, dell' ingiustizia de' Prencipi, della rapacità de' favoriti, e d' altre infinite cose, che possono spingere i popoli alla ribellione, come spesso auviene, con danno infinito de' Monarchi.

(19.) Lo scrivere l' historia non è opera di qualsi voglia Letterato, sole le persone di sperienza grande negli affari del Mondo, e quelli che' hanno havuto parte ne' consigli, sono degni di scrivere in tal materia. Perciò poche sono le Storie compite, e pochissime trà le moderne sono comparabili a quella che scrisse l' Illustrissimo Battista Nani Procurator di San Marco, e ben conosciuto al Mondo, per le Ambasciarie che fece alle maggiori e più considerabili Corti dell' Europa.

(20.) Sine

erano mancati gli uni, e gli altri, mentre virtutes pessimè æstimantur, quibus difficilimè gignuntur, *e per il contrario* optimè æstimantur, quibus facillimè gignuntur. *Mà più vero è, che* virtutes iisdem temporibus facillimè gignuntur, quibus optimè æstimantur; *peròche di quella mercanzia si porta molta copia nelle fiere, che hà molto spaccio, e colla liberalità, che il Rè di Francia Francesco Primo usò ad alcuni pochi letterati, vi chiamò dall' essiglio nel suo Regno quelle buone lettere, che gettarano poi le alte radici, che si sanno. E l' immortalissimo Leon Decimo con quella sua profusa liberalità verso gli amatori delle buone lettere, seminò la polita letteratura nella Corte Romana, che doppo lui vi hà sempre nobilmente fiorito.* (20.)

At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, veniâ opus fuit, quam non petissem, ni incursaturus tam sæva, & infesta virtutibus tempora.

Clle che dicano gli altri, in questo oscuro passo, Io sento che Tacito, si come disse di sopra, esser vizio del. Città piccole e grandi, il lasciare di scrivere le vite de gli huomini vivi, all' hora che per l'eminente virtù loro meritano, che si faccia, da chi scrive, honorata memoria, hora si scusa d' haver commesso egli quell' errore, che hà biasimato in altri ò ignoranti, ò invidiosi nel non conoscere, ò non voler lodare le virtù altrui, mentre doveva finche visse Agricola, far quello, che operò dapoi, scrivendo la sua vita, che hà dato perpetua vita alla vita d' Agricola. Vita, nella quale sono più concetti che parole; Vita, che dà vita à chi legge, e à chi l' hà scritta. Ma si scusa, che nè mentre viveva Agricola, nè subito doppo la morte di lui potè far questo uffizio di pietà verso il suo suocero, peròche havrebbe tirato contra di se l' odio di Domiziano. Perche essendo mancato Agricola, come si suppose, di veleno, fattogli porgere da lui, sarebbe stata imprudenza troppo massiccia irritar quel Prencipe, ch' era così pronto alla crudeltà, contra la sua Persona, non essendo altro il lodar uno avvelenato dal Prencipe, che per via indiretta fare una invettiva contra il Prencipe. Quindi è, che come dice Tacito, Rustico per haver lodato Trasea, e Senecione per haver lodato Alvidio, perderono per risentimento di Domiziano, la Vita. Tutte cose, che fecero il Pedante à Tacito, per insegnargli, à spese altrui, il modo di governare la sua penna. Nè meno in vita d' Agricola poteva fare il medemo uffizio Tacito, per che non hanno gli huomini virtuosi, e di segnalato valore maggior nemico appresso il Tiranno, quanto la lode che viene loro attribuita, e per la troppa lode meritata da ogni bocca, era Agricola spaventevole al Tiranno. Per eosdem apud Domitianum absens accusatus, per eosdem absolutus est absens, causa periculi non crimen ullum, aut querela læsi cujusquam, sed infensus Virtutibus Princeps, & gloria viri, & pessimum injuriarum genus laudantes. *Questa mi pare la vera cagione, perche Tacito si scusi d' haver procrastinato quattro anni, doppo la morte, à scrivere la vita del suocero. Riguardo invero non solo meritevole di scusa, mà degno di commendatione, e degno della singolar prudenza dell' Autore.* (21.) Quam

(20.) *Sint Mæcenates, non deerunt, Flacce, Marones.*
L'honor dà vita, e nodrimento alle arti, e se i Prencipi honorassero della loro protezzione, e della distribuzione delle loro facoltà, i virtuosi, per un Letterato grande, se ne troverebbono cento. Massimamente nel tempo nostro, nel quale habbiamo più scuole, che mai non hebbero gli antichi. E quantumque le persone potenti sieno poco liberali, verso gl' ingegni sublimi, si trovano hoggi persone capaci d'immortalar ogni honorata azzione. E se ne' tempi di Francesco I. & di Leone X. erano le lettere quasi bandite di Francia e d'Italia, adesso vi fioriscono mirabilmente, e vi sono virtuosi quasi infiniti.

(21.) E' cosa da stupirsi, ch'un virtuoso sia necessitato di domandar licenza di scrivere la vita d'una persona illustre. Nulla di meno quando detta persona non vien lodata, senza biasmo del Prencipe, egli par necessario, che lo Scrittore domandi tal licenza, o s'astenghi da tal encomio, massimamente quando si crede, ch' il Prencipe habbia fatto morire la persona che vien lodata. Perciò scrisse Tacito la vita d'Agricola, quatro anni doppo la di lui morte: e Domiziano non potè impedir le lodi che meritavano le virtù di quel gran Capitano, e che gli furono date negli scritti di Tacito, che procurarono ad Agricola una lunghissima vita, e forse l'immortalità.

Quam non petiissem, nì incursaturus tam sæva & infesta virtutibus tempora.

E Costume di moli' Imperadori l'odiare, affliggere, & havere in sommo horrore, e spavento il merito, il valore, e la virtù de gli huomini, & incrudelire contra i virtuosi molto più, che contro gli scelerati. Nè era difetto, e crudeltà, ed animo iniquo ne i Prencipi, ma la mala qualità de' tempi, che influivano necessità di tali costumi. Il che però non è assolutamente vero, come vorrebbe Tacito, che i tempi dall' hora fussero crudeli contro la virtù, mà si bene, le virtù erano pericolose in quei tempi, e tutta la crudeltà, che usavano gl' Imperadori contra gli huomini grandi, e famosi in arme di quei tempi, nasceva più dalla mala costitutione dell' Imperio, che dal mal genio de gl' Imperatori; peròche potendo ogni huomo insigne, anco in vita dell' Imperatore pretendere, e conseguire l'Imperio per mezo della sua virtù, valore, e seguito de' Soldati, erano forzati à odiare la virtù, e il merito de gli huomini grandi, non già per vizio di animo crudele, mà per sospetto di Stato, non per l' odio caprizzioso che portassero altrui, mà per quell' amore, che incipit ab ego. (22.)

Quindi è, che non solo nel Romano, mà che nel Greco, & in ogni altro Imperio, sono sempre stati perseguitati gli huomini grandi, e d' insigne valore, dove l' elezzione de' Prencipi non è stata ben ordinata, e dove la successione d'un Regno non era hereditaria, e sicura, nè Prencipi del sangue Reale.

In somma, da sommi Pontefici è amata, lodata, e premiata la virtù, che si scopre in un Cardinale, anzi cresce l'amore, e l' ammiratione, e il genio col merito, mercè che l' elezzione del sommo Pontefice è ben regolata. E sia pure un Cardinale insigne, e di merito, e di potenza quanto si voglia, che non può aspirare al Pontificato, se non doppo la morte del sommo Pontefice, se non si trova in Conclave, e se non hà due terzi de Voti del sacro Collegio; di modo, che non havendo il sommo Pontefice, occasione alcuna di sospettare, non odia quella virtù, che gli non apporta danno. E così vedesi ancora, che i Rè di Francia esaltano le virtù, e premiano i meriti di loro buoni favoriti, sì la certezza, che quella Nobiltà non ammetterebbe mai alla successione di quel Regno, altro soggetto, che il più prossimo del sangue Reale. (23.)

Ed è certo, che una irregolare elezzione d'un Prencipe, & una non bene ordinata successione hereditaria d'un Regno, sono la pietra dello scandalo d' uno Stato. E i Romani Maestri ammirabili delle politiche facende conobbero talmente questa verità, che per indebolire i Regni de gli amici loro, posero ogni artifizio in preposterare, e confondere la bene ordinata successione d' essi; onde dice Tacito. Malum externum pro lætitia habendum, semina etiam odiorum iacienda, ut sæpe Principes Romani eundem Arminium specie largitionis turbandis Barbarorum animis incitarent. *E mentre gli Spagnuoli si affaticorono tanto di levare al Regno di Francia l'ordine della successione, nella persona d' Arrigo IV. Re di Navarra, chiamata dalle ragioni del sangue alla Corona, doppe la morte d' Arrigo III. fù creduto, che induttiata*

(22.) Dove la successione de' Regni è incerta, ogniuno può aspirare alla Corona, e quando quella si dà dal capriccio de' soldati, o della Plebe, i più scelerati, vi possono pervenire. Per quella ragione le virtù heroiche, ed i vizii illustri cagionavano timore ne' primi Imperatori. Hebbe dunque ragione Domitiano di temer Agricola, la di cui virtù era riverita da' soldati, ed il di cui valore era meritevole dell' Imperio.

(23.) Ne' regni successivi, i Rè non teme la virtù de' suoi sudditi, perche la legge dello Stato, dà la Corona al più prossimo parente del disunto, e negli elettivi, si richiedono circostanze tali per ottenerla, che niuno può impadronirsene, contra la voglia de gli Elettori. Nella Chiesa Romana deve il Cardinale, che pretende la Tiara, haver due terzi de' voti del Sacro Collegio; mà non credo, che sia necessario, ch' il pretendente si trovi nel conclave, percioch' Adriano VI. fu eletto essendo in Ispagna. Nel nostro Imperio l'Elettore di Maguntia deve far suoi Colleghi, consapevoli della morte dell' Imperatore assignar loro il di el' luogo della futura elezzione, ivi deve haver il pretendente più della metà de' suffragi, e così niuno può farsi Imperatore contro la volontà de gli Elettori.

(24.) Essen-

tatamente havessero quel medesimo pensiero, che haveano i Romani col Regno d'Armenia. (24.)

Adunque l'Imperio Romano, al quale anche huomini privati, col favore di pochi Soldati, potevano giungere, faceva gran paura al Prencipe, che ne era ben informato, e lo induceva à guardarsi da gli huomini di merito, e di valore, per tema che non gli gettassero da Cavallo, onde à poco à poco, e secondo che andavano crescendo, tagliavano il collo a i più elevati papaveri, che Augusto per sicuramente regnare sradicò dall' Imperio Romano, in un sol punto, colla falce della crudelissima, ma salutare proscrizzione. (25.)

Legimus, cùm Aruleno Rustico Pætus Thrasea, Herennio Seneccioni Priscus Helvidius, laudati essent, capitale fuisse.

Acutissima maniera di offendere il Prencipe nella sua riputazione, è lo scrivere Panegirico di soggetto grande condannato da lui, peròche con simil modo di procedere, si viene à rendere odioso il Prencipe, incrudelito contra huomini virtuosi ed innocenti; si che in Roma, poca gratia s'haverebbe acquistato da Giulio III. chi, nel suo Pontificato, havesse scritta lodevolmente la vita del Cardinale Caraffa da lui fatto morire con un capestro. Et in Francia farebbe poco piacere à quel Rè, chi scrivesse la vita del Duca di Ghisa, con diffondersi nelle lodi di quel sostegno della Cattolica Religione, e della Corona di Francia, mentre quel Regno, ne ricevè tante rouine, e quel Rè fu costretto à farlo uccidere. Avvenga che i Prencipi, in casi simiglianti, stimano, e con molta ragione, che altri siasi mosso più tosto da maligno prurito di biasimare i vivi, che per carità di lodare i morti, e però battezzano le scritture più tosto per sediziose, che per amorevoli; onde in estremo vuol dirsi sfacciato colui, che si pone à simili imprese. I Popoli sono sforzati à conformarsi colla volontà de' Prencipi loro, dovendosi gli eccessi di chi governa, nel disordine di Stato ò non conoscergli, ò dissimulargli, e tacergli, essendo somma imprudenza, biasimare quelle azzioni del Prencipe, che non capace ad esser corretto da biasimi, s'incita à crudeltà più efferate. Nè tocca a sudditi dar legge, e con riprensioni fare il Pedante al Padrone; e però santamente raccorda Tacito à' Vassalli, che debbano bonos Principes voto expetere, qualescunque tolerare. (26.)

Meravigliosa, in tale proposito, è la legge, che regola i Turchi; peròche abbominano si fattamente colui, che viene condannato, e privato della vita dal Prencipe, e per ordine della Giustitia, che non solo lo stimano indegno d'esser pianto, e sepolto, ma formalmente credono, ch'egli sia morto così in ira di Dio, come del Prencipe loro Tiranno: Cosa, che non solamente opera, che gli

(24.) Essendo Arrigo III. Rè di Francia vivo, sano, e giovane di trenta quatro anni, volsero i Ghisardi (ò gli Spagnuoli per mezzo del Duca di Ghisa) saper chi doveva succederli, e dopo la di lui infelice morte, per dar tempo alla ribellione di quel Duca, dissero, ch'il Cardinal di Borbone era legitimo successore della Corona, non già perch'egli fusse il più prossimo parente del Re defunto, mà perche era Prete, vecchio, e incapace di generar figliuoli. Mà ogni uno sà, ch'Arrigo Rè di Navarra era più prossimo della Corona di Francia, ch'il Cardinale, perciòche sempre, & in ogni luogo il figlio del fratello primo genito, vi era preferito al zio, & il Cardinal predetto era fratello minore d'Antonio di Borbone, padre del grande Arrigo, ch'alfine si fece Rè, mal grado di tutti quei, che s'oppposero alla di lui ragione, & alla sua heroica virtù.

(25.) Dissi altrove, che fù, e sarà sempre materia di grande compassione, ch'un Principato, un Regno, ò vero un Imperio sia sottoposto all' insolenza della Plebe, o della fece de' soldati, e non mi maraviglio, che l'Imperio Romano, essendo a tale miseria ridotto, habbi costretto gl' Imperatori à far morire quelli, che per la loro virtù, e per le loro richezze, potevano aspirare alla porpora Imperiale.

(26.) La regola, che Tacito dà con queste parole a sudditi de' Principi, è molto salutare, & io son certo, che quelli che lodano i defunti, per punger indirettamente i Prencipi viventi, meritano pena. Sarebbe stato capitale, il lodar Arrigo Duca di Guisa, doppo la di lui morte, nella presenza del Rè che l'haveva fatto uccidere, nella sua stanza, e s'alcuno havesse essaltate le azzioni del Conchini, nella presenza di Lodovico XIII. havrebbe acquistato l'indignazione di sua Maestà, perciòche lo stesso Rè lo fece uccidere, entrando nel Luvre, a dieci sette di Maggio dell' anno 1617.

gli Huomini si guardino di non dare disgusto al Prencipe, per non morire in ira di Dio, mà che la morte comandata dall' Imperatore ancorche crudele, ancorche ingiusta, non vaglia à renderlo punto odioso. (27.)

Neque in ipsos modo Autores, sed in libros quoque eorum sævitum, delegato Triumviris ministerio, ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur.

Non basta punire uno Scrittore seditioso, mà ci si vuole torre dal mondo anche lo scritto perniciosò, che contaminò la mente de' Leggitori, non ben medicando colui che spezza l'arco, e non sana la ferita, mercè che gli Scrittori sempre vivono, e sempre regnano, mentre si leggono le opere loro, certa cosa essendo, non trovarsi delitto uguale à quello, che con seditiose scritture contamina gli animi: perche un homicida toglie un suddito al Prencipe, ma un seditioso Scrittore, co' suoi scritti, toglie la partialità forsi d'un Popolo intiero al Prencipe, infettando gli animi de' sudditi, e guastandogli quella sincerità d'amore, che portavano al Padrone supposto per buono. Onde potentissima arma, contra i Prencipi, è diventata la stampa, per mezo della quale vien difficoltato loro il modo d'estirpare gli scritti già impressi contra l'interesse loro, quanta ne provarono gli Antichi in mantenergli vivi, ond' è, che Jo non sò ben risolvere, s'ella habbia recato utile, ò danno alla humana Republica. (28.)

Certamente non sarebbe riuscito practicabile, l'appestare in così breve tempo Popoli tanti coll' empietà delle moderne Eresie, se non era la stampa, della quale, con loro grandissimo profitto sonosi serviti i Fiamenghi, e Francesi, non meno che del Canone. E non hà dubbio alcuno, che insegnando la sperienza, come la penna abusata rovina le Politie de gli Stati, non si siano indotti saviamente i Turchi, e i Moscoviti à prohibire severamente le buone lettere, come cose dannose alla loro Tirannica cecità; e dannose anche all' Europa, ma insieme mirabilmente profittevoli. Adoperatè in mala parte, sono veleno de gli animi; onde in Italia, e in Ispagna s'usa diligenza nell' impedire, che non s'imprimano, ne vendano libri cattivi, ò per falsi dogmi, ò per corruttela de' costumi. Dico questo, perche non solamente in Germania, sono uscite libri contra la vera Religione, mà anche ribalderie enormissime contra i Prencipi, e la Politia del Governo, dichiarando tutte le Monarchie, e Regni per ingiusti, e non ordinati da Dio, e però indegni di essere sopportati da gli huomini, e questi volumi publicati furono trombe, e Tamburi, che chiamarono i Popoli à manifesta ribellione. (29.)

Il Duca di Ghisa, vivente Arrigo III. fece publicare un libro, che provava la corona di Francia doversi legittimamente à lui solo; e Arrigo, con una indulgenza, e trascuragine Francese, perdonò allo scrittore di quell' opera scandalosa, e ciò ad intuito de' medemi Ghigiardi. Peroche si come è sem-

(27.) La religione de Turchi, non essendo altro che politica mondana, non mi meraviglio c'habbia fatto un punto di Religione, della fedeltà dovuta al Prencipe. Mà come dissi altrove, un huomo da bene può cader, senza colpa sua, nella disgrazia del Padrone, e perciò crederei, che si dovesse distinguere tra quelli, che per traditori muoiono nelle mani del Boja, e quelli a' quali le calonnie tolgono la vita.

(28) Poche cose sono peggiori d'un libro sedditioso, egli non si toglie dal Mondo, col far morire l'Autore, & essendo stato stampato acquista maggior fama della persecutione, che se ne fà. Percioche par impossibile, che s'abbrucino tutti gli essemplari.

(29.) Le moderne Riforme, volendo palesare al Mondo, le raggioni, c'havevano d'abbracciare una dottrina contraria alla Romana, si servirono delle stampe. E perche le loro ragioni parvero invincibili a loro nemici, desiderarono, che mai non fossero state stampate. Perciò anche gl' Inquisitori d'Italia, e di Spagna, hanno gran cura d'impedire, che trà loro non s'imprimano libri, che possano aprir gli occhi de' Popoli, e vorebbono poter accieccare coloro, che chiamano eretici, accioche più facilmente potessero tirarli all' ovile del Papa. Io credo, che le stampe possano far, e ch'infatti faccino danni grandissimi essendo mal adoprate, ma se dalla Germania uscirono libri, che dichiararono le Monarchie ed i Regni ingiusti, e non ordinati da Dio, quelli non furono parto de' Riformati, i quali dalla Scrittura sacra hanno imparato ch' Iddio è autore d'ogni ordine, c'ha dato agli huomini Magistrati, a' quai debbono ubidire, benche siano cattivi, ed infedeli.

(30) Il

è somma prudenza l'abolire scritti così dannevoli, così anche egli è dovere, che si estirpi la mano, e'l cuore, che gl'inventarono, poco essendo giovato alla Germania l'abbrugiamento, che fece Carlo V. delle opere di Lutero, mentre lasciò viva quella mano, ch'era un seminario di peste, contra il povero Settentrione Catolico. (30.)

Scilicet illo igne, vocem Pop. Rom. & libertatem Senatûs, & conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur.

QUando il Prencipe vuole incrudelire contro gli scritti d'alcuno, fà bisogno dare à vedere alle Genti, che ciò si faccià per la publica utilità, e che ogni uno conosca il zelo del Prencipe verso i suoi Popoli, e la perniciosità de gli scritti, e scrittori che si dannano, così egli ne acquista riputazione. Ma somma vergogna gli apporta, il perseguitare la verità publicata ne scritti altrui, peròche ella è stimata da gli huomini somma Tirannide nel Prencipe, ch' egli si vergogni di vedere scritte quelle azzioni, che non vergognosi di operare, ed usa quella severità contra le altrui penne, che dovrebbe usare contra il proprio senso à correzzione de' proprii difetti. E pare à gli huomini saputi, che non si possa estendere tant' oltre l'autorità d'un Prencipe, che gli sia lecito, che la lingua non parli la verità, e che gli huomini non ragionino liberamente di quello, che vedono operare publicamente: onde vuole chiamarsi estrema iniquità, il costume moderno delle Corti de' Prencipi, in prohibire le parole, & essere trascuratissimi in correggere le brutte azzioni, & i più scandalosi fatti dei Delinquenti. Avvenga che molti Grandi per la temma de' sensati scrittori, e di veder dipinte nelle Carte, le vergognose loro azzioni, guardano le penne come pene, che raffrenano il loro prurito brutale, di lanciarsi in una voraggine d'indegnità, altrimente sciolti da ogni ritegno, sariano per dar mano à molte sceleratezze; e pure con sciocca carità, e Zelo inutile vogliono prohibire gli scritti, pieni di veri vizii altrui, de' quali si scandalizano le Persone, e non fanno risentimento contra coloro, che con azzioni vergognose, e scelerate, causano attivamente scandali molto maggiori. (31.)

Ma non credo Io già, che, come qui dice Tacito, che gl' Imperadori Romani commettendo fiere crudeltà, contra gli scritti, e gli Autori di essi, contenenti lodi d'huomini virtuosi, mà perseguitati, e uccisi, da loro, pensassero di seppelirne la memoria honorata, e le proprie vergogne. Mà credo bene, che con quel severo modo di procedere, volessero spaventare gli scrittori, acciò gli altri non osassero, colla penna rendere odiosi i Prencipi à i Popoli, sotto la livrea di voler lodare la virtù de gli huomini morti. Havendo dunque quegl' Imperadori l'unica intenzione d'assicurarsi lo Stato, finche vivevano, tutto operavano à tal fine, ben sapendo per altro, che doppo la loro Vita erano per far le penne de gli Scrittori tanto maggior impeto, quanto che colla violenza dello spavento, erano cresciuti gli odii, e le materie da empirne le Carte, come dice Tacito esser accaduto à Tiberio, à Cajo, ed à Nerone; Tiberii, Cajique, & Claudii Neronis res florentibus

(30) Il Duca di Ghisa, havendo voluto provare, che discendeva da Carlo Duca di Lorrena fratello di Lothario Rè di Francia, e ch' Ugone Capeto s'era fatto Re, contra ogni ragione, non poteva provare che la Corona di Francia a lui sole legitimamente apparteneva, perche non era solo da detto Carlo discendente, anzi il Duca di Lorrena, essendo il primogenito della sua casa, lo scludeva della successine. Mà quasi tutti i moderni Scrittori, così stranieri, come Francesi, assicurando, che Capeto fù del sangue Reale tagliano la testa alla pretensioni del Duca; e la possessione di settecento anni è titolo più che valevole à confermare i Capetini nel trono de' loro avoli: Mà ciò non iscusa la negligenza d'Arrigo III. il quale doveva punire il Duca, e suo Genealogista. Per quel che tocca Lutero, bisogna confessare, che non l'amor dell' Imperatore, mà bensì la providenza divina, conservò la sua persona, e suoi scritti.

(31) Qui par il Signor Trajano giudicar un processo contro di se. Percioche dice, che le penne devono esser libere, e gli Scrittori haver licenza di scrivere, contro le scelerate azzioni di persone scandalose; e pur hà detto altrove che i Riformati non dovevano haver licenza di scrivere, contr' una dottrina contraria a quella di Christo, e contra coloro, che vendevano le Indulgenze con grandissimo scandalo de' Christiani.

tibus ipsis ob metum falsæ, postquam occiderant, recentibus odiis compositæ sunt.

E gli strazii, che i Prencipi usano contro gli huomini letterati, ed altri che hanno virtuosamente operato, sono stati glorie di quei tali. Onde Lorenzino havendo udito in Venetia, che i Magistrati di Firenze, per commandamento del Duca Cosimo gli haveano, con publico decreto, fatta gittare la Casa in terra, e dichiaratolo Patricida e Ribelle, disse e con molta verità; Questi sono tutti i miei Trofei, mercè che, come qui parla Tacito, la pena, e lo spavento del Prencipe non arrivano à cancellare la verità dalla conscienza da gli huomini, dove stà scritta con caratteri indelebili, e dove con sincero giuditio sono pesate le azzioni altrui: Peròche il Prencipe, colla paura della morte, può far parlare alla bocca, atta à mentire, & à simulare, non già a fine che altri dipinga nel suo cuore il bianco per il nero. (32.)

Il vero modo d'usar prudenza, in questo nostro proposito, è, di vivere in maniera, che altri non habbia occasione di scrivere con verità, le brutte azzioni nostre nel suo cuore, e nella sua conscienza, dove non arriva alcuno scapello à lacerar quelle lettere, che v'imprime la forza del vero; e questi sono i libri, che non possono abbrugiarsi dalla violenza del fuoco. E così le male azzioni altrui, anche non mai scritte, sempre si leggono nel cuore de gli huomini che le sanno. (33.)

Expulsis insuper sapientiæ Professoribus, atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret.

IN un Principato, come il Romano, nel quale un Senato molto numeroso, e pieno di sogetti insigni, godeva grande autorità, e maßime ne' Senatori d'eccellenti virtù, si considerava, questo essere un ritegno, e freno à gl' Imperadori, che non sempre potevano tutto quello che loro saltava in capriccio, anzi erano costretti in certo modo à mantenersi dentro i termini di honesta convenienza, e vivendo vitiosamente venivano in odio à tutto il Senato, che havendo in horrore la sozza vita del Prencipe, potevano anco imbarazzarlo in molte difficoltà. E perche puosi apertamente dire, essere i Prencipi come quei generosi Destrieri, che auvezzi alla libertà, non possono soffrire briglia ò capezza; accadeva, ch' essi voltavano tutto il furore, e lo sdegno contra i più eminenti senatori, che ricusavano di accommodare gli animi loro all' adulatione, & à simulare quei mali, à' quali non potevano dar rimedio, e però trà questi, e quelli si essercitava una perpetua crudelißima guerra, della quale, in fine i Senatori coll' essere ammazzati, riportavano la vittoria; perciòche in ultimo, per così fatte scelerate immanità, essendo Cajo, e Nerone, e Domiziano, e altre fiere, che regnarono, venuti in odio al genere humano, caddero oppreßi dalle congiure, e dal furore de gli huomini dilaniati. (34.)

Et è certo che un Senatore di Vita irreprensibile, che non tema lo sdegno del Prencipe, e che stimi che la morte facile à cadergli addosso, se si mostra amatore della verità, in mezo alle brutture, e vizii

(32.) I danni che gli huomini riecvono, per haver operato virtuosamente, accrescono la loro riputazione; Mà non crederò Mai, honorevole à Lorenzino, l'esser dichiarato parricida e Ribelle, per haver uccisio Alessandro de Medici primo Prencipe di Firenza, e meno ancora che la distruzzione di sua Casa, fatta per publico decreto, fosse di lui troseo. Percioche l'uccidere Prencipi quantunque fossero tiranni è prohibito, benche Boccalini creda il contrario.

(33.) Ancorche le male lingue si Sforzino di macchiare la schietezza dell' innocenza, questa rimane nulladimeno pura, è bella, quando gli huomini non danno occasione di scrivere, ne di parlare contra di loro. Percio che là verità trionfa al fine della buggia, e la malizia si spezza negli scogli della bontà.

(34.) Tutti gli stati, ne' quali vivono persone di qualità grande, e di virtù eroica, sono poco grati a' Tiranni; percioche non può far quelche vorebbe. I Prencipi legitimi anche loro, pregati da persone honorate, si rinchiudono ne' termini dalla legge prescritti: I Rè di Spagna, e di Francia sono assoluti patroni della loro voglia, e con tutto ciò. si lasciano piegare alle preghiere de' loro Consigli, per far quello, che più aggrada a' sudditi, e più si confà con la qualità de' tempi.

(35.) Da

e vitii del Prencipe fusse per accrescere la sua gloria, egli è un potentissimo nemico del Prencipe, unicamente atto à porlo in difficoltà, quasi inestricabili. Quindi alcuni Prencipi, nel riempire il Senato de gli huomini che mancavano, non curarono tanto della capacità e valore altrui, quanto in accapare soggetti, che caminando à seconda non fiano per contradir loro nelle dimande, e risolutioni. Così costumano i Rè d'Inghilterra, che nel loro Parlamento fanno inserire huomini d'intiera loro partialità, benche inuguali à quel posto. (35.)

Io medemo sò d'haver veduto, il celeberrimo Cardinal Paleotti, essersi reso poco grato ad alcuni Papi, solo per la libertà del dire, ch'egli spesse volte sfoderava vigorosamente ne' Concistori. E sò ancora, come nell'havere molti Prencipi, ammessi alla loro gerenza estrema del maneggio in Senato, soggetti d'oscura fama nelle lettere, e nella Nobiltà del sangue, ciò è solamente proceduto dal voler essi con la bassezza, e poca virtù de' Senatori di prima riga ingrandire la propria auttorità, nella quale non conoscono temperanza. E si vede, che i Prencipi ricevono più essatta ubbidienza da loro Popoli in quei paesi, ne' quali sono esterminate, scacciate, ò non mai introdotte le buone lettere: imperòche in Moscovia, e nell'Imperio Turchesco, vivono i Popoli con quella abiezzione, la quale intanto non è imitata da gli altri Popoli d'Europa, dove regnano le buone lettere, in quanto hanno ingegno da apprenderla in sommo horrore, & in alcune cose saviamente beffeggiarla. E qual più vile fantoccio d'Italia, Spagna, Francia, Alemagna sarà, che non dileggi un Senatore principale Moscovita, qualvolta l'ascolti dire, che il Prencipe loro uguale à Dio, vegga i più reconditi segreti del cuore astruso de gli huomini? e che non rida per pazzi i Turchi, che credono l'inevitabilità del loro fato, e che Dio serva à Mabometto per suo bisogno. (36)

Le buone lettere armano l'ingegno dell'Huomo, quanto faccia la spada, la mano de' Soldati. E i Popoli senza lettere, possedono la semplicità delle Pecore; mà dove regnano le lettere, possedono la malitia delle Volpi. Cose tutte così vere, che per comandare alle Pecore ubbidienti, e non alle maltitiose Volpi, e per poter vivere come meglio loro torna a conto, & aggirare agevolmente e Popoli alle loro volontà, hanno i Prencipi, in alcuni stati, perseguitate le buone lettere, come perniciosa semenza, e che difficulta il reggimento de' Popoli. Teodorico Veronese, per dominare l'Italia perseguitò, ed estinse le sue due più belle professioni di lettere, e d'armi. Carlo Ottavo havrebbe distrutte le lettere, se non havesse trovato, che mercè di Francesco Primo elle erano profondamente abbarbicate nel Regno di Francia. (37.)

Onde dice quì Tacito, che gl'Imperadori perseguitavano i più virtuosi, e le buone arti, tutto à fine di poter vivere quieti, secondo più compliva alle dissolutezze del genio loro, senza vedersi

---

(35.) Da queste parole del Boccalini, si può chiaramente conoscere, ch'egli non seppe mai, che cosa sia Parlamento in Inghilterra; Questo è composto di due Camere, nell'una delle quali, si taunano tutti i Signori grandi di quel Regno, così Ecclesiastici, come laici, e nell'altra, che rappresenta il terzo stato della Francia, siedono i Deputati delle Provincie, e certi Cavalieri, che saranno intorno a quattrocento; Di maniera ch'il Parlamento non è altro che quello, che gli antichi Romani chiamavano *Comitia*, che i Tedeschi chiamano hoggi *Reichstag*, gl' Spagnuoli *Cortes*, ed i Francesi *les Estats generaux*. Indi può ogniuno conchiudere, ch'il Rè non vi fa inserire huomini d'intiera partialità già che tutti vi sono chiamati dalla loro qualità, ò inviati dalle loro Provincie.

(36.) I Letterati, che sanno fin dove si stende la potenza regia, più difficilmente si sotto pongono al giogo, che gl'ignoranti. E perciò, sono più assoluti il Turco, ed il Moscovita, che gli altri Prencipi dell'Europa, percioche i loro sudditi non hanno niuna tintura di lettere; Mà per lo contrario non hanno soggetti, che possino con le penne, procurar l'immortalità alle loro gloriose azzioni.

(37.) Egli è difficile, anzi impossibile, ch'un Tiranno solo possa sradicar le lettre, e l'armi d'un Paese dove sono gia abbarbicate. Jo non sò, chi sia stato Theodorico Veronese; mà sò per haverlo letto nell'historia, che Carolo VIII. fù senza lettere, senza esser nemico de' letterati. Egli fece tradur la Bibbia in Francese, per poterla leggere. Mà havendo egli regnato prima che Francesco I. non posso veder, perche nostro Boccalini dice, che egli havrebbe distrutto le lettere, se non l'havesse trovare, merce di Francesco I. profundamente abbarbicate. Deve dunque l'Autor nostro parlare di Carolo IX. il quale non fù nè amico nè nemico di lettere.

(38.) Jo

desse attorno, i Censori delle proprie indegne azzioni, delle quali non sanno riconoscere altro Giudice che Dio. E fu creduto, che Arrigo Ottavo Rè d' Inghilterra, nella iniqua causa del suo ripudio, temesse più che la possanza di Carlo Quinto, che sapeva d' altamente offendere, l'eminente virtù dell' animo incorrotto di Tomaso Moro, e del famasissimo Cardinale Reginaldo Polo, che mai vollero condescendere alla di lui voglia, onde egli seppe affligergli nel modo, che praticavano gl' Imperadori Romani contra i più insigni Senatori. (38).

Dedimus profectò grande patientiæ documentum.

E *Ordinario costume de gli huomini, che la felicità, succeduta ad alcuno in un negozio, alletti infiniti al medesimo, e la calamità spaventi pochi, mercè che gli huomini più attentamente affettano il bene di quello, che temano il male; ò almeno sperino d' essere più saggi, ò fortunati nell' evitarlo, e però con maggior facilità corrono dietro al premio della pace, di quello che fuggano il pericolo della guerra.*

Così nella Corte di Roma, l' esempio d' un Corteggiano essaltato à suprema Dignità, induce molti à correre di tutta carriera à quella Corte, publico spedale delle speranze, per gl' infiniti che vi si consumano, e pure questi, con l' esempio loro infelicissimo, non hanno forza di sbigottire quasi alcuno. Un prospero viaggio d' un Vascello ti alletta cento. I naufragi di cento non ne spaventano pur uno. (39.)

Dico questo, perche l'essempio della fortuna incontrata da quelli, che conseguirono l' Imperio Romano, è stato scopo, e bersaglio di tutti i più ambitiosi, e valenti Capitani, e Prencipi del Mondo; mà le calamità sofferte da tutti gl' Imperadori, non hanno atterito alcuno.

La fabrica d'un Imperio è simile à quella d' un edifizio. il quale eccedendo certa misura e proportione, precipita, onde l' Imperio Romano caddè oppresso dal suo proprio peso. E nel vero, fù giustissimo giudizio di Dio, che quella Nazione, che con una portentosa ambizione, haveva voluto dominare il Mondo tutto, servisse poi vilissimamente cambiando l' infinita alterigia in una abietta servitù. La ruina di tante Città, la desolazione di tanti Regni, e di tante prestantissime Republiche, e di tanto sangue, i sacchi, i rubbamenti publici e privati, meritavano il castigo, che fù mandato à Romani dalla providenza del Cielo, col braccio di quei crudeli Tiranni, che sommamente afflissero quel Popolo, che haveva sparso tanto sangue, succhiate le facoltà d' un Mondo intiero con eccessi d' incomparabile crudeltà, & avaritia. (40.)

Nè qui, fuori di proposito racconto questa Peripezia de' Romani, perche quella medema Nazione, la quale con tanta crudeltà aspira hoggi al dominio d' Italia, per giungere poi à quella monarchia universale, alla quale pervenne l' ambitione Romana, dovrebbe considerare, che Dio sì ricor-

---

(38) Jo credo, ch'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, volendo ripudiare Catharina di Spagna sua Moglie non temette ne Carlo V. di lei Nipote, nè Tomaso Moro suo Cancelliere, nè il Cardinal Polo, percioche i duoi ultimi, essendo di lui vasalli, non potevano cozzar con esso, senza pericolo di perder la vita, e Carlo, benche potentissimo Imperatore, non poteva entrar in Inghilterra, percioch' era più debole di forze maritime che lo stesso Rè.

(39) La speranza d'ottener carichi grandi, alletta ogni uno alle Corti. Si vede nulla di meno, che la maggior parte de' Cortiggiani, vi consumano in vano il tempo, i servizii, la tolleranza ed il denaro. Con tutto ciò, niuno perde animo, ed uno che pervlene allo scopo che s'era proposto, ne tira cento al baratro delle miserie.

(40) In ogni cosa, vale più la mediocrità che l'eccesso, un huomo troppo grande è debole, una casa troppo alta calca facilmente. e un imperio troppo disteso vien oppresso dal proprio peso. La Monarchia Romana sarebbe stata di più lunga vita, se l'Ingordigia del Popolo havesse potuto contentarsi del giosto E la Spagnuola sarebbe men debole, se le di lei membra non fussero tanto lontane dal cuore. Non dobbiamo dunque maravigliarci, che l'Imperio Romano sia stato distrutto da Barbari havendo egli barbaramente trattato mezzo il mondo. acquistando una grandezza tanto stupenda, che da se stessa sarebbe cascata, quantunque non havesse havuto nemici forastieri,

(41.) L'Im-

si ricorda di adoperare suo tempo, un terribile flagello per punire l'immoderata cupidigia d'Impero, ch'in lei si trova, il che facendo, forsi porrebbe qualche freno alle sue sfrontate pretensioni, e contentarsi del molto che possiede, senza irritare contra di se la spada vendicatrice del sommo Dio. E maggiormente dovrebbe temere del mio augurio, quanto ella sà di caminare alla Monarchia universale, con quei medemi pretesti d'honestà, di Giustitia, e di Religione, cò quali, essendo in tutte le faccende loro proceduti i Romani, stomacarono talmente la Maestà di Dio, che gli abbandonò in preda à i Faraoni, Nerone, Domitiano, Caligola, Tiberio, & altri Tortori del Tribunal celeste e portentosi Ministri d'immanità, sanguinolenti, Beccari d'humana carne, a fine che fussero d'esse npio all'audace ambitione de' Successori, cioè de Signori Spagnuoli, che ben m' intendono. (41.)

Tacito nostro conoscendo, che la crudeltà di Tiberio, Caio, Nerone e Vitellio, era stata giusto giuditio di Dio, disse che si conosceva chiaramente, che quel medemo Dio che haveva per lo passato così bene prosperate le cose de' Romani, havendo poi abbandonata la potenza loro, con attendere a punirgli e flagellargli, si vendicava della estrema rapacità e sete, che haveasi sfogata nel sangue, & haveva di tutte le Nationi; Nec enim unquam atrocioribus Populi Romani cladibus approbatum est, non esse curæ Diis securitatem nostram. *Appresso la Maestà Divina, l'occupare i Regni altrui, non come appresso gli huomini sono stimati gloriosi acquisisti, ma come sceleratissimi latrocinij, punibili con maggior severità, quantò più tardi si fulmina.* (42.)

Mai più alla memoria de gli huomini passati, presenti, e forsi de' futuri, sarà fatto il più scelerato, il più empio, il più fraudolente, il più opprobrioso tradimento di quello, che Ferdinando (in questo caso poco Cattolico) Rè d'Aragona, prat ticò contra il Rè di Napoli, all'hora che di Parente, & d'amico, scuoprissi loro fierissimo nemico, aggravando l'eccesso dell'assassinio, col farsi amicabilmente consegnare le fortezze di Calabria, per introdurvi sicuri i soccorsi, giuratamente promessi al Rè Friderico al quale involò poscia il Regno, ed il figlilo. Il qual modo di procedere, che in un Privato sarebbe stata attione battezzata, per sceleratezza da Manigoldo, fù chiamata dal Mondo gloriosa conquista. Il che riuscì tanto abominevole appresso Dio, che afflisse Ferdinando colla morte dell'unico suo figlivolo: perdita da non compensarsi coll' acquisto di Napoli; e se bene sperò d'haver nuova prole dalla moglie, che pigliò, Dio gli negò i figli, e gli tolse la vita, dando quegli stati à quel suo Genero Filippo Austriaco, dal quale haveva ricevuti amarissimi disgusti. E Consalvo Fernando, detto il Gran Capitano, che fù l'Architetto, ed il Ministro di quei scelerati tradimenti, in ricompensa d'attione tanto deforme, ricevè dal suo Rè, quel premio che meritava. Tutti miracoli di Dio, à quali poco riguardano le Genti, tutte applicate à riguardare i fatti ordinarij de gli huomini, non à considerare i giuditij di Dio, il quale hà pensiero di ridurre le Nationi, & i Prencipi ambitiosi à quel termine di miseria, al quale doppo una lunga, e crudelissima guerra civile, fece capitare la Republica, e' l'Popolo Romano, la cui miseria và deplorando l'Autor nostro con dire: (43.)

Et

(41.) L'Imperio Spagnuolo è maggior dell'antico Romano, e come questi acquistarono con qualch'ingiustiz a, una gran parte del Mondo Vecchio, quelli s'impadronirono di tutto il nuovo, senza haver ricevuto ingiuria veruna da gli Americani. E come i Romani volevano parer giusti, in ogni loro attione; così gli Spagnuoli, cuoprono tutti li loro acquisti, col mantello della propagaziune della fede Christiana.

(42.) E' cosa da far stupire i meno conoscitori delle leggi divine, che gli huomini credano esser peccato il rubbar una doppia, e che i conquistatori voglino credere, ch'il rubbar Regni, ammazzar le leggi mi, desolar le Cittadi, abbruggiar le Messi, e ridurre i Popoli intieri alla miseria, sia cosa lodevole, e grata alla divina Maestà, ch'insegna, non meno che la legge di Natura, non far altrui quelche patir non vuoi.

(43.) Qui biasima il Boccalini Ferdinando Rè d'Aragona, e Gonzalo Fernandez di Cordova. Il primo, perche conquisto il Regno di Napoli, sotto pretesto di voler soccorrere il Re Frederigo suo pa-

rente,

Et sicut vetus ætas vidit, quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones & loquendi audiendique commercio.

L'Ultimo male che si vidde nella Republica Romana, fù il principio della servitù. L'ultima miseria, che provarono i Romani nella servitù, fù l'esser loro prohibito il raccontare i proprii strazii, ò dire gli altrui; l'essere costretti di comprar la vita con bruttissime indegnità, ò per non essere perseguitati, fuggire la Virtù, & abbracciare i vizii per fuggire l'ira del Prencipe dispensiera de Capestri. E in ultimo quello, ch'era il sopracolmo d'ogni miseria, vedersi in termine, che per non essere fatti accusare, e perseguitati da huomini sceleratissimi, erano sforzati ad accusare huomini giusti e da bene, facendosi abominevoli Ministri della crudeltà del Prencipe, e della propria miseria. (44.)

A questa bruttissima positura si ridussero le tanto celebrate Virtù de' Senatori, e Cavalieri Romani. Tanto è certa quanto grande la vicissitudine dell'humana grandezza. Io non saprei giudicare, in qual estremo urtassero i Romani, se mostrassero maggior generosità e Virtù, nel fiorire della loro Grandezza ò maggior viltà e vizio, nel colmo delle loro miserie: Però che nella loro libertà fecero atti generosissimi, per ampliare e mantenere l'Imperio, e nella servitù talmente s'indussero ad ogni sorte d'indegnità per non morire, che fino Tiberio sprezzò quella loro vergognosa costernazione d'animo, e tanta viltà di genio, si che quante volte usciva di Senato diceva, O homines ad servitutem paratos. (45.)

Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere:

SEnza dubbio alcuno, il Prencipe non è Padrone dell'anima de gli huomini, cioè di quelle potenze, ch'egli non può frenare, come invisibili à lui, & à gli altri. non potendo humano avvedimento penetrare, negli arcani d'un'Intelletto che non parli, mà solo, pensi, creda, e simili cose frà se medemo discorra. Mà solamente il Prencipe è Padrone della bocca, e de gli atti esterni dell'huomo. Onde il Turco, che altro non vuole da' suoi Popoli che ubbidienza e tributo, non cura punto ciò ch'altri si creda nel suo cuore, solamente è severissimo, l'altri disputasse in materia di Religione, diversamente dalla sua credenza, ch'egli non vuol esporre à i dubbij. Questo intese il Rè Sigismondo di Polonia, quando disse che si credeva per Rè de' Corpi, non Rè degli animi: Non già ch'egli volesse, come alcuni Eretici interpretarono, permettere la libertà di conscienza, volendo solamente esprimere, ch'egli non poteva sforzare i cuori de' Vassalli, a credere

---

tore e l'altro per esserne stato l'architetto. Non sono però del parere del detto Boccalini, in quel che crede Ferdinando non haver potuto lasciar l'heredità all'amato suo figlio Giovanni, per pena della sua perfidia; mà bensì à Filippo d'Austria suo genero, dal quale haveva ricevuti amarissimi disgusti. Qui si può notare, che spesso i migliori Prencipi muoiono senza figli, e che Ferdinando essendo vissuto dieci anni doppo la Morte di Filippo, non potette questo esser suo herede, E che veramente il gran Capitano fù prima di morire più temuto, ch'amato dal suo Rè, e che perciò si morì mezzo disgraziato, forse perche Iddio lo volse punire in questa vita, d'haver più amato suo Prencipe, che sua coscienza.

(44.) Non posso credere, che la crudeltà d'un tiranno, sia tanto terribile, e la viltà de' sudditi tanto indegna, ch'il primo possa constringere gli altri ad accusar gli huomini da bene, per conservar la propria vita. Il Prencipe non è signore dell'anime, e benche possa punir le parole, che gli dispiacciono, non può far parlare quel che vuol tacere, e chi tace non accusa il prossimo.

(45.) Non par credibile, ch'un huomo generoso possa avvilirsi tanto, che per timor della morte, faccia cose indegne, essendo avvezzo à far opere gloriose; Mà i discendenti d'un Heroe, possono esser allevati, con tanta miseria, che diventino la stessa viltà. Così credo io, che quei Romani, che mentre godevano la libertà, furono essempi d'ogni virtù, morirono virtuosi, e che loro successori, vivendo sotto Tiranni, diventarono vili, e figli indigni di parenti tanto generosi.

(46.) Tutti

dere veramente i dogmi Cattolici, mà ſolo à impedire, ch'eſternamente non profeſſaſſero diverſa credenza. Sciocca in queſto là Regina Eliſabetta d'Ingbilterra, che publicò un Editto da me veduto, con probibizione di non doverſi, non ſolo non ragionare del ſuo Succeſſore, mà nemeno imaginarſelo. (46.)

Vorrà dunque inferire Tacito noſtro, che i Romani s'accommodarono tanta alla crudel ſervitù de' loro Tiranni, che fino ſarebbenſi indotti all'oblivione de' loro mali, ſe haveſſero potuto, come potevano non parlarne.

Nunc demum redit animus, & quamquam primo beatiſſimi ſeculi ortu, Nerva Cæſar, res olim diſſociabiles miſcuerit, Principatum & libertatem.

Non fù mai poſſibile à gl' Imperatori abbattere tutta la libertà del Popolo Romano, perche ſempre rimaſe in piedi il Senato con i Conſoli, i quali con pretendere maggior libertà di quello, che compliva à gl' Imperadori concedere, per conſervazione delle coſe loro, e per la loro grandezza, cagionavano peſſimi effetti; imperò che gl' Imperatori, per poter comandare con aſſoluta auttorità, con lo ſpavento di continue morti, e con una perpetua crudeltà ſi sforzavano ſtraſcinare il Senato, à conformarſi colla volontà loro, del quale nutrendo continua geloſia, erano continuamente crudeli contra i ſoggetti principali, e contro quelli, che più pretendevano la libertà, e che facendo profeſſione d'incorrotti, non volevano condeſcendere ad approvare le azzioni loro; di modo tale, che l'empie crudeltà di Tiberio, e de gli altri ſanguinolenti Tiranni ſuoi ſucceſſori procedettero ſolamente, perche i Prencipi volevano tutto il dominio, e il Senato non voleva tutta la ſervitù. (47.)

Queſta differenza tanto grande, e tanto importante per oſtinazione de gli uni di voler dominare, e de gli altri di non volere ubbidire, non fù giamai poſſibile che ſi poteſſe accommodare. Imperò che, ſi come non poterono gl' Imperatori arrivare à termine, di ſpogliare il Senato di certà ombra di dominio; coſì nel Senato non trovoſſi mai tanta unione trà ſe, e i Soldati Pretoriani, e le Leggioni, che poteſſe liberarſi dalla Tirannide, ſi che vivendo gli uni e gli altri in perpetue geloſie, il Prencipe di non eſſer oppreſſo dalla libertà, che pretendeva il Senato, ed il Senato dalla Tirannide, che pretendevano gl' Imperatori, ſi moſtrò il Senato ſevero contro gl' Imperatori, e queſti ſi moſtrarono crudeli contro il Senato. Quindi è, che tutte le crudeltà di Tiberio, e de gli altri, che furono doppo di lui, ſi videro eſacerbate ſolamente contra la Nobiltà più inſigne, che come moleſtiſſima ſpina nelle pupille regnanti, impediva l'uſo dell'affettata indipendente auttorità di comandare, ſopra il Popolo Romano. (48.)

Auven-

(46.) Tutti quelli, che credono di poter farſi padroni dell'anime de gli huomini, s'ingannano. & in queſto particolare Sigiſmondo Rè di Polonia fù più prudente, ch'Eliſabetha Regina d'Inghilterra. Poſſono i Tiranni impedire che non ſi parli di religione, mà non poſſono conſtringere che ſi creda quel, che vogliono far credere; Può il Papa ed ogni altro aſſoluto Signore impedire, che non ſi faccia publica profeſſione d'altra credenza, di quella ch'al Prencipe piace; Mà nè l'Inquiſizione, nè l'inferno poſſono impedire, ch'un Marramo, & un Ebreo non creda ch'il Papa & il Re di Spagna vanno ingannati, nè queſti potranno mai mutare la credenza che quelli tengono nel loro cuore.

(47.) I Prencipi prudenti ſi ſanno accommodare al tempo, al luogo, & alle perſone. Si trovano Popoli, che più toſto elegeranno di perder i beni, i figli, le mogli, & la Patria, che di ſoffrire tutta la ſervitù, e nulla di meno non poſſono godere tutta la libertà. Altri come aſini portano il baſto, ed ubidiſcono, ſenza niuna difficoltà. Perciò deve il Prencipe conoſcere la natura de' ſuoi ſudditi, e trattarli di Maniera, che non ſcuotano il giogo, come fecero i Fiamenghi, e come faranno i Tedeſchi Polachi, & gl'Ingleſi, ſe loro Prencipi i vorrano trattare da ſchiavi.

(48.) I Romani, che non potevano viver liberi, ſenza immergerſi nelle guerre civili, havrebbono molto volentieri ubidito ad un Prencipe prudente, che come Nerva haveſſe ſaputo far la meſcolanza ſalutare di ſervitù, e di libertà. Coſì s'uſa nella maggior parte de' Principati della Chriſtianità, ove i Nobili hanno certi privilegi, co i quali paiono contenti, & il Prencipe comanda con auttorità tale, che non deve deſiderarla Maggiore, percioche *moderata durant.*

 (49.) Se

Auvenga che la Plebe cò donativi frequenti, coll' abbondanza del vivere, e colle spese largamente diffuse ne gli spettacoli, e ne giuochi, era mantenuta allegra e sodisfatta; onde contra i Popoli delle Provincie non si legge, che mai incrudelissero. E nel vero, il passaggio da un estremo all' altro non si fà, se non per via di mezi competenti. Noi, dal gelato Inverno, passiamo senza auvedersene ad abbruggiarci nel cuocente Luglio, col mezo d'un temperatissimo Aprile, mercè che la Natura è nemica delle violenti mutazioni. E così vediamo, che si domano i Polledri, come gli huomini pian piano, e non tutto in un fiato. Dunque non era convenevole à Romani Imperatori, il persuadersi, di ridurre à tutta la servitù quel Senato, che si ricordava d'havere poco prima goduta tutta la libertà, senza adoperare quel debito mezo, che qui dice Tacito d'una meza servitù, congiungendo il Prencipato colla libertà; e tanto maggiormente, ch'essendo tutta la Tirannide de gl Imperatori fondata sù la discordia di Senatori, più, che sù la loro forza, poteano temere d'essere abbattuti dalla concordia del Senato; e però ben dice Tacito, che le discordie della Nobiltà Romana, erano divenute tanto immedicabili, che per uscire da si gravi guai, non si trovò men cattivo rimedio, che accommodare il collo sotto il giogo della Tirannide, non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quàm ut ab uno regeretur. (49.)

Deve dunque quel Prencipe, che si trova in tale stato, caminare con grandissima circospezzione nell' uso della sua auttorità, à fin che lo spavento della Servitù non faccia il solito suo effetto, di riunire gli animi discordi de' Cittadini, scordandosi delle private loro passioni, per ricordarsi della libertà, e richiamarla nella Patria.

La Republica Fiorentina, per frenare e punire sotto un Prencipe le brutte insolenze, ch'essercitava la Nobiltà contro il Popolo, non meno che per acchetare le fazziose parti della medema Nobiltà che divideva in setta la Città regnante, stimò non esservi spediente più proficuo del chiamare, e sottoporsi, come narra Tacito haver fatti i Romani, al dominio d'un solo, atque omnem Potestatem ad unum conferre, *stimando migliore una pace sotto il Tiranno, che una guerra civile, sotto una sediziosa libertà: onde si elessero quel tanto famoso Duca d' Atene, il quale non sapendo, che i Popoli liberi chiamano il Prencipe, e non la servitù, si mostrò troppo frettoloso, in voler con despotico dominio cavalcare quel generoso Polledro della libertà Fiorentina, mà non ancora addomesticata colla bardella, e capezzone d'una meza servitù, onde in pochi giorni fù da quell' indomito Bucefalo impaziente del basto di nuova servitù, calpestato.* (50.)

Così per colpa delle civili discordie, i Genovesi riceverono prima il dominio de' Francesi, poi de' Duchi di Milano, mà senza tutta la servitù, con un temperatissimo metodo di Dominio. (51.)

E tanto maggiormente gl' Imperatori Romani, e 'l Duca d'Atene havevano di bisogno d'usare la circospezzione di dominare à mezana, però che non possedevano forze proprie, colle quali potessero tenere i Popoli nuovamente venuti sotto il loro dominio, essendo composte le Romane *Legio-*

(49.) Se per sanar le malatiè delle Republiche, bisogna ubbidir ad un solo, il rimedio non e difficile, perche si trova subito soggetto habile à pigliar le Redini dello Stato. Mà quel tale, deve allargare & accortare la briglia con prudenza, e conforme al genio de' Popoli, acciocbe ubidiscano volentieri, che altrimente facendo, potrebbe facilmente cascare, non essendo ancora ben fermo nella sella.

(50.) Machiavello, nel libro secondo della Storia Fiorentina, dice che i Fiorentini volendo rimediare a i mali delle guerre civili, e forastiere, offerirono la loro Republica, per un certo e determinato tempo, à Carlo Duca di Calabria, figlio di Roberto Re di Napoli, e che questo vi mando Gualtieri Duca d'Athene, perche non vi poteva andar di persona, essendo egli affacendato nella guerra di Sicilia, così essendo, i Fiorentini non elessero il Duca d'Athene, povero Francese, mà sopra modo ambizioso.

(51.) I Genovesi furono trattati da Francesi con molta benignità, perioche da se stessi s'erano sottoposti al loro dominio; Mà poscia, essendosi ribellati, il Re Lodovico XII, li trattò con molta severità, e pose il basto adosso del polledro Genovese, che non lo portò molto tempo.

(52.) Colo-

Legioni de' Cittadini primarii ſoggetti della Nobiltà, i quali come appariſce ſotto Nerone, & altri ſcelerati Imperatori, abbandonarono il Prencipe ne' maggiori biſogni, quando contra d'eſſi ſece il Senato quei giuſti riſentimenti, che ſono ben noti. Ed il Duca d'Atene fù tenuto ridicolo, che ſenza havere proprie forze, ancora cò piedi fuori delle ſtaffe, non haveſſe dubitato battere quel Polledrò Fiorentino, colli ſproni dell' acuta, e ſpiacevole ſervitù; che havendo l'arma in mano, ſi può dire che haveſſe ferrati i piedi. (52.)

Mà i moderni Prencipi Toſcani, fortificati nello ſtato coll'appoggio dell'Imperatore Carlo Quinto, e con i ceppi di ſicure Citadelle, poterono molto ſicuramente porre al Fiorentino Polledro, prima il baſto, ed il morſo di tutta la ſervitù, che la bardella d'una meza Signoria. E ſe bene il Duca Aleſſandro, quaſi nel mezo del ſuo dominio trovò immatura la morte, ſi può dire, che per ſua imprudenza cadeſſe da Cavallo, non che ne fuſſe gettato con violenza da quel Polledro coſì bene domato, che con facilità grandiſſima potè il Gran Coſimo, con il favore dell'armi Spagnuole, ſalirvi di nuovo ſopra colla borta dell'emiſticchio, Non deficit alter. *E ſe bene alcuna volta colle congiure de' giovani Fiorentini hà moſtrato di tirare qualche calcio alla ſtaffa, con tal modo di procedere hà più toſto invitato il Cavaliere à dargli delle ſpronate, delle ſtrigliate, e nervate, che gli habbia ne meno fatto paura, e per lo buon governo di quei Prencipi, e per quella meravigliosa prudenza, ch'è propria della Caſa de Medici, le coſe ſono corſe ſi bene inanzi, che non ſolo è riuſcita ridicola la circoſpezzione pratticata da Fiorentini, nel limitare l'autorità del comando, e la libertà dello ſpendere il publico danaro al Duca Coſimo, mà hà fatto coſi bene aprir gli occhi à quei ſagaciſſimi Prencipi, che ſi ſono molto ſaggiamente aſſicurati, non tanto de' Fiorentini, ma quello che importa, anche degli Spagnuoli, i quali havevano coſi belli diſegni ſopra la Toſcana, come ſopra il Milaneſe; perche diedero queſti ſtati à Medici, ed agli ſforzeſchi con uguale diſegno, cioè, in depoſito, per ritorglierli à loro commodo, non in dono, per laſciargli all'altrui diſpoſizione.* (53.)

La Nobiltà Romana dunque, che immerſa ne i privati odii, e nel fango delle ſue fazzioni, ſeppe diſprezzare i beni della libertà, ſi tenne però ſempre à mente, i mali di tutta la ſervitù; di modo, che con ſtupore di quei che leggono le coſe loro, moſtrarono maggior unione, e pervicacia in non voler ricevere tutta la ſervitù, che in difendere la libertà, da i quali affetti gl'Imperatori ſaggi vennero in cognizione, che non eſſendo poſſibile, al feroce Deſtriero del Popolo Romano, porre la briglia, e'l baſto d'una totale ſervitù, compliſſe unendo il Prencipato alla libertà, contentarſi di cavalcarlo, ſe bene con qualche incommodo ed indignità, colla capezza, e sù la bardella, ſenza ſtaffe. (54.)

Ludovico XI. Rè di Francia, all'hora ch'egli haveva il dominio de' Genoveſi, accortoſi, che per ogni ſpronata ch'egli voleva dare à quel Popolo, faceva gran riſentimento, come colui ch'era auvezzo

(52.) Coloro, che vogliono regnar con gloria, e conſervar un paeſe, il quale, eſſendo libero, ſi ſottopoſe al loro dominio, devono haver cura di trattarlo humaniſſimamente, ò haver forze ſufficienti, per ridurlo ad una total ſervitù; percioche vogliono eſſere ò mezzo liberi, ò affatto ſervi. Mà quei ch'intraprendono di ſottoporli, non devvono eſſer ſimili al Duca d'Athene, che non havendo forze baſtevoli, volſe domar i Fiorentini, e ne reſto oppreſſo.

(53.) Non ardirei aſſicurare, che gli Spagnuoli habbino dato il Ducato di Toſcana, in depoſito alla Sereniſſima caſa di Medici; Mà ſe coſi fu, fecero per certo un errore grandiſſimo, nel dar loro le fortezze in Mano. Percioche queſte non ſi potranno mai ritorre, ſenza guerra, e la guerra difficilmente ſi comincierà mai da gli Spagnuoli in Italia, ſenza che ſi ponghino in pericolo di chiamarvi i loro emoli, e dar mezzo a' Signori di Caſa Medici più toſto d'ingrandire, che timore di perdere lo ſtato loro.

(54.) S'il popolo Romano potè mantenerſi in una mezzana libertà, vivendo ſotto il dominio de gl'Imperatori, fu, per certo, più felice, di quel che fù, eſſendo affatto libero. Perche mentre il Popolo governò, le guerre civili furono quaſi continue, e ſervendo à Principi, viveva in pace, e ſolo i più eminenti ſoggetti furono in pericolo, non potendo la tirannide ſoffrir quelli, la di cui virtù, gli era ſoſpetta.

auvezzo à cavalcar Chinée Francesi piacevoli, & obedientissime, risolvette per non cavalcare coll' indegnità della bardella quell' Animalaccio, di lasciarlo all' arbitrio de i Duchi di Milano, i quali tennero per alcun tempo il dominio di quella Republica, mà colla destrezza di unire molta libertà con poca servitù. (55.)

E Galba nel suo ragionamento quando adottava Pisone, mostrò di perfettamente conoscere questa verità, ò per dir meglio questa necessità, che haveano gl' Imperatori Romani di non usare un assoluto Imperio, mà contentarsi d'un limitato, e moderato dominio sopra quei Popoli, i quali se bene havevano abbandonata la libertà, per vivere nella pace, si vedeva però, che non temevano la guerra anco crudelissima, per non ricevere tutta la servitù: Auvenga, che ricordògli, ch'egli non era per diventar Signore d'un Imperio hereditario d'assoluto dominio, mà de' Popoli, ch' essendo vissuti lungo tempo liberi, se bene non haveva saputo conoscere i beni della libertà, havea però conosciuto i mali della servitù; Neque enim hîc ut in cæteris gentibus quæ reguntur, certa Dominorum domus, & cæteri servi, sed imperaturus es hominibus, qui nec totam libertatem, nec totam servitutem pati possunt. (56.)

Ed al certo, che inquietissimo vuol dirsi quello Stato, in cui regnano Prencipi carichi di tante gelosie, perche non riposando mai l'animo del Prencipe, finche non arriva à quel fine di riscuotere da' suoi Popoli tutta, e intiera la servitù, che lo fà essere, e parere assoluto Prencipe, è forza che s'accendano gli odii de Prencipi verso i Popoli ostinati. Disordini invero grandissimi, da' quali nascono poi quei mali, che habbiamo detto essere stati tanto continui nell' Imperio Romano. (57.)

E' cosa tanto ordinaria il vedere turbolenze grandissime in quei Regni, dove il Prencipe deve comandare con limitata auttorità che nulla più, godendo sommamente i Popoli di non lasciarsi totalmente soggiogare come vili Giumenti, onde solevano vanagloriarsi gli Aragonesi, ed i Fiamminghi di godere mezza libertà, mà in fine i loro privileggi han loro cagionato di quei mali, che hà veduti, e vede tutt' hora il mondo. I Romani haveano si fatto horrore di chi presumeva usare in loro despotica auttorità, che lo encomiavano per scelerato. (58.)

Nerva dunque, e doppo di lui Trajano, Spaventati dalle calamità di Caligola, Nerone, Domiziano, & altri pericolati per le immanità loro, vennero in cognizione di questa verità, che facesse bisogno, per dominare l'Imperio Romano con quiete e sicurezza, congiungere due insociabili estremi, la Libertà, e la servitù, la Republica ed il Principato. Prudenza e risoluzione, che fece felicissimo il breve Imperio di Nerva, & il lungo di Trajano. E certo, che ne' Prencipati elettivi,

(55.) Ludovico XI. Rè di Francia, trovandosi padrone d'un Regno, dal quale gl'Inglesi erano stati poco prima scacciati, e nel quale Carlo Duca di Borgogna, Francesco Duca di Bretagna, e molti Signori di Casa Borbone & altri havevano intelligenze molto pericolose, credette non poter far cosa più utile a se, ed a' suoi sudditi, che di star in cervello per impedir che suoi nemici non intraprendessero cosa, alla quale non potesse rimediare. Percio preferendo il prencipale all'accessorio, prese cura di tener gli emoli, e gli auversarii lontani del Regno, e per poter tanto meglio pervenir al suo fine, diede quel che possedeva in Italia, al Duca di Milano, sapendo che quei Popolo non poteva conservarsi, senza guerra, ni far guerra fuori di Francia senza indebolirla, e dar mezzi a gl'invidi di turbarla. Onde può giudicarsi, che non per dispreggiare un dominio mezzo libero, mà per guardar unite le sue forze, non volle esser Signore di Genova.

(56.) I Romani, havendo conosciuto, che per vivere in pace, bisognava ubbidire ad un solo, visi sotto posero; Mà come persone auvezze alla libertà, che non potevano ricevere tutta la servitù; Ed i Prencipi prudenti conoscendo quella verità, s'accomodarono al genio del Popolo, e regnarono felicemente, come Trajano, Nerva, & altri.

(57.) Gli Spagnuoli non volendo regnare nè in Fiandra nè in Aragona, conforme alle leggi di quei Paesi, cagionarono la libertà del primo, ch'e diventato formidabile al Mondo tutto, e nell' altro una misera servitù, che forse degenerarebbe in continue ribellioni, se non fosse tanto vicino al cuore della Monarchia.

(58.) I Prencipi, che regnano in un Paese mezzo libero, quando sono prudenti, non sono piu carichi di gelosie, di quelli che regnano con assoluto dominio, perche sanno che non tutti gli huomini sono atti a portar il giogo di ferro, come i generosi cavalli non vogliono portar il basto.

(59.) Qui

tivi fà bisogno manipulare quella mescolanza, che insegna qui Tacito nostro; perche non solo è atto di gratitudine, mà specie d'obligo, il concedere al Donatore una chiave di quel Giardino ricevuto in dono da lui, à fin che possa per suo piacere andare alle ricreazioni dell'orto, con autorità di potervi cogliere anco quattro frutti; dovendo i Senatori, ch' eleggono il Prencipe, essere tenuti in luogo di fratelli, non di servi. Et Io viddi un Cardinale di altissimo credito, che acerbamente si doleva, ch'essendo il Pontificato, Prencipato elettivo, era stato da un certo Papa ridotto ad una assolutissima Monarchia, senza fare col Sacro Collegio de' Cardinali la mescolanza, che qui dice Tacito della libertà colla servitù. Onde quei Cardinali, che nel Conclave furono i più parziali Elettori del Pontefice, sono talvolta esclusi delle grazie, che si concedono à servitori de' Nipoti Pontifizii, i quali come è solito della Ciurmaglia, le vendono plus offerenti. (59.)

Augeátque quotidie facilitatem Imperii Nerva Trajanus.

Confesso per eccellente la virtù di Nerva, e di Trajano Imperatori; mà se bene fusse stata più che mediocre, sarebbono quei Prencipi riusciti gratissimi, peroche fù così scelerata in tutte le sue parti la Vita di Domiziano, che haurebbe fatta parere immensa ogni ancorche mediocre virtù del successore; essendo spezie di felicità il succedere in qualunque carico ad un Uffiziale, ad un Prencipe, che per i suoi vizij, e mal portamento nel governo sia vissuto in abominazione à gli huomini, poiche altri in così bella occasione, colla moneta di pochi meriti, compra grandissima somma d'amore da' suoi Popoli. Per il contrario l'havere per Antecessore un Virtuoso, e valente soggetto, mette in obligo chi lo consegue d'operare gran cose, per non iscreditarsi. Vuolsi ben dire spezie di Beatitudine l'havere un successore vizioso, il quale non solo accresce col suo paragone la Virtù del Precessore, mà ne scuopre di quelle ch'altri non havea osservate.

E fù creduto, che Augusto consapevole della fiera crudeltà di Tiberio, lo si havesse dichiarato successore non per dare all'Imperio Romano un ottimo Prencipe come doveva mà perche per i vizij di lui, tanto più spiccassero di rilievo le virtù sue, e fosse amata la sua memoria dal Popolo Romano; Nè Tiberium quidem charitate, aut Reipublicæ cura successorem adscitum, sed quoniam arrogantiam, sævitiámque ejus introspexit, comparatione deterrima sibi gloriam quæsivisse. *Così tenne il nostro avveduto scrittore.* (60.)

Nec spem modò ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur assumpserit.

Sono di rilievo queste profonde parole, perche insegnano à i Prencipi il non tener mai sospesi, & irresoluti i suoi Popoli nel timore d'alcun male, dovendo li subito assicurare della sua buona volontà. E se occorre incrudelire contro alcuni, fà bisogno esser velocissimo di risoluzione, e sbri-

(59.) Qui ragiona il nostro Boccalini da galanthuomo, perche veramente, negli Stati elettivi, gli Elettori non danno una autorità assoluta al Prencipe; Mà a' parer mio fà qualche torto à Nerva, & a Trajano, dicendo, che spaventati dalle calamità di loro Maggiori, congiunsero due cose insociabili, la libertà e la servitù. Io credo che la prudenza di quei Prencipi, e la loro benigna natura partorirono la soavità de' loro governi, e che quantunque Caligola, e gli altri si fossero bentrovati, della loro crudeltà, questi Prencipi non havrebbono usata, perch'era disdicevole alla loro benignità.

(60.) Il savio, giusto, e moderato Prencipe é sempre amato dà sudditi; mà molto più quando succede ad un imprudente, ingiusto, crudele, perche le bestiali azzioni di quello, accrescono la luce, e lo splendore delle virtuose di questo. Felici dunque Nerva, Pipino, Roberto, che successero à Domiziano, à Chilperico, ed à Venceslao, i quali con la loro crudeltà, & infingardaggine, resero più gloriosi i fatti lodevoli de' loro successori. E se Augusto elesse Tiberio, perche conosceva la di lui crudeltà, e perversa natura, il fece solo, perche la sua virtù risplendesse tanto più, e guadagnasse maggior grido ne' secoli futuri.

(61.) Il Pren-

sbrigarsene presto, e doppo il castigo di pochi rasserenare gli animi di tutti, con indulti generali, perdonamenti liberi e chiari, che non eccettuino alcuno, e che non diano nè pure minima ombra colla oscurità à loro; non potendo l'animo humano viver lungamente in angustia, ed ansietà sù la incertezza de temuti infelicissimi eventi, peròche molti per finir di temere, si sono dati ad enormi eccessi, e per non essere sopragiunti dalla morte, le sono andati incontro, esponendosi ad ogni pericolo per non pericolare. (61.)

Adunque sappiano i Prencipi, che hilarem Datorem diligit Populus. *Però è bene nell' assicurare la vita à chiunque ne dubita, prima dare che promettere, prima perdonare, che cognoscere i falli. Onde afferma Tacito, che questi due Imperatori Nerva, e Trajano, fecero parere beato il secolo del loro Prencipato; auvenga che prima fecero apparire in atto prattico la publica sicurezza di quello che la prometessero, essendo uffizio di Saggio Prencipe prima concedere, che promettere quei Perdoni, che non si possono aspettare da' Popoli. Et è fama, che il non haver giamai gli Spagnuoli havuta la Virtù di sapere, nel principio delle rivoluzioni di Fiandra publicare un liberissimo, e generalissimo perdono, habbia condotto le cose di quelle Provincie à quel termine, e disperazione, che ancor hoggi si veggono.* (62.)

Peròche con alcuni perdoni publicati fecero poco frutto, mentre n'esclusero quelli che seminavano zizanie, tenendo acceso il fuoco in quelle Provincie, i quali volevano, come successe, vender molto cara la Vita à gli Spagnuoli, che per vilissimo prezzo pensavano consegnarla al Carnefice: Costume tanto proprio degli Spagnuoli, che ancorche vedessero il pessimo effetto prodotto da ciò ne' Paesi bassi, col tenere i Popoli, e specialmente la Nobiltà sospesa, e senza sicurezza della Vita non seppero nè meno correggerlo, nella conquista del Regno di Portogallo, nella quale incontrarono mal agevolezze notabili, per non haver mai havuto tanta clemenza di rasserenare, & assicurare gli animi de' Portoghesi, con quel generale perdono, che havrebbe in un subito troncate quelle molestie, che provarono poscia gli Spagnuoli da coloro, à quali non volsero nè seppero donare quella Vita che non havevano in mano, per poterla levare à dubbiosi, e perciò risoluti Signori. (63.)

Mà quelli, che con maturo giudizio osservano le risoluzioni d'Arrigo IV. Rè di Francia, sono costretti à confessare, che la Virtù, ò l'accortezza, colla quale hà saputo mantenere così gran Regno, habbia uguagliata, e superata la gloria di quella insuperabile Virtù, colla quale ha saputo acquistarselo; peròche anche vittorioso, e colla spada del castigo in mano hà posseduto l'eccellente, e Divina Virtù di saper perdonare ingiurie tanto gravi, che havevano oltrepassato i confini della misericordia; di maniera tale, che colle acque della misericordia e del perdono, non meno sincero che generale, smorzò quel fuoco delle guerre civili Francesi, da molti Scrittori giudicato per inestinguibile ed eterno. Pronostico ancorche riuscito bugiardo, degno però d'esser condonato al Botero; peròche era cosa impossibile far giudizio, che in un petto humano si trovasse la Divina

(61.) Il Prencipe, ch'essendo stato offeso, desidera di perdonare, deve farlo molto per tempo, e non aspettar, che i sudditi perdano la speranza d'ottenere, quel ch'il Padrone vuole concedere. Tal modo di procedere scancella dal cuore, quel timore, che può cagionar ribellioni, e achetta di maniera gli huomini, ch'ogni uno vive in pace, e dedica la sua divozione al padrone.

(62.) Boccalini, dicendo, che gli Spagnuoli non hanno mai saputo perdonare, non sò se questo sia così. Posso nulla di meno assicurare, che chi vuol acchettar le sollevazioni, deve dismenticar le cose, che gli diedero noia, e che n'ol facendo, le ribellioni saranno eterne. E gli è impossibile di spegnere tutti i, rebelli, e senza dubbio, bisogna spegnerli ò perdonar loro i loro falli.

(63.) Parlando qui, il Signor Trajano de' falli de' Portoghesi, confesso di non poter penetrare nella sua Mente. In quel tempo, i Portoghesi credevano haver dato la loro corona al legitimo Signore, e perciochè niuno di loro haveva promesso d'ubidire al Rè di Spagna, il fallo commesso nel dar la Corona à Don Antonio Prior di Crato era veniale. E, senza dubbio, il Re Filippo perdonò a tutti, già che, mi ricordo haver letto, ch'essendo sua Maestà in Portogallo, pareva affatto Portoghese, e concesse a quel Regno, tutte le grazie Maggiori, che desiderar poteva.

(64) Non

Divina Virtù di ſaper perdonare quelle offeſe, che arrivate all' eccesſo, non ſi ſanno perdonare da gli huomini di carne, e di ſangue. (64.)

All' hora dunque Nerva, e Traiano raſſerenarono il mondo, et obligarono gli huomini grandi, quando ambidue in Senato giurarono, che non mai havrebbono levata la vita, e le facoltà non ſolo à Senatori, mà nè meno à qualſivoglia huomo bonorato; il che ſeppe tanto bene oſſervarſi da Nerva, che mai volle mancare à queſta impegnata ſua fede, nè pure per la neceſsità di punire alcuni, che gli havevano cogiurato contra: tutto à fine di non dar ombra di ſpavento à i buoni, con il caſtigo ancorche giuſtiſſimo contra gli ſcelerati. Tutte coſe, che ammaeſtrano i Prencipi, non eſſervi altro rimedio più giovevole, per mettere in ſicuro la vita, e lo Stato, che l' aſsicurare la vita, e lo Stato à coloro, che non poſſono ſoffrire di vederſi in pericolo: perche la prudenza di prevenire i mali cò' mali, e di non temere la morte per non morire, e di volere aſsicurare la noſtra vita colla morte del noſtro Nemico, è ſtata dallo ſcalpello della ſteſſa Natura diligentemente ſcolpita nel cuore delle Beſtie, non che in quello de gli huomini. (65.)

Natura tamen infirmitatis humanæ tardiora ſunt remedia quam mala.

Parole d' infallibile verità. Auvenga, che gli errori ſi commettano con molta maggiore facilità di quello, che ſi correggono, e la grandezza, e quantità de' mali de gli huomini ſuperano la Virtù de' medicamenti; e la ſteſſa natura dichiara paleſmente la verità delle porole di Tacito, poiche non hà voluto produrre giamai herba di coſi preſtante virtù, che ſia coſi bene atta à rendere la ſalute à uno oppreſſo da graviſſima infermità, come il Napello è in un attomo baſtante à levare la Vita ad uno, che goda proſperiſſima ſalute. (66.)

Di qui ſi vede, come i Vizij ſiano atti à corompere in pochi giorni i buoni coſtumi de gli huomini, i quali non poſſono ridurſi all' habito della rettitudine, ſe non doppo molte difficoltà, e lunghezze di tempo, e di atti contrarii ben replicati. E la ragione è in pronto, perche l' ingegno dell' huomo in riguardo della Natura depravata, è più inclinato al male che al bene, onde più facilmente abbraccia i Vizij che le Virtù, come più proclivo à commettere i mali, che à correggerli. (67.)

Anzi la calamità de gli huomini paſſa tant' oltre, che ingolfati che ſi ſono ne i diſordini d' una vizioſa vita, s' acciecano ſi fattamente, che non ſolo non conoſcono le male qualità delle infermità loro, mà amano lo Stato loro benche infermo, nelle brutture de Vizij, come che fuſſe in proſperità d' ottima ſalute, in una vita virtuoſa, onde l' ammalato frenetica di modo, che nella gran-

(64.) Noo ſento mai parlare del grando Arrigo IV. Rè di Francia, che da' miei occhi non eſcano pianti di dolcezza, conſiderando ehe noſtro ſecolo hà veduto un Sigoore, le di cui azzioni furono più angeliche, che' humane. Un Prencipe offeſo da tutto un grandiſſimo Regno, perdona à tutti, ed è più propenſo à perdonare, che ſuoi ſudditi à fargli conoſcere, che loro diſpiace l' haverlo effeſo, ſono coſe non mai vedute, e eh' appena potraono eſſer credute da' Politici, ehe doppo di noi, viveranno.

(65.) Il Prencipe, ehe deſidera mettere in ſicuro la vita, e lo Stato ſuo, debbe haver cura di metter anche in ſicuro la vita, ed i beni de' ſuoi vaſalli. Gli huomini tutti, temendo di perder le coſe le più care, che' habbino nel Mondo, ſi pongono io pericolo di perderle, facendo morir colui, che loro caggiona il timore. Prudentemente duoque operano coloro, ch' aſſicurano i loro ſudditi della loro benivolenza; per ciò che queſti, eſſendo certi d' eſſer amati, amano, riveriſcono, oſſervano, e ſervono i Padroni, ed eſſendone biſogno, muoiono volentieri nel loro ſervizio.

(66.) Il peccato de' noſtri primi parenti, havendo corrotto la Natura delle coſe create, non mi meraviglio, che ſi trovino molte herbe che poſſono ammazzare, in un momento, e che non vene ſia una, ehe poſſa guarire una infermità mortale, oel punto che vien adoperata.

(67.) L' eſperienza inſegnandoci, ehe le virtù s' acquiſtano con difficoltà, niuno deve maravigliarſi, che tanto facilmente ſi corrompano. E per il contrario i vizij, eſſendo naturali all' huomo, ogniuno vede con quanta facilità s' impadroniſcano dell' anime noſtre. Devono dunque gli huomini, haver gran cura di conſervare i buoni coſtumi, ed impedire; che i vizij non gli corrompano,

D (68.) L' in-

grandezza di questa febre, dove prima odiava i Vizij, e le oscurità, come contrarie alla salute d'un animo honorato, comincia ad havere in odio le medicine delle Riforme, chiamandole Tirannidi, non che austerità. Tanto gli huomini sono, à guisa di porci, e di scarabei, assuefatti al fango, & alle immonditie stimate loro deliziosissimo cibo; di maniera, che gli huomini non usano molta diligenza nel medicare i loro mali, mà si riducono à termine di non curargli, e di credere, che operarebbono contra i loro interessi, se s'applicassero à medicargli. (68.)

Et ut corpora lentè augescunt, citò exstinguuntur.

Osservo in questo luogo, ch'essendo la Vita de gli Huomini fragilissima, più di qualunque vetro, quelli che morendo, possono cagionare gravissimi travagli à loro stati sono rei di somma empietà, non che di pazzia, se vanno esponendo se stessi à i pericoli di perdersi. Composti di materia si facile à scomporsi, non dovrebbono concedersi a certe fatiche, come che fussero impastati di metallo. E qui degno d'eterno biasmo parmi Alfonso ultimo Duca di Ferrara, il quale ancorche si trovasse in età di 73. anni, tripudiava nel faticarsi alle caccie, in luogo di pessimo aere, al caldo, al gelo, godendo di far publica ostentazione d'una robusta complessione, della quale egli si gloriava talmente, che per molti reiterati disordini, essendo caduto infermo, e nell'ultimo giorno del suo male accortosi, che un poco di febre haveva potuto atterrarlo, disse ad alcuni suoi Gentilhuomini; Conosco, che questo è il mio ultimo giorno, mà jo non credevo già, che un huomo della mia robustezza potesse mancare così presto. (69.)

Tanto mi è paruto bene di ricordare in questo luogo, perche essendo noto ad ogni uno, che per calamità de gl'Italiani e d'altre Nazioni ancora, essendo gli affari del Mondo ridotti à tanto pericolo, che la salute loro dipendeva dalla sola Vita del Rè di Francia Arrigo Quarto, parve poco bene, che un tanto Rè facesse così poco conto della sua Vita, della quale dipendeva la salute d'Europa, vicina ad esser preda de gli Spagnuoli se Arrigo non gli havesse legato i tallari di piombo a i testicoli. Il pio Gottifredo, cadendo da Cavallo nelle delizie delle sue caccie, restò sbranato da un Orso, e Astolfo Rè de Longobardi da un porco Cignale. (70.)

Sic ingenia, studiáque oppresseris facilius, quàm revocaveris.

L'Ignoranza è à guisa di potentissimo veleno, che con celerità uccide, ch'ella è atta in un attomo ad influire delle rovine à Popoli allevati per molti secoli nelle buone lettere, mercè che il Genere humano tanto nemico delle fatiche, abbonda di quelle cose, che s'acquistano coll'ozio à lui tanto grato: avvenga che gli studij, essendo opra faticosa, e per acquistare la cognizione delle buone

---

(68.) L'Infermità è molto pericolosa, quando l'infermo crede di goder una buona sanità, perciò ch'allhora, non si cura d'applicar rimedio al suo male. Egli è nulla di meno verissimo, che i miserelli, che si lasciano signoreggiare dalla gola, dall'avarizia, dalla libidine, e d'altri cotali vizij, credono d'esser sanissimi, e si burlano di coloro, che vogliono dar loro à conoscere, che sono ammalati, e perciò guariscono tardi ò giammai.

(69.) La vita di più robusti huomini, è più fragile del vetro, e con tutto ciò, quelli la di cui vita, è necessaria al genere humano, si curano poco di conservarla. Gustavo Adolfo Re di Suecia si sponeva a' pericoli come il minimo de' suoi soldati, ed al fine diede a' suoi nemici materia di burlarsene, ed a' suoi sudditi, ed amici di piangere. I grandi devono haver cura di vivere, percioche la loro morte, e spesso morte della felicità de' popoli.

(70.) Il Re Arrigo IV. essendo stato allevato trà Riformati, credeva si fattamente, che niuno può prolongar la sua vita, che mai non potè persuadersi, di dover temere i tradimenti. Con tutto ciò si morì, e la sua morte meritò, che la Prencipessa più prudente di quel tempo, Isabella Clara Eugenia, Arciduchessa d'Austria, Infanta di Spagna, all'hora sua nemica, dicesse, che l'honor de' Rè era morto in lui. Mà perche con esso lui si stinse la felicità del suo Regno, ed'alcuni vicini, possiamo piangerla, hoggi come caggione della commune miseria.

(71.) Gli

buone lettere, convenendo ſoccombere à quella ſuprema angoſtia di ſudare ſenza moto, ogni poco d'intoppo ſerve à gli huomini per honeſtiſſima cagione d'abbandonare gli ſtudij. (71.)

Io non poſſo ſattarmi nella meraviglia, che dono à gli ſtudij delle buone lettere, e delle ſcienze, perche per mille anni con tanta gloria de letterati fiorivono nel Popolo Romano tanto famoſo nella gloria dell'armi, e delle lettere, mancaſſero così in un ſubito, doppo la morte del noſtro Tacito, ſi che fino all'anno della noſtra ſalute 395. le fatiche tutte di Cornelio Tacito erano in modo pericolate, e traſcurate, che nè meno s'havevano intiere, come anche Noi decimate le vediamo dalla ingiuria de' tempi, per ignoranza de' ſecoli. E tanto più ſtupiſco, che di Ennio Tacito Imperatore, il quale viſſe nel 277. ſi legge haver egli comandato, che le prezioſe fatiche di Tacito, del quale ſi gloriava Parente, foſſero copiate, e poſte per tutte le Librarie de i Dotti. Diligenza, che non potè doppo la ſua morte preſervare più di cento anni, quelli Scritti, la cui perdita compiangono i Profeſſori delle lettere. Coſa che chiaramente ci perſuade, che l'ignoranza delle lettere non fù portata, come molti dicono, in Italia, e fuori da gli Eſſerciti delle barbare Nazioni, mà ella avanti che ſi udiſſero i Goti, Vandali, e Longobardi, s'era reſa Padrona delli animi de gli Huomini, havendo in eſſi ucciſe le Virtù, e ſpento fino il deſiderio delle buone lettere, ne gli animi di coloro, che prima per paſcerli non havevano cibo più grato. (72.)

Subit quippe etiam inertiæ ipſius dulcedo, & inviſa primò deſidia poſtremo amatur.

L'Ozio coſì caro amico dell'huomo, il quale à neſſun altro Vizio è meglio diſpoſto, alletà talmente à godimenti ſuoi, che molti, rapiti dalle ſue delizie, ſogliono battezzarlo col nome di Virtù, dichiarandolo non ozio, mà quiete, e Vita ritirata; e pure non ſi trova alcuna ſorte di Vita tanto ſcorretta, e immerſa ne' Vizij di queſta, la quale in breve à chi vi ſi applica, pare honorata e virtuoſa. Chiaro indizio, che l'animo humano, in poche hore fà il callo, accommodandoſi facilmente allo Stato vizioſo, à guiſa di coloro, che ſtando continuamente col naſo accanto à puzzolenti odori, arrivano à ſegno di ſentirgli ſenza ſenſo e diſguſto. Coll'uſo continuo Mitridate inſegna anche il veleno convertirſi in naturale nudrimento; mà coll'uſo continuo s'amano anco le Virtù, aſſomigliandoſi l'huomo à gli Animali, che accommodano la vita loro à i coſtumi dell'Inſegnatore. Però non ſi trova vizio alcuno de i più dolci, come libidine, gola, e giuoco, che più tiranneggi un Animo nobile, quanto la dolcezza de gli ſtudij, e la pratica de' libri, unico diletto, e ſoaviſſimo ripoſo de gl'ingegni accapati. (73.)

Accade però, che s'un huomo allevato nelle delizie de' buoni ſtudij, ſtia per breve tempo ozioſo

(71.) Gli huomini, eſſendo tutti naturalmente deſideroſi di ſapere, mi ſtupiſco d'udire, che ſpeſſo un Regno intiero, havendo havuto mirabili letterati, diventa in un attomo tanto ignorante, che non vi ſi trovano tre perſone, che poſſino con ragione chiamar i dotte. L'Italia che fu madre delle buone lettere, diventò ignorantiſſima, prima che i Barbari vi entraſſero, e la Francia nella quale le ſcienze havevano fiorito, nel tempo di Carlo Magno, ed alcuni ſecoli doppo la di lui morte, era tanto ſproveduta di Dottori, prima che vi regnaſſe Franceſco I. che ſi diceva comunemente *Græcum eſt, non legitur.*

(72.) Ho già detto, che le lettere non fioriſcono ugualmente in ogni tempo; Mà i virtuoſi poſſono, anzi debbono, maravigliarſi, che gli ſcritti, quaſi divini di Tacito, ſiano ſtati in tanto preggio nel tempo di Decio Tacito, che ne fece far moltiſſime copie, per honorar la memoria di ſuo parente, e poco tempo poſcia, ſiano ſtate ſi rare, che non ſi trovavano altre, che decimate, come le vediamo ne' giorni noſtri.

(73.) L'ozio, e la vita ritirata, ſono coſe molto differenti. Poſſono i letterati ritirarſi del comercio de' viventi, per converſar con morti. E ſe non m'inganno tal modo di vivere è la vera vita de' virtuoſi. Quelli che non ſono impediti dalla moltitudine de gli amici, poſſono ſpendere i giorni, e le notti allo ſtudio, e diventar capaci d'acquiſtar ò l'immortalità, ò una vita longhiſſima, ſcrivendo coſe utili alla poſterità. Io veramente mi ſtimarei felice, ſe poteſſi campar i pochi giorni che mi reſtano di vita, in un Caſtelletto c'hò, nominato Mezzega, ove l'aria è buoniſſima, l'acque ſalutevoli, le ſtanze commode ed i frutti ſaporitiſſimi. Mà ſe non ſi farà la pace, ſarò coſtretto di morir altrove.

 (74.) Non

oziofo, niuna cofa prova cofi dura & afpra, che lafciare i vizij prefenti, per ritornare alle premiere delizie de gli ftudij. Nè fi trova alcuna forte di Vita fi brutta, & altrui vergognofa, che per un poco che vi ftij, non raffembri dolcifsima, perche l'huomo ama quella vita, nella quale fà qualche habito foave. Alcuni Banditi immerfi nella bruta Vita di Sicario, e di Ladro, doppo efferfi ripofti in grazia del Prencipe, fi rigettareno nella Vita di prima fenza alcuno impulfo, che del proprio genio, e per ifcufa del fatto adducevano effere ftati rapiti dalle dolcezze di quella vita tanto pericolofa, tanto ftentata, e tanto vituperofa. (74.)

Quid fi per quindecim annos, grande mortalis ævi fpatium, multis fortuitis cafibus promptiffimus quisque fævitia Principis interciderunt?

Gli huomini quanto al valore e coftumi, fono della natura de gli ftati, ne' quali nafcono, vivono, e fervono. Vno che nafce nello ftato del Duca di Modena, ò di Parma, è di talenti fimili à quello ftato, cioè di grandezza, Pigmeo, e di mediocre ftatura. Sono anche i Capitani della Republica veneta così. Mà Grandi fono i Capitani de' potentifsimi monarchi, di Spagna, e di Francia, e del Turco, non trovandofi neffun Senatore Veneziano, che fia da paragnonarfi col Vice Rè di Napoli. Mà nell' Imperio Romano fi vedevano forgere Giganti, per la grandezza, e richezza de' Governi, e potenza degli Efferciti, non meno che per l' importanza delle imprefe che maneggiavano; di modo ch' effendo verifsimo, che l' Imperio Romano più per la fua grandezza, che per l' alto valore de gli huomini, produceva foggetti capacifsimi, e fimili di virtù alla fua potenza, gl' Imperatori ne haveano paura per la gelofia, e per le ragioni fopra difcorfe, onde non fapevano adoperare alto rimedio, che il triftifsimo, & alla fine infelicifsimo di ucciderglì, perche effendo vili temevano quei valorofi, ove i bravi Imperatori colle virtù, & avvedutezza loro, maneggiando le imprefe per fe medefimi, fapevano meritarfi talmente l'amore de' Soldati, che non temevano haveffero genio di feguitare le altrui fedizioni, e perciò erano ficuri dalla mala volontà, che poteffero nudrire gli huomini fediziofi. (75.)

Volfi però auvertire, ch'è molto differente la crudeltà d'un Prencipe contra huomini grandi per gelofia di Stato, da quella che ufa con huomini privati per diletto d'animo fiero. Augufto giunto all' Imperio doppo la morte di Cefare il Dittatore, e non havendo le guerre civilè confumati tutti gli Spiriti vafti e gagliardi, che mai l' havrebbono lafciato regnare, gli fvelfe dal Senato con quella terribilmente fanguinofa profcrizzione: Azzione per certo brutta, e non lodata dice Tacito, nè meno da chi la fece; nondimeno pare degna di qualche fcufa, come proceduta da quella fiera gelofia di Stato, la quale non folo non fpaventò Domiziano dello fpargimento del fangue de gli huomini grandi à lui fofpetti, mà che induffe il Rè Filippo Secondo à miei giorni à incrudelire contra il Prencipe Carlo fuo unico figlivolo. (76.)

Scelera-

(74.) Non ardirei contradire al Boccalini in quefto punto. Mà in vero, non potrei vivere, fenza trattenermi colle Mufe. E la maggior pena che mi fi potrebbe dare, farià mandarmi nella folitudine, e prohibirmi il commerzio de' libri.

(75.) Il Boccalini ci vuol infegnar qui, che nel mare fi pefcano maggiori pefci, che ne' piccoli fiumicelli, e che ne' richi Principati, fi può far maggior fortuna che ne' poveri. Egli è vero, ch'un Signore non può dar quel che non hà, e perciò fon di parere, che chi defidera di fervire, ferva coloro che lo poffono arrichire. Mà vegga ancora, che non effendo foggetto di grande virtù, farà meno confiderabile in una gran corte, ch'in una mezzana. Deve dunque ogniuno mifurare le fue forze, e conofcendo il fuo talento imbarcarfi in una nave, proporzionata al fuo valore, che facendo altrimente potrà far naufragio.

(76.) Quelli, che per diletto, fpargono il fangue de' loro fuddìti, fono più fiere delle Tigri; e quelli che per gelofia di ftato incrudelifcono contro gli huomini grandi, non fono molto migliori; Mà veramente fono più degni di fcufa, perche le Corone meritano tal gelofia. E gl'è pur certo, ch'il divino Legislatore hà prohibito lo fpargimento del fangue humano, fenza far tale diftinzione.

(77.) Le

Sceleratiſſime ſono quelle crudeltà, che non hanno in ſe alcuna cauſa importante, mà che ſcuoprono ſolamento la brutalità ſanguinolenta del genio di chi le commette, quaſi goda del Spargimento dell humano ſangue. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, fece morire di fame un Sacerdote, per haverli predetto, che dovrebbe ſolamente undici anni regnare: tempo che parendo breve al Duca, abbreviò il tempo all' infelice Aſtrologo, che non ſeppe adulando il Padrone allungargli il dominio colle parole. Il medeſimo Duca fece inchiodare in una trave, per leggieri ſoſpetti Pietro Prago, e poi lo fece ſeppellir vivo. A' Giovanni da Verona ſuo favorito comandò, che fuſſe cavato un teſticolo; e volle che un Villanello, che haveva in caccia di riſerva pigliata una lepre, la ſi mangiaſſe cruda con la pelle, e le interiora, onde quel miſerabile ſe ne morì. Tutte fierezze, e beſtialità tanto più opprobrioſe, quanto ſi vede che da quel Duca furono per diletto comandate, e non per geloſia di Stato, è neceſſità della propria conſervazione. (77.)

Pauci, & ut ita dixerim, non modò aliorum, ſed etiam noſtri ſuperſtites ſumus, exemtis è media vita tot annis, quibus juvenes ad ſenectutem, ſenes prope ad ipſos exactæ ætatis terminos per ſilentium pervenimus.

Si duole l'Auttor noſtro, del tempo perduto di undeci intieri anni, ne' quali non gli era ſtato lecito per la crudeltà di Domiziano, ſpendere quei più prezioſi anni della ſua vita, nello ſcrivere coſe che gli havrebbono apportato ſomma gloria; il che ſerva d'ammonizione à chi ſi trova poſſeſſore di nobiliſſimi talenti, à non vivere in ozio, come fanno molti, mà ad adoperargli, non tanto per non defraudare gli Amatori delle buone lettere, quanto per immortalare ſe ſteſſo. La maeſtà di Dio non c' influiſſe talenti belliſſimi, perche habbiamo da abuſarci delle ſue grazie, coll' eſſere avari verſo gli huomini di quelle ſingolarità, ch' egli ci dona. Il Prencipe non cinge la ſpada, à Cavalieri dell' ordine, perche queſta ſi rimanga ad irrugínirſi nel ſodero, mà perche ſi adoperi in beneſizio della Patria, e contro i Nemici. (78.)

Non tamen pigebit, vel incondita ac rudi voce memoriam prioris ſervitutis, ac teſtimonium præſentium bonorum compoſuiſſe.

Il variare che faceva l'Imperio Romano d' Imperadori, non ſolo nuovi, mà di ſangue diverſo, operava, che doppo la morte di uno, ſubito fuſſe lecito ſcrivere non ſolo la verità delle azzioni ſue, mà s' erano ſporcate con qualche affettata maledicenza, pur grate riuſcivano le ſtorie; come avviene à i diſcorſi ſatirichi, che vanno attorno doppo la morte de' Romani Ponteſici. Mà nè Regni hereditarij, ciò non ſuccede, perche qui che ſuccedono, amano la memoria del defonto Padre, ò Parente che ſia, non ſolo per l' affezzione, che s' hà alla lode, ed alla riputazione del ſuo ſangue, mà per propria ſicurezza, complendo à Prencipi mantenere, per proprio intereſſe, grata appreſſo i ſuoi Popoli, & honorata la memoria de' ſuoi Predeceſſori, come ſi vidde, che Tiberio

(77.) Le crudeltà di queſto Duca furono tanto beſtiali, ch'ogniuno deve ſtupirſi, ch'un Prencipe Nuovo, e di Caſa vile habbia potuto campare doppo tante ſceleratezze, tra popoli generoſi, come ſono i Milaneſi. Mà forſe, Iddio laſciollo alcuni giorni in vita, perche cadeſſe poſcia in maggior infortunio.

(78.) La tirannide non può eſſere tanto eſſecrabile, nè il Tiranno tanto feroce, che non ſia lecito à particolari ſcrivere hiſtorie, mentre non eſcono dello ſtudio delli ſcrittori. Ne' tempi noſtri, può eſſer prohibito dar i libri alla ſtampa; Mà ne pure gl' Inquiſitori di Spagna, & d'Italia poſſono impedire, ch'uno ſcriva quel che gl'i piace, quando non laſcia veder i ſuoi ſcritti. Poteva dunque Tacito ſcrivere la Vita d'Agricola, mentre viveva Domiziano, ed hoggi i virtuoſi poſſono ſcrivere coſe, che non ſono grate a' Monarchi ſe rinchiudendole in una caſſetta, laſciano la cura a' poſteri di far loro veder la luce della ſtampa.

berio era feverſſimo contra quelli, che diſprezzavano la memoria d' Auguſto. Quindi è, che hoggi giorno, ancorche ſia mancata la perſona del Rè Filippo ſecondo, non però è ſtato lecito ad alcun Iſtorico lo ſcrivere i falli, i coſtumi veri di quel ſaviſſimo Rè; perche lo ſmantellare i diſegni, ch'egli nutriva ſopra la Francia, quando col mezo de' Borboni, e poi della Lega ſanta, ſi poſe à travagliarla, ſarebbe sforzato andar troppo Cauto, per non offendere Filippo III. ſuo figlio. (79)

Ma Tacito noſtro poteva liberiſſimamente ſcrivere hora quelle coſe più crudeli, e ſcelerate di Domiziano, che prima biſognava non ſolo tacere, per moſtrare di non conoſcere, mà anche lodarle; imperoche tornava utile a Trajano di aſcoltar volontieri i biaſmi di quella fiera di Domiziano, anche per farſi grato al Popolo Romano, che tanto odiava quel peſſimo Tiranno. (80.)

Hic interim liber honori Agricolæ Soceri mei deſtinatus, profeſſione pietatis aut laudatus erit, aut excuſatus.

Coſi rozzo, ed incompoſto ſoggetto hà uſato Tacito, che ardiſco dire, che in queſto vaſo d'oro della vita d'Agricola, fabricato da coſi eccellente Maeſtro, vaglia più lo ſmalto, che la materia; Veſte, in cui il ricamo ſupera il fondo, mentre le parole di Tacito fanno riſplendere le azzioni di Agricola aſſai triviali, non mancando à mucchio i Captani d' Ero.che impreſe maggiori d' Agricola, mà ſenza la fortuna d'havere chi le celebri. Quanti Aleſſandri invidiano il ſuo Homero ad Achille? Queſta Vita per l' abbondanza di rariſſimi precetti Politici, viene avidiſſimamente letta da gli huomini, più per guſtare il frutto delle parole, che la ſoſtanza ordinaria delle coſe. In queſta Vita per l' ammirabile Maeſtria de' concetti, e dogmi Politici, e privati, veggo, che Tacito innamorato del Suocero, non meno che della propria moglie, hà dilatate le fimbrie, e coll' ultimo sforzo della ſua penna politica, qui mi pare che habbia ſuperato ſe ſteſſo; onde queſti ſuoi ſcritti feciliſſimi ſono ammirati, e comendati fino dalla ſteſſa maledicenza, laſciando di ſe tanta ammiratione, che ponno più toſto eſſere invidiati, che imitati. (81.)

Cnejus Julius Agricola veteri & illuſtri Forojulienſi Colonia ortus.

SE bene Agricola nacque nel Friuli, ſi vuole nondimeno aſſignargli per Patria Roma. Dove altri gode beni, honori e fortune, ivi hà la ſua Patria. Però aſſinche non reſtaſſe deſerta una parte del Mondo, e incapace un' altra d'alloggiare infiniti Popoli, ha voluto Iddio, che niſſuno ami

(79.) Ne' Regni eletrivi, non meno che ne' ſucceſſivi, devono gli ſcrittori far honorata menzione de' Re defonti, ſe non ſono ſtati fiere crudeli, come Domiziano. Il Prencipe regnante honora la memoria de' ſuoi predeceſſori, credendo che doppo la ſua morte, ſarà trattato come gli altri. Ed in vero, quel che ſi da licenza di vituperare un Prencipe mezzanamente buono, non perdonarà ad un altro poco migliore. Egli par dunque, che i Prencipi devono impedire le maledicenze. Non farò però mai di parere, che non debba eſſer lecito ſcrivere le azzioni de' grandi, benche non ſiano alla loro memoria molto glorioſe; percioche con quel mezzo, ſi mantengono i viventi ne' termini dell' honeſtà.

(80.) Non crederò mai, ch'un Tiranno poſſa neceſſitar un Scrittore, à dar lodi alle ſue azzioni crudeli, inhumane, e beſtiali; Mà ben ſi, che può prohibire, che non ſi ſcrivano, non già publicando bandi, contro chi voleſſe ſcrivere; mà facendo morire chi haveſſe havuto l'ardire di publicare le ſue ſceleratezze.

(81.) Agricola hebbe gran fortuna d'eſſer ſuocero di Tacito, percio che quel parentado l' ha fatto vivere, più di mille e cinquecento anni, e forſe viverà inſin alla fin del Mondo, nella memoria de' Letterati. Molti Capitani più illuſtri d' Agricola, non havendo havuto lodatori delle loro azzioni, ſono ſepolti nel ſilenzio, e la di lui virtù riluce ſopra le ali della Fama, di maniera che ſi può dir con verità, che le parole di Tacito più vagliono, che i fatti d' Agricola.

(82.) Qui

ami più Napoli, Roma, Firenze, Biſanzio, Venezia, Parigi, di quello faccia i tuguri, quantunque vili della ſua Patria. Sino le fere amano la patria Selva, gli Augelli il Cielo nativo, e le Rondini tornano à quella ſteſſa Caſa, dove alloggiarono l'Eſtate preceduta; la lepre benche ſcacciata dal dente de Cani, dal ſuo paſcolo, non laſcia di ritornarvi, anche mentre ne trova migliori. Nulladimeno queſto dolce inganno d'amore alla Patria, non feriſce gli huomini di teſta, che hanno per Patria il mondo, per Caſa la Virtù, e chi conoſcendo la baſſezza della ſua Patria, procura buſcarſene una migliore colle ſue azzioni, dà ſegno d'eſſere huomo accapato. (82.)

Queſta è Patria de Galant' huomini, che può fargli diventare Huomini. Grande infelicità di quel buon Cuore, che vivendo in luogo miſero ſente roderſi da un tarlo, di non poter creſcere di fortuna, e d'eſſer coſtretto à morire nella medeſima condizione, nella quale è nato. L'animo grande de gli huomini, nati in picciolo luogo, ſi conoſce quando ſanno ſceglierſi una Patria, come ſeppe Agricola, che faccia de' Miracoli, che conoſca, & adoperi gli ſpiriti elevati, e le Virtù inſigni con generoſità de premij. Snidato adunque dalla ſua piccola patria Agricola, ſi fece patria di quella Roma, che ſopra ogni Città gode quella famoſa prerogativa, di convertire in Giganti gli huomini Pigmei. Ed al certo ricchiſſimo Patrimonio tramettono à i figli quei Padri, che laſciano loro una Patria, nella quale baſta il Dottorato, ò le buone lettere per una grandiſſima heredità; poiche molto miglior condizione è quella d'un animo nobile e letterato, che vive in una Roma con qualche neceſſità, che quella di colui, che può ſoffrire di vederſi vivo ſepolto in un vile cancello, ancorche abbondi d'ogni delizia. (83.)

Nè in altra occaſione alcuno ſcuopre più la baſſezza dell' animo ſuo, che nel moſtrare di contentarſi à vivere in un luogo piccolo, il quale può bene lentamente paſcere il Corpo di Cibi delicatiſſimi, mà fà intiſichire d'invidia la fame dell' animo, come privo di quelle honorate e virtuoſe converſazioni, di cui egli vuol paſcerſi. Onde molti, che dalla Corte di Roma ſarebbono eſaltati à primi gradi d'altezza, all hora che colla compra de Poderi, e delle fabriche nell'antica Patria applicano à viverci, ò à laſciarſi la famiglia loro, fanno conoſcere chiaramente, che la loro fortuna hà nobilitato la Perſona, non l'animo; dovendo huomini tali prenderſi volontario eſſiglio dalla vil Patria, per laſciare à loro heredi Patria degna della preſente grandezza, e per non eſſere da' Cittadini della Patria, ammirato con occhio maligno e crudele, col quale ſono riguardati da gli Uguali quelli, che ſono per benefizio di fortuna divenuti loro ſuperiori. (84.)

Utrum-

(82.) Qui, al parer mio, s'inganna il Signor Trajano, quando dice, ch' Agricola nacque nel Friuli. Quella parte del dominio Veneto, non fù mai Colonia Romana, non ch' illuſtre Colonia. Biſogna dunque notare che queſto Capitano nacque nella Provenza, in una illuſtre Colonia Romana, chiamata hoggi Tregius, ove i Romani antichi ſolevano haver una potente armata, nella quale, Agricola imparò l'arte militare, e molto più la navigazione. Queſta perizia gli procurò il commando dell' armata, che paſsò alla conquiſta della Bretagna, al preſente chiamata Inghilterra. Con ragione dunque parla Tacito della patria del ſuocero, giache la Provenza è più fertile, più amena, e più dilettevole della Campagnia di Roma, e Fregius è una delle più belle parti della Provenza.

(83.) Quel, che non è nato in un Paeſe, dove poſſa creſcere di fortuna, deve trasferirſi altrove, e ſcegliere una Patria, nella quale la virtù poſſa paragonarſi alle ricchezze, ed ove i virtuoſi poſſano diventare Giganti. Debbono dunque i ſoggetti grandi andar à Roma, quando deſiderano di venir eſſaltati alle maggiori dignità della Chieſa, & in Francia quando ſono valoroſi nelle armi. Perche in Iſpagna i foraſtieri non vengono mai ſtimati, e ſempre rimangono poco riguardevoli.

(84.) Gli huomini non ſono tutti nati, per vivere nelle grandi Città; e quelli ſteſſi che non temono, nè le procelle, nè gli ſcogli della vita Cortiggiana, non ſono tutti del parere d'ingolfarſi nel mare tempeſtoſo delle Corti maggiori. Molti ſi contentano, ò con quel poco che baſta alle perſone Chriſtiane, che più ſi curano del Cielo, che della terra; I più prudenti ſanno, che l'invidia rode talmente i cuori de gli ambizioſi, che non perdonano, nè alla virtù, nè all' innocenza, e perciò eleggono più toſto una fortuna mezzana, ch' una grande.

(85.) Colui,

Utrumque Avum Procuratorem Cæsarum habuit.

PEr sassosa, e cattiva strada camina l'huomo di nascita vile, mà d'animo nobile, che vuole coll'istromento della Virtù, e del merito acquistarsi quella vera Nobiltà, che non si porta dal ventre materno, perche deve cominciare la Carriera per giungere al Palio de primi honori, dalle mosse lontanissime di piccoli uffizij; là dove la nascita nobile è di così gran prerogativa in un huomo, che fà ch'egli cominci il suo corso alle Grandezze dalle cariche honorate, che servono per Palio, e sono poste per meta à soggetti ignobili. Aggiungi, che al Nobile serve in luogo di merito il non demeritare, e serve per virtù il non haver vizio, e così à lui basta il parere quello che non è; dove che all'ignobile bisogna farsi credere più di quello ch'egli è, mentre non pare quello ch'egli appare, e gli è forza d'acquistar con sudori quello, che al Nobile è dono gratuito. Anzi (cosa in vero bruttissima) il mondo è arrivato à tanta corruzzione, che all'età nostra hà stimato, che l'ignobile habbia sporcato quelle supreme dignità, alle quali in riguardo delle sue Virtù, e de'suoi meriti è stato da Prencipi saviamente tirato, e nelle quali è riuscito con somma integrità e fede. E tanto poco s'apprezzano le lodi dell'animo, e si ammirano le vanità del Corpo, che quei medesimi gradi supremi, de' quali hò detto, pare che posseduti da un Nobile habbiano acquistata riputazione, anchorche egli sia vissuto in esse con ogni sorte di Vizij, e di brutture. (85.)

Mà molto maggior è la felicità del Nobile, quando si considera, che dove l'Ignobile camina per una strada nuova, non battuta da'suoi maggiori, il Nobile trova la strada lastricata da i meriti de' suoi Precessori, dalla buona memoria de quali, sono per così dire violentati, e strascinati à gli honori grandi. Di modo, che gli Avi di Agricola stati Procuratori de gl'Imperadori, cioè Essattori delle loro private rendite, facilitarono la strada ad Agricola, per la quale havendo egli caminato virtuosamente, potè arrivare in breve alla suprema Dignità del Consolato. Non vuole trascurarsi il dire, che quel Procuratorem Cæsarem *fà riflettere, essere bellissima la occasione d'avanzarsi nelle Corti all'amore del Prencipe, col procacciare di servirlo nelle Cose particolari sue; peròche nobilissimo legame è quello d'interessarsi nel vantaggio dalle sua borsa. Ed in somma, quello è in una Corte carico nobilissimo, per un Ingegno grande, che hà occasione di spesso trattare, e negoziare col Prencipe medesimo, a fine di potersi far ben conoscere da lui.* (86.)

Pater Julius Græcinus Senatorii ordinis, studio eloquentiæ sapientiæque notus, iisque virtutibus iram Caij Cæsaris meritus. Namque Marcum Silanum accusare jussus, & quia abnuerat, interfectus est.

RIsolutione, degna d'allettare, non ispaventare gli huomini honorati, fece Giulio Grecino. peròche, à troppo caro prezzo si compra la Vita colla perdita dell'honore, morendo à gli huomini

(85) Colui, che non sà la differenza, che si trova tra Nobili e plebij, par esser stato sempre con le fiere. Totto quel, che fà il Nobile, risplende. Le mezzane virtù paiono in lui heroiche azzioni, e le sue parole, benche poco sensate, son sentenze da incastrarsi nell'oro. Il plebeio, per il contrario, non fà nulla ch'aggradi alla brigata, le sue grandi virtù vengono meno stimate, che i diffetti del Nobile, e la sua nascita gli chiude la porta de gli honori, di maniera che per miracolo s'apre alli suoi eminentissimi meriti.

(86.) Ne' giorni nostri, quelli che riscuotono l'entrate de' Prencipi, diventano ricchi, e gli avoli d'Agricola essendo stati Procuratori de gl'Imperatori, e lontani dalla Corte, poterono, senza pericolo, sommamente arricchirsi. E perche le ricchezze aprono la strada de gli honori, potè facilmente ascendere à gradi sublimi. Felice dunque, chi può congiungere alle sue ricchezze, un'anima generosa, e capace di carichi grandi, perche essendo così, potrà sempre pervenire in fatti, ove gli altri non ardiranno andare con le speranze.

(87.) Colui,

mini honorati colui, che con indegnità vive, non trovandosi cadavero più fetente dell' huomo vivo, dal quale per le sue brutte azzioni sia separata l'anima dell' honore. E se gli huomini honorati corrono contra la morte, per salvare la riputazione, e col perdere la vita, acquistar gloria al suo nome, sarà azzione troppo vittuperabile consentire à indegne azzioni, per timore della morte. E qual altro de' nostri Defonti vive più glorioso di quel Tomaso Martire d' Inghilterra, dico il moro, che potendo con due simulate parole allungare la vita, volle generosamente morire. (87.)

Mà che tempi! Usavano gl' Imperatori fare, che huomini da bene, e riputati accusassero quei soggetti, che facevano qualche ombra al loro sospetto, per levarsegli d'attorno senza mostra di crudeltà, mà come per Zelo della Giustizia, si che all' iniquo Tribunale compariva un finto e falso accusatore, un Giudice posticcio, ed un Reo senza peccato, e spargevasi il sangue senza colpa dal Tiranno, dalla forza della Giustizia; onde formarono leggi, che contra gravi delitti non si publicassero i testimonii, onde Tacito dice di Tiberio, erat callidus, & novi Juris impostor, *qual volta voleva, per private passioni, ammazzare un Senator grande, col braccio della Giustizia.* (88.)

Mà lo spavento della morte presente, sempre hà potuto più ne cuori humani, che la speranza d'una lunga Vita futura; onde pochi Senatori, per ssuggire con grandezza d'animo la servitù calamitosa, seppero ricordarsi della generosità usata da' maggiori loro, di cambiare nella libertà, sempre che ne venne l'occasione, una vergognosa in una honorata morte, poiche publicamente s'inducevano à comprare la Vita dal Tiranno, con farsi Ministri della sua crudeltà, e pochi imitarono Giulio Grecino, molti Cato Sestio, il quale per far servigio à quella bestia di Tiberio, non arrossi di accusare Quinto Servio, e Minuzio: Azzione veramente indegna di huomo plebeo, non che di Senatore Romano, la quale servì di colmare le miserie di quei tempi. (89)

Mater Julia Procilla raræ castitatis.

L*A più preggiata lode che possa affettare una Signora, è la pudicizia, così propria del sesso feminile, come quella de gli huomini è la fortezza; onde con non molta ragione si querelano le Mogli de' loro Mariti, che non siano sottoposti alla medema legge della pudicizia; perche corre così gran sproporzione frà loro, come se il Marito desiderasse nella sua Moglie la Virtù della fortezza, mercè che la Natura ha voluto, che diversa sia la Virtù dell' huomo da quella della Donna, la quale per la certezza della prole è obligata alla Castità, si come il Marito deve usare la fortezza per difendere la Patria, non che la propria Casa dalle ingiurie. Nè solo ne gli huomini, mà nelle fiere ancora ha la Natura inserite le Virtù, mentre ne' Colombi si mantiene la fede maritale, finche sia allevato il figlio coll' aiuto del Padre, e della Madre; e frà le Tortore si osserva*

(87.) Colui, che più ama la vita, che l'honore, non deve ne puó chiamarsi honorato. L'honor è la vita dell' anima honorata, e l'honore e l'anima dell' huomo honorato, come l'anima è la vita dell' huomo animato. Come dunque l' uomo animale, non vive senz' anima, così l' huomo honorato non vive senza honore. Vili dunque ed indegni del titolo d'honorato sono coloro, che non muoiono volentieri per mantener l'honore. Felice l'anima à cui è data l'occasione di morire, per non macchiar la vita. Felici dunque Giulio Grecino, Tomaso Moro, Francesco Augusto Thuano, & altri parecchi, quali elessero la morte più tosto, che di far cosa contraria alla loro riputazione.

(88.) Maggior castigo non dà Iddio à gli huomini, che di porli in Mano di Prencipe bestiale, che da loro desidera cose, che non possono porsi in atto prattico, senza perdita dell' honore. Dobbiamo dunque render grazie à sua Divina Maestà, che tra noi Christiani, pochissime volte regnano tali mostri; e perche la maggior parte de' Signori vivono di maniera, che loro sudditi seguendo le loro pedate, diventano grati à Dio, e cari al prossimo.

(89.) I Senatori Romani, che si facevano Ministri del Tiranno, per vivere miseramente, non si mostravano degni discendenti di quelli heroi, che conquistarono il Mondo. La Vita non è tanto dilettevole, ch'una persona honorata, non voglia perderla mille volte, per non vedere le crudeltà, le libidini, e le altre sceleratezze de' Prencipi, dati da Dio nella sua colera.

osserva perpetua fede, dove una volta si accoppiano. E fino i Lupi, ed altri Animali di rapina, mentre la femina allata il Parto, vanno à procurarle il cibo. Ciò non fanno i Cavalli, i Cani, i Buovi, e simili Animali, perche le femine sono bastevoli ad allevar, senza aiuto del marito i figlivoli. Tacito dunque hà concesso à Procilla la maggior lode, che possa dare à Donna alcuna lode che doverebbono affettare le Principesse, e le Private sopra tutte le prerogative, come quella che si trasmette à figli, e serve di ricchissimo Patrimonio. (90.)

In hujus sinu indulgentiáque educatus, per omnem honestarum artium cultum pueritiam, adolescentiámque transegit.

Tanto miglior lode fù d'Agricola l'esser riuscito huomo di singolare virtù, quanto egli fù allievo di Donna, i quali di rado riescono non infelici. Onde parve meraviglia, che Lodovico il Nono Rè di Francia, allievo della Regina Bianca sua Madre, diventasse Santo. Ella pero era Donna degna di tanto figlio. Onde non saprei decidere, se arrecchi maggior riputazione alla Madre, haver allevati eccellenti figlivoli, ò à figli l'essere riusciti virtuosi, & eccellenti anco sotto la disciplina della Madre, solita per se medesima à riuscir molto fiacca. Inclinarei nondimeno à credere, che ciò indichi gran virtù nel figlivolo, poiche mostra d'haver saputo seguitare la Virtù, per solo amore di lei, non per timore d'alcuno, non havendo voluto la Natura inserire il timore nelle minaccie delle Donne. (91.)

Arcebat eum ab illecebris peccantium, præter ipsius bonam integrámque naturam.

Dono grandissimo di Dio nascer con genio buono. Onde reo d'adulterio, & d'homicidio il penitente Davide supplicava Dio, che innovasse nello sue viscere quello Spirito retto, e quel buon Genio, col quale l'havea fatto nascere e crescere. Ed è nelle Piante osservabile, che nascendo con certe piaghe ed imperfezzioni, non sono capaci ad essere da humana diligenza emendate. (92.)

Filippo II. Rè di Spagna in quella tanto lagrimevol lettera, nella quale egli dà conto al sommo

(90.) Trà le virtù donnesche, la castità è quella, alla quale si deve maggior lode, e che ogni donna honorata deve afferrar con maggior cura. Quella è tanto necessaria per la certezza della prole, che senza di lei, pochi vorebbono alimentar i figlivoli, e pochissimi riconosceriano per Padroni i figl de loro Prencipi, e così ogni cosa andarebbe in confusione. Debbono dunque i Mariti amare le loro mogli, e darle occasione di perseverar nella loro pudicizia, allettandole non solo con parole honorate, mà pure con azzioni virtuose servendo loro di calamita, con la loro vita essemplare.

(91.) Alcune donne sono più heroiche, e più virili de gli huomini stessi, e queste sono atte all'allievo de' figli, alla amministrazione de gli Stati, & ad ogni impresa difficile. Il secol nostro fà fede di quel che dico. Percio che Lodovica Regina di Portogallo allevò Theodosio, e Pietro suoi figlivoli in maniera, che se quello non fosse morto giovane, sarebbe stato incomparabile, e questo regna con molta gloria. Amelia Elisabetha Landgravia di Hassia, collo di lei essempio ammaestrò Guiglielmo suo figlio, nell'arte di ben regnare, e vi riusci mirabilmente. Guiglielmo 3. Prencipe d'Oranges è allievo d A[illegible] di S[illegible]es sua avola e nell'età de venti tre anni fà tutto quel, che si può desiderare da Capitano di molta esperienza; e si crede, che Carlo XI. Re di Suezia sarà uguale à suoi maggiori, perche Hedviggi Eleonora sua Madre adoprò ogni industria, perche deventasse degno successore di quei Gotti, che sparsero la loro gloria, per tutto il Mondo. E se tutti questi Prencipi non bastassero per provar, che le donne heroiche sanno condurre i figli, nella strada della gloria, Lodovico XIV. Re di Francia allievo d'Anna d'Austria sua Madre, darebbe una prova sufficientissima, che le donne possono ammaestrar gli Heroi.

(92.) Il genio naturale è di grandissima importanza negli huomini, mà per dir il vero, il buon allievo coopera mirabilmente alla loro perfezzione. Due cani nati d'un medesimo parto, riescono molto differenti, quando l'uno vien allevato nella fatica della caccia, e l'altro nelle delizie della cucina. E si vede anche, che la natura benche buonissima, si corrompe, e si guasta non venendo essercitata nella scuola della virtù.

(93.) Lo

somme Pontifice Pio V. della dolorosa priggionia del suo unigenito figlio Carlo, si duole amaramente, che quel Giovane allevato con tutta diligenza più convenevole alla sua condizione, non s'era potuto da humano sapere smovere dalle cattive inclinazioni, recate dal ventre Materno. (93.)

Soglionsi moderare i Vizij naturali de' Prencipi, quando vivendo coll' ingegno loro non sono costretti à premere i loro difetti, e le passioni colle quali nascono, come avviene à gli huomini privati. Onde Tiberio tanto crudele, per giungere al Principato occultava, e premeva, per suo Genio il suo vizio naturale, Multáque indizia quanquam premerentur erumpere. *Mà quando mancarono tutti i rispetti della Madre, di Seiano, e di Germanico, che lo tennero in freno, egli smascherato si mostrò i suoi vizij naturali, e però quando, ne' primi giorni del suo Imperio, fingeva tante virtù, guadagnò poca fede appresso quelli, che lo conoscevano intimamente, da i quali* timebantur falsæ Virtutes, & vitia reditura. (94.)

Quod statim parvulus sedem ac Magistram Studiorum Massiliam habuerat.

Concedo, che le Stelle habbiano potentissima virtù sopra i Corpi humani, mà Venere mala, Saturno e Marte scelerati altro non sono, che i mali Compagni, co' quali s'affratellano i Giovani, à precipitare ne i vizij; così come il benefico Giove è la prattica di costumati Amici, che guidano al bene gli animi del tenero Giovinetto. Guardino dunque i Padri, che l'arida paglia de' loro teneri figlivoli non s'accosti al fuoco di mala conversazione. La Patria, i Parenti, la Compagnia, gli Amici, e 'l costume delle Città influiscono mirabilmente l'imagine loro nella mente de' Giovani. Onde difficilmente si trova Genovese, e Firentino senza Spirito nelle mercantie, e Veneziano senza libidine nelle dissolutezze Veneree. Non vederai Marcheggiano che non sia sanguinario, Romagnuolo maligno, Romano ambizioso e curioso, Napolitano arrogante e ozioso, e Milanese pacchione; peròche nascono gli huomini in tali Patrie, dove trionfano inveterati simili vizij e passioni. Però comple sempre mandare i figli nelle Città di studio, dove la principale professione è quella delle lettere, à finche s'imbevano più di quelle che d'altro: onde saviamente operò la Madre d'Agricola. Risoluzione che dovrebbesi fare per tempo; perche gl' impossessati ne i Vizij della Patria, sono incapaci à dar luogo alle Virtù forastiere. (95.)

Locum Græca comitate, & Provinciali parsimonia mistum, ac bene compositum.

Considerazione principalissima devono havere i Padri nello scegliere per i figli, una Città de study quieta, pacifica, & lontana delle parzialità. Ed i Prencipi nelle Città di study dovrebbono con più applicazione attendere, che vi si vivesse con intiera modestia, à finche come accade in

(93.) Lo scrittore della Vita di Don Carlo Prencipe di Spagna, ci vuol persuadere ch'egli sia stato di gen[illegible] molto trattabile, e se Rui Gomez de Silva havesse havuta tanta sollecitudine di ben allevarlo, come di piacer al Rè suo Signore, forse non sarebbe egli morto di morte violenta, nel fior della gioventù.

(94.) La Volpe, mutando il pelo, non muta i costumi, e gli huomini al male proclivi, non diventano virtuosi, senza sforzi grandissimi, usando mirabile diligenza nello sbarbare le male inclinazioni. E perche ne' Principi più tosto avviene che diventino peggiori, che migliori, godendo una suprema auttorità, deb[illegible]no i sudditi desiderarli buoni per natura, e pregar Iddio, che gli dia tali.

(95.) Ho gia detto, che la patria, i parenti, le conversazioni, contribuiscono molto a' buoni, ò rei costumi [illegible] gli huomini. E perche Tacito dice ch' Agricola fu allevato in Marsiglia dove all'hora si trovava un [illegible] e St[illegible]o, non dubito che non vi havesse imparato quel, che si conviene ad un giovine ben nato. Percioche Marsiglia era Colonia de' Greci, che nell'urbanità non cedevano à Popolo niuno, e nella Provenza, ove i Cittadini sono i più moderati nel bere, e nel mangiare, che si trovano nel Mondo. Mà qui si potrà notare ch'Agricola essendo stato allevato à Marsiglia deve far credere ad ogni uno, che più tosto fu nato in Fregius, che nel Frioli, giache Marsiglia è Fregius sono in una stessa Contrea.

in Padoua e Pavia, la Gioventù non abbandoni gli Studij per divenrar del numero degli sgherri. E certamente sarebbe di mestiere il prohibire à Scolari l'uso delle armi, sotto rigorose pene, à che havendo la Gioventù maggiore occasione di attendere à gli studij, non lasci i libri per la Spada e la pistola, come auviene in Lombardia, dove in vece di letterati divengono sedi[...] smargiasti. (96.)

Quos nondum longa Pax emollierit.

E'*Massima di Stato da mè altre volte accennata, di non agguerrire l'Inimico con lunga insolita; bisogna vincerlo presto, ò accommodarsi seco in tregua, fin che ammollito colla [...] dia apertura di abbatterlo. Doveva il Rè Filippo con tutto lo sforzo atterrar subito la R[...] della ribellione in Fiandra, ò vero guastarla con la pace; mentre in prova habbiamo vedu[...] la lunga guerra ha convertiti in Leoni i vilissimi Conigli di Fiandra. L'Affrica essercitata [...] havuto i suoi Annibali, l'Asia i suoi Mitridati, e in somma tutte le Nationi essercitate ha[...] fiorito nel mestiero della Guerra. I Turchi sogliono per breve tempo far guerra ad una [...] Natione, non volendo col farle tenere lungamente l'armi alla mano, farle imparare il m[...] di ben essercitarle, essendo infelice Maestro di scherma colui, che insegna i suoi Colpi [...] suo nemico. Gli Spagnuoli lo sanno. Ogni mestiero colla prattica s'impara. Ogni a[...] intermissione si scorda. L'occasione, non la necessità fa gli huomini diversi.* (97.)

Nam Gallos quoque in Bello floruisse accepimus.

L*a Pace è rugine, che consuma il ferro dell'ardire dell'Huomo. E qual Natione fù m[...] più bellicosa della Francese? Ella colla sua Virtù seppe fare tanta resistenza alla Virtù [...] Cesare; et i Romani con una lunga pace seppero ridurla à tale che Tacito narra, con [...] meraviglia, esser già stato tempo, nel quale i Francesi erano bellicosi. La Pace nu[...] ricchezze. Queste fanno, che s'abbomini la guerra che le consuma: onde per la lunga pace, e per l'indicibile fertilità de loro Paesi, essendo i Francesi divenuti ricchi, vengono altrove chiamati da Tacito per Pascibietoli Ignavi,* dites, & imbelles Gallos. *Quindi è precetto de gl'Imperi grandi, l'haver sempre guerra con qualche Natione, à fin che la rugine della pace non guasti il ferro della ferocia militare de' sudditi, che come in una Scola vogliono haver sempre aperta una porticella, per cui si vada alla guerra, à farsi periti nelle armi. Costume ben osservato nell'Imperio Ottomanno, il quale colla Pace si rouinarebbe affatto, & il quale sarebbe arrivato alla Monarchia universale, se havesse saputo guardarsi da [...]si, e dalle interne corruttele.*

(96.) Più si desidera, che non si spera, che nell'università imparino i giovani la Modestia, e fuggano le dissolutezze, egli par spesso, che gli studiosi siano usciti dalla Patria, per imparar ogni genero di vigliacheria. E perche Marte è nemico delle Muse, saria di parere, come Boccalini, che la gioventù, delle lettere amica, lasciasse la spada e le pistole a[...], e ch'imitando i Signori Spagnuoli, volesse vestir talare, nero, modesto, e convenevole alla di [...] professione. Se ci si fosse non sentiremmo ne[...] università, con nostro cordoglio, parlar di duelli, e d'altre risse disdicevoli a letterati.

(97.) I più feroci Popoli, s'ammolliscono, quando trà le braccia dell'infingardaggine passano la maggior parte della vita nell'ozio. E per il contrario, gli huomini vili divengono [...], quando trà le straggi, con lo spargimento di sangue humano, invecchiano nelle guerre. I Romani, che furono un seminario d'Heroi, nel tempo della loro Republica, perche non facevano altro, che maneggiar l'armi, furono conigli, nel tempo de' primi Imperatori, perche questi Tiranni gl'immersero nelle delizie della pace. Et il Popolo della Natolia, ch'è naturalmente molle, imbelle, e feminile, perch'ubidisce a' Turchi e [...] non fanno che guerreggiare, si stima atto ad ogni spedizione militare. Perche dunque le arti si scordano con la intermissione, devono i Conquistatori imitare il gran Signore, che per non agguerrire i nemici suoi, essendosi impadronito d'una fortezza, e di poche Cittadi, dà loro la pace, accioche non diventino Soldati.

(98.) I

tutele, come hà sempre havuto l'arte di bastonare i Nemici lontani per essercizio de' suoi Vassalli. (98.)

Amissa virtute pariter ac libertate, quod Britannorum olim victis evenit, cæteri manent quales Galli fuerunt.

LA Virtù, e'l valore delle Nazioni, si perde colla libertà. Però che comple al Prencipe nuovo, che i Popoli da lui soggiogati marciscano nell'ozio, e perdano l'uso delle armi, essaltando solamente gli huomini della propria Nazione, come fanno gli Spagnuoli. Così i Romani toglievano le Armi alle soggiogate Provincie, che col tempo diventavano Imbelli. Così l'Italia seminario di ferocissimi, e Savij Capitani, vera Scuola del mestier della guerra, colla sua libertà perdette questa Virtù: perchè essendo divenuti assolutissimi arbitri di lei gli Spagnuoli, amano che i di lei Prencipi, stiano lontani dall'essercizio delle armi, havendo in sommo horrore quella virtù de gl'Italiani, che potrebbe attraversar loro la consecuzione di vastissimi disegni. Così egli è proprio de' Tiranni, volere abietti, e vili i Vassalli, onde il Turco non permette, che i Greci & altri Christiani habitatori del suo dominio, possano portare Armi, nè mantener Cavallo, che vaglia più di 40. scudi. (99.)

In Pedite robur.

MOlto più sono i Prencipi, e le Nazioni, che hanno fondato il nervo delle loro forze nella fanteria che nella Cavalleria. I Romani havevano le loro Legioni di pochissima Cavalleria, e molta fanteria. Così anche tutte le Nazioni d'Europa hanno osservato il medemo stile. Per contrario i Prencipi d'Asia, di dove hebbe origine il presente Imperio Ottomano, usarono sempre numerosa Cavalleria, colla quale hanno portato l'Imperatore a quella grandissima postiura di grandezza, che hoggi si vede. Però la Cavalleria, benche più dispendiosa, e più fuggita da' Prencipi, riesce più formidabile, quando s'habbiano pianure habili a ricettarla. (100.)

Quædam Nationes & curru præliantur, honestior auriga.

L'Uso moderno dell'Archibugio, del Moschetto, e dell'Artiglieria, rende ridicole le machine de gli Antichi, ne' Carri falcati, & Elefanti colle Torri portatili. (101.)

Olim

(98.) Il Boccalini, dicendo che la pace è rugine dell'ardire, ci fà chiaramente vedere, che le ricchezze sono nemiche della guerra. Le persone ricche non pensano ad altro, che à conservar le loro facoltà, e perche la guerra più d'ogni altra cosa può rapirle, ella è odiosa à chi le possiede. Indi possiamo giudicare che gli Hollandesi, che, per molti anni, si diffesero come Lioni contro gli Spagnuoli, fecero lieve resistenza a' Francesi nell'anno 1672. perche erano troppo ricchi. Sarebbe dunque consiglio, degno della Politica Hollandese di mantener sempre guerre, per tener una porticella apetta alla virtù militare, senza la quale, gli Stati ricchi possono diventar la preda de loro vicini.

(99.) Tutti i conquistatori di Regni, tolgono à popoli conquistati, l'uso dell'armi, ed il Turco il fà meglio d'ogni altro. Questo Tiranno, non si serve d'altri che di quelli, che nell'infanzia loro, sono stati tolti à parenti, & allevati tra Turchi, i quali non sanno niente de' Parenti, e poco della Patria; Penso però, che quelle Provincie ch'al Regno vincitore sono contigue, possano senza pericolo agguerrirsi, percioche la vicinanza del cuore della Monarchia, può ritenerle nell'ubidienza. Percio il Re Christianissimo si serve de gli habitanti d'Alsazia, e si trova bene inalzarli negli honori, e nelle dignità militari.

(100.) Nel far la guerra, come si usa nella maggior parte dell'Europa, la fanteria è più necessaria della Cavalleria, percioche spesso si assediano ò si difendono terre, e fortezze, nelle quali i cavalli possono far poco o nulla. E quantunque nelle pianure grandi, come nella Polonia, nell'Ungheria, & in alcuni altri luoghi la Cavalleria sia utilissima, non è nulla di meno tale, che sola possa guerreggiare. Gli squadroni ben chiusi con piche, si burlano de' migliori cavalli; e se non potesse la Cavalleria chiudere i passi alle munizioni, poco si curarebbe di lei un essercito composto di fanti. Mà gli esserciti, per esser compiti, devono haver cavalli e fanti, e più di questi che di quelli.

(101.) Le armi, che si usavano da gli antichi, non vagliono nulla ne' tempi nostri. Il Canone fà

 più

Olim Regibus parebant, nunc per Principes factionibus & studiis trahuntur.

Disordine, che in infinito debilita la potenza d'una Republica, ò d'una Natione, la quale non mai dovrebbe permettere, d'essere divisa da i Baroni ambitiosi, mà perpetuamente si dovrebbe conservare grande sotto il suo Prencipe. Peròche se i Romani havessero trovata l'Inghilterra, sotto un Rè, come hoggi si vede, e la Francia parimente sotto un sol Prencipe, non havrebbono havuto tanta facilità i Romani in conquistare, e dominare quelle Nazioni. Ed i Gotti, che con tanto nome della loro Nazione, signoreggiarono l'Italia sotto i Rè, precipitarono la grandezza loro, quando havendo lasciato di creare i Rè, divisero l'Italia in tanti Duchi: Risoluzione così male consigliata, che indebolì à tal segno le forze della loro Nazione, che presto ne furono scacciati. E l'Imperio Greco parimente snervò se medesimo all'hora, quando si divise in pezzi trà figlivoli de gl'Imperatori d'Oriente: cosa che lo ridusse all'ultima desolazione, di cadere sotto la Tirannide Turchesca, la quale da gli errori de' Greci hà imparato ad esser crudele col suo sangue. (102.)

Gloriosissima, in questo particolare, è stata la Nobiltà, e la Plebe Francese; peròche come prima si fù accorta, che l'intenzione de i Maneggiatori della Lega Santa, era diretta alla divisione di quel Regno in molti Prencipati, corsero precipitosamente ad adorare il Rè loro, per non cadere sotto la servitù prima di molti Tiranni, e poi de gli Spagnuoli: di modo che i Popoli di Lione essendosi avveduti, come il Duca di Nemurs, colla divozione che insegnava la Lega Santa, andava impadronendosi de' luoghi più riguardevoli intorno alla Città di Lione, della quale di Governatore voleva farsi assoluto Padrone, lo fecero priggione, e portando fuori il ritratto del Rè, già che non potevano havere l'originale, nella tela lo adorarono. (103.)

Nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt; ita dum singuli pugnant, universi vincuntur.

Con cento lingue, l'esperienza c'insegna esser verissimo, che qual volta un Prencipe sia lasciato crescere a tanta potenza, che non trova alcuno bastevole a fargli valida resistenza, riesce impossibile l'impedirgli la Monarchia universale, per la ragione che qui dice Tacito. Peròche in tanto le leghe di molti Prencipi non sono buone, in quanto di rado, ò mai s'è veduto che

più in un giorno, che l'ariete non faceva in un mese, e tutte le machine che tanto spaventavono, prima che l'artigliaria fosse inventata, parebbono ridicole, a chi le volesse adoprare nelle guerre nostre.

(102.) I Prencipati, che restano indivisi, sotto il dominio d'un solo, sono molto più potenti, e più durevoli di quelli, che si dividono. La Francia dividendosi tra i figlivoli de' Re; fù sempre debole e quantunque quel popolo ami, riverisca, e quasi adori i suoi Prencipi, mutò Signore due volte, frà pochi secoli. E l'Imperio Orientale hebbe poca fortuna, mentre gl'Imperatori istituirono molti heredi. Percio sogliono i prudenti Signori lasciar i loro Regni, Prencipati, e Signorie indivise; non essendo possibile di conservar l'amore trà fratelli, quando sono uguali nel potere. E la sperienza, ci insegna ch'ogni uno de' fratelli credendo haver havuto la peggior parte nell'heredità paterna, piglia l'armi, per acquistar quello, che par esser dovuto alla sua nascita, e così lo Stato tutto si distrugge, i popoli s'impoveriscono, i Prencipi diventano odiosi l'uno all'altro, e l'ira del Cielo cade sopra tutti.

(103.) Arrigo di Savoia Duca di Nemurs, vedendo che i capi della Lega santa, volevano arricchirsi delle spoglie d'Arrigo Rè di Navarra, il quale essendo Riformato, e dal Papa scomunicato, non poteva, ne doveva, al parer loro, succedere alla Corona de' suoi avoli, volse farsi Prencipe di Lione, à ciò inanimato dalla vicinanza de' Prencipi di sua casa. Molti altri volsero far lo stesso; mà niuno fu ripinto da' Cittadini con maggior animo, che questo Duca da' Lionesi, i quali volendo mostrar la loro divozione verso il loro Rè, portarono per la Città il di lui ritratto, gridando. Viva il Re, e da quel momento riverdi nella bocca di quei Cittadini, quel Rè che già adoravano nel cuore.

(104.) Hog-

che habbiano fatto alcun frutto considerabile per le gelosie, e la poca unione che regnano in esse. (104.)

I Popoli Latini, che in tanto numero si collegarono contra i Romani, non seppero operare cosa di conto. Nè frà tanti Prencipi Greci, che regnavano in Europa, si trovò mai la Virtù, che gli stringesse ad unione habile à far resistenza all'invasione del Turco. E la tanto celebre unione di Germania fatta contra le Armi di Carlo Quinto, non hebbe, che infelicissima riuscita: così come la Republica di Venezia presto disciolse la Lega di tutta l'Europa, che le haveva tolta la Terra ferma tutta, solamente col dar sodisfazzione, à Giulio Secondo. E nelle antiche Republiche Greche, ancorche molte e potenti, non si trovò tanta unione e concordia, che bastasse à resistere al Rè Filippo di Macedonia. Et è la ragione, che nel prevedere i pericoli, sono i Prencipi, e le Republiche ignoranti Astrologi Giudiziarij, poiche sempre vivono con la speranza, che il fuoco incendiario della vicinanza contigua non s'accosti à manomettere la Casa loro; non trovandosi tanta Virtù ne gli huomini, che per isfuggire un vicino pericolo, sappino correrle incontro, ed abbatterlo, sempre lusingandosi d'evitarlo colla difesa. E le calamità hanno questa prerogativa, che sono più tosto aspettate, che incontrate, e chi le deve ricevere, le dovrebbe evitare.

La Natura hà inserto questa Virtù, ò Vizio ne gli huomini di procrastinare ne i mali, che si preveggono, & ogni uno si scalda al fuoco, ch'abbruggia la Casa del Compagno. (105.)

Cœlum crebris imbribus ac nebulis fœdum, asperitas frigoris abest.

Così anche la Fiandra molto piovosa d'Inverno, e carica di nebbia e nuvole. E certo par meraviglia, che in Inghilterra sentasi poco freddo, essendo vicina al Polo. Ne attribuiscono la cagione alla salsedine del mare che la circonda, et à i venti australi, à' quali ella è esposta, peròche quell'Isola nella parte meridionale si trova à meraviglia amena. (106.)

Solum præter oleum vitémque.

E l'Inghilterra feracissima di biade, come sono tutti i Paesi verso Tramontana; onde la Polonia, e la Moscovia ne producono abbondantissima quantità, peròche essendo humidissime le

(104.) Hoggidi la lega fatta tra l'Imperatore, i Re di Spagna, e di Dinamarca, l'Elettore di Brandenburgo, il Vescovo di Munster, li Duchi di Lorena, di Neoburgo, di Brunsuiga, e di Luneburgo, e d'altri Prencipi dell'Imperio, e gli Stati d'Hollanda, contro li Rè di Francia, e di Suedia par molto potente, e quantunque sorgano tra loro, alcune risse, per raggion delle conquiste, non lasciano però d'operare, perche la speranza d'acquistar i Principati, che la Suedia e la Francia possedono nella Germania gli obliga di superar tutte le difficoltà, che si presentano, ed in fatti, il Rè di Danimarca va ricovrando quel che suo padre haveva perso l'anno 1658. e 1659. L'Elettore di Brandenburgo riacquisto quasi tutta la Pomerania, il Vescovo di Munster, e li Duchi di Brunsuiga si sono impadroniti del Ducato di Brema, Gli Hollandesi con alcuni confederati si sforzano di ripigliar Mastric, e gli altri confederati si sono impadroniti di Filipsburgo; Mà per dir il vero il Re e la Corona di Spagna fin adesso guadagnano poco, così ne' paesi bassi, come nel Regno di Sicilia ed in Catalogna.

(105.) Hò sempre sentito dire, che le leghe tutte sono deboli, e ch'un Prencipe che puo mantenere trentamila huomini, è più potente che molti coofederati, che ne mantengono cinquanta mila; e sarà miracolo, s'alcuni confederati non si separeranno dagli altri prima che si faccia una pace universale, perche quelli Prencipi non hanno tutti lo stesso interesse, e non s'indirizzano tutti al medesimo fine. Mà fin adesso si è detto ch'alcuni minacciavano, senza haverne veduto niun effetto.

(106.) L'Inghilterra non è molto vicina al polo, mà ben si la Scossia, ch'è la parte più settentrionale di quell'Isola. E per dir il vero, c'è grandissima differenza trà quelli due Regni, l'uno essendo amenissimo, ricchissimo, fertilissimo, e molto dilettevole. E l'altro ruvido, povero, sterile, scoscese, e sommamente freddo; mà ne la sterilità, nè il freddo ne la ruvidezza toglie à questo la gloria d'essere una fucina d'huomini virtuosi, così nelle lettere, come nell'armi.

(107.) Egl'è

me le Terre, tutto il Verno al comparir del calore riducono i femi prestiſſimo à perfelzione ricchiſſima nell' Eſtate. (107.)

Fert Britannia aurum & argentum, & alia metalla • pretium victoriæ

Le ricchezze de' Regni ſono trombe, che chiamano alla preda i vicini, ò gli eſteri avari. Feliciſſimi gl' Indiani, ſe gli ſpagnuoli haveſſero trovata quella medema povertà, che gli ſcacciava di ſpagna. L' Italia hà provato, che le ſue ricchezze ſono calamita del ferro ſtraniero: onde ſi lagnavano i Franceſi, che con l'abbondanza del Regno fertiliſſimo di Francia, paſcevano i loro mali. Le ricchezze immenſe dell' Iſola di Cipro, ſi tirarono contro l'avidità armata della Romana ambizinoe, non da verun altro motivo ſtraſcinata à quella impreſa. Gaſton di Foix, in quelle parole, che diſſe à ſuoi ſoldati, avanti il fatto di Ravenna, non preteſe che animargli al combattimento, sù la certezza di dover poſcia eſſer condotti a ingraſſarſi colle immenſe ricchezze della Corte Romana: Minaccie fatte da un Franceſe, che poi furono eſſeguite da un Eſſercito ſpagnuolo. (108.)

Gignit & Oceanus margaritas; ego facilus crediderim naturam margaritis deeſſe, quam nobis avaritiam.

Non hà Dio conceduto alle Nazioni d' Europa queſto regalo; peròche le Perle che ſi raccolgono nella Scotia, in Inghilterra, e nel Mar roſſo, ſono imperfette. Mà nelle parti più rimote hà riposte quelle vanità, circa le quali, ſapeva, che tanto havrebbono errato gli huomini, tutto à fine, che tanto più s' aggravaſſe ne gli animi humani il peccato della vanità. Naſcono le perle nel ſen Perſico, trà Ormus e la Balzera, naſcono ancora in Cangios, e nel mare del Nort al Porto di ſanta Croce, ed altrove. (109.)

Ipſi Britanni delectum ac tributa, & injuncta Imperii munera impigrè obeunt, ſi injuriæ abſint.

Mirabil coſa era l' uſo de' Romani nello ſcegliere i ſoldati, imitati hoggi dagli Ottomani Imperadori, nella ſcielta de loro Giannizzeri; imperòche accappavano Giovani robuſti, e doppo havergli arrolati nella milizia, gli tenevano continuamente ben paſciuti e ſalariati: onde

(107.) Egl' è vero, ch' in Inghilterra non creſce nè vino, nè oglio d'olive; Mà ella è abbondante d'ogni coſa, non ſolo neceſſaria alla vita, mà pure alla vita delizioſa. I più delicati vini di Spagna e di Francia viſi trovano in grandiſſima quantità, e non ſolo quelli, mà pure tutte le merci più iſquiſite, de' Paeſi foraſtieri, vi ſono à buon mercato.

(108.) La maggior parte de' Prencipi, che vogliono conquiſtar Regni, eleggono i più ricchi, acciòche loro Soldati ſpinti dalla ſperanza d'ingraſſarſi, combattano da Lioni. Il Duca di Borgogna nulla di meno aſſaliò i Suizzeri, ai quali, fece rimoſtrare, che gli ſproni de ſuoi Cavalieri, valevano più che loro Paeſe. Quaſi tutti gli altri ſono ſpinti alla guerra, dal deſiderio d'acquiſtar ricchezze grandi, e paeſi fertiliſſimi. Aleſſandro Macedone paſsò in Perſia, Ceſare nella Gallia, Agricola nell' Iſola di Bretagna, è gli Spagnuoli nell' Indie perche ſperavano di trovarvi teſori grandi.

(109.) Forſe ſi trovano perle nell' Inghilterra; Mà non ſono le più perfette. Lo ſtagno vi è il miglior di noſtra Europa, è forſe dell' Univerſo. Non sò ſe l'oro, e l'argento vi ſi cavano delle miniere. Egli è pur vero, che viſi trovano in tal abbondanza, che pocchi paeſi ſono più ricchi di lei. Mà nel tempo de' noſtri avoli, il trafico della lana, che v'è in grandiſſima quantità, è la migliore de' Mondo, arrichiva l'Inghilterra, la Fiandra, è la Francia.

onde non è meraviglia, s'una militia allevata con tanta diligenza, et assiduamente da' suoi Capi, con maestria essercitata, facesse acquisto d'un Mondo intiero. (110.)

Le militie moderne sono la schiuma de gli huomini vili, onde non fanno che numero, habile à disertare lo Stato del loro Prencipe, qualvolta si riducono ad Essercito non à vincere, ò impedire l'inimico. Galba vedendo certi Soldati indegni della militia Romana, disse quelle parole degne d'ogni gran Capitano, legi à se militem, non emi. (111.)

Mà nel particolare, che gl'Inglesi malvolontieri sopportassero l'accapo de' Soldati, mi occorre dire, che quello che fà il Turco trà suoi sudditi Christiani, all'hora quando sceglie i Giannizzeri, non è così odioso come altri crede: imperòche quelli infelici Padri, sepolti in angustie indicibili, concedono volontieri i loro figli alla fortuna del Serraglio, dove sù la notitia di tanti essempi, sperano, che arrivino al maneggio di quella Monarchia, che cava dal Serraglio i Direttori di essa. Il zelo della Religione afflisse veramente molti Padri violentati à consegnare all'inferno gl'innocenti, e battezzati figliuoli; mà hora poco vi pensano. Auvenga, che per la mancanza del vero Sacerdotio, s'è perduta la sincera cognitione della Religione, in quei Popoli per cento Capi miserabili. (112.)

Jam domiti ut pareant, nondum ut serviant.

E *Particolarmente, le cose odiose dovrebbono essere maneggiate, con intiera piacevolezza. Dico questo, perche molte sollevazioni de' Popoli, sono succedute più per l'insolenza de' Ministri nel comandare, che per la disubbidienza de' Popoli nell'osservare, e più per le angarie de Riscuotitori delle gabelle, che per mala volontà di coloro, che le pagano. Tutte cose degne d'essere ben considerate da' Prencipi, per non aggiungere molestia e travaglio à Vassalli, riuscendo molto imprudente quel Medico, che all'amarezza della medicina aggiunge per nausea dell'Infermo, il fiele all'orlo del vaso. I Popoli si devono trattare come sudditi, non come schiavi, e come ricordava Claudio à Giulio,* non dominationem ut servos. *Il buon Prencipe dovrebbe stimare, & amare come figli i suoi Vasalli; quelli essendo il suo Patrimonio onde comple il procacciar loro ogni bene, e ricevere il servigio, col minor danno d'essi che sia possibile.* (113.)

Igitur primus omnium Romanorum Divus Julius.

N *On potè far colpo Giulio Cesare sopra l'Inghilterra, come che sempre impedito da i nuovi, e successivi travagli, che gl'inferivano i Francesi: oltre che l'Isola medema accerchiata di horride*

(110.) I Romani antichi, non furono meno Tiranni di quel che sono hoggi i Turchi, e come questi, così anche quelli, pigliavano i figli de' popoli vinti per adoprargli nella guerra, contro i loroparenti. Il che è tirannico; mà molto giovevole à conquistatori.

(111.) Egli è vero, che le militie de' tempi nostri, non sono uguali à quelle de gli antichi Romani, ne pure à quelle de' Francesi. Questi solevano adoprare alla guerra solamente i Gentilhuomini, ed hoggi i più vili de' sudditi, vengono pregati di voler pigliar la spada, e perciòche presenti guerre si fanno con minor gloria, e con maggior stragge de' miseri soldati, che spesso muoiono da povertà, più che da ferite dal nemico ricevute.

(112.) Il Boccalini, che tanto prudente si mostra in tutte le sue osservazioni, par in questo luogo, haver dismenticato, che la salute dell'anima, si deve preferire alla porpora Reale, non che alla dignità di Vezire, alla quale però pervengono pocchissimi Giannizzeri. Credo dunque, che non è tra Christiani huomo tanto disperato, che volesse più tosto dar suoi figliuoli al Turco, e per conseguenza al Diavolo, sotto speranza che possano diventar grandi, che di vederli mendicare, vivendo conforme alla pietà Christiana.

(113.) I Prencipi, che sanno, che da Dio sono stati posti nel trono, perche diffendano, amino, e benefichino i loro sudditi, adoprano ogni forza ed industria per dar loro segni d'amore, e di benivolenza. Conoscendo dunque, che le gabelle dispiacciono a tutti, danno ordine, che si riscuotino con ogni suavità

horride Montagne, è così forte, che la potenza moderna di Spagna, non hà giamai potuto far colpo sopra di lei, per la malagevolezza dello sbarco poiche quando i Porti sono bene guardati, non è possibile offenderla, se non s'habbia intelligenza di dentro; e però gli Spagnuoli han consumato ogni sforzo, per havere un Porto almeno nella Scozia, senza frutto. Mà quando la Regina Elisabetta s'avvidde, che il Rè di Spagna voleva con quella potentissima Armata assaltare il suo Regno, ella fece subito decapitare Maria Regina di Scozia per levare affatto ogni speranza, che gli Spagnuoli potessero havere d'attacco dentro quel Regno. (114.)

Mox bella civilia, & in Rempublicam versa Principum arma, ac longa oblivio Britanniæ etiam in pace.

Non solo nelle guerre civili, gli acquisti de' nuovi Stati sono impossibili, mà grandissima Virtù abbisogna in conservare i suoi proprij dominij; imperoche nelle guerre civili, dalle quali si feriscono fin nelle viscere, e nella Reggia istessa gli Stati s'abbandonano per consequenza le guerre lontane. Onde dice Tacito altrove, che conversis ad civile bellum animis externa fine curâ habebant. *Così s'è veduto con grandissima vergogna de Prencipi Christiani, che attendendo alle guerre civili, hanno invitato con bellissima opportunità gli Ottomanni, ad ingrandirsi col loro esterminio. Et è stato certamente insigne gloria della Nazione Francese, che nelle crudelissime guerre civili, sostenute nelle viscere loro, habbiano saputo difendere i confini della Provenza, del Delfinato, della Piccardia, e della Borgogna da tanti potenti nemici, che l'havevano assalita.* (115.)

Consilium id Divus Augustus vocabat, Tiberius præcipuè.

Non mai, da tanti nobilissimi ingegni, che faticarono ad illustrare la luce di Tacito, smarrita per la scorrezzione, & ignoranza de Copiatori, è stato dato maggior gusto à letterati, che nella correzzione della parola præcipuè, *mutandola in* præceptum.

Augusto dunque, havendo con tanta guerra acquistato l'Imperio di Roma, stimò che niuna cosa potesse mantenerlo, che una publica Pace, di maniera tale, che non solamente depose ogni sorte di pensiero sopra l'acquisto dell' Inghilterra, e d'ogni altra Provincia, per ingrandire l'Imperio Romano, mà hebbe più tosto inclinazione di restringerne i confini, stimando impossibile che un huomo solo fusse capace di governare una mole tanto immensa, onde stimava buon consiglio l'astenersi dall' Inghilterra; e Tiberio, che ostentava d'osservare come leggi inviolabili, le forme del Governo pratticate da Augusto, manteneva come precetto, il prudente consiglio d'astenersi dalla impresa

---

Possibile, e solo la necessità dello Stato gl'obliga d'imporre nuove cariche, gemendo quando devono dar disgusto, à quei sudditi, ch'amano come figliuoli.

(114.) Il sito, e l'arte rendono l'Inghilterra impenetrabile, à tutte le forze straniere. I litti sono alti, e scoscesi in molte parti, e nell'altre vi sono fortezze quasi insuperabili. Il popolo v'è delicato, mà bellicoso, ed il Re Edoardo 4. essendo andato in Francia con cinquanta mila soldati, e mille navi Inglesi, si può giudicare del numero de' popoli, che vivono in quell'Isola. Ella è nulla di meno cascata nelle mani de' forastieri più d'una volta, ed hà ubidito à diverse Genti, come ogniuno ben sà.

(115.) Pochi anni sono, che l'esperienza fece conoscere all'Europa, che mentre le guerre civili rompono l'unione della Monarchia, non solo non possono far acquisti, mà difficilmente mantengono l'acquistato. Alcuni Signori Francesi, non potendo soffrir il favore di Giulio Cardinal Mazzarini, presero l'armi contro la loro Patria. Allhora il Rè sentendosi più ubligato di spegnere il fuoco della Francia, che di far guerra à gli Spagnuoli, hebbe molti esserciti nel cuore della sua Monarchia, ed in quello stesso tempo ripresero i nemici, la Catalogna, Portolongone, Casale, Duncherca, ed alcuni altri luoghi di minor importanza. Entrarono in Francia, e si fecero veder vicini à Pariggi. Indi devono imparare tutti gli huomini, ch'ogniuno è ubligato di contribuire all'unione delle membra d'uno Stato per conservarlo.

(116.) Il

impresa d'Inghilterra; onde dice Tacito da Tiberio; **Qui omnia facta dictáque ejus vice legis observem :** *& altrove;* **Neque fas Tiberio infringere quæ Augustus voluisset. (116.)**

Agitasse Cajum Cæsarem de intranda Britannia satis constat.

L'Impresa d'Inghilterra non era cosa da tentarsi da Principe giovine, ed instabile; & hoggi non si sà qual potenZa potesse domarla. (117.)

Divus Claudius Auctor operis.

Augusto come nuovo nell' Imperio, e pieno di malagevoli difficoltà nel conservarselo, per poter, doppo la guerra civile publica, attendere alla privata, con assicurarsi di quei soggetti, che potevano disturbargli lo Stato, faceva di mestiere, ch' egli fusse nemico del guerreggiare colle Nazioni straniere. Onde con meraviglia del mondo tutto, Cosmo de Medici Gran Duca di Toscana, nel principio si può dire del suo Principato attaccò, e spinse la guerra contra i Sensi. Mà la potenza formidabile di Carlo V. risoluto di levare quel nido à Francesi, per iscacciargli affatto d' Italia, l' assicurava da ogni pericolo. Mà Claudio, e Caligola in un Imperio già assodato, fatto hereditario, erano obligati per le cagioni altrove accennate, di tener sempre aperta qualche guerra, per viva scuola della disciplina militare, e per seminario di sperimentati Capitani. (118.)

Addita insuper veteranorum colonia.

IL modo sicurissimo di far conservabili conquisto, è il piantare fortezze ben presidiate nel paese dell' inimico, che si guadagna. Quindi, havendo molte volte gli Ottomani espugnata Tauris, seggia Reale de' Persiani, e sempre essendo ritornati à perderla, Amurat nell' ultima Guerra, c' hà fatto à quella NaZione, col piantarvi delle fortezze guarnite di numeroso Presidio Turchesco, hà saputo passare à nobili conquiste, e ritenere la mai conservata Città di Tauris. (119.)

Quædam civitates Cogiduno Regi donatæ.

Bellissimo è questo passo di Tacito, perche ci scuopre un altro artificiosissimo modo di procedere, che usano i Prencipi ne gli stati loro; perciòche insensibilmente si sferZano d' introdursi

(116.) Il Boccalini, havendoci voluto mostrare, in un altra delle sue fatiche, che gl' Imperi troppo vasti difficilmente vengono amministrati da' un solo Prencipe, usa della similitudine di due pastori. Questi volendo ambi guadagnare, con le loro pecore, usarono mezzi differenti, e l' uno credendo che cinquecento pecore le bastavano, ne cavava cinquecento scudi l'anno: L'altro essendo insaziabile, non pensava ad altro che nell' accrescere il numero, e si trovò che queste, per non esser ben nodrite, non portavano utile niuno. Indi voleva insegnarci, ch' il Prencipe che possiede un paese mezzano, del quale può lui stesso haver cura, e più potente di quello, che non sà por limite alla sua ambizione, e accresce in infinito i termini della sua Monarchia. Di questo parere furono Augusto, Tiberio, & alcuni altri, i quali maggior cura hebbero di mantenere, che d'accrescere l'Imperio.

(117.) Se l' Inghilterra sarà unita, ed obediente ad un Valoroso Prencipe, si potrà credere invincibile; perche bisogna andarvi per Mare, ove le sue forze sono formidabili, ed il Paese abbondantissimo di tutto quello, che lo può diffendere.

(118.) Gl' Imperij, e le Republiche grandi, volendo mantenere la pace domestica, devono haver qualche leve guerra, acciòche i più turbulenti ingegni sieno sempre affacendati, l'arte militare rimanga in qualche considerazione, e la guerra sia come un seminario di soldati valorosi, e di Capitani di qualche esperienza.

(119.) Machiavello, parlando del modo di conservare l'acquistate provincie, mostra quel che vi si deve osservare. E perche hoggi s'usa di por presidio nelle più forti piazze, eredo che quel sia il mezzo migliore, gia che s'usa communemente tra i Conquistatori più prudenti, e di maggior grido.

F 2 (120.) I Ro-

dursi con varij artifizij in quei stati, non capaci ad essere se non con pericolo assaltati à forza aperta. I Romani, acciòche gli acquisti loro si facilitassero, occupavano talvolta le Provincie, e Regni sotto nome de' Prencipi loro confidenti, à quali le consegnavano col ritenersi per caparra di fede le fortezze in mano, come instromenti della servitù, legata all' arbitrio di quelle Corone. Auveniva poi, che col commercio di quei Popoli con i Romani, venivano à domesticarsi, pigliando i costumi, gli habiti, e fino la lingua Romana. Tutti stromenti di servitù, mà istromenti dolcissimi, co' quali, si fà schiavo, chi stima nobilitarsi. Onde dice Tacito, che i medesimi Inglesi, i quali prima haveano in sommo horrore il nome, non che il volto, & i costumi de' Romani, passarono ad imitare la toga, poi la favella, & in ultimo non auvedendosi diventarono senza dugusto Romani. Jam Togas, *dice Tacito*, Balnea, & eloquentiam Romanam amant. (120.)

Se Ferdinando, il Cattolico Rè di Spagna, havesse da principio nella conquista di Napoli scoperto il suo disegno, infinite e insuperabili difficoltà se gli sarebbono poste dinanzi. Mà presa la bellissima occasione di mettere il piede nel Regno de suoi Parenti, sotto specie di difenderlo dall' Aggressore Francese, dove assicuratosi stimò bene permettere, che fussero scacciati da Francesi i Rè Aragonesi, che per il lungo Regno, e per le parzialità, & aderenze, erano ben radicati in quel Trono. E così hebbe per massima fruttuosa, il dividersi la torta, per divorarla poi tutta. Peròche previdde quello, che poi succedette, cioè che cavati che fussero i Rè Aragonesi di Napoli fatti già Italiani, e Prencipi naturali, cavarne poi gli Francesi tanto lontani dagli Stati loro, tanto trascurati, e negligenti, e tanto odiosi per l'arroganza impetuosa del tratto, sarebbe stato agevolissimo à lui accuratissimo, e vicino, non meno che potente per la Sardegna, e per la Sicilia. (121.)

E questo pure fù il modo di procedere, che tenne Carlo V. nipote di Rè così buon Cattolico, nell' usurpare Milano; imperòche non con dichiarazione di farsi Signore di quel Ducato, egli prese le armi, perche ne sarebbe da tutto il mondo stato ributtato, mà come per iscacciare i Francesi d' Italia, adoprò i medesimi Prencipi Italiani, per Ministri della servitù loro. Furono scacciati i Francesi, e fù riposto in Istato Massimiliano Sforza, onde hebbero i Prencipi Italiani, ed i soggetti Milanesi quel Duca che desideravano, mà con gli stromenti della servitù, ritenendosi Anton da Leva le fortezze in mano, con guarniggione Spagnuola, onde alla fine si cagionò la servitù di quel Ducato, con infinite gelosie, che cruciano gli animi della libertà Italiana. Et è cosa chiara, che i medemi dissegni hebbero gli Spagnuoli nello Stato di Toscana, mà non sono riusciti loro, peròche i Fiorentini non sono stati Milanesi. (122.)

Quorum

(120.) I Romani furono i piu felici conquistatori del Mondo, giàche i più barbari Popoli da loro domati, diventando mansueti ed amici loro, usavano le loro vesti, la loro lingua, ed i loro costomi. Hoggi gli Spagnuoli si sforzano d' introdurre le loro fatezze, ne' luoghi alla loro Monarchia ubbidienti; percio in Brusele; in Messico, in Napoli, in Milano, i fanciulli imparano per le strade la lingua Spagnuola, e così parlando il suddito come il Signore più facilmente ubidisce l'uno, e comanda l'altro.

(121.) Quando si tratta di conquistar Regni, e Regni nobilissimi, e fertilissimi come quel di Napoli, non c'è parentado, che possa ritener la spada de gli ambiziosi nel fodero della raggione. I Re ch'in Napoli regnarono, doppo la Regina Giovanna seconda, furono, Aragonesi, e della schiatta di Ferdinando il Cattolico; mà quello non potette impedire, che non usasse l'arte della quale parla il Boccalino, per impadronirsene. Il che veramente mostra in lui una avidità troppo grande. Mà sempre l' interesse di Stato, è stato piu potente nell'animo de' Prencipi ambiziosi, che le leggi della natura, e dell'honestà.

(122.) Le azzioni de' Prencipi non sono mai tanto schiette, ch' ogniuno possa veder il loro intento. Pensavano gl' Italiani, che col scacciar della Patria i Francesi, acquistavano la libertà, e trovarono esser stato stromenti della loro servitù. Hoggi si fanno guerre, c'hanno altro fine di quel che crede la semplice brigata, si pigliaranno fortezze, e quel che vi porrà guarniggione, non sarà forse men nemico della Patria, di quel che le possedeva, e voglia Iddio ch'io sia falso Profeta.

(123.) Questa

Quorum fiduciam Monam Insulam, ut vires rebellibus ministrantem aggressus.

NEl maneggiare le guerre, è somma prudenza imitare i Medici, i quali nel curare le infermità del corpo humano, non medicano il membro mal affetto, mà mandante. Auvenga, che se lo stomaco resta indebolito per la continua flussione del Capo, non tanto curano la debolezza dello stomaco, quanto la stemperatezza del Capo, acciòche non mandi più cattivi humori à basso. Così molto saviamente risolvette Paulino di volersi assicurare dell' Isola Mona, membro mandante, somministrante mali humori à gl' Inglesi. Vuolsi però auvertire, che non comple porre mano à guerre forestiere, ch'altri non s'è prima bene assicurato in Casa sua. (123.)

Ne' paesi bassi auvenimento simile di quello s'è veduto ne gli Spagnuoli; perche auvedutosi il Rè Filippo, che la Francia, e l' Inghilterra erano i Membri mandanti alla guerra di Fiandra, volle provare il rimedio di Paulino, con andare contra i Francesi, credendosi haver medicato il membro mal affetto, col rimediare, che il Membro mandante di Francia, non havesse potuto influire i suoi pessimi humori alla Fiandra, onde suscitò contra i Rè di Francia quella ribellione, à cui pose il nome di Lega santa. Et appunto occorse, che sì come à Paulino si ribellò la parte acquistata, mentre volse debellare l' Isola di Mona; così Alessandro Farnese fece grandissime perdite in Fiandra, mentre occuposi à soccorrere Parigi e Roano. (124.)

Paulinus biennio prosperas res habuit.

IL lungo guerreggiare di rado hà buon fine. Habbiamo detto di sopra esser costume de' Prencipi Ottomani, il non far lungo tempo guerra ad una Nazione, per non agguerirla, & habbiamo detto il vero; mà lo fanno ancora per potersi bene impossessare di quello che vanno occupando. Alessandro Magno più tosto scorse, che acquistò il Mondo, e pure non è lecito secondo Tacito, Ulteriora moliri, prioribus non firmatis. *Il pascere, ed ingrandire gli Stati molto s'assomiglia al pascere, e aumentare il Corpo humano. Chi mangia troppo, e s'empie di cibo sovverchio, nol può digerire, et è costretto à vomitarlo con perdita del buono; se nol vomita, si converte in cattivi humori. Competente dunque vuol essere il cibo del corpo e humano, e politico, affinche passi in nutrimento: e di più non deve il ventre empirsi di frequente, affinche il cibo si riduca in chilo succoso e proficuo, v' abbisogna intervallo, per la concozione, & aggiungere nuovo cibo sopra l'indigesto, indebolisce, non ingagliardisce la natura del Corpo, e de gli stati.* (125.)

Onde

(123.) Questa Massima del Boccalini, fù posta in atto prattico dal Cardinal di Ricelien, con una mirabile prudenza l'anno 1624. Quel gran Ministro fù pregato di far una lega con gl'Inglesi, Hollandesi, Tedeschi ed altri, e vi consenti; mà vedendo, che mentre gli Hugonotti erano potenti nella Francia, non poteva il Rè suo Signore intraprendere cosa di tal importanza, ruppe detta lega prima che fosse ben conchiusa. Ogniuno si stupì di tal atto, e molti ne parlarono male; mà lui, burlandosi del ciarlar di chi non intendeva, adoprò l'armi, ed il denaro del suo Rè, lo rese assoluto padrone della Francia, e soccorse il Duca di Mantova. Poscia, vedendo la Francia assicurata in Casa, fece lega col Rè di Suedia, con molti Prencipi di Germania, con gli Hollandesi, e nascondendo il braccio, lanciò tiri tanto gagliardi, alla più formidabile possanza della Christianità, ch'ogn'uno hebbe occasione di stupirsi della sua mirabile sagacità.

(124.) Non si può negare, esser cosa utilissima, l'impedire il corso degli humori che caggionano un male, percioche con quel mezzo, si può guarire. Così volendo un Prencipe sotto porsi un Popolo, deve indebolire quelli, che l'inviano soccorso. Così fece Filippo 2. quando assaltò la Regina d'Inghilterra con l'invincibile, e suscitò contro il Rè di Francia la ribellione de' suoi sudditi. Così anche si fà hoggi con mirabile industria.

(125.) Con tanto giudizio, parla qui il Boccalini di quel che debbono osservare i Conquistatori, che non vi posso aggiunger nulla; e forse se gli ambiziosi lo leggessero, ne cavarebbono utile grandissimo. Percioche spesso perdono l'acquistato, perche non sene sono ben impossessati prima che vadano più oltre.

(126.) L'Isola

Onde un Bassà della Porta Ottomana parlando in certa occasione risentitamente contra Giacomo Saranzo, Bailo della Republica Veneta, disse che il suo Imperadore haurebbe guerreggiato colla Republica, conforme il costume de gli Ottomani, senza lasciarsi dietro cosa alcuna, volendo forsi intendere, che havrebbe più tosto trattata l'impresa di Candia, come più vicina, che alcun altra. (126.)

Grandissima imprudenza d'un Capitano è, quando imita il cane d'Esopo, e per la gola di nuovi acquisti, perde l'acquistato. Chi lascia aperta la propria Casa, per andare à saccheggiare l'altrui, si governa con economia mal consigliata. Prima di assentarsi à tavola conviene haver digerito prima il cibo già preso. (127.)

Namque absentia Legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre injurias, & interpretando accendere.

Poco sicuramente può abbandonare la Casa, chiunque hà moglie impudica di genio, ò infedele; peròche corre pericolo di perdere l'honore in Casa, per acquistarlo fuori di Casa. Non mai godono più bella congiontura, per machinare cose nuove i sediziosi, ed i Popoli mal contenti, che nell'assenza del Prencipe e del Capitano. Tiberio, conoscendo che il fondamento di tutte le cose consisteva nel posseder Roma, tenere in freno il Senato, & haver fedeli & ubbidienti i Pretoriani, non mai prestò le orecchie à chi lo persuadeva di andare à porre in persona freno alle Legioni sollevate, nè di portarsi in Inghilterra, dove Paulino per tentar nuovi acquisti colla lontananza del Prencipe, se la faceva molto male. (128.)

Nella partenza, che di Fiandra fece Alessandro Farnese per andare à soccorrere gl'interessi della infelicissima Lega Santa, i ribelli Fiammenghi fecero notabili profitti. Quando sono i Popoli nuovamente soggiogati, & odiosi, non mai si devono lasciare senza la cura del Capitano. Però Filippo Secondo, havendo fondata tutta la sua grandezza nel possesso della Spagna, non volle mai partirsene per andare in Fiandra, come era consigliato, per achetare quei movimenti di ribellione, che non mai sarebbe succeduta, se la sua Persona non si fusse partita di Fiandra. (129.)

Nihil

(126.) L'Isola di Candia, essendo trà le mani del gran Signore, non occorre dir, che quel Bassà havesse raggione di pensar, che non si doveva lasciar dietro alle spalle del Turco Conquistatore. Mà se bisogna dir il vero, non hò mai considerato la Mappa Mundi senza stupore, di veder che essendo quell' Isola tanto necessaria alla quiete dell'Imperio Ottomano, non sene impadronirono molti secoli prima. E credo ben che non la vediemo più in poter de' Christiani.

(127.) Due massime, tocca qui il Boccalini, necessarie à Conquistatori, una delle quali, fù da Alessandro Magno Molto ben osservata, e l'altra ne fù affatto negletta. Egli non lasciò aperta la propria casa, andando à conquistar il Mondo, giàche lasciò in Macedonie un valoroso Vicerè con dodeci mila fanti, e ordine di far levate continue. Mà non si curò dell'altra massima che c'insegna, che conviene haver digerito il cibo già preso, prima d'assentarsi à tavola, percioche non faceva altro che conquistare, senza pensar à conservar l'acquistato, e perciò dice poco sopra il Medesimo Boccalini, che più tosto scorsè ch'acquistò il Mondo.

(128.) Quelli, che desiderano di sollevarsi, cercano l'occasioni à ciò favorevoli, e non possono trovarne una più commoda dell'assenza del Prencipe. Indi anviene, che coloro, che temono i loro sudditi rimangono in Casa, e non si lasciano vedere altrove. Perciò Tiberio che come nuovo Signore temeva il Senato di Roma, non volse mai allontanarsene. E Filippo 2. forse sarebbe andato in Fiandra, se non havesse temuto, che i Mori, ch'in quel tempo erano ancora potenti in Ispagna, tentassero cose nuove.

(129.) Potrei facilmente concedere al Boccalini, che s'il Re Filippo 2. non fosse mai partito di Fiandra, i movimenti di ribellione, che vi si viddero, non sarebbero mai succeduti. Mà non pareva convenirsi alla raggione, ch'un Prencipe c'haveva quasi infiniti Regni, facesse la sua residenza in una piccola parte di suoi Stati, molto discosta da gli altri e lasciasse il resto in bocca del Lupo. Meglio dunque fece il Re Filippo, quando elesse la Spagna, per farne il cuore della Monarchia, perche di là poteva meglio mandare il calor necessario al mantenimento dell'Indie, dell'Italia, dell'Africa, e senza scapito della riputazione, e de' beni, poteva andar in Fiandra per acchettarla, e presto ritornar nella Patria.

(130.) Non

Nihil profici patientia, nisi ut graviora tanquam ex facili tolerantibus imperentur.

SEnza dubbio è verissimo, che l'humiltà, l'ossequio, ed una somma riverenza de i Popoli verso il Prencipe, non serve appresso di lui per meritare, come dovrebbe, migliori trattamenti, e più piacevole governo, mà dà occasione ad oppressione maggiore, merce che sono si depravati i costumi de gli huomini, che l'humiltà non eccita buoni affetti, nè l'ossequio si rimerita coll'amore mà l'uno, e l'altro colle ingiurie, e collo strapazzo; le quali cose si schifano da quelli, che sono huomini di sdegno, e di risentimento. Alla Pecora piacevolissima, quella sua conducibile mansuetudine, che la dovrebbe far cara al Padrone, serve per chiamare le forbici radenti, e l'unghie crudeli à tosarle, e smungerle fino all'effusione del sangue. E più rispetto riceve un Cavallo insolente, che scuote chiunque gli monta in groppa, che una piacevole Chinea, mercè che la piacevolezza di questa viene abusata talmente, ch'è adoperata non solo colla sella, & al Carro, ma al vilissimo servigio del basto. Ed in somma è trito il verissimo proverbio, che chi pecora si fa, il lupo se la mangia. (130.)

I Prencipi calcano sempre più la mano con gabelle, & angherie quei Popoli piacevoli, ubbidienti e fedeli, che coloro che in altre occasioni hanno fatto qualche risentimento. Così vediamo procedere con molta circospezzione quei Prencipi, verso i Popoli di confine, e frontiera presso à nemici loro, che più che verso quelli situati in mezo al Regno, le solevazioni de' quali ponno facilmente reprimersi, e difficilmente fomentarsi da stranieri. Quindi i Popoli di Piccardia godono molti Privilegi, e gli goderono anche gli Aragonesi; e se gli Spagnuoli fussero arrivati à sottomettere al loro giogo i sollevati Paesi bassi, sarebbono proceduti in maniera molto più circospetta, di quello habbino fatto per lo passato: & al presente si procede con riguardo molto più distinto verso i Milanesi, che verso i Napolitani. (131.)

Singulos sibi olim Reges fuisse, nunc binos imponi; è quibus Legatus in sanguinem, Procurator in bona sæviret.

GL' Imperadori Romani mandavano i Legati Consolari, al governo degli Esserciti, che si trovavano nelle Provincie, con auttorità sopra la Vita degli huomini, nelle cose Criminali, & il Procuratore nelle Civili. Onde qui si ricava, quanto sia di contento à i Popoli l'havere un Uffiziale solo, à cui devano ubidire, poiche volendo tutti guadagnare, rubbano più due che uno; e la moltiplicità de' Ministri autorevoli, moltiplica nelle Città le miserie. Dove poi abbondano i Tribunali, si genera molta confusione. Ma queste parole ponno ben dirsi da quei Popoli soggetti all'estrema calamità di servire, come feudatarij à Baroni, cioè à Tirannetti bastardi. Nessuno stette mai peggio. L'Impero de' Turchi almeno per questo rispetto è felicissimo, non obligando i suoi Popoli ad ubbidire à gl'Infeudati Tiranni. Tutti sono schiavi.

E se un Pastore, che habbia da Dio ricevuto un Gregge in custodia, & à pascerlo, possa disporre di

(130.) Non sò, se molti saranno del parer del Boccalini, in questo particolare; mà certo, egli mi par, che i Popoli avvezzi à ribellarsi, vengono molto peggiormente trattati dal Padrone, di quelli che con divozione ubidiscono a' suoi ragginoevoli comandamenti. E certo, benche *chi pecora si fà, il Lupo se la mangia*, sia proverbio verissimo non si deve però intendere di quei popoli, che sottoponendosi alla raggione, fanno quel che devono, e domandando loro il Signore, più di quel à che sono ubligati, rimostranli, con il dovuto rispetto, l'impossibilità delle sue domande, pregandolo di voler esser servito e di contentarsi di quel che possono, e che vogliono fare.

(131.) I Popoli di frontiere vengono meglio trattati da' Prencipi loro, non solo perche facilmente possono ribellarsi, mà pure, perche rendono maggiori servizi al Prencipe, e patiscono maggiori danni da' nemici. Pochissime volte avviene ch'il Prencipe faccia guerra al vicino nemico, nella quale non si serva de' sudditi de' confini, non solo per monstrar la strada a' soldati, mà anche per combattere con loro, e spesso più operano, che le più vecchie e più aggoerrite troppe. E s'il nemico fà scorrerie, quei popoli sono i primi, che sentono gli effetti del ferro, è della fiamma. Percio meritano d'esser trattati conforme à meriti, e s'il Prencipe nol facesse potrebbero negarli il servizio a lui dovuto.

(132.) Tutti

re di esso, e goda autorità delegatagli da Dio, di poter subappaltarlo, ed affitarlo, è questione malagevole à risolversi nel Tribunale della mia povera Filosofia. (132.)

Aeque concordiam subjectis exitiosam.

Colla unione degli Vffiziali supremi sentivano i Popoli maggiore il danno; perche il fine d'ambidue essendo d'auvanzare richezze, uno aiutava i concetti dell'altro. E la discordia parimente era dannevole, dividendoi Vassalli, i quali rilevavano tutte le ferite, che produceva la disunione de' Comandanti. (133.)

In prœlio fortiorem esse qui spoliet; nunc ab ignavis &c.

Senza dubbio alcuno, manca talmente l'animo à i Popoli, che si vede da poco numero d'huomini forti esser dominati millioni di Persone. Vna Rocca presidiata tiene in dovere ogni numerosa Città. Napoli conta in tutto il Regno sopra quattro millioni d'Anime, e non più di quatro mila Spagnuoli. Però non bisogna à chi vuol movere un Regno, far conto di quanti nemici sono in Casa, mà calcolare quante forze restano al Prencipe suo Padrone. Il Rè di Spagna, con pochi Spagnuoli, tiene in freno Napoli, Sicilia, o Milano, mà così bene armati nelle Piazze, che mentre ogni nemico Civile, od esterno bada à roder questo, può da cento luoghi trasmettere validissime foze à sosternere il suo dominio. (134.)

Guardisi quel Prencipe, che hà uno Stato solo, s'egli permette, che s'alzi una ribellione universale, non possedendo altre forze da reprimerla, caderà oppresso. Adopri viglanza, e procuri l'amore de' Vassalli colle Virtù, che sono veramente da Prencipe, Liberalità e Giustizia. (135.)

I L F I N E.

(132.) Tutti i Prencipi, che signoreggiano molte Provincie, danno loto Governatori, e Giudici, perche vi amministrino la giustizia, così nel criminale, come nel civile; mà non hanno tutti la medesima cura, di far persone del ben publico amiche, e capaci di ben essercitar il loro carico. Felice il popolo dove il Prencipe hà cura d'impedire le storsioni de' suoi Ministri, l'ingiustizie che la Nobiltà suol essercitare sopra i sudditi, e la rapacità de' Gabellieri.

(133.) Soglieno i Prencipi haver molti Ministri nelle Provincie, Cittadi e fortezze loro, e non si sà se sia più utile che tali Ministri siano tra loro amici, ò nemici. Essendo amici concorrono, o possono concorrere ad arricchirsi, e così impoveriscono il Prencipe, ed i Popoli; ed essendo nemici, nessuno sà à cui debba accostarsi, e teme sempre d'inimicarsi l'uno, volendo acquistar l'amicizia dell'altro, ed in caso di necessità, c'è pericolo che non concorrano tutti al servizio del Prencipe. Mà per dir il vero, io eleggerei più tosto, che vi fosse tra loro qualche gelosia, ch'una troppo grande confidenza.

(134.) Mi ricordo haver fatto una riflessione, in un altra delle mie fatiche, sopra questa materia, ove mostrai, che l'ubidienza de' Popoli verso i loro Prencipi, non procede dalla loro mancanza d'animo, ne dalle forze formidabili del Signore, mà dalla Volontà del Cielo. E qui dico, che i Napolitani, ed i Milanesi ubidiscono al Rè di Spagna, non perche vi sono fortezze, e quattro mila fanti Spagnuoli; mà perch'Iddio vuole che siano sudditi di quella Corona. Percioche se vi fossero in maggior numero, non sarebbero bastevoli di tenerli sotto il giogo, se lo volessero scuotere, giache nè il Castello di Lisbona, nè la vicinanza della Castiglia, non poterono ritenere i Portoghesi nel loro dovere.

(135.) Non sono dunque le forze, mà l'amore, che rende i popoli ubbidienti: e l'amore s'acquista con le virtù idonee a' Regnanti, quali sono la liberalità, e la giustizia. Mà bisogna esser liberale non prodigo, e giusto non timido, cioè che dia a' bene meriti, poco e spesso, e sia clemente verso i buoni, e permetta ch'i cattivi sieno puniti.



I L F I N E.

